DISCORSI POSTUMI
DEL SIGNOR
CARLO DE LELLIS
DI ALCVNE POCHE NOBILI FAMIGLIE,

Con l'Annotationi in esse, e Supplimento di altri Discorsi Genealogici di Famiglie Nobili della Città, e Regno di Napoli,

DEL DOTTOR

SIGNOR DOMENICO CONFORTO.

IN NAPOLI,
Nella Stamparia di Antonio Gramignani 1701.

Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGNORE

DON JACINTO FALLETTI

Cavaliere dell'Ordine della Sacra Religione de' SS. Mauritio, e Lazaro, e Ricevitore di detta Sacra Religione in questo Regno di Napoli.

Ovendo mandare in luce questi pochi discorsi genealogici di alcune Famiglie Nobili di questa Fedelissima Capital Città, e Regno, e comprendendo di esporli alla cenzura, anzi al biasimo di molti, che non sanno far'altro, che malignamente interpetrare l'Opere altrui; e perciò havendo bisogno d'un Personaggio quanto Nobile, altretanto nelle Scienze erudito, che ne prenda la difesa, hò pensato di raccomandarli alla sua protezzione, nella dicui persona risplendono le virtù dell'animo, la varia erudizione nelle lettere, e la Nobiltà della Famiglia, che in Italia per certi, & indubitati documenti riluce tra le più sublimi, e principali; impercioche nelle *Cronologie* della Città d'Asti, scritte da *Tomaso Auricola*, che vivea nell'anni di nostra salute settecento, da *Raimondo Turco* nell'anni novecento, da *Pagano Incisa* negl'anni mille, e cento in circa, e finalmente da *Guido Malabaila* Cittadino d'Asti, e Conte di Canale nel suo *Compendio historico della detta Città d'Asti* stampato l'Anno 1640. in tempo che quella Città era Republica nel quarto Secolo dopo la nascita del Salvator del Mondo, si veggono diverse Illustri memorie de'Cavalieri della Famiglia Falletti, tra quali fù insigne Baldassar Falletti mandato dagli Astesi a richiesta del Re d'Italia Teodorico in soccorso d'Eugenio Re de'Galli suo adherente contro li Franchi. Nelle *Croniche* del Monferrato composte dal *Cavalier Benvenuto Sangiorgio*, si legge la potenza antichissima

in Italia de' Personaggi della medema Famiglia protettrice della parte Guelfa contro la Gibellina, per difesa della quale si collegò con la Serenissima Casa de i Rè Angioini Conti di Provenza. In molti antichissimi privilegi dell' Augustissimi Imperatori si nominano i Cavalieri di questa Famiglia col specioso Titolo di *Potentes*, e con questo Titolo di *Potentes de Fallettis* vengono chiamati in molti Privilegi, e scritture di detti Serenissimi Rè Angioini. Li Prencipi, che nel regnare della Reina Giovanna I. dominavano il Piemonte, & hebbero guerra con la detta Reina, occupando molti feudi, che tenea in detta Provincia, si enumerano da *Giovan Negro nell'Istoria di Fossano*, cioè *il Conte, e Prencipe di Savoja, Antonio Falletti genero del Marchese di Villafalletti, e di Votignasco, Luchino Visconte, e Tomaso Marchese di Saluzzo*. Tra confederati di Galeazzo Visconte Duca di Milano si enumera Manfredo Falletti Signor di Villa di Serralonga, della Morra, e d'altri feudi. Petrino Falletti collegatosi con Roberto d'Angiò Rè di Napoli, fè prigione Tomaso Marchese di Saluzzo, ritenendolo molto tempo nella sua fortissima Rocca di Pocapaglia. Nell'anno 1334. li Falletti fecero procura al Conte Valperga nella Corte dell'Imperatore ad assoldare quattromila Tedeschi, co' quali ed altre loro militie espugnarono Alba, facendo prigione Vbertino Braida, altre volte capo de Guelfi. Nell' anno 1359. essendo nata fierissima guerra tra Galeazzo Visconte, & il Marchese Federico di Salluzzo, fecero Arbitro delle loro differenze Petrino Falletti, quale gli pose in accordo. Per sette continui Secoli hà posseduto, e possiede la Famiglia Falletti per dritta, e non interrotta successione, molti, e conspicui Feudi nel Piemonte, nel Monferrato, e nelle Langhe, dando il nome alla Contea di Villafalletti, e di Castiglionfalletto. Sù la porta del Castello della Volta antichissimo Feudo di detta Famiglia, vi era l'inscrittione: *Neminem cognosco præter Deum*. E Roberto d'Angiò Rè di Napoli havendo conceduto à Petrino Falletti il Feudo della Morra, gli lo concesse *cum omni superioritate*. Tomaso Falletti hebbe in moglie Aimona figliuola del Duca d'Achaja della Casa Reale di Savoja. Tomaso Marchese di Saluzzo sposò Anna sorella di Antonio Falletti, e diede Beatrice sua sorella in moglie ad esso Antonio, siccome nota il *Guiscenon nell'Istoria Reale della Casa di Savoja*, el Conte *Ludovico della Chiesa nell'Istoria del Piemonte*; tralasciando l'altri matrimonj con i quali gli Cavalieri di questa Famiglia contrassero stretta Parentela colli Duchi di Milano, Marchesi di Monferrato, ed altri Prencipi in Italia. Nell'Anno 1408. sdegnati li Falletti, che il Duca, e Principe d'Achaja gli havesse tolto indebitamente Racconigi, e Migliabruna, gli sfidarono la guerra, e si diedero à gli Duchi di Savoja sotto alcune conditioni, tra quali, *che detti Duchi havessero dovuto ajutare essi Falletti con Cavalleria, ed Infanteria per ricuperare Racconigi, e Migliabruna, che detti Duchi non permettessero, che alcun*

loro

loro Ministro s'ingerisse in cose di giustitia nelle Castella, e feudi à loro sottoposti, che in caso di qualsivoglia fellonia, li loro Feudi non si potessero confiscare dalla Camera Duchale, ma andassero al prossimiore Agnato, che potessero tenere qualsivoglia sorte di Banditi, e portare qualunche specie d'armi purche non fussero Banditi in crimine lesæ Majestatis, che potessero i Falletti dar grano, ed ogni vettovaglia à chi loro piacerà senza incorrere in pena; e con molti altri privilegj, de' quali attualmente i Personaggi di questa Famiglia ne stanno in possesso; E nell'Anni 1692. e 1693. gli Commissarj Cesarei con l'occasione della passata guerra havendo voluto far le contributioni nel feudo della Morra posseduto fin dal tempo del Rè Roberto, *cum omni Iurisdictione*, per li privilegi sudetti, furono obligati à restituirle. Girolamo Falletti Tritavo dell'Odierno Marchese di Barolo ritrovandosi nella Corte del Rè Christianissimo, ottenne dal Rè, che l'esercito Francese, qual'era nelle parti di Saluzzo, & havea incominciato à demolire i Castelli di Barolo, e della Volta, desistesse dalla demolitione, e che si rifacessero le mura demolite, quali attualmente si osservano rifatte, havendo anco esso Girolamo dalla magnanimità del medemo Rè, havuto in dono una statua di S. Luigi, quale riposta in una stanza del Castello di Barolo, per li continui miracoli, c'hà operato, & attualmente opera, trasportata perciò nella Chiesa Parochiale di detto luogo ivi concorrono le persone ben da lontano per venerarla, e rapportarne le gratie, che si chiedeno. Hò io nell'altra mia Opera, che già stà sotto il Torchio, nella quale genealogicamente sono da me tessuti i discorsi d'alcune Illustri, e preclare famiglie con tutti gli rami de'loro Alberi, tessuto anco il discorso à lungo della Falletti con tutte le sue linee, de' Conti di Villafalletti, de' Marchesi di Barolo, de'Conti di Castiglion Falletto, de'Conti di Ruffia, de'Conti di Pocapaglia, e di tutte l'altre linee diramate per l'Italia; cavato detto discorso fedelmente dagl' *Atti autentici de'Falletti, dalle Croniche di Monferrato, d'Asti, e di Saluzzo*, da *Paolo Britio Vescovo d' Alba*, *da Agostino Chiesa Vescovo di Saluzzo*, *da Ludovico*: *e Goffredo* tutti due della *Famiglia Chiesa*, dal *Crescentio*, dall' *Altimari nelle sue Famiglie*, e da altri gravissimi *Autori*, oltre le notitie havute dall'*Archivj* de Cavalieri de' SS. Mauritio, e Lazaro, e di Malta, leggendosi nelli detti Archivj il gran numero de Cavalieri in tutti i tempi havuti della Famiglia Falletti, restandomi solo di liquidare perfettamente quella di Secondino Falletti, che lungamente si diramò nella Città d'Asti; e l'altra, che da Pinarolo passò in Francia, della quale scrive l' Autor Francese nell' Opera intitolata *Cesare Armonial*. Stipite però del di lei Ramo fù Pietro fratello di Amedeo Falletti Signor di Villa, che fù Arbitro Eletto nel 1420. nelle differenze nate trà alcuni Personaggi della sua famiglia, & i Caccherani per il riscatto del feudo di Villanova, il quale condannò questi à rimettere à quelli il detto feudo mediante la restitutione del denaro, e miglioramenti. Fù Pietro gratissimo al Rè Ladislao, e Reina Giovanna Seconda haven-

ven-

vendone ottenuto diverse concessioni di feudi, come si legge nel *Reale Archivio della Zecca nel fascicolo 93. il 2. al foglio 214.*, e la detta Reina havendo conceduto à 22. d'Agosto 1425. à Francesco Falletti figliuolo del memorato Pietro li feudi, che furono di Berengario Abenaulo, lo nomina *De Alba ex præclara Fallettorum familia*, come si legge nel *fascicolo 95. fol. 87. àt.*, e nel *Registro* dell'anno 1420. fol. 212. Antonio Falletti figliuolo del detto Francesco hebbe molte concessioni, e Privilegij dal Rè Alfonso d'Aragona, Petrino Falletti figliuolo di Antonio, e di Antonia Siscara figlia di Paolo Conte d'Ajello, fù Signore di Rocca Imperiale in Regno, & ottenne molte gratie dalla Reina Giovanna Infanta d'Aragona detta la Triste Reina, come si vede nel *Grande Archivio degli Rè Aragonesi nel Registro* della Serenissima Reina Giouanna detta la Triste Reina *cam. 4. lit. S. scanzia 1. num. 36.* Frà Bonifacio Falletti Cavaliere Gerosolimitano figliuolo di Petrino, fù molto caro all'Augustissimo Imperator Carlo V., e per li suoi servigi prestiti ottenne diverse gratie à favore di Tomaso Falletti suo fratello, raccomandandolo più volte al Vicerè D. Pietro di Toledo. Pietro giuniore figliuolo di Tomaso, e di Anna Majorana del Seggio di Montagna, servì lungamente in molte guerre la Maestà del Rè Filippo II. dal quale ottenne diverse Reali mercedi, ordinando all'Illustri Vicerè del Regno, che tenessero particolar attentione della sua persona. Francesco suo Avo Paterno ottenne per sentenza di questo Supremo Consiglio di S. Chiara la possession de'beni sottoposti al fideicommisso instituito da Pietro Falletti stipite de'Falletti allignati in questo Regno, D. Giuseppe suo Padre fù Gentilissimo Cavaliere, che fin da i primi anni della sua vita mostrò di se gran senno, e valore, dando altissime speranze, se la morte invida nel più bel fiore del suo vivere non ce l'havesse rapito dal mondo; Protegga ella colla solita intrepidezza dell'animo suo la presente Opera, che mando alla luce à cui riverentemente bacio le mani. Napoli 1. di Febraro dell'anno 1701.

Di V.S. Illustrissima.

Devotiss., & Obligatiss. Servidore
Domenico di Conforto.

TAVOLA
DELLE FAMIGLIE,
Delle quali sono fatti i Discorsi.

Si averte che la Bologna, la Campolo, la Palma, e la Sclano, sono postume del Signor Carlo de Lellis. Tutte poi l'altre sono del Signor Conforto.

Eminen-

Eminentissimo Signore.

IL Dottor Domenico Conforto espone à Vostra Eminenza, come desidera mandare alle Stampe *Un Volume di discorsi genealogici d'alcune Nobili Famiglie di questa Città, e Regno di Napoli*; perciò la priega à commettere la revisione di esse à chi meglio le parerà, ut Deus, &c.

Reverendus Dominus D. Gaetanus Lætus videat, & in scriptis referat die 21. Ottobris 1700.

Io: Andreas Siliquinus Vic. Gen.
D. Ianuarius de Auria Canonicus Deputatus.

Eminentissime Domine.

CAroli de Lellis Viri sua tempestate haud vulgari eruditione præditi, opus posthumum, quod inscribitur. *Discorsi delle Famiglie Nobili del Regno di Napoli, &c.* Cui accessit supplementum nunquam satis laudati; atque omnigena eruditione referti V. I. D. Dominici de Conforto, iussu E. V. animo perlustravi; Nihilque in eo comperi, quod moribus, aut Religioni tenebras offundat, quinimmo, cum Virorum Nobilium Gentilitia stemmata, gestaque potissimum pietate præclarà, satis perspicuè recenseantur, cum boni mores, tum inclarescunt, & fides quapropter Typis committendum censeo, si ità E. V. videbitur. Neapoli die 15. Ianuarij 1701.

E. V. *Humillimus servus.*
Caietanus Lætus.

Stante suprascripta relatione Reverend. Revisoris, quod potest imprimi. Imprimatur. Neap. 16. Septembris 1701.

Io: Andreas Siliquinus Vic. Gen.
D. Petrus Marcus Giptius Canonicus Deputatus.

Eccellentissimo Signore.

IL Dottor Domenico Conforto supplicando espone à V. E. come desidera mandare alle Stampe *Un Volume d'alcuni discorsi genealogici di Famiglie Nobili di questa Città, e Regno di Napoli*; perciò supplica V. E. à commettere la revisione di esse, à chi meglio le parerà, ut Deus, &c.

Magnificus Reg. Consiliarius D. Blasius Altomari videat, & in scriptis referat.

Gascon Reg. Andreassi Reg. Guerrero Reg. Mercado Reg.

Provisum per S. E. Neapoli die 24. Novembris 1700.

Portius.

Excellentissime Domine.

ATtentè legi Discursus Nobilium Familiarum, elaboratos per magnificum Doctorem Dominicum Conforto, & in illis nihil reperij adversùs Regali jurisdictioni, aut bonis moribus, imò plenos varijs eruditionibus, publico utilibus, undè imprimi posse censeo, nisi aliter Excell. Vestræ videlitur. Die 28. Novembris 1700.

Excellentiæ Vestræ.

Humillimus servus.
D. Blasius Altimarus.

Visa retroscripta relatione imprimatur, verum in publicatione servetur Reg. Prag.

Gascon Reg. Guerrero Reg. Mercado Reg.

Provisum per S. E. die 16. Settembris 1701.

Portius.

DELLA

DE BECCADELLI
PERVENVTI IN PALERMO,
Ove dalla Patria donde vennero, furono detti di
BOLOGNA.

E BECCADELLI pervenuti in Palermo, Metropoli del Regno di Sicilia di là dal Faro, ove dalla Patria di donde si partirono, furono cognominati di Bologna, lasciato l'antico lor proprio cognome di Beccadello, formò continuata genecologia, e discendenza D. Baldassarre di D. Benedetto di Bologna dell'istessa Casa, Stampata primieramente in Palermo, nell'Anno 1600., e poi dal medesimo accresciuta, e migliorata insino all'Anno 1604. ristampata nella detta Città nell'anno 1605. però senza ponervi le mogli de gli huomini di tal Casa, mà con ponervi solamente con gradi successivi i figliuoli da essi procreati, cosa al mio parere assai mancante, essendo principal requisito di tali descrizzioni geneologiche ponervi le mogli de gli huomini predetti, da quali si tirano le descendenze, sì perche è cosa molto conferente alla grandezza di una Casa l'essersi sempre gli huomini di essa congiunti in matrimonio con donne altresì di chiara, e conspicua Nobiltà, benche alle volte, ò per la ricchezza delle doti di esse donne, ò per la loro bontà, ò beltà per le quali si rendono amabili, ò per la povertà di essi huomini, tal'hora si soglia deviare dal rispetto della Nobiltà de'Natali, come anche per sapere da quali parenti così per lato paterno, come materno siano prodotti i figli, ò altri posteri, che da essi pervennero, il che da noi si è cercato al meglior modo, che è stato pos-

 sibile

ſibile ſupplire, mentre non ci è ſtato permeſſo vedere le ſcritture di quel Regno di Sicilia, e della Città di Palermo, come à noi è ſtranio, e rimoto. Onde ci è ſtato biſogno d'andarle mendicando da altri Autori, ſecondo che di eſſi ſparſamente, e con occaſione di deſcrivere altre famiglie ne hanno fatta menzione, & havendo lo ſteſſo D. Baldaſſarre formata la predetta ſua deſcrizzione non con quell'ordine continuato ſecondo le ſue linee, e colonnelli, che da noi è ſolito di farſi, à ciò anche habbiamo cercato di ſupplire, con riducere tutti ſotto i loro differenti rami, e conformarne diſtinte le linee, e con aggiungervi anche coloro, che ſono ſtati dal tempo, che egli ſtampò fino al preſente per quelle relazioni, che n'habbiamo potuto ottenere, e con aggiungervi altre notizie, che da noi ſi hanno potuto inveſtigare; ci ſervirà però l'Autor predetto per guida, e ſicura norma nella Deſcrizzione, che ancor noi ſemo per formarne, come quello, che dell'iſteſſa famiglia ſtato eſſendo, con molta fatica, e diligenza ſecondo ch'egli ſteſſo l'afferma, fatta per molti, e molti anni, ſi è forzato cavarla da molte autentiche ſcritture, e Regali, e publichi Regiſtri, con aggiungervi tutti gli altri, che dopò gli anni 1604. che egli ſcriſſe vi ſono di tal famiglia fioriti, e quelli che al preſente fioriſcono.

Comunemente vogliono, che il primo de Beccadelli, che in Palermo tal Famiglia di Bologna traſportato haveſſe, fuſſe ſtato Vãnino, che partito ſi fuſſe da Bologna per isfuggire le ſedizioſi fazzioni, che in eſſa Città vertevano, con iſtragge, deſolationi, e morte dell'una, e dell'altra. E' però qualche diſcrepanza tra gli Scrittori intorno al tempo, che Vannino da Bologna in Palermo ſi conduceſſe, e traſferiſſe la ſua caſa, e di chi fuſſe ſtato figliuolo, poiche intorno al tempo Pomponio Beccadello Bologneſe, nella deſcrizzione della Caſa Beccadella, e degli huomini da eſſa prodotti Bologneſi più volte da noi ſopracitato, vuole, che ciò avveniſſe intorno à gli anni del Sign. 1336. nel qual tempo i Beccadelli patirono in Bologna una gran perſecuzione, che fino alla Quercia, che ornava la Piazza Beccadella fù dal Popolo inimico ſpiantata; però il citato D. Baldaſſarre di D. Berardino di Bologna nella Deſcrizzione della Caſa di Bologna Palermitana vuole, che Vannino portato fuſſe in Palermo circa gli anni del Signore 1303. ſecondo dice egli haver potuto raccogliere dall'Hiſtorie, poich'hebbero anco i Beccadelli in queſto tempo crudeliſſima perſecuzione in Bologna, come viene conceduto dallo ſteſſo Pomponio ne'ſudetti ſuoi ſcritti, venendo in tal tempo à i Beccadelli inſino alle Caſe, & alle Torri ſpianate, e ciò particolarmente avvenne à Riccardo de Beccadelli, di cui facilmente eſſo Vannino potrà eſſere ſtato figliuolo, e che la venuta di Vannino ſia ſeguita intorno à gli anni predetti 1603. dice il detto D. Baldaſſarre, tanto maggiormente eſſerſi indotto ad affirmare, perche all'hora oltre che i Beccadelli patirono in Bologna molti diſagi, ne furono alcuni di eſſi banditi, e confinati fuori della Città, fra quali vi furono gli heredidi Riccardo Beccadello, come aſſeriſce affirmarlo il P. M. Fr. Berardino Chierarducci Bologneſe dell'Ordine Heremitano di S. Ago-

ſtino

ſtino nella par. 1. dell'Hiſtor. ch' egli ſcriſſe della Città di Bologna al lib. 1. al fol. 467. mà in qualunque modo ciò avveniſſe, certo eſſere, ripiglia lo ſteſſo D. Baldaſſarre, Vannino primogenitore di tal famiglia in Palermo eſſervi venuto per cauſa delle civili diſſenzioni, che in Bologna vertevano, eſſendoſi in Palermo cognominato dalla patria di Bologna, come furono poi cognominati tutti gli altri ſuoi ſucceſſori.

Dalle quali coſe già dette ſi vede non havere ben detto il Padre Domenico Regi nelle memorie hiſtoriche del P. Camillo de Lellis, e de' ſuoi Chierici Regolari Miniſtri de gl'Infermi, al cap. 4. del lib. 9. f. 235. che ne'tempi delle ſeditioſe fazzioni del primo Imperador Federico, detto Barbaroſſa, perſeguitati i Beccadelli in Bologna, furono aſtretti di cedere all'empito del nemico potente, e ricoverarſi ſotto de'Regi Normandi in Sicilia, dove accolti come ſi doveva al loro valore da quei Prencipi ſucceſſivamente ottennero le ricchezze, titoli, e conſpicue dignità, come dice venir raccontato da gli Storici, poiche benche da queſti ſi narri, che ne'tempi di detto Imperadore in Bologna inſorgeſſero alcuni diſturbi, neſſuno però vuole, che ne' detti tempi la famiglia Beccadelli ſi traſportaſſe in Palermo, volendo tutti, che Vannino ve la conduceſſe, ò intorno à gli anni predetti 1303. ò 1333. da quali tempi cominciano in Palermo à vederſi le memorie di eſſi Beccadelli detti altrimente di Bologna. E ritornando a Vannino lo ſteſſo Baldaſſarre vuole, che da lui nati fuſſero due figliuoli, da quali tutti i Bologna, che in Palermo poi allignarono, furono propagati, il primo de quali ſi chiamò Cola, ò Nicola, & il ſecondo Herrigo, volgarmente detto Arrigo, da quali come da due rami principali dipendettero tutti i Siciliani, e Napolitani Bologni, e cominciando da deſcendenti del primo.

Cola, ò ſia Nicola figliuolo primogenito di Vannino, divenne di tal prudenza, e ſapere dotato, che fù Ambaſciadore inſieme con l'Arciveſcovo di Palermo, e quel di Morreale, & altri eletti dal Senato, e Popolo Palermitano al Rè Martino per rimediare, ſicome ſi rimediò alla ſedizione de'Baroni di Sicilia l'Anno 1393. come ſi legge nell' Hiſtoria di tal Regno, ſcritta da Fr. Tomaſo Fazzello 2. dec. lib. al cap. 7. e queſto Nicola fece ſei figliuoli trè maſchi, e trè femine, cioè Giacomo il primo, Giovanni il ſecondo, e Giuliano il terzo, e le femine furono le ſeguenti.

Ricca moglie di Cola Bannini Nobile Palermitano, mà di famiglia Nobile originaria fiorentina, figlia di Bernardo Bannini, Pretor di Palermo, nel 1463.

Coſtanza moglie di Roggiero di Diana, anch'egli Nobile Palermitano.

Conteſſa moglie di Filippo Giliberto.

Seguitando à trattare della linea de'Primogeniti, Giacomo primogenito di Cola, ò ſia Nicola primo figliuolo di Vannino, hebbe due mogli.

con la prima moglie fè una ſola figliuola chiamata Barrilia, che fù moglie di Baldaſſarre Buonconte, e dopò di D. Alonzo Manrique

conservatore del Regno di Sicilia, il quale stà sepolto nel Convento di S. Maria del Giesù, discosto due miglia della Città di Palermo, e dalla seconda moglie hebbe Giacomo dieci altri figliuoli; cioè Giovanni, Simone, Nicola, Bartolomeo, che morì senza figliuoli, e Federico maschi, e l'altre femine, che furono le seguenti.

Elisabetta maritata à Tomaso Crispo Signore della Fortezza di S. Nicola nella Marina tra Palermo, e Termine, da lui fatta fabricare.

Aloisia, che fù moglie di Cola Leofante, che fù Tesoriere del Regno di *Sicilia*, e Pretore di Palermo, negli anni 1483. e 1484.

Gandolfa moglie di Pietro Bellacera Nobile anch'egli Palermitano.

De sopradetti figliuoli però di Giacomo, ci sbrigaremo da Simone, del quale come Ecclesiastico, di lui non rimase posterità. Fù dunque questo Simone, oltre alla cognitione, che hebbe di molte sciẽze, di varia Letteratura, di molta prudenza, & habilità negli affari del Mondo; onde fù promosso alla dignità Arcivescovale di Palermo, nell'Anno 1446., e nell'Anno istesso Fù Ambasciadore al Rè Alfonso in Napoli, insieme con Federico Abbattella Camariere, Cavaliere Reale, Antonio Giovanni Barrese Barone di Pietrapercia, & Andrea Castella Cavaliere, Maggiordomo, e Consigliere Regio per la confirma de' Capitoli del Regno di Sicilia, come appare per un'altra confirma fatta dallo stesso Rè Alfonso, con la data del Mazzone delle Rose, vicino lo Spitaletto a 25. d'Ottobre 1446. Fù anche poi Ambasciadore per le cose delle Prelature dello stesso Regno al medesimo Rè Alfonso, come appare da un'ordine Regio, con la data del 1452; per lo quale fù ordinato, che se gli pagassero oncie 452; per tanti da lui spesi *nella d. Ambasciciria*. Andò ancora Ambasciadore *insieme* con Giovanni Ventimiglia Marchese di Geraci, Antonio di Luna, e Peralda Conte di Calatabellotta, e l'Abbate di San Martino, allo stesso Rè Alfonso per la detta Città di Palermo per li Capitoli conceduti la terza volta dal detto Rè al Regno di Sicilia, come appare per la detta confirma fatta nel 1453. Fù anche Ambasciadore al Rè Giovanni Fratello del sopradetto Rè Alfonso, al quale ne' suoi Regni era socceduto, mandatovi dalla stessa Città insieme con Guglielmo Montecateno, ò sia Moncada Conte d'Aderno, e Maestro Giustiziere del Regno; & Antonio de Luna, e Peralda Conte di Calatabellotta per li Capitoli del Regno di Sicilia, impetrati dal d. Rè Giovanni nel 1460. E dovendosi partire dal governo del medesimo Regno di Sicilia, per andare ad abboccarsi per negotij molto gravi col mentovato Rè Alfonso in Napoli, D. Lupo Ximenez de Vrrea Vicerè del d. Regno, precedente facoltà havutane dallo stesso Rè Alfonso stando in Gaeta a 26. di Novembre 1452. constituì Presidente per loro tal governo del d. Regno, durante la sua assenza l'Arcivescovo Simone a 16. d'Agosto. 1453. come dalla patente per assenso registrata dal medesimo D. Baldassarre di Bologna. Et in tal tempo fece D. Simone fabricare quel portico, che è dinanzi la porta della Chiesa Maggiore di Palermo dalla parte del Piano, verso la strada del Cassaro, ove si veggono ancor hoggi scolpite l'armi sue della Casa di Bologna sopra l'Inscrittione da

ne da lui postavi per memoria di quando, e da chi essa Chiesa maggiore fù fatta fabricare, che è del tenore che siegue.

Si ter quinque numeres de mille ducentis invenies Annos, quibus hanc Gualderius ædem condidit; atque Deo Pastor mariæque dicavit Lustris tercentum ac triteride jam duodena albatam Arnaldus Christo Albertinus, & ipsam matri pactensis Præsul sacravit, & Aram.

Egli fondò, e consacrò la Chiesa nel Monasterio della Martorana, incontro al Palazzo Pretoriano di Palermo, la quale Chiesa fù poi incorporata dentro la Clausura del Monasterio, e per l'uso publico si servirono, e si servono le monache di quella lavorata à musaico, anticamente fatta fabricare dal Grande Ammirante Regio, che fù il Fondatore del d. Monasterio, e perche il nostro Prelato si chiamava Simone, quella consacrò, e dedicò al Glorioso Apostolo San Simone, e volle perciò dindi poi, che ogni Anno nella sua giornata in essa Chiesa sollenne festa si celebrasse ad honore di esso S. Apostolo, come ancor hoggi si osserva, e vi pose l'armi sue in molte parti di essa, che al presente ancor vi si veggono.

Questo stesso Simone pose la prima pietra ne' fondamenti della fabrica della Chiesa del Convento di S. Domenico di Palermo, come appare per la tabella marmorea posta vicino la porta, verso l'Altar Maggiore dalla parte di fuori con queste parole; cioè.

Anno Iesu Christi MCCCCLVII. XVIII. Kalen Ianuarij Pont. Max. Pio. II. Rege Ioanne, Prorege, Lupo Ximeno, Magistro Ordinis Predicatorũ F: Martiale Auribello Provinciale F. Petro Ransano, Simon Bononius Panhormitanus Antistes. Iecit primum bujus Edifitij Lapidem Architectus F. Saluus Caccepta. Dum Col. IV. X Picte.

Nell' Anno 1460. fù insieme con di Moncada Conte di Aderno, e di Giovanni di Luna Conte di Catabellotta Ambasciadore al Rè D. Giovanni di Navarra, che era novellamente socceduto al Rè Alfonso suo fratello nel Regno di Sicilia, & altri da quello posseduti, fuor che al Regno di Napoli, per giurargli obediẽza, e fedeltà in nome di tutto il Regno di Sicilia, della qual legatione fà mentione il Fazzello nel lib. 9. della Deca. 2. al cap. 10. fol. 885. e nel latino al fol. 593., Gio: Luigi Lello nell'Histor. della Chiesa di Morreale nella Vita di Auxia di Spuig Cardinale, & Arcivescovo di quella Chiesa, il quale Autore anche afferma, che Simone predetto fù Luocotenẽte nella Chiesa predetta in molti tempi per l'assenza di esso Arcivescovo Cardinale Auxia.

E nel medesimo Anno 1460. fece da fondamenti fabricare tutto à sue spese il Palagio del'Arcivescovado di Palermo, dove fino ad hoggi vi apparono per tutte quelle Camere, e stanze, e sopra la porta maggiore dell' entrata, e nelle finestre le sue arme di Casa di Bologna, mentre per l'innanzi gli Arcivescovi Palermitani habitavano, in quelle stanze, che hoggi sono il Monasterio delle Monache, della Badia nuova, come ciò viene posto nella discrizzione posta nel suo Sepolcro di marmo dentro la Chiesa Maggiore di Palermo, e ne fà anche fede il Fazzello nelle riferite Historie di Sicilie al lib. 8. della Deca. 1. fol. 251. del primo capo, e nel latino al fol. 170.

& il

& il Padre Domenico Regi nelle citate memorie historiche del P. Camillo de Lellis, e suoi Religiosi al cap. del lib.

E certamente sarebbe stato à grado di maggior dignità inalzato; se più lunga vita gli fusse stata conceduta, essendo morto in Palermo nell'ano 1465. d'anni 47, mesi trè, e giorni 3., e dell'amministratione del suo Arcivescovato Palermitano anni 18. mesi 7., e giorni 9., come il tutto si legge nel suo Epitaffio posto nella sua Sepoltura marmorea magnificamente erettagli nella Chiesa metropolitana della stessa Città, ove fù sepolto; il qual Epitaffio è del tenore sequente,

Simoni Iuris Pontificij non indoctus Interpres ex Nobili Panhormitanæ Civitatis Bononiorum ductus familia Sexto Idus Ianuarij. Anni ab Ortu Iesu Christi MCCCCLXV. Panhormi in Archiepiscopali Palatio quod vivens Magnificæ, & splendidique sua ipsius impensa esiggere cæperat pijssime dies obivit. Vixit Annos XXXXVII. Menses. III. & dies. IX. Sedit annos decem; & octo, menses septem, & dies novem.

Giovanni fratello maggiore del supradetto Simone, e primogenito figliuolo del medesimo Giacomo, fù huomo di gran virtù, valore, e governo; e perciò assai amato dal Rè Alfonso; dal quale fù armato Cavaliere, e fatto Capitano di Palermo, nell'Anno 1450; & anche Maestro Rationale del Real patrimonio di Sicilia, fù poi Pretor di Palermo negli Anni 1454. 1455. 1465. 1466. e 1467. Hebbe anche molti altri favori, e gratie, e dignità, e preggiate cariche per lo medesimo Regno di Sicilia, e fuori, ma molto segnalata gratia fù la concessione fattagli dallo stesso Rè Alfonso, che egli con tutta la sua posterità in perpetuo potessero portare, dipingere, e scolpire sopra le loro armi, l'arme Regie di Aragona, e de' Regni dell una, e dell'altra Sicilia, che all'hora usava il d. Rè, come per privilegiò dato in Palermo al penultimo di Magg. 1450. che per estēzo viene registrato dall'istesso D. Baldassarre di Bologna nella Descrittione della sua famiglia di Bologna, il qual privilegio fù poi confirmato dall'Imperador Carlo V. à Nepoti di esso Giovāni, quādo gli concedette il titolo di Don, in quei tempi di molta consideratione, come appare per privileggio, con la data *in Ratisbona*, al 1. d'Agosto 1456. e sarà anche da noi detto appresso. Morto poi Giovanni sopradetto fù sepolto nella Chiesa del Convento di San Francesco di Palermo nella sepoltura in terra dinanzi al monumento di marmo, nel quale vi stava prima sepolto, che da quello furono poi levate l'ossa di esso Giovanni, e vi fù sepolto il Corpo di Girolamo di Bologna, che fù Vescovo di Siragusa, & Abbate della Vasione, per toglier via alcune dissentioni, che solevano nascere frà successori, ch'ogn'uno di loro voleva sepellirvi i loro morti, il qual Sepolcro è posto nella Cappella sotto il titolo di S. Bernardo, incontro al pulpito, la qual Cappella fù conceduta da Frati di esso Convento à Giacomo di Bologna padre di detto Giovāni in virtù di contratto publico fatto a 15. di Gennaro 1425.

Hebbe Giovanni due mogli, con le quali fè dodici figliuoli. Con la prima nè fece trè, cioè un maschio chiamato Giacomo, e le due seguenti femine. Con-

Conteſſa, che fù moglie di Girolamo Fuxa, che fù Caſtellano del Caſtello a Mare di Palermo.

Antonella, che fu maritata, e fù terza moglie di Pietro Antonio de Plaja Barone di Batticane, che fù ſecreto Capitano, e Pretor di Palermo.

E con la Seconda moglie Giovanni procreò nov'altri figliuoli, de quali ſei furono maſchi, cioè Pietro, Berardino, Simone, Vincenzo, Andrea, che morì ſenza figliuoli, e Polidoro morto anco ſenza poſterità, e l'altre furono femine, cioè.

Laura, che fù moglie di Mariano Agliata Dottore, e Protonotario del Regno di Sicilia.

Giacoma, che fù monaca nel Monaſterio della Martorana di Palermo, e dopò andò Badeſſa, nel Monaſterio di Valverde di Palermo, Bartolomea, che fù moglie d'Antonello lo Capo Barone di Muſſumeli.

E de figliuoli maſchi di Giovanni sbrigandoci da Berardino, che fù perſona Eccleſieſtica; Fù coſtui prima Cantore, e Teſoriere della Chieſa Maggiore di Palermo, e dopò per le ſue molte, e rare virtù, e ſcientifiche diſcipline a requiſitione del Senato Palermitano, fù fatto Veſcovo di Malta nel 1505. & ultimamente fù promoſſo all'Arciveſcovado di Meſſina nel 1511. e morto nel 1520. in Palermo, fù ſepolto nel Monaſterio di Santo Martino gli Scali, diſcoſto da Palermo 8. Miglia, come da lui era ſtato ordinato, e volſe per ſua divotione, & humiltà eſſervi ſepellito in terra con una ſemplice balata marmorea, ſopra della quale, altro non ſi vede, che l'armi di Caſa di Bologna con queſti brevi, e ſemplici parole; *Magnif. Dominus Berardinus Bononia Anno D. MD. XX.* Et attorno della steſſa Balata. *Hic eſſes olim bis. corpus habiſtis, ſic iaceas fratruum nunc prete non iaceo.*

Giacomo primogenito figliuolo del primo matrimonio di Giovanni Maeſtro Rationale, e Rettore di Palermo, fece ſei figliuoli, cioè Fabio, Agamenonne, e l'altre furono femine, cioè Honofria, Aloiſa, che fù moglie di Luigi di Bologna, il quale fù Pretor di Palermo, Suore Stocia, e Calidonia, che fù moglie di Girol: di Regio.

Fabio primogenito di Giacomo fù nella ſua fanciullezza Pagio del Rè Cattolico Ferdinando, e da quello grandemente amato, e favorito, come ſi vede per lettere dell'iſteſſo Rè, date nel Caſtel Nuovo di Napoli nell'Anno 1507.

Fù egli Pretor di Palermo più volte, cioè negl'anni 1517. e 1521. & hebbe per moglie Lauria figliuola ſettima di Nicola di Bologna figliuolo di Giuliano, e vi fece quattordeci figliuoli, de quali otto ne furono maſchi, cioè Coriolano, Agiſilao, che morì ſenza figliuoli, Gio: Giacomo, Antonio, Pietro, Agamenonne, Girolamo, Col' Antonio.

Tuſona, che fù moglie di Giacomo lo Caſtrone, volgarmente cognominato il maggiore.

Suor Vittoria, Suor Liſabetta. Suor Giſimonda, Suor Franceſca monache tutte, e quattro nel Monaſterio di S. Catarina di Palermo.

E sbri-

E sbrigandoci da Secondigeniti, che non lasciarono posterità, Gio: Giacomo fù insigne Dottore, e Regente dell' Imperadore Carlo V. & essendo stato mandato dall' istesso Imperadore per servitio della sua Corona in Italia nella Città di Ferrara, si morì senza lasciar prole alcuna, & ivi stà sepolto.

Girolamo fratello del sopradetto Gio: Giacomo fù huomo di molte virtù, e lettere erudite. Onde essendo Canonico della Chiesa Catedrale di Palermo, fù Eletto Abbate di S. Filippo lo Grande nel Regno di Sicilia dall' Imperador Carlo V. nel 1524: fù indi Cappellano dello stesso Imperadore, fatto nel 1527. dal quale fù anche poi creato Abbate di S. Maria Rocca Majori, nel 1528; & a nomina dell' istesso, fatto Vescovo di Siracusa nel 1541. ricevendo anco gratia dal medesimo Imperadore di poter disponere sopra la sua spoglia di doc. 1000. nel 1534. i quali doc. 1000. furono poi pagati à suoi heredi testamentarij, e dal Rè Filippo II. hebbe poi l'Abbadia della Maggione nel 1550. e morto esso Girolamo nel 1563. fù sepolto nella Chiesa del Convento di S. Francesco di Palermo in un monumento di marmo in fronte al pulpito, come dissimo trattando di Giovanni di Bologna figliuolo di Giacomo.

Coriolano figliuol primogenito di Fabio Pretor di Palermo, fù Capitano di Palermo, nell'Anno 1593. & hebbe nove figliuoli; Fabio, che fù il primogenito.

Francesco, che fù Canonico, e Tesoriere della Chiesa Maggiore di Palermo, il quale essendo andato con Antonio suo fratello per attendere à gli studi delle leggi, & in quelli dottorarsi nella Città di Bologna, ivi morì. e fù sepolto nella Chiesa del Convento di S. Domenico in un sepolcro di marmo, che gli fece fare il detto suo fratello Antonio.

Giacomo, che fù Cavaliere della Religione Gierosolimitana, e fù Portinaro del Concilio di Trento insieme col Nipote del Cardinal di Trento anch'egli Cavaliere Gierosolimitano;

Antonio il quarto Dottor di legge.

Lauria moglie di Pietro Speciale.

Giovanna maritata con Battista Avasciana.

Suor Melchionna, Suor Olimpia, e Suor Arcangela monache tutte, e trè nel Monasterio di S. Catarina di Palermo.

Fabio primogenito figliuolo di Coriolano Capitano di Palermo, fù huomo di gran governo, e di molta integrità, & autorità. Onde di lui sempre i Signori Vicerè, e Regitori del Regno di Sicilia, si servirono in ogni affare d'importanza, così intorno alle cose d'amministratione di giustitia, e governi publici, come di guerre, e così in Palermo, come per tutto il Regno, secondo l'occasioni, che si rappresentavano, e particolarmente se n'avvalse grandemente l'altezza del Sig. D. Giovanni d'Astria figliuolo dell'Imperador Carlo in molte cose della provisione, che da loro far si doveva per l'armata navale, quando s'hebbe la vittoria contro l'armata Turchesca l'Anno 1571. Fù egli trè volte Capitano di Palermo negl'Anni 1551. 1560. e 1565. Fù Maestro Portulano del Regno per cer-

ti anni,

ti anni, & anche Maestro Rationale del Patrimonio Regale, ultimamente fù Pretor di Palermo l'Anno 1560; nel qual'Anno morì, non senza mestitia universale, e comune cordoglio per la retta amministratione della giustitia, e buon governo, da lui, ne' carichi, & officij ottenuti, dimostrato, così in Palermo, come in tutto il Regno, e fuori, ne' quali luoghi vive ancor hoggi nella sua buona fama, e lasciò trè figliuoli Coriolano, Oritia, & Lauria, che fù moglie di D. Anibale Gualquamera Barone di Valderano.

Coriolano primogenito figliuolo di Fabio, che morì Pretore di Palermo, fù ancor egli conforme al padre assai prudente, & integro nell'amministratione delle cariche, & officij, che hebbe, poiche fù Capitano di Palermo l'anno 1580., e Pretore della stessa Città, nell'Anno 1591. nel qual Anno fù la carestia, e fame quasi Vniversale, & in Sicilia particolarmente, che si comprarono i frumenti, che vennero da fuori del Regno, e d'Inghilterra in Palermo fino ad oncie 8. la salma, & in molte Città, e Terre del medesimo Regno se ne comprarono fino ad oncie 20. la salma, e morirono per tutto il Regno predetto alcune migliaja di persone esinanite dalla fame, mentre i poveri per non havere, che mangiare, mangiavano diverse sorte di ligumi, che con gran fatica haver potevano, & herbe, & egli con la sua providenza, e buon governo, non solamente Palermo da tal disagio liberò, ma anche diverse Città, Terre, e luochi del Regno, con l'autorità, che gli concedette il Vicerè Conte d'Alba di lista, havendo in questa necessità il Senato di Palermo venduto i frumenti al publico per li Cittadini ad oncie quattro la salma, per lo che s'interessò di più di ducentomilia scudi, e fù egli Vicario per tutto il Regno per la negotiatione frumentaria con tutta quella potestà, che teneva tutto il Tribunale patrimoniale Regio del Regno, e dopò fù anche Vicario, e capo, e superiore di tutti i Capitani d'arme del Regno di Sicilia della persecutione generale de' Banniti, Fuorgiudicati, Discorritori della Campagna, & altri delinquenti per tutto il Regno, e fù egli padre di due figliuoli, cioè di Fabio, e di Maria moglie di Gioseppe figliuolo di Luigi di Bologna, fù Capitano di Palermo, e Mastro Rationale Regale.

Fabio terzo di questo nome figliuolo di Coriolano Capitano, e Pretore di Palermo, benche morisse giovanetto, dava però sagio di dovere divenire imitatore delle paterne virtù, e degli altri suoi antecessori, e lasciò cinque figliuoli Coriolano, Andrea, Lauria, Beatrice, e Ninfa.

D'Euritio, e suoi Successori.

HAvendo fino ad hora discorso della linea de primogeniti precedenti da Nicola primofigliuolo di Vannino, che fù il primo, che de Beccadelli pervenne in Sicilia per non interrompere il filo di essi primogeniti, discorrendo hora dell'altre linee procedenti da secondogeniti de predetti primogeniti derivati da Nicola, cominciãdo da più ultimi secondo il tempo, conviene primieramente tratta-

re d'Euritio figliuolo fecondo di Fabio. che morì Pretore di Palermo, e coſtui fece trè figliuoli, Vincenzo, Carlo, che morì ſenza figliuoli, & Antonia moglie di Giovanni di Ballo Dottor di legge.

Vincenzo figliuolo del ſopradetto Euritio fè anch'egli trè figliuoli, Mario, Euritio 2. e Gerardo.

D' Antonio figliuolo quartogenito di Coriolano.

ANtonio figliuolo quarto di Coriolano Capitano di Palermo fù Dottor delle leggi, e per ſua grande integrità, e retta amminiſtratione della giuſtitia è ſtato ſei volte Giudice della Regia Gran Corte, e Vicario per tutto il Regno di Sicilia, oltre d'havere amminiſtrato diverſe altre cariche, & officij gravi in Palermo, e per tutto il Regno, con ſodisfatione grande univerſale, e per le ſue ſingolari virtù, & autorità è ſtato ſempre amato, e tenuto in gran confidenza da Signori Vicerè, e Regitori del Regno di Sicilia, e produſſe al Mondo due figliuoli, Franceſco Maria, e Margarita, che fù primieramente moglie d' Antonio Mangione, e dopò di Don Bartolomeo Paruta, Barone di Raxalia.

Franceſco Maria figliuolo d'Antonio Dottore, e Giudice fù Cavaliere molto Savio, e di matura prudenza, e gravità, intendente di buone lettere, integro, e molto ſofficiente ne' menegi, e governi del Regno, e per li ſuoi gentili portamenti, e rare virtù da tutti amato, e pregiato; Fù Capitano della Città di Palermo due volte, la prima nell' Anno 1598. e la ſeconda l' Anno 1604. e poi fù Maſtro Rationale del Patrimonio del Regno, e procreò due figliuole Eliſabetta, e Catarina.

D' Antonio figlio Quarto di Fabio Pretore.

ANtonio quarto figliuolo di Fabio Pretore di Palermo fù Dottor delle leggi, gran letterato, e di ſomma eloquenza; Onde fù due volte Giudice della Regia Gran Corte del Regno di Sicilia, e fece l'infraſcritte quattro figliuole.

Lauria la prima, che fù moglie primieramente di D. Giorgio Requeſenz Nobile Palermitano di Nobiliſſima famiglia originaria Catalana e dopò di D. Federico di Moncada Barone di Tortorice anch' egli Nobile Palermitano, ma di chiariſſima famiglia originaria Catalana de' Marcheſi di Bivona in Hiſpagna, e de' Conti d' Aderno, Scafati, e Catabellotta, e Principi di Paternò in Sicilia, e Duchi di Montalto, e Grandi di Spagna nel Regno di Napoli.

Giſimonda la ſeconda figlia fù moglie di Bartolomeo d'Amato Barone di Bilici.

Antonia la terza fù maritata à Franceſco la Via.

Giovanna laquarta fù legitima conſorte di Pietro di Bologna Cavaliere del Santo Sepolcro.

Di

Di Pietro figlio Quinto di Fabio Pretore.

PIetro quinto genito figliuolo del sopradetto Fabio Pretore, che fù il primo figliuolo di Giacomo, fù huomo di molto valore, di consiglio, e di governo. Onde fù tenuto in molto pregio da tutti, e particolarmente da i Vicerè del Regno di Sicilia. Fù egli primieramẽte Pagio della Regina Giovanna, madre dell'Imperdor Carlo V. Indi fù Capitano di Cavalli d'huomini d'arme nel Regno di Napoli, dove con gran valore si portò nelle guerre di quei tempi, come anche con molta prudenza, e sagacità si dimostrò in tutte le cariche, & officij, che hebbe così nel Regno di Sicilia, come fuori di esso, come ne fà piena fede il medesimo Imperador Carlo nel privilegio di concessione, che gli fè di 150. docati d'oro per ciascun'anno di Piazza morta, à 26. di Gennaro 1535. Fù Capitano di Palermo due volte, cioè nell'Anno 1530. e nell'Anno 1543. il qual'officio amministrò con tanta generale sodisfattione di tutta la Città, che sempre poi per l'avvenire fra Cittadini di quella si è raccontato, e si racconta di esso fra gl'altri un fatto particolarmente degno di memoria, il quale è, che la seconda volta, ch'egli fù Capitano con tutto, che all'ora in Palermo vi fossero molte fattioni d'inimicitie, che quasi ogn'uno stava in arme, pure egli teneva in gran quiete tutta la Città, e particolarmente di notte non permetteva, che alcuno andasse a torno, e chi si trovava essere uscito senza legitima occasione carcerava, e chi si trovava con arme, puniva con carcere, con corda, ò con pena pecuniaria, e finita l'amministratione del suo officio, faceva chiamarsi tutti quelli, che haveva castigati, e disarmati, facendogli un'amorevole, e grave ammonitione, con dirgli, che tutto quello, che lui contro di essi haveva operato, era stato per servigio di Dio, della Maestà del suo Rè, e per lo zelo della giustitia, e per correggere la loro sfrenata vita, che menavano, e per accertargli, che a castigargli non s'era mosso, nè per guadagno, nè per altro sinistro intento, ma solo per le cause sudette, ritornò ad ogn'uno l'armi, che egli haveva prese, & i denari, che gli haveva fatto pagare, i quali tutti conservati a quel fine gli haveva, di maniera, che tutti restarono con grande edificatione, e molti non solo lodarono tal modo di governo, ma emendarono ancora le loro vite, perloche fù sommamente amato, e preggiato da tutti; Fù egli anche Pretore di Palermo l'Anno 1547. la qual carica amministrò con tanta universale sodisfattione, che conosciuto ciò da D. Giovanni di Vega Vicerè all'hora di Sicilia, l'amò molto, e si servì quasi sempre del suo parere in ogni grave occorrenza, fece egli due figliuole.

Lauria la prima, che fù moglie di Francesco Pizzinga.

Melchionna la seconda, che fù maritata a Guglielmo Spatafora, il quale fù Secreto di Palermo, e Capitano l'Anno 1574.

D' Agamenonne Sesto figlio di Fabio Pretore.

AGamenonne sesto figlio di Fabio il Pretore, fece sette figliuoli, Giuseppe, che fù il primo Dottor di legge, Francesco il secondo, che fù anch' egli Dottor di legge, e fù Giudice della Regia Secretia di Palermo per privilegio del 1559. e Tomaso il terzo, che morirono tutti trè senza figliuoli, Cesare il quarto, Carlo il quinto, che morì anch' egli senza figliuoli, e due femine.

Laura, che fù moglie di Michele di Milana

Catarina primieramente moglie di Gerardo di Castronuovo, e poi di D. Ferdinando di Moncada, della stessa Casa de' Duchi di Montalto, e Principi di Paternò.

Cesare figliuolo quartogenito di Agamenonne, fù primieramente Pagio del Rè Filippo Secondo in Hispagna, come per lettere del 1560, e nel 1575. fù mandato dal Senato Palermitano Ambasciadore allo stesso Rè, e fece nove figliuoli, Agamenonne secondo di questo nome, Giovanni, Antonio, Gioseppe, Francesco, Carlo, Suor Cecilia, monaca nel Monasterio del Salvatore di Palermo, Suor Diana monaca nell' istesso Monasterio, e Maria,

E de figliuoli maschi, Antonio il quinto essendo nell' Anno 1598. Giurato di Palermo, fù in compagnia degli altri suoi Colleghi carcerato; per non havere acconsentito, che fusse Pretore di Palermo il Marchese di Francofronte per essere contro i privilegi di Palermo, fù Dottor delle leggi di molto sapere, e prudenza; onde fù Giudice di Palermo l' anno 1605.

Di Pietro Quartogenito di Giovanni Maestro Rationale, e Pretore, della sua seconda moglie.

PIetro figliuolo quartogenito del secondo matrimonio di Giovanni Maestro Rationale, Pretore, essendo huomo di gran sapere, e prudenza fù armato Cavaliere dal Rè Ferdinando, e fù Capitano di Palermo, l' Anno 1489. e Pretore l' Anno 1495. Fù anche Secreto di Palermo; con potestà cõcedutagli dal Rè Ferdinando di poter testare dell' Officio predetto di Secreto in persona d' un suo Successore da lui eliggendo, come per privilegio del detto Rè fatto a 15. di Febraro 1490. & ampliato per un' altro privilegio dato nella Villa di Madrid. a 23. d' Aprile 1494. fù anco Ambasciadore per la Città di Palermo insieme con Francesco Patella Maestro Portolano del Regno di Sicilia al detto Rè Ferdinando, come appare per lettere scritte dal Senato Palermitano nel 1495. così al d. Rè, come alla Regina Isabella, la quale Ambasciaria adempirono laudabilmẽte, havendo ottenuto dal Rè predetto quanto dalla Città si domandava, come dalle lettere Regali per le quali si approbano le domande fatte dalla Città. Finalmente venuto a morte, dispose dell' Officio di Secreto di Palermo in persona di Pietro Giacomo suo Nipote, insieme cõ la casa grande in Palermo, e la Secretia, e

la

la Secretia, e Castellania della Città di Coniglione à lui all' hora pignorate per la Regia Corte, come per due Testamenti per lui fatti uno nell' Anno 1501; e l' altro nel 1523; e lasciò egli un figliuolo chiamato Giovanni.

Giovanni unico figliuolo di Pietro Secreto, e Pretore di Palermo, hebbe per moglie Lauria figlia quinta di Giberta di Bologna, con la quale fece un figlio chiamato Pietro Giacomo.

Pietro Giacomo Figliuolo di Giovanni fù cognominato il Secretario di Palermo, mentre assai minore soccedette all' officio predetto di Secreto, lasciatogli da Pietro suo Avo, in virtù della facoltà, che ne teneva per privilegio Regio, il qual Officio essendo egli minore, fù amministrato dal suo Tutore, e Zio paterno Simone di Bologna, però essendo stato disastrosamente trascinato da un suo Cavallo polletro, poiche nel cavalcarlo, usandosi all' hora le staffe grandi, andò dentro ad una di quella tutto il piede, & il Cavallo sentendosi dar la botta nel fianco col piede, si pose in fuga, tirandosi il padrone attaccato per lo piede nella staffa, e così morì senza lasciar figliuoli.

Di Simone figliuolo settimo di Giovanni, Maestro Rationale, e Pretore.

SImone Fgliuolo Settimo di Giovanni Maestro Rationale, e Pretore, esercitò l'Officio di Secreto di Palermo, come Tutore di Pietro Giacomo di Bologna suo Nipote, in virtù di Privilegio del 1501. Fù anche trè volte Pretore di Palermo, cioè nel 1514; nel 1519; e nel 1527. e fece nove figliuoli, Antonio, Stefano, Giovanni; Girolamo, che fù Canonico della Chiesa maggiore di Palermo, e stà sepolto in S. Martino li Scalzi.

Giovannella moglie di Pietro di Regio.

Antonella moglie d' Antonio di Termine Barone di Perribaida.

Suore Elisabetta, che fù Badessa perpetua nel Monasterio di S. Catarina di Palermo, Suor Milia, e Suor Giovannella monache anche nel detto Monasterio di S. Catarina.

Antonio figliuolo primogenito di Simone Pretore di Palermo, fece dodeci figliuoli, Simone, Cola, Berardino, Cola, che morì senza figliuoli, Pompeo, che morì anch' egli senza figliuoli, Suor Faustina, Dulciora, Suor Alfia, Suor Limpia, tutte, quattro monache nel Monasterio di S. Catarina di Palermo, Suor Tecla monaca nel Monasterio di S. Giovanni di Raglione di Palermo, Giovanna moglie di Francesco Corbera, Cecilia moglie di Matteo Marinco.

Simone figliuolo primogenito d' Antonio fece due figliuole, Margarita, che fù primieramente moglie di Trojano Paris, Barone di Milocca, e poi di Baldassarre, figlio di Paolo di Bologna

e la seconda figlia di Simone, fù Ippolita, che fù moglie di Martiano Torres.

Cola fratello del sopradetto Simone, e figlio Secondogenito del detto Antonio, fece trè figliuoli, Federico, che morì senza figliuoli, Maria, che fu moglie di Rafaele   , e Francesca, che fù primiera-

mieramente moglie di Gioseppe di Giurato dopò di Gioseppe . . :
& ultimamente di Giovanni. . . . . . .

Berardino figliuolo terzogenito del detto Antonio fece un figlio chiamato Mariano, che morì senza figliuoli legitimi.

Parlando hora degli altri figliuoli di Simone Pretore, Stefano fù Dottor delle leggi, e fece cinque figliuoli, Mariano.

Lucretia moglie d' Andreana lo Campo Barone di Mussomele.

Laura

Isabella quarta moglie di Gasparro Imperatore.

Gismonda, che fù moglie di D. Attilio Pizzinga.

Mariano Figliuolo primo di Stefano Dottore fece un figlio, chiamato Gasparro, che morì senza figliuoli.

Giovanni terzo figliuolo del d.Simone Pretore, fece quattro figliuoli Francescoil primo, che hebbe per moglie Virginia Figliuola V. di Nicola di Bologna Secreto, e Pretore di Palermo, Pietro il Secondo, Vincenzo il terzo, che tutti trè morirono senza figliuoli, e Leonora fù la quarta, che fu moglie primieramente di Mariano figlio terzo del d.Cola di Bologna, Secreto, e Pretore di Palermo, e dopò di Gabriele Toranci.

Di Vincenzo figliuolo ottavo di Giovanni Maestro Rationale, e Pretore

VIncenzo Figliuolo ottavo del d. Giovanni Maestro Rationale, e Pretore, fù huomo di gran governo, e di molta integrità, perlo che fù assai amato da suoi Compatrioti, essendosi portato con incredibil valore, e prudenza ne' manegi, & Officij, che gli furono incomendati così nella sua patria di Palermo, come in tutto il Regno di Sicilia, e particolarmente quando fù Pretore nel 1508; Fece egli con due mogli, sei figliuoli, con la prima ne fece 3., cioè Giovãni, e Pietro, che morirono tutti due senza figliuoli, e Leonora, e con la seconda moglie, che fù Giovannella Squillace primogenita, figliuola d' Herrico Squillaci Barone all' hora della Terra di Vicari, fece gli trè seguenti, cioè Giovanni - Herrico, che parimente morì senza figliuoli, Antonio, e Berardino.

Berardino fratello del d. Antonio, e figlio sesto di Vincenzo Pretore, fece due figli, Baldassarre il primo, e Giovanna la seconda.

Baldassarre figliuolo di Berardino fù quello, che con molta diligenza fè la descrittione della sua Casa, e famiglia di Bologna, formando l' Arbore della Geneologia di essa, stampata primieramente in Palermo nell' Anno 1600. e poi accresciuta. e ristampata nel 1605. & egli stesso dice nella d. descrittione da lui fatta, che fece trè figliuoli superstiti, oltre gli altri morti fanciulletti, cioè Carlo, Andrea, e Crisostoma, ma dovettero questi al padre premorire, mentre il P. Domenico Regi nelle memorie historiche del P. Camillo de Lellis, e suoi Religiosi al cap. 4. del lib. 9. facendo un breve Elogio di esso D. Baldassarre scrive, che non degenerando punto della primiera virtù della sua Casa, si hebbe à mostrare sempre non meno prode nell' armi, che nelle buone lettere, havendo data alla luce l' Historia

ria della sua Casa, & altri eruditi parti. Quindi fù numerato frà Senatori più degni, & integerrimi della Patria, nè meno applaudito da Secolari, che come benefico, e giusto, amato dagli Ecclesiastici. Laonde dichiaratosi uno de' primieri Benefattori della Religione de Ministri de gl'Infermi, del continuo con larghe limosine, ajùtò essi Padri a stabilirsi in Palermo, a causa di vedere l'instituto così profiguo a prossimi, e tutto propenso all'opere di pietà verso de' poveri. Onde in sua vita coprì per l'habitatione di essi Padri molte Case: e resse nella loro Chiesa una Cappella per esservi poi sepolto, e morendo, non solo gli lasciò le sue sopellettili, e libraria, ma in oltre testò a favor della stessa Religione il Capitale ben di 30.m. scudi. E sicome era sempre vissuto per la sua bontà ingenua caro alla patria, & a gli Eccellentissimi Vicerè, così piamente morendo, lasciò gran desiderio di se stesso, e concetto, che dal Signore Dio havesse ricevuto l'eterna salute; E passò da questa vita nel 1624. nel tempo, ch'il pestifero contagio tanto afflisse la Città di Palermo, e fù sepolto nella sua Cappella erettasi dentro la Chiesa di essi Padri Ministri de gl'Infermi.

Di Nicola figlio Quarto di Giacomo.

TRattando hora degli altri figliuoli di Giacomo, che fù il primo figlio del primo Cola, fece costui un figliuolo chiamato Giacomo.

Di Bartolomeo Figlio V. di Giacomo.

BArtolomeo Fratello del sopradetto Nicola, e figlio V. di Giacomo, che fù il primo figliuolo di Cola, fù Pretore di Palermo due volte, cioè nell'Anno 1448. e nell'Anno 1450., e fece cinque figliuoli Giovanni il primo, che morì senza posterità, Francesco il secondo, che fù Canonico della Chiesa Maggiore di Palermo, Artale il terzo, che fù Cappellano del Rè Ferdinando il Cattolico; come per lettere Regie del 1511. Elisaberta, che fù moglie di Vincenzo Zavatteri, e Suor Portia la Quinta, che fù Badessa perpetua del Monasterio della Martorana di Palermo.

Di Federico Figlio Settimo di Giacomo.

FEderico Fratello de' sopradetti Nicola, e Bartolomeo, e figliuolo ancor'egli settimo di Giacomo, che fù il primo figlio del primo Cola, fece otto figliuoli, Giacomo il primo, che era cognominato il Tesoriere, perche fù Tesoriero della Città di Palermo mentre visse, essendo, che all'hora gl'Officiali di Palermo erano a vita, che poi furono a tempo, e costui morì senza figliuoli, e l'altre furono femine, cioè

Florenza, che fù moglie di Gio: Angelo di Diana.
Gismonda moglie di Gasparro Bonetta.

Suor

Suor Elisabetta, che fù Badessa mentre visse nel Monasterio di S. Catarina di Palermo.
Apollonia che fù moglie di Luciano Baldaura.
Suor Giacoma, che fù monaca nel d. Monasterio di S. Catarina.
Suor Catarina anch'ella monaca del medesimo Monasterio.
Cecilia che fù moglie di Guido la Crapona.

Di Giovanni Figlio secondo del primo Cola.

Resta, che parliamo dell' altri rami procedenti dal primo Cola, che si deducono dagli altri suoi figliuoli, de' quali Giovanni fù il secondo, che fece due figliuoli Raimondo, e Giacomo, che morì senza figliuoli.

Raimondo primo figliuol di Giovanni, che fù il secondo figlio del primo Cola, fece un figliuolo chiamato anch' egli Cola.

Cola figliuolo unico di Raimondo, che fù il primo figlio di Giovanni fè anch' egli un figliuolo chiamato Giovanni.

Giovanni unico figliuolo di Cola, che fù unico figliuolo di Raimondo fece trè figliuoli, Cola, Pietro, che fù Canonico della Chiesa Maggiore di Palermo, e Gio: Guglielmo.

Gio: Guglielmo Figlio terzo di Giovanni, nato da Cola, prese per moglie Martia Barrese, come per contratto matrimoniale fatto nella Città di Polizzi per N. Giovanni Predicano nel 1504. con la qual moglie procreò quattro figliuoli Gio: Tomaso, Pietro, Barbara, & Antonia.

Gio: Tomaso si casò con Antonella di Plaja, nel 1526. Fù Dottor delle leggi, e Giudice del Sacro Concistoro del Regno di Sicilia, negli anni 1560, e 1567. & hebbe sei figli Guglielmo, Giuseppe, Aurelia, Ottavio Cavaliere Gierosolimitano, morti questi trè ultimi senza figli.

Suor Osservanda monaca nel Monasterio di S. Catarina di Palermo, Antonia moglie di Mariano Amodeo.

Guglielmo fù Dottor delle leggi, e Giudice della Corte Pretoriana di Palermo nel 1567. e fece trè figliuoli, Tomaso, Luigi, che morì sẽza figliuoli, & Antonia moglie di Garofano.

Tomaso figliuolo di Guglielmo sopradetto, fece sei figliuoli, Guglielmo della Religione de' Frati Scalzi, chiamato Frà Tomaso, Antonio, Maria, Elisabetta moglie di Francesco Romagnolo, Anna moglie di Francesco Navarro, e Dorotea.

Pietro Figliuolo secondo del d. Gio. Guglielmo fece trè figliuoli, Ottavio, Vincenzo, che morì senza posterità, & Antonia, che fù moglie di Gasparo di Carlo.

Ottavio figliuolo del sopradetto Pietro, ne' tempi della sua gioventù si mostrò assai letterato, e fù Giudice delle appellationi di Palermo nel 1578; e saria asceso à posti maggiori, quando nella stessa sua giovenile età non fusse passato all' altra vita, e fù padre di cinque figliuoli, cioè di Pietro, che si rese Frate dell' Ordine de' Minori Cappuccini, col nome di F. Ottavio Simone, Cassandra moglie di

Don

D. Francesco Rampolla Dottor di legge, Loisa, & Antonia.

Di Giuliano figlio terzo del primo Cola.

Giuliano figlio Terzo del primo Cola, fece due figliuoli, Cola il primo, e Giacomo il secondo, che morì senza figliuoli.

Cola figliuolo primogenito di Giuliano, terzo figliuolo del primo Cola, fece sette figliuoli, Pietro, Giberto, Luigi, Francesco.

Giovannella moglie di di Leofante, che fù Pretore di Palermo due volte, cioè negli anni 1478. e 1488.

Elisabetta moglie di Guglielmo Spatafora, il quale fù Capitano di Palermo l'anno 1521. e Pretore trè volte, cioè gli anni 1525. 1528. e 1534.

Lauria moglie di Fabio di Bologna Pretore, figlio primo di Giacomo, nato da Giovanni Maestro Rationale, e Pretore.

Pietro figliuol primogenito di Cola fù Barone della Sambuca, e Pretore di Palermo l'anno 1499. e fece cinque figliuoli; cioè Gerardo,

Honofria, che fù moglie d'Antonio di Settimo, che fù Capitano di Palermo l'anno 1505.

Francesca maritata primieramente con Giovanni Agliata, e dopò con Pietro Ajutami-Christo, il quale fù Pretore di Palermo l'anno 1536. e stà sepolta nella Sacrestia di S. Maria di Giesù.

Leonora moglie di Girolamo, di Leofante, di Nicolao, che fù Tesoriero del Regal Patrimonio del Regno di Sicilia, e Pretore di Palermo trè volte, cioè negli anni 1478. 1483. 1484.

Lauria.

Gerardo dopò la morte di Pietro suo padre, fù Barone della detta Terra della Sambuca, e n'ottenne l'investitura à 20. Maggio 1504. e morì senza figliuoli.

Di Giberto figliuolo secondo di Cola figlio di Guglielmo.

Giberto figlio secondo del detto Cola, figlio primo di Giuliano, fece cinque figliuoli, cioè Francesco, e Cola maschi, e le seguenti femine.

Sicilia, che fù moglie di Simone Gualguarnera Barone di Vaterano.

Laura, che fù moglie primieramente di Giovanni unico figliuolo di Pietro di Bologna Secreto, e Pretore dopò di Pietro del Farretto Barone di Raxalmuto, & ultimamente di Pietro Ventimiglia Barone del Gratteri della Casa de'Marchesi di Geraci.

Suor Potenziana, che fù Badessa mentre visse del Monasterio della Martorana di Palermo.

Francesco figliuolo di Giberto, fù primieramente Barone della Terra della Sambuca, e poi delle Terre di Cefalà, e di Capace, & huomo assai valoroso nell'armi, e di sensato, e prudente governo, onde col fratello Cola furono i primi à trattare col Vicerè Hettore Pignatello, Duca di Monte-Leone, & ad animarlo all'estirpatione de ribelli per servigio della Corona del loro Rè, e salute della Patria;

e di tutto il Regno di Sicilia, come anche furono i primi à ponere mano all'armi, trovandosi alla morte del rubbello Giovan Luca Squartalupo, capo della Seditione, e de suoi seguaci l'anno 1517; quando fù il tumulto in Palermo, onde furono essi fratelli principal cagione, che il Regno di Sicilia non si ribellasse, & il tumulto non passasse più avanti, il che fù in parte accennato anche dal Buonfiglio nell'Histor. di Sicilia al lib. 22; & anche fù Francesco Tesoriero del Patrimonio Regale del Regno di Sicilia, e Pretor di Palermo due volte, la prima nel 1522. nel qual' Anno fù chiamato in Messina dal Vicerè D. Hettore Pignatello per dargli il possesso dell' Officio di Tesoriere, che per la sua assensa restò Pretore Luigi di Bologna, e la seconda volta fù Pretore nel 1540. e fece sei figliuoli, Girolamo, Giberto, che fù poi Conte, e Marchese di Marineo, Luigi, Giovanni, Pietro, & Antonio.

E sospendendo il discorso de gli altri, trattaremo hora di Giovanni, & Antonio, de' quali il primo fù Maestro di Sacra Teologia assai letterato in tal professione. Onde fù Arcidiacono della Chiesa Maggiore di Palermo con 300. docati di penzione ogn'anno, sopra il Vescovado di Mazzara, come appare per Bulle Apostoliche date in Roma à 28. d'Ottobre 1543. Fù poi Cappellano dell'Imperador Carlo V. & Abbate di S. Angelo, come per Bulle del 1550., e lasciò un figliuolo spurio legitimato, chiamato Carlo, che fù Dottor delle leggi assai dotto, dal quale ne nacquero quattro figliuoli legitimi, cioè Giovanni, che morì senza figlivoli, Cesare, che fù frate di S. Domenico, chiamato Fr. Tomaso, Elionora, & Anna.

Antonio fù Cavaliere della Religione Militare dell' Ordine Gierosolimitana; della qual Religione pervenne ad ottenere la gran Croce, e fù Governadore della Città vecchia di Malta, prima, che la nuova Città si fabricasse, e Castellano di quella; Andò Ambasciadore per la medesima sua Religione à Papa Pio V. di santa memoria in Roma. Fù Ammiraglio, e Bailo di S. Stefano, con vna ricchissima Comenda. Fù Colonnello in Malta, dove si portò con grandissimo valore nell'assedio, che ivi fù posto da Turchi. Nell' anno 1565. Andò poi in compagnia del Gran Maestro Fr. Giovanni della Casciera in Roma, ove morì, e fù sepolto assai pomposamente. Rimasero da esso trè figliuoli, cioè Girolamo Dottor di legge, che si casò nella Città di Napoli, ove trasferì la sua habitatione; Pietro, che seguitò la sua residenza in Malta, & Antonio, che si trattenne con Pietro suo fratello, i quali tutti trè hereditarono i beni, che lasciò esso Antonio loro padre per gratia speciale fattagli dalla sua Religione, in riguardo de' meriti, e segnalati servigi fatti à quella, da esso Antonio.

Hora ritornando à Girolamo figliuolo di Francesco Barone di Sambuca, Cefalà, e Capace, fù egli per la morte del padre Signor delle dette Terre, e fece quattro figliuole, Leonora moglie d'Antonio di Termine Barone di Perribaida.

Laura moglie di Francesco Spatafora.

Suor Leonora, che fù Badessa perpetua nel Monasterio della Martorana di

na di Palermo, Suor Olimpia che fù monaca nel d. Monasterio.

Giberto fratello del sopradetto Girolamo, e figliuolo ancor' egli di Frãcesco, ottenne forse per morte senza figliuoli di esso Girolamo la Signoria delle Terre della Sambuca, Cefalà, e Capace. Ne'tempi della sua gioventù attese allo studio delle leggi nella Città di Bologna, ove hebbe per Maestro Vgo Buoncompagno Bolognese all'hora dottissimo legista, e publico Lettore in quella Dittà, che fù poi per le sue scienze, & ottime virtù assonto al Sommo Pontificato, col nome di Gregorio XIII. nella qual professione essendo Giberto sotto di così buon Maestro divenuto assai dotto, ne ricevè la laurea dottorale nell'istessa Citta di Bologna, e ritornato alla patria, esercitò molti Officii, così in Palermo, come in altri luochi del Regno di Sicilia con molta sua lode, nè fù di minor valore, e riputatione nella sua patria. Onde nel tumulto socceduto in Palermo nell'anno 1559. del quale era capo Notar Cataldo Tarsino, essendo stato ferito il Capitanio, che all'hora era della Città D. Gastone lo Porto Barone di Sommarino, e per le ferite non potendo stare in piedi, Giberto valorosamente prese la verga di mano di esso Capitano ferito, e fece testa contro i Tumultuanti, e spaventategli fù causa, che il tumulto non passasse innanzi. Fù questo Giberto primieramente fatto Conte di Marineo l'anno 1563. à 16. d'Aprile; e poi Marchese dell'istessa Terra nel 1565. à 8. d'Aprile, in virtù di due privilegii, con le date de gli anni sopradetti in Madrid. Nel 1564. andò Ambasciadore in Hispagna all'istesso Rè Cattolico Filippo II. per la sua patria di Palermo. e lasciò morendo sei figli, un maschio chiamato Vincenzo, e cinque femine, cioè.

Giovanna che fù moglie di Fabritio Gualguarnera Barone di Vuterano, che fù Pretore di Palermo due volte, l'una nel 1585., e l'altra nel 1589. nel quale morì.

Susanna moglie di D. Tomaso Giojeni, e Cardona Principe di Castiglione, il quale fù Pretore di Palermo due volte, quando era Marchese di Giuliana nel 1590., e nel 1598.

Maria moglie di D. Mariano Migliazzo Marchese di Montemaggiore, Maestro Rationale del Patrimonio Regale di Sicilia, e Pretor di Palermo l'anno 1602. e 1603.

Suor Paledonia monaca nel Monasterio di Santa Chiara di Palermo; e Suor Domitilla monaca nel Monastero di S. Giovanni lo Riglione di Palermo.

Vincenzo soccedette al Padre nel Contado, e Marchesato di Marineo, e Signoria di Capace; Fù Sign. di molto sapere, e prudenza ne'governi, e per le sue rare qualità amato universalmente da tutti. Andò primieramente Ventoriero nel 1571. nell'Armata Navale guidata dal Generalissimo D. Giovanni d'Austria fratello del Rè Filippo II., & intervenne nella battaglia havuta nel Lepanto, con l'armata Turchesca, della quale s'hebbe gloriosa vittoria, e nell' anno seguente andò con la stessa Armata Navale della lega contro Turchi nell'impresa di Navarino, mà con titolo di Colonnello, come per patente dello stesso Generalissimo D. Giovanni d'Austria, nel 1573.

vedesi esser Capitano di Cavalli pagati à guerra nel Regno di Si-
cilia. Appresso andò due volte Ambasciadore al Rè Filippo II. in
Hispagna, la prima volta per la Città di Palermo l'anno 1584., e
l'altra per tutto il Regno di Sicilia nell' anno 1588. Quindi dallo
stesso Rè conosciuti i suoi meriti fù fatto Consigliere di guerra del Re-
gno di Sicilia nel 1590.& apppresso nel 1595., e 1596. fù fatto Straticò
di Messina. Nel qual tempo essendo andato in Messina Gio:Andrea d'Oria
Generale del Mare per S. M. C. con 70. galere, & ivi fattane scelta
di 30. con quelle passò in Levante, lasciando il rimanente delle
galere predette in Messina, sotto il regimento, e governo del Mar-
chese di Marineo in suo luoco, e durante la sua assenza, che durò
46. giorni. E nello stesso tempo, che fù Straticò di Messina si fon-
dò nella Città predetta quella dignissima Accademia de Cavalieri,
della quale il primo Principe fù esso Marchese di Marineo. E' sta-
to anche due volte Pretore in Palermo, cioè nel 1592. nel qual'
anno à 15. d' Agosto s'attaccò fuoco alla monitione del Castello à
Mare, e rovinò tutte le carceri, che all' hora erano nel d. Castello,
e le stanze dove habitava D. Luigi Paramo, uno de gl' Inquisitori
della santa Inquisitione, huomo di gentilissimi costumi, e pieno d'
ogni virtù, con morte di più di 200. carcerati, & altri huomini del
Castello, e seguitando nell'officio di Pretore il Marchese nel 1593.
si fece quella sollennissima, e divotissima entrata in Palermo del Ca-
po della gloriosa S. Ninfa compatriota Palermitana, come si vede
per la tabella di marmo posta nella porta maggiore della Cate-
dral Chiesa di Palermo delle seguenti parole.

*Clemente VIII. Pont. Max. Philippo II. Austriaco Rege Henrico Gusma-
no Comite Olivarensis Prorege Vincentio Bononio Marinei Marchione
Pretore, Vincenzio Opizingho Gaspare Fardella Barone S. Laurentij
Nicolao Antonio Spatafora Troiano Afflicto, Stefano Reglo, Papirio Opi-
zingho Barone Palatij Adriani P. C.*

*Divæ Ninphæ Caput à Panormitanis multis ante seculis expositum Mariæ
tandem Pimintellæ Proregis Vxoris opera obtentum Didaco Aedo Ar-
chiepiscopo Panormitano à Gilberto Isbar Coriglia Pattensis Episcopo
Summi Pont. nomine Theatro in via columna ad id magnificentissime
extructo publice traditum in comparabili Civium letitia exterorum ad-
mirabili concursu per portam felicem triumphali pompa excipitur ad
Magnum Vrbis Templum Nobilissimo cum apparatu defertur V. Idus
Septembris MDXCIII.*

E l' altra volta fù il Marchese Pretore l'anno 1598; e nel 1604. fù un'
altra volta Straticò di Messina, & in questo tempo il Duca di Feria
Vicerè gli concedètte ampla potestà di potere a sua volontà elig-
gere la pena corporale, ò pecuniaria contro i fautori conversanti, e
recettanti, banditi, e famosi delinquenti, & anco di potere guidare
qualunque Bandito, e Fuorgiudicato, e lasciò sei figliuoli France-
sco, Giovanni, Elisabetta, che fù moglie di D. Nicola Mastro Anto-
nio Bardi, e Centelles Nobile Palermitano originario della No-
bile antica famiglia Bardi della Città di Fiorenza, e della Nobi-
lissima Casa Centelles di Valenza in Hispagna. Beatrice, Giulia, e
Susanna. Fran-

Francesco figliuolo di Vincenzo Marchese di Marineo hà una figliuola chiamata Beatrice.

Giovanni figliuolo del medesimo Vincenzo Marchese di Marineo hebbe Patrino al suo Battesimo fatto nella Chiesa Metropolitana di Palermo a trè di Maggio 1573. D. Giovanni d'Austria fratello del Rè Filippo II. Generalissimo della Lega contro Turchi, per lo che se gli pose lo stesso nome di Giovanni.

Di Luigi Figliuolo terzogenito di Francesco Signore della Sambuca, e Cefalà.

LVigi Figliuol Terzogenito di Francesco Barone della Sambuca, e Cefalà, fù egli Barone di Montefranco, huomo di rari costumi, d'ornata virtù, di prudente governo, & amato da ogn'uno generalmente, fù Tesoriere del Patrimonio regale del Regno di Sicilia, in virtù di Privilegio dell' Imperador Carlo V. dato in Granata à 9. di Decembre 1528. Fù anche Maestro Portolano del Regno per certi tempi particolarmente nel 1544. come appare per li libri dell'Officio predetto. Fù Capitano di Palermo l' Anno 1528. e Maestro Rationale del Regno per privilegio del Rè Filippo II. delli 16. di Novembre 1573. Et essendo Governadore del Monte della Pietà della Città di Palermo, antepose, e fù causa, che si fondasse l'imprõto, che per lo Monte predetto si suol fare à Poveri, e gli diede la forma, la qual' opera si amministra nel palagio, che prima era la Pannaria, accomodato in quella forma, che si vede hoggi da D. Baldassarre di Bologna, & ivi a richiesta del medesimo con l' autorità del Vicerè Conte d' Albadilista, e del Senato Palermitano per consentimento de Colleghi trasferito da certe stanze della Casa del Senato, ove prima si amministrava, e fù fondato il detto Sacro Monte di Pietà, e ciò seguì la seconda volta, che esso D. Baldassarre fù Governadore di esso Monte l' Anno 1591; come si vede negli Atti dello stesso Anno nell' Officio di esso, e del Senato Palermitano, e nella Descrittione posta sopra la porta di dentro l' entrada di esso Palazzo dove si fà l' impresto predetto, che è del seguente tenore.

Quod fœlix faustumque sit.

OB providentiam, & statum Montis pietatis Domo ex Pretorio translata reditum opera, & studio Gubernatorum D. Petri Agliata, Iacobi de Diana, Ioseph de Campo, Hieronymi de Cona, Antonij Bonaccolti; e Baldaxaris D. Berardini de Bononia operis; & muneris eorumdem voluntatem moderatoris Anno MDXCI.

E questo medesimo Luigi con l' autorità del Presidente del Regno D. Carlo d' Aragona Duca di Terranova fece quella Piazza nella strada del Cassaro nuovamente detta Toledo dinanzi la Casa di esso Luigi, la qual Piazza ancor hoggi a gloria del Fondatore ritiene il nome di Piazza Bologna. Fundò anche il Convento, e la Chiesa di

sa di S. Nicola dell' Ordine Carmelitano nella detta Piazza in fronte alla sua Casa, & hebbe due mogli, con le quali fè sei figliuoli, trè con la prima, e trè altri con la seconda. Della prima furono Francesco, Alvaro, che morì senza figliuoli, e Giulia, che fù moglie di Lodovico Agliata Barone di Solanto, huomo di gran valore, e della seconda moglie furono Gioseppe, Stefania, che fù moglie di D. Vincenzo Ventimiglia de' Marchesi di Geraci, che fù Capitano di Palermo l' Anno 1588. dopò Tesoriero, e Maestro Portolano del Regno di Sicilia, & ultimamente morì Maestro Rationale del Real Patrimonio del detto Regno.

Maria che fù maritata con Lodovico Comes de Silvera, che fù Pretore di Palermo l' anno 1584. dopò Maestro Portolano del Regno, e morì Conservatore Reale di Sicilia.

Francesco figliuolo del sopradetto Luigi procreato con la primiera sua moglie hebbe anch' egli due moglie, con la prima fece un figliuolo chiamato Luigi, che morì senza figliuoli, e con la seconda fece un' altro figliuolo chiamato Gioseppe, che si rese Frate Minore Cappuccino, col nome di F. Giesualdo.

Gioseppe figliuolo ancor egli di Luigi, e della sua seconda moglie fù Capitano di Cavalli pagati a guerra nel Regno di Sicilia, come per patente con la data in Palermo a 7. d' Agosto 1594. Prese per moglie Maria prima figliuola di Coriolano di Bologna Capitano, e Pretore di Palermo, e con tal moglie fece trè figliuoli Francesco Vincenza, e Francesca.

Di Pietro Quinto Figliuolo di Francesco Barone della Sambuca, e Cefalà.

Pietro quinto figliuolo del sudetto Francesco Barone della Sambuca, e Cefalà fù Cavaliere del Santo Sepolcro, & andò Capitan Cenerale delle Navi nella condotta per l' acquisto di Terrasanta. Fù Capitano di Cavalli pagati a guerra del Regno di Sicilia fatto nel 1573. Fù anche Capitano di Palermo negli ultimi mesi dell'Anno sudetto 1573. per la morte seguita del suo Genero Don Luigi Ventimiglia. Hebbe per moglie Giovanna figliuola d' Antonio di Bologna Dottore, che fù il quinto figlio di Fabio Pretore, con la qual moglie fece due figliuole.

Melchiona, che fù moglie primieramente al sudetto D. Luigi Ventimiglia Cavaliere di S. Giacomo della Spada, che morì Capitano di Palermo l'Anno 1573. e dopò di Vincenzo Pizzinga, che fù Capitano di Palermo l' Anno 1585; e dopò Pretore, nell' Anno 1605.

Zenobia che fù moglie primieramente di D. Simone di Giurato, e Bineri, e dopò di D. Berardino di Termine Barone di Calamanaci.

Di Cola Figliuolo di Giberto.

Cola Figliuolo Quinto di Giberto figliuolo secondo di Cola, nato da Giuliano, fù Cavaliere Imperiale di gran valore, e per le

sue

sue buone qualità da tutti i Cittadini di Palermo amato, e pregiato. Insieme col suo fratello Francesco si trovò à dar la morte allo Squarcialupo, capo tumultuante e compagni in Palermo, onde furono principalissima cagione, che si rimediasse à tāto tumulto che nella Città predetta non senza gran pericolo quasi di tutto il Regno era insorto, perloche, e per altri servigi fatti alla Corona fù dall'Imperador Carlo V. fatto Cavaliere Imperiale, & ottenne gratia per sè, e tutti i suoi successori in perpetuo di poter aprire, e fare una salina in qualsivoglia parte del Regno di Sicilia in mare, & in terra, e poterla mutare à loro libera volontà, come dal privilegio dato in Barzellona à 30. d'Agosto 1519. e gli fù anche confirmata l'estrattione di 500. cantara di zuccaro, ogni anno per esso, & un successore, come per privilegio delli 21. di Decembre 1520. con altre molte gratie, e concessioni. Fù Secreto di Palermo, con potestà di potere a sua volōtà rinunciare il d. Officio a chi gli havesse piaciuto, come per imperial privilegio dato a 31. di Gennaro 1538. e fù anche Pretore di Palermo nell'Anno 1544. e di lui nacquero cinque figlivoli Giberto, Francesco, che morì senza figlivoli, Mariano, Lauria moglie di D. Baldassarre Ventimiglia, e dopò di Pietro Corbera Maestro secreto del Regno di Sicilia, Capitano, e Pretore di Palermo, & ultimamente moglie del Capitano Pignera, e Virginia, che fù moglie di Francesco, figlio primo di Giovanni di Bologna, terzo figlio di Simone Pretore.

Giberto primo figliuolo di Cola sopradetto, Secreto, e Pretore, fece due figli, Cola, e Giovanni.

Cola figliuolo primo di Giberto fè trè figliuoli, Giberto, Pietro, che morì senza figlivoli, e Leonora moglie di Lodovico Agliata Barone della Roccella vicino alla Città di Termine.

Giberto figlio primo del sopradetto Cola procreò cinque figliuoli; Nicolò, Giovanni, Vincenza, Catarina, & Anna.

Giovanni figliuolo secondo di Giberto, che fù il primo figlio di Cola, Secreto, e Pretore fece trè figli, Lorenzo, che per li servigi da lui fatti a S. M. C. per molti anni in diverse imprese, e particolarmente nella giornata di Portogallo, in Fiandra, in Malta, in Francia, e nell'armata del Mare Oceano, e con le Galere della flotta di Brettagna, e di Flandes, così per Ventoriero, come anche per Capitano d'Infanteria Italiana dal Rè Filippo III. hebbe trattenimento in Napoli appresso quel Vicerè di 30. scudi d'oro il mese di piazza morta a 12. di Gennaro 1601. Vincenza, che fù prima moglie di D. Girolamo di Notar Bartolo, e dopò del Capitano D. Diegò di Zunica, e Suor Anna Maria Monaca nel Monastero di S. Caterina di Palermo. Et il detto Giovanni dopò la morte della moglie si fè Sacerdote, e fù Cappellano del Rè Filippo II. in Hispagna molti anni, e dopò Camariere Secreto della Santità di Papa Clemente VIII.

Mariano figliuolo secondo di Cola Secreto, e Pretore, hebbe per moglie Leonora figlia di Giovanni di Bologna, che fù terzo figliuolo di Simone Pretore, e con essa fece un figliuolo chiamato Nicola

cola

cola il quale fù Cavaliere di S. Giacomo della Spada, che ottenne nel 1585. e ne fè la professione nel 1602. fù Pretore di Palermo nel 1589. e Cavaliere di tante buone qualità, che universalmente fù amato, e pregiato da tutti. Fece nove figliuoli, Gioseppe, Giovanni, Luigi Cherico, Mariano, Alfonso, Vincenzo, Leonora, che fù primieramente moglie di D. Giacomo Fardella Barone di S. Lorenzo, e poi di D. Guglielmo Graffeo Ventimiglia Barone di Partanna, e Maria.

Di Luigi figliuolo terzo di Cola, che fù il primo figlio di Giuliano.

LVigi figliuolo terzo di Cola, che fù il primo figlio di Giuliano fù Pretore di Palermo due volte, cioè negli anni 1515. e 1522. e quest'ultima volta fù in luogo di Fancesco di Bologna, il quale fù all'ora chiamato in Messina dal Vicerè D. Hettore Pignatello, e da quello posto nell'officio di Tesoriero del Regno. Hebbe per moglie Loisa figlia di Giacomo di Bologna, che fù il primo figlio di Giovanni Maestro Rationale, e Pretore, e con essa fè sei figliuoli, Francesco, Girolamo, Giberto, che morì senza figliuoli, Giacomo parimente morto senza figliuoli, Antonella che fù moglie di Giacomo Abbate Maestro Rationale del Regal Patrimonio del Regno di Sicilia, e Lauria, che fù moglie di Trojano Abbate fratello del medesimo Giacomo.

Frencesco Figliuolo primo di Luigi Pretore fece sei figlivoli, Prospero, Vincenzo *tutti due morti* senza figlivoli, e *Cesare maschi*, Suor Olimpia monaca nel Monastero della Martorana di Palermo, che andò poi Badessa perpetua del Monastero di S. Antonio della detta Città, Suor Delia, che fù Monaca nel detto Monasterio della Martorana, e Catarina, che fù moglie del Capitano Pietro Russo.

Cesare fù l'anno 1598. come uno de' Giurati di Palermo, insieme con gli altri suoi Colleghi carcerato, per non haver consentito, che fusse stato Pretor di Palermo il Marchese di Francoforte, il quale non era Cittadino; onde in vece di quello fù fatto in quell'anno Pretore D. Vincenzo di Bologna Marchese di Marineo, e fece Cesare sei figliuole femine.

Olimpia che fù moglie di Giulio Valdibello.

Leonora maritata con D. Baldassarre Ventimiglia.

Isabella legitima consorte di D. Carlo Ventimiglia, fratello del detto Baldasserre.

Dorotea moglie di Giovanni Giovanguercio.

Suor Felice, e Suor Arcangela, Monache nel Monastero di S. Maria della Verdura di Palermo.

Girolamo Secondo figlio del sopradetto Luigi Pretore, fece due figliuoli, Gioseppe, che morì senza figliuoli, & Olimpia.

Di Fran-

Di Francesco quarto figlio di Cola, che fù primo figlio di Giuliano.

FRancesco figlio quarto di Cola, che fù primo figlio di Giuliano fè trè figliuoli Baldassarre, Cola-Vincenzo, & Alfieri, che morì senza figliuoli, e de' predetti Cola-Vincenzo fù Cantore della Chiesa maggiore di Palermo, Vicario generale, Sede vacante dell'Arcivescovo della detta Città, Vicario generale, e Procuratore per l'assenza del Cardinale Arcivescovo di Morreale, fù poi Inquisitore del Regno di Sicilia per la morte dell'Inquisitore Gongora, del che l'Imperador Carlo V. per le fatiche presesi nell'esercitio di tal'officio, con sua particolar lettera, glie ne rese le gratie, la qual lettera è del tenor seguente.

El Rey Venerable, y amado nuestro. Teniendo entendida la diligentia, y cuidado de que haveis usado en el esercicio, y cargo de Inquisidor desse Reyno, despues que morio el Inquisidor Gongora, y travajo que en ello haveis tomado, nò havemos querido dexar de daros dello gracias, y certificaros que siempre, que se offresiere la occasion tenremos de vuestra persona la memoria, que vuestros servicios meresen, para azzerlas las mercedes, que haurà lugar. De Egra à 11. *de April* 1547.

Jo el Rey. Vargas.

Venerabili D. Nicolao Vincentio de Bononia, Cantro; ac Vicario Metropolis Panormi, y Electo nuestro: E dopò essendo dallo stesso Imperador Carlo eletto Vescovo di Patti, mentre che si facevano le solite speditioni per le Bulle Apostoliche, se ne morì.

Baldassarre Figliuol primo del sopradetto Francesco, fece dieci figliuoli, cioè Francesco, Paolo, Mariano, che fù Tesoriero, e Maestro Rationale del Real Patrimonio di Sicilia, Federico, che morì senza figliuoli, Vincenzo, che fù prete, Melchiorre che fù Frate Minore Cappuccino, chiamato Frà Paolo, e l'altre che furono femine, cioè.

Elisabetta moglie d'Antonio d'Amari, Barone d'Amaro.

Antonia moglie di Gioseppe Riolo.

Suor Flaminia monaca nel Monasterio di S. Catarina di Palermo, e Giulia, & à questi fù conceduto anche il titolo di Don, per essi, e tutti loro descendenti per privilegio del Rè Filippo II. dato in Brusselles à 10. di Giugno 1556.

Francesco primogenito di Baldassarre, fece trè figliuoli.

Cola, Ascanio, e Denchia, che fù moglie di Mariano Lombardo.

Cola primogenito di Francesco si trovò Ventoriero nell'Armata Navale, quando si hebbe quella memoranda Vittoria cōtro l'Armata Turchesca, che fù giornata di Domenica, d'Ottobre 1581. dove dimostrò combattendo il valore della sua persona, perche essendo montato sopra una galera turchesca con la spada, e rodella, haveva quasi rimessa lui solo, con pochissimi suoi amici, se non fusse stato impedito d'alcune ferite, che ricevette, per lo che, e per altre sue valorose attioni d'indi in poi fù da tutti cognominato D. Cola lo Valente, e per tale era da ogn'uno conosciuto, e stimato, e morì senza figliuoli, come anche senza figliuoli morì Ascanio suo fratello.

Paolo l'altro figliuolo di Baldassarre fece otto figliuoli, Baldassarre, Mariano, che fù Canonico, e Tesoriero della Chiesa maggiore di Palermo, e morì in Roma, Simone Sacerdote della Compagnia di Giesù, Giacomo, che morì senza figliuoli; Francesco Clerico, Antonia moglie di D. Carlo Carnilivale, Suor Paola, e Suor Giulia Monache nel Monastero di S. Caterina di Palermo.

Baldassarre primogenito di Paolo, prese per moglie Margarita di Bologna, che fù figlia di Simone primo figlio d'Antonino.

Mariano figliuolo medesimamente di Baldassarre, che fù il primo figlio di Francesco, fù Tesoriero del Patrimonio Regale di Palermo, come per lettere del Rè Filippo II. date in Madrid à 29. di Novembre 1571. Fù dopò *Maestro Rationale* dell'istesso Regio Patrimonio per la morte di D. Luigi di Bologna per privilegio del Rè Filippo delli 10. d'Aprile 1575. Fù anche Vicario per tutto il Regno di Sicilia per patente data in Palermo nell'ultimo di Febraro 1578. e morì annegato cõ gli altri in numero di 200. persone nella cascata del põte fatto al lito del Mare, appresso la Chiesa di nostra Sign. di Piedigrotta, vicino al Castello à Mare di Palermo, nell'isbarcare, che fece il Vicerè D. Diego Henriquez de Gusman Conte d'Alba di Lista, quando venne dalla Città di Messina in Palermo, che fù Sabato circa il mezzo dì à 15. di Decembre 1590. e fece egli cinque figliuoli.

Carlo primogenito dotato d'ogni prudenza, e virtù, intendente di buone lettere, che dimostrava dover [illegible] pari ad ogn' altro de' suoi maggiori, *e morì senza* figliuoli.

Federico il Secondo, che morì anche senza figliuoli.

Lorenzo il terzo Chierico della Compagnia di Giesù, che morì giovanetto in Padova, Vincenzo il quarto, Alfonso il quinto, che parimente morì giovanetto senza figliuoli.

Vincenzo figliuolo quarto di Mariano, Tesoriero, e Maestro Rationale del real patrimonio fece trè figliuoli, Michele, Mariano, e Giovanna.

D. Herrico figlio secondo di Vannino primo stipite de Beccadelli in Palermo, detti Bologna.

HAvendo fino ad hora discorso della discendenza di Nicola primo figlio di Vannino Beccadello, che fù il primo, che condusse da Bologna la sua Casa in Palermo, dove si cognominò di Bologna, seguita, che vediamo d'Herrico secondo figliuolo di esso Vannino. Fù dunque questo Herrico detto volgarmente Arrigo armato Cavaliere da Martino Rè di Sicilia, dal quale ricevè molte altre gratie, e favori. Fù egli Pretore di Palermo due volte, cioè negli anni 1395. 1396. 1399. come appare per li libri del Senato Palermitano, & anco lo disse Antonio Panormita suo figlio nell'Epistola, che scrisse à Cambio Zambeccaro, e dice lo stesso Baldassarre di Bologna, che fece trè figliuoli, mà poi ne pone quattro, cioè Antonio il primo, che trasportò la Casa in Napoli, dove fù cognominato anche dalla Patria Panormita, del quale appresso discorreremo; Simone il quale

dice lo stesso D. Baldassarre, che fù Dottor delle leggi, e dal Rè Alfonso fù fatto Giudice della Regia Gran Corte di Sicilia, durante la sua vita, con li soliti salarii, & emolumenti, come per privilegio Regale dato in Napoli all'ultimo di Settemb. 1444. Giuliano, che chiama ancor secondo figlio di Herrico, benche questo non lo ponghi poi nell'Arbore da lui formato, & inserito nel medesimo suo discorso, e Giovanni, che chiama il terzo figliuolo, e che morì senza figliuoli nelle guerre à servigi del Rè d'Inghilterra, e dal detto Giuliano, che chiama secondo figliuol d'Herrico Pretore fè nascere un figliuolo chiamato Ramondo, che morì senza figliuoli, benche nell'arbore faccia poi questo Ramondo figliuolo del sopradetto Simone, che chiama ancor figliuolo secondo del medesimo Herrico, il che non si hà potuto da noi con verità diffifrare, & in questi viene a chiudersi il discorso de'Bologni fioriti in Sicilia, restando à parlare d'Antonio Stipite de i Bologna Napolitani, e de'suoi discendenti in Napoli, e per riducere in compendio quanto di più conspicuo è stato di essi Bologna nella Sicilia. In quanto alle dignità Ecclesiastiche vi fù Simone fatto Arcivescovo di Palermo nel 1446. e passò da questa vita nel 1465. Berardino fù Vescovo di Malta fatto nel 1503. e poi Arcivescovo di Messina nel 1511. Girolamo fù Vescovo di Siracusa fatto nel 1554. e morì nel 1560. Nicola-Vincenzo da Inquisitore del Regno di Sicilia fù fatto Vescovo di Patti nell'anno e mentre si stavano spedendo le Bolle in Roma, passò da questa vita. E per quello che spetta alle dignità secolari Gilberto Barone della Sambuca, Cefalà, e Capace; fù primieramente fatto Cõte di Marineo nel 1563. e poi Marchese di Marineo nel 1565. à cui soccedette Vincenzo secondo Marchese. Lo stesso Simone Arcivescovo di Palermo fù Presidente, cioè Tenente in luoco, e governo del Vicerè di Sicilia per l'assenza del Vicerè D. Lopes Ximenez de Vrrea nel 1452. Gio: Giacomo fù Regente del Sopremo Consiglio d'Italia per l'Imperador Carlo V. oltre di molti Pretori, e Capitani di Palermo Secreti, Tesorieri, Maestri Rationali del Regal Patrimonio di Sicilia, Giudice della Gran Corte, & altri Officiali di gran numero, dignità delle prime, che conferir si sogliono così dalla Città, come dallo stesso Rè in Palermo, e nel Regno di Sicilia.

D'Antonio detto Panormita, stipite de i Bologni Napolitani, e de'suoi discendenti.

Antonio primogenito figliuolo d'Herrico di Bologna Pretore di Palermo, fù detto dalla Patria di Palermo, dov'egli nacque anche Panormita secondo lo stile di quei tempi, che dalla patria tal'hora si denominavano i celebri huomini in armi, ò in lettere qual fù esso Antonio; Benche altri scritto havessero, che nato fusse in Bologna della famiglia Equestre Beccadella, mà detto comunemente Panormita, come lo disse Pietro-Angelo Spera. *De Nobilitata professorum Gramatices lib. 3. fol. 135. Antonius Aequestri Beccadella familia Bononià natus, sed Panormita vulgo dictus.* E che fusse Bolo-

gnese, cioè nato in Bologna lo disse anche Fr. Leandro Alberti nella sua descrittione d'Italia, e dell'Isole à se adjacenti. Il che forse desunse da Monsignor Giovio, nell'Elogio, che fè ad esso Antonio, scrivendo *Antonius Panormita Siculus Bononia Aequestri familia natus*, nelle quali parole ambigue, parche si contradichi il Giovio, poiche se fù Palermitano Siciliano, come nacque in Bologna? Se dir non vogliamo, che il Giovio dir voluto havesse, che nato fusse in Palermo dell'Equestre famiglia Bologna, però cõ tale ambiguità s'indusse forse il Toppi à dire nella sua Biblioteca Napolitana, essere stato esso Antonio Cavaliere Napolitano, mà d'origine Palermitano, ò Bolognese, mà veramente come dissimo, Antonio nacque in Palermo, dove condusse la Casa Vannino suo Avo dalla Città di Bologna, come anche in Palermo nacque il suo padre Herrico, che fù della medesima Città, come suo Cittadino, Pretore. Onde esso Antonio dalla patria si disse Panormita, com'egli stesso l'andò dicendo nella sopradetta Epistola scritta al Zambaccaro, e più comunemente da tutti viẽ riferito. Fù Antonio d'elevato ingegno; & attese ne'tempi della sua gioventù alla cognitione dell'arte Rettorica, della Poesia, dell'Historie; & ad altre polite, e belle lettere, e benche havesse atteso anche allo studio delle Leggi Canoniche, e civile, delle quali come universalmente viene affirmato, ne ricevè la laurea dottorale, e riuscito vi fusse molto dotto, con tutto ciò, come che naturalmente inchinasse à gli studii della Rettorica, della Poesia, e d'altre più polite humane, e belle lettere, à queste totalmente si diede, lasciando la professione legale, onde fù stimato, come fù in effetto uno de' maggiori Oratori, e Poeti che fussero ne'suoi tempi, per lo che, e per essere altresì egli di somma prudenza, dolci costumi, & habilità negli affari del Mondo, pervẽne in molta gratia di diversi Principi, e Signori grandi, da quali fù anche sommamente esaltato, e premiato, & adoperato in molti gravissimi negotii. Sigismondo Imperadore nella venuta che fè in Italia nel 1433. col consenso de'più dotti, e Prencipi di quei tempi, lo decorò della Corona d'alloro, dichiarandolo Poeta Laureato. Divenne molto caro di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, il quale per essere molto curioso dell'Historie del Mõdo, il volle appresso di sè, con dargli 800. docati annui di provisione, accioche l'esponesse l'Historie, come familiarmente fece, e publicamente in Milano esponesse le lettere humane, e più eleganti, e dal medesimo Duca hebbe confirmata la Vipera, che per cimiero si era costumato, e costuma da Nobili Beccadelli detti poi anche di Bologna, sicome il Rè d'Inghilterra l'usava, e conceduto l'haveva, come n'era fama à più antichi antecessori de'Beccadelli. Mà occupato poi il Duca in gravissime guerre si accostò al Rè Alfonso, detto primo di Napoli, che era anche di Sicilia, il quale tenendolo in gran pregio, & estimatione sì per la nobiltà di natali, come vie più per la sua somma virtù, il fè poi anche suo intimo Secretario, e Consigliere, e residendo poi quel Rè in Napoli, il fè anche Presidente del Tribunale della Regia Camera della Summaria secondo il Toppi nella par. 1. de Orig. Trib. e di lui si servì in molte ambasciarie,

e cose

e cose di grandissima importanza, come diremo. Imperciocheè morta la Regina Giovanna II., che adottato havendosi per figliuolo il Rè Alfonso, e poi come indegno rivocato haveva l'adottione, e lasciato herede del Regno Renato Duca d'Angiò, che si ritrovava carcerato del Duca di Borgogna, e tratanto che fusse venuto ad impossessarsi del Regno, lasciato havendo alcuni Governadori, che in suo nome governare il dovessero, dividendosi però i Baroni, & altri del Regno in due fattioni, l'una ch'aderiva ad Alfonso da coloro, che seguivano la sua fattione chiamato ad acquistarsi il Regno, impadronendosi in suo nome tratanto della Città di Capua, venuto il Rè, e giudicando, che havēdo Capua per potersi inoltrare nell'acquisto del Regno, gli sarebbe mestiere d'insignorirsi di Gaeta Città forte, e maritima, lasciata ben presidiata Capua, si condusse con valido Esercito sopra Gaeta, che difesa veniva particolarmente da Genovesi à ciò comādati dal Duca di Milano loro Signore, & havendo per lo stretto assedio postogli il Rè ridotto i Gaetani ad estrema necessità di viveri, mandarono quelli un Trombetta al Rè à dirgli, che mandasse loro alcuno de'suoi Baroni, col quale si potesse trattare delle conditioni dell'accordo per la resa della Città, il Rè mandò loro Antonio di Bologna detto il Panomita, che il Costanzo con tale occasione dice, che era Consigliere di esso Rè, e molto da lui amato, e stimato, più per cortesia, che per volontà ch' havesse di patteggiare con gli assediati, perche sapeva benissimo la fame, che gli premeva, e credeva, che trà due dì, ò trè al più si sarebbero resi à descrettione. Vi andò Antonio, e con efficacissima oratione, conforme è notata da Bartolomeo Fatio nel suo libro de'detti, e fatti del Rè Alfonso al lib. 3. fol. 102. in fine, havendo loro proposto à doversi dare al Rè liberamente, e sottoporsi alla sua benignità, che haverebbono ritrovata cortesissima, mà negando quelli voler ciò fare, e volendo un mese di tēpo per avisarne il Duca, dopò del quale non venendogli soccorso, si sarebbono resi, nè ciò dal Rè accettandosi, fù di nuovo à quelli mandato Antonio à denunciargli la volontà del Rè, & à persuadergli la resa all'hora della Città à sua descrettione, e trovati quelli pertinaci nel lor proposito, accadde, che i Genovesi mandarono tratanto un'armata à favore de Gaetani, sotto di Biagio Assaretto, il che saputo dal Rè, volle imbarcarsi sù de'suoi legni con altri molti Signori suoi partiali per incontrarla, e combatterla, prima, che giunta fusse in Gaeta, e venuti à battaglia, restò l'Armata del Rè dall'Assaretto superata, e rotta, con la priggionia dell'istesso Rè, & altri molti Signori, venendo il Rè condotto priggione al Duca di Milano, col quale dopò di qualche tempo venuto à colloquio, e con esso pacificatosi, fù dal medesimo liberato, laonde D. Pietro d' Aragona fratello del Rè, che stava in Sicilia, si mosse con cinque galere per andare alle Spetie à pigliare il Rè, che era già liberato, & arrivato ad Ischia, fù ritenuto da una grave tēpesta di Mare nella Marina di Gaeta, e perche era la peste, & i Gaetani più nobili, e facoltosi erano usciti fuori della Città, e per caso Lancellotto Agnese, che vi era Governadore per Renato era morto, alcuni Gaetani,

tani, che tenevano la parte del Rè, andarono ad offerire à Pietro, & à dargli la Città in mano, e così questa Città, che con tante forze, e travagli non haveva potuto pigliarsi dal Rè, venne per divina permissione in suo potere, di propria volontà de'suoi Cittadini, senza travaglio alcuno, e spargimento di sangue. Pensava poi Don Pietro, ottenuta che hebbe la Città di seguitare il suo camino per andare à pigliare il Rè suo fratello, mà Antonio Panormita, che come dice il Costanzo al lib. 17. era appresso di lui in grande autorità gli persuase, che in nessun modo lasciasse Gaeta, che se gli era data in mano dalla fortuna, massimamente, perche non potendovi lasciare molte genti in guardia, haveria di leggieri potuto tornare in mano de'Nemici, e per questo D. Pietro restò in Gaeta, e Ramondo Periglios andò con le galere à pigliare il Rè, come ciò anche viene riferito dal Fatio predetto nella vita, e fatti di esso Rè Alfonso. Impossessatosi il Rè totalmente del Regno, nel 1451. essendo morto Leonello da Este Marchese di Ferrara marito di D. Maria d'Aragona figliuola del medesimo Rè Alfonso, nè havendo esso Marchese Leonello lasciato Soccessori, ricadde quello Stato à Borso suo fratello. Onde il Rè mandò à visitarlo, e condolersi con quello della morte del fratello, Luigi Dexbugh, Galuero di Montesa, & Antonio di Bologna, come dal Sommont. alla par. 3. fol. 121. Nel medesimo anno stando il Rè Alfonso gravato d'una certa infermità, nè potendo per opera de'Medici rihaversi, leggendo casualmente l'Historia di Tito Livio, della cui lettura egli molto si delettava, s'incontrò in un particolare, dal quale ne cavò il modo da curarsi, laonde intendendo, che la sepoltura d'un così gran huomo era à Padua, mandò Antonio alla Republica di Venetia suo Ambasciadore, per impetrare alcuna parte del corpo di quell'Autore per tenerla con quella veneratione, che da lui si bramava, e giunto ivi Antonio, & esposta con molta efficacia il desiderio del Rè, n'ottenne gratiosamente un braccio. Come ciò si legge per due lettere, una da Francesco Barbaro scritta à Bartolomeo Facio da Venetia nel mese di Settembre 1451. la quale è stampata nell'opera di esso Panormita, e l'altra di esso Antonio, scritta al sudetto Rè Alfonso pure da Venetia alli 15. di Lugl. 1451. stampata nell'opera del medesimo Antonio, e viene affirmato nō che dal Fatio, e dal Sommonte; mà anche da Angelo Portinaro nel suo libro della felicità di Padua, nel lib. 3. cap. 6. fol. 98. e da altri, i quali anche riferiscono, che i Paduani in memoria di ciò il tutto espressero in un marmo, che posero vicino la Sepoltura di esso Tito-Livio, la quale inscrittione è del tenor seguente.

Inclito Alphonso Aragonum Regi studiorum fautori Reipublicæ Venetæ fœderato Antonio Panormita Poeta legato suo orante, & Mattheo Vittorio hujus Urbis Pretore constantissimo intercedente ex Historiarum parentis Titilivij ossibus, quæ hoc tumulo conduntur brachium patavini Cives in munus concessere, Anno Christi MCDLI. XIX. Hal. Semtembris.

Il qual braccio di Titolivio dopò di molti anni pervenuto in potere di Giovanni Pontano anch'egli Poeta, & Historico, il collocò in un

luoco

luoco à noi non ancor cognito con la sequente inscrittione, riferita da Pietro Appiano nel libro intitolato. *Inscriptiones totius mundi fol.* 114. rapportato dal *Sommont. part.* 3. *fol.* 223. del tenore che siegue.

Titilivij brachium quod Antonius Panormita à Patavinis impetravit Joannes Jovianus Pontanus multis post annis hoc in loco ponendum curavit.

Nell' Anno 1453. essendo venuto in Roma l' Imperador Federico III. d' Austria con l' Imperatrice D. Eleonora di Portugallo Nipote di esso Rè Alfonso per coronarsi delle Corone Imperiali per le mani del Sommo Pontefice, desiderando poi l' Imperadore con la moglie di venire in Napoli per vedere il Rè, mandò costui in Roma suoi Ambasciadori, acciòche assistessero nella coronatione da farsi di esso Imperadore, e l' accompagnassero poi in Napoli, Rinaldo Piscicello Arcivescovo di Napoli, Marino Marzano Principe di Rossano Genero del Rè, figlio di Gio: Antonio Duca di Sessa, Francesco del Balso Duca d' Andria, Leonello Accrocciamuro Conte di Celano, & Antonio Panormita. Fatta la Coronatione in Roma, & inviatosi l' Imperadore con gli Ambasciadori predetti per venire à Napoli, e giunto à Terracina, fù anche ivi incontrato da Ferdinando d' Aragona Duca di Calabria figliuolo del Rè, mandatogli dal padre con comitiva d' altri Signori, e Baroni Regnicoli ad incontrare, ove Ferdinando dopò di haver baciato la mano all'Imperadore, Antonio fè una bellissima Oratione, in lode di esso Imperadore, come viene riferito dal Sommonte nella citata par. 3. fol. 128.

Essendosi insignorito Francesco Sforza del Ducato di Milano, e dimãdando à Venetiani tutti i luochi sù l' Adda, come spettanti al suo Ducato, e perciò facendo con essi aspra guerra, i Fiorintini con esso Duca confederato, gli mandavano grossi ajuti di gente, e di denari, per lo che ad instanza de' Venetiani, e per essere il Duca suo nemico, il Rè Alfonso mandò Antonio à Fiorentini per conortargli à voler desistere dalla confederatione, e dal mandare ajuti al Duca, mà essendo i Fiorentini pertinaci, il Rè nell' Anno 1552. mosse loro la guerra, mandandogli sopra il Duca di Calabria suo figliuolo con un potente esercito, secondo, che viene riferito dallo stesso Sommonte.

Fù anche Antonio Ambasciadore allà Republica di Genova, come si legge nell' Oratione, che egli con tale occasione fece, stampata dal medesimo Antonio nelle sue opere.

Quindi dallo stesso Rè hebbe Antonio molte gratie, rimunerationi, e mercedi, e frà l'altre hebbe concessione dal detto Rè Alfonso per esso, e tutti i suoi discendenti di potere usare l'armi regali d' Aragona, sopra l'armi sue della casa Beccadella detta di Bologna, che erano l'ali d' oro, con le granfe in campo azzurro per privilegio conceduto dal detto Rè.

Gli assegnò cento oncie d'entrata annua, sopra la Dohana di Palermo le quali volse, che se gli pagassero anticipatamente nel principio dell' anno, con prelatione à tutti gli altri, che havessero altre entrate, e salarij assignati sopra la medesima Dohana, di modo che ne i suoi

ga-

gabelloti, nè i Credentieri, nè il Secreto, altri Officiali della stessa Dohana potessero essere pagati, se prima per integro non fusse stato sodisfatto esso Antonio, come per privilegio scritto tutto di propria mano del medesimo Rè, dell' Anno 1450. rapportato dal citato D. Baldassarre di Bologna.

Gli fù anche donato dallo stesso Rè Alfonso il Palazzo col grandioso Giardino, ò sia Villa chiamata Lazzisa, vicina la porta nova di Palermo, incontro il Monasterio de' Padri Scalzi, e con tutti i suoi Territorij, entrate, Molini, Acque, & altre pertinenze, come appare per un' epistola per la quale esso Antonio riferisce le gratie di tal dono alla Maestà del Rè, la quale Epistola è stampata nell' opera di esso Antonio, al fol. 168. la quale per essere molto elegante l' habbiamo anche quì voluta inserire, come siegue.

Antonius Panormita Alphonso Regi S. P. D.

EX multis, atque immortalibus tuis erga mè beneficijs Alphonse Rex, nullum mihi jucundius, ac naturæ tuæ convenientius elargitus es, quam quod proxime in mè contulisti. Villam videlicet, cui nomen est Sicie. Est ea quidem supra quam credi potest amena, & delectabilis, ac Musarum, quasi proprium domicilium. Ibi statuo cogitationes meas si quæ modo cogitationes meæ sunt licteris monumentis quæ mandare tuumq; nomen pro virili mea immortalitati consecrare, atq; eo modo tibi non solum habere gratias tot quotidie beneficiorum, sed aliquando etiam referrre. Sic divus Augustinus poetarum studiosus commodissimum poetæ domum Villam dedit prope Bajas in amenissimo Orbis Terrarum loco. Sic Horatio Flacco Villam summam habitatam quinque focis. Sic, & Messala suo tibullo, vel acceptius, quam Villam dedit, & rectè sanè. Nam ut ait Flaccus. Silva placet Musis Urbs est inimica poetis. Ego quoque Rex maxime tuo hoc munere vehementer gaudeo jamque, & sifiam cogito. Sifiam somnio, Sifiam musisque vanis imaginibus fruor, itaque delector licet absens, ut vel hac imaginaria voluptate mihi per beatus esse videar. Sed tante huic letitiæ sempulus nuper iniectus est, fitque quod ita Plato, ut voluptatis comes sit dolor, scrupuli verò, & doloris causam commisimus tuæ Majestatis referendam Joanni Ixaritano Viro magno, quem cum audieris siquidem honesta narrabit te oro, atque obsecro etiam, ut exaudias, nec permictas divitum opes, ac factiones plus valere, quam poetarum simplicitatem, & musarum armoniam. Regum Principumque, Virorum cibus est gloria, quà non locupletes divitijs, quæ & fluxe sunt, & Reges ipsi non indigent, sed Poetæ versibus dare consueverunt. Vale Musarum spes. La qual Villa vedesi poi confirmare nella persona d'Antonio suo figliuolo da esso Rè Alfonso, con privilegio dato nel Castel nuovo di Napoli à 13. Agosto 1455.

Scrisse egli, e lasciò impresso alla luce del Mondo il libro di detti, e fatti del sudetto Rè Alfonso, per la qual opera dice il Pontano, che n'hebbe docati mille di rimuneratione, la qual' opera dice il Giovio che essendo stata decorata d' altri esempij simili da Pio II. Sommo

mo Pontefice la fece più Nobile, e conspicua, cinque libri d' Epistole, due Orationi, e molti versi in latino, impressi in Venetia nel 1553. in quarto.

Fanno molte commemorationi, encomiando la sua persona, frà quali fù Leandro Alberti nella sua Descrittione d'Italia, & Isole pertinenti ad essa, trattando della Sicilia, e propriamente della Città di Palermo nella Valle di Mezzara, ove frà gli altri huomini, che asserisce essere usciti di singolar ingegno da essa Città di Palermo, vi pone Antonio di Bologna, il qual dice così esser detto, perche i suoi maggiori della Nobile Famiglia de Beccadelli da Bologna quivi passarono, il qual dice, che fù dignissimo Oratore, & elegante Poeta, e che lasciò dopò di sè molte elegie, & un libro, ove si veggono scritte l'opere degne di lode, e le gravi sentenze, & i faceti, e piacevoli motti d' Alfonso I. d'Aragona. Il Tarcagnota nella par. 3. lib. 19. dell' Histor. del Mondo, scrivendo come il Rè Alfonso per essere sommamente letterato favoriva anche tutti i letterati della sua età, de quali n' hebbe sempre la sua Corte piena, dice, che frà gli altri vi furono Giorgio Trapezzuntio, Lorenzo Valla Romano, Giovanni Aruspa, & Antonio Panormita Bolognese, nel che prende errore, dinotandone la parola Panormita, non cognome, mà la patria di Palermo, ove la sua famiglia si disse di Bologna, come sopra fù anche avvertito. Paolo Giovio nel libro de gli Elogi fatti à molti huomini celebri per lettere, uno ne fà ad Antonio, da noi con varie occasioni citato. Bartolomeo Facio nell' Historia che fè delle guerre, e fatti del Rè Alfonso al lib. 4. fol. 140. facendo anche mentione d' Antonio, dice che ristorò l' Elegia morta già stata insino à suoi tempi, e Tomaso Fazzello nell'Istoria di Sicilia al lib. 8. della 1. Deca fol. 190. dice di lui cossì.

Antonius quoque cognomento de Bononia equestri Beccatella Familia Panormitanus fuit: qua ratione à prima ætate se Panormitam cognominari voluit. Is adolescentulus Bononiam, unde suum genus repetitur, studiorum gratia missus Juri primùm civili operam dedit atq; aliquot in eo studio annos versatus jure consultus tandem non mediocriter doctus evasit: operam deinde dedit poeticæ, atq; Oratoriæ, ad quas facultates veluti à natura rapiebatur. In quibus adeo clarus brevi evasit, ut per ea tempora in omni Italia Poeta, & haberetur, & esset. Quem eo nomine Sigismundus Imperator in Italiam veniens uno omnium doctorum virorum, Principumq; consensu laurea corona donavit. Ob facundiam quoque, ac prudentiam omnes pœne Italiæ Principes maximo ipsum honore prosecuti sunt: presertim verò Philippi Mariæ Mediolanensium Principi, adeò clarus fuit, ut octingentis annuis aureis ab eo donaretur. Sed eo gravissimis postmodum bellis occupato, Alfonso Hispaniæ, Siciliæ, & Neapolis Regi, postremò & Alfonsi filio Ferdinando adhæsit. Quibus longè jucundissimus, atq; charissimus fuit. Lusit admodum adolescẽs in Hermaphrodito. Extant multæ ejus orationes. Extant, & epistolarũ, & Epigrammatum multa volumina, quæ quidem in magno usu habentur. Extat & ejus opus Elegiaco versu in Antonium Raudensem, quod ab eo lacessibus, Rhodam inscripsit. Scripsit de dictis, & factis Alphonsi

Regis, qui eo Doctore perdiù usus est libros quatuor. Complexus est etiam res gestas Ferdinandi Regis. At ad septuagesimum fermæ ætatis annum pervenisset, epitaffium hujuscemodi sibi ipse composuit:

Quærite Pierides alium, qui ploret amores.
Quærite qui regum fortia facta canat.
Me pater ille ingens hominum sator, atque redemptor
Evocat, & sedes donat adire pias.

Id voluit Tusculo in marmore sepulchro incidi, quod viuens adhuc humi sine ulla structura magnifica Neapoli in æde Divi Dominici sibi fieri curauit. Vbi paulo post relicta honesta sobole fato functus, & tumulatus est.

Si casò alla fine nella vecchiaja Antonio in Napoli, ove faceva all'hora resideza il Rè Alfonso cō Laura Arcella Nobilissima Signora Napolitana del Seggio di Capuana, ò vero di quello di Nidò, come è più verisimile, havēdo la famiglia nell'uno, e nell'altro Seggio goduto le prerogative della sua Nobiltà,& havendo Antonio fatta la sua habitatione nel Quartiero del Seggio di Nido, nel qual Collegio di Nobiltà furono anche poi ammessi i suoi Successori, come si dirà, con la qual moglie fece alcuni figliuoli, che appresso da noi saranno anche posti, e venne alla fine à morte nella stessa Città di Napoli nell' Anno 1471. à di Gennaro d'età d'anni 78., e fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico de Frati del medesimo Santo, nella cui Sepoltura fù posto il sopradetto Epitaffio, fattosi da lui ancor vivente. mà disperato di vita, accioche nella sua *Sepoltura* fusse stato inciso, come viene riferito anco dallo stesso D. Baldassarre di Bologna, il quale dice da lui essere stato veduto, e letto, mentre fù in Napoli à di 8. di Maggio 1602. insieme con D. Vincenzo di Bologna Marchese di Marineo, mandato dal Senato Palermitano à ricevere il Signor D. Lorenzo Figueroa Duca di Feria, che veniva Vicerè del Regno di Sicilia, e viene anche rapportato da F. Leandro Alberti nel luoco citato, benche al presente questo Epitaffio più non si vegghi nella detta Chiesa, nè venghi riferito da Pietro di Stefano nel suo libro de' luochi sacri di Napoli, e dall' Engenio nella sua Napoli Sacra.

Procreò Antonio con Laura sua moglie un figliuolo chiamato Antonino, e le seguenti figliuole femine.

Agata moglie di Giovan Paolo Galluccio Signor di Galluccio, e di Gaspoli, figliuolo d' Antonello Galluccio, e di Gaitella Vulcano.

Catarina maritata primieramente con Cola Tomacello, e poi con Cesare Bozzuto Signor dell' Afragola, & altre Terre.

Beatrice moglie di Gio: Antonio di Roggiero figlio di Carlo Regio Cōsigliero, & Ambasciadore del Rè Ferdinando I. in Venetia.

Antonino dice l'Ammirato, che essendo in fino dalla persona del padre, non solamete fatto Napolitano, mà etiandio ammesso al Seggio di Nido, contrasse ancor egli Nobili, & ottimi parentati, havendo havuto due mogli, la prima Camilla di Sangro, e la seconda Loisa Caracciola; con la prima fece Antonio, e con la seconda Giovanni, Federico, e le seguenti figliuole femine.

Beatrice moglie di Bartolomeo del Tufo Signor del Tufo, e Torrioni fi-

figlio d'Eustachio, e di Portia della Marra de' Signori di Sorino, il qual Eustachio era figliuolo primogenito di Gio: Antonio del Tufo Signore delle predette Terre, come tal matrimonio vien posto dal Campanile nel discorso della famiglia del Tufo, e da Gio: Battista Testa nella particolar Historia; che fè della medesima famiglia.

Diana moglie di Girolamo Capece Scondito.

Camilla moglie d' Alesandro Capece, de Capeci di Nido, figlio di Frã cesco, e Lucretia detta Zizella Filomarino.

Et hebbe anche Antonino un figliuolo naturale chiamato Giacomo.

Antonio figliuol d'Antonino, e della sua prima moglie Emilia di Sangro, sarà quell' Antonio di Bologna, che dice il Duca della Guardia nella famiglia Grappino haversi comprata da Violante Grappino Signor d' Oliveto, e Pietrapertosa moglie di Ferdinando Diaz Carlon Conte d' Alifi la Terra di S. Pietro in Scafati, però l' Ammirato dice, che essendo questo Antonio bello, e gentil Cavaliere, & il quale molto si dilettava della musica, all' hora che infelicemente è tirato alle nozze di donna di sangue regale, e per titoli, e per grandezze molto illustre, sopragiunti ambedue in istraneo paese con tragico esempio furono crudelmente fatti morire, e che restò di loro un picciolo figliuolo, il cui nome fù Lodovico di meravigliosa, & eccellente bellezza, il quale appena havendo finiti gli anni della fanciullezza, si morì d'infermità naturale.

De gli altri figliuoli maschi d' Antonino procreati con la sua seconda moglie Loisa Caracciola, dice lo stesso Ammirato, che morto Federico senza prender moglie, Giovanni fù quello in cui si conservò la famiglia, poiche essendosi ammogliato con Loisa Capece de' Capeci di Nido, figlia d' Antonio Regio Consigliere, e di Madalena di Loffredo; con lei si fè padre di quattordeci figliuoli, de' quali nove furono maschi, e cinque femine, cioè Antonio, Scipione, Cesare, Hettorre, Antonino, Anibale, Fabio, Carlo, Ottaviano, e le cinque femine sono, Diana moglie di Ferdinando Pandone Conte d'Ogento Laura, Loisa, Lucretia, e Giulia.

De' maschi però sopradetti dice lo stesso Ammirato, che non ne pervennero all' età virile più che trè da esso solamente nominati, cioè Cesare, Hettore, & Antonino.

Cesare dice lo stesso Ammirato, che fù huomo nella sua patria, e nella piazza sua di Nido di molto credito, e riputatione, prese per moglie Beatrice di Tocco, figlia di Gio: Vincenzo Conte di Montemiletto, e di Zinobia Pignatella, e sorella di Gio: Battista di Tocco Principe di Montemiletto, Conte di Monte aperto, con la qual moglie procreò undeci figliuoli, Achille, Carlo, Giovãni, e le seguenti figliuole femine.

Zinobia moglie di Francesco Carrafa Duca di Campolieto figlio di Fabio, e di Violante Sanfelice, il qual Fabio era nato da Gio: Francesco secondo Conte di Montecalvo.

Isabella moglie di Gio: Angelo Pisanello terzo Signor di Bonito figliuolo di Claudio, e di D. Diana di Guevara, Adriana, Cecilia, Girolama, Lucretia, Loisa, e Lucretia.

Achille hebbe per moglie Beatrice di Somma figliuola di Francesco, e di Zenobia Caracciola, e con essa fè Cesare.

Cesare hebbe per moglie Claudia Carrafa, figlia di Marcello, e d'Emilia Ceva Crimaldo, & vi procreò Francesco, Carlo, Marcello Gioseppe; e Maria maritata à Gio: Battista Milano del Seggio di Nido de' Marchesi di S. Giorgio figlio di Claudio, e di Caracciolo, sorella del Marchese di Mottagiojosa.

E trattando hora de' figliuoli secondogeniti di Cesare, che non lasciarono posterità, Carlo benche stato fusse nel Secolo di bellissima presenza, e di molta politia, e leggiadria nel vestire, & adorno di tutti quelli virtuosi esercitij, ad un Cavaliere suo pari si convenivano, con tutto ciò avveduto delle fallacie del Mondo rinunciando alle pompe, e vanità di quello, si applicò tutto allo spirito, & al servigio di Dio in habito di Prete secolare, con ascendere alla dignità del Sacerdotio, frequentando le Congregationi spirituali, & impiegandosi in ogni sorte di carità. Onde volse essere de' primi compagni del P. D. Sansone Carnevale nella fondatione della Congregatione de' Preti Missionarii Apostolici, eretta in Napoli nella Chiesa Arcivescovale nell'anno 1646. che poi con tanto frutto dell'anime si è veduta avanzare, quanto al presente ancor si vede, onde D. Francesco Solimena nel libro da lui composto dell'Ave Maria della Missione, cioè divoti esercitij dell' Angelica Salutatione soliti pratticarsi, e predicarsi da Reverendi Preti secolari dell' Apostoliche Missioni di Napoli nella par. 5. trattãdo de Fondatori di essa Congregatione, vi fà un degno Encomio del nostro P. Carlo, il quale per essere molto espressivo delle sue virtù, e meriti, ci hà parso quì formalmente registrarlo dice adunque. Il P. D. Carlo Bologna fù uno de' suoi primi compagni, havendo prima parlato del P. D. Sansone. Fù questi così eccellente nella modestia, nella compositione, e nell' affabilità del trattare, e così fervoroso di spirito, che il solo vederlo, era una continua edificatione di tutti. Se non ostante, che fusse Cavaliere di tanta nascita conversava mai sempre con humiltà assai grande verso d'ogn' uno. Fù à tal segno mortificatissimo nel vestire, che dava à tutta la Città meraviglia il vedere con vesti mal concie, e vecchie colui che pochi anni prima con le gale cavallaresche da Laico era solito comparire. Nelle Missioni di fuori serviva la sua profonda humiltà per confondere tutti se non solo nelle fatiche più grandi, mà negli esercitij più vili di casa, il P. D. Carlo era il più sollecito, e più pronto. Fù egli parcissimo nel mangiare, e dormire, e così facile ad accomodarsi dovunque poteva, che in una Missione di fuori la prima sera per non esservi altra comodità con molta allegrezza, e consolatione s'indusse ad accomodarsi dentro una botte. Fù così amico de poveri, che oltre il dare di continuo per limosina quanto haveva, e'l far'egli la maggior parte delle spese così nelle annuali missioni di Napoli, come nelle continue di fuori in una occasione di penuria s'indusse à caminare per Napoli carico di pane per dispensarlo à poveri bisognosi, nè fù poche volte. Con tanto animo faticava nell' ajuto de prossimi, che missionandosi in Casoria, & intervenendo egli

scalzo

scalzo nella processione di penitenza à tempo di verno contrasse quella infermità, che togliendoli solamente la temporal vita dal corpo, nè fà sperare, che gli acquistasse l' eterna vita dell' anima nell' empireo.

Marcello fratello del sopradetto fù Cavaliere, e Commendatore di Malta, molto stimato dalla sua Religione morto à tempo, che stava prossimo à più degni priorati di quella, & alla gran Croce

Gioseppe assunto ancor egli l' habito clericale, & impiegato à servigi di S. Chiesa, fù da Papa fatto Arcivescovo di Benevento, & havendo per alcuni disturbi occorsi tal Chiesa rinunciata. Fù dal Pontefice Innocentio XII. promosso all' Arcivescovato di Capoa in luoco del Cardinal Cantelmo, che n' era pria Arcivescovo passato à quello di Napoli.

Tornando hora à Francesco primogenito figliuolo di Cesare, e di Claudia Carrafa, fù costùi casato con D. Hippolita de Rossi figlia di D. Giulio Duca delle Serre, e di D. Beatrice Carrafa, con la quale fè D. Nicola, F. Ascanio Cavaliere, e Commendatore di Malta D. Michele de Chierici Regolari detti Teatini in S. Paolo, del qual Convento fù proposito D. Francesco, un' altro nell' Imperio, & alcune monache in S. Patritia.

D. Nicola si comprò la Terra di Palma in Terra di Lavoro da Geronimo Passaro, e nell'anno vi ottenne titolo di Duca dal Rè Filippo IV. e si casò con D. Maria Ruffo figlia di D. Paolo, e di D. Vittoria Pignatello sorella del Marchese di Casalnuovo, il qual Paolo era fratello di D. Carlo Ruffo Duca della Bagnara, e Principe di S. Antimo, con la qual moglie il Duca Nicolò procreò D. Cesare, D. Antonia, e D. Claudia.

Hettore l' altro figliuolo di Giovanni, e di Zizella Capece hebbe per moglie Lucretia Pignatella, con la quale fè sei figliuoli, Ascanio Mario, Horatio, Lelio, Livia moglie di Filiqpo Carrafa figliuolo di Gio: Andrea, e di Margarita Ghigi Nobile Senese, della casa del Sommo Pontefice Alesandro VII., e Leonora.

E di maschi solamente Mario fù casato con Giulia Brancaccio della casa di quelli detta del Cardinale figliuola di Carlo detto Carlone, e di D. Maria delli Monti de' Marchesi di Corigliano, e dell' Acaja, con la qual moglie Mario procreò una sola figliuola chiamata D. Lucretia maritata primieramente con D. Girolamo d'Afflitto Principe di Scanno, Duca di Barrea, e Conte di Loreto, e di Trivento, per morte del quale si rimaritò con D. Marco Antonio di Capua figliuolo di Gio: Tomaso Principe di Rocca Romana, e Marchese della Torre di Francolise, e di Virginia Belprato Gontessa d'Anversa, e D. Giulia Vedova di Mario si rimaritò con Antonio Caracciolo Marchese di S. Sebastiano, e Regente di Cancellaria.

Antonino l'altro figliuolo di Giovanni, e Zizella Capece hebbe due mogli, Lucretia Moscettola la prima figliola di Gio: Francesco tanto celebrato per l'acutezza del suo ingegno, memoria, e sapere, e di Camilla Carrafa de Conti di Montecalvo, e con questa moglie fè Camilla, maritata à Caracciolo l'altra moglie d'An-

d'Antonino fù Olimpia Brancaccio della stessa linea di quei del Cardinale figlia di Nicola, e di Roberta Brancaccio, e con essa procreò Antonio, Mutio, Fabio, Giovanni, Fabritio, Giulio, e le seguenti figliuole femine.

Violante moglie d'Anibale Filingiero de' Signori di Lapigio figlio di Cesare, e di Roberta del Doce.

Beatrice moglie d'Ottavio Missanello degl'antichissimi Signori di Missanello, & altre Terre, Marchese di Lateana, settimo Signore della Teana, e di Cornelia Capece del Seggio di Gapuana.

Catarina maritata à Gennaro Pauluccio, figlio di Pompeo, Signor di Spinete, e d'Ippolita d'Vngaro, Maria, Vittoria, un'altra Vittoria, e Cecilia.

Antonio prese per moglie Lantaro, con cui fè Francesco, Carlo Giosеppe Teatino, e maritata à Gioseppe Filomarino di quei detti delli Gigli del Seggio di Capuana.

Fulvio l'altro figliuolo d'Antonio, e d'Olimpia Brancaccio fù casato con de Riso de Baroni di Motola, del Aogliano, e Coglianello figlia di Domenico, e di Violanta Vernaglia de' Marchesi di S. Lucia, e Signori d'Alfano, & altre Terre, e con essa fè maritata a Dionisio de Riso figlio del detto Domenico, e di Violanta Vernaglia.

Fabio similmente figliuolo d'Antonino, e d'Olimpia Brancaccio nel 1611, vendè à D. Francesco Galluppo la Terra di Libonati in Principato Citra, fù sua moglie de Riso, sorella di che dissimo essere stata moglie del sopradetto Fulvio di Bologna, con la qual moglie Fabio fè Giroloma maritata con dispensa Apostolica con Fabio Missanello secondo Marchese della Teana, figlio del sopradetto Marchese Ottavio, e di Beatrice di Bologna.

Giovanni figliuol ancor egli d'Antonino, e d'Olimpia Brancaccio hebbe prr moglie Indello, con la quale fè Andrea Chierico regolare Theatino di molta esemplarità, e predicator famoso, D. Francesco monaco Benedettino della Congregatione Olivotana Capitano de fanti, monaca in S. Andrea delle Monache, e monaca in S. Giovannello.

Giacomo *figliuolo naturale* del primo Antonino, cioè il figlio d'Antonio Panormita, dice lo stesso Ammirato, che generò Scipione, chiaro Giurisconsulto nella sua patria, da cui asserisce sperarsi, che habbia à lasciare comodi, e ricchi i suoi successori. Fù però moglie di Giacomo con la quale non solamente fè Scipione, ma due femine Portia monaca, e Cassandra.

Scipione veramente riuscì famosissimo Avocato ne' Regij Tribunali, & divenne Signore della Baronia di S. Nicola delli Canali, d'Ardote, e Buonvino in Calabria Vltra venduta ad instanza de' creditori di Tomaso di Marino Marchese di Terranova. Fù casato con D. Hippolita Ramires, nobile originaria Spagnuola figliuola di D. Giovanni, e d'Isabella Sanseverino di quei del Duca di S. Donato, e con questa moglie fè Giacomo, Andrea Abbate, Camillo, Violanta maritata a Giovanni CapeceLatro del Seggio di Capuana, e Vittoria moglie d'Ottavio Fontanarosa Nobile Nolano.

Gia-

Giacomo succedette al padre nella Baronia di S. Nicola; la quale insieme cō fratelli hebbero à rinunciare ad Hippolita Ramires loro madre per le sue doti, & antefato. Si ammogliò questo Giacomo con Olimpia Mormile del Seggio di Portanova di Napoli figlia di Camillo, e d'Isabella Billi, con la quale non fè prole alcuna, onde in lui restò estinta questa linea, & Olimpia Mormile sua moglie restata di lui vedova si rimaritò con Francesco CapeceLatro del Seggio di Capuana, il quale nè anche con questa sua moglie fè figliuolo alcuno.

Annotationi, e supplimenti del Dottor Domenico Conforto al sopradetto discorso del Signor Carlo de Lellis.

IL nostro Autore facendo memoria de'figliuoli di Antonino, e d'Olimpia Brancaccio hà preso errore circa l'ordine della nascita di essi ponendo i secondi per primi, & i primi per secondogeniti; com'anche rammentando i matrimonij da quelli contratti, & i figliuoli procreati, d'alcuni se ne mostra ignaro, e d'altri inciampa in manifesto fallo; onde havendo noi veduto sopra di ciò publiche, & autentiche scritture, e rivoltati alcuni processi, essendo informati della verità, l'habbiamo voluta per norma di chi legge quì dimostrare.

L'Ordine dunque di detti figliuoli di Antonino, e d'Olimpia Brancaccio, e lo seguente, Fabio primogenito, Fulvio, Antonio, Giovanni, e Mutio, Fabritio, e Giulio, che morirono tutti trè in età tenera.

Fabio, qual dice l'Autore essersi casato con donna della famiglia de Riso senza nominar'altra, fù pria casato con Vittoria di Loria di antica, e nobilissima famiglia, della quale fù ascendente quel gran Capitano di Mare Rogiero di Loria, che dava, e toglieva le vittorie à suo talento, com'è publico per l'Historie; questa essendo figlia di Alfonso Signore di Mairà in Calabria ultimo germe di questa nobilissima casa, fù primieramente maritata à D. Lelio Carafa primogenito figliuolo di Federico Conte di Policastro; indi rimasta vedova doppo d'haver procreata al Carafa due figliuole Giulia, e Maria, passò alle seconde nozze col sopradetto D. Fabio, al quale portò quaranta mila scuti di dote, come si legge dalli capitoli matrimoniali stipulati per Notar Pomponio d'Urso di Napoli in Curia di Notar Troillo Schivelli, presentati nel S. R. C. in banca di Figliola,[1] e con detta sua prima moglie Fabio procreò una sola figliuola chiamata Olimpia, che poi consacrossi à Dio facendosi Monaca nel Monastero di S. Marcellino di Napoli. Rimasto poi Fabio vedovo di detta sua prima moglie passò alle seconde nozze con Antonia de Riso figlia di Bartolomeo di antica, e nobilissima progenie con dote di docati dodicimila, come si legge dalli capitoli matrimoniali per mano di Notar Gio: Simone della Monica di Napoli à 22. Settembre 1607. presentati similmente nel S. C. nella banca al presente di Robino appresso il Scrivano Genovese;[2] e con questa seconda moglie procreò, oltre di alcuni figliuoli maschi, che morirono in infantile età, due femine la prima detta Dorotea, che divēne moglie di Don Dionisio de Riso con dispensa del Sommo Pontefice per esserno stret-

1 *In proces. inter D. Victoriam de Loria, & Fabium de Bononia fol. 33.*

2 *In Proces. Ill. Marchionis Teana Fabii Messanelli cum D. Francisco Alphonso de Risis fol. 27.*

tamente congionti di consanguinità, la quale gli portò in dote 25. m. ducati: come si legge dalli capitoli matrimoniali stipulati per Notare Matteo Angelo Sparano di Napoli à 24. di Novembre 1635. presentati nel detto processo al foglio 65. e la seconda chiamata Porfida Geronima sposata à D. Fabio Messaniello Marchese della Teana anche con dispenza Apostolica per esserno similmente congionti in parentela.

Fulvio fratello di Fabio sopradetto si congiunse in matrimonio con Vittoria de Riso figlia similmente di Bartoloméo, e sorella di Antonia sopradetta, che fù moglie di Fabio, e non come dice il nostro Autore, cioè che moglie di Fulvio fusse stata la figlia di Domenico de Riso fratello di detto Bartolomeo, e di Violante Vernaglia; imperciohe appare manifestamente il suo errore così dal testamento di Bartolomeo presentato nel detto S. C. in banca di Robino appresso il medesimo scrivano,[3] come dal testamento della predetta Vittoria stipulato per Notar Giulio Cesare de Marsilijs nella Terra della Teana l'anno 1636. sistente nel medemo processo à carte 28. at. nel qual testamento afferma essa Vittoria esser vedova di Fulvio di Bologna, con la qual moglie Fulvio non procreò prole alcuna, come si legge in detto testamento.

E perche per li matrimonij vicendevolmente contratti frà li personaggi di detta Famiglia Bologna, e quelli della Famiglia di Riso s'è fatta così dal nostro Autore, come da noi memoria di questi: mi sarà perciò lecito, non essendo *fuor di proposito*, con un poco digressione di dar'un saggio dell'antica nobiltà di detta famiglia de Riso, con la detta occasione per hora, havendo riserbato in breve di tesserne pieno discorso con veridica penna, conforme è mio solito, piacendo à Dio.

Degne in vero, e da potersene pregiare ogni Illustre Famiglia, sono l'antiche, e decorose memorie, che si vedeno notate ne'registri del Reale Archivio della Zecca de'personaggi di questa prosapia de Riso, e benche l'origine di essa mi sia incognita non volendo prendere qui briga d'investigarla; contuttociò sono sì belle e cospicue le memorie, che n'appareno dalli primi anni del Rè Carlo il vecchio per una lunga, e continuata serie d'anni doppo, che nobilissima, & antica à pari d'ogn'altra la dobbiamo stimare. La prima memoria dunque, che di essa mi sono abbattuto ne'Reali Registri della Zecca, è di Nicoloso de Riso Giustitiero della Provincia di Bari per il Rè Carlo I.[4] In tempo del detto Rè, e Carlo II. suo figliuolo si fà memoria in più d'un luoco del Dottore Palmerio de Riso eletto Lettore nello studio Napolitano, e vien nominato della Città di Messina;[5] onde, e da altri seguenti personaggi, che vengono appellati della medema Città, m'induco à credere, che l'origine della famiglia fusse d'antichissima Nobiltà Messinese, e che fusse poi diramata così per cariche, come per possessione de'feudi nel nostro Regno, e particolarmente in Napoli, nella Città di Nola in Catanzaro, & in altre. Nel medemo tempo di Carlo il vecchio si legge Matteo de Riso Protontino di Sicilia[6] lo stesso Matteo per lo detto Rè mandato

Am-

3 *In Proces. Ill. Marchionis Teanæ Fabii Messanelli, & Perfidæ Hyeronymæ de Bononia cum Antonia de Risis fol.* 9.

4 1269. *lit. A. fol.* 140. *at.* 1269. *lit. A. f.* 150. *at.* 1272. *lit. C. fol.* 198.

5 1269. *lit. D. fol.* 100. *at.* 1272. *lit. C. fol.* 215. 1291. *lit. A. fol.* 388. *at.*

6 1271. *lit. B. fol.* 120.

Ambasciatore al Rè di Tunisi. [7] Il medesimo chiamato dal Rè predetto col titolo di Cavaliere, [8] indi lo stesso dal Rè Carlo II. similmente nominato col titolo di Cavaliere, e Signore di Cerenza in Calabria. [9] In tempo d'ambidue detti Rè si fà memoria di Sturiono, e Palamede de Riso padre, e figlio col titolo di Nobili, di Cavalieri, e di Signori, & essere remunerati per li loro servitij, e fedeltà del castello di Laino, e della quarta parte del castello di Bracalla in Calabria, e detto Palamede anco Signor di S. Giorgio. [10]

Sotto li medesimi Rè visse Errico de Riso de Messina figlio del sopramenzionato Nicoloso, il quale Errico non solo appare essere Signore insieme con Matteo suo fratello, e con Francesco suo figlio della Terra di Cerenza in Calabria, mà esso particolarmente di molti feudi ne'tenimenti della Città di Caserta, come del Casale di Vico, e d'altri. [11] Et in tempo del Rè Roberto, di Carlo Illustre, e della Regina Giovanna I. un'altro Errico de Riso figlio di Francesco, che fù figlio del detto primo Errico, si legge col titolo di Cavaliere, & esser Signore non solo del detto Casale di Vico, mà di Fanzano, di S. Benedetto, e di S. Nicola alla strata ne'medemi tenimenti di Caserta, [12] e questo Errico viene appellato di Caserta per causa, come giustamente si deve presumere, d'essere ivi nato per il dominio di detti feudi de suoi Avo, Padre, e suo.

Riccardo de Riso di Messina tiene la carica di Protontino di Sicilia, e Calabria in tempo del Rè Carlo I. dal quale vien chiamato col titolo di Cavaliere. [13]

Squarcia di Riso di Messina Signore del Casale di Rachamino in Sicilia, e d'altri feudi in Calabria, dal detto Rè, e dal secondo Carlo similmente è chiamato col titolo di Cavaliere, e di familiare. [14] Di costui fà anco memoria D. Ferrante della Marra Duca della Guardia, & afferma ch'era Signore di Teverola, [15] e ne porta il registro.

In tempo del Rè Roberto, e di Giovanna I. vissero Andrea de Riso, e Tomaso suo nipote Signori de Feudi ne'tenimenti della Città d'Acerra, costoro son chiamati di Napoli, e fedeli, e familiari delli detti Rè, e Regina. [16]

E prima di questi si fà memoria di Severino de Riso similmente di Napoli esser Signore anche de feudi ne'detti tenimenti d'Acerra; [17] onde io congetturo, che siano li medesimi posseduti dalli detti Andrea, e Tomaso tramandati ad essi per ragione hereditaria del detto Severino Avo forsi, e padre delli medesimi respectivè, quali feudi haveano ottenuti per li loro servitij militari dal detto Rè Roberto.

In tempo del Rè Ladislao si legge Alesandrello de Riso figlio del qu. Antonio della Città di Cosenza essere Signore di molti feudi ne'tenimenti di detta Città. [18]

Dalle quali decorse scritture, e da altre molte de'personaggi di questa famiglia, che essendo lungo discorso per una digressione, si tralasciano, riserbandomi di farne intiera memoria nel genealogico discorso, che ne stò tessendo, com'accennai di sopra; si può chiaramente argomentare la sua antica Nobiltà, e che traspiantandosi i Rami di essa dalla Città di Messina fussero piantati nel nostro Regno, e particolar-

7 *1272. lit. C. fol. 109.*

8 *1278. lit. C. fol. 30.*

9 *1303. lit. B. fol. 185. at.*

10 *1272. lit. A. fol. 170. at. 1300. 1301. lit. A. fol. 253. 1305. lit. F f. 235. eod. Registro fol. 238. at. Fascic. 47. f. 131.*

11 *1274. lit. B. fol. 299. at. 1303. B. fol. 185. at.*

12 *1316. lit. C. fol. 231. a ter. 1318. lit. B. fol. 95. 1343. 1344. lit. C. fol. 171.*

13 *1275. lit. A. fol. 33. at. 1275. B. fol. 22. at. eod. Reg. f. 59. at. 79. at. & 87. at.*

14 *1278. B. f. 204. 1301. F. fol. 60.*

15 *Marra nelle famiglia Siginolfo. fol. 388.*

16 *1331. & 1332. A. fol. 85. 1343. 1344. E. fol. 21.*

17 *1303. A. f. 105*

18 *1400. A. fol. 11. at.*

colarmente in Napoli, ove felicemente hanno germogliato di nobilissimi personaggi menzionati di sopra, che contrassero le dupplicate parentele con quelli di Bologna, e con altre nobilissime famiglie, come sono la Caiazza di Capoa, Messaniello de'Marchesi della Teana, che porta la sua antica nobiltà fin dal tempo de'Prencipi Normandi, c'hebbero il dominio di questo Regno; Brancia della prima Nobiltà della Città di Sorrento, Gennaro del Seggio di Porto di Napoli, Santoro di Caserta illustrata maggiormente dalle persone del Cardinale Giulio Antonio, che per le sue eroiche virtù fù quasi adorato per Sõmo Pontefice dal Collegio de Cardinali, non mancandogli, che pochi voti; di Francesco-Antonio Arcivescovo di Santa Severina, e di Paolo Emilio Arcivescovo di Cosenza; & altre; de quali, essendo fino à nostri tempi numerosa di cospicui personaggi, e col dominio di molti feudi nel nostro Regno, frà quali della Città di Motula, della quale fè compra il detto Bartolomeo de Riso da Marc'Antonio Seripanno per prezzo di docati 25. mila à 21. di Gennaro 1591. del che se ne stipulò publico Istrumento per mano di Notare Ottavio Capobianco di Napoli; come altresì della Città di Policastro, e suoi casali comprata da Eugenio de Riso fratello del detto Bartolomeo per prezzo di doc. 14100. ad esso Eugenio venduta col patto de retrovendendo da D. Fabritio Carafa, come per istrumento stipulato à 2. di Settembre 1614. per Notare Giovã Simone della Monica; & anche della Terra di Cogliano, e suo Casale di Coglianello *comprati dal medesimo Eugenio* per doc. 22.m. nel detto Anno 1614. come si legge ne' Registri de' Regii Quinternioni,[19] è ridotta al presente in due Soli, cioè D. Francesco-Alfonso figlio di D. Dionisio, e di D. Dorotea di Bologna, che sostiene il decoro della Famiglia uguale alla sua antica Nobiltà, personaggio di gioconda conversatione, che accoppiata ad una scelta, e varia eruditione delle lettere humane apprese con acuto, e sollevato ingegno, del quale Iddio l'hà prodigamente dotato, si rende à tutti universalmente grato; e D. Domenico figlio di D. Giosеppe, e di D. Eugenia Brancia della prima Nobiltà della Città di Sorrento, non ancora ligati al vincolo matrimoniale; mà si spera, che l'uno, e l'altro stando molto abbondanti de'beni di fortuna, perpetuarando la Famiglia con matrimonii di nobilissime donne adequate alla loro antica prosapia.

19 *In Quinter. 52. fol. 195.*

IL FINE.

DEL-

DELLA FAMIGLIA

DE RISO.

Elebre à pari d'ogn'altra Nobil famiglia nel nostro Regno di Napoli ritrouasi quella di Riso, de'personaggi della quale se ne leggono decorose scritture nel Reale Archiuio della Zecca, che nel presente discorso notaremo. E' comune opinione, anzi ferma credenza, ch'ella habbia la sua primiera Origine dal gran Regno, seu Isola d'Inghilterra; conforme n'appare testimonianza, non solo da due Epitaffij, che à suo luogo rapportaremo, e vien'anche riferito dall'eruditissimo Regio Consigliero D. Biagio Aldimari; [1] ma da vn'antica scrittura fattami vedere dal Signor D. Francesco Alfonso di Riso degno germoglio della medesima; Da oue passati i personaggi di essa in Francia con cariche militari, e propriamente nella Prouincia di Normandia, in quei tempi, ch' era segregata dal Dominio de i Rè Francesi, e confederata si trouaua con la medema Inghilterra, iui piantarono la lor sede, e germogliarono di fertilissimi rampolli chiari nò solo nella Toga; com'anche oggi giorno i discendenti di quelli, intendo, che risiedono nel Senato, ò Parlamento di Roano Capital Città di quella celebre Prouincia; ma vi è più chiari nella militar

[1] *Memor. Istoriche di diuerse Nobili Fam. al fog. 703.*

F disci-

disciplina; impercioche accompagnandosi alcuni di essi, ò con quei Principi di cosi prode, e gloriosa natione figli di Tancredi Conte d'Altauilla, quali furono Guglielmo Fortebraccio, Dragòne, & Vnfrido, che nell'Vndecimo secolo della salute del Mondo vènero primieramente alla conquista del nostro Regno, la maggior parte del quale era sottoposto all'Imperio de'Greci, e particolarmente la grossa, e fertile Prouincia della Puglia, che hauendo soggiogata, e postala sotto il di loro dominio, l'vn doppo l'altro successiuamente la possederono col Titolo di Conti; ouero che si fussero accompagnati alcuni anni doppo; come io giudico più fermamente, con Roberto Guiscardo, ò con Rogiero Bosso fratelli de'sopradetti, che vennero in poca varietà de'tempi, l'vn doppo l'altro, similmente nel nostro Regno, gloriosi per le grandi Imprese, che fecero, pria in discacciare la praua natione de'Saracini dalla Calabria, indi da tutto il Regno, seu Isola di Sicilia, de'quali si fecero Signori; si deportarono i Caualieri di questa famiglia con tanto valore, e fedeltà verso i lor Principi, che questi gratissimi del militar seruigio prestatogli, li tennero non solo carissimi, ma in grand' estimatione, e gli decorarono nel detto Regno di Sicilia di feudi, e cariche conspicue degne della loro Nobiltà, e valore; eligendosi per loro stanza la principal Città di Messina, oue piantarono la lor Casa; il che in progresso poi di tempo si stimò cō facil credenza, che fussero originarij di detta Città, e da iui trahessero la loro antica Prosapia. In tempo poi de i Rè Sueui, che successero à Normandi, si ritirarono quei di questa famiglia ne'loro feudi, lontani dalla Corte, e seruigio di quei Principi inimici de i primi; oue stiedero con somma quiete ò non curati, ò non chiamati; ma scacciati poi questi da Carlo Conte di Prouenza, e d'Angiò, che s'impadronì d'ambedue le Sicilie, risorsero nella primiera estimatione, e grandezza; come se ne leggono decorose memorie nel Real'Archiuio della Zecca accennato di sopra; impercioche Nicoloso de Riso di Messina, il quale ne'primieri anni del Regno del detto Rè Carlo I. fù per quello Giustiziero, ò sia Vicerè della Prouincia di Bari, e vien chiamato co'Titoli di Milite, di Nobile, e di Fedele nostro diletto; 1 E questo è il primo personaggio, che nel nostro Regno di questa famiglia io mi sia abbattuto. In tempo del medesimo Rè, e di Carlo II. suo figliuolo si legge similmente in più d'vn luogo il Dottore Palamedio de Riso di Messina essere eletto Lettore nello Studio Napolitano 2 Altri Caualieri di questa casa, come di passo in passo nel presente discorso notaremo, ne'medemi tempi, e dopò, vengono chiamati anche di Messina; Onde hà fatto credere dalla detta Città, com'hò accēnato di sopra essere la famiglia originata. E maggiormēte par che accerta la detta credēza l'autorità del Padre Ansalone, il quale nella sua Opera parlãdo di questa famiglia, nō solo afferma esser Nobilissima della Città di Messina, ma anco diuotissima, e fedelissima à primi Rè Angioini, per li quali perderono li copiosi beni, che possedeuano iui, e si ricouerarono in questo Regno per cagione del Vespro Siciliano, che nel 1282. contra Francesi successe in tutta l'Isola di Sicilia. Le parole dello detto Autore sono le seguenti. 3

Non excludenda a luce laudis, si ipsa duplici patriæ splendore coruscat non culpata, sed fide in Regem admodum insignita, etsi enim à sensu communi totius Regni Siciliæ descrepauit, iam hoc si culpa est, sanguine, vita, bonis, quibus priuari consensit, supra quod debuerat expiauit. Messana vbi populus i m-

inef-

1 1269. *lit. A. fol.* 140. *àt. &* 150. *àt.* 1272. *lit. C. fol.* 198.

2 1269. *lit. D. fol.* 100. *àt.* 1272. *li. C. fol.* 215. 1291. *lit. A. f.* 388. *àt.*

3 *P. Petri Ansaloni de Familijs Illustribus Siculis, fol.* 364.

Ineffrenatam Seuitiem, ut potuit declinauit, Neapolim post Cæsos Gallos fugam sperans sub Franci Regis protectione consistere magis eligens, fortunæ, cum bonis vitam profundere, quam obseqaio ipsi debito defraudari; sed tanta fedelitas nonnisi magnis præmÿs compensata. Potens vnde non minus postea Neapoli fuit, quam Messanæ, vbi primùm insedit opibus, æstimatione, & potentia. Nam ex Duce Guardiæ fol. 388. ad minus Squarciam habes equitem Dominum Teuerolæ, cui hæc, quæ Statum magnum indicat antea respondebat.

Or volendo dar principio al nostro genealogico discorso, prenderemo per Capo, e Stipite di essa in questo Regno, & in particolare nella Città di Napoli, con ordine continuato de' personaggi Nicoloso sopradetto, & è certo, che può senza iattanza alcuna darsi vanto quelli, che di questa casa sono in Napoli, de' quali faremo menzione, di potere con continuata, e non interrotta discendenza per lo spatio di poco meno di quattrocento cinquanta anni mostrare con chiarezza la loro genealogia, del che poche altre Nobili, & Illustri, antiche famiglie possono pregiarsi.

Nicoloso dunque, che è lo medesimo notato di sopra, fù Giustitiero per il Rè Carlo I. della Prouincia di Bari, qual si crede fermamente, che gouernasse con intiera sodisfazione del suo Rè, e de' Popoli di detta Prouincia; mentre si vede dalle lettere scrittegli dal d. Rè notate ne' Registri degli anni 1269. e 1272. di sopra segnati, scriuergli cō molta lode delle sue operationi, e rimanere sodisfattiss. del retto suo gouernare. Nō hà dubio alcuno, che questo personaggio fù il principale di questa famiglia, che piantasse la casa nel nostro Regno, e si come costui fù lo Stipite, & ascendēte di quelli, che doppo hāno fatto, & al presēte fāno lo loro domicilio in Napoli, & in Catanzaro, così anco il Dott. Palamedio sopradetto, Barnaba, che fù Secreto della Puglia per il detto Rè Carlo I., Riccardo Prontontino di Calabria per lo medesimo Rè, e Sturiono, che tutti vengono appellati di Messina, e quali mi persuado fussero fratelli del detto Nicoloso, hauessero in altre Città del medemo nostro Regno, come in Nola, in Rossano, Cosenza, & altre Città di Calabria, oue hanno goduto, e godono le prerogatiue di Nobiltà, com' altresì nella Città di Capoa, & anche in Roma, piantati altri Rami di questa famiglia.

Furono figliuoli di Nicoloso sopradetto, senza alcun fallo, Errico, e Matteo; Impercioche nell'anno 1274. essendo morto il detto Nicoloso si dà supplica al detto Rè per parte d'Errico de Riso suo figliuolo, che douendosi dare li conti della carica di Giustitiero esercitata dal quōdam Nicoloso de Riso suo padre della Prouincia di Bari, non sia astretto quelli dare senza l'interuento di Goffredo di Melfia, che fù Notaro del detto quondam suo padre, & il Rè vi assentisce ordinādo al successore in detto Giustitiariato, che cossì facci osseruare. 4 In altra scritrura, quale appresso notaremo, appare il detto Matteo esser fratello d'Errico, & ambedue riceuere honorate mercedi cossì dal detto Rè, come dal Successore Carlo II.

4 1274. *lit. B. fol.* 299. *à t.*

E certo, che l'vno, e l'altro di questi fratelli furono Caualieri di gran valore, di somma prudenza, e fedelissimi alli loro Rè, e volendo far memoria pria di Matteo, la di cui discendenza non m'è nota oue allignasse, per raggionare poi d'Errico, e de' suoi posteri, che se ne vedeno hoggi i rampolli, dico, che Matteo in tempo del memorato Rè Carlo I. fù Protontino di Sicilia, come si legge da' Registri del detto Reale Archiuio. 5 Lo stesso poi fù elet-

5 1271. *lit. B. fol.* 120.

to dal medemo Rè per Ambasciatore al Rè di Tunisi per la consecutione del Tributo, ch'era tenuto questo à quello pagare ogn'anno, e per altri graui affari. 6 Indi il medemo Matteo in tempo del Secondo Rè Carlo era Signore insieme col detto Errico suo fratello della Terra di Cerenza, e d'altri feudi in Calabria. 7 Appare essere stato suo figlio il secondo Nicoloso, da vn'ordine, che fà il Rè Roberto al Giustitiero di Calabria, nel quale si legge, come essendo morto Matteo de Riso Signore di Cerenza, & hauendo nel suo vltimo testamento lasciato Goffredo Griffo per Balio, e Tutore di Nicoloso de Riso suo figliuolo pupillo, debbia astringere il detto Goffredo à dare il debito giuramento sopra li Santi Euangelij di essercitare fedelmente, e rettamente il detto Baliato; 8 Indi in vn'altro Diploma del medemo Rè diretto al Giustitiero di detta Prouincia, se gli ordina, che facci giurare da Vassalli della detta Terra di Cerenza la douuta fedeltà al detto Nicoloso pupillo figlio del quondam Matteo de Riso, in mano del detto Goffredo, come Balio, e Tutore di quello. 9 Nè altra memoria trouo più oltre di costoro; onde mi persuado, che questo secondo Nicoloso non lasciasse posterità.

6 1272. lit. C. fol. 109.

7 1303. lit. B. fol. 185. àt.

8 1311. 1312. fol. 302.

9 1314. lit. C. fol. 241.

Or tornando ad Errico primogenito figliuolo del primo Nicoloso Giustitiero della Prouincia di Bari. Costui hauendo fatto perdita di tutti i suoi beni così hereditarij del quondam Nicoloso suo padre, come proprij, che possedeua nella Sicilia, e particolarmente in Messina per la fedeltà grande mostrata verso il Rè Carlo, combattendo valorosamente in più d'vna occasione contra de' medesimi Siciliani suoi compatrioti, quali con quel decantato Vespro Siciliano successo nell'Annno 1282. s'erano ribellati contra del detto Rè; Fù dalla munificenza di Carlo II. rimunerato nel 1292. di oncie sei d'oro da pagarsegli ogni mese, come si legge dal priuilegio, che glie ne fè spedire, nel quale si notano frà l'altre le seguenti parole.

Viro Nobili Domino Erricho de Riso de Messana, qui pro Regia fide seruanda amisit omnia bona sua, prouidit dudum de speciali gratia in vncijs auri sex ponderis generalis per mensem pro vita, & substentatione sui, vxoris, & filiorum suorum, &c. Qual scrittura viene inserita in vn'altra consimile spedita dal medemo Rè quattro anni doppo in ratificatione della prima, registrata nel detto Real Archiuio. 10. Nell'anno poi 1303. era Signore insieme cō Matteo de Riso suo fratello, che è quello memorato da noi di sopra, e con Francesco di Riso suo figliuolo della Terra di Cerenza poco prima nominata, quale fù loro concessa in cambio; così della penzione à lui donata, come d'altre similmente à Matteo, e Francesco, leggendosi ciò da altra scrittura nel detto Regio Archiuio. 11

10 1296. lit. A. fol. 42. àt.

Di Errico furono certamente figliuoli, non solo il sopranominato Francesco, ma Corrado, Guglielmo che fù Vescouo d'Vmbriatico, Nicolò, Demetrio, e Giouanni. Francesco, che fù il primogenito rimase per la morte del padre Signore di Cerenza, di Caccuri, e d'altri feudi in Calabria. Veramente reca gran sodisfazione, e diletto insieme ad vn Scrittore di genealogiche famiglie, inuestigando di trouare con certezza la discendenza senza interrompimento da padre in figlio di vn stipite, benche inuecchiato, lo troua con chiarezza di publiche scritture senza appoggiarsi alle conghietture. Dico così, perche tale l'hò prouato io nella discendenza di questa famiglia col presente discorso, fundando il tutto con le scritture de' Regali Archiuij.

11 1305. lit. F. fol. 127. àt.

chiuij. Si vede questo Francesco ottenere ordine dal Rè Roberto diretto al Giustitiero di Calabria,che debbia astringere li Vassalli di esso delle sue Terre feudali à souuenirlo secondo la consuetudine del Regno per causa del debito seruitio militare prestato ad esso Rè,come si legge dal Registro. 12 Fù figliuolo di Francesco, & herede de' sopradetti feudi, Squarcia, detto anche Squarciarello. Costui nell'Anno 1316. essendo rimasto giouinetto doppo la morte del padre sotto la guida, e direzzione del Vescouo d'Vmbriatico suo Zio, venne molestato dal sopranominato Corrado similmente suo Zio à douerli prestare,& assignare la Vita,e Militia,che gli spettaua sopra le Terre, e beni feudali, che furono del quondam Errico de Riso padre di essi Francesco,e Corrado,quali feudi erano per la morte del dett' Errico peruenuti pria al detto Francesco, come figliuolo primogenito di quello,indi per morte poi di Francesco, ad esso Squarciarello: perloche essendo, doppo hauer litigato, venuti à concordia mediante la persona del detto Vescouo Zio, e direttore dell'vno, e fratello dell'altro,e supplicatone il Rè à prestarui l'assenso,il Rè di buona voglia vi assentisce, e presta il suo beneplacito,come si legge dal diploma registrato in detto Regale Archiuio. 13 Nell'Anno poi 1348. essendo morto il detto Corrado, il quale possedeua nella Città di Cotrone alcuni beni feedali,c'hauea riceuuti per suoi seruitij militari dal Rè Roberto,il detto Squarcia suo nipote n'ottenne la concessione di quelli dalli Rè,e Regina Ludouico,e Giouanna I. per li suoi meriti,e seruitij prestati da esso,e suoi maggiori alla Regia Corte. 14 Come altresì è reintegrato d'alcuni corpi smẽbrati,e d'altri occupati indebitamente, ch'erano indiuisi, & annessi ad vn suo feudo,che possedeua immediatè,& in capite dalla Regia Corte nella Terra dell'Amantea. 15 Fù certamẽte Squarciarello padre de più figliuoli; come con chiarezza s'arguisce da vna scrittura del medemo Regio Archiuio, qual'è vn priuilegio del Rè Ladislao fatto à Geronimo de Riso di suo domestico, e familiare, col Titolo di Nobile,e di Caualiero, & in esso è chiamato figliuolo secondogenito di Squarciarello de Riso, e ciò si legge in detto Archiuio dal Registro del detto Rè; 16 Onde chiamandosi costui secondogenito non ci lascia dubio alcuno, che altro figliuolo primogenito di Squarciarello rimase herede de' paterni feudi,come appresso diremo.Questo Geronimo è conghiettura probabile,che fusse per li suoi meriti caro al detto Rè,mentre dal medemo,oltre del priuilegio sudetto,che gli fè di familiarità, e del suo Ospitio, ottenne la Carica di suo Capitano perpetuo della Città di Campagna, come appresso quando faremo memoria di suo figliuolo; n'addurremo la scrittura. E con tal'occasione piantò la sua casa in detta Città,oue i suoi discendenti per qualche tempo con decoroso spendore di Nobiltà fecero lo loro Domicilio.

12 1310. lit. C. fol. 256.

13 1316. litt. B. fol. 49. & 1316. lit. C. fol. 231. àt.

14 1348. lit. A. fol. 13. àt.

15 1352. f. 110. àt.

16 1400. lit. A. fol. 56. àt.

Di Geronimo sopradetto fù figliuolo Bartolomeo, il quale così per li suoi meriti, come per quelli di Geronimo suo padre perpetuo Capitano della Città di Campagna,viene remunerato con vna mercede nell'Anno 1429. dalla Regina Giouanna II. di venti oncie d'oro annue durante la sua vita, e durante anco la vita d'vn'altro Bartolomeo de Riso Secondo di questo nome suo nipote di minor'età,come figlio di suo figlio,quale scrittura conoscendosi da noi essere di molto rilieuo per l'identità de' personaggi,e di quanto di sopra habbiamo notato, ci hà parso necessario d'inserirla quì di paro-

17 parola in parola conforme si ritrova registrata. 17

In Reg. sig. 1423. fol. 202. at.

Iohanna II. Dei Gratia Regina, &c. Vniuersis, & singulis tàm præsentibus, quã futuris nostras has litteras inspecturis, &c. Benemeritis Principem prouidere fidelibus, & si gratiæ plenitudo suadeat, obsequiorum quodamodò gratitudo compellit. Sanè adiens præsentiam nostram Nobilis vir Bartolomeus de Riso Miles filius Nobilis viri quondam Hieronymi de Riso olim perpetui Capitanei Ciuitatis nostræ Campaniæ pro Serenissimo claræ memoriæ fratri nostro Rege Ladislao, sua nobis expositione monstrauit, quod nos dudum attendentes merita eiusdem Bartolomei, nec non grata seruitia præstita per dictum quondam virum Nobilem Hieronymum eius patrem dicto Serenissimo Regi fratri nostro, eidem Bartolomeo annuas auri vncias viginti sua vita durante concessimus, subiuncto quod Nos attentis seruitiorum meritis eiusdem Bartholomei, dictam annuam prouisionem liceret eidem renunciare Nobili Bartholomeo de Riso secundo dicti nominis eius nepoti minori. Nos autem supplicationibus eiusdem inclinata consideratione dictorum seruitiorum; cessioni, & renunciationi dictarum vnciarum viginti ad beneficium dicti Bartholomei minoris assentimus, illamque vita durante eorundem Aui, & Nepotis nostro munimine roboramus. Mandantes Officialibus nostris ad quos spectat, vt seruata forma dictæ nostræ gratiæ soluant annis singulis dictas annuas vncias viginti dictis Bartolomeo Auo, & eius Nepoti vita illorum durante tantum. In cuius rei testimonium litteras exinde fieri, & pendenti Maiestatis nostræ sigillo iussimus cõmuniri. Datum in Castro nostro Capuano Neap. per manus nostri prædictæ Ioannæ Reginæ Anno Domini 1429. Die prima Decembris 8. Indictionis Regnorum nostrorum Anno sextodecimo.

Dalla qual scrittura si caua con certezza nõ solo la cagione di esser stata piantata questa famiglia nella Città di Cãpagna per la decorosa carica, c'hebbe Geronimo figlio di Squarciarello Signor di Cerenza, di perpetuo Capitano di detta Città; ma vna mezza genealogia de' suoi discendenti, che iui fecero con l'occasione de' pingui beni in essa acquistati, per qualche tempo lo loro domicilio, sempre con decoro, e splendore pari alla Nobiltà della loro antica prosapia. Chi fusse il padre del secondo Bartolomeo non l'identifica la scrittura; ma da alcuni antichi fogli fattimi vedere dal Sig. D. Francesco Alfonso di Riso Nobil germoglio di questa famiglia, del quale al suo luogo faremo memoria, hò cauato chiamarsi Nicolò; con tutto ciò poco importa che sia chiamato d'vna maniera, ò d'vn'altra, mentre è certo, come stà detto di sopra, e si legge dall'inserita scrittura, che il secondo Bartolomeo, à chi s'estende la detta donatione di venti oncie d'oro annue, all'hora minore d'età, fusse nipote del primo Bartolomeo, e questo Auo di quello; Onde bisogna necessariamente affirmare, che fusse figlio del suo figliuolo, che premorì al padre.

Non è dubio alcuno, che questo secondo Bartolomeo à chi si distese la concessione delli venti oncie d'oro annue, come stà detto di sopra, procreò Francesco, del quale fù figliuolo vn'altro Bartolomeo terzo di questo nome, e costui fù padre di Dionisio, come il tutto si legge da vn publico Istrumento stipulato in Napoli à 12. di Febraro dell'Anno 1530. per Notare Matteo di Turre, le scritture del quale si conseruano per Notare Lorenzo Fabricatore ben cognito in Napoli, il quale n'haue estratto copia autentica. Nel detto menzionato istrumento interuiene da vna parte il memorato

rato Dionisio di Riso di Napoli figlio del quon.Bartolomeo, (questo è il terzo, come stà detto di sopra) & Aniello Marotta figlio del quond. Andrea, dall'altra parte, li quali asserendo, cioè il detto Marotta esser creditore sopra l'heredità del quond. Bartolomeo de Riso Seniore (questo è il secondo Bartolomeo) e successiuè del quond. Francesco suo figlio, & herede in alcune quantità di denari per causa dell'annui ducati ventidue, e mezzo cō lo loro capitale di ducati trecento improntati gratiosamente al detto quond.Bartolomeo Seniore per il quon.Andrea Marotta padre del detto Aniello in virtù di publiche cautele, e perche l'heredità,e beni del detto quon. Bartolomeo Seniore, e del detto quon. Fraucesco erano passati in potere del detto quon.Bartolomeo Iuniore padre del detto Dionisio, questo come suo figlio, & herede era tenuto al sudetto pagamento in beneficio del detto di Marotta. Et all'incontro il medesimo Dionisio rappresentando le persone delli prenarrati Bartolomeo Seniore, Francesco, e Bartolomeo Iuniore suoi Bisauo, Auo, e Padre respectiuè asserendo in detti nomi douer conseguire dal detto qu.Andrea padre del detto Aniello ducati quattocento, cioè ducati ducento per resto di maggior summa rimasti in potere del detto quond. Adrea dal prezzo della vendita di tanti animali Vaccini,e Pecorini fatta del detto Bartolomeo Seniore al detto Andrea, e gl'altri ducati ducento per il prezzo d'alcuni argenti similmente dal medemo Bartolomeo consignati al detto Andrea; e perciò il detto Aniello, come suo figlio, & herede era tenuto al pagamento di detti ducati quattrocento vna con l'interessi di essi di molti anni; perloche volendo euitare ogni lite, e differenza, che per le cause predette potea nascere frà di loro,e volendo procedere amicheuolmēte,com'era di ragione;l'vno all'altro, e l'altro all'vno fece amplissima quietanza delli detti accennati loro crediti respectiuè, del che se ne stipulò publico istrumento, come stà narrato di sopra.

Or mirasi di gratia la certa, e chiara genealogia de'personaggi di questa Nobile,& antica famiglia, da Nicoloso, che co'speciosi titoli di Milite, Fidele, e diletto fù Giustiziero della Prouincia di Bari nell'Anno 1269. per il Rè Carlo I.d'Angiò fino alla persona di Dionisio,che sono lo spatio di trecento anni con linea non interrotta da padre in figlio, il tutto fundato con publiche,& autentiche scritture di sopra addotte; e cō la stessa, anzi maggior chiarezza seguendo il nostro genealogico discorso faremo memoria de'discendenti del medemo Dionisio sin'hoggi; mà prima di passar'auanti; m'è d'huopo senza partirmi dal tema del discorso, di far menzione di vn'altro personaggio di questa famiglia, alla quale portò splendore con opra santa, e pia.

Di Bartolomeo Secundo di questo nome memorato di sopra,non solamente fù figliuolo Francesco;ma anco vn'altro chiamato Paolo,il quale fù padre di Luca, e di questo fù figliuolo Paolino. Costui hauendo menato vna vita essemplarissima più da ottimo Religioso,che da Secolare,e trouādosi molto pingue de'beni di fortuna, e senza prole alcuna, fundò nella Città di Campagna della sua grossa heredità vn Monistero di donne Moniche di stretta clausura sotto la Regola di S.Benedetto cō l'erezzione della Chiesa dedicata à S.Sebastiano, e S. Maria Maddalena, e Cappellani per lo sagrificio delle Messe; nel qual Monistero volle, che v'entrassero tutte le

donne

donne Vergini della sua famiglia de Riso, che voleano monacarsi, e dedicare à Dio la loro verginità, quali fussero sustentate dalle rendite della sua heredità, non euitando però, che non potessero entrare à farsi Moniche altre Vergini di diuersa famiglia, ma di schiatta Nobile, e costituirui la dote ad arbitrio de' Gouernadori da lui eletti, quali volle, che sempre in ogni tempo fussero della sua famiglia de Riso, come perpetuo Ius padronato di essa; e che nõ fusse stato soggetto all'Ordinario di detta Città, fuorche nella visita, e clausura; come il tutto si legge dal suo testamento confetto nella detta Città di Campagna nell'Anno 1571. per mano di Notar Luise Bruni; per la qual'erezzione nell'Anno 1580. noue anni doppo la confettione del detto testamento s'ottenne dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. l'Assenzo Apostolico; onde secondo la volontà del detto Paoino fundatore sortì il suo debito effetto, & al presente stà con grandissimo decoro gouernato da personaggi di detta famiglia giusta li sentimenti del detto fundatore sotto il nome di S. Maria Maddalena, così communemente chiamato.

E seguendo il nostro genealogico discorso, oue lo lasciammo nella persona di Dionisio. Costui con Gerolama Perotta sua moglie di antica, e Nobil famiglia, procreò sei figliuoli, cioè quattro maschi, che furono Gio: Domeco, Vittorio, Bartolomeo, Eugenio; e due femine vna detta Laura, e l'altra chiamata Antonia, come si legge dall'istrumento di diuisione fatta da detti fratelli dell'heredità del detto Dionisio loro padre stipolato in Napoli à 5. d'Aprile 1583. per Notar e Berardino Schirillo di Napoli.

Delle femine Laura diuenne moglie di D. Antonio di Gennaro del Seggio di Porto figlio di D. Francesco, e di Diana Frezza del Seggio di Nido, come si legge da vn publico Atto stipolato à 13. di Gẽnaro 1629. per Not. Gio: Battista di Bologna di Napoli, nel quale iuteruiene la detta Laura, & iui viene appellata Vedoua di D. Antonio di Gennaro del Seggio di Porto; e l'altra chiamata Antonia hebbe per marito Gio: Paolo Coscia del Seggio di Nido.

E volendoci sbrigare da maschi secondogeniti di Dionisio, de i quali non v'è al presente discendenza, per poi far memoria del primo, e de' suoi posteri. Vittorio dunque vno di detti fratelli, benche fusse molto ricco, non volle però ligarsi al giogo del matrimonio, & essendo venuto à morte nell'Anne 1595. fece il suo testamento pria di morire, 18 nel quale hauendo lasciato herede delle sue facoltà li prenominati suoi fratelli, istituì anche vn Monte di docati ventimila di capitale à beneficio delle Donne Vergini della sua famiglia, ad ogn'vna delle quali se gli dasse vn'intiera annualità delle rẽdite del detto capitale per augumento delle loro doti in tempo di maritaggio, e non essendoci donne della sua famiglia, volle, che lo medesimo beneficio dell'intiera annata di rẽdita del detto capitale, l'hauessero goduto i maschi della medesima, conforme si legge dal testamento predetto; perloche in essecutione di ciò sempre hãno goduto del detto Monte cossi le donne, come gl'huomini in difetto di quelle.

18 *Testamento di Vittorio de Riso à Febraio 1595. per mano di Notare Gio: Simone della Monaca in Curia di Notar Troilo Schiuelli.*

Bartolomeo s'applicò allo Studio della legal disciplina, della quale diuenne versatissimo, e riuscì vno de i più eccellenti Auuocati, che mai fussero stati ne' Regij Tribunali di Napoli; Onde il suo nome si rese immortale, anco appresso le nationi straniere; perloche legata la forma del suo gran sapere.

pru-

prudenza, & integrità, nella Real Corte di Spagna appo il Monarca Salomone di quei tempi Filippo II. sarebbe stato senz'alcun fallo dal medemo decorato di sublime carica togata, se la cruda Parca non l'hauesse rotto lo stame della vita nella sua virile età,& io trouo in vn libro di memoria fatto da Gio:Domenico suo fratello, che si conserua appresso il Sig. D.Francesco Alfonso de Riso nipote di questo,oue notaua tutti gli affari domestici della sua casa,e famiglia,nel quale notando la nascita d'vn suo figliuolo, à cui pose anco nome Bartolomeo, pregaua Sua Diuina Maestà à farlo riuscire scienziato, com'era stato Bartolomeo suo Zio, che fù (queste sono le sue proprie parole) il primo Auuocato in Napoli,e già veniua prouisto della carica di Regente di Cancellaria, il quale luogo poi hebbe il Signor Gio:Francesco de Ponte.

Nell'Anno 1591. Bartolomeo predetto fè compra della Città di Mottola, vendutali da Marc'Antonio Seripando per prezzo di ducati cinquantadue mila,buona parte de'quali veniuano pagabili à creditori,com'in effetto se ne pagorno alcuni, della di cui vendita se ne stipulò publico istrumento; 19 indi hauendo prestato il douuto giuramento del Ligio Omagio,ottenne à 18. d'Aprile 1592. il priuilegio dell'assecuratione de'Vassalli,giusta la forma solita,e consueta,dal Vicerè di questo Regno di quel tẽpo Conte di Miranda, dal quale sopra detta compra se gli prestò il Regio Assenso,e beneplacito,come si legge dal detto priuilegio registrato nella Real Cancellaria; 20 Ma essendo nel seguente Anno 1593.venuto à morte il detto Bartolomeo, e rimasti i suoi figliuoli in età pupillare, e di sesso feminile, fù la detta vendita riuocata, e per le quantità pagate à creditori, essendo il detto Marc'Antonio rimasto debitore alli heredi di Bartolomeo in ducati quattro mila,ne gli fè vendita d'annui ducati trecento sopra d'vna sua Massaria, come il tutto si legge dall'Istrumento sopra ciò stipulato. 21

19 *Istrumento stipulato à 21. di Gennaro 1591. per Notare Ottauio Capobianco di Nap.*

20 *In Privilegiorũ 49. fol. 152.*

21 *Istrumento stipulato à 13. d'Aprile 1593. per Notare Giouan Carlo dello Puorto di Nap.*

Di questo Bartolomeo se ne legge memoria, cossì della sua persona, come della famiglia;conforme stà notato da noi nel principio di questo Discorso, nella Chiesa di S.Maria delle Gratie Maggiore di questa Città in vna Cappella di questa famiglia, oue il medemo fù sepelito, qual memoria in vna lapide di marmo fù fatta da esso Bartolomeo tre anni prima della sua morte, & oue poi fù sepelito, & è la seguente.

Familia de Riso
Ex Anglicana Nobilitate
Deducto sanguinis germine
Primum sub Carolo Primo Andegauensi
Neapolim appulsa
Deinde in Siciliam
Vel Hausta è Regibus Beneuolentia,
Vel Refusa in Italia Vrbes Claritate
Satis Illustri
Bartholomeus de Riso Ciuitatis Motulæ Dominus
Et Vittorius fratres.
Pro traducta suis è maioribus
Suosque ad Posteros traducenda,
Et origine Generis, & Nominis fama
In Templo Sacellum in Sacello Monumentum.

P. P.

A. D. M. D. XC.

Hebbe Bartolomeo per moglie Porfida Pisana, cō la quale procreò trè femine, vna delle quali si chiamò Dorotea, Antonia l'altra, e la terza Vittoria, che furono vniuersale heredi della pingue facoltà del detto loro padre.

Dorotea si congiunse in matrimonio con Nicola Antonio Santoro di antica Nobiltà della Città di Caserta nipote per fratello di quel gran Cardinale di S. Chiesa Giulio Antonio Santoro, il quale per le sue eroiche virtù fù vicino ad essere adorato per Sommo Pontefice dal Collegio de' Cardinali; non mancandogli, che pochi voti per la consecutione della massima delle dignità da lui ben meritata, del quale il Padre Agostino Oldoino della Compagnia di Giesù al tom. 3. fol. 1042. delle Vite de' Pontef., e Card. del Ciaccon. fà la seguente memoria.

Iulius Antonius Sanctorius natione Italus patria Casertanus in Villa Herculis nobili genere, Leonardi Antonij Iurisconsulti Clari, & Carmosina Barattuccia Theanensis filius natus feria quarta VIII. *Idus Iunij Ann.* 1532. *Pueritiam Theani apud Benedictum Barattuccium auunculum transegit, &c.*

A Pio V. Ann. 1570. *Præsbiter Cardinalis creatus; Pluries suffragium tulit in Comitijs Pontificijs, in illis videlicet, in quibus renunciati Summi Pontifices, Gregorius XIII., Sixtus V., Vrbanus VII., Gregorius XIV. Innocentius IX. & Clemens VIII., & post obitum Innocentij IX. parum abfuit, quin in Romanum Pontificem deligeretur: eo quidem sūmo rerum Ecclesiasticarum Magistratu dignior, quo eum minus ambierit. Data Optione à Clemente VIII. Neapolitanam infulam, vel Maioris Pœnitentiarij munus elegit. Maior Pœnitentiarius Prænestinam Ecclesiam ex Præsbytero S. Mariæ Transtyberim obtinuit anno salutis* 1597. *Die* 18. *mensis Augusti.*

In illo mirabilis plurimarum Virtutum concentus, rerum Ciuilium usus, magnitudo animi singularis, qua humana dispiciens, & Cœlestia anhelans, benignitas in Oppressos, liberalitas in pauperes, & perpetuus in rem Christianam ardori semper effulsit. Loquendi libertate, rerumque usu Clarus, apoplexia correptus excessit è vita Romæ Die 7. *Iunij ad horam* 23. *anno à partu Virginis* 1602. *ætatis* 70. *cum vixisset in Cardinalatu annis duobus supra triginta. Cineres apud Lateranensem Basilicam in nobili sacello, quod ipse extrui iussit, humati, cum sequenti Epitaphio.*

Deo Saluatori
Iulio Antonio Sanctorio Casertano
S. R. E. Cardinali S. Seuerinæ nuncupato;
Episcopo Prænestino,
Summo Inquisitori,
Et Maiori Pœnitentiario.
Morum Castimonia, Christiana liberalitate,
Disciplinarum eruditione, & eloquentia clarissimo;
Iuris Sedis Apostolicæ Propugnatori acerrimo,
Plurium Religionum,
Et exterarum Nationum Protectori peruigili;
Pari animi magnitudine
Inter prospera, & aduersa.
A Pio V. Sanctissimo Pontifice

In

In Sacrum Card. Collegium cooptato
In magna existimatione habito,
Et ab omnibus etiam subsequentibus Pontificibus
Propter eius Fidem, Religionem, & Pietatem.
Paulus Aemilius Archiepiscopus Vrbinas,
Et Iulius Antonius Archiepiscopus Cosentinus
Germani fratres Patruo meritissimo
Monumentum excitandum,
Et sacellum perficiendum curarunt.
Vixit Annos LXX.
In Cardinalatu verò XXXII.
Obijt VII. *Idus Iunij Anno M.DCII.*

Come altresì dall'Abb. D. Ferdinando Vghelli nella sua Opera dell'Italia Sacra, si fà memoria del medemo, e de'sopradetti Arciuescoui suoi Nipoti memorati nell'Epitaffio. 22

Antonia fù due volte casata la prima con D.Fabio di Bologna Caualiero del Seggio di Nido figlio di Antonino, e di Olimpia Brancaccio, al quale D. Fabio diede in dote ducati dodici mila, come si legge dalli Capitoli matrimoniali per mano di Notare Gio:Simone della Monica di Napoli à 22.di Settembre 1607.presentati nel S.C.nella banca al presente di Robino appresso il Scriuano Genouese. 23 Et è d'auuertire, che il detto D.Fabio, pria che sposasse la sopradetta Antonia era rimasto vedouo di D.Vittoria di Loria figlia vnica di D.Alfonso Sign.di Mairà ultimo Germe della Nobilissima famiglia di Loria, della quale fù ascendente quel glorioso, e gran Capitano di Mare Rogiero di Loria noto per l'Istorie, la quale D.Vittoria era stata pria moglie di D.Lelio Carafa primogenito figliuolo di D.Federico Cõte di Policastro, e passando alle seconde nozze cõ il detto D.Fabio gli portò in dote quaranta mila docati, come si legge dalli Capitoli matrimoniali stipolati à 11.di Gennaro 1597.per Notare Pomponio d'Vrso di Napoli in Curia di Notar Troilo Schiuelli presentati similmente nel S.C. in banca di Figliola. 24 Indi essendo la detta Antonia rimasta vedoua del detto D. Fabio doppo d'hauerli procreato alcuni figliuoli, passò alle seconde nozze con D.Gioseppe de Riso à lei congionto di sangue, come à suo luogo diremo.

E Vittoria terza delle figlie di Bartolomeo si congiunse in matrimonio con D.Fuluio di Bologna fratello del detto D. Fabio, e figlio similmente di D.Antonino, e di D.Olimpia Brancaccio, come si legge dal testamento di detta Vittoria, dal quale appare esser vedoua di D. Fuluio di Bologna, copia autentica del quale stà prodotta nel S.C.in banca di Robino appresso il Scriuano Genouese. 25

Eugenio vltimo figliuolo di Dionisio, e fratello del sopranominato Bartolomeo, e Vittorio: fè compra à 2. di Settembre 1614.della Città di Policastro, e suoi Casali vendutali col patto de retrouẽdendo da D.Fabritio Carafa per prezzo di ducati quattordici mila, e cento, come per istrumento stipulato sotto detto dì, & anno per mano di Notare Gio: Simone della Monica. Diuenne anco Signore della Terra di Cogliano, e Casalo di Coglianello da esso comprati nel medemo Anno 1614. per prezzo di ducati ventidue mila, come stà notato ne'Registri de'Regij Quinternioni. 26

22 *Vghell. Ital. Sacr. tom. 9. fol. 686. & fol. 690.*

23 *In Procefs. Ill. March. Teanæ Fabij Messanelli cum D. Francisco Alphonso de Risis fol. 27.*

24 *Procefs. inter D. Victoriã de Loria, & Fabium de Bononia fol. 33.*

25 *Procefs. Ill. March. Teanæ D.Fabij Messanelli, & Porfidæ Hieronymæ de Bononia, cũ Antonia de Risis fol. 9. & 28. at.*

26 *In Quintern. 52. fol. 195.*

Si congiunse in matrimonio con Nobil Dama Spagnuola chiamata D.Mãzia de Nouellis, con la quale procreò D. Pietro, D.Carlo, e D. Bartolomeo maschi, & alcune femine, che si resero moniche.

D. Pietro, benche primogenito, non facendo alcun conto delle dignità, e grandezze di questo mondo, come transitorie, e vane per far'acquisto dell'eterne, & immortali, si rese Religioso de'Scalzi Teresiani, facendo rifuta de'feudi à D. Carlo suo fratello. Costui seguendo il mestiero dell'Armi, morì nelle guerre di Lombardia con carica di Capitano di Caualli, perloche Bartolomeo vltimo d'essi fratelli rimase herede vniuersale, così de'feudali, come de'burgensatici del detto quondam Eugenio stante la rifuta di D. Pietro, e morte di D.Carlo suoi fratelli, come stà detto di sopra, del che in cotal conformità ne fù spedito nell'Anno 1644. decreto di preambolo à suo beneficio dalla G.C. della Vicaria in bãca di Gioseppe Albano.

Bartolomeo, come s'è detto, rimase Signore di Cogliano, e Coglianello. Si congiunse costui in matrimonio con D.Maria Carleuale vnica figlia, & herede del Regio Consigliero del Consiglio di S.Chiara di Napoli D.Tomaso Carleuale, e con essa procreò due figliuoli maschi il primo detto D.Eugenio, & il secondo D.Tomaso, i quali nell'Anno 1651. furono dichiarati heredi del detto loro padre, cioè il detto D. Eugenio primogenito nelli feudali, e mittà de'burgensatici, & il detto D.Tomaso nell'altra mittà de' burgensatici solamente, mediante decreto di preambolo spedito per la G.C. della Vicaria in banca di Gregorio Breazzano. Questi nobili giouinetti non molto tempo allignarono; imperciochè per causa del contaggio pestilenziale, che nell'Anno 1656. afflisse, e quasi desolò con la Metropoli tutto il Regno, essendosi ritirati ne'loro feudi, iui se ne morirono presi dal detto morbo, senza discendenti.

Resta hora à parlare di Gio: Domenico figlio primogenito di Dionisiò, e similmente fratello de'memorati Vittorio, Bartolomeo, & Eugenio, e della sua posterità, che rappresenta hoggi questa Casa con splendore pari alla Nobiltà.

Gio: Domenico dũque prese per moglie Violante Bernalla di chiara, antica, e Nobil famiglia della detta Città di Campagna, vn Ramo della quale à tempi trasandati passò nella Città di Cotrone, oue attualmente i personaggi di essa godeno le prerogatiue di Nobiltà, e ciò vien' affirmato da Gioseppe Campanile non vso à tacere la verità de i defetti altrui, nella serie de i Marchesi del Regno della sua Opera di Notizie di Nobiltà parlando de'Marchesi di S.Lucia della famiglia Bernallo, dice le seguenti parole. 27 *Bernallo escono dalla Città di Campagna di Eboli, sono anche Nobili in Cotrone, e Titolati dal primo di Febraio 1643.*

27 *Campanile nelle Notizie di Nobiltà f.178.*

Di questa famiglia se ne leggono decorose memorie, così nel Reale Archiuio della Zecca, com'altresì nella Real Cancellaria, e nell'Archiuio grande della Regia Camera della Summaria, venendo chiamati i personaggi di essa co'cospicui Titoli di Nobili, di Militi, di fideli, e diletti, de'quali farei lungo catalogo, mà per non apportare tedio à Lettori, tralascio. Solo dirò, che oltre il Titolo di Marchese sopra la Terra di S.Lucia, c'hà tenuto fin dall'Anno 1643., ch'è lo spatio di cinquantaotto anni fin'hoggi non poco splendore l'haue apportato da molto tempo pria la possessione della detta Terra, e d'altri feudi, e particolarmente della Terra d'Alfano nella

Pro-

Prouincia di Principato Citra. Anco fà memoria del detto Marchese della famiglia Bernallo, l'Autore, che sotto il nome di Tobia Almagiore hau' aggionto all'Istoria del Summonte la curiosa sua opera di Raccolta di Varie Notitie al foglio 79.

Era mio pensiero di non fare più ampla questa poca digressione; ma essendomi in quest'istante, che stò scriuendo, ricordato d'vn personaggio di questa famiglia quanto Nobile altretanto ricco, e quanto ricco altretanto Pio, che con la magnanima, e pietosa liberalità, l'hau'apportato nõ poco splendore, hò stimato di mancare al mio debito senza farne quì memoria. Questo è Gioseppe Bernallo figlio di Decio, del quale se ne vede nella Chiesa di S.Maria Visita Poueri di Napoli bellissima Statua marmorea con iscrittione: come appresso notaremo, essendo stato con le sue grossissime facoltà donate à detta Chiesa, e Monistero, ristauratore; anzi fũdatore di esso, e sostegno di tante pouere figliuole Vergini, che iui ritirate, come à sicuro porto, sono scampate dal pericolo di naufragare nell'honore, e d'offendere Sua Diuina Maestà. E perche Cesare d'Engenio nella sua Napoli Sacra parlando di detta Chiesa, e Monistero fà cõdegna memoria di detto personaggio, noi ci seruiremo delle medesime sue parole, che sono le seguenti. 28

28 Engen. nella Nap. Sacra al fol. 473. in fine, & 474.

Fù tanta, e tale la diuotione de' Napolitani verso questo santo luogo, c'han fatto à gara di donar'à questo luogo le sue facoltà, e particolarmente Gioseppe Bernalli huomo per lettere, e beni di fortuna molto celebre, il quale morendo nel fine di Settembre 1614. nõ hauendo figli, lasciò herede vniuersale di tutti i suoi beni ascendentino à centomila scudi questo pio luogo. E perche parte di queste sue facoltà era soggetta al fideicommisso fatto per il Dottor Decio Bernalli suo padre, il quale ordinò, che in caso, che detto Giuseffo fusse morto senza figli legitimi, si douesse di sue facoltà fondar'vn Collegio à beneficio di 24. Studenti à similitudine di quel di Bologna de' Spagnuoli; perilche detto Gioseffo ordinò nel suo testamento, che per quella parte soggetta al fideicommisso del Collegio erigendo, se ne fusse ottenuta commutatione, di volontà di sua Santità, da quell' opera in questa, essendo maggior pia, il che essendo stato per li Gouernadori di questo luogo esposto à Sua Beatitudine Papa Paolo V. è rimasto contento di commutare detta volontà, con che questo luogo si douesse chiamar Collegio di figliuole erette dal Dottor Decio Bernalli, cõmutando da Collegio di Studenti à Collegio di figliuole, come si legge nel marmo, che si vede appresso la porta di questa Chiesa; che dice.

Decio Bernallo Iure Consulto
Ex Campania in Picentinis genere claro
Qui studentium Collegij patrimonio dicato
Auctor extitit
Cum Iosephus fil. commutata eius voluntate
Paulo V. Pont. Max. annuente
Huc Virginum Templo
Maximo pietatis opere idem erogauit
Præfati patris munificentiæ, & filij pietate
Monum. Pos. Anno 1617.

In oltre vuol detto Pontefice, che in memoria di ciò si debbia far'vn marmo, come dal Breue di detta permutatione chiaramente appare. Laonde li Gouernadori non ingrati al donatore, che con sì larga mano gli lasciò la sua facoltà, gli ban-

hanno rizzato vn sepolcro con statua di candidi marmi col seguente Epitaffio.

D. O. M.
Iosepho Decij fil. Bernallo
Genere Claro, Doctrina insigni
Pietate Celeberrimo
Plures ad omnem eruditionem
Laborum præmio laureas consequuto
Florenti ætate
Omnibus bonis Deiparæ bonorum subsidio
Dicatis
In Cælum euecto
Rectores grati animi mon. PP.
An. M. D. C. XVI.

Lo stesso Autore parlãdo della Chiesa di S.Lucia del Monte, oue il d.Giosep-pe, doppo morto fù sepolto, di nuouo fà di lui memoria del modo seguẽte.

Al pari della sopradetta è vn marmo, oue fù sepellito Giosepp̄e Vernalli di molta Religione, e Pietà verso i poueri, oltre d'essere Dottor di Legge, principal Teologo, e versatissimo in tutte le scienze, il quale nella sua morte lasciò tutte le sue facoltà à Santa Maria Visita poueri, rimunerò anco tutti li suoi amici, e quì nel marmo si legge.

Hic iacet Corpus Iosephi Bernalli Neap.
Cuius anima requiescat in pace. An. 1614.

Or tornando, oue lasciammo il nostro genealogico discorso nella persona di Gio: Domenico; procreò questo con Violante Bernalla sua moglie sei figliuoli, cioè quattro maschi, che furono D. Dionisio, D. Francesco Antonio, che visse, e morì celibe, D. Andrea, che fù Abbate, e Gioseppe; e due femine, vna delle quali fù detta Donna Giouanna maritata à Don Nicolò Luongo Nobile Salernitano; e D.Dionora l'altra, che diuenne moglie di Gio:Girolamo Laudati di chiara, & antica Nobiltà della Città di Gaeta.

D. Dionisio si congiunse in matrimonio con D.Dorotea di Bologna vna delle due figlie di D. Fabio di Bologna, e di Antonia de Riso (essendo stata l'altra chiamata D.Porfida Girolama maritata à D.Fabio Massaniello Marchese della Teana) con dote di ducati venticinque mila, come si legge dalli capitoli matrimoniali stipulati per Notar Matteo Angelo Sparano di Napoli à 24. di Nouembre 1635. presentati nel S.C. nella detta Banca di Robino presso il Scriuano Genouese nel prenominato processo;[29] per il qual matrimonio s'ottenne la dispenza dal Sommo Pontefice per essere strettamente congionti di consanguità, e con detta moglie procreò vn figliuolo chiamato D. Francesco Alfonso, che al presente sostiene con decoro douuto alla sua qualità la Nobiltà della sua antica prosapia; personaggio inuero, e senza iperbole alcuna, in cui sono degnamente epilogate tutte le virtù, che rendono vn Caualiero perfettamente compito, nelle douute lodi del quale la mia penna si sostiene, sì per non essere temprata da scelto, e solleuato stile di locutione, nè da viuezza de' concetti, come bisognarebbe, che fusse; sì anco per non esser molto lecito à Scrittori de' discorsi genealogici di famiglie di lodare, benche raggioneuolmente, personaggi viuenti. Questo Caualiero, benche di età virile non è ligato ancora al giogo del matrimonio, non per auuersione, che n'habbia; mà per trouar donna, con cui ac-

[29] *Process. Illustr. March. Teanæ Fabij Messanelli cum D. Francisco Alphonso de Risis al f.* 65.

cop-

coppiarsi pari à lui di Nobiltà, e particolarmente di virtuosi costumi.

D. Gioseppe l'altro figliuolo di Gio: Domenico, e di Violante Bernalla è stato due volte casato, la prima con la sopranominata più volte da noi Antonia de Riso cõ dispenza del Sommo Pontefice per la stretta consanguinità; ch'era frà di loro, la quale era rimasta vedoua di D. Fabio di Bologna, e con questa non procreò prole alcuna; indi essendo rimastro vedouo si congiunse di nuouo in matrimonio, benche in senile età, con D. Eugenia Brancia della primaria Nobiltà di Sorrento, e con questa procreò vn maschio chiamato D. Domenico, il quale non tralignando punto dalla Nobiltà de' suoi maggiori, è personaggio di gentilissimi costumi, e d'amena conuersatione, facendosi per tale conoscere da ogn'vno, che seco tratta, e fin'ad hora, nè anche hà preso moglie.

Di questo D. Gioseppe se ne legge memoria; com'anche di sua famiglia in vna lapide di marmo dentro la Chiesa di S. Maria della Vita di questa Città in vna Cappella della medesima famiglia, e questa è oltre dell'altra dentro la Chiesa di S. Maria delle Gratie, come stà detto di sopra, qual memoria fù eretta dal detto Gioseppe, e suoi fratelli Andrea, e Dionisio nel fior della sua giouentù, & è la seguente.

Familia de Riso
Ex Anglia
Deducta in Siciliam generis Colonia
Itemque per Carolum Primum Andagauensem
Neapolim traducta
Satis percelebri
Quaq;
Vel Bellona sub gladis
Vel Astrea sub Lance
Et carissima Regibus
Et Clarissima Vrbibus
Semper extitit
Iosep de Riso, & fratres
Sui, suorumq; non immemores
Vna cum gentilitio Sacello
M. PP.
A. D. M. C. XII.

Dalle parole del qual'Epitaffio si collige, che questa famiglia fusse dedotta pria in Sicilia, e da iui traspiantata in Napoli per Carlo I. d'Angiò, conforme fù in effetto; ma perche nell'altro detto di sopra fatto in S. Maria delle Gratie da Bartolomeo, par che dica, che pria fù piantata in Napoli, e da quiui traspiantata in Sicilia; si auerte che ciò fù per errore di Bartolomeo ignaro degli attestati delle scritture del Real Archiuio della Zecca, memorate da noi di sopra, quali poi furono palesi à D. Gioseppe.

L'Arme di questa Famiglia sono in Campo azzurro vna fascia d'oro, che diuide per mezzo detto Campo, nella di cui parte superiore è situata vna stella similmente d'oro; e nell'inferiore due gigli dello stesso metallo; e sopra il Cimiero vna Fenice, che nel rogo si brugia, col motto, Semper eadem.

DE'

DE' RISI DI CATANZARO.

OR'havendo fatto memoria de'discendenti di Geronimo secondogenito figliuolo di Squarcia detto Squarciarello, ci è duopo farci da capo, e far ritorno, oue lasciammo, con far menzione degli altri figliuoli del medemo, e de' loro posteri, de'quali dalla cortesia del gentilissimo Signor frà D. Alfonso di Riso Caualiere della Religione di Malta, e Commendator di Melfi discendente per retta linea da padre in figlio da vno di essi, n'habbiamo hauuto l'intiera notitia; come qui sotto notaremo, giusta l'Arbore genealogico, che s'è aggiunto.

Gli altri figliuoli dunque di Squarcia detto Squarciarello, oltre di Geronimo sopradetto, furono due, i quali rimasero in Calabria, il primo detto Francesco, e l'altro chiamato Palamidesio. Francesco, come primogenito, successe, doppo la morte del padre, alla Signoria delle Terre di Cerenzia, e Caccuri, & agli altri feudi nella Città di Cotrone, antecedentemente memorati. Di Costui fù figliuolo Alessandro, che similmente fù Signore di dette Terre, e beni feudali; mà essendo questo personaggio morto senza figliuoli, quelli ricaderono al Regio Fisco.

Palamidesio fratello di Francesco, pria nella Città di Cotrone; indi in quella di Catanzaro, propagò la sua Casa con Nobilissime parentele, nelle quali Città successiuamente i personaggi di essa hanno goduti, e godono le prerogatiue della loro Nobiltà. Di Costui fù figliuolo Francesco, il quale si fè padre *di Alessandrello*, che procreò un'altro Francesco, e D. Paolo, che fù prete Sacerdote. Di quest'vltimo Francesao fù figliuolo Gio: Geronimo, il quale hauendo preso per moglie Faustina Arcieri di famiglia molto antica, e Nobile di detta Città di Catanzaro, procreò con essa quattro figliuoli, cioè trè maschi, che furono Gio: Francesco Marc'Antonio, & Alfonso, & una femina chiamata Margarita, che prese per marito Melchiorre Cataneo Nobile della medesima Città; mà d'origine della più chiara Nobiltà di Genoua.

Marc'Antonio visse, e morì celibe. Alfonso hauendo assunto l'habito di Prete, & asceso al Sacerdotio, gli fù conferita per li suoi meriti la Dignità di Cappellano Maggiore della Catredale di detta Città, qual'è carica la più decorosa doppo quella del Vescouo, non solita à conferirsi, se non à personaggi di chiara Nobiltà, e dottrina, ch' egli esercitò con molto splendore.

Gio: Francesco fratello primo nato de'sopredetti, si congiunse im matrimonio con Eleonora Morano de'Baroni di Cotronei, Melissa, e Gagliato, quali dall' antichissimo Dominio della grossa Terra di Morano, presero il Cognome della Famiglia, ch'è stata sempre imparentata con le più Illustri del Regno; come vien riferito dal Duca della Guardia; [1] e con detta moglie si fè padre di due figliuoli, il primo detto Geronimo, & il secondo Agostino. Geronimo essendosi casato con Faustina Cataneo, non fè prole alcuna; Onde per propagar la Famiglia, fù d'uopo ad Agostino prender stato matrimoniale accoppiandosi in matrimonio con Caterina Mele di quei del Seggio di Porto di Napoli, vn Ramo della qual famiglia essendo piantato in Catanzaro fù subito ascritta frà quelle Patritie; e con essa procreò trè figliuoli, cioè Francesco, e Vitaliano Maschi, & vna femina

[1] *Duc. della Guardia nella famig. Morano.*

mina chiamata Eleonora, che prese per marito Gio: Paolo Pistoia similmente Nobile di detta Città.

Francesco, benche primogenito, volle seguire lo stato militare; e perciò prese l'habito de' Caualieri Gerosolimitani, frà quali in tutte l'occasioni fè conoscere à prò della sua Religione il suo valore.

Vitaliano prese per moglie Antonia Pitarà, della più antica Nobiltà della medema Città, qual famiglia haue imparentato con molte conspicue della Capital Città di Napoli, e del Regno; come con la Siscara de' Conti di Aiello, con la Toralda de' Signori di Badolato, e del Seggio di Nido, con la Macedonia del Seggio di Porto, & altre. Con la qual moglie procreò cinque maschi, cioè Angelo Maria, Gio: Francesco, Agostino, Antonio, Alfonso, e Geronimo.

Di questi cingue fratelli, Geronimo fù Caualiere della Religione di Malta, à prò della quale hauendo militato con valore pari alla sua chiara Nobiltà in tutte l'occorrenze, e particolarmente contra gl'Infedeli; indi essendosi ritirato al riposo della Patria per curarsi d'alcune infermità sopragiũteli, iui se ne morì.

Alfonso prese anch'egli l'habito de' Caualieri Gerosolimitani, e per li suoi meriti gli fù conferita la Commenda della Città di Melfi, & hauendo seruito la Maestà del nostro Rè Carlo II. di gloriosa memoria nelle battaglie marittime sopra la squadra delle galere di Napoli, meritò per il suo valore, e prudenza militare d'esser riconosciuto dalla detta Cattolica Maestà d'vna Piazza d'Intrattenido sopra la Capitana delle medeme galere con prouisione di cinquantacinque scuti il mese, qual' hà goduta per lo spatio d'anni ventiquattro, ma essendogli auanzata l'età, e con essa qualche infermità, e perciò più bisognoso di riposo, che di fatica, gli fù per li suoi meriti dalla magnanimità del medemo Rè suo Signore fatta mercede della stessa Piazza d'Intrattenido sopra il treno dell' Artegliarie di questa Città Capitale con la medema prouisione, quale al presente gode. È costui personaggio di amabilissimi, e castigatissimi costumi, e di fina prudenza, e giuditio; onde da tutti è tenuto in molta estimatione per le sue riguardeuoli qualità.

Gio: Francesco non volle legarsi al giogo del matrimonio.

D. Angelo Maria prese per moglie D. Catarina Carafa, di quei, che rimasero in Calabria della linea de' Duchi di Nocera, & hanno goduti, e godeno le prerogatiue della loro Nobiltà nella Città di Cotrone, come vuole Gioseppe Campanile, a in quella di Catanzaro, & in Tauerna; e con essa procreò tre maschi, il primo chiamato Vitaliano, l'altro Gio: Battista, che se n'è morto, & il terzo Girolamo; & vna femina detta D. Antonia maritata à D. Gregorio Suriano della più scelta Nobiltà della Città di Cotrone.

D. Vitaliano s'è congionto in matrimonio con D. Marianna di Paredes y Benauides Nobilissima Dama Spagnola, figlia del Maestro di Campo D. Emanuel di Paredes Castellano del Castello di Cotrone; qual moglie, si spera, che gli apportarà degna, e fertilissima prole, tenendo già (per quello mi vien detto) tumido il ventre.

D. Agostino Antonio l'altro figlio di Vitaliano, e di Antonia Pitarà, anch' egli è legato al giogo matrimoniale, e prese per moglie D. Anna Rota

de' Baroni di Cerenzia, qual famiglia, si tiene per certo, esser discendente dal Caualiere Guglielmo Rota che fù Castellano per il Rè Roberto nel 1334. della Bagnara, luoco à quei tempi di gran confidenza, come afferma Filiberto Campanile, 3 per essere nelle frontiere, essendoui le guerre fra il Rè di Napoli, e quello di Sicilia. E con detta moglie hà procreati D. Francesco, D. Giouanni, D. Onofrio, D. Nicola, e D. Eleonora, tutti cinque in puerile età; ma d' Indole perfettissima, e non degenerante dall'antica loro Nobiltà.

3 *Filiberto Campanile nel suo libro dell'Armi & Insegne de' Nobili, nella famig. Rota.*

Et in questi sopranominati personaggi si riduce il Ramo della famiglia, che hanno fatto, e fanno la loro residenza in Calabria nella Città di Catanzaro, non ve n'essendo altri di questo Ceppo in tutta quella Prouincia.

DE RISI DI ROMA.

QVanto questa Nobilissima famiglia habbia distesi i suoi Rami in più Regioni, e Prouincie, già s'è antecedentemente accennato; Onde per far'il discorso compito, haurei voluto tesserlo genealogicamente di tutti i Rami in diuersi luoghi piantati; ma sì per le vere notitie, che per la lontananza non s'hanno potute ottenere per molte diligenze fatte; sì maggiormente per esserne gli stessi interessati ignari; non s' è potuto porre in essecutione; succedendo spesso, che tal' vni (e pure è cosa assai miserabile) sono tanto ignoranti de'loro ascendenti, e de'lor fatti, che appena si ricordano de Padri, ò degli Auoli; e pochi son quelli, che serbano le memorie de'loro predecessori, e frà questi stimo grandissimamente la diligenza del più volte memorato Signor D. Francesco Alfonzo di Riso in conseruare in autentica forma l'antiche Scritture di sua Casa, dal quale ogn' vno, particolarmente di Nobil Schiatta, douerebbe prender l'esempio.

Or tornando al nostro tema, fù anco, come habbiamo notato nel principio del discorso, piantato vn Ramo di questa famiglia nell'Alma Città di Roma, oue è stato, & è fruttifero di conspicui personaggi, traspiantandolo da questa Metropoli, ormai ducento anni sono, Riccardo Risi famoso Giurisconsulto de' suoi tempi, il quale per la sua dottrina, e saldo, & accertato giuditio nel manegio di grauissimi affari, fù scelto dal Rè Ferdinando il Cattolico nel principio dell' Anno 1507. che si ritrouaua in Napoli, per suo generale Agente nella Corte di Roma appresso la persona del suo Ordinario Ambasciadore per assisterlo col suo prudente consiglio in tutte le più rileuanti occorrenze spettanti a gli interessi d'esso Rè, e de' suoi Regni, nel qual posto essendo mantenuto dalla medema Maestà finche visse con pingue soldo, & ampie mercedi somministrateli, & indi continuando la sua dimora in detta Città con la stessa Carica per l' Imperator Carlo V. ne' primieri anni del suo Regnare con li medemi soldi, e mercede; piantò in essa prima Città del Christianesimo il Ramo di sua famiglia, ligandosi al giogo del matrimonio con Lucretia degli Annibali della prima Nobiltà Romana.

Con hò potuto indagare, per le raggioni addotte di sopra, quali fussero gli ascendenti di questo Riccardo, e da qual personaggio di questa famiglia fusse disceso; son però d'opinione, ch' essendo stato lui Napolitano, hauesse

uesse per suo ascendente Andrea, o Tomaso de Risi feudatarij in tempo del Rè Roberto, i quali in vna scrittura del Real Archiuio della Zecca 1 sono appellati della Città di Napoli; perloche si può credere, che fusse da vno di quelli discesO. Or con detta moglie Riccardo procreò alcuni figliuoli, il primogenito de' quali, che solo soprauisse al padre, chiamossi Gio: Cesare, il quale; come afferma il P. Giouanni Risi suo discendente, fu tenuto al battesimo in nome dell' Imperator Carlo V. dal Cardinale Bernardino Caruaiale Decano del Sacro Collegio, che oltre la virtuosa educatione, fù lasciato da Riccardo suo padre molto copioso de' beni di fortuna. Costui essendosi à suo tempo casato, sposò vna Dama non inferiore di Nobiltà à sua madre, e fù questa Fabiola de' Fabij, dalla quale hebbe due figli maschi, che furono Matteo, e Riccardo. Quest'vltimo accasatosi con vna assai ricca gentildonna della Città di Narni, fermò quiui la sua casa, doue fino al presente vi si conserua ne'suoi discendenti in nulla tralignanti dalli loro antenati.

1 *In Registro sig. 1331., & 1332. lit. A. fol.* 85.

Matteo primogenito figliuolo di Gio: Cesare, seguitò à far la sua stanza in Roma, oue prese per moglie Sabina dell' antichissima famiglia de Massimi, con la quale procreò tre figli maschi, cioè Bartolomeo Nicola, e Francesco.

Bartolomeo amò la vita celibe, e per il suo qualificato merito fù Capitano della guardia de'caualli leggieri, prima del Beato Pio V. e poscia di Gregorio XIII. Sommi Pontefici.

Nicolò ascritto alla militia clericale fù Prelato Referendario dell' vna, e l' altra Signatura in tempo de'sudetti due sommi Pontefici, e poi di Sisto V.

Francesco, ch'era il più giouine, essendo di genio marziale, si diede alla militia, nella quale consumò molti anni della sua vita, e se non tutto, quasi tutto il suo ricco patrimonio. Fù Capitano di Fanti, e di caualli in seruitio della Sede Apostolica; e nella speditione nauale contra il Turco fatta dal B. Pio V. in lega col Rè di Spagna, e colla Republica Veneta, v'andò sotto il comando del Gran Contestabile di Napoli D. Marc'Antonio Colonna dichiarato dal medemo Beato Pontefice Capitan Generale di Santa Chiesa, il quale gli conferì la carica di suo Tenente nella galera Capitana, ò per dir meglio di Alfiere, ò Vessillifero dello Stendardo di S. Chiesa, essendo egli assai caro al detto Signore, e da questi grandemẽte accarezzato, e faurito per il suo valore, & esperienza militare; perloche doppo quella gran Vittoria, c'hebbero i nostri contro l'armata Turchesca, nella quale Francesco, oltre il molto che vi profuse del suo patrimonio, restò priuo per il colpo d' vna cannonata del braccio sinistro; perilche ne fù poi cognominato il Capitan Destro, essendo che con questo sol braccio rimastoli valeua egli più, ch'altri cõ ambidue, fù honorato dal detto Sig. D. Marc'Antonio della Nobil carica di Gouernadore ò pur Castellano della fortezza di Palliano, che teneua detto Signore, per li suoi gran meriti verso la Sede Apostolica, con special Diploma del medemo B. Põtefice Pio V. munita cõ cannoni, e con presidij di soldatesca da lui dipendente, come le tengono i Principi Sourani, essendo qualificato con particolar prerogatiua sopra gli altri Baroni Romani. Tenne cotal carica Francesco con sua somma lode per lo spatio d'alcuni anni; ma prouocato, per non sò qual causa dal suo luogotenente, restò questo da quel-

lo con vn colpo di pugnale ferito, e morto, il qual caso, benche fortemente sentito dal sudetto D. Marc' Antonio, non volle, per l'obligo & amor, che gli portaua, procedere contro di esso con quei rigori, che la giustitia richiedeua;ma rimossolo dalla sudetta carica di Castellano, lo confinò nella Terra di Rocca di Papa similmente sua, con la carica del gouerno di essa, che gli fù conseruato fino all'Anno 1578. nel quale morì. In questa Terra prese Francesco stato matrimoniale; imperciochè essēdosi inuaghito d' vna Nobilissima Dama Spagnola della famiglia di Castro chiamata D. Eleonora sorella di D. Antimo di Castro, il quale con sua famiglia faceua il domicilio in detta Terra, essendosi iui ricouerato per non sò qual'accidente sotto la protettione de' Signori Colonnesi; la prese per moglie, con la quale procreò vn sol figliuolo chiamato Flaminio, il quale essendo stato ottimamente educato dalli detti sua Madre, e Dio, riuscì personaggio di riguardeuoli qualità, & hauendo contratta familiar'amicitia col Cardinale Maffeo Barbarini, fù da questo, doppo la sua assunzione al Sommo Pontificato col nome di Vrbano VIII. onorato del posto d' vno della guardia domestica detta delle lance spezzate, alla quale non vengono ammessi, che persone Nobili, e qualificate, qual posto godè Flaminio finche visse il sudetto Pontefice. Prese costui in moglie Martia Betti di Nobil famiglia fiorentina, con la quale hauendo vissuto honesta, e conueneuolmente per molti anni parte in Roma, e parte nella Città di Frascati, tenendo in ambedue detti luoghi casa aperta; vi procreò molti figliuoli, tre soli de' quali giunsero ad età perfetta, cioè Francesco, e Gio: Cesare maschi, & vna femina chiamata Madalena, che si rese monaca Agostiniana, e fù la prima, che nel nuouo Monastero di S. Flauia, e Domitilla all'hora apertosi nella detta Città di Frascati, entrò con le fundatrici di esso, e vi morì giouane d'anni ventinoue con grande opinione di singolar bontà, e fù nell'Anno 1657. e del suo ingresso nel detto Monastero anni sedici.

Gio: Cesare si rese Religioso tra Chierici Regolari minori, ritenuto solamente il nome di Giouanni, e lasciato quello di Cesare; il quale doppo essersi esercitato lodeuolmente per molti anni, e nelli Pulpiti, e nelle Catedre, & hauer'hauuto successiuamente molte delle prime cariche della sua Religione, fù in essa sublimato alla suprema di Preposito Generale sostenuto per sei anni, da lui con tutto zelo, e prudenza, con notabile beneficio della medema. Personaggio degno in vero, per dottrina, bontà di vita, singolar prudenza, e nobiltà de natali, di sostenere le più decorose, e sublimi cariche, che suol dispenzare l'Apostolica Sede.

Francesco,che fù il primogenito hauendo dato opera alle scienze legali,prese di quelle la laurea del Dottorato, e fù vno de' primi Auuocati ne' Tribunali di Roma ne' primieri suoi anni giouanili; ma nella miglior carriera di detto Nobil'esercitio, gli fù d'uopo lasciarlo per essergli stata conferita dal Pontefice Innocenzio X. Panfilio nel concorso di molti qualificati soggetti, che la pretendeuano, vna delle primarie, e più riguardeuoli, e decorose cariche del Campidoglio Romano, chiamata dello Scriba Senatus, per la quale si spediscono li più importanti affari, e negotij, che nel Tribunale del Magistrato di quel Senato si trattano, concedendosi Indulti, Gratie, e Priuileggi, si ascriue alla Cittadinanza, e nobiltà Romana,

na, & altre; qual carica, oltre d'essere molto qualificata, e però sempre conferita à persone Nobili, e di merito; è altresì di gran lucro; essendo stata esercitata dal detto Francesco per lo spatio di quasi trenta anni, fino alla sua morte succeduta l' Anno 1674. Si congiunse egli in matrimonio con Nobil donna chiamata Madalena Brancoli figlia di Giouanni patritio della Republica di Lucca, e Sorella di Gioseppe, & Agostino Brancoli, il primo de'quali fù Secretario di Camera di Casimiro Rè di Polonia, & il secondo Tesoriero, ò Pagator dell'Esercito del medemo Rè, al quale seruirono in detti Nobili impieghi fino che il detto Rè rinuntiò il Regno, e si ritirò in Francia.

Lasciò Francesco dalla sudetta sua Moglie dieci figli, cioè sette maschi, che furono Flaminio, Gio: Cesare, Ferdinando, Pietro, Camillo, Agostino, e Nuntiato, e tre femine, Margarita, che si vestì monaca di S.Chiara nel Monistero di S.Rosa di Viterbo, doue religiosamente morì appena fatta la professione. Francesca si fè monica nel Monistero dell'Ordine de'Serui in vna Terra detta Portaria della Diocesi di Narni, doue al presente viue. Et Anna Maria, che abbracciò pur l'Instituto di S.Francesco nel Monistero di Gallese Terra della Diocesi di Ciuita Castellana.

De maschi, Flaminio si rese, come il sudetto suo zio Gio: Cesare, Religioso tra Chierici Regolari Minori, tra quali ancor viue.

Gio: Cesare, e Camillo entrarono nella Religione de'Minori Osseruanti, il primo col nome di Mauro, qual'in pochi anni se ne morì. Et il Secondo col nome di Francesco Maria, che al presente viue.

Ferdinando passatosene in Spagna per alcuni suoi affari, morì in duello nella Real Villa di Madrid.

Pietro, doppo vna fatuità d'alcuni Anni, morì nella sua adolescenza.

Agostino morì nella sua fanciullezza. E Nuntiato addottoratosi nelle Leggi Ciuili, e Canoniche, viue al presente essercitandosi in Roma con molta sua lode nell'essercitio d'Auuocato.

Cinque delli sudetti sette fratelli hebbero l'honore d'esser destinati nel numero delli cinquanta Paggi Nobili Romani, con li quali il Senato Romano suol far' accompagnare li Sommi Pontefici da S. Pietro in Vaticano à S. Giouanni in Laterano, quando vanno à pigliare il possesso, quali poi dalli medemi Pontefici con loro breuetti sono dichiarati Conti Palatini, come lo furono li sudetti cinque fratelli, cioè Flaminio, e Gio: Cesare da Clemente IX. Ferdinando da Clemente X. Camillo, e Nuntiato da Innocenzo XI. godendo per tal titolo molti priuileggi nella Città di Roma, e nello stato Ecclesiastico. Di piu li primi tre, cioè Flaminio, Gio: Cesare, e Ferdinando vennero ammessi dal Senato Romano agli officij di quello soliti à conferirsi à giouani nobili Romani, eligendoli Caporioni, che conforme al numero de'quattordici Rioni, ò Regioni, nelle quali è distinta la Città di Roma sono quattordeci, che sono le prime cariche, come vn Terocinio per graduarsi poi à quella di Senatore, che si chiama Conseruatore di Roma, quali cariche ogni tre mesi si rinouano, creandosi ogni trimestre vn nuouo Magistrato, cioè tre Conseruatori, vn Priore, e quattordici Caporioni.

Non voglio tralasciare di notar quì sotto vn bellissimo Epitaffio fatto alla memoria del primo Flaminio padre di Francesco, Gio: Cesare, e Mada-

lena

lena, riferiti di sopra compostogli dal Sign. Pietro de Fabij Patritio Romano, qual'Epitaffio fù approuato dal Signor Gio:Rinaldo Monaldeschi Caualiere Nobilissimo Romano, & eruditissimo delle genealogie delle Nobili famiglie Romane, nel qual'Epitaffio si compendiano le glorie de' personaggi di questo Ramo della Famiglia de Risi,& èlo seguente.

D. O. M.
Flaminius Risius
Francisci strenui militis
& in nauali prælio contra Silimum Turcarum tyrannum ad Echinadas Insulas B.Pij V.faustissimis auspicijs sub magno Regni Neapolitani Comestabili D.Marco Antonio Columna totius pontificiæ Maritimæ Classis Duce præstantissimo, vexillifera Triremis Moderatoris vigilantissimi.
Vnicus Filius, & Hæres
Nicolai vtriusque Signaturæ Referendarij, & Bartolomei Equestrium excubiarum, eiusdem B. Pij V.& Gregorij XIII. Antesignani
Ex Fratre Nepos
Riccardi eximij Iurisconsulti, & Ferdinandi Cattolici Hyspaniarum Regis, & Caroli V. Cæsaris eius ex filia nepotis & Hæredis in Neapolitano Regno Cōsiliarij fidelissimi, eorumdemque in aula Romana apud apostolicam Sedem Administratoris Sagacissimi. ex Lucretia de Annibaldensibus, Ioannis Cæsaris ex Fabiola de Fabijs & Matthei ex Sabina de Maximis
Abnepos, Pronepos, Nepos
Tritauis Anglus, Atauis Gallus, Abauis vltra Proauis citra Farum Siculus, Auis, & Patre Romanus Cunctis senatorio genere, militari gloria, & magna potentia claris, plurimique apud Reges, Imperatores, Summosq; Pontifices habitis.
Heu Fata inter aduersa natus
Sua tamen sorte contentus frugi vixit Setuper hilaris, numquā Tristis, Amicis omnibus satis, genio dulci, sano consilio impigra ope
Vxorem habuit fortem, sobriam, pudicam, piam Martiam Betti
Obijt in pace VI. Idus Septembris MDCIL. ætatis LXX.
Franciscus S.P.Q.R. Scriba, & Ioannes Cæsar, ille maior iste minor natu filij Parenti optimo hoc Monumentum
P. P.
Anno Dñi MDCIL.

Ch'è quanto s'è pututo accēnare di questo Ramo della famiglia de Risi propagata in Roma, discendente dal sopranominato Riccardo, il tutto ricauato da autentici documenti.

D'al-

D'altri personaggi di questa famiglia, de' quali non s'è potuto con ordine genealogico discorrere, se n'è fatta da noi memoria nell'Annotationi, e supplimento, c'habbiamo fatto nel discorso della famiglia Bologna del Sig. Carlo de Lellis; oltre de' quali sono li quì sotto notati, che doppo fatte dette Annotationi, habbiamo hauuto notitia.

IN tempo del Rè Carlo I. si fà memoria ne'Registri della Regia Zecca, di Sturiono, e Palamede de Riso padre, e figlio co'decorosi Titoli di Signori, e di Caualieri essere Signori del Castello di Laino, e della quarta parte del Castello di Bracalla concessili dal detto Rè. 1

Guglielmo de Riso Regio Secreto, e Portolano delle Prouincie di Principato, Terra di Lauoro, & Apruzzo in tempo del medemo Rè. 2

Riccardo de Riso sotto lo stesso Rè si legge col Titolo di Milite essere Protontino di Sicilia, e Calabria. 3 Lo medesimo si legge essere Generale di noue Galere contra i Ribelli del detto Rè. 4

In tempo della Regina Giouanna I. si fà memoria più volte ne' detti Reali Registri di Nicola de Riso Riudice della Real Corte. 5

A tempi à noi più vicini si fà memoria di Siluia de Riso essere stata la primiera moglie di Roberto di Tocco da quali nacque vn figliuolo detto Marc'Antonio, che fù marito di Andriana della Tolfa; essendo stata poi la seconda moglie del detto Roberto Beatrice Zurla; come il tutto si nota dal puntualissimo Scipione Ammirato. 6

1 1272. *lit. A. f. l.* 170. *at.*

2 1284. *lit. B. fol.* 50.

3 1275. *lit. A. fol.* 23. *àt.* 1275. *lit. B. f. l.* 22. *àt. & fol.* 59. *àt. & fol.* 68. *& fol.* 79. *àt.*

4 *Ammirato* 2. *p. delle fam. Nobili Napolit. nella fam. della Gatta al fol.* 306.

5 1343. *lit. D fol.* 238. *àt.*

6 *Ammirato p.* 2. *delle fam. Nob. Nap. nella fam. Tocco nel f.* 210 *in fin. lit. E.*

Siegue la famiglia Campolo non ostante l'errore de' numeri, e dell'Alfabeto.

DELLA

DELLA FAMIGLIA

C A M P V L O

FRà le più chiare, e Nobili Famiglie del Regno di Sicilia, e propriamente della Città di Messina, e di Siracusa, è certamente la Famiglia Campulo, nel qual Regno è anche verissimo essere derivata dalla Celebratissima Città di Venetia, ove questa Famiglia fù frà le altre Nobili, e Patrizie enumerata; poiche il primo, che di Venetia in Sicilia la trasportò, fù Giacomo detto Pino Campulo, Cavaliere, e Patrizio Venetiano, che venne in Sicilia militando à favore del Rè Federico II. il quale per li notabilissimi serviggi ad esso Rè prestati, ne fù di molti doni di grossi feudi, e ricche rendite riconosciuto; Onde in Sicilia fermatosi vi propagò la sua discendenza, in memoria della quale origine nell' Anno 1400. di Christo à 4. d' Aprile dell' 8. Inditione ne' tempi, ch' era Duce della Republica Venetiana Antonio Veniero, [1] un' altro Giacomo detto anch' egli Pino Campulo Signor di Palazzuolo, & altre Terre, e Feudi nella Sicilia discendente, ò sia Nipote del primiero Pino da noi mentovato, fù di nuovo riconosciuto, ammesso, e collocato frà Nobili Venetiani, come per privilegio speditoli con la data da quel Palaggio Ducale nel tempo sopradetto, registrato ne' publici Archivi di quella Republica, ove ancor oggi si conserva; E che in Venetia la Famiglia Campulo fusse una delle più antiche, e Nobili

[1] *Don Filadelfo Mugnoz nel Teatro Genealogico delle famiglie Nobili del Regno di Sicilia part. 1. nella famig. Campulo f. 213. 214.*

di quella Città, vien anche confirmato da quel che ne disse Giovanni Bonifacio; [2] che tratta dell' Historia Triviggiana, cioè che nell' Anno 974. della nostra Redenzione si partirono da la Città di Oderzo molte Famiglie per fare la loro habitazione in Venetia, le quali ivi giunte, e di chiara, & antica Nobiltà riconosciute, furono da quei Patrizij riposte frà l'altre Nobili Famiglie Venetiane, & ammesse al governo della Republica, e frà esse enumera la famiglia Campulo.

[2] *Giovanni Bonifacio nell'Historia Triviggiana fol.223.*

Paolo Ranusio nel suo libro intitolato de Bello Constantinopolitano, [3] ciò anche và confirmando, qual'hora in esso libro và nominando Erasmo Campulo Nobile Venetiano, e nel fine del medesimo libro facendovi l' Indice delle Famiglie Nobili Venetiane, vi pone frà l' altre Campuli Erasmi.

[3] *Paulo Ranusio de Bello Costantinop. fol.273.*

Essendo fatta la pace nel 1273. frà il comune, & huomini di Venetia col comune, & huomini di Bologna, che per molto tempo frà di loro aspramente guerreggiato haveano, in Venetia nel Palazzo del Duce ne fù formato publico istrumento in presenza *di Giovanni Campulo*, Nicolò Michele, Andrea Zeno, Giovanni Stonlasco, Paolo di Molino, all' hora Consiglieri del Duce, & altri molti Nobili Venetiani, come vien riferito da Frà Cherubino Gherarducci nella sua Historia di Bologna. [4]

[4] *Frà Cherubino Gherarducci nell' Histor. di Bologna f. 224.*

Ritrovasi anche questa Famiglia frà l'altre Nobili Fiorentine, forse in Fiorenza dalla medesima Città di Venetia pervenuta; mentre Ricordano Malespina Autore molto antico, e celebre dell' historia Fiorentina [5] trattando in quella, come i Guelfi di Fiorenza superati da Gibbellini, in ajuto de' quali era venuto il Conte Giordano mandatovi dal Rè Manfredi di Napoli, furono costretti i Guelfi à partirsi dalla Città entrandovi gli Esuli Gibellini, vi fà un racconto di tutte le Nobili Famiglie de' Guelfi, che uscirono da Fiorenza, e del sesto del Borgo di Santo Apostolo, dice che furono Buondelmonti, Schali, Spini, Gianfigliazzi, Bastichi, Giandonati, Campuli, Aldoviti, e Baldovinetti.

[5] *Ricordano Malespina Histor. fiorent. fol.256.*

Mà trattando di coloro, che da Venetia in Sicilia si trasferirono, & ivi allignarono; Se grande, & Illustre stimar si deve questa famiglia per rispetto della sua cosṡi preggiata origine; tale ancora giudicar douraſſi in quanto allo splendore nella Sicilia ottenuto, e particolarmente nella Città di Messina, di donde se ne spiccò un Ramo nel nostro Regno allignato nella Calabria, nella Città di Reggio, [6] non mancando in essa Famiglia la possessione di Terre, e Castella; & ogn' altra dignità, e grandezza, che in qualsivoglia Celebre Famiglia considerar si possi, come dal seguente discorso genealogico si potrà chiaramente comprendere.

[6] *Numerat. della Città di Reggio nell' Archivio grande della R. Cam. della Sûmar. dell' Anno 1507. nu.406.*

Di Giacomo detto Pino, che fù il primiero personaggio, che di Venetia venne in Sicilia a serviggi del Rè Federico, fù figliuolo (per quel che di certo trovo) Giovanni, il quale si fè padre d' un maschio chiamato Ranieri, e di due femine una detta Bella, che si maritò con Pietro Marini Barone di Galdieri, che non fè figliuoli, & un' altra, di cui non c'è cognito il nome, fù moglie di Giordano

no Romano Barone di Cesarò, e di San Todaro, alla quale essendo premorto il marito, si fè per via giuditiaria aggiudicare per le sue ragioni dotali la Terra di San Todaro, e non havendo con il suo marito, nè anch' essi procreato alcun figliuolo, fè donatione con l' Assenzo, e beneplacito Regio della Terra predetta a Paolo Campulo suo Nipote, figlio di Ranieri suo fratello.

Paolo dunque figliuolo di Ranieri, fù il primo Signore di San Todaro in questa Famiglia, che confirmato li venne dal Rè Martino cō un privilegio speditoli in Catania sotto la data delli 14. d' Ottobre del 1401., e come Cavaliere di gran manegio negli affari del Mondo, nel 1412. ritrovasi essere stato Giurato della sua patria di Messina. Non sappiamo il nome di sua moglie; mà suoi figliuoli certamente furono Pino, e Filippo, de' quali il primo succedette alla Baronia di San Todaro, come appare dall' investitura, che n' ottenne per la morte del padre nell' Anno 1419. à 10. di Maggio; & il secondo fù Maestro Rationale della Sicilia nell' Anno 1447. e poi nell' Anno 1459. fù mandato Ambasciadore al Rè Giovanni d' Aragona, e da costui non rimase posterità alcuna.

Nacque però dal predetto Pino un figliuolo chiamato Giacomo, che fù il terzo Barone di San Todaro, & il primo di Buonvicino, e delle Saline di Castrogiovanni; poiche essendosi casato con Costanza Tudisco unica figliuola di Giovanni, e di Leonora Asmari di Catania, li portò costei in dote la detta Baronia di Buonvicino, e delle Saline di Castrogiovanni, e ne ottenne Giacomo Regio privilegio nell' Anno 1470. e procreò con Costanza sua moglie Gio: Francesco, Girolamo, Antonino, Nicola detto Coletta, e Filippo maschi, e quattro femine, delle quali una si maritò con D. Tomaso Marulli Conte di Condejanni, un' altra con Filippo Buonfiglio Barone del Condrò, un' altra con Berardino Rizzo de' Signori di Miro, e l' altra con Bartolomeo Gioeni de' Principi di Castiglione, e Marchesi di Giuliana; discendenti, per quel che si crede, da i Duchi d' Angiò.

Gio: Francesco succedette al padre nelle Baronie sopradette, mà essendo morto senza figliuoli gli succedette Girolamo suo fratello, il quale fù per alcun tempo secreto di Messina; e per le sue virtù, e rare qualità molto stimato da i Signori Vicerè di quel Regno. Fù due volte casato, primieramente con Parisiella Saccano de' Baroni di Monteforte, della quale non hebbe prole; e poscia con Berardina Stagno Nobil Messinese, di cui hebbe Giacomo, e due femine, una chiamata Costanza, che si maritò con D. Francesco Romano Barone di Cattusi, e l' altra con D. Miuccio Marullo de' Conti di Condejanni.

Giacomo fù più volte Giurato di Messina, come appare nel publico Archivio di quella Città, e da molti antichi epitaffij scolpiti in marmi, & affissi in molti luoghi publici della medesima Città. Fù Costui casato con D. Visconte Bardassi Sorella del Barone delli Martini, e Scordia, e con essa procreò Girolamo, Pietro Cavaliere dell' habito Gierosolimitano di S. Giovanni, Gioseppe, e Francesco Maria,

e sei femine, delle quali cinque si monacarono, & una chiamata Berardina, che si maritò con D. Girolamo Abbate Cavaliere Messinese.

Girolamo fù uno de' più valorosi Cavalieri di suoi tempi, e Capitano d'Arme della Città di Tauromine per molti anni. Hebbe per moglie D. Paola Patti, discendente dal Marchese della Foresta, e Placa; e con essa procreò Giacomo, Gio: Matteo, che morì in fasce, e D. Violante data in moglie a D. Francesco di Messina.

D. Giacomo quarto di questo nome Signore di tutte le trè sopradette Baronie, fù più volte Giurato di Messina, Capitano d'Arme per la numeratione dell'Anime, eletto dal Serenissimo Principe Filiberto di Savoja in tempo, che fù Vicerè di Sicilia; fù anche eletto per alcun tempo Secreto di Messina dal Duca d'Alcalà, Vicerè del medesimo Regno, & in fatti fù personaggio di grandissima stima cosìi da i Vicerè di Sicilia, come da tutti suoi Compatrioti Messinesi; Onde per li suoi meriti fù il primo, che ottenesse Titolo di Marchese sopra la sua Terra di San Todaro. Prese per moglie D. Laura Natoli Sorella del Principe di Sperlinga, con la quale procreò D. Girolamo, D. Francesco, D. Pietro, D. Blasco, D. Vincenzo, D. Carlo, e due femine, una detta D. Paola, e l'altra D. Maria, delle quali la prima fù maritata con D. Frà Placido Ventimiglia de' Marchesi di Girace, Cavaliere di devotione dell'habito di San Giovanni Gerosolimitano.

D. Girolamo rinunciando alla primogenitura si fè Religioso nella Compagnia di Giesù, ove visse, e morì con molta edificatione di tutti.

D. Francesco si rese anch'egli Religioso de' PP. Chierici Regolari Teatini, nella quale Religione per le sue singulari virtù, e bontà have esercitato le maggiori cariche di quelle.

D. Pietro si casò con D. Silvia la Rocca, figliuola di D. Giovanni, e di D. Isabella Lanza nata dal Barone del Mojo, e si morì senza figli.

D. Blasco, e D. Vincenzo si fecero ach'essi Religiosi; onde succedette doppo la morte del padre al Marchesato, & all'altre Baronie, D. Carlo ultimo nato de' fratelli, e fù il secondo Marchese di San Todaro Cavaliere di molto valore, e pontualità, il quale essendosi casato con D. Lucretia Averna Nobil Messinese, Figlia di Giovanni, procreò il quinto D. Giacomo, D. Giovanni, D. Francesco, & alcune femine.

Coletta, e Filippo fratelli figliuoli anch'essi, come s'è detto di sopra, di Giacomo secondo di questo nome, e terzo Barone di San Todaro, e di Costanza Todisco, furono i primi, che di Messina passarono in Reggio, [7] Città antichissima, e Nobilissima del nostro Regno per causa delle parentele contrattevi, e de' beni acquistativi da loro maggiori; mentre in tutte le scritture, che di essi si ritrovano, si chiamano di Messina habitanti in Reggio. Fù moglie di Coletta Antonella di Salerno, figlia del Barone di Callari, la quale gli diede in dote molti poderi, e territorij in Reggio, e con essa vi procreò sei figliuoli, cioè Nicolò, Francesco, Pietro, che si fè prete,

Mar-

[7] *Num. della Città di Reggio nell'Archivio della Reg. Cam. della Sum. dell'Anno 1507. nu. 406. dell'An. 1522. nu. 730.*

Marc'Antonio, Gio: Berardino, Franceſchella moglie d' Aniballe Logoteta Nobile della Città di Reggio, [8] e Lucretia maritata à Luca Sanfelice Nobile Napolitano del Seggio di Montagna. [9]

NicolòFranceſco fù caſato con Beatrice Smorta, figlia di Filippo Cavaliere molto Celebre Meſſineſe, e con eſſa generò molti figliuoli, de' quali ne ſopraviſſero ſolamente quattro, cioè Filippo, Nicola detto anch' egli Coletta prete, & Arcidiacono della Catedrale della Città di Reggio, Franceſca collocata in matrimonio con Gioſeppe Mazza Nobile dell' isteſſa Città, e Porzia, che menò vita Celibe.

Flippo ſi casò in Meſſina con D. Eleonora Bardaſsì Spadafora, figliuola di D. Tomaſo Bardaſsì, Barone delli Martini, e Scordia Cavaliere Meſſineſe, [10] continuò a fare la ſua habitatione in Meſſina, ove per eſſere di molto valore, e ſapere, fù ſempre in molta ſtima appreſſo de' ſuoi compatrioti, venendo allo ſpeſſo occupato ne' publici governi, & officij di quella Città, come in quelli di Senatori, ò di Giurati, & altri; Onde di lui ſi veggono molte memorie in Meſſina, e particolarmente nella Chieſa di San Giovanni del Priorato de' Cavalieri Geroſolimitani, ove ſi legge il ſeguente Epitaffio ſcolpito in marmo fattovi ponere da' Signori Senatori di detta Città.

8 *Num. dalle Città di Reggio dell'Anno 1522. n. 709.*

9 *Teſtamento di d. Coletta, & Antonella ſua moglie per N. Gabriele Perniżżi di Reggio à 21. Decembre 1528.*

Iſtrumento dotale per N. Proſpero Caſo di Nap. à 30. di Settemb. 1551.

10 *Don Filadelfo Mugnos di ſop. citato.*

D. O. M.

Sixto V. Pont. Max. Rege Philippo Secundo Auſtriaco, Archiepiſcopo D. Antonio Lombardo, Stratigoto D. Ioanne Vigintimille Heracentium Marchione, Priore Sacri Ordinis Hyeroſolimitani Fratre Raynaldo de Haro Siracuſano, Senatoribus Philippo Campulo, Philippo Villadecani, Ioſepho Balſamo Maſſariæ Barone, Onufrio Iurba, Ioſepho Maria Bonfilio Callari Barone, & Hyeronimo Cappellino, inventa primum fuerunt SS. Placidi, & Sociorum Corpora quinto nonas Auguſti MDXXXVIII. ad cujus rei memoriam perpetuam lapidem hunc poſuerunt Senatores D. Vincentius Merula, D. Scipio Cottoni, & Aragona Miles S. Iacobi, Hyeronimus de Gregorio, Thomas Succaratus, D. Thomas Bonfilius Baro Callari; & Ioſeph Laxna. MDCXXI. [11]

11 *Sicilia Sacra di Rocco Pirri par. 1. fol. 650.*

Procreò Filippo con D. Eleonora ſua moglie, un figliuolo chiamato D. Franceſco, che imitando le Virtù paterne fù anch' egli in molta riputatione, e ſtima in Meſſina; Si congiunſe queſto Cavaliere in matrimonio con D. Dianora Blaſchi, nobiliſſima Meſſineſe, con la quale ſi fè padre di due figliuole, cioè di D. Giuſeppa maritata con D. Antonio Branciforte Principe di Scordia, e di D. Ninfa data in moglie a D. Franceſco Leofante Barone della Verdura.

Marc'Antonio terzogenito del primo Coletta, preſe per moglie Ippolita Meliſſari Nobile della Città di Reggio, [12] figlia di Bartuccio, e Zia di Frà Giovanni Meliſſari, Cavaliere Geroſolimitano e, con eſſa procreò Paolo, Antonio d. Nino, Tiberio, Nicola, e Porzia. [13]

Paolo fù Prete, & Arcidiacono della Catedrale di Reggio.

Antonio, ò vero Nino eſſendoſi caſato con Lavinia Pipino [14] di Nobil Famiglia della Città di Cotrone figliuola del Barone di Zinca non vi procreò figliuoli.

12 *Iſtromento dotale per N. Geronimo Caſaro di Regio à 1. di Novembre 14. Ind. 1540.*

13 *Numerat. della Città di Regio dell'Anno 1545. nu. 377.*

14 *Contratto Matrimoniale per N. Cola Antonio Spano di Reggio à 30 di Gennaro 1567.*

Ti-

Tiberio l'altro fratello de' sopradetti, prese l'habito di Cavaliere di S. Giovanni Gerosolimitano, e fè guerreggiando serviggi notabilissimi alla sua Religione, & in particolare all'hora quando assediata l'Isola, e Città di Malta[15] dall'Armata Turchesca condotta da Mustafà Bassà Generale di quella, ritrovandosi egli dentro la Città, e quella gagliardamente defendendo, vi restò ferito alla gamba d'un tiro di bombarda; quindi fù fatto Commendatore di S. Evasio di Casale, e gionto alla gran Croce fù creato Ammiraglio della lingua d'Italia, & alla fine assonto al Priorato del Baliaggio di S. Giovanni a Mare di questa Città di Napoli, ove passò à miglior vita, e fù sepolto nella medesima sua Chiesa, nella quale in memoria d'un sì degno personaggio, nel pilastro di man sinistra dell'Altar maggiore li fù da Gio: Berardino suo Nipote, e da D. Francesco, e D. Pietro figliuoli di esso Gio: Berardino eretto il seguente Epitaffio scolpito in marmo.[16]

Fratri Tiberio Campulo Magnæ Crucis
Aequiti Hyerosolimitano
Sancti Evatij de Casali Commendatario
Hujus Templi, ac Civitatis Priori
Vita Muneribus, & Honoribus piè
Laudabiliter functo.
Ioannes Berardinus, D. Franciscus, &
D. Petrus Campuli pater, & filij
Superstites moerentes moerenti.
Stemma familiæ temporis iniurias
Deletum denuo pos. Suscitarunt
Ann. Dom. MDCXXXX.

Gio: Berardino quarto genito del primo Coletta,[17] fù il primo, che di Reggio trasportasse la sua casa in Napoli, imperciochè essendoli per dispositione paterna, e materna toccate per sua porzione le robbe di Coletta suo padre[18] possedute in Napoli nella Fragola, & in Pozzuoli,[19] le quali sono state, e sono al presente possedute da' suoi Successori, con l'occasione delli detti beni, doppo la morte di suo padre trasferì la sua habitatione in Napoli, portandosi seco Lucretia sua Sorella da lui maritata con Luca Sanfelice, come si disse di sopra, prendendo egli per moglie Prudenzia Garappa Nobile della Città di Monopoli,[20] la quale era Vidua di Cesare Affatati Nobile della Città di Barletta, e di Bari, e con essa procreò[21] Nicola detto anch'egli, come all'Avo, Coletta, che premorì al padre, Gio: Antonio, Giulio, Fabritio, Laura moglie di Scipione Viespolo[22] Signore della Città di Bitetto nella Provincia di Terra di Bari, & Avo di D. Scipione Antonio Marchese di Montagano, Isabella Monaca nel Real Monasterio di S. Chiara di Napoli,[23] Giuditta, e Dorotea Monache nel Real Monasterio di Santa Maria della Maddalena di Napoli.[24] Morì Gio: Berardino in Napoli nel 1564. e fù sepolto nella Real Chiesa di S. Lorenzo, ove vivendo s'havea per se, e suoi heredi, e Successori eretta la Cappella, la quale Cappella essendo poi stata tolta da quei frati per dar maggior vaghezza, & ornamento alla Chiesa, & essendo

15 *Anton. Francesco Ciminel discorso, che fà dell'Assed. di Malta fol. 124.*

16 *Rocco Pirri nella Sicilia Sacra nell'Indice litera P.*

17 *Nap. Sacra par. 2. di Carlo de Lellis.*

18 *Numerat. della Città di Reggio dell'Anno 1522. nu. 709.*

19 *Testam. di Coletta sopracit. Istrum. per N. Prospero Caso à 13. di Maggio 1560. E per d. N. à 1. di Luglio 1557. Istrum. per N. Domenico Castaldo à 19. di Luglio 1573.*

20 *Istrum. dotale per Not. Cesare Richem à ultimo di Luglio 1553.*

21 *Testam. di detto Giov: Berardino per N. Prospero Caso à 14. Settemb. 1564.*

22 *Istrom. dotale per N. Paolo Genovino.*

23 *Istrom. col detto Monasterio per N. Fabritio Pagano à 9. di Novembre 1566.*

do in luogo di quella, stata conceduta da medesimi frati [25] a Don. Francesco, D. Pietro, D. Carlo, e D. Vincenzo Campuli fratelli pronepoti di esso Gio: Berardino, la Cappella, che fù de' Palmieri Baroni già di Latronico, per causa che Aurelia Palmieri ultima reliquia di così Nobil Famiglia maritata a Giacomo Antonio Barbaro Cavaliere Napolitano, [26] fè Oratio, dal quale e da D. Dorotea Monaco nacque D. Aurelia Barbaro maritata a Gio: Berardino Campulo giuniore, da' quali nacquero li sopradetti fratelli, li quali ristorando, & abbellendo la Cappella ad essi in luoco dell'antica conceduta, vollero anche erigervi la memoria a Gio: Berardino Campulo loro proavo primo Costruttore dell'antica Cappella, come si disse, è conduttore della loro Famiglia in Napoli, che è la seguente.

24 *Istrum. col Monast. della Madalena per Not. Paolo Genovino à 21. di Febraro 1567. & Gen. 1570.*

25 *Istrom. di concessione per N. Andrea Savio à Decebre 1655. e Febraro 1657.*

26 *Scritture nelle prove di Frà D. Francesco Barbaro Cavaliere di Malta.*

D. O. M.

Ioanni Berardino Campulo
Messanensi Rheginoque Patritio
Non minus Majorum Imaginibus
Quam
Proprijs Virtutibus Claro
Qui
Campulorum praeclarissimum genus à Nicolao genitore
E Messana Regium traslatum
Felicioribus auspicijs Neapolim tandem
Contulit
Vbi pro se suisque superstitibus proprias costituens Lares
Mortis etiam memor
In sacra hac Aede prò suis suorumque Cineribus
Sepulturae locum paravit
Sacellumque constituit
Nec alterius melioris vitae immemor
Multis ad pium usum erogatis largitionibus
Ad superos stravit iter,
Priore autem Sacello ablato
Vt elegantior Ecclesiae forma daretur;
Et hoc alterum Palmeriorum antiquissimorum Baronum
Latronici, D. Franciscus, D. Petrus, D. Carolus, &
D. Vincentius Campuli germani fratres Substituentes,
Atque exornantes Proavo benemerentissimo,
Et Aureliae ejusdem Palmeriorum Familiae
Postremae superstiti, & Matrae, Proaviae Matronaeque
Lectissimae, M. PP. A. D. MDCLVI.

Gio: Antonio secondogenito figliuolo di Gio: Berardino (perche Nicola, ò sia Coletta suo maggior fratello morì in età puerile, come s'è detto) fù casato con Silvia Vicedomini [27] Famiglia Nobilissima d'Origine della Città di Piacenza, della qual Famiglia l'Anno 1273. a tempo di Gregorio IX. furono due Frattelli Cardinali di Santa Chiesa, cioè Guglielmo, e Vicedomino Vicedomini, [28] come di que-

27 *Chiesa Parochiale di S. Giov: à Porta libro de matrimonij 2. fol. 15.*

28 *Lattanzio Biãco nella descrittione delle fam. Nob. nella fam. Vicedomini, al fol. 67.*

ste

ste, e molte altre celebri memorie de' personaggi d'essa Famiglia con titolo di Cavalleria, e freggiati di preggiatissime cariche si leggono ne' nostri Reali Archivij, [29] che per brevità si tralasciano; e con questa sua moglie procreò Gio: Antonio tre figliuoli, [30] cioè un maschio chiamato Gio: Berardino, e due femine, una detta Prudentia collocata in matrimonio con Giacomo Finelli Famiglia d'antica Nobiltà della Città d'Aversa, [31] e l'altra chiamata Giulia Monaca nel Regal Monasterio di S. Maria Maddalena di Napoli col nome di Sore Veroneca. [32]

Gio: Berardino si congiunse in matrimonio con D. Aurelia Barbaro [33] figliuola d'Oratio, e di D. Dorotea Monaco di Famiglia Nobilissima Originaria dalla Francia, e molto cognita in questa Città, e Regno di Napoli, la quale D. Aurelia fù Sorella di D. Alessandro, Soldato di gran valore in servitio di sua Maestà Cattolica, che dopò d'havere occupato molti honoratissimi posti militari nella Fiandra, in Ispagna, nello Stato di Milano, & in altre parti, fù Commissario della Cavalleria delle due Provincie di Terra d'Otranto, e di Bari; [34] di D. Francesco Cavaliere Gerosolimitano per le sue virtù, e proprij meriti molto stimato frà gl'altri Cavalieri della sua Religione; E di D. Gasparre, che con gran decoro di Cavalleria visse. Con la qual D. Aurelia esso Gio: Berardino [35] procreò D. Francesco, D. Pietro, D. Carlo, e D. Vincenzo, che fù prete Sacerdote, D. Finitia Monaca nel Monasterio di S. Maria del Giesù di Napoli, [36] e D. Silvia, che menò vita celibe in casa.

Questi Cavalieri riconoscendo la loro più antica Nobiltà nella Città di Messina, furono da quel Collegio de' Nobili di nuovo ammessi, e reintegrati a quella Nobiltà, come discendenti dalla Nobilissima Famiglia Campulo di Messina, e fatti partecipi di tutti gli honori, prerogative, e dignità, che ad altri Nobili di quella Città si concedono, con esserno descritti nella Mastra, ove stando descritti tutti gli Nobili Messinesi, come ne appare sentenza [37] d'Ammissione promulgata dall'Assessori di detta Città, che si conserva nell'Incartamento, il quale stà conservato nell'Archivio della detta Città di Messina. Furono anche con privilegio a parte della medesima Città dechiarati, come discendenti de' Campuli Messinesi, di esserno partecipi di tutte, e qualsivogliano esentioni, datij, franchitie, & immunità, che essi godono, comprehendendoli in tutti, e qualsivogliano privilegij Regali ad essi compartiti, come dal d. privilegio spedito dalla data di quella Città a 20. di Ottobre 1655. Registrato in f. 26.

E di più furono anche ammessi, e reintegrati à tutti gli honori, e prerogative, che à nobili della Città di Reggio, [38] si concedono come gl'altri Nobili dell'istessa città; mentre per l'abitatione trasferita da loro progenitori in Napoli, n'haveano trascurato il possesso, come n'appare privilegio speditoli da quella Città, sotto la data delli 4. di Maggio 1651. registrato nel Registro di essa Città.

Tutti questi quattro fratelli furono à nostri tempi di nobilissima, & amena conversatione, di consiglio, e prudenza singolare; perloche, e per la nobiltà de' loro natali furono sempre mai assai stimati, e preggiati da

29 *Archivio della R. Zecca 1291. & 1292. lit. A. fol. 109. t. 1273. lit. A. fol. 217.*

30 *Testam. di Gio: Antonio per N. Narco di Mauro à 11. di Feb. 1595. e preambolo di Vica. in bāca di Caputo.*

31 *Capitoli matrimoniali per N. Giov: Berardino Frecentese à 1. d'Apr. 1600.*

32 *Istrom. con detto Monast. per N. Giov: Lonardo Vigierie à 9. d'Ottob. 1603.*

33 *Capitoli matrimoniali per N. Gio: Jacovo Cesone à 10. di Novembre 1601.*

34 *Cedole Reali, e Patenti della R. scrivania di ratione, che si conservano dal Sig. Don Berardino*

35 *Campulo. Preābolo di Vicaria in banca di Federico Canale.*

36 *Istrum. con detto Monasterio per Not. Giulio Avonola à 7. Decembre 1652.*

37 *Copia di sentenza della Città di Messina in potere del Sig. D. Be-*

da gl'altri Nobili di questa Città; e fra di loro si mantenne un'amore, & unione fraterna, ch'era d'ammiratione à tutti; onde quel che D. Pietro, ch'era il secondogenito di loro, proponeva, era immantinente senza replica alcuna abbracciato da gl'altri. Di essi solamente D. Pietro prese stato matrimoniale, essendosi congionto in matrimonio con D. Lucretia Braida di antichissima, e Nobilissima famiglia venuta nel nostro Regno à tempi de'Rè Normandi dal Piamonte, ove possedevano un Castello detto Braida, dal quale presero i personaggi di essa il nome del loro casato; il che è così noto per l'historie, che non mi fà d' huopo quì replicarlo, qual D. Lucretia fù figliuola di D. Francesco Marchese di Rapolla, e di D. Geronima Pandone figlia del Conte d'Vgento, con la qual moglie esso Don Pietro procreò un figliuolo chiamato D. Berardino, il quale essendo allevato da suoi genitori in tutte le virtù, & esercitij nobili, che richiedono à formare un personaggio Illustre, è riuscito un gentilissimo Cavaliere, fù decorato gl'anni passati da Sua Maestà, per li meriti de'suoi maggiori, & antica nobiltà di sua famiglia dell' habito militare di Calatrava, del quale degnamente è adornato, e vedendo il Ramo della sua numerosa famiglia, ridotta in Napoli nella sua sola persona, e volendo moltiplicarla, si casò con D. Antonia Rosso del Barbazzale del Seggio di Montagna figlia di D. Partenio, e di D. Vittoria Salvo figlia di Don Giofeppe Marchese di S. Angelo, e con detta moglie D. Berardino s'è fatto padre sino ad hora di D. Pietro, D. Partenio, D. Francesco, e D. Carlo, che non degenerando dall'antica prosapia de'loro antecessori, dan saggio di far in perfetta età nobilissima riuscita.

rardino Căpulo figlio del Sig. D. Pietro.

38 *Privilegio della d. Città in potere dell'istesso. Privilegio della Città di Reggio in potere dell'istesso.*

39 *Istrom. per N. Cesare Romano à Ottobre 1576.*

Giulio terzogenito del primo Gio: Berardino, che portò la casa in Napoli, e di Prudenza Garappa, prese per moglie D. Maria de Cordes [39] famiglia nobilissima Fiamenga, figlia di D. Agostino de Cordes, e di D. Lucretia d'Afflitto, la qual D. Maria era sorella di Vittoria de Cordes, moglie che fù di D. Antonio Mariconna del Seggio di Capoana di Napoli, e poi di D. Gio: Antonio Minutillo, fratello di Fra Oratio Cavaliere Gierosolimitano; e da detti Giulio, e Maria ne nacquero Gio: Berardino, che premorì al padre, e Lucretia data in moglie à Gio: Antonio Mastrojodice, nobile della Città di Sorrento, e del Seggio di Nido di Napoli.

Fabritio quartogenito, figliuolo del sopradetto Gio: Berardino visse in Napoli con splendore conveniente alla sua nascita, non fù mai casato; mà molto pietoso, e devoto; onde havendo fatto molti beneficii, e pie dispositioni alla Chiesa, e Convento di S. Maria della Stella de' PP. Minimi di S. Francesco di Paola, ne ricevè da quelli in segno di gratitudine per sè, e per li suoi successori il luoco nel mezzo della Chiesa da potervi fare la sua memoria, e sepoltura, la quale fatta poi da Gio: Berardino Giuniore, da D. Francesco, D. Pietro, D. Garlo, e D. Vincenzo Campuli suoi nipoti, in essa si legge il seguente Epitaffio.[40]

40 *Istrom. di cōcessione del d. Monasterio per mano di N. Giovan Giacom. Centone.*

Fabritio Campulo
Messanensi Rheginoque Patritio.
Vitæ probitate, morumque candore
Conspicuo;

G Ob

Ob beneficia in hanc Sacram Aedem
Collata
Hoc sepulturæ loco prò se suisque
Recepto.
Ioannes Berardinus, D. Franciscus, D. Petrus,
D. Carolus, & D. Vincentius Campuli Pater,
& filij Patruo, Patruoque magno Benemerentissi-
mo PP. Ann. salut. Hum. M. D. C. XXXX.

Oltre li sopradetti Cavalieri di questa Famiglia, si ritrovano in diversi tempi ne' nostri Regali Registri, molti altri con il cognome di Campulo, forsi in diversi tempi, e con varie occasioni nel nostro Regno, così da Venetia, come da Sicilia pervenuti.

Sotto il Regnare del primiero Rè Carlo d'Angiò,[41] e propriamente nel 1268. Matteo di Campulo chiamato Cavaliere era Giustitiero nella Provincia di Capitanata.

Nel 1282. volendo il medesimo Rè Carlo havere distinta Relatione di tutti i Nobili, e Feudatarij del nostro Regno da esso novellamente acquistato, fra gl'altri Nobili, e Feudatarii della Provincia di Terra di Bari, si legge Giovanni Campulo insieme con Filippo Cantelmo, & altri.[42]

Nel 1419. Matteo Campulo familiare della Regina Giovanna II. conosciuto dall'istessa di molta intelligenza, e sapere, fù fatto suo Secretario, e Consigliero.[43]

Et oltre i Cavalieri di questa Famiglia conteuuti nell'Arbore da noi formato, ve ne furono anche molti altri, cossì in Messina, come in Siracusa per li loro fatti egreggi, e dignità ottenute, da noi lasciati in silentio; perche nell'Arbore non s'hanno potuto con certezza intrecciare.[44]

Roberto Campulo intorno all'anno 1337. era Vescovo di Cefalù, e fù personaggio di tanta potenza, che per giuste caggioni disgustatosi cō il Rè Pietro Secondo di Sicilia, & adherendo con il Rè Roberto di Napoli fù Autore, e promotore di quella terribil congiura, che nell'anno già detto, fù contra del Rè Pietro ordita per privarlo del Regno di Sicilia, e darlo à Roberto, al quale concorsero Francesco Ventimiglia Marchese di Geraci, Giovanni di Chiaromonte Conte d Modica, & altri de'più principali di quel Regno, come dal Maurolico, e dal Fazzello, scrittori dell'Istorie Siciliane vien raccontato.

Giacomo Campulo Tesoriero del Regno di Sicilia, e nel 1392. fù creato Straticò di Messina.[45]

Guglielmo Cāpulo fù medasimamente Straticò di Messina nell'ann. 1451.

Giacomo Campulo di Siracusa fù Maestro Secreto del Regno di Sicilia Barone di Passaneto, di cui fù figliuolo Guglielmo Senatore di Siracusa, dal quale, e da Maria di Rocca nacque Francesco, che fù promosso al Vescovato di Catania, benche fusse passato all'altra vita in Roma nel 1475. prima di ricevere la consegratione.

Sono l'Arme di questa Nobilissima Famiglia, un Leone rampante rosso con cinque punte di lancia similmente rosse poste nella parte superiore in campo d'argento, sicome nello scudo si vede.

41 1268. lit. A. fol. 42.

42 Fasc. Sig. nu. 45. de Anno 1282. fol. 22.

43 1419. 1420. fol. 34.

44 Fazzell. nell'historia di Sicilia.

45 Don Filadelfo Mugnos nel Vespero Siciliano.

DEL-

DELLA FAMIGLIA
MAZZEI.

A Famiglia Mazzei, della quale ſemo poſti à parlare, e che hà goduti gl' honori della ſua Nobiltà nel Collegio de Nobili della Città di Nola; non hà dubio alcuno, che per ſua antica origine è uſcita dalla preclariſſima Città di Lucca, una delle principali non ſolo della Toſcana, mà dell' Italia tutta. Venne quì in Napoli fuggendo con altri perſonaggi di nobiliſſime famiglie la Tirannide di Caſtruccio Caſtracane, che s' era fatto Signore della loro Città, ov' un Ramo di eſſa, & in Nola mirabilmente fiorì, con la perſona di Giovanni uno de più coſpicui perſonaggi di detta famiglia, il quale havendo appreſo le regole della diſciplina militare ſotto quel famoſo Capitano Alberico da Barbiano Conte di Cuneo, dalla di cui ſcuola, come dal cavallo Trojano uſcirono tanti valoroſi, & illuſtri ſoggetti, ſervì con carica di Capitano d' una compagnia d' huomini d' arme Ladislao Rè di queſto Regno, non ſolo nella guerra, che quel bellicoſo Rè moſſe à Fiorentini, mà in tutte l' altre impreſe; perloche gli divenne molto caro. Morto poi Ladislao, e ſucceſſagli nel Regno Giovanna II. ſua ſorella, non fù men caro à coſtei, che ſe fuſſe al fratello, come ben lo dimoſtrò per una rimuneratione, che fece à Franceſco di lui figliuolo, di venti oncie annue, di che ſe ne legge il privilegio ne' regiſtri della Regia Zecca, com' appreſſo notaremo. Stette Giovanni in Napoli, ove gli piacque di fare il ſuo

domicilio, e piantarvi la sua casa, finche la cruda parca gli tolse lo stame vitale, lasciando dopò di se un figliuolo chiamato Francesco. Io non hò potuto, per molte diligenze fatte, con qual donna fusse congionto in matrimonio Giovanni, e di qual natione, ò Lucchese, ò Napoletana fusse; certa cos'è, come s'è detto, fù suo figliuolo Francesco, come si legge dalla scrittura della remuneratione fattagli dalla Regina Giovanna menzionata di sopra, qual'à suo luogo notaremo, che non degenerando punto dalla nobiltà della sua prosapia, e dalle gloriose azzioni del padre, divenne con le proprie sue particolari non men chiaro, & illustre, e carissimo alla detta Regina, la quale sì per li meriti suoi, come di suo padre, e serviggi da ambidue prestati à lei, & al Rè Ladislao, gli fè dono di venti oncie annue da pagarsegli non solo sua vita durante, ma durante anche la vita di Ferdinando, e Leonello suoi figliuoli, di che glie ne fè spedire amplissimo privilegio registrato nell' Archivio de la Regia Zecca, quale per honore, e decoro della famiglia l'hò voluto quì registrare, & è lo seguente. [1]

[1] Fasc. Sig. nu. 95. fol. 146.

Iohanna Secunda Regina, &c. Exaltat potentia Principis munifica remuneratio subiectorum; quò fit ut ipsorum petitionibus gratiosis assensù facilem benignius præbeamus. Sanè adiens præsentiam nostram Nobilis Franciscus Mazzei sua nobis expositione monstravit, quod nos dudū attendentes merita ejusdem Francisci, nec non grata servitia per quon. Virum Nobilem Ioannem Mazzei supplicantis patrem Regibus prædecessoribus nostris eidem annuas auri uncias viginti sua vita durante concessimus, subjuncto quod nos attentis servitiorum meritis ejusdem Francisci dictam annuam provisionem liceret eidem illam renunciare nobilibus viris Ferdinando, & Leonello ejus filijs minoribus. Nos autē supplicationibus ejusdem inclinate consideratione dictorum servitiorum cessioni, & renunciatione dictarum unciarum auri viginti facienda ad beneficium dictorum Nobilium Virorum Ferdinandi, & Leonelli ejus filiorum minorum assentimus, illaque vita durante eorundem Ferdinādi, & Leonelli nostro munimine roboramus. Mandantes officialibus, ad quos spectat, ut servata forma dictæ nostræ gratiæ solvant annis singulis dictas annuas uncias viginti vita durante dictorum Ferdinandi, & Leonelli; in cujus rei testimonium litteras exinde fieri, & pendenti Maiestatis nostræ Sigillo jussimus communiri. Datum in Castro nostro Capuano Neap. per manus nostri prædissæ Ioannæ Reginæ Anno Domini 1432. die 14. mensis Augusti 10. Indictionis Regnorum nostrorum Anno 19. De mandato Reginali Oretenus facto, &c.

Extracta est præsens Copia à supradicto suo originali fasciculo, qui conservatur in Archivio Magnæ Regiæ Curiæ Syclæ Neap. cum quò facta collatione concordat, majori semper salva; & in fidem Magnif. V.I. D. Sigismundus Regius Archivarius hic se subscripsit. Datum Neap. die 7. mensis Augusti 1694. - Sigismundus Sicola - Locus sigilli.

Si congionse Francesco in matrimonio con Catarina Caposcrofa, famiglia d'antica Nobiltà della Città di Nola, per lo qual casamento, e nobiltà della propria persona, e della sua famiglia, fù co' suoi legitimi discendenti aggregato al Ceto di quella Illustre Nobiltà; E si legge costui

costui nel libro delle numerationi del Regno dell'anno 1447. che fù la prima fatta dal Rè Alfonso, doppo, che ne fece acquisto, qual si conserva nell'Archivio grande della R.Cam. al fol. 308. numerato in detta Città, e con detta moglie procreò Francesco due figliuoli, il primo de quali fù chiamato Ferrante, ò Ferdinando per contemplatione, e rispetto del figliuolo d'Alfonso d'Aragona primo di questo nome Rè di Napoli, detto Ferdinando, che anche poi fù Rè di questo Regno, della di cui fazzione fù assai divoto, & il secondo si disse Leonello, del quale, e de suoi figliuoli, Ambrosio di Leone Critico indagatore della Nobiltà Nolana fà più de gl'altri di quel Ceto honorevolissima memoria, com'appresso diremo. E volendo sbrigarci da Lionello e suoi discendenti, il di cui ramo permanendo in Nola, già da molti anni in quà, anzi fin dalla fine del secolo passato è estinto, faremo pria di esso menzione, e poi passaremo al discorso di Ferrante, e suoi discendenti, il di cui principal tronco rimanendo in Napoli, si vede al presente fiorito, e verdeggiante, Leonello dunque fù Cavaliero d'alto affare, di molta estimatione, & assai caro al Rè Ferdinando; com'altresì furono trè suoi figliuoli procreati con Isabella Fontanarosa sua moglie di famiglia antichissima originaria del nostro Regno, gl'antichi personaggi della quale furono Signori della Terra di Fontanarosa, posta nella Provincia di Principato, dalla dicui Signoria presero il nome, come scrive Filiberto Campanile.[2] Il primo di detti figliuoli chiamossi Giovan Felice, il secondo Pirro, & il terzo Filippo, che tutti trè riuscirono prestantissimi Cavalieri, e famosi nell'armi, particolarmente nelle singulari contese, & in maneggiare la lancia nelle giostre, andando à guisa de Cavalieri erranti per il Mondo, mostrando lo loro valore, e maestria in adoprarla. Di costoro Filippo per tutto il tempo che visse, andò vagando in Provincie, e Regni stranieri esercitando l'armi. Pirro morì disgratiamente giostrando per un tronco di lancia, che gli si ficcò nelle Tempie; l'uno, e l'altro di questi non lasciarono di loro posterità, perche non furono casati. Mà Giovan Felice primo nato di loro, essendo ritornato nella patria; Sapendo il Rè Ferdinando il suo valore, e quanta prudenza, e sagacità havesse acquistata nel pratticare diverse nationi, l'adoperò in molti importanti affari, e particolarmente in mandarlo due volte Ambasciadore à Mattia Corvino Rè d'Vngheria suo genero; e finalmente morì nel fiore della virile età l'Anno 1481. nella guerra d'Ottranto contro Turchi con archibuggiata, che gli colpì nel ginocchio. Ambrosio di Leone nominato di sopra, così di loro ragiona nel far menzione di questa famiglia frà le Nobili Nolane.[3] *Censentur Maccei. Inter bosce perstitere tum Lionellus Senator bonus, ac elegantia vivendi hornatus; tum hujus tres filij, Ioannes Felix: Pyrrus, & Philippus. Omnes enim fuere equites praestantissimi, atque in singulari conflictu hasti ludiove: quam giostram appellant, Debentes Clostrâm dicere, excellentissimi. Idque praesertim in Insubribus. Clostra enim concursus duorum certantium est: atque locus clausus, in quo astis concurritur; Illorum autem Ioannes Felix domum reversus Ferdinan-*

[2] *Filiberto Campanile nella famiglia fontanarosa.*

[3] *Ambros. de Leone de Nola lib. 3. fol. 45. tom.*

nãdo Regi gratissimus fuit: bisque Orator ad Matthiam Pãnoniæ Regem ab eo missus est; Vndè multis muneribus, onoribusque honustus rediit. In bello verò Turcico: quod ad Hydruntum gestum est: glande ignescente genu ictus obiuit. Pyrrhus in conflictu cecidit Surculo, & hasta scissa trajectus tempora. Philippus peregre semper arma exercens vixit.

Fin quì l'Autor predetto parlò di costoro. Lasciò Gio: Felice dopò di se un figliuolo d'infantile età chiamato Giulio, c'havea procreato con Antonella Marifeola sua moglie di famiglia à niuna seconda di detta Città di Nola.

Divenne Giulio con gl'anni niente inferiore d'animo, e d'opere virtuose, e generose de suoi maggiori, di modo ch'era l'Arbitro delle differenze, e risse, che insorgevano frà gli suoi nobili concittadini. Si congionse in matrimonio con nobilissima dõzella del Seggio di Capoana di Napoli, della Famiglia Seripanno, chiamata Antonia, figlia di Francesco, Cavaliero assai stimato frà suoi eguali, la quale essendo poi rimasta vedova di Giulio, passò alle seconde nozze con Gio: Tomaso Oliva di nobilissima famiglia Genovese, la quale ascritta poi alla Grimalda, anch'ella nobilissima, ne sono discesi li Principi di Gerace nel nostro Regno, pochi mesi sono aggregati nel Ceto di Nobiltà di Seggio di Montagna di Napoli; come dell'uno, e l'altro matrimonio si legge dal processo in banca di Capoa nel Sac. Conseglio, intitolato *inter Eleonoram Mazzei, & Aloysium Mas.* Procreò Giulio con la Seripanna sua moglie, una sola figliuola chiamata Eleonora, la quale com'herede del detto Giulio suo padre, si vede litigare con Luise Mas, mercante Catalano per la ricuperatione d'alcune summe di denari, come si legge dal processo. Et in questa s'estinse il Ramo di questa nobil famiglia discesa da Lionello, figlio secondogenito di Francesco, e di Catarina Caposcrofa, che fece il suo Domicilio in Nola.

Or facendosi un passo in dietro per congiugere insieme il filo del nostro discorso, faremo memoria della discendenza di Ferrante figliuolo primogenito delli detti Francesco, e di Catarina Caposcrofa, lo di cui Ramo stà hoggi in Napoli verdeggiante, & in piedi di molti personaggi, che non degenerano punto dalla Nobiltà della famiglia, e virtuose azzioni de loro maggiori.

Ferrante dunque fin dalla sua puerile età fù posto dal Rè Alfonso, che conosceva l'indole maravigliosa del giovinetto, per compagno di Ferdinando suo figliuolo, il quale divenuto anch'egli Rè di questo Regno lo tenne sempre in molta gratia, e familiarità. Pervenuto poscia negl'anni della Adolescẽza, si legò al giogo del matrimonio, prendendo per moglie Maria figlia di Paolo Pacifico della primaria Nobiltà della Città d'Aversa [4], e con essa procreò due maschi, il primo de quali si chiamò Francesco, & il secondo Vincenzo, che non degenerando punto dalla Nobiltà, e virtuose operationi de loro maggiori, divennero in molto preggio, & estimatione nella Corte del detto Rè, il quale gli tenne sempre nella sua buona gratia, così per loro riguardo, come per quello del padre

4 *Dal Protocollo di Notare Jacovo Ferrillo dell'Anno 1452. al fol. 68.*

tanto

tanto à lui familiare nella più giovanile età, servendosi della loro opera, e sagacità nelli più importanti affari della Corona; impercioche si servì del primo in tempo di pace nell'esattione delle Regie entrate, creandolo suo Precettore generale, over Tesoriero, Carica di grandissima estimatione, massime in quei tempi; e conoscendolo non men nelle civili, che nell'opere militari di soprafina prudenza alla sua giovanile età, lo creò Prefetto, ò vogliam dire Presidente in tutte le radunanze, ch'erano d'huopo farsi in tempo di guerra. E Vincenzo il secondo, tutto dedito allo studio delle lettere humane fù creato dal medesimo Rè per uno de'suoi Secretarij. Il sopracitato Ambrosio di Leone doppo d'haver fatto menzione di Leonello, e de suoi figliuoli, conforme habbiamo notato di sopra; così di loro immediatamente raggiona.[5] *Quin etiam ex eadem Familia; atque altero genere duo fratres claruere: Franciscus, atque Vincentius. Ille enim sepè Regiæ exigendæ pæcuniæ quum pax fuisset; quum verò bellū, Commentuum Præfectus extitit. Vincentius verò Regis erat à Secretis, quoque studiis humanitatis, atque musica polluit.*

[5] *Ambrosio di Leone al fol. 45.*

Di costoro Francesco passò allo stato matrimoniale, prendendo per moglie Diana d'Argenzio, figlia di Gio: Battista, della più antica nobiltà della Città di Capua, con dote di ducati due mila, che non si dava in quei tempi se non à personaggi di gran vaglia, come si legge dall'Istrumento dotale stipulato per mano di Notar Antonio Majone di Napoli à 11. di Maggio 15. Ind. dell'Anno 1488.[6] Nel quale istrumento interviene nella recettione delle dette doti Ferrāte suo padre, e si dice patritio della Città di Nola; e con d. sua moglie procreò Francesco un figliuolo chiamato Fabritio, che non riuscì niente dissimile de suoi maggiori. Esercitò similmente il detto Francesco la carica di Rationale del Real Patrimonio in quel tēpo non esercitata, che da personaggi nobili, come nota il Toppi al tomo 3. delle sue opere[7] *de Origine Tribunalium*, e lo pone de Nola.

[6] *Dalli Fascicoli di Notare Ant. Majone anno 1488.*

[7] *G. Toppi de origine Tribunal. tom. 3. f. 80.*

Si congiunse Fabritio in matrimonio con Laura Lottieri di Famiglia nobile, & antica Napoletana, della quale se ne leggono decorose memorie d'insigni personaggi, non solo in tempo de' Rè Angioini; ma anco di Federico II. Imperatore, come dice Scipione Mazzella, che la pone frà le nobili del Seggio di Portanova;[8] Per contemplatione del qual matrimonio lo detto Fabritio hebbe in dono dal detto Francesco suo padre una casa grande, che possedeva in questa Città di Napoli nella strada di Forcella iusta li beni di Domenico Dentice, e di Carlo Caracciolo, del che se ne stipulò Istrumento per mano di N. Gio: Antonio Scognamiglio di Napoli nell' anno 1535. Gli partorì la predetta Laura sua moglie un figliuolo, à cui fù posto nome Silvestro, il quale essendo rimasto universale herede in età puerile del detto Fabritio suo padre passato, nel fiore della viril'età à miglior vita; Si vede à 30. di Gennaro 14. Inditione dell'anno 1545. la detta Laura, come sua madre, e Tuttrice compromettere alcune differenze di lite, c'havea col sopranominato Giulio Mazzei, in alcuni Avvocati Eletti Arbitri per detto effetto, da quali essendosi promulgato Laudo, nel quale si condendava

[8] *Mazzella nel suo libro della descrittione del Regno alle fam. del Seggio di Portanova.*

va lo predetto Giulio à rilasciare una casa sita in questa Città nella strada detta de Miroballi, ne tenimenti del Seggio di Portanova à beneficio del detto Silvestro; fù il detto Laudo accettato da ambedue le parti, dal che se ne stipulò publico Istrumento per mano di N. Gio:Antonio Scognamiglio dettto di sopra [9] Fù moglie di Silvestro Florida Squallati di Nobil Famiglia della Città di Siena, che gli partorì due figliuoli, cioè un maschio chiamato Fabritio, & una femina detta Faustina, che poi fatta nubbile fù maritata à Gio: Paolo Rocco di nobilissima famiglia Napoletana, del Seggio di Mōtagna, come si legge dal testamento del detto Silvestro suo Padre stipulato per N. Oratio Parlato di Napoli à 17. di Luglio 1588. Ove si fà menzione della detta Faustina, e del detto Gio: Paolo Rocco suo marito.

[9] *Dall'atti di Notare Gio:Antonio Scognamiglio an. 1545.*

Fabritio non degenerando punto dalle nobili maniere, & attioni de suoi maggiori, visse sempre col splendore conveniente à suo pari; fù casato con Laudonia Montanari, dalla quale hebbe trè figliuoli cioè due maschi, che furono Gio: Vincenzo, Geronimo, che si fè Prete, & una femina chiamata Claudia che visse, e morì Celibe, essendo Vezzoga in casa.

Passò da questa vita Fabritio nell'anno 1593. nel qual tempo fece il testamento per mano del medesimo Notare Oratio Parlato, che stipulò quello di Silvestro suo Padre, nel quale doppo l'institutione dell'herede à beneficio di detti suoi figliuoli, lasciò à detta Faustina sua sorella l'habitatione vita durante di quella nella sua casa, nella strada de Miroballi la medesima, che fù aggiudicata al qu. Silvestro suo Padre, conforme habbiamo notato di sopra.

Gio: Vincenzo si congionse in matrimonio con Lucretia Rocca, di nobil famiglia, originaria della Città di Trani, sorella di Francesco Antonio Rocca, che fù Giudice della G. C. della Vicaria, dalla qual famiglia sono stati molti personaggi cospicui, come frà gl'altri nell'anno 1445. fù Angelo notato ne' Reali Registri col titolo di Militie, e di Regio Consigliero, dal quale discesero la detta Lucretia, e Francesco Antonio, così l'attesta Top. nella sua opera de origine Tribunalium; [10] Rafaele, Gio: Antonio, e Gio: Geronimo Rocca, de quali se ne vede memoria nella Capella del SS. Crocifisso dentro la Chiesa di S. Domenico maggiore di Napoli, riferita dal medesimo Toppi nel luogo citato. E con detta sua moglie Gio: Vincenzo procreò più figliuoli, de quali uno solamente chiamato Andrea prese stato matrimoniale.

[10] *Top. p. 3. f. 515.*

E l'habbiam veduto à tempi nostri con gentilissime maniere seguir le vestigie de suoi nobili progenitori; Si casò nel fiore della sua gioventù con detta Laudonia Cappabianca, donna di prudenza incomparabile, di rara honestà, e di singolar virtù, con le quali pregiatissime doti, essendo intempestivamente rimasta vedova del detto suo marito, hà governato, e governa al presente con senno più che virile i figliuoli, alcuni de quali pervenuti all'età virile, & altri all'adolescenza, mostrano già con la virtuosa educatione di sì buona maestra, essersi incaminati per il sentiero calcato da loro maggiori.

Siami

Siami lecito con tal' occasione far' un poco di digressione della nobiltà della Famiglia Cappabianca, e d' alcuni personaggi di essa per non incorrere in qualche taccia d' inconsiderato, e poco diligente scrittore.

L' antichità di questa casa non ci consente di rintracciarne la sua primiera origine; mà perche si ritrova sin dal secolo passato nel tenimento della Città d' Aversa posseder feudi, nella medesima Città hà fatto il suo domicilio, ove hanno vissuto, e vivono i personaggi di essa con molto splendore, e facendo parentati con nobilissime famiglie. Il primo di essi venuti à mia notitia fù Camillo, il quale nell' Anno 1577. fè compra del feudo di Ventignano per docati diecemila, e cinquecento, venduto per ordine del S. R. C. ad istanza de Creditori di Fabio Bucina, e fratelli; della qual compra glie ne fù spedito à 30. d' Ottobre del detto anno il Regio Assenso dal Marchese di Mondeyar, Vicerè del Regno, qual stà registrato ne' Registri de' Regii Quinternioni.[12] Di costui furono figliuoli Gio: Geronimo, Fabritio, Ettorre, che seguendo il mestier dell' Armi, servì sua Maestà nello Stato di Milano, e nella Fiandra con carica di Capitano di Fanteria, e Giulio.

[12] *In Reg. Quint. 95. fol. 156. to.*

Gio: Geronimo, che dopò la morte del padre fù il secondo Signor di Ventignano, si fè padre di due sole figliuole, che si fecero Monache co' nomi l'una di Suor Maria, e l' altra di Suor Teresa nel Monastero di S. Francesco di d. Città d' Aversa, ov' entrano donzelle di nobilissima famiglia.

Fabritio fratello di Gio: Geronimo, divenne il terzo Signor di Ventignano, non sò certamente se per mancamento di prole maschile del detto suo fratello, e renunzia forsi fatta à suo beneficio dalle predette sue nipoti fatte monache, ò vero per compra fattane, fù congionto in matrimonio con D. Vittoria di Luca di chiara famiglia della Città di Molfetta, con la quale procreò Camillo, che morì in vita del padre, Giacomo, & Isabella, quale fù due volte casata, la prima con Scipione della medesima Famiglia Cappabianca, mà d' altro Stipite con lo quale si fè madre d' Ottavio, che prese per moglie D. Vittoria Galeota de Prencipi di Montestarace; e di Laudonia nominata da noi di sopra, che prese per marito il notaro Andrea Mazzei; Et essendo Isabella rimasta vedova del detto Scipione, passò alle seconde nozze con D. Andrea Mazzati di nota nobiltà della Città di Sorrento. Ottavio fratello di Laudonia con D. Vittoria Galeota sua moglie di sopra nominati, procreò due sole figliuole, cioè Beatrice, che morì in età infantile, & Eleonora, quale si sposò con D. Anello Ammone, similmente Nobile Sorrentino.

Giacomo per la morte di Fabritio suo padre divenne il quarto Signor di Ventignano, & essendosi sposato con Giovanna Cappabianca d'altro ramo di sua famiglia, dopò d' haverci procreato una sola figliuola chiamata Vittoria, intempestivamente se ne morì; e la detta Giovanna sua moglie passò alle seconde nozze con D. Francesco del Tufo, d' antica, e chiarissima nobiltà, col quale procreò molti figluoli.

Vittoria rimase unica, & universale herede di Giacomo suo padre, &

essendo già pervenuta all' età nubbile si congiunse in matrimonio con Onofrio della Valle patritio Aversano, al quale hà trasferito lo detto feudo di Ventignano stato cento, e più anni in sua casa.

E tornando al discorso primiero, generò Andrea con la sopra notata D. Laudonia sua moglie molti figliuoli, de quali al presente sono viventi D. Antonio applicato alla scienza legale, D. Andrea, Don Gio: Battista, e D. Desiderio tutti trè Monaci Benedettini negri, D. Francesco have indossato l'habito di Prete, e D. Filippo, tutti di gentilissimi, e virtuosi costumi ottimamente educati dalla singolar prudenza di D. Laudonia loro madre.

Questi fratelli conoscendo d'haver somma giustitia d'essere reintegrati agli honori della nobiltà della Città di Nola, de' quali per la lunga assenza dalla detta Città, ne sono stati privi, hanno mosso lite di reintegratione alla detta Nobiltà nel S.C. in Banca di Custolo, appresso il Scrivano Luca Arbìo, come si vede dal processo intitulato *processus D.Antonij, D.Francisci,& D.Philippi Mazzei cum Nobilibus Civitatis Nolæ*, ove essendosi dato il termine nella causa, e quello già compilato, sperano senz' alcun fallo d' ottenere la sentenza à lor favore.

Fà per Arme questa Famiglia in Campo Azzurro un Leone all' erto rivolto dalla parte destra, che con un solo piede sinistro della parte di dietro poggia sù la terra, e con gl' altri trè per aria sostengono un' erto, e ruvido bastone, il quale facendo base sù la Terra la cima di esso supera la testa del Leone.

DEL-

DELLA FAMIGLIA

DELLI FRANCI.

Ono alcuni d' opinione, che l' Origine di questa Nobil Famiglia derivasse da quelli antichi Franci d' origine Trojana, quali, com' afferma il Pontefice Pio II. nella descrittione dell' Europa al cap. 38. distrutto Ilio, ch' era la gran Città di Troja, penetrarono nella Scythia, e furono detti Sicambri, i quali cresciuti poi in grandissimo numero debellarono gl' Alani, che turbavano l' Imperio Romano, per il cui beneficio furono dall' Imperatore Valentiniano fatti liberi per diece anni dal tributo, che davano ogn' anno all' Imperio, e mutato il nome, furono chiamati Franci, che in lingua Attica vuol dir Feroci, ò ver Nobili. E pochi anni dopò entrati nella Germania col solo valore la soggiogorono, com' anche la vicina Gallia, quale dal nome loro di Franci, Francia fù nominata; Et alcuni di essi remasti in Francia ritennero l' antica denominatione de Franci, e riuscirono valorosissimi Cavalieri, come frà gl' altri fù quel Marco de France uno, anzi il primo de i tredici Cavalieri Francesi, quali contra gli tredici Italiani ferono quel famoso combattimento in chiuso steccato trà le Città d' Andria, e Quarati nella Puglia a 13. di Febraro dell' Anno 1503. per la gloria delle nationi loro, sicome da tutti gli scrittori dell' istorie del Regno di Napoli vien rammemorato. Altri lasciata la Francia loro patria, ritenendo altresì la detta antica denominatione, e venuti nel nostro Regno, ivi piantarono la loro casa, e famiglia denominandosi de' Franci, & essendo fatti Signori de' feudi, frà quali d' un Castello posto nella Provincia di Principato Vltra havessero dato a quello il nome loro; perloche si disse dall' hora in poi,

 com'

com' anco si dice al presente Castello delli Franci.

Questa opinione così speciosa dell'origine di questa Famiglia, come nõ fundata con publiche scritture, e documenti, io non ardisco di confirmarla, lasciandone la credenza al giuditio degl'eruditi lettori.

Quel che di certo è, che s'hà memoria di questa Famiglia fin dal tempo di Federico II. Imperatore, esser stata Signora di detto Castello; impercioche si legge in un'antico istrumento, copia autentica, del quale fù presentata fin dal secolo passato ne. processo attitato nel Sacro Regio Consiglio, in banca dell'Attuario Mondelli, ad istanza dell'Abb. Camillo, Abb. Vincenzo, Fabritio, e Carlo delli Franci della Terra di Palma; i quali con sentenza del detto Sacro Consiglio promulgata nell'Anno 1587. furono dechiarati nobilissimi, come discendenti da Nicolò Signore del Castel delli Franci, nel qual' istrumento si legge Nicolò Signore del detto Castello far donatione nell'Anno 1225. a Monaci del Monasterio di S. Guglielmo detto di Monte Vergine, d'un pezzo di territorio arbustato di moja venti in circa sito, e posto ne' tenimenti della Terra di Mercogliano, justa li beni del detto Monasterio; qual donatione nell'Anno poi 1234. con altro istrumento, copia del quale stà similmente presentata in detto processo, vien confirmata da Bernardo delli Franci figlio del quon. Nicolò, anco Signore del detto Castello: Onde non è dubio alcuno, li detti Nicolò, e Bernardo, ò haver dato il nome al detto Castello, conforme l'opinione primiera, ò vero haverlo ricevuto dal dominio di esso.

Doppo questi due personaggi non trovo memoria d'altri della Famiglia; che fino al tempo di Carlo II. d'Angiò; onde se si deve dar luogo alle conjetture, mi persuado senz'alcun fallo, che con la perdita, che fecero i Rè Suevi dell'una, e l'altra Sicilia, havessero perduto anco quei di questa Famiglia, come seguaci di detti Rè, il dominio del detto Castel delli Franci. In tempo di Carlo II. si fà memoria ne' registri del Real Archivio della Zecca, [1] di Pontio, e d'un'altro Bernardo delli Franci, quali credo, senz'alcun dubio, esser nipoti del primo Bernardo nominato di sopra decorati con la carica di Cavalieri scutiferi del medesimo Rè.

Figliuoli di questo secondo Bernardo furono Bartolomeo, Nicolò, & Angelo, tutti tre Cavalieri, del primo de' quali si legge ne' Registri del Rè Roberto col titolo di Milite, possedere beni feudali nelle pertinenze della Città di Capoa, & essere congionto in matrimonio con Margarita della nobilissima Famiglia di Capoa. [2]

Nicolò fù marito di Sandella Moccia, famiglia antichissima del Seggio di Portanova di Napoli, sicome nella Real Chiesa di S. Lorenzo si legge un'iscrittione posta nel tumulo di detta Sandella, qual morì nel 1340. che vien portata da Cesare d'Engenio nella sua Napoli Sacra, & ivi si fà memoria del detto Nicolò suo marito. [3]

De' sudetti Bartolomeo, e Nicolò non m'è noto, c'havessero procreati figliuoli con le d. mogli; Mà di Angelo loro fratello furono figliuoli Severino, & Adelitia, la quale fù maritata da Angelo suo padre con Giovannello Bailardo Feudatario di Carlo Duca di Durazzo, e Signore

1 *In Reg. signato 1299. lit. B. fol. 212.*

2 *Reg. 1328. lit. D. fol. 10.*

3 *Engenio al fol. 120.*

gnore delli Casali di Piedimonte, e di Corbara della Provincia di Capitanata, al quale dal detto Angelo con l' intervento di Severino suo figliuolo s'assegnano per le doti di detta Adelitia loro figlia, e sorella respettivè, alcuni beni siti nella Città di Napoli, Manfredonia, e nella Terra di Somma, per le quali doti se li constituisce dal detto Giovannello con assenzo, e beneplacito Regio il Dotario, seù Antefato sopra i detti Casali di Piedimonte, e di Corbara, come il tutto si legge da Reali Registri dell' Archivio della Zecca, [4] & in essi si fà menzione delli detti Angelo, e Severino col titolo di Militi, Consiglieri, e familiari.

4 *Ex Reg. 1347. fol. 27. 49. dt. & 203.*

Io non trovo con qual moglie fusse congionto questo Severino, certo è però, che fù suo figliuolo Giovanni, del quale si fà degna, & honorata memoria nella Cronaca di Pietro Humilè di Gaeta, scrittore delle cose, che occorsero a suo tempo, chiamandolo strenuo Cavaliere, & essere uno de Commilitoni, che furono eletti da Carlo III. Rè di Napoli a farli compagnia nella sua andata nel Regno d'Vngheria, ove il Rè essendo stato miseramente con inganno trucidato, tutti quei Cavalieri, che l'haveano fatta compagnia ferono ritorno in Napoli, chi per una strada, e chi per un' altra, e frà questi fù Giovanni, il quale in quelle turbolenze, che poi successero nel Regno per la morte del detto Rè Carlo, fù sempre seguace della Regina Margarita, e del di lei figliuolo Ladislao, che divenne poi, scacciati i nemici, assoluto Signore del Regno, servendoli fedelmēte, e con l'opere, e col Consiglio. Nell'anno 1389. [5] prese Giovanni stato matrimoniale congiungendosi con Maria Guastaferro, d'antica, e nobilissima famiglia della Città di Gaeta figlia di Bernardo, il quale col Conte di Celano andò Ambasciadore in Sicilia a Manfredi di Chiaramonte ricchissimo, e nobilissimo Signore, a chiederli Costanza sua figliuola per moglie del giovinetto Rè Ladislao, [6] che s'era con la Regina sua madre ricoverato in Gaeta, qual Città gli fù sempre fedelissima. E con detta moglie Giovanni, si deve credere, che procreasse più figliuoli, però a mia notitia non sono venuti altri, che due, cioè un maschio chiamato Cesare, & una femina detta Giovannella, la quale nell'anno 1418. fù dal d. Giovanni suo padre maritata a Lionetto Marifeolo, d'antica nobiltà della Città di Nola. [7]

5 *Cronaca di Pietro di Gaeta al fol. 62.*

6 *Summonte p. 2. della prima stampa al f. 513*

7 *Capitoli matrimoniali stipulati per Not. Giacomo Forte.*

Cesare non degenerò punto dall' antica nobiltà, e degnissime attioni de' suoi maggiori; perloche per le sue degne qualità, e per il suo valore fù molto stimato da Alfonso d'Aragona, del quale seguì la fazzione contra Renato d'Angiò, doppo che Raimondo Orsino Cōte di Nola, di cui egli era gran familiare, venne a divotione d'Alfonso, il quale per farselo suo divoto, sapendo molto bene quanto gran Barone era in Regno Raimondo, gli diede per moglie Leonora d'Aragona sua cugina, figlia del Conte di Vrgel; Dal qual Raimondo, ch' era non solo Signor di Nola, mà di Palma, di Lauro, e d'altri luoghi, & era anche Principe di Salerno, n' hebbe esso Cesare in dono grandi, e ricchi territorii in detta Terra di Palma; sicome glie ne spedì amplissimo privilegio nel 1438. nel quale lo chiama suo familiare amico, e compagno, e gli dà titolo di magnifico

gnifico, qual titolo in quei tempi non era in uso darsi, che a Signori, ò principali Cavalieri; Perloche con l'occasione di detti beni, così lui, come i suoi discendenti presero a fare lo loro domicilio in Palma.

Prese Cesare per moglie Laura Mariscola sorella di Lionetto suo Cognato, e con ciò fè con quello doppia congiuntione di parentela, che li portò in dote un pingue territorio similmente posto nella Terra di Palma;[8] e con detta moglie procreò Gio: Battista, & altri figluoli.

8 *Capitoli matrimoniali stipulati per Notar Giacomo Forte nel 1425.*

Gio: Battista seguendo le vestiggia de' suoi maggiori, fù molto valoroso nell'Armi, e molto caro del Rè Ferdinando I. ch' era successo ad Alfonso nel Regno, al quale servì con carica di Capitan di cavalli, e morì nel 1481. pugnando con Turchi nell' Assedio d' Otranto. Io non sò con qual moglie fusse questo Gio: Battista accoppiato in matrimonio; mà è certo che fù suo figliuolo Tomaso, il quale nell' anno 1501. prendendo per moglie Chiara della Valle d'antica nobiltà della Città d' Aversa, si dice figlio del q. Gio: Battista, come si legge da capitoli matrimoniali stipulati in detto anno.[9] Questo Tomaso fù personaggio molto pio, e limosiniero; poiche non v'era persona povera, e bisognevole, che non fusse da lui largamente sovvenuta, e particolarmente à Monasterij fundati con la povertà religiosa, sicome lo provò quello de PP. minori riformati di S. Francesco della nobil Terra di Lauro, quattro miglia distante da Palma, nella cui Chiesa intitolata San Giovanni del Parco, gli fù da quei PP. con diploma Apostolico concesso così a lui, com'a tutti di sua famiglia heredi, e successori il Ius sepelliendi nell' Altar maggiore, del che sempre tutti di detta famiglia ne sono stati in possesso; onde quando moriva qualcheduno di essa, benche habitante nella Terra di Palma, si portava a sepellire in Lauro nella sepoltura dell' Altare maggiore di detta Chiesa; & ivi vedevasi un marmo con la seguente inscrittione.

9 *Capitoli matrimoniali per mano di Not. Cesare Malsitano.*

Hic de Nobili Franciorum Familia sepulti sunt,
Et sepellientur ex antiqua fratrum concessione.

Anzi havendo voluto Scipione Pignatello Marchese di Lauro fare la sua sepoltura in detto Altare maggiore, gli fù opposto da gentil huomini di questa Famiglia de' Franci; perloche desistì dalla sua pretenzione; e la fè fare in altro luogo di detta Chiesa, cioè dietro del detto Altare nella Sacrestia; E ciò viene testificato frà gl'altri, dal Reverendo D. Mario Casalino Paroco, & Arciprete di Palma con atto publico rogato per Notare Aniello Russo di Palma a 20. di Settembre 1673. Il qual D. Mario anco testifica, che il detto marmo, ove stava incisa la detta inscrittione si ritrovava dispersa nel tempo, che fù la medesima Chiesa rifatta, e riformata; mà che egli l'haveva co' proprij occhi veduta, e letta. E' vero però, che disusarono poi i gentil'huomini di questa famiglia di condurre i loro cadaveri da Palma in Lauro nella riferita sepoltura, sì per l'incomodità della lontananza; come per altra cagione, che a suo luogo si riferirà.

Si

Si congiunse Tomaso in matrimonio, come si disse di sopra, con Chiara della Valle nobile Aversana, con la quale procreò Ludovico, Gio: Girolamo, e Lelio. Da quest'ultimo nacquero, Camillo, e Vincenzo, che furono Abbati, Fabritio, & Alessandro, da questo nacque un'altro Lelio, il quale havendo preso per moglie Violante Como de' Signori di Casalnuovo, procreò un figliuolo chiamato Gio: Francesco, & una femina detta Camilla maritata a Gio: Battista delli Franci, com'appresso diremo.

Giovan Girolamo secondogenito figliuolo di Tomaso, e di Chiara della Valle essendo d'animo guerriero si volse all'esercitio di Marte, e servì giovinetto la Maestà dell'Imperator Carlo V. con carica di Capitano di Fanteria nello Stato di Milano, & indi con la medesima carica il Rè Filippo II. nelle guerre di Fiandra, ove portossi egregiamente. Fù suo figliuolo Marco Aurelio, il quale essendo similmẽte d'animo guerriero servì medesimamente il Rè Filippo II. con carica di Capitan di Cavalli detti della Sacchetta, qual compagnia havea pria di lui comandata Donato Antonio di Loffredo Signor della Nucara, e di Carovigno, à detto Marco Aurelio conferita da sua Maestà per li meriti del padre, e nobiltà della famiglia nell'anno 1571. per la morte seguita nel detto anno del detto de Loffredo; come si legge da alcune provisioni della Regia Camera spedite nell'anno 1602. per le quali s'ordina all'Vniversità di Palma, che debbia trattare franco esso Marco Aurelio come Capitano della compagnia predetta. Morì detto Marco Aurelio assai vecchio, e gli successe nella carica di Capitano di detta compagnia Gio: Girolamo suo figliuolo, il quale servì la Maestà del Rè Filippo III. in molte occasioni di guerra mostrandosi fedele, e valoroso. Hebbe per moglie questo secondo Gio: Girolamo Teodora Salvo figlia del R. C. Pomponio Salvo, con la quale procreò il secondo Marco Aurelio, che visse, e morì celibe; & Onofrio, il quale applicatosi allo studio delle lettere, fù promosso dalla Maestà del Rè Filippo IV. per li suoi meriti, e de suoi maggiori alla carica di Presidente della R. C. della Summaria a 1. di Marzo 1655. qual'essercitò, benche per poco tempo, con molta giustitia, e decoro; essendo passato da questa a miglior vita l'anno seguente 1656. per causa del morbo pestilenziale successo in detto anno, qual'esterminò quasi tutto il Regno. Hebbe per moglie nobilissima Dama spagnuola, chiamata D. Agnese Velasquez, che passò poi alle seconde nozze col Regio Consigliero D. Pietro Cortes, & al presente vive con detto secondo marito; la quale essendo rimasta gravida, partorì a suo tempo un figliuolo, che nato postumo si chiamò Onofrio, come suo padre.

Questo secondo Onofrio fù gentil'huomo di buona indole, & essendo pervenuto in adulta età, s'accoppiò in matrimonio con D. Margarita Cortese, della prima Nobiltà della Città di Sorrento, figlia di D. Alessandro, e di D. Anna Frezza del Seggio di Nido di Napoli, con la quale essendosi fatto padre di più figliuoli, se n'è morto nel fiore della sua gioventù.

Or tornando in dietro, faremo per compimento del discorso memoria

ria di Ludovico figliuolo primogenito di Tomaso, e de suoi discendenti.

Ludovico dunque fù personaggio di gran qualità, e niente meno pio, & elemosiniero di suo padre soccorrendo del suo à bisognosi, & essendo gentil'huomo molto ricco nel 1580. eresse da fondamenti poco lungi da Palma la Chiesa, e Monasterio di S. Croce de PP. di S. Benedetto della Congregatione di Monte Vergine dotandola di ricchi poderi, e sufficienti entrade; onde ancor'hoggi si vede la magnificenza del fondatore, scorgendosi in più luoghi di detta Chiesa, e monasterio l'Armi della Famiglia delli Franci, che sono un Castello, con trè Torri d'oro in Campo azzurro (per il Castello delli Franci posseduto da suoi maggiori, come stà detto di sopra;) E particolarmente sopra la Porta maggiore di essa Chiesa. Oltre dell'Armi della famiglia ivi poste, si legge il seguente distico.

De Francis fecit Ludovicus limina Templi.
Hac lapidosa Sacra Cuncta Deoq; dicat.

E questa fù la vera cagione, che cossì li descendenti dal detto Ludovico, com'anche gl'altri della famiglia disusando di portare a sepelire i loro cadaveri nell'Altar Maggiore della Chiesa de PP. minori Riformati della Terra di Lauro, li sepellirono poi, com'usano al presente nella detta Chiesa di S. Croce de PP. Benedettini di Monte Vergine in Palma, sicome si vedeno in essa Chiesa più Cappelle, e sepolture de' personaggi di questa famiglia. Certo che di tal magnifica Opra, e fondatione, può andar'altiera qualunque altra grande, e nobilissima famiglia.

Fù moglie di Ludovico, Faustina Protogiudice, della più antica nobiltà della Città di Salerno, estinta da molti anni a questa parte, con la quale procreò Gio: Battista, del quale furono figliuoli Federico, Mario, Francesco, & un'altro, che col nome di frà Paolo fù Religioso dell'Ordine de Predicatori. Costui si può dire, che illustrò la sua Religione, imperciòche fù Predicator famoso, Maestro della Sacra Teologia, compagno del Maestro del Sacro Palazzo Apostolico in Roma, e nel 1614. fù assunto alla carica d'Inquisitore Apostolico nella Città di Regio in Lombardia, nella qual Città edificò le camere, e le case per il Tribunale della Santa Inquisitione; come viene testificato dal Maestro frà Vincenzo Fontana nel Sacro Teatro Domenicano.[10]

[10] *Par.3.fol.608. tit.74.*

Francesco terzogenito figliuolo di Gio: Battista prese per moglie donna dell'antica, e nobilissima famiglia Pacifico della Città d'Aversa, con la quale procreò solamente due femine, quali anteponendo lo Sposo celeste al terreno, si rinchiusero Monache nel Monasterio di S. Biase della d. Città, ove essendo vissute esemplarmente morirono in senile età pochi anni sono. Mario visse, e morì celibe.

Da Federico nacque un'altro Gio: Battista, Mario, e Francesco, e Vito, de quali trè ultimi non vi è posterità, però Gio: Battista congiuntosi in matrimonio con Camilla della medesima famiglia delli Franci figlia di Lelio, come si disse sopra, procreò più figliuoli di nobilissime, e virtuosissime maniere, frà quali Anello, e D. Sebastiano l'uno, e l'altro applicati alla Scienza legale, il primo Avvocato ne' Regij

Tri-

Tribunali di Napoli; & il secondo essendo Prete Sacerdote fù pria uno de i più grandi Avvocati nelle Corti Ecclesiastiche in Napoli, indi per le sue Virtù, e degnissime qualità fù gl'anni addietro dal Sommo Pontefice Innocentio XI. promosso alla dignità Vescovale della Città di Cariati; qual Chiesa con grandissimo zelo di pietà Christiana hà governata, e governa facendo rilucere la sua somma prudenza, e carità in ajuto delle pecorelle della sua Diocesi con grandissimo frutto, e beneficio di quell'Anime; Soggetto veramente degno d'ogni più sublime stato Ecclesiastico. Io volentieri così di questo Prelato, come del Dottore Anello suo fratello ne tesserei gl' Encomii, che giustamente se gli devono, ma io non soglio lodare i viventi, massime quando le di loro opere parlano da sè.

Anello si congiunse in matrimonio con Orsola Oriolo di famiglia Nobilissima originaria della gran Città di Milano, con la quale hà fino ad hora procreati cinque figliuoli tutti viventi degni germogli di sì nobil pianta; cioè trè maschi, che sono Gio: Battista, Domenico, Casimiro, & Giacinto; e due femine la prima chiamata Sarra, la quale s'è fatta monaca nel Monastero di Sãta Maria della Nova della Città di Nola; & la 2. detta Camilla, che s'edduca nella casa paterna.

L'Armi di questa Famiglia, l'habbiamo già di sopra dimostrato quali siano; onde non occorre quì replicarle.

DELLA FAMIGLIA

TAGLIAVIA.

On hà dubio alcuno, che questa Illustre famiglia annoverar si deve non solo frà le prime del Regno di Sicilia, mà dell'Italia tutta, e fuori; sì per l'antiche Signorie di Vassalli, e grossi, e pingui Stati ch'hanno posseduti, come per l'honori grandi, e cariche riguardevolissime, delle quali i personaggi di essa sono stati in ogni tempo, & età dalli loro Rè profusamente, e meritevolmente decorati; imperciochè non gli sono mancati Titoli, e dignità supreme; Governi di Provincie, e Regni; Legationi, & Ambasciarie alli primi Monarchi d'Europa; Grandati di Spagna di prima Classe; Cariche eminenti nella Militià, Ordini del Vello d'Oro, e matrimonij con Famiglia Regale, & aggiungendo alle Secolari grandezze anche l'Ecclesiastiche, non è stata priva delle porpore Cardinalitie, e d'altre preclare, e decorose Prelature, il che è tanto noto à ciaschuno, che non m'è d'huopo andarmi dilungando à farne distinta narrativa, per tesser la quale non bastano più volumi, essendo il mio principal scopo in questo brieve discorso dimostrar con chiarezza, e con autentiche, e publiche scritture, e documenti, un Ramo di sì nobilissimo, & Illustre Tronco esser piantato nel nostro fertilissimo terreno Napolitano, ove stà fiorito, e verdeggiante; e per mostrar ciò m'è necessario di far'un soccinto racconto con ricordar l'origine, & alcuni personaggi della famiglia.

L'origine adunque di essa, tutti gli Scrittori, che ne fanno memoria, come il Mugnos, Inveges, Buonfiglio, & altri, [1] concordemente voglio-

[1] *Mugn. nel Teatro Genealog. par. 3. Inveges nel Paler. Nobile. Buonfiglio Histor. di Sicil. al fol. 70.*

vogliono, che passasse in Sicilia con l'Imperatore Federico II. Suevo; mà di qual natione fusse non bene concordano insieme; perche altri vogliono Milanese, & altri Normanda; Onde per l'incertezza, mercè la sua antichità, gode quella massima. *Quanto incertius Origo, tantò plus antiqua familia demonstratur*. Certa cosa è, che stabilitasi in tempo de'Rè Suevi nella Sicilia, fù sempre in grandissima stima presso li Reggi di essa, com'à tutti è manifesto.

Il Reg. Conf. D. Biagio Altimari nel 1. tomo delle memorie Histor. delle famig. Nob. Nap. e forastiere al f. 157.

Il primo personaggio, che con certezza n'hò trovato memoria, è Costanzo nel 1255. [2] Nel qual'Anno vien'eletto Arbitro ad aggiustare alcune differenze, che vertevano frà il Monasterio di S. Francesco d'Assisi di Palermo, e Ministri dell'Imperator Federico, che gli havevauo occupati alcuni terreni.

Nel regnare del primo Rè Carlo d'Angiò s'hà memoria di Bartolomeo, e Nicola, che giudico fussero figliuoli del sopradetto Costanzo, de'quali Bartolomeo s'avanzò tanto nella gratia del detto Rè, che lo creò Camariero maggiore di Carlo II. suo figliuolo, all'hora Principe di Salerno, dal quale poscia divenuto Rè, fù eletto per Ajo, e Balio dell'Infãta Eleonora sua figlia, [3] che maritata nel 1303. con Federico d'Aragona Rè di Sicilia fù caggione, che si conchiudesse la pace frà questi due Reggi colla pacifica possessione della Sicilia al detto Rè Federico durante sua vita, con l'altre Isole circonvicine, come vien riferito dal Fazzello. [4] E condotta la detta Infanta al marito, ne fù da questo Rè, che conobbe i suoi gran meriti, & antica Nobiltà, investito della Baronia di Castelvetrano, [5] sopra della quale i suoi discendenti furono decorati pria del Titolo di Conte, indi di quel di Principe.

Nicola si ritrova nel 1282. Regio Secreto di Calabria, come si legge nel Registro della Regia Zecca. [6] E del medesimo leggesi, che nel 1269. [7] fù uno de'Cavalier Palermitani, che prestarono denari al Rè Carlo I.

Nell'Anno poi 1335. si legge di questa famiglia Guglielmo esser preposto dal Rè Federico alla fabrica, e refettione delle mura di Palermo. [8]

Discendente senza alcun dubio di Bartolomeo primo Barone di Castel Vetrano fù Nino, anch'egli Signore di detta Baronia, il quale nell'Anno 1391. fù uno de'Signori titolati, che si ribbellarono al Rè Martino, come riferisce il Fazzello con le seguenti parole. [9] *Post hæc Bartolomeus Iuenius Comes, Rogerius Passanicus, Grassulıati Comes. Manfredus Alagona, Fridericus Spatafora Roccellæ Baro, Antonius Scafanus Adrani Comes, Ninus Tagliavia Castriveterani dominus, pluresque alij Siciliæ Proceres*. E poco appresso soggiunge. *Quare Martinus, & Maria Reges, Proceres omnes, eosque qui hæc Oppida incolebant, Catanæ in Arce Vrsina per sententiam rebelles declararunt, bonisqe omnibus spoliarunt, &c.* Perloche Nino predetto per fuggire lo sdegno di quel Rè, si refugiò presso il Rè Ladislao in Gaeta, ch'era fatto sposo di Costanza di Chiaramonte Nobilissima Signora Siciliana figlia di Manfredi Conte di Modica, al qual Rè servì fedelmente nella guerra, che quello havea con Luigi d'Angiò, finche intie-

2 *Inveges nel Palermo Sacro pa. 3. fog. 661. Altimari nel luoco citato.*

3 *Villan. Chron. di Nap. lib. 2. cap. 13.*

4 *Fazzell. Histor. Sicil. deca 2. lib. 9. cap. 3.*

5 *Mugnos Teatro Geneal. tom. 3. in questa fam.*

6 *1282. lit. A. fol. 104.*

7 *1269. lit. D. fol. 203. tom.*

8 *Fazzell. loc. cit. Altim. loc. cit.*

9 *Fazzel. Deca 2. lib. 9. Cap. VII.*

tieramente s'impossessò di tutto il Regno di Napoli, seguitando al servigio di quel Rè, non ostante che dal detto Rè Martino fusse stato nel 1398. con gl'altri sopradetti Baroni ribelli restituito in gratia con la recuperatione di tutti i loro Stati, e beni.[10]

Nipote, ò Abnipote del detto Nino fù Gio:Antonio, anch'egli Barone di Castelvetrano, il quale essendo venuto à morte nell' Anno 1401. gli successe Gio: Vincenzo suo figlio.[11]

Gio: Vincenzo fù Signore di grand'estimatione, & il primo c'hebbe il Titolo di Conte sopra Castelvetrano, fù altresì Signore del Castello, e Baronia di Pietrabelice, e del Castello, e Baronia di Burgomellusio. Si casò con D. Beatrice d'Aragona, e Cruilles Baronessa d' Ebula, e Terranova figliuola legitima di Giovanni III. d'Aragona, e Barone d'Avvila figlio naturale del Rè Federico III. e di Beatrice Cruilles;[12] con la qual moglie il Conte Gio: Vincenzo procreò quattro figliuoli, che furono Francesco, Pietro, Giovanni, e Ferdinando, che fù casato con Dama della famiglia Ventimiglia.

Francesco primogenito di detti fratelli, si congiuse in matrimonio con D. Antonia d'Aragona figlia di D. Carlo d'Aragona fratello carnale di D. Beatrice sua madre,[13] con la quale non procreò figliuol'alcuno; perche poco tempo doppo contratto il matrimonio se ne morì.

Pietro secondo genito prese stato Clericale, ascese nel 1541. alla dignità d'Arcivescovo di Palermo, e dal Pontefice Giulio III. decorato della Porpora Cardinalitia.[14] Governò la Sicilia con Titolo di Presidente per la partenza da quell'Isola di Don Giovan di Vega Vicerè d'essa.[15]

Giovanni terzo genito di detti fratelli prese doppo la morte di Giov: Vincenzo suo padre il dominio del Contado di Castelvetrano, e delle Baronie di Burgo Mellusio, e di Pietrabelice.[16] Fù questo personaggio decorato dall'Imperator Carlo V. di dignità, e Titoli di grã splendore; impercioche nell'Anno 1535. fù creato Gran Contestabile, e Grand'Ammirante del sopradetto Regno, e nel 1539. 1540. lo governò con carica di Presidente,[17] com'altresì nel 1544. & 1545. e decorato anche del Titolo di Marchese sopra Terranova. Questo Signore ritrovandosi nel 1542. in Napoli, ove possedeva, com'anche ne'luoghi circonvicini molti beni burgensatici, edificò per sua divotione nella Chiesa di S. Giorgio maggiore di questa Città una Cappella sotto il tilolo del Glorioso S. Giovanni Evangelista,[18] facendola Ius Patronato della sua famiglia, e dotandola d'alcune Messe la settimana, come si legge dall'Istrumento sopra ciò rogato col Reverendo Abbate in quel tempo di detta Chiesa per mano di Not. Giovã Antonio Scognamiglio di Napoli sotto il detto Anno 1542. Quale Ius Patronato di detta Cappella si possedè non solo da Vincenzo uno de secondogeniti suoi figliuoli, che portò un Ramo di questa Illustre Famiglia in Napoli; mà anche da discendenti del medesimo, che di continuo hanno fatto lo loro domicilio, com'al presente lo fanno in questa Città, che ne tengono il possesso, e n' hanno pagato, e ne pagano ogn'anno il peso di dette Messe.[19] Hebbe per moglie il Marchese Giovanni la sopradetta D. Antonia d'A-

10 *Fazzel. loc. cit.*

11 *In Reg. 1401. f. 85. in R. Cancel. Sicilia.*

12 *Altim. loc. cit.*

13 *In Cancell. Sicil. Anno 1513. fol. 761. & in lib. Investit. fol. 25.*

14 *Ciaccon. Vit. Pontif. & Card. tomo 3. Anno 1553. fol. 1600.*

15 *In Cancell. Sic. Anno 1556. fol. 258.*

16 *In Cancell. Sic. Anno 1539. fol. 61.*

17 *In Cancel. pred. eod. Anno. Altim. loc. cit.*

18 *Cesare d'Engenio nella Nap. Sacra in questa Chiesa.*

19 *Partita di pagamento per lo Banco de Poveri Anno 1638. e per il Banco di S. Giacomo Anno 1395.*

d'Aragona, ch'era rimasta vedova di Francesco suo fratello, con dispenza Ponteficia, non solita dispenzarsi per il strettissimo vincolo d'affinità, se non à grandi, & Illustrissimi personaggi, che li portò in dote li pingui e, grossi stati d'Avvola, e di Terranova, e con detta moglie procreò trè maschi, che furono Carlo, Vincenzo, ch'è lo stipite de'nostri Tagliavia di Napoli; e Gioseppe.[20]

Carlo primo genito figliuolo del Marchese Giovanni fù il primo, che anteponesse il Cognome materno d'Aragona a quello di Tagliavia, il quale non solo per la morte del detto suo padre nell'Anno 1549. succedette à Titoli, & honori paterni, come furono quelli di Gran Contestabile, e di Grand'Ammirante del Regno di Sicilia,[21] & altresì al Contado di Castelvetrano, e alle Baronie di Burgomeluso, e di Pietrabelice; e per parte di sua madre à Marchesati d'Avola, e Terranova, sopra del quale nel 1561. fù decorato dalla Maestà del Rè Filippo II. del Titolo di Duca, e di quel di Principe sopra Castelvetrano;[22] ma per li suoi gran meriti, & Illustri qualità governò tutto il Regno di Sicilia col Titolo di Presidente per lo spatio d'anni nove, cioè pria per due anni nel 1567. & 68.[23] e poi essendo successa la morte del Marchese di Pescara Vicerè del medesimo Regno, lo governò con cedola di detta Maestà per altrj anni sette continui, cioè dal 1571. per tutto l'anno 1577.[24]

Fù altresì Governadore dello stato di Milano,[25] insignito del suo Rè dell'ordine del Vellod'oro, del Grandato di Spagnia di prima Classe, e del Consiglio di stato, e di guerra del medesimo Monarca, dal quale nel 1579. fù eletto suo Deputato per la pace comune di tutta la Fiandra con altri Deputati Fiamenghi appresso di se, quali si unirono nell'assemblea generale di Colonia Città della Germania per detto effetto destinato;[26] ma perche non furono con gl'altri d'accordo si seguitò la guerra; le Nobili, e Christiane qualità del quale furono encomiate dalli più chiari scrittori di quell'età, e particolarmente dal Ciacconio nella Vita del Cardinal Simone suo figlio,[27] con le seguenti parole. *Carolus enim Terrenovæ Dux prò Carolo V. Imperatore omnibus Siciliæ Consilijs olim præfuerat, novem annos ejusdem Regni Proregem gesserat, qui etiam prò Philippo Imperatoris filio in Cataloniæ Sceptrum posteà tenuit, & totam Insubriam gubernavit. Nec parem Dux Carolus de rè Christiana, & Pont. Greg. erat benemeritus, qui in generalibus Coloniæ Agrippinæ Comitijs, (quo fuerat ab eodem Philippo Rege missus, ut ejus nomine cum Belgis, Germanisque conveniret) ita causam illam, hortante Gregorio, tractavit, ùt nihil antiquius, aut charius Apostolica auctoritate habuerit.*

Si congiunse questo grande, & Illustre personaggio in matrimonio cō Margherita Ventimiglia sorella di Giovanni II. Marchese di Gerace, con la quale procreò frà gl'altri figliuoli Giovāni, e Simone, il quale indossatosi l'habito di prete, fù per la sua dottrina accoppiata alla gran nascita, & à meriti del padre, dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. nell'Anno 1583. e della sua età 33. decorato della porpora Cardinalitia.[28] Aggiunse questo Porporato alla sua Dottrina, anco la pietà Christiana; perche divenne divotissimo servo della Gloriosa

20 *In processu preambuli M.C.V. in banca olim Mag. Act. Nicolai Longo.*

21 *In Cancell. Sicil. Anno 1649. fol. 38.*

22 *In Cancell. Siciliæ ead. Anno 1561.*

23 *In Cancel. prædict. Ann. 1565. fol. 461.*

24 *In detta Cācell. Ann. 1571. fol. 149.*

25 *Doglioni nel Cōpendio Istorico al fol. 646.*

26 *Card. Bentivoglio Histor. di Fiandra lib. 1. fol. 13.*

27 *Ciaccon. in vita Simeonis Tagliaviæ de Aragon. tom. 2. fol. 1765.*

28 *Ciaccon. supra citato.*

riosa, & Immaculata Vergine Maria di Costantinopoli, come riferisce il P. Ippolito Marracia; [29] e finalmente lasciò quà giù la spoglia mortale per godere la sua Divotissima Regina degl'Angeli eternamente in Cielo, nell'Anno 1604.

29 *Hippolit. Marratia in Purpurea Mariana f. 418. In vita di-di Card.*

Giovanni II. come primo genito per la morte seguita del Duca Carlo suo padre nell'Anno 1606. divenne Duca di Terranova, Principe di Castelvetrano, Marchese della Favara, del Burghetto, e Signore di tutte l'altre Terre, e Castella, fù Grand'Ammirante di Sicilia, e Grãde di Spagna. Si casò con Maria de Marinis, che li portò in dote il Marchesato della Favara, con la quale procreò Carlo II.

Questo secondo Carlo heredò tutti i Titoli, Cariche, e Signorie di suo padre, e fù anch'egli Cavaliere del Tesond'oro, e Grand'Almirante di Sicilia. Prese per moglie D. Giovanna Pignatello figlia di Camillo Duca di Monteleone, la quale rimasta vedova del Duca Carlo, prese per suo secondo Marito D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca; & il Duca con detta sua moglie procreò il terzo Giovanni, il quale casatosi con Zenobia Gonsaga figlia di Ferdinando Principe di Guastalla si fè padre di D. Diego, che rimasto universale herede delli Feudi, Titoli, e Cariche paterne, fù anche Ambasciadore della Cattolica Maestà del Rè Filippo IV. appo la Cesarea, & Imperial Maestà.

Si congiunse in matrimonio il Duca D. Diego con Stefania Cortese, y Mendozza, che gli portò in dote il grosso Marchesato del Vaglio nell'Indie, e con essa procreò una figliuola chiamata D. Giovanna, la quale per mancamento de'maschi fù l'unica sua universale herede, che prendendo per marito D. Ettorre Pignatello Duca di Monteleone, trasferì in questa casa tutte le ricchezze, Onori, Titoli, e Feudi paterni, e materni, e non hà molti anni, che questa gran Dama essendo Cameriera maggiore della Maestà della Regina delle Spagne nostra Signora, se n'è morta nella Real Corte di Madrid, & in essa venne meno il principal Ramo, ò per dir meglio, il Trõco di questa Famiglia; rimanendo il Ramo della medesima piantato in Napoli da Vincenzo figlio secondo genito del primo Giovanni Conte di Castelvetrano, e Marchese d'Avola e Terranova.

E volendo repilogare i sopradetti personaggi con le parole dell'Abb. Rocco Pirri portate dal Regio Consigliero D. Biagio Aldimari, [30] dirò col medesimo.

30 *Pirri Chronolog. f. 103. Altimari loco citato.*

Comestabuli, & Magni Admirati Siciliæ Ioannes Aragonia, & Tagliavia ab Anno 1535. *Carolus ab Anno* 1545. *Carolus secundus ab Anno* 1599. *Ioannes secundus ab Anno* 1665. *Didacus ab Anno* 1624. E nel fogl. 72. *Carolus primus Cataluniæ, Insubriæ, totiusque Mediolani gubernacula tractavit, & Anno* 1578. *nomine Regis Philippi secundi Coloniæ Comitijs interfuit. Idem Carolus primus, Carolus secundus, & Ioannes tertius Equites Aurei Velleris, Carolus secundus Ioannes tertius, & Didacus totius equitatus Siciliæ Duces. Didacus etiam à Clàve Aurea Regis, & totius Neapolitanæ Equestris Militiæ Dux.*

Or venendo al tema del nostro breve discorso, faremo memoria, riattaccando il filo di esso, di Vincenzo, che portò il Ramo di questa Illu-

Illustre Famiglia in Napoli, ove i suoi legitimi discendenti hanno fatto, & al presente fanno lo loro domicilio.

Vincenzo dunque figlio secondogenito di Giovanni Conte di Castelvetrano, e Marchese d'Avvola, e Terranova; per cagioni à me occulte, cadde in disgratia del d. suo padre, e fuggendo sconosciuto dalla casa paterna, se ne venne in Napoli incognito, quasi anche à se stesso, fino alla morte del medesimo suo padre (unde bisogna dire, che gravissime fussero l'offese fattegli, e disgusti ricevuti) successa in Palermo l'anno 1549., qual morte essendo venuta à notitia di Vincenzo, con occasione d'alconi beni, e cenzi enfiteutici, che possedeva detto Conte suo padre nella Città di Napoli, & in quella di Pozzuoli, comparve nella Gran Corte della Vicaria, e denunciando la morte di suo padre con svelare la sua persona, fece istanza à volersi interponere decreto di preambolo à suo beneficio per la terza parte de' beni burgensatici, che furono del detto qu. Conte Giovanni suo padre, com'anche assignarseli la Vita, e Militia, che li spettava, come terzogenito figliuolo legitimo, e naturale di quello sopra la d. heredità, & havendo fatto costare con piene prove identificamente la sua persona esser tale, quale s'asseriva, fù per la detta Gran Corte nell'Anno 1550. interposto decreto di preambolo à suo beneficio per la terza parte de' beni burgensatici hereditarij del detto qu. Giovãni suo padre ovunque siti, e posti, & *signanter* di quelli siti in Napoli, 31 de' quali ne prese la pacifica possessione, con la riserba della provista da farsi sopra la Vita, e Militia.

Si congiunse Vincenzo in matrimonio con Olimpia Piacenza della prima Nobiltà di Milano, 32. pronipote di quell'Ambroggino Piacenza, che nell'anno 1410. fù uno de' dodici Questori di Milano, collega di Melchionino Amodei, Calcinio Visconti, & altri riferiti dal Crescenzio, 33 con la qual moglie procreò due figliuoli uno detto Marc' Atonio, e l'altro Gio: Luise, i quali per la morte seguita del detto Vincenzo loro padre, furono di quello con decreto di preambolo dalla Gran Corte della Vicaria nell'anno 1574. dichiarati figli, & universali heredi. 34

Marc' Antonio contrasse matrimonio con una gentil donna della Città di Pozzuoli della nobiliss. famiglia di Costãzo, cõ la quale generò due figliuoli, cioè un maschio chiamato Pietro, che andò à servire al Cattolico Rè Filippo II. con carica di Capitano di fantaria Italiana pria ne' presidij di Toscana, & indi in Milano, ove se ne morì senza posterità; Et una femina chiamata Anna, che fù casata con Gio: Battista Capomazza nobile della d. Città di Pozzuoli. 35.

Gio: Luise (fratello di Marc'Antonio) servì in più campagne il Rè Cattolico nostro Padrone con carica di Capitano di Corazza sotto il comando d' Alessandro Farnese nelle guerre de paesi bassi della Fiandra. 36 Questo Gio: Luise da Isabella de Costanzo figlia del Regio Consigliero Nicola Francesco di Costanzo Famiglia Nobile della piazza di Portanova, 37. procreò due figli l'uno detto Detio, e l'altro Carlo, 38 che seguendo li vestigij de suoi maggiori finalmente morì senza figli.

Detio non degenerando dalla Nobiliss. prosapia de' suoi maggiori fù personaggio di molta stima per lo splendore della sua nobiltà, e sõma prudenza, e giudizio nelle sue operationi, s'accoppiò in matrimonio con Dama adequata à suoi meriti, e questa fù D. Beatrice Pignone del Seggio di Mon-

31 *Ex process. Praamb. quond. Ill. Joan. Tagliavia de Aragon. Comitis Castrivetrani in M.C.V. in Banca Vicolai Longi Ann. 1550.*

32 *Testam. di Vincenzo per Not. Marino Stinca de Neapoli nel 1572. & in protoc. Not. Anelli de Guida Ann. 1574.*

33 *Crescenz. nel Teat. della Nobiltà di Milano al fol. 60.*

34 *Ex proces. preãbuli quon. Vincent. Tagliavia in M.C.V. in bãca de Angelis Ann. 157[illegible]*

35 *Istrom. matrim. per Notare Donato Siginolfo.*

36 *Vide Testamen. quon. Jo: Aloisij Tagl. per mano di Not. Aniello di Guido di Napoli Ann. 1587.*

37 *Instrum. matrimon. per Notar Jacovo Caso de Neap. & vid. Testam. qu. Jo: Loisij Tagl. per Not. de Guido sup. cit.*

38 *In proces. Praamb. q. Jo. Aloisij Tagl. in M.C. V. in Banc. de*

Angelis Anno 1587.

Montagna di Napoli, figlia di Giov: Vincenzo fratello del Marchese d'Oriulo, qual D. Beatrice essendo rimasta vedova del d. Detio suo marito nell'Anno 1610. si vede diferirsegli la tutela de'suoi figli dalla G. Corte della Vicaria, 39 e con detta sua moglie procreò Detio due figliuoli, che furono Giuseppe, e Gennaro, ch'essendo di vita esemplare si fè Prete Sacerdote.

39 *In process. Preamboli qu. Detii Tagl. in Banca Io: Dom. Caputo ann. 1610.*

Gioseppe primogenito di Detio, e di D. Bearrice Pignone, prese per moglie D. Lucretia d'Angelis d'antica nobiltà della Città di Trani, e con essa procreò il secondo Detio. 40.

40 *Praamb. qu. Josephi Tagliavia in M.C.V. in bãca di Ventre an. 1664.*

Questo secondo Detio, che è vivente, è personaggio ben noto nella Città di Napoli per le sue virtuose qualità, il quale ad esempio d'altre famiglie nobili forastiere diede supplica nel S.R.C. l'Anno 1691. facendo instanza dichiararsi con sentenza Nobile Napolitano fuor di Piazza, per esser della medema Antica, & Ill. Famiglia Tagliavia d'Aragona, come legitimo descendente da Giovanni Conte di Castelvetrano, 41 & havendo prodotto molte autentiche scritture, Preamboli, e d'altre, 42 s'esaminarono à suo favore molti de'primi Cavalieri, e Titolati Napoletani. 42 La onde fù deciso con sentenza del S.R.C. detto Detio, e suoi descendenti esser Nobili Napoletani fuor di piazza. 43.

41 *Process. pro Detio Tagliavia in S.R.C. in banca di Custolo appr. lo Scriv. Martucci.*

42 *Idem proces. fol. 21. usque ad 31. àt.*

43 *Idem proces. fol. 42. usque ad 44. Et in lib. M. Secret. S.R.C. An. 1698. fol. 128. à terg.*

Del che essendo da questa Fedelissima Città di Napoli, e Signori suoi Eletti veduto con chiarezza di questa Sentenza, e d'altre publiche, & autentiche scritture, che si conservano nel Tribunale della detta Città, l'antica Nobiltà del detto Detio, e suoi maggiori, hanno fatto questo presente anno 1700. Atto Publico di concessione voto, & attestato dichiarando, che d. Detio Nobile patritio Panormitano, è anche Nobile Napoletano fuor di piazza, come sono stati tutti li suoi maggiori antecessori, che hanno fatto il loro domicilio in Napoli, 44 come il tutto più amplamente si legge dalla sottoscritta Fede.

44 *Regist. nel Trib. della Città di Nap. in S. Lorenzo, lib. 2. Civilit. fol. 295. àt. An. 1700.*

Si fà fede per noi infrascritti Eletti della Fedelissima Città di Napoli, à chi la presente s'appartiene di vedere, ò sarà in qualsivoglia modo presentata, come il Sig. Detio Tagliavia Nobile patritio Panormitano, è anche Nobile Napoletano extra piazza di questa Città, sincome sono stati, tanto li qq. Giuseppe suo Padre, Detio seniore suo Avo, come tutti gli altri suoi Antecessori, che hanno dimorato in Napoli; e l'anno passato à 19. del mese di Novembre 1698. in contradittorio giudizio ne fù dichiarato per sentenza del S.R.C. tenoris sequentis, v3. S.R.C. declarat Detium Tagliavia, ejusq; descendentes esse Nobiles, hujus Fidelissimæ Civitatis extra Sedilia. Havendo similmente apparentato con famiglie Nobili, sincome ci hà fatto costare per scritture, che si conservano tra l'altre del nostro Tribunale, & in Fede del vero habbiamo fatta fare la presente, e sottoscritta di nostre proprie mani, e robborata dal Magnifico nostro Segretario, e solito nostro Suggello in S. Lorenzo Maggiore di Nap. li 11. d'Agosto 1700. Reg. in lib. 2. Civilitatis fol. 295. àter.

Locus ✻ *Sigilli.* *L'Eletti della Fedelissima Città di Napoli.*

D. Antonio Sanchez de Luna.
D. Gio: Battista Capece Minutolo.
D. Fabio Russo.
D. Carlo Capuano.
D. Tomase Carrafa.

Pie-

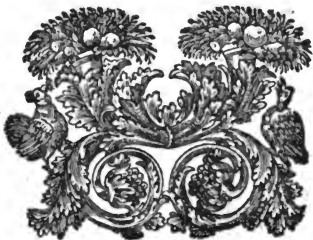
Pietro Paulo Mastellone.
Dott.Gio:Brancone Segret.

L'istesso honore della detta Città di Napoli l'ottennero la Famiglia Castromediano de Lymburgh del Duca di Morciano nell'anno 1641.e 1667.la Famiglia Mari del Principe d'Acquaviva della prima Nobiltà di Genova nell'anno 1645. quale doppo fù aggregata alla Piazza di Porto, & altre Nobilissime famiglie da me notate nel presente libro nella Famiglia di Palma, che per brevità tralascio, come si legge nel discorso di d. famiglia.

Il detto secondo Detio è congionto in matrimonio, con Prudentia Cacace famiglia Nobile della Città di Castell'amare di Stabia, dalla qual famiglia n'è disceso Gio:Camillo Cacace, che fù Regente della Reg.Cancellaria di Napoli,45 colla quale hà generato trè maschi il primo detto D.Giuseppe, il seconpo D.Francesco, il terzo D.Gennaro, che ben sáno conoscere al Mondo colle loro nobili maniere esser rampolli del Nobilifs. germe di Tagliavia d'Aragona.

45 *Topp. de origin. Tribunal. to. 3.*

Di questa Famiglia più diffusamente ne discorrerò nell'altra mia opera nella quale attualmente genologicamente stanno da me tessendosi li discorsi di alcune Illustri, e preclare Famiglie co' loro Arbori.

L'Arme di questa Famiglia sono un'Albero di Palma con sette rami, sette conimbri di dattoli, e tre radici d'oro in campo azzurro.

DELLA FAMIGLIA
DI PALMA

Sscendosi fatto da noi genealogico discorso nel terzo tomo delle Famiglie Nobili cosi propriamente Napolitane, come del Regno, della famiglia di Palma, che attualmente gode le prerogative d'antica Nobiltà nella Città di Nola, si tralasciò di far memoria di un Ramo principale di essa, per esser stato privo delle dovute notizie, che à ciò si richiedevano, ma essendomi accorto di cotal gravissimo mancamento da publiche, & autentiche scritture, per le quali evidentemente appare esserno questi, di cui siam posti à parlare, discesi da un medesimo stipite di quelli, de'quali tessemmo il discorso; non l'habbiamo voluto defraudare di quel che giustamente gl'appartiene.

E perche non fà d'huopo di nuovo discorrere dell' origine di questa famiglia, havendone già pienamente discorso nel detto terzo tomo, ove hò mostrato con chiarezza, esser d'origine Normanda venuta con quei primi Principi di tal nazione, che signoreggiorno questo nostro Regno, e per quelli strenuamente militando, n'hebbero i personaggi di essa molti ricchi, e Nobili Feudi in ricompenza, frà

quali la Terra di Palma, che havendo per molto tempo signoreggiata, ne presero la denominatione del lor casato; onde per non repilogarlo, e perciò rendere il discorso tedioso à lettori, rimettendomi à quanto in quello pienamente narrai, mi taccio, e passo all' individuo del mio tema propostomi.

Non hà dubio alcuno, che questa famiglia, di cui parliamo, detta volgarmente di Palma del Consigliero Onofrio, non sia identificamente la stessa di quella del Consigliero Ottavio, e che l'una, e l'altra non tragga l' origine da un medesimo fonte, accertandosi ciò per publici documenti; come da parte in parte seguendo il discorso dimostraremo, come anche in corrobborazione di cotal verità Monsignor Gio:Luigi Riccio Cavaliere Napolitano [1], e Vescovo di Vico Equense ne fece una dottissima Allegazione, Imperciochè deve sapersi, come doppo la perdita, che fece della detta Terra di Palma Guglielmo di Palma comune progenitore dell'uno, e l'altro Ramo, li suoi discendenti si ritirarono ad habitare nel Casale di Vico di d. Terra, dove possedevano moltissimi Territorij, e frà l'altri un'antico Palazzo con trè Torri, ed Osteria sito nel Territorio di d. Terra nel luogo dove si dice le Fontanelle; con molti altri Territorij siti nelle pertinenze di Sarno, vicino detto palazzo, al presente diruto, & anche una starza Feudale di moja cento in territorio di Striano, come si legge dall' inventario delli beni di Giacomo Antonio di Palma, fatto nell' Anno 1560. per mano di N. Prospero Caso di Napoli, & anco dall' Istrumento di divisione fatta frà li figli del detto Giacomo Anton.o nell' Anno 1573. per mano di Notar Mutio Iovene, dove vengono descritti li sudetti, & altri Territorij con la casa sita nel detto Casale di Vico, vicino la casa del Consigliero Ottavio; E dall' apprezzo di detti Territorij, e Palazzo fatto nell'Anno 1585. per ordine del S. R. C. appare apprezzato detto palazzo per duc. 4500. qual'apprezzo stà presentato nel processo del Mag. Berardino di Palma con li Magnifici Filippo, e Scipione di Palma sopra la divisione de'beni paterni, in banca di Gioseppe Lombardo al fol. 41. Et anco dall'Istrumento di divisione dell' heredità di Filippo di Palma, fatta frà Berardino, e Scipione di Palma suoi fratelli, & heredi, nell' Anno 1604. per mano di N. Aniello Auricola, dove si descrivono li Territorij in Sarno, Piano di Palma, e Fontanelle con il palazzo grande con trè Torri, & la casa sita nel Casale di Vico, che si possiede al presente dalli figli del Consigliero Onofrio, con antichissima Cappella sotto il titolo di S. Catarina, qual'è antico Ius Patronato della loro casa, il Territorio di cui stà contiguo ad altro territorio de'personaggi della casa del Consigliero Ottavio, la casa de quali è anche vicinissima, e confinante con la sudetta del Cons. Onofrio, delli quali Territorij, molti ne possedono li figli del d. Cons. Onofrio D. Filippo, e D. Simone, dal che si vede di quanto decoro era ornata in d. tempi la sudetta casa, anco per la copiosità de'beni, che possedeva.

[1] Collett. Decis. par. 9. Collett. 3986.

Et in detto Casale fecero per molto tempo lo loro domicilio così l'ascendenti del Consigliero Ottavio, come quelli del Consigliero Onofrio

Onofrio, il che è indifficultabile, & un marchio indelebile, che gl'uni, e gl'altri siano d'un medesimo stipite; vedendosi ancora in molte occasioni haver'unitamente convenuto insieme in affari publici, & esser trattati gl'uni, e gl'altri col Titolo di Nobili, qual Titolo non si dava ad altri anco intervenuti ne'medesimi contratti, si come frà gli altri specialmente s'osserva in due cioè uno stipulato à 8. di Settembre 1502. per mano di Notare Nardo d'Alfiero, che si conserva nell'Archivio della Corte Vescovale di Nola, nel quale convengono Berardino, & Angelo di Palma, (questi sono della linea del Consigliero Onofrio) e Gio: Felice, e Margaritonno di Palma; (della linea del Consigliero Ottavio) E l'altro stipulato à 13. di Febraro 1533. per mano di Notare Felice Antonio Scala di Nola, che similmente si conserva in detto Archivio, e stà presentato nel processo della Reintegratione alla Nobiltà di detta Città di Nola con somma giustitia dimandata dal detto Consigliero Onofrio, 2 nel quale istrumento intervengono cossì Berardino di Palma col Titolo di Nobile, e di Magnifico, (del Ramo del Consigliero Onofrio) come Prospero di Palma anco col medemo Titolo di Nobile, e di Magnifico, (del Ramo del Consigliero Ottavio) & altri, quali convengono con Nicola Tolentino di professione Pittore à pingerli una Cona. Appare anco chiaramente l'identità dell'uno, e l'altro Ramo usciti da un medemo Tronco, e Stipite da altri publici Istrumenti, che per non tediare il Lettore, tralascio, e si vedono presentati in detto processo; 3 Et habbiamo osservato esser stata in quei tempi sempre corrispondenza di consanguinità frà di loro, come discendenti da uno stesso Stipite; poiche in alcuni altri contratti da noi veduti, li personaggi ascendenti della linea del Consigliero Ottavio sono molte volte intervenuti per testimonii in quelli, che si stipulavano per gli ascendenti del Consigliero Onofrio, dal che si chiarisce non essere mai stata diversità; anzi sempre corrispondenza frà l'una, e l'altra linea; E per li beni, che gli ascendenti di Onofrio possedevano nella Città di Nola, e nel Casale di Vico del tenimento del Castello di Palma, vicendevolmente faceuano lo loro domicilio, cossì nell'uno, come nell'altro luoco, essendo in quel tempo la Terra di Palma co'suoi Casali sotto il dominio de'medesimi Conti di Nola, *Et erat Nolæ Oppidulum*, (conforme dice Monsignor D. Luise Riccio di sopra citato) Ma doppo, che li medesimi ferono vendita della Casa, che possedevano in Nola, e la stanza in detto Casale non troppo, nè poco resaseli amabile sì per le guerre, & incursioni de'Francesi sotto il loro Duce Monsignor Lautrech; come per le mutationi del Dominio per causa della ribellione seguita nell'Anno 1528. d'Errico Orsino vltimo Conte di Nola, e Palma; & anco per il Contagio pestilenziale in detti tempi avvenuto, si ritirarono sin dall'Anno 1530. da detti luoghi, e vennero à fare il loro domicilio in Napoli, dove havendo fatto acquisto di molti, e pingui beni, e contratto parentele con famiglie Cospicue adeguate alla loro antica Nobiltà mantenendosi continua-

2 *Process. V. I. D. Gonofrij ne Palma M. C. V. Fisci Patroni, cũ Nobilibus Civ. Nolæ super Reinteg. Nobilitatis Civitatis prę dictæ fol. 66. in S. C. in banca Vincentij Lombardi.*

3 *In process. pręd.*

mente col dovuto splendore, non più pensarono di far regresso all' antica Nolana patria, nè tampoco alla conservatione di moltissimi beni posseduti nel detto Casale di Vico, i quali per la loro incuria, e trascuragine gli furono usurpati da diversi, havendo stimata la migliore stanza di tutte esser quella, ove si vive con comodità, & agiatezza de'beni, e con decoro, secondo l'antico, e comune proverbio, *Vbi bonum ibi patria*, si come è avvenuto à molte altre chiare, e Nobilissime famiglie, delle quali potrei tessere un lungo Catalogo, che distraendosi per qualche cagione dalla patria, e perciò separandosi per alcun tempo del Ceto della loro antica Nobiltà, nel ritorno poi de'descendenti, non conosciuti appieno, come effettivamente erano; anzi stimati stranieri, e di diversa Origine, gli è stato di bisogno con autentiche prove di far costare la vera, e loro antica Origine per essere reintegrati nel primiero loro stato; conforme similmente è accaduta à questa, di cui parliamo, che essendosi distratta sin dall'Anno 1530. dalla detta Città di Nola, è venuta, come s'è detto, à far'il suo domicilio in Napoli, nel voler poi far ritorno al ceto di quella Nobiltà, gli è stato d'huopo con autentiche scritture, e publici documenti far costare nel Foro di questo Sacro Regio Conseglio la loro giustitia, per la quale non vi sarà dubio alcuno, che otteneranno i personaggi di essa quel che ragionevolmente gli spetta.

Or seguendo il nostro discorso distratto da questa breve digressione; chiaramente si scorge, che sin tanto, che l'uno, e l'altro Ramo della famiglia fece il domicilio in detto Casale di Vico, non vi fù nessuna differenza frà di loro; ma passati l'ascendenti d'Ottavio ad habitare in Nola, continuarono à godere le prerogative di quella Nobiltà. E quelli di Onofrio, di cui parliamo, doveano godere le medeme prerogative, come già goderono i suoi maggiori, per essere dell'istesso stipite di quelli d'Ottavio, se trasferitisi in Napoli, non n'havessero interrotto il detto possesso; E facendo quì continuamente lo loro incolato, mantennero sempremai lo splendore della loro nobiltà, così nel trattamento particolare delle loro persone, come nelle parentele, e nel dare; nel ricevere, contratte indifferentemente con famiglie nobili di Piazze Napolitane, e d'altre Città, conforme à suo luogo diremo.

Non voglio tralasciare di far quì menzione di quel che di questa famiglia scrive Giulio Cesare Capaccio, 4 così in quanto all'origine di essa; come in far memoria dell'antica possessione d'un palazzo in Napoli, dentro del quale sono le vestiggie d'un'antichissima, e nobilissima Chiesa, il che non picciol splendore gli arreca, e le parole del detto Autore sono le seguenti.

4 *Capaccio nel forastiero nella giornata* 8. *al f.* 706.

E *potrei dir molte cose de i Palma, la qual famiglia, ò che sia originaria di Nola; ò perche questa Città l'hà dichiarata nobile estra piazza, mostra veramente il suo splendore non solo in un' antica possessione di un Palazzo edificato dove fù il Seggio di Forcella sito à San Giorgio, ove di detto Seggio ancora si veggono alcuni archi; ma particolarmen-*

te

te perche dentro scorgerete una Chiesa grande detta de'Cimbri, Colonia, come vi dissi nella prima giornata, degna certo d'esser veduta; perche non solo per traditione si stima; che sia delle prime Chiese di Napoli, ma mostra la sua antichità nella fabrica di trè navi con l'Altare maggiore di antica contestura, di colonne quadrate, e di frontespitio acuto, con marmi bianchi intagliati, e posti à mosaico, & oro, con pitture antichissime, e caratteri Greci, anco nel vaso dell'Acqua Santa; onde si crede, che sia stata officiata da Greci, massime per la positione degl'Altari ad Oriente, & Occidente; Chiesa veramente, che gode grande immunità, visitata dagl'Arcivescovi col Clero, & è grosso beneficio dell'Arcivescovato, per questo se ne gloria detta famiglia, che oltre à questa notabile antichità, riluce hoggi nella memoria di Fabritio di Palma, che fù Avvocato primario de'nostri tempi, & Onofrio vivente di molto valore nell'istessa professione, oltre all'honoratissimo D. Prospero di Palma splendore della Religione de' PP. Gerormini.

E Gio:Antonio Summonte nell'Historia della Città, e Regno di Napoli 5 trattando del Seggio di Forcella, dice esservi la detta Cappella nel sopranominato palazzo, dove fù detto Seggio, nel modo seguente.

5 *Sommonte tom. 1. cap. 4. alf. 53.*

E la ritrovo anco nominata di Forcella, che così la nomina Roberto nel Capitolo de Rectoribus, se ben si può dire, che stando in questa strada due Seggi, l'uno al Capo chiamato Nido, che per ciò la parte di sù di detta strada fusse cossì detta; e l'altro in giù, ch'era detto di Forcella, come che hoggi sia spento, & unito con quello della Montagna, come si dirà nel Capitolo de'Seggi se ben'pur'n'appajono i vestiggi degl'Archi nel principio, che si ascende al vico, e strada detta delli Mannesi con l'antica sua Cappella, che al presente si vede posta dentro la casa di quei della famiglia di Palma, ove fù detto Seggio di Forcella, & per altro tempo poi per starvi all'incontro il luogo, ove si reggea giustitia detto Vicaria, che poi ne fù trasferito nel Castello di Capuana, n'è rimaso ivi il nome, la strada della Vicaria vecchia.

Di questa Cappella, per essere cosa di gran splendore à detta famiglia, e particolarmente à personaggi della casa del Consigliero Onofrio, de'quali parliamo, hò fatto diligenza nell'Archivio dell'Arcivescovato di Napoli nelli registri delle visite delle Cappelle di d. Città, 6 & hò trovato la seguente annotatione.

6 *In Reg. Visitat. Cappell. Civit. Neap. An. 1633. tom. 1. fol. 45.*

Visitatio Cappellæ Sanctæ Mariæ Assumptionis, alias in Cymbanis in Platea delli Mannesi.

Feria secunda, qua computatur die 14. Mensis Martij Anni 1633. Admodum RR. DD. Ioannes Vincentius Iuvenis, Paulus Squillante, Canonici Neapolitani, & V. I. D. & Ferdinandus Balsanus V. I. D. se contulerunt ad visitandum de mandato Eminentissimi, & Reverendissimi Domini Archiepiscopi Neapolitani Cappellam Sanctæ Mariæ Assumptionis, quam invenerunt esse constructam in platea delli Mannesi, *& propriè inctus Cortile domus V. I. D. Honofrij de Palma*, & *compertum fuit, quod parietes, & lamia dictæ Cappellæ fuerunt exfabricata per dictum Honofrium, ut propterea dicta Cappella fuit redacta ad angustiorem formam, & quia non obtinuit Breve Apostolicum, prout dixit,*

xit, sed quod est in expeditione, idcircò fuit injunctum, quod reducat omnia ad pristinum, sub pœna excomunicationis, donec Breve Apostolicum impetraverit, id quod fuit etiam mandatum fabricatoribus, ibi tunc præsentibus Ioanne Baptista de Mauro, & Ioanne Baptista Giachetti.

Prædicta Cappella perpriùs erat longitudinis palmorum sexdecim, latitudinis verò quadraginta.

Est titularis dictæ Cappellæ ad præsens Reverendus D. Franciscus de Amato, uti Thesaurarius Thesauri Sancti Ianuarij intus Majorem Ecclesiam Neapolitanam, & fuit provisum, quod prædictus Titularis doceat de redditibus, oneribus, & illorum satisfactione.

Questa Cappella, siami lecito dirlo senza pregiudicare al gran giuditio del fù Consigliero Onofrio di Palma, fù dall'istesso con immatura ponderatione profanata de fatto, con farsi lui medesimo così notabile pregiuditio, in togliere una memoria, e dignità di tanta gloria, antichità, e splendore alla sua famiglia; Quale Cappella doppo profanata, insieme col beneficio, che godeva, fù trasferita nella Chiesa Metropolitana di Napoli; & al presente dentro il Palazzo, e sopra la porta dove fù detta Cappella, si legge inciso in marmo il seguente Epitaffio:

Hic erat assumpta de Cimbris ante Sacellum

Non aptum Sacræ Divinis Cultibus Ara

Præsulis ad Votum Vrbanus Diplomate sanxit

Ritè profanari modò non sit sordidus usus,

Et Missarum onus ad majorem transtulit Aedem

Marmoris hic Titulum Nolæ Gens Palma locavit

Tempore ne pereant prisci monumenta Sacelli.

An. XLI. supra CIↃIↃC.

Nè di poca considerazione sarà per gloria di questa famiglia, il sapersi, come doppo partiti i personaggi ascendenti di essa dalla Città di Nola, e venuti ad habitare in Napoli, subito furono possessori del sopradetto Palazzo, quale hoggi si possiede dalli discendenti di quelli, che sono i figli del detto Consigliero Onofrio; mentre il possedere palazzi, non solo dimostra copiosità de' beni di fortuna, e dà chiaro saggio della sua Nobiltà; ma anco arreca splendore, e dignità alla famiglia il vederlo conservato successiva-

mente

mente nella medesima per spatio di lunghissimo tempo, l'antichità del quale palazzo si scorge esser grande per stare edificato dove fù il Seggio di Forcella, sicome, oltre degli detti scrittori memorati di sopra, lo narra Marco Antonio Sorgente 11 con le seguenti parole;

Ad commodiorem autem deambulationem subdialem Romanis Porticibus familiarem, ut fuit illa Claudia, de qua per Alex. ab Alex. lib. 3. cap. 23. decem, & plura sedilia habuere Equites sedilis Montaneæ, & ab ipsis postea partim vendita; Quorum quinque quidem vendiderunt D. Fabio Russo ejusdem sedilis Equiti Ann. 1552. ut per instrumenta novimus Notarij Scipionis Fogliæ, & sunt hæc, ut à dicto Notario describuntur, v3. unum ex eis in plathea Portæ Sancti Ianuarii subtus domum Magnifici Hieronymi Granati Tabularij Neapolitani, iuxta duas Vias publicas. Item alium consistentem ad modum supporticalis aperti in medio cujusdam via publica propè plateam Fori veteris juxta quandam Parochiam sub vocabulo Sancti Georgitelli. Item alium in plathea dicta la Vicaria vecchia *subtus domum Magnifici Iacobi Antonij de Palma V. I. D. juxtà duas Vias publicas, &c.*

11 *Surg. de Neap. Illustrata lib. 1. cap. 12. fol. 96. num. 68.*

Di questo palazzo edificato sopra il sopradetto Seggio, fà anco mentione D. Camillo Tutini nell'origine, e fundatione de' Seggi di Napoli, 12 (benche lo chiami il Seggio de' Cimbri, con qual nome vengono da Calepino chiamati li Popoli Normandi) nel modo seguente.

12 *Tutini al f. 43.*

Il secondo Seggio si chiamava de' Cimbri, de' quali fin' hora compariscono i portici di sotto la casa del Dottor Onofrio di Palma sul cantone avanti l'atrio della Chiesa de' Padri Ministri degl' infermi, che si dice la Crocella, &c.

L'istesso D. Camillo Tutini nel trattato dell'unione de' Seggi, 13 parlando della vendita fatta da' Nobili del Seggio di Montagna del d. Seggio de' Cimbri, dice le seguenti parole.

13 *Tut. al fol. 128.*

Osseruasi parimente, che i nobili della Montagna venderono il Seggio de' Cimbri, come cosa lor propria, à D. Fabio Rosso, & nel 1552. da d. D. Fabio fù venduto à Giacomo Antonio di Palma, dove sono molti casamenti, & hoggi si possiede dal Dottor Onofrio di Palma.

E dal medesimo Tutini 14 nel trattato dell'Eustarite di Napoli, si fà anco mentione di d. Seggio, e Palazzo con le seguenti parole.

14 *Tut. al fol. 164.*

Il Seggio de' Cimbri havea la sua Estaurita, & era dentro del Seggio, che hoggi si vede dentro del cortile della casa del Dottor Onofrio di Palma, e chiamasi Santa Maria de' Cimbri trasferita dentro San Giorgio Maggiore.

Da così chiari dunque, e publici documenti, & autorità di classici, & approbati scrittori, apparisce l'antica nobiltà di questa casa, di cui siamo posti à parlare, & esser discesi i personaggi di essa, da un medesimo stipite di quei, che attualmente godono le prerogatiue di nobiltà della Città di Nola; ma dal seguente genealogico discorso di detti personaggi, cumulando chiarezze à chiarezze, maggiormente si fà nota cotal verità.

Filip-

Filippo dunque capo, e stipite di questo ramo, di cui trattiamo, godè in Nola tutti gl' honori, e prerogatiue, che godevano gli altri nobili di d. Città, e nell' Anno 1510. fù uno degli Eletti di quella: come costa per publico istrumento rogato per mano di N. Nardo d' Alfiero, che si conserva ne' suoi protocolli nell' Archivio del Vescovato di Nola, & in altri istrumenti rogati per lo stesso N. nell' Anni 1500. 1503. 1510. 1514. 1516. 1517. che si conservano nel medesimo Archivio, si vede intervenire, come uno del governo, e de' patritii della Città, & in molti altri contratti, sempre viene chiamato Nobile di Nola.

Et in un' altro istrumento di divisione trà detto Filippo, & Anzalone di Palma fratelli vengono chiamati di Nola, qual' istrumeuto è stipulato in Nola nell' Anno 1456. per mano di N. Gubello di Nicola di Nucera habitante in Nola.

Nell' Anno poi 1485. D. Paola Vrsina Contessa di Nola madre, e tutrice di D. Raimondo Vrsino Duca di Ascoli, comprò una Terra da Gabriele Sassone, dove si dice le Fontanelle, quale cede à Filippo di Palma, dechiarando haverla comprata in nome suo, come si legge dall' istrumento sopra ciò stipulato in detto Anno per mano di N. Santo Rispano d' Aversa habitante in Napoli; qual Terra si possiede hoggi dalli figli del detto quond. Consigliero Onofrio, il che identifica senza dubio, & ombra alcuna i personaggi.

Questi sopradetti istrumenti, insieme con altri contratti stanno presentati nel S. R. C. nel sopradetto processo attitato dal quondam Consigliero Onofrio per la reintegratione sudetta, dalli quali si vede chiaramente, che detto Filippo godè le prerogative di Nobiltà nella Città di Nola.

Il che maggiormente ci viene confirmato da Ambrosio Leone [15] con le seguenti parole. *Sunt Palmenses inter quos Philippus Eques acer floruit, ac Senator senescens optimus.*

15 *Ambrosii Leone de Agro Nolano lib. 3. cap. 3. fol. 47.*

Hebbe Filippo due mogli, la prima delle quali fù Franceschella Mastrillo di famiglia ben nota di nobiltà della medesima Città di Nola, come si legge nelle decisioni di Matteo d' Afflitto [16] nel modo seguente.

16 *Afflit. dec. 320.*

Ioannes de Mastrillis habens feudum antiquum, quod vocatur de li Raime, mortuus fuit sine descendentibus, superstitibus sibi D. Berardino Monaco professo in ordine Sancti Martini Cartusiensis eius fratre carnali ex utroque parente; Dubitatum fuit in Sacro Consilio, an Monasterium Sancti Martini ex persona dicti Monaci succedat in dicto Feudo, vel dicta soror maritata cuidam Philippo de Palma. Qual processo fù attitato nel Sacro Consiglio nell' Anno 1500. frà detti Coniugi, & il Monasterio di S. Martino sopra la successione di d. Feudo, e si conserva originalmente per D. Filippo di Palma Iuniore.

La seconda moglie di Filippo fù Mercuria de Scrignariis di famiglia antica, e nobilissima del Seggio di Montagna di Napoli, già estinta, la quale era rimasta vedova di Giesuè di Gennaro Cavaliere del Seggio di Porto; ciò vien' autenticato da un' istrumento di quietan-

za,

za, e cessione di raggione fatta à beneficio del detto Filippo dall'Abb. Frãcesco, Felice, Tomaso, e Fabritio di Gennaro figli della detta Mercurià, e del suo primo marito Giesuè di Gennaro, dell' Antefato della d. loro madre, stipulato nell'Anno 1516. per mano di N. Nardo d'Alfiero di Nola, i protocolli del quale si conservano nell'Archivio Vescovale di Nola, come s'è detto di sopra. E con dette due mogli procreò Filippo molti figliuoli; impercioche con Francheschella Mastrillo sua prima moglie procreò Berardino, & Angelo maschi, e tre Femine, Laura maritata à Cola Giovanni de Mazzei, Antonia ad Antonio Felice de Risi, & Ippolita à N. Vergara, la quale fù Padrona del feudo delli Raimi, come si legge nel Cedolario. 17

Con la seconda moglie Mercuria Scrignara, ò de Scrignarijs procreò trè maschi, che furono Gio: Giorgio, Gio: Antonio, e Gio: Lorenzo de' quali Gio: Giorgio fù Abbate, e di Gio: Lorenzo non trouo altra memoria, che quella che se ne fà in uno Instrumento fatto da Felice di Gennaro tutore di detti fratelli. 18

Ma prima di parlare di Berardino, & Angelo figli della prima moglie di Filippo; dal qual Berardino discende per retta linea la casa del detto Consigliero Onofrio; faremo memoria di Gio: Antonio procreato con la Scrignara, la di cui discendenza non molto allignò.

Gio: Antonio dunque seguendo à far' il suo domicilio in Nola, come si legge dalle Numerationi di detta Città; 19 godè, come suo padre, gl'honori, e prerogative di Nobiltà della medesima Città; prese costui per moglie Cornelia di Liguoro del Seggio di Portanova di Napoli, come costa da una fede d'Istrumento stipulato nell'anno 1588. per mano di Notare Gioseppe Russo di Napoli, presentata nel S. R. Consiglio in Banca di Spera nel processo intitolato *Processus inter Creditores q. Io: Berardini de Petio fol.* 164. & anco appare dalla Numeratione di detta Città di Nola, ove viene numerata, come vedova del detto Gio: Antonio, 20 e con detta moglie esso Gio: Antonio procreò un maschio chiamato Francesco, che visse, e morì celibe in habito di Prete; e due femine, una delle quali detta Camilla fù moglie di Gio: Berardino del Pezzo nobile della Città di Salerno, come si legge dall' Istrumento dotale stipulato in detto anno 1588. per mano di detto Notar Gioseppe Russo, nel memorato processo della Banca di Spera al foglio 164. nel quale istrumento interviene detto Francesco suo fratello, e si nomina la quond. Cornelia di Liguoro loro comune madre. E l'altra si chiamò Lucretia che fù maritata à Pietro Paolo Nobilione d' antica Nobiltà della Città di Sorrento; come chiaramente si legge da un' Istrumento di quietanza delle doti ricevute da Cornelia Nobilione figlia delli detti Lucretia, e Pietro Paolo, stipulato à 5. di Decembre dell'anno 1618. in Sorrento per mano di Notare Giulio Guarracino di detta Città, presentato nel processo del Preambolo della quond. Camilla di Palma in beneficio di Carlo del Pezzo in Vicaria nella banca di Francesco di Vivo al foglio 52.

Or seguendo il nostro genealogico discorso di Berardino, & Angelo figli di Filippo, e della sua prima moglie Francheschella Mastrillo,

L faremo

17 *Nel Cedolario della Prouincia di Terra di Lauore dell' anno* 1536. *nu.* 219.

18 *Instrumento tra Felice di Gennaro, & il Reu. D. Timoteo de Cristino per mano di N. Gasparro de Girardis di Nola à* 9. *d'Agosto* 1520.

19 *Numerat. dell' Anno* 1532. *fol.* 557. *t. nu.* 146. *dell'Ann.* 1545. *fol.* 10. *nu.* 117.

20 *Numerat. dell' Anno* 1563. *fol.* 222. *n.* 1818.

faremo memoria pria di Angelo, la di cui linea non allignò; indi di quella di Berardino, che stà fiorita, e verdeggiante.

Angelo si congiunse in matrimonio con Camilla de Rinaldo, Nobile di Nocera de' Pagani, con la quale procreò Gio: Giacomo, e Gio: Andrea, il primo prese per moglie Lucretia Bussone, & il secondo fù marito di Trojana Pagano d'antica nobiltà della detta Città di Nocera; nè dell'uno, nè dell'altro è rimasta posterità, essendosi estinta in tempo che N. S. Iddio flagellò questa Città, e Regno nell' anno 1656. nella persona dell'ultimo Gio: Andrea Regio Avvoccato de'Poveri, qual posto havendo renunciato, per applicarsi tutto al servitio di Dio, si fece Religioso professo de' Clerici Regolari Teatini in SS. Apostoli di Napoli, ove morì Vergine, & in concetto di Santa Vita.

Mà prima di continuare la discendenza di Filippo per la persona di Berardino suo primogenito, deve sapersi, come lo sudetto Angelo godè anch'egli le prerogative di nobiltà della Città di Nola, il che appare dall'Inventario fatto dopò la sua morte nell'anno 1511. per mano di Notare Benevenuto Francese à requisitione di Berardino suo fratello, e Tutore testamentario delli detti suoi figli, & heredi, nel qual Inventario viene chiamato, (*Nobilis Vir Angelus de Palma de Civitate Nolæ*) & in detto Inventario si descrive per testimonio il Nobile Margaritonno di Palma, (questo è della linea del Consigliero Ottavio (e detto Berardino vien' anch' egli chiamato (*Nobilis Vir Berardinus de Palma*) e fra gl' altri beni, che si discrivono in detto Inventario, e l'istrumento della compra della casa di Nola comprata da Cobello Magaldo nell'anno 1366. à 14. d'Agosto col peso dell' annuo canone rendente al Vescovo di Nola, e la Terra delle Fontanelle di sopra venduta da Gabriele Sassone alla Contessa di Nola nell'Anno 1485. che dechiarò haverla comprata in nome di Filippo, come s'è narrato. Et in un' altro instrumento di divisione frà Gio: Andrea, e Gio: Giacomo di Palma figli di detto Angelo, stipulato nell'anno 1535. per mano di Notare Fabio delli Frangi, si descrive una casa sita nella Città di Nola con li suoi confini commune con Berardino di Palma loro Zio, dalche si vede non solo la continuata successione nelli beni di Filippo padre, & Avo respectivè; mà anco consta havere l'ascendenti del detto Filippo in tempo molto antico, posseduto casa in d. Città di Nola, nella qual Città, e nel sudetto Casale di Vico li suoi discendenti alternativamente fecero lo loro domicilio; Quali Istrumenti d' Inventario, e divisione, per esserno scritture, che fanno prova indubitata della discendenza, e Nobiltà di questa casa, stanno similmente presentate in detto processo della Reintegratione sudetta.

Berardino dunque primogenito di Filippo, fù impiegato dal Cardinal Pompeo Colonna Vicerè di Napoli in diverse cariche, & officij di molta confidenza, & honore, facendone grandissima stima, come si vede dalle patenti originali; Prese per moglie Lavinia Acconciajoco d' antica nobiltà della Città di Ravello, figlia di Gregorio, e di Giulia Pandone de' Conti d' Vgento, come appare da Capitoli matrimoniali stipulati nella Città di Ravello per mano di Notar Gio-

vanni

vanni Falcone della Città di Scala à 30. Ottobre 1497. dal qual matrimonio nacquero Gio: Filippo secondo di questo nome, Giacomo Antonio, Gio: Pietro, D. Angelo, che fù Prete Sacerdote, e Geronimo, il quale applicatosi alla scienza legale divenne celeberrimo Avvocato de suoi tempi, come si legge dal testamento di detto Berardino. 21

Di questi fratelli figli di Berardino, due soli presero Stato matrimoniale, cioè Giacomo Antonio, e Gio: Pietro, de' quali seguendo il nostro discorso, faremo pria memoria di Giacomo Antonio, e de'suoi discendenti; indi di Gio: Pietro, e sua posterità.

21 *Testam. d. Berardino fatto nell'Anno 1551 per Notar Gio: Gregorio de Pōte in Curia di Notar Prospero Caso di Napoli.*

Giacomo Antonio applicatosi allo studio delle lettere, e particolarmente della legal disciplina divenne in questa peritissimo, e fù uno de' più famosi Avvocati, che fussero in quel tempo ne' Regij Tribunali di Napoli, & è lo stesso nominato da Marco Antonio Sorgente nella sopranotata annotatione del suo palazzo, dov' era il Seggio di Forcella. Si congiunse Giacomo Antonio in matrimonio con D. Isabella Vidal Nobilissima Dama Spagnola della Città di Valenza figlia di D. Rafaele, che fù Secretario di Don Carlo di Lanoy Vicerè di Napoli, come si legge dall'Istrumento de'capitoli matrimoniali stipulati per mano di Notar Marco Andrea Scoppa di Napoli nell'anno 1543. Quale D. Rafaele hebbe un'altra figlia chiamata D. Giovanna, che fù maritata à D. Gio: Maria Filomarino Cavaliere Napolitano del Seggio di Capuana, come dalli capitoli matrimoniali stipulati per lo medesimo Notar Marco Andrea Scoppa nell' anno 1544. E detto D. Gio: Maria fù essecutore del testamento del memorato Geronimo di Palma fratello del detto Giacomo Antonio, come si legge dal testamento del detto Geronimo fatto nell'anno 1573. per Notar Antonio Celentano di Napoli, nel quale lasciò suoi universali heredi li detti Gio: Pietro, e D. Angelo suoi carnali fratelli. Procreò Giacomo Antonio con d. sua moglie il terzo Filippo, quale non fù casato; come si vede dal testamento da esso fatto à 11. di Gennaro 1604. per mano di Notare Aniello Auricola di Napoli, hauendo in esso lasciati suoi universali heredi Berardino, e Scipione suoi fratelli carnali. Marco Antonio, Berardino, e Scipione maschi, & una femina chiamata Lavinia; come si legge dal suo testamento fatto nell' annō 1560. per mano di Notare Prospero Caso di Napoli.

Mà prima di continuare la discendenza di Giacomo Antonio per li suoi figli maschi, faremo memoria di Lavinia sua figlia, la quale fù moglie di D. Gio: Battista di Sangro Cavaliero Napolitano del Seggio di Nido, Barone di Guarazzano, Porcili, S. Giovanni, Malafede, & Acquavella, fratello cugino del Duca di Vietri, figlio di Consalvo, & Antonia di Sangro sorella cugina del Duca di Torre Maggiore, come appare dalli capitoli matrimoniali stipulati nell' anno 1568. per mano di Notare Scipione Saggese; presentati nel S. R. C. in banca di Gioseppe di Martino nel processo intitolato *Processus D. Isabellæ Orificiæ, & filiorum, & heredum quond. Io: Alfonsi de Sangro, cum filijs, & heredibus Zenobiæ Caracciolæ Zurla, al foglio* 313. delli quali coniugi fà anche mentione Filiberto Campanile nella Historia di questa Illustre Famiglia di Sangro con le seguenti parale. 22

22 *Filiberto Campanile nell'Hist. fam. di Sangro al fol. 63.*

Gio: Battista, che come primogenito succedette à Porcili, Guarazzano, & all'altre Terre di suo padre, di Lavinia di Palma sua consorte, Sorella di Filippo, e di Berardino di Palma (la cui famiglia trahe origine dagl' antichi Palmi di Nola) generò Giannalfonso, e Consalvo Abbate, Giannalfonso di D. Isabella Orefice Sorella del Marchese di Sanza, lasciò Alfonso postumo, &c.

Scipione dunque ultimo de' sopranominati figliuoli di Giacomo Antonio, hebbe per moglie Lucretia Palmieri nobile della Città di Monopoli, sorella di frà Gio: Maria Palmieri Cavaliero Gerosolimitano, come si legge dalli capitoli matrimoniali stipulati per mano di Notar Bartolomeo Ioele di Napoli à 16. Gennaro 1661. con la quale procreò Marco Antonio, e Suor Maria Angela Monaca nel Real Monasterio di San Sebastiano di Napoli, [23] come si vede dal testamento di detto Scipione fatto à 5. di Gennaro 1610. per mano di Notare Aniello Auricola.

[23] *Istrum. col detto Monaster. per Not. Vincenzo Panebianco di Nap. à 29. Marzo 1621.*

Marco Antonio fù marito di D. Maria di Zarata, y Ramirez Nobilissima Dama Spagnola, come dalli capitoli matrimoniali per mano di Notar Felice Vitale di Napoli à 15. Maggio 1611. con la quale procreò una sola figliuola chiamata Lavinia, che morì fanciulla, come si vede dal testamento da esso fatto in Roma al 1. di Gennaro 1620. per mano del Notare Apostolico Giulio Raimondo, presentato nel S. R. C. in banca di Gioseppe Lombardo in Processu Creditorum quond. V. I. D. Marci Antonij de Palma fol. 29. & in questa s'estinse la linea di Scipione per morte di Marco Antonio senza prole mascbile. Di questi coniugi fà menzione il Regente Capecelatro in una decisione, che tratta della lite frà il Regal Monasterio di S. Sebastiano ex persona della sudetta Suor Maria Angela di Palma, e la detta D. Maria di Zarata. [24]

[24] *Capyc. Latr. decis. 31.*

Berardino altro figliuolo di Giacomo Antonio, e secondo di questo nome hebbe per moglie Angela Samudia di Chiara nobiltà Sorella cugina di frà Vincenzo Samudio Caualiere Gerosolimitano Soldato di molto valore, essendo stato Mastro di Campo à tempo di D. Giovan d' Austria Seniore, dalli quali Conjugi nacquero Gio: Vincenzo, il secondo Giacomo Antonio, e Don Onorato Monaco Olivetano, come si legge dal testamento di detto Berardino fatto nell'anno 1638. per mano di Notare Fabio di Falco di Nap. & essendo morti li detti Vincenzo, e Giacomo Antonio senza posterità, se ne dichiarò herede universale il sopranominato Consigliero Onofrio nell'anno 1656. come per decreto di preambolo spedito dalla G.C. della Vicaria in banca di Alesio al presente di Roggiero; onde s'estinse anche la linea del secondo Berardino

Di questo personaggio, e della Nobiltà di sua famiglia, ne fè nell' Anno 1617. Atto publico di conclusione questa Fedelissima Città, dechiarando esser connumerata per famiglia Nobile fuor di Seggio, e tale dover'esser trattata, e stimata, qual'atto di Conclusione, essendo stato da noi riconosciuto ocularmente, lo poneremo qui sotto del modo, e maniera, che stà notato in detta Fedelissima Città, e proprio nel lib. 2. Civilitatis al fol. 197. & è lo seguente.

Si fà

Si fà fede per noi infrascritti Eletti della Fedelissima Città di Napoli, à chi la presente s'appartiene di vedere, ò sarà in qualsivoglia modo presentata, come il Signor Berardino di Palma è Gentil'huomo Napolitano estrà Piazza di questa Città, sicome sono stati tutti i suoi antecessori, & hà apparentato con famiglie di Piazza di questa Città, & in particolare con la famiglia di Sangro di Nido, & in fede del vero habbiamo fatto fare la presente dal Nostro Secretario, & sottoscritta di proprie mani, Napoli 28. di Giugno 1617. Ottauio Brancaccio. Gio: Vincenzo Macedonio di M. Ferrante Dentice. Astorgio Agnese. Scipione Portio.

Marco Antonio altro figliuolo del primo Giacomo Antonio si casò cõ Diana Molignana Nobile della Città di Sorrento, con la quale generò Antonino, Giulio Cesare, Carlo, Suor Sarra Monaca nel Regal Monasterio di S. Chiara di Napoli [25] e Catarina maritata à Bartolomeo di Miro Nobile di Castello à mare, famiglia molto antica, e riguardevole, essendo stata illustrata da personaggi Cospicui in ogni tempo, & età. Frà quali fù Roberto Ciamberlano del Rè Ladislao, la di cui figlia Antonella di Miro fù moglie di Cecco del Borgo detto del Cozzo ViceRè del Regno di Napoli per il detto Rè Ladislao, Conte di Monte derisio, e Marchese di Pescara, ben noto per l' Historie del Regno, dal qual matrimonio nacque Giovannella del Borgo, che fù maritata à Francesco dell'Illustrissima Famiglia d'Aquino Conte di Loreto, e di Satriano.

25 *Istrumen. con d. Monasterio per mano di Not. Innocentio Abbeuante di Napoli à 28. Febr. 1604.*

De' quali figliuoli di Marc'Antonio, Carlo rinunciato alle vanità del Mondo, si fece Religioso Teatino col nome di D. Vincenzo; Antonino, e Giulio Cesare vissero, e morirno Celibi; onde in questi s'estinse la linea del sopradetto Marco Antonio, come si legge nel Processo super Interpositione decreti M. C. V. prò Diana Molignana de Surrento, in banca di Fabritio Campanile fol. 3. 7. 8. 61. 62 63. & 78.

Gio: Pietro l' altro figlio del primo Berardino fù marito d' Isabella Pintangelo Nobile della Città di Lettere, e Sorella del Vescovo di quella Città, come si legge dalli capitoli matrimoniali stipulati per Notare Gratioso Cavallaro della Città di Lettere a 30. Ottobre 1546. e con essa procreò Fabritio, e Giacom'Antonio [26] il quale Fabritio essendosi applicato alla legal disciplina divenne Avvocato di primo grido ne' Regij Tribunali di Napoli; si congiunse Fabritio in matrimonio con Vrania di Lauro Nobile della Città dell'Amantea come appare dalli capitoli matrimoniali per mano di Notare Marco di Mauro di Napoli à 29. Nouembre 1593. Sorella Cugina di Fra Gio: Donato di Lauro Cavaliere Gerosolimitano, e con essa procreò Onofrio, Prospero, che permutando lo Stato secolare con l'Ecclesiastico si fece dell' Oratorio di S. Filippo Neri detto de Gelormini, Frà Rafaele pria Minore Conventuale di S. Francesco, poi Vescovo d'Oria, di cui appresso faremo menzione; E Suor Teresa Monaca nel Monastero di S. Nicola di Gragnano detto delli Miri, essendo fundato da detta famiglia; come si legge dal testamento di detto Fabritio fatto à 21. Marzo 1614. per mano di Notare Bertario d'Armando.

26 *Testam. di Gio: Pietro per mano di Not. Gio: Battista di Rocco à 27. di Gennaro 1585.*

Siami

Siami lecito con questa occasione fare una digressione circa l' antica Nobiltà della famiglia di Lauro, della quale, benche non mancano scrittori Illustri, che diffusamente ne tessono li dovuti Elogij, mi stimo però obligato per non incorrere in qualche taccia d'ingratitudine con li Cavalieri di questa casa, d'inserire per intiero in questo discorso, tutto quel che ne dice il Dottor Pietro Vincenti nel Teatro de' Gran Protonotarij del Regno, [27] con le seguenti parole.

[27] *Pietro Vincenti ne' Gran Protonotarij al fol. 37.*

Giovanni di Lauro nel 1229.

ASsai degne memorie si leggono della famiglia di Lauro, quale fù già Illustre per li Contadi di Caserta, e di Ticarico, & è hoggi Nobile in diverse Città del Regno.

Veggonsi fino a questi giorni memorie nel Regale Archivio, e nelle Historie, di quanto scrivo; imperciochè Vgo Falcando [28] nell'Historie di Sicilia dice queste parole. BERNARDVS MONOPOLIS COMES; ROBERTVS DE LAVRO COMES CASERTINVS, ROGERIVS EIVS FILIVS TRICARICI COMES. Nelli Registri del Rè Roberto [29] si legge. QVONDAM ROBERTVS DE LAVRO FILIVS QVONDAM VIRI NOBILIS GVLLIELMI COMITIS CASERTANI. Et oltre li detti Contadi fù nella medesima famiglia la dignità di Protonotario nella persona di Giovanni, di cui ragiono, il quale con sì degno carico servì all'Imperatore Federico II. come anco ferono molti di questa casa impiegando ogni loro fatica alli serviggi delli Rè Successori; di questi frà gl' altri si leggono Gualtieri di Lauro Feudatario in Calabria nel Regno di Carlo II. [30] Rostaino Barone di Machinale, e Guglielmo Castellano di Regio, che per l'esperienza delle cose militari, servirono in diverse occasioni alla Real Casa di Francia. Sotto li Serenissimi Rè d'Aragona, & Austriaci [31] Berardo di Lauro dell'Amantea fù Cavallerizzo maggiore del Rè Ferdinando. Antonio suo fratello hebbe la dignità di Capitano di Napoli, e ViceRè nell'Apruzzo. [32] Gio: Maria, e Francesco figliuoli di Antonio militarono per servigio della Maestà Cesarea con molta fedeltà, e valore; poiche Francesco fù Regente della Vicaria nell' anno 1520. e nell' anno seguente Consiglier di Satto con assai degna narratione delli servigi, e con questa assertione. QVI CVM FIDE, VIRTVTE, SVFFICIENTIA, AC MORVM HONESTATE, ANIMIQVE, ET PROPAGINIS NOBILITATE, TVM ETIAM ERGA STATVM NOSTRVM FIDELITATE, SERVITIISQVE PLVRIMIS PRAESTITIS SVMMA CVRA, EXPERIENTIA, ET LAVDE SIS DECORATVS. Gio: Maria l'altro figlio per lì servigi meritò una honorata pensione annua dal Principe d'Orange Vicerè del Regno. [33] Vi furono anche in diversi tempi molti Capitani di Fanteria, e frà gl'altri Gio: Pietro figlio di Francesco, quale con una Compagnia di ducento fanti à sue spese, nell' invasione del 1528. militò appresso il sudetto Principe, & ottenne confirma della Mastrodattia dell' Amantea, Fundico, e Credenziero, e della guardia del Porto di Santa Femia, come per li privilegij, che sono nell' Archivio [34] Nè mancano in questi giorni i loro discendenti di continuare con

[28] *Vgo Falcando f. 152. 163. & 164.*

[29] *1322. D.f.52.*

[30] *1309. H.f. 326. 1310. & 1311. A.f.311. 1311. & 1312. f. 286.*

[31] *Instrutt. 4. fol. 137. 1492.*

[32] *Privileg. 9. Don Raymundi de Cardona f. 30.*

[33] *Part. V. fol. 148. 1528.*

[34] *Privileg. 8. Oranges fol. 98.*

re con l'istessa fede, li servigi in tutte l'occasioni, che si offeriscono, & in particolare il Capitan Pietro di Lauro, & altri della medesima famiglia, quali nella Città di Catanzaro, e nell' Amantea fanno in questi giorni lor stanza.

Nè mancarono in questa casa anco le degnità Ecclesiastiche, mentre si vede risplendere la porpora in persona di Vincenzo di Lauro, pria Vescovo di Monteregale, poi creato Cardinale da Gregorio XIII. come si legge nelle vite de' Pontefici di Bartolomeo Platina, 35 oltre le Mitre, delle quali in varij tempi sono stati honorati diversi personaggi di questa casa, frà li quali Antonio di Lauro Vescovo di Castell'amare, del quale Antonio si legge Epitaffio nella Cappella di detta famiglia dentro la Chiesa di S. Maria della Gratia della quale fà menzione Cesare d'Engenio nella Napoli Sacra al foglio 208. & altri che per brevità tralascio.

35 *Platina f.* 596.

E facendo ritorno al nostro genealogico discorso, & à figliuoli di Fabritio procreati con Vrania di Lauro: Onofrio essendosi tutto applicato allo studio delle leggi, nelle quali prese la laurea del Dottorato, e prendendo il patrocinio delle cause ne' Regij Tribunali, diede tanto saggio di sua dottrina, che fù stimato uno de' più famosi Avvocati del suo tempo; onde à 5. di Settembre 1647. dal Signor Duca d' Arcos all' hora Vicerè di Napoli fù honorato della carica di Giudice Civile della Gran Corte della Vicaria, e nell'occasione delle passate revolutioni di questa Città si portò con tanto zelo per accertar il servitio di sua Maestà, che essendo stato esperimentata la sua prudenza, e fedeltà, fù impiegato dall'Altezza Serenissima del Signor D. Giovan d'Austria nelli maggiori negotij delicati, e di confidenza che in quel tempo occorrevano, e con la sua efficacia, e talento cooperò assaissimo alla riduttione, e quiete del Popolo; anzi per haver voluto con troppo fervore rimproverare al Popolo la sua dissobedienza, & esortarlo alla quiete con esser fedeli al Rè Nostro Signore, gli fù insidiata la vita, quale appena con una precipitosa fuga potè salvare insieme con sua moglie, e figli; e non havendolo il Popolo ritrovato in casa si diede à sfogare la sua rabbia contro le robbe; saccheggiandoli la casa, e doppo precedente informatione d' haver' alloggiato li Spagnoli in sua casa, e soccorsili di monitioni, e di viveri, e persuaso il Popolo à lasciar l'Armi; e ritornare alla quiete, e fedeltà, che doveano conservare illesa à sua Maestà, gli fabricarono un processo, nel quale per decreto de' 19. di Gennaro 1648. fù dechiarato Ribelle del Popolo, & applicata la sua robba alla figurata, e vana Republica. Doppo seguita la quiete fù fatto Delegato da S. A. à 18. Aprile 1648. per il ritiramento di tutti li libri d'Historie, e compositioni fatte dalli Sollevatori nel tempo del tumulto, con la delegatione sopra la Stampa. Et à 18. Febraro 1649. dal Signor Conte d'Ognatte all'hora Vicerè di Napoli, gli fù data amplissima commissione contra i Banditi per il Regno, & inconfidenti rimasti doppo detta revolutione, nella quale essendosi portato con ogni integrità, e giustitia, il medesimo Signor Conte à 11. d'Ottobre 1649. l' incaricò la Commissione Generale di Campagna, dicendo nel viglietto, come

me attendendo alli meriti del detto Onofrio in haver ben servito sua Maestà, li faceva mercede d'incaricarli detta commissione, nella qual carica s' adoprò in modo, c'havendo purgata la Campagna di Banditi la lasciò nettissima al Successore. Indi à 25. d'Aprile 1650. fù decorato da sua Maestà della Piazza d' Avvocato Fiscale della Gran Corte della Vicaria, e nel privilegio hebbe l' honore di ricevere la seguente assertione. *Oh tuam in nos singularem fidem, studium, litterarum peritiam, aliasque præclaras animi tui dotes, de quibus non mediocra dedisti specimina, dùm per annos quamplures tamquàm unus ex Advocatis Primarijs in nostræ fidelissimæ Civitatis Neapolis Tribunalibus per optimè eluxeris; Posteà verò in dicta nostra Magna Curia Vicariæ, ut unus ex Iudicibus, nobis gratè, & laudabilitèr inservisti; Nobisque, D. Ioanni ab Austria filio nostro indefessè assistendo ad hunc tumultum Popularium tempore durante, gratiosa obsequia exhibuisti, ac demùm in officio commissarij, &c.*

E finalmente à 17. Decembre dell'Anno 1656. fù decorato da sua Maestà d'una Piazza di Regio Consigliero nel Consiglio di Santa Chiara di Napoli, e sua maestà nel privilegio, che glie ne fè spedire, l'honorò con alcune parole singulari, che sono le seguenti. *Tu in primis dignus visus es, quem illi præficere decrevimus propter tuam in nos singularem fidem, probitatem, eximiamque litterarum peritiam, & tractandorum dexteritatem negotiorum, de quibus adhuc præclara documenta dedisti pluribus ab hinc annis.*

Et in riguardo de'servitij di detto Consigliero Onofrio, Sua Maestà fece mercede al sopra menzionato Padre Maestro Rafaele suo fratello precedente carta à S. M. della Serenissima Altezza di D. Giovan d' Austria, dal quale nel viglietto, che mandò à detto Padre à 18. Marzo 1648. si dice, che si ritrovava tanto obligata del molto, c' havea servito, e serviva Sua Maestà il Giudice Onofrio di Palma in quelle occasioni, che benche per sua modestia non pretendeva posto, ad ogni modo essa Serenissima Altezza teneva intentione di rimunerare servitij tanto rilevanti con li premij condegni à quelli nelle vacanze di Piazze perpetue di sua professione, & essendo le convenienze di ambedue li fratelli tanto unite, vuole anco S. A. che detto Padre Maestro partecipi delli medesimi effetti della Real Grandezza di S. M. per il che la medesima M. gli fà gratia del Vescovato della Città d'Oria. Questo soggetto, mentre stiede nella sua Religione de'Conventuali di S. Francesco fù Teologo, e Predicatore famoso, Maestro di Sacra Teologia, e de Teologi incorporati nel Collegio di Napoli, & administrò molte cariche delle prime della sua Religione; indi promosso, come s'è detto al Vescovato d'Oria, con tanta prudenza, giustitia, e pietà, resse il suo Gregge, che fù stimato l'Idea de'Vescovi, e Prelati del suo tempo; E dall'Abbate D. Ferdinando Vghelli vien commendato con le seguenti parole. [36] *Fr. Raphael Palma Nobilis Neapolitanus Ord. Conventualium S. Francisci Insignis Theologus, ac Verbi Dei declamator egregius, germanus Frater Honufrij Regijs à Consilijs à Philippo IV. nominatus hujus Ecclesiæ Episcopus delectus ab Innocentio X. die 20. Feb. 1650. commendatur maximè ejus*

[36] *Vghelli Ital. sacra. tom. 9. fol. 227.*

in pau-

in pauperes charitas, & prò Ecclesiastica disciplina, & immunitate zelus, atque in exornanda Ecclesia munificentia, quibus virtutibus pergit gregem sibi commissum ad pascua salutis adducere.

Si congiunse il Consigliero Onofrio in matrimonio con Beatrice d'Orso figlia del Presidente della Regia Camera della Summaria Gio: Simone d'Orso, come dalli capitoli matrimoniali per Notar Gio:Battista Brancale di Napoli à 4. di Maggio 1641., la quale essendo poi rimasta vedova del Consigliero Onofrio si rimaritò con D.Antonio Moccia del Seggio di Portanova di Napoli, e Cavaliere dell'habito di S. Giacomo, ch'era anch'egli vedovo di D.Zenobia Sebasto Melisseno de Dispoti di Romania, come dalli capitoli matrimoniali per mano di Notar Francesco Mignone di Napoli à 15.d'Agosto 1662. e con detta moglie il Consigliero Onofrio hà procreato più figliuoli, che mostrano di non degenerare punto dalla Nobiltà de' loro maggiori.

Supplimento del Dottor Domenico Conforto al sopradetto discorso.

NOn havendo l'Autore del sopradetto genealogico discorso, forse prevenuto dalla morte, fatta menzione particolare de'discenti del detto Consigliero Onofrio, hò stimato à proposito per compimento di quello farsene memoria da me.

Procreò il Consigliero Onofrio con Beatrice d'Orso sua moglie D.Filippo quarto di questo nome, e D.Simone maschi,& altre tante femine,come si legge dal suo testamento fatto nell'Anno 1659. per mano di Not. Gio:Francesco Montanaro, la prima delle quali detta D. Vrania fù data in moglie à D. Cesare Greco Duca di Montenegro figlio di Gio:Francesco Duca di Montenegro delli antichi Signori della Città d'Isernia, Montenegro, Fossacieca, Torella, Colli, & altri feudi, e di D. Eleonora Ramirez Montalvo nata da D.Berardino Ramirez Montalvo Regente di Cancellaria, Luocotenente della Regia Camera della Summaria, Marchese di S.Giuliano, e Cavvaliere dell'habito di S. Giacomo, come si legge dalli capitoli matrimoniali stipulati per mano di Notar Onofrio Genouese di Napoli à 15. Giugno 1658.

Or con l'occasione d'haver fatto memoria del matrimonio di D.Vrania una delle due figliuole del Consigliero Onofrio con D. Cesare Greco Duca di Montenegro figlio di Gio:Francesco similmente Duca di Montenegro, e di D.Eleonora Ramirez Montalvo una delle figlie di D. Berardino detto di sopra; non vò mancare per curiosità de' lettori di far'altresì memoria così de' matrimonij contratti dell'altre figlie del detto Marchese D. Berardino, come di tutto quello, che della Famiglia Greco (benche sia estinta) vien notato nella descrittione del Regno di Napoli da Enrico Bacco Alemanno corretta, & ampliata da Cesare d'Engenio, come diremo.

Le figliuole dunque del detto Marchese D.Berardino Montalvo furono sei, e primo D.Eleonora detta di sopra, un'altra detta D.Maria, che fù sposata à D. Francesco di Palma Duca di S. Elia, la terza chiamata D.Orsola, che fù moglie di D.Carlo Sanseverino Conte di

M Chia-

Chiaromonte, fratello carnale di D. Luigi Sanseverino Principe di Bisignano, un' altra maritata al Marchese d'Oriolo della famiglia Pignone del Carretto, la quarta hebbe per sposo il Marchese di Predicatello Ceva Grimaldo, e la sesta chiamata Suor Maria Angela cambiando lo Sposo temporale col Celeste, si fè monaca nel Real Monasterio della Concettione detta delli Spagnoli in Napoli.

Enrico Bacco nella sua opera nominata di sopra ampliata da Cesare d'Engenio Scrittor Celebre, e molto versato nelle antichità, e Nobiltà delle Famiglie Napolitane, e del Regno, trattando della Città d'Isernia posta nella Provincia di Contado di Molise, fà il seguente discorso della sopradetta Famiglia Greco. 38

38 *Enrico Bacco Descrittione del Regno di Napoli, stampata in Napoli nel l'anno 1626. fol. 190.*

Fù un tempo Isernia sotto il dominio de' Conti, come si legge nella Cronica Cassinense al cap. 8. del 2. lib. & hoggi è Regia, e frà l'altre famiglie nobili, che vi sono è la Greca, la qual hà goduto i privilegi di nobiltà in molte Città principali del Regno, e particolarmente in Salerno, & in Napoli. In Salerno godè nel Seggio de Portaretesa, ove poi si spense affatto, come si legge in molte scritture del Real Archivio della Zecca di Napoli. Che fusse nobile in Napoli si verifica da infinite scritture del medem' Archivio, e particolarmente dalla seguente nell'anno 1271. prima Inditione fol. 305. e seq. ove si legge, che il Cavalier Matteo Caracciolo di Napoli, prende per moglie Capuana figliuola di Filippo Greco Gentil'huomo Napolitano con cent'onze di dote, da che si può raccorre, ò ch' alcuni di questa Famiglia di Napoli, ò pur da Salerno n'andassero ad habitar in Isernia, ò da Isernia ne venissero in Napoli, ò in Salerno; sia dunque come si vuole, si rende ben chiaro, che questa famiglia sia stata sempre nobilissima ovunque sia stata, e particolarmente in Isernia, ov'ella fiorì, come di presente ancora, e che di ciò sia vero, si verifica da trè seguenti scritture, una del medemo Regio Archivio, ove si legge, che facendosi la mostra generale de Baroni feudatarij del Rè Roberto, fra gli altri Cavalieri, e Baroni, che v'intervennero, fù Nicola Greco d'Isernia, come nell'anno 1328. fol. 22. fol. 106. e 138. Nella seconda, che si serba nel Monasterio di Santa Patritia di Napoli nell'anno 1325. si raccoglie, che Cicella Masella Signora Napolitana è moglie del Cavalier Gualtiero Greco d'Isernia Majardomo di Filippo Principe di Taranto, & Imperador di Costantinopoli, presta diec' onze di carlini d'argento al Cavalier Matteo Protojudice di Salerno. Nell' ultimo ch'è frà le scritture di Santa Maria à Cappella di Napoli dell'anno 1344. sotto la Regina Gio: Il Cavalier Landolfo Greco d'Isernia Cameriero della stessa Regina, fà suo Procuratore Lisolo Barrese di Napoli suo cognato, con ampia potestà di poter locar'alcune sue case, ch'ei possedeva in Napoli nel quartiero di Capuana; le quali erano già state di Lenella Barrese sua moglie sorella del detto Lisolo; dalle quali scritture si raccoglie l'antica nobiltà di questa famiglia, da cui trassero l'origine gli antecessori di Don Francesco Greco Duca di Montenegro, i quali più di cento cinquant'anni sono stati Baroni delle terre della Petrella, e del Collo nelle Provincie di Contato di Molisi, e di Terra di Lavoro; oltre di molti feudi rustici, ch' eglino per prima possedettero; onde con gran ragione, e meritamente D. Fran-

Francesco da Filippo III. ottenne titolo di Duca sopra la terra predetta; per la sua antica nobiltà, meriti, virtù, & valore, il qual vive hoggi curioso di tutte le scienze. Questi gli anni à dietro si casò con D. Eleonora figliuola di D. Berardino Ramires Montalvo Luogotenente della Camera, Regente di Cancellaria, Cavalier dell'Ordine di S. Giacomo, Consigliero di Stato di sua Maestà nel Regno di Napoli, e Marchese di San Giuliano Signor di molti meriti, & valore. Dal qual matrimonio sono nati Don Gioseppe, & una femina.

E facendo ritorno agl'altri figliuoli d'Onofrio procreati con D. Beatrice d'Orso; l'altra delle due femine chiamata D. Lucretia prese per marito D. Pietro Moccia Marchese di Montemare Cavaliere dell'Ordine d'Alcantara figlio di D. Antonio sopranominato dall' Autore, e della sua primiera moglie D. Zenobia Sebasto Melisseno, come appare dalli capitoli matrimoniali per mano di Notar Fiorillo Cesario di Napoli à 25. Maggio 1669.

D. Filippo seguendo l'orme del padre si diede con molta applicatione allo studio delle Leggi, nelle quali essendo riuscito di non poco talento, è stato promosso alla carica di Regio Auditore in più d'una Provincia del Regno, ove s'è portato con tanto Zelo, integrità, e giustitia, c'hà dato chiaro inditio di non degenerare dal Consigliero Onofrio suo padre. Si congiunse in matrimonio con D. Francesca Pallavicino figlia di D. Ambrosio della famiglia del Marchese Pallavicino Nobile Milanese, fratello di D. Andreana Pallavicino casata con D. Francesco Caracciolo di Luise Cavaliere del Seggio di Capuana, con la quale s'è fatto padre di D. Nicola, D. Onofrio, D. Giovanni, D. Prospero, e D. Ambrosio maschi, e delle seguenti femine; D. Anna al presente detta Suor Maria Emanuele Monaca nel Monastero di S. Chiara di Nola, D. Teresa maritata con D. Francesco Spasiano di antica famiglia Nobile del Seggio di Domininova della Città di Sorrento figlio di D. Andrea, e di D. Lucretia Nobilione Nobile del medemo Seggio, del qual matrimonio se ne stipulò Istrumento di capitoli à 6. di Aprile 1697. per mano di Notar Nunzio Russo di Napoli, D. Lavinia novitia in detto Monastero, & D. Beatrice, e D. Emanuele, che s'edducono in casa.

D. Simone l'altro figliuolo di detto Consigliero Onofrio, si dottorò similmente nell'una, e l'altra Legge; mà non havendo seguitata la detta professione, si cinse al fianco la spada; l'hà dotato la Natura d'una grandezza d'animo signorile, e d'una generosità di spirito propria de' personaggi di sì antica, e nobile prosapia; accoppiansi à così rare doti nobilissimi tratti nel procedere, & una dolcezza amabile nel conversare; onde traendo à se chiunque con lui tratta, si rende caro sommamente à tutti; E'casato con D. Catarina de Rosa degli antichi Baroni del Castello di Rosa in Calabria, dal dominio del quale presero li personaggi di tal famiglia la denominatione; e con tal moglie hà procreato fino ad hora un sol figliuolo chiamato D. Pietro, il quale educandosi sotto la disciplina paterna, ben mostra esser degno rampollo di sì Nobil pianta. Et à questi personaggi solamente si riduce il Ramo di questa famiglia discendente dal

primo Filippo, che godè gl'honori di Nobiltà nella Città di Nola, come stà detto di sopra; & alla persona di Don Carlo Prete Sacerdote d'incorrotti costumi, e di vita esemplare discendente da Giacomo Antonio Vno delli due figli di Gio:Pietro, e d'Isabella Pintangelo, e non ad altri.

Possiede anco questa famiglia per antico retaggio di Giacomo Antonio di Palma, la cui linea s'estinse, come s'è detto di sopra, un'antica Cappella nella Chiesa di SS. Severino, e Sossio de' PP. Benedettini in Napoli, e proprio nella Chiesa vecchia, qual'è la prima dalla parte del Corno dell'Evangelio, con antica sepoltura, e con le loro Armi scolpite in marmo collocate sopra la detta Cappella, la quale perveune à detto Giacomo Antonio per parte di D. Isabella Vidal sua moglie, che fù herede di D. Rafaele Vidal suo padre, come si legge dall' Epitaffio scolpito nella lapide della Sepoltura, ch'è lo seguente.

Antiquum sepulchrum à D. Raphael Vidal, & D. Aldonza Vaglies coniugibus ex Valentia Sanguine Claris ereptum, D. Isabella eorum filia, & Hæres, ac Iacobus Antonius de Palma ejus vir Patritius Neapolitanus, & juris consultus celeberrimus secuti sunt, Berardinus, & Marcantonius de Palma eorum filius, & Nepos ad futuram rei memoriam Hanc Tabellam fecerunt. Anno M.D.C.XIII.

Et in detta sepoltura stà sepelito il sudetto Illustrissimo Fr. Rafaele di Palma Vescovo d'Oria, e vi si vede sospeso il Cappello Vescovale. Dal quale Epiteffio con detto nome di Pàtritii si comprende ancora quanto detta casa anticamente fusse stimata in questa Città, & honorata; della quale Cappella fà menzione Cesare d'Eugenio nella Napoli Sacra; con le seguenti parole. 39

39 *Cesare d' Eugenio nella Napoli Sacra fol.* 333.

Nella Cappella della famiglia Palma è la tavola dentrovi la Beatissima Vergine col Puttino nel seno, nel mezza di S. Gio: Battista, & di S. Giustina Vergine, e Martire, ove anco sono molte altre figure, & di sotto è uno scabello, in cui è la cena del Signore con gli Apostoli, il tutto è opera di Andrea di Salerno.

E meritamente li detti Signori D. Filippo, e D. Simone, l'Anno passato, con l'occasione c'hanno abbellita la detta Cappella, e fattavi riponere la detta antica Cona, la quale per non farla consumare dall'humidità, li R. R. PP. haveano trasportata nella Chiesa nuova; hanno similmente fatto apponere in detta Cappella scolpito in marmo il seguente Epitaffio.

D.O.M.

D. O. M.
Vetustissima, & Nobilissima Palmensium Normanna
Familia ex Guillelmo, contra Corradi obsidium
Generali Militum Duce, ac Domino Castri Palmæ,
In quo, ac Nolana Vrbe post diuturnam mansionem,
Neapolim regressa, Patritiis aliquando adjecta, sæpè
Magnatibus conjuncta, Honoribus non raro decorata,
Semper tamen infortuniis oppressa à quibus, quia
Nec Hoc sacellum immune, D. Philippus, & D. Simon
De Palma fratres, Honofrii Regii Consiliarii filii, Raphaelis Episcopi Vritani Nepotes, ac Iacobi Antonij Eximij Iuris consulti ex Fideicommisso haredes, majorum
Cinerum memores Pristino Decori restituerunt, sibique,
Suisque Posteris exornarunt. A.D.M.D.C.LXXXXV.

Et havendo il nostro Scrittore, parlando del secondo Berardino, fatto memoria della Conclusione fatta da questa Fedelissima Città, dechiarando il medemo Berardino, e sua famiglia doversi connumerare trà le famiglie Nobili fuor di Seggio di detta Fedelissima Città, e cosî dover' essere trattata, e stimata, e conoscendo anch' io tal publico attestato apportar gran decoro à personaggi sopradetti di questa famiglia, l' hò voluta altresì di persona riconoscerlo nel libro, e foglio citato dal nostro Scrittore, e l' hò ritrovato della maniera da lui narrata. E con tal' occasione rivolgendo il detto libro, curioso se in esso ve n' erano altre, che havessero ricevuto simile dechiaratione, n' hò ritrovate altre, quali essendo state da me notate, per non defraudarle di cotal' honore, n' hò voluto far memoria, come quì sotto.

Nell' Anno 1636. vien dechiarata altresì Nobile fuor di Piazza la famiglia Ristalda, come si legge al fol.278. àt.; e ne fà menzione il Duca della Guardia nella famiglia Santomango al fol. 378.

Nell' Anno 1639. la famiglia Caravita ottenne simil' honore, come si legge al fol. 281.

Nell' Anno 1641. anche l' ottenne la famiglia Castromediano de Lymburgh del Duca di Morciano, regiſtrata al fol. 285., indi la medema nell' Anno 1667. al fol. 292.

Nell' Anno 1645. al fol. 287. la famiglia de Mari, della qual' è hoggi il Signor Principe d'Acquaviva, aggregata dopo agli honori di Nobiltà del Seggio di Porto.

E la famiglia Lanfranco nell' Anno 1656. regiſtrata al fol. 290.

E per vltimo non voglio tralasciare di far memoria, che essendosi fatta perdita del detto Castello di Palma da Guglielmo, che n'era Signore, per la sua ribbellione, la di cui discendenza s'estinse; rimasero però nel Casale di Vico contiguo à detto Castello à fare lo loro lungo Domicilio li discendenti di Roberto fratello del detto Guglielmo non compreso nella di lui ribbellione, per causa delli pingui beni, così feudali, come burgensatici, che ivi possedevano, quali discendenti, senz'alcun fallo sono quelli del Consiglie-

ro

ro Ottavio, e quelli del Consigliero Onofrio, nel qual luogo si sono tanto quei d'un Ramo, quanto quei dell'altro, sempre mantenuti nobilissimamente, conforme s'è pienamente prouato dal de Lellis, e nel primo discorso del suo terzo tomo, & in questo, benche nel primiero foglio di esso innocentemente errando, habbia fatto trascorrer la penna con dire di due Rami sudetti esserne stato progenitore il mentuato Guglielmo; mentre il medemo Scrittore nel suo terzo tomo disse esserne stato Roberto fratello di quello; conforme effittiuamente fù; e costa anche dall'antiche numerationi fatte in diuersi tempi, memorate antecedentemente dal medemo Scrittore, si rende perciò chiara, & indubitata l'identità di questa famiglia, & che deriui dà vn'istesso stipite: Et acciò il curioso Lettore non habbia bisogno rintracciare di nuouo il Testimonio della possessione di detto feudo, & priuatione di esso fattali dal Rè Carlo Primo nell'anno 1269., mi è parso inserire le parole, che si leggono nel Priuilegio della concessione fatta dal detto Rè à Filippo de Mustarolo Caualier Francese, e suo Marescìallo, che furono anco rapportate dal de Lellis nell'altro discorso di questa Famiglia nel suo terzo Tomo, quali sono le seguenti. 40

40 In Regist. 1269. lit. B. fol. 12.

Considerantes grandia, & accepta servitia, quæ Nobilis Vir Philippus de Mustarolo Dilectus, &c. Castrum Palmæ situm in Justitiariatu Terræ Laboris cum hominibus omnibus, Vassallis, possessionibus, &c. quod Castrum Guglielmus de Palma proditor noster tempore quò contra nos rebellionem assumpsit, tenuit, & possedit; Necnon Domos, & possessiones, quas dictus Guglielmus de Palma in Neapoli, Auersa, Nola, & Candida, &c. Et redditus &c. quæ Marinus Capice proditor noster tenuit, &c. Philippo de Mustarolo, & hæredibus eius, &c. donamus, tradimus, & concedimus.

L'Armi, & Insegne di questa famiglia sono vn campo rosso diviso per mezzo, nella parte inferiore del quale sono due Sbarre d'argento dalla parte sinistra, e dalla destra un Ramo di Palma; Nella parte poi superiore è posta una Rosa similmente d'argento; E benche queste Armi siano un poco differenti da quelle, che vsa la famiglia del Consigliero Ottavio, che gode attualmente in Nola, nulla di meno devono supporsi l'istesse; mentre la qualità dell'una, e l'altra Arme, è propria de' Normandi, tenendosi per indubitato, che detta famiglia per sua antica origine sia uscita dalla Normandia Provincia della Francia; nè questa poca variazione dell'Armi opera, che debbia giudicarsi totalmente distinta l'una famiglia dall'altra; imperciochè nella sostanza non vi è alcuna variatione consistendo ambedue in Palma, Rosa, e Sbarre, nè s'osserva diversità, se non nel modo, che stanno situati, e nel Campo, e la chiarezza delle scritture, e publici documenti addotti nel discorso, mostrano con evidenza li personaggi di questo Ramo, di cui s'è parlato, esser discesi per retta linea da quei, che goderono le prerogative di Nobiltà in Nola. Anzi quantunque la detta poca differenza d'Armi fusse maggiore, ò pure affatto diversa; ciò nè anche sarebbe argomento di far differenza l'una dall'altra, e che l'vna, e l'altra non sia uscita

uſcita da un' iſteſſo ſtipite ; mentre vediamo attualmente altre nobiliſſime famiglie d' un' iſteſſo cognome , & uſcite da un' iſteſſo Ceppo far' arme affatto differenti frà di loro, e queſte ſono la Capece , la Brancaccio , la Dentice, la Caracciola , la Guindazzo , la Filomarino, e molte altre ; e nella medeſima famiglia di Palma di Nola ſi vede queſta differenza d' Armi ; mentre una conſiſte in un Campo diviſo, in cui nella parte inferiore, che occupa due terzi del Campo, ſono ſei sbarre azzurre, e d' oro alternatamente traverſate dalla ſiniſtra alla deſtra, e nel mezzo una faſcia d' oro, che divide il Campo ; e nella parte ſuperiore in campo azzurro ſorge un Leon d' oro ſino al petto con le branche diſteſe , con le quali tiene un Ramo di Palma, faccia volta alla ſiniſtra , e coda rivolta in dentro, e due roſe d' oro ſituate dall' una , e l' altra parte della teſta del Leone . E pure nell' Armi del Sepolcro antico di Andrea di Palma negli anni 1319. nella Chieſa di S. Franceſco di Nola , non vi è ne la Palma nè le due Roſe Vermiglie , come vien riferito dal Lellis nel ſuo 3. Tomo al fol. 94. nel primo diſcorſo , che fece di queſta famiglia . L' Armi poi , che uſa la famiglia , ſeù Ramo del Conſigliero Ottavio , conſiſtono in un Campo diviſo , in cui nella parte inferiore ſono tre Sbarre d' oro in Campo azzurro, e nel mezzo una faſcia azzurra , che divide il Campo , e nella parte ſuperiore in Campo d' oro vi è un' Ramo di Palma in mezzo à due Roſe Vermiglie . Nè cotal differenza hà operato , che non babbiano goduto , mentre il Ius , ſeù prerogativa di godere non ſi deferiſce dall' Armi ; mà dall' origine della famiglia, e per l' identità dell' impreſa fondò Monſignor Riccio nella ſudetta allegazione, baſtare ſolo la ſimilitudine circa la Palma tantum , & in confirmatione ſi vede, che ancorche l' impreſa della caſa di detto Conſigliero Ottavio, habbia aſſai maggiore diverſità da quella uſata anticamente ; e che al preſente uſano altri Signori della ſudetta famiglia di Palma di Nola, che non hà con quella del Conſigliero Onofrio , con la quale è ſimile , con tutto ciò non hà laſciato d' ottenere la reintegrazione à detta nobiltà , come ſimilmente hanno preteſo , e pretendono qneſti del Conſigliero Onofrio .

DELLA

DELLA FAMIGLIA

MIGLIORE,
O DEL MIGLIORE.

Rà le più chiare Famiglie della Città di Fiorenza, una delle più Illustri d'Italia, che si ponno dar preggio d'antica Nobiltà è questa del Migliore, di cui siam posti à parlare, della quale essendosene da ivi traspiantato un Ramo, e piantato nella nostra Illustrissima Città di Napoli, hà germogliato di nobili, e chiari personaggi, e tuttavia ne germoglia mostrandosi molto fertile.

Circa la vera Origine di questa famiglia io non oso di dare accertato giuditio, havendomi proposto sù queste carte la verità; poichè non è possibile, che nel volere indagare i principij d'una antica famiglia, non si favoleggi; essendo fato dell'antichità, ch'ella sia per lo più ricoperta di favole, e segno, & argomento non piccolo di antica nobiltà è, che sopra l'Origine, e principii suoi si chimerizzi; sicome in questa sarebbe huopo di fare; onde per evitare la narrativa delle menzogne, mi restringerò alla verità dell'Historia, che di questa famiglia hò trovato.

Il primo personaggio dunque, che di essa hò potuto haver notitia è Sostegno del Migliore; ch'essendo Nobilissimo Cittadino Fiorentino di parte Guelfa, seguì con stuolo armato di sua comitiva sotto il Capitanato del Conte Guido Guerra, Carlo d' Angiò, Conte di Provenza ch'era venuto in Italia chiamato dalli Pontefici Vrbano IV. e da Clemente IV. alla conquista del Regno di Napoli, contra del Rè Manfredi per le cause ben note nell' Istorie, e facendo con quello battaglia presso Benevento, ottenne segnalata Vittoria con la morte di Manfredi, il che fù cagione della totale conquista del Regno per opera particolarmente, e valore de' Nobili Guelfi di Toscana, che fecero in quella giornata prodezze di maraviglia seguendo sempre la persona di Carlo. Fù figliuolo di Sostegno Migliore del Migliore, del quale trovo fatta preclara memoria nel Regale Archivio della Zecca nel principio del regnare di Rè Ruberto. [1] Da Migliore nacquero il secondo Sostegno, che piantò la casa in Napoli, Giunta, e Vanni, de' quali due ultimi faremo pria, e de' descendenti di Giunta, che propagarono la casa in Fiorenza, brieve racconto; indi del secondo Sostegno che fè germogliare la sua pianta di nobilissimi personaggi in Napoli, ove stà tuttavia fiorita, e verdeggiante.

Di Vanni io non trovo propagatione; perloche credo, che non fusse stato casato. Fanno però di lui l' Istorie Fiorentine Illustre memoria; imperciòche fù Cavaliere di gran senno, e valore; e nell' Anno 1344. tenne la suprema carica di Confaloniere nella Repuplica Fiorentina, [2] ch'era il Supremo Magistrato di quella.

Giunta esercitò altresì carica riguardevole della Republica, poiche nell' Anno 1346. fù del Consiglio del Popolo, & uno de Priori dell'Arti, quali cariche erano molto honorevoli per la giudicatura, che facevano, & arbitrio, c' haveano intorno le differenze, che insorgevano frà Cittadini; nè si maravigli alcuno, che cotai cariche popolari si esercitavano da personaggi nobili; imperciòche essendo all' hora la Republica Fiorentina in mano de popolari, esclusi affatto dal governo i Nobili, questi per haver parte del governo si facevano dechiarare popolari, nè à tutti si permetteva, mà solo à nobili più modesti, e da bene, e di maggior virtù degl' altri, sicome vien notato da Lonardo Aretino con le seguenti parole. [3] *Mà per diminuire la potenza de nobili, furono molti di loro fatti del popolo, che lo dimandarono di gratia, e fù concesso loro per gran beneficio à quei tali, che erano di vita più modesta*; Onde ciò non derogava alla loro Nobiltà; poiche non potevano haver carica alcuna, benche minima nella Republica, se non haveano per special gratia il favore d'esser dechiarati del popolo, stando in mano di questi tutto il governo. Si accoppiò Giunta in matrimonio con Margarita Ridolfi della primaria Nobiltà della detta Città di Fiorenza, e con essa procreò un figliuolo chiamato Migliore, che riuscì niente meno del padre, e dell'Avo Cavaliere virtuoso, e di modestia pieno, fù casato con Elisabetta de' Pitti, famiglia nobilissima altresì di Fiorenza, come viene notato da Flaminio Rossi nel Teatro della Nobiltà d' Italia;

[1] 1310. *lit*. E. *al fol*. 294.

[2] *Ammirato Histor. di Fiorenza lib.* 10. *al fol*. 369.

[3] *Aretino nell' Histor. Fiorentina lib.* 7. *al fol*. 134.

lia; con la quale procreò Filippo, che nel 1456. fù Podestà, e Capitano della Città di Pistoja nobilissima della Toscana; Hebbe questo Filippo per moglie Elena de Carducci di famiglia frà le nobili Fiorentine à niuna seconda, da quali nacque Antonio, che con Fiãmetta Lambini procreò il secondo Filippo, il quale fù due volte casato, primieramente con Catarina Tedaldi, indi con Maria Strozzi, l'una, e l'altra di conosciuta, e chiara nobiltà della medesima Città di Firenze; anzi di tutta la Toscana, con le quali procreò più figliuoli; e frà essi un'altro Antonio, da cui nacque il terzo Filippo, che prese per moglie Catarina Alamanni di famiglia nobilissima Fiorentina, e chiara per la persona di Luigi Eccellentissimo Poeta, & Oratore, familiare di quel valoroso, e magnanimo Rè Francesco primo di Francia, e con tal moglie procreò molti figliuoli cosssì maschi, come femine, che vissero, e morirono celibi, fuorche una chiamata Angelica ultima di questo Ramo allignato in Fiorenza, che fù casata con Cino Ginori nobilissimo Cavaliere fiorentino, & in essa s'estinse il Ramo della famiglia in detta Città, che sì nobilmente, e decorosamente ivi era allignato.

Havendo fatta summaria, e brieve memoria di questo Ramo della famiglia remasto in Fiorenza, & estinto, quale m'è stato d'huopo narrare, sì per l'Origine di essa, come per essere uscita da un medesimo stipite col Ramo di Napoli, che stà fiorito, e verdeggiante, mi resta di questo, di cui habbiamo più distinte notitie, far più pieno discorso.

Sostegno dunque secondo di questo nome, che come dissimo, piantò la casa in Napoli, figlio primogenito di Migliore, e fratello di Vanni, e di Giunta nominati di sopra, si vede di lui memoria ne' registri del Regio Archivio della Zecca in più d'un luogo col titolo di Milite, e particolarmente nel detto Registro memorato di sopra, [4] ove supplica il Rè Roberto, che havendoli il Rè Carlo II. per li meriti di Migliore suo padre, e suoi, fatta mercede di trè oncie d'oro per ciaschedun mese, quale non poteva esigere dalli Regij Erarij, vogli ordinare à quelli, che gli paghi, e l'ottiene.

Fù figliuolo di costui Riccio, qual trovo similmente ne' Registri del detto Archivio, [5] che vien chiamato col titolo di Nobile, e di Milite Figlio del quondam Signore Sostegno del Migliore, qual titolo di Signore non si dava in quei tempi, che à personaggi di gran vaglia, e chiara Nobiltà.

Di Riccio fù figliuolo Martino, del quale nell'Archivio grande della Regia Camera della Summaria si legge decorosa memeria; [6] imperciochè havendo pagato d'ordine del Rè Alfonso alla Regia Tesoreria ducati tremila di oro in conto delli ducati cinquemila d'oro, che lo quondam Nobile, & Egregio Riccio del Migliore suo padre dovea alla Regia Corte per la vendita fattali di molti Territorij siti nella Puglia, come appariva dall'istrumento sopra ciò stipulato, & havendo il d. Magnifico Martino supplicato Sua Maestà per la restante summa di ducati due mila se li dasse dilatione al pagamento, e non essere per detto effetto molestato da' Commissarij del Regio

[4] 1310 *lit. E. fol.* 294.

[5] 1398. *fol.* 104. *at. il* 2.

[6] *Exqutorial.* 17. *Ann.* 1442. *usq; ad Annum* 1460. *f.* 256.

Tesoriero; ottiene dal detto Rè nell'Anno 1456. ordine al nobile Rienzo d'Afflitto Regio general Tesoriero, che non lo debbia molestare, nè far molestare senza nuovo ordine, per essere il detto Martino suo familiare amico, e diletto.

Nell'Anno poi 1480. si complì dal detto Martino il pagamento delli detti ducati due mila, residuo delli ducati cinquemilia, intiero prezzo delli territorij comprati da Riccio suo padre, come disopra; imperciòche nel medesimo Regio Archivio grande si legge [7] un'ordine del Rè Ferdinando primo diretto al Capitano della grassa, e Guardiani di passi sistentino ne' confini del Regno, che debbiano far passare senza darli molestia alcuna al spettabile Andrea del Migliore figlio del Magnifico, e circospetto Martino del Migliore di Fiorenza habitante in Napoli, per li ducati due mila d'oro, che portava in Roma per ordine del detto Rè, & erano residuo delli ducati cinque mila d'oro, che li doveva detto Martino in nome di Riccio suo padre, prezzo delli territorij comprati in Puglia, sicome stà di sopra accennato. Belle scritture in vero, e di degna memoria; imperciòche con chiarezza identificano da padre in figlio, nipote, e pronipote i personaggi del Ramo di questa Famiglia Nobilissima Fiorentina, che facendo lo loro domicilio in Napoli, ivi propagarono la loro prosapia.

[7] *Exequtorial. 7. Anno 1479. usq; ad Annum 1482. fol. 117.*

Dal sopradetto Andrea nacque il secondo Martino, come si legge dal protocollo dell'Anno 1522. di Notare Vincenzo Palomba di Napoli, appresso Notar Mutio Montanaro; Costui non degenerando dalla Nobiltà; e virtuose operationi de' suoi maggiori, fù personaggio di grand'estimatione presso d'ogn'uno, e visse sempre con splendore pari all'antica nobiltà di sua famiglia. Procreò questo secondo Martino due figliuoli, il primo de quali fù detto Gio: Battista, & il secondo Mario; Quest'ultimo applicatosi alla vita Ecclesiastica si fè prete Sacerdote, & essendo fatto familiare dell'Eccellentissima Casa Colonna gli fù conferito nell'Anno 1588. dal Cardinal Ascanio in nome dell'Eccellentissimo Marc'Antonio Colonna Gran Contestabile del Regno di Napoli suo nipote, un pingue beneficio nella Terra d'Atessa, ch'era Ius padronato di detta Casa, e nel Diploma', che glie ne spedì con la data di Roma à 2. di Decembre 1588. sotto il Pontificato di Sisto V. lo chiama *Admodum Reverendum D. Marium de Meliore Patritium Neapolitanum*, come si legge dal detto diploma in carta pergamena col sigillo di detto Signor Cardinale, registrato al foglio 67. dal suo Secretario. Nè è maraviglia d'haverlo chiamato Patritio Napolitano, essendo già questo principal Ramo della famiglia, benche d'origine Fiorentina, per il lungo domicilio fatto in Napoli da più Secoli, fatta Napolitana.

Gio: Battista primogenito del secondo Martino s'applicò allo studio delle scienze, e particolarmente nella legal disciplina, nella quale, & in tutte l'altre, divennè peritissimo; imperciòche appena presa la laurea del dottorato si pose all'esercitio nobilissimo dell'Avvocatione ne' Regij Tribunali di Napoli, ove ben presto si fè conoscere, e

per

per la dolce facondia dell'orare, e per la sua gran dottrina uno de' più famosi Avvocati del suo tempo; onde nell'Anno 1598. con suo dispiacere fù promosso dal Conte d'Olivares Vicerè del Regno, che ne conobbe il sapere, la prudenza, e bontà di vita, alla carica di Giudice della Gran Corte della Vicaria, qual'essercitò con somma giustitia per il solito biennio, che ciò compito fè ritorno al suo essercitio d'Avvocato, dedicando il suo nome all'immortalità; perloche dalla Maestà del Rè Filippo III. nell' Anno 1612. fù decorato della carica di Regio Consigliero nel Consiglio di Santa Chiara, che con grandissima sua lode, e sodisfatione del publico per lo spatio di molti anni essercitò; mà essendo occorse nell'Anno 1622. alcune controversie di Giurisdittione frà li Regij Ministri, & Ecclesiastici, conoscendo il Cardinal Zapatta, che all'hora con suprema carica di Vicerè governava il Regno, non trovarsi più degno sogetto per la difesa della Regia Giurisdittione, che il nostro Consigliero Gio: Battista, lo mandò in Roma per l'effetto predetto al Sōmo Pontefice Gregorio XV. il quale restò maravigliato della sua Dottrina, & eloquenza, e spesso si compiaceva di trattenersi à lunghi raggionamenti con lui, e finalmente ottenne quanto giustamente potea sperare.

Nicolò Toppi facendo memoria di questo insigne personaggio, e delle sue operationi in Roma, cosi di lui raggiona.[8]

Ioannes Baptista Melior Neapolitanus, e Florentina Civitate Oriundus, I.C. eloquentissimus, causarum patronus disertissimus, magnæ, profundæque memoriæ, velocis, acerrimique ingenij; fuit prius M.C. in Civilibus Iudex nolens, ac reluctans, & eo officio perfunctus, ad causarum patrocinium reversus; demum sponte Regius Consiliarius creatus die 28. Maij 1612. Anno verò 1622. ab Eminentiss. Cardinali Zapatta, Regni Prorege, ad Gregorium XV. Pont. Max. Romam missus, ut cum eo de negotijs Regiæ Iurisdictionis hujus Regni perageret, qui quidem Summus Pontifex, non parum est admiratus viri eloquentiam, doctrinam, promptitudinem, sagacitatem; & cum eo alloqui valdè oblectabatur, specialem erexit Eminentissimorum Congregationem, ad eam controversiam audiendam, atq; decidendam ipseq; Io: Baptista suis obtinuit precibus, quæstiones, controversiæque omnes de Regia Iurisdictione, quæ in Romana Rota pendebant, vel varijs Congregationibus, ad hanc Congregationem remitterentur, in qua Consiliarius iste pluries auditus, Cardinales ipsi sunt admirati pariter viri eloquentiæ profluviū, atque sagacitatem; ibique pluribus mensibus commoratus. Quæstiones autem, & disputationes, quas Romæ illo tunc habuit, ac quomodò decisæ, terminatæque fuerint, retulit accuratissimè in relatione quadam, quam conscripsit, jam typis edita.

Morì finalmente pieno di gloria questo grand'huomo in Napoli à 26. d'Agosto 1626. e fù il suo Cadavere sepellito nella Cappella di questa famiglia dentro la Chiesa di S. Maria delle Gratie de' PP. Geronimini del B. Pietro da Pisa, ove da suoi figliuoli gli fù posta la seguente Inscrittione, referita anco da Carlo de Lellis nella seconda parte della sua Napoli Sacra.[9]

D.O.M.

8 *Toppi de Origine Trib. p. 2. fol.* 333.

9 *Lellis in par. 2. Neap. Sac. fol.* 118.

D. O. M.
Ioanni Baptistæ Meliori Neapolitano
Ex majoribus Florentia, claro genere Oriundus
Iureconsulto clarissimo, diserto, ac facundo
In causis in foro patrocinandis præstantissimo,
Cujus patrocinium omnis ordo certatim
Concupivit.
Disciplinas emensus princeps, acerrimi Vir
Ingenij
Iuris scientia, memoria item, ac dicendi
Majestate.
Singulari, ac ferè admirabili
Regio Consiliario Vltro, & invito penè adiecto
Id enim Consiliarij munus sæpè renuenti
Oblatum
Imperio Regis adivit, ac gessit
In publico Regio Gymnasio Feudorum interpetri
Ad Gregorium XV. Sum. Pont.
Pro Philippo IV. Hispan. Rege Oratori
Sui Ordinis facilè Principi.
Franciscus, Ioseph, Thomas, & Bernardus
Filij parenti Opt. PP.
Obijt an. æt. LXIII. M.D.C.XXVI.
Die XXI. Iulij.

Fù il Consigliero Gio: Battista congionto in matrimonio con Giuditta de Bottis, discendente dal Regio Consigliero Giacomo Anello de Bottis, qual prese con ricca dote, e con essa procreò D. Gio: Angelo, D. Francesco, D. Gioseppe, D. Vincenzo, D. Tomaso, D. Bernardo, che fù prete Sacerdote dell'Oratorio di S. Filippo Neri, D. Gregorio, che fù Abbate Olivetano, D. Andrea Religioso Teatino, e Girolamo Sacerdote dell'Ordine di S. Basilio; e le seguenti figliuole femine, cioè D. Catarina, che fù moglie di Andrea Matteo di Vivo, Nobile della Costiera d'Amalfi, e D. Anna detta Annuccia maritata con D. Gioseppe Villano Duca di Roscigno de' Villani Nobilissimi Fiorentini.

Questi Signori fratelli conoscendo molto bene il grandissimo pregiuditio, che ricevea la loro casa di non godere attualmente gl'honori, e prerogative di Nobiltà nella Città di Firenze, conforme haveano goduto per lo passato i loro Maggiori, da quali per retta linea da padre in figlio, nipote, e pronipote, erano legitimamente discesi; e ciò per causa dello lunghissimo intervallo di tempo, che detti loro ascendenti erano stati assenti dalla detta Città, fecero istanza per mezzo di speciale loro Procuratore nell'anno 1641. appresso all'Altezza Serenissima del Gran Duca, e Supremo Magistrato de' Consiglieri di quella Città, di essere ammessi, e reintegrati à quella Nobiltà, e godere tutte le dignità, honori, privilegij, prerogative, e preheminenze ch'aveano goduto i loro primi ascendenti della Nobilissima Famiglia del Migliore, e come tali per l'avvenire con li loro

ro legitimi descendenti esser trattati, reintegrati, & honorati; E per detto Supremo Magistrato à 10. di Febraro 1642. essendo per chiari, e publici documenti conosciuta la loro giustitia, fù promulgata sentenza à loro favore in contradictorio Iuditio, di godere, e poter godere essi fratelli co'loro legitimi descendenti, tutte le dignità honori, privilegi, prerogative, e preheminenze della Nobiltà Fiorentina, come godono gl'altri veri antichi, e Nobili Cittadini Fiorentini, e nel modo come godevano, e potevano godere gli ascendenti di detti Signori fratelli nel tempo che stettero, & habitorno in detta Città di Firenze; e come tali fussero descritti nelli libri, e Catasti publici; Ordinando ancora à Ministri delle tratte, che osservati gl'ordini della Città, gli contribuiscano l'officij, e dignità della Civiltà Fiorentina, come fanno à gl'altri Nobili Cittadini Fiorintini, &c. Qual sentenza, com'è solito, fù registrata, conforme si vede al presente, dal Cancelliero di detto Supremo Magistrato, e ne fù consignato Original Diploma in carta pergamena à detti Signori Fratelli, qual si conserva al presente dal Signor D. Gio: Battista del Migliore figlio di D. Tomaso uno de'figliuoli, come si disse, del Consigliero Gio: Battista.

Or facendo ritorno al nostro genealogico discorso, & à figliuoli del d. Consigliero Gio: Battista; Gio: Angelo seguendo l'orme di suo padre, divenne molto perito nella scienza legale; perloche nell'Anno 1619. fù dal Duca d'Ossuna Vicerè del Regno, promosso alla carica di Giudice di Vicaria, e sarebbe sormontato à gradi eminenti della Toga, se non fusse stato prevenuto dalla morte nel fiore della sua gioventù.

Don Francesco fratello di Gio: Angelo prese per moglie D. Costanza Crispo d'antica, e Nobil famiglia della Città di Trani nel Seggio dell'Arcivescovato, con la quale procreò un'unica figliuola, che nata postuma, si chiamò D. Francesca, e si rese monaca nel Monasterio di S. Potito di Napoli.

Don Vincenzo altresi figlio del Consigliero Gio: Battista, prese per moglie D. Catarina di Vivo, sorella di D. Andrea Matteo di Vivo, detto di sopra, con la qual moglie non procreò prole alcuna, & essendo mancato da queste vita; la detta D. Catarina prese per suo secondo marito D. Francesco Falangola della primaria nobiltà della Città di Sorrento.

D. Tomaso Fratello de' sopradetti fù personaggio di grandissima estimatione, e di somma integrità in tutte le sue azzioni, e benche ultimo nato de' fratelli, con tutto ciò fù primo nelle doti dell'animo, e del corpo, delle quali fù dalla natura decorato; si congiunse in matrimonio con D. Dianora di Vivo sorella di D. Catarina sopradetta, e con essa procreò D. Gio: Battista, D. Vincenzo di amenissima conversatione, che visse, e morì celibe, e D. Filippo, che permutando la vita seculare con l' Ecclesiastica si fè Monaco Benedittino Cassinense.

D. Gio: Battista primogenito di D. Tomaso, è stato mai sempre fin dalla sua più verde gioventù, conforme è al presente, personaggio di purgatissimi costumi, e di molto senno, e prudenza nel maneggio degli

gli affari del mondo; prese per moglie con ricca dote D. Vittoria Maresca Spinola, con la quale s'è fatto padre di numerosa prole, cioè di D. Tomaso, D. Andrea, ch'è prete Sacerdote, D. Domenico Monaco Benedettino della Religione Cassinense, e D. Francesco, e D. Gioseppe, anche in habito Clericale per prendere Stato del Sacerdotio, tutti d'indole maravigliosa, e non degeneranti punto della Nobiltà de' loro maggiori; e delle seguenti figliuole femine, che sono D. Luisa maritata à D. Francesco Teodoro della più capicua Nobiltà di Sorrento, D. Agnesa sposata à D. Gaetano Saffone famiglia di chiara, & antica Nobiltà, e che hà goduto gli honori del Seggio di Portanova di Napoli; D. Catarina moglie di D. Antonio Messia y Padras Nobilissimo di natione Spagnola, e Suor Maria, Suor' Anna; e Suor Maria Madalena, fatte Monache nel Monasterio di S. Maria della Nova della Città di Nola.

D. Tomaso primogenito figliuolo di D. Gio: Battista, è adornato dalla natura di soavi, & ingenui costumi; onde con la dolcezza delle sue operationi accoppiata à maturo senno, e prudenza, benche in giovanile età, si è reso sommamente caro, & accetto à tutti universalmente. S'è due volte legato al giogo del matrimonio, primieramente con D. Geronima di Liguoro del Seggio di Portanova di Napoli, figlia di D. Domenico, e di D. Andrena Mastrillo di ben conosciuta nobiltà della Città di Nola, e con detta moglie s'è fatto padre di due maschi l'uno detto D. Vincenzo, l'altro D. Filippo, & essendo rimasto vedovo di detta sua prima sposa è passato alle seconde nozze con D. Giovanna Naccarella Capece, figlia di D. Geronimo, terzo Marchese di Mirabella, Nobile del Seggio del Campo della Città di Salerno, e di D. Giulia Capece di quei del Seggio di Nido di Napoli, e con questa seconda moglie hà procreato fino ad hora due figliuoli, benche n'è solo vivente uno chiamato Don Gio: Battista, il quale è d'infantile età, e cosi questo, come gl'altri due sopradetti s'edducano nobilissimamente sotto la prudente disciplina delli loro padre, & Avo.

Oltre li sopradetti nobilissimi personaggi di questa famiglia; de' quali habbiamo fatto memoria nel nostro genealogico discorso, vi sono stati altri del medesimo cognome venuti forse dalla medesima Città di Fiorenza in diversi tempi nel nostro Regno, de' quali se ne legge memoria ne' Registri dell'Archivio della Regia Zecca; e nelli Regij Quinternioni della Regia Camera.

Sotto il regnare del Rè Carlo I. si legge il Nobile Filippo del Migliore.[10]

Sotto il medesimo Rè si vede notato Pietro, e Goffredo del Migliore Nobile di Sessa.[11]

A tempo di Carlo III. si legge Abb. Andrea del Migliore d'Aversa.[12]

Nel Regnare del Rè Ladislao si legge Riccardo del Migliore di Sessa, al quale il detto Rè spedisce privilegio di familiarità.[13]

In tempo di Giovanna II. si fà memoria di Tadeo del Migliore di Fiorenza, che compra feudi in Regno in nome di Giosia Acquaviva Signor di Teramo.[14]

10 1272. lit. B. f. 129.

11 1275. lit. B. f. 121. at.

12 1382. & 83. f. 253. at.

13 1392. & 93. fol. 133. t.

14 1423. f. 208.

Nel

Nel 1397. Gualferio del Migliore di Sessa vien chiamato col titolo di Nobile, e di Giudice.[15]

Nell'Archivio de' Regij Quinternioni si legge nell' Anno 1558. Gio:Felice Scalaleone, come utile Signore del Castello di S. Marcellino, vendere le sue giurisdittioni, e Vassalli à Faustina Migliore di Sessa per prezzo di docati 3900.[16]

Nella cui vendita si legge la detta Faustina haver parentela con la Nobile, & antica Famiglia Barattucci della Città di Teano.

Sono l' Arme di questa Nobilissima Famiglia un campo nero merlato à traverso con merli bianchi, e neri.

15 *Dal Processo de Gallucci ocn la Piazza di Nido nella banca di Carbone nel S. R. C. a car. 185.*

17 *Quint. 47. fol 222.*

DELLA FAMIGLIA
S C L A N O.

DA molte antiche memorie, & autentiche scritture, che hò vedute della nobilissima Famiglia Sclano, chiaramente si scorge, che sia originaria Spagnola del Regno di Castiglia, ove in molte imprese militari i personaggi di questa Casa ferono chiara la lor virtù. Quelli però, che la condusse nel nostro Regno, e la piantò nella Città di Napoli, fù Giovanni, il quale seguendo, come i suoi maggiori la militar disciplina, accompagnatosi con l'Infante D. Errico, uno de figliuoli di Ferdinando IV. Rè di Castiglia, il quale stando in poca gratia del padre si partì di Spagna, e passatosene in Barbaria ivi militò per molto tempo sotto il Rè di Tunisi, e fecesi in quelle guerre ricchissimo. Venne poi nel nostro Regno col suo drappello di Cavalieri in ajuto di Carlo I. d'Angiò suo parente, all'hora quando havendo questo debbellato, e morto il Rè Manfredi, se n' era del tutto fatto Signore, col quale l'Infante stette qualche tempo assai ben veduto, & accarezzato, e vedendo, che Carlo si trovava essausto di denari per le molte spese della guerra; gli prestò quarantamila doble d'oro, quali non potendo rihaverle al termine prefisso, gli divenne fiero inimico; mà dissimulando per all'hora lo sdegno, tanto sagacemente oprò, che col favore del medesimo Carlo, e con buona gratia di Clemente IV. Sommo Pontefice, fù fatto Senatore di Roma in luogo del Rè Carlo, carica in quel tempo di molta rilevanza; Ove indi à poco non potendo più tener celato l'interno sdegno contra quello conceputo, palesemente glie lo scoperse confederandosi con Corradino, qual sollecitò à venire in Regno per toglierlo dalle mani di Carlo; mà benche Corradino con potente esercito fusse venu-

to-

ro, con tutto ciò fù rotto, e disfatto, e ne seguì non solo la sua total rovina, e morte; mà anche la calamitosa, e perpetua priggionia dell'Infante D. Errico; sicome è notorio, e vien registrato da tutti gli Scrittori, che hanno trattato delle cose del Regno. Or benche Errico si partisse da Napoli per Roma, ove fù fatto Senatore, sicome accennammo di sopra, non havendo ancora scoperta l'inimicitia interna ch'havea con Carlo; Giovanni, al quale sommamente era piaciuta la stanza di Napoli, non credendo far cosa dispiacevole all'Infante, ivi si rimase amato, e stimato dal Rè Carlo, che havendolo conosciuto à prova buon Soldato lo tenne appresso di sè con honorevol carica militare. Si casò Giovanni in Napoli, e benche per l'antichità del tempo, fino ad hora non habbiamo trovato chi fusse sua donna; con tutto ciò si suppone di certo, che fusse di nobilissima famiglia del seggio di Porto, sì per le qualità sue, sì anche perchè li figli, che nacquero da coral matrimonio furono la maggior parte di essi ascritti in diversi Seggi della Città, come diremo; mà particolarmente Antonio suo primogenito nel Seggio di Porto. In che tempo precisamente detto Giovanni morì, nè anche ci è noto; è vero bensì, che lasciò dopò di sè cinque figliuoli maschi, de quali se n'hà autentiche memorie ne Registri del Real'Archivio della Zecca, quali furono Antonio, Andrea, Lancellotto, Matteo, e Benenato. Si vede di questo Giovanni bellissima lapide sepulcrale di marmo con la sua effigie di mezzo rilievo, dentro la Chiesa di Santa Maria della Nova di Napoli, in terra vicino al Pulpito dalla parte superiore, con la seguente iscrittione.

Ioanni Sclano, uni ex octigentum Hispanis Commilitonibus D. Errico Duce Regis Castellæ filio, Caroli I. Andegavensis subsidio venientibus, qui constitutis Neap. lauibus Antonium filium procreavit feudorum dominio clarum, & nobilium ordini adscriptum eorumdemq; Collectorem, cujus Ioannem filium Roberto Rege Terræ Idrunti Iustitiarium, seu Proregem, ejusq; nepotem Petrum Militis Titulo praeclarum, ac Ladislai familiaritate ejusdem, ac Reginæ Ioannæ II. à secretis decoratum, ex quo Ioannes-Andreas Franciscæ Frangipanæ Conjugis, Ortus Horatius, qui non amodò nobilium parentum, verùm etiam Avorum nomine apud posteros clara servaret, & ad familiæ decus peremnem lapidem hunc firmavit. A. D. M. D.

Hinc Salvus Sclanus Iunior I.C. Primus Panisceocoli Dominus, nè tanta ejus majorum memoria perderetur devastatæ attritæ renovari curavit. A.D.M.D.CXXXV.

D. Ianuarius Sclanus Iunioris Salvi filius Imperialis Ordinis Militaris S. Georgij Aeques Neapol. dignus suorum Procerum æmulator ejus Patri benemeritissimo, Fratrique amantissimo Pompeje, seu D. Bartolomeo Nobilium Regiæ Cohortis Milite adscripto Tumultibus Popularibus Neap. crassantibus (Austriaco Monarca Regnante) non sine lacrymis posuit. A. D.M.DC.LXXVIII.

E volendoci sbrigare de secondogeniti figliuoli di Giovanni, de quali non vi fù posterità, per poi discorrere del primo, e della sua discendenza. Dico, che vivendo questi, qualunque se ne fusse la cagione,

 dopò

dopò la morte del padre separati l'uno dall'altro, e vivendo ogn'uno di essi nobilissimamente, furono ammessi chi in un seggio, e chi in un'altro; secondo l'uso di quei tempi, che i Nobili de i Seggi ammettevano nelle loro radunanze con aggregare al loro Corpo tutti quei personaggi, che vivevano nobilmente ne loro quartieri; Imperciòche Andrea, qual di necessità bisogna dire, che vivesse nel quartiere di Capuana, fù aggregato in quel Nobilissimo Seggio, e nell'anno 1301. fù Collettore di quello insieme con Bartolomeo Piscicello, e con Barone Caracciolo tutti, e trè col titolo specioso di Dominus, come si legge da Registri della Regia Zecca.[1] Matteo, e Bennenato li leggiamo medesimamente esserno de Nobili del Seggio di Forcella, sicome si scorge chiaramente da detti Registri, nominandosi ambedue in una scrittura, insieme con Pietro, e Giovanni Severini, e Matteo d'Aprano.[2] Lancellotto poi lo vedo aggregato alla nobiltà della Città di Scala della Costiera d'Amalfi, dalla quale sono uscite tante nobilissime famiglie, nè hò potuto rinvenire la cagione di ciò; se pure non fù per causa di matrimonio ivi contratto; imperciòche si legge ne detti Reali Registri, Lancellotto Sclano de Scala, & Andreotto Muscettola di Ravello esserno stati da quei delle dette Città eletti Giudici nella Città di Napoli.[3] Bellissime in vero, & infallibili, e nobilissime memorie di questa famiglia.

Antonio, che come dicemmo fù figliuol primogenito di Giovanni, godè medesimamente le prerogative del Seggio, essendo stato aggregato in quello di Porto, trovandosi nell'anno 1301. Collettore della detta Piazza.[4] Io non ritrovo con qual donna si congiungesse in matrimonio; mà è certo ritrovarsi esser suo figliuolo Giovanni.

Non hà dubio alcuno, che questo secondo Giovanni fù huomo molto eccellente; poiche oltre d'essere stato anch'egli Collettore con altri nobili della sua piazza di Porto nell'Anno 1331.[5] fù molto caro, per la sua prudenza ne Consegli al Rè Roberto, dal quale fù costituito Giustitiero, seù Vicerè della Provincia d'Otranto, carica sì riguardevole in quei tempi, che non si concedeva se non à personaggi di gran vaglia. Credo di certo, che costui visse lunga età; poiche nel Regimento del 1381. del Rè Carlo III. si legge esser feudatario;[6] E nell'anno seguente 1382. il medesimo Rè gli fà dono di venti oncie d'oro annue così per li suoi meriti, come di Pietro suo figlio.

Pietro figliuolo di Giovanni nell'anno 1402. dal Rè Ladislao col titolo di Milite fù aggregato per suo domestico, e familiare, del che glie ne spedì Privilegio con le seguenti parole.[7]

Ladislaus Rex, &c. Universis, & singulis præsentes litteras inspecturis, tàm præsentibus, quam futuris, illos in Familiares nostros, domesticos, & de nostro hospitio recipimus, quos morum probitas comprobat, clara virtus illustrat, & opera laudanda commendat. Hac itaq; in personam Petri Sclani Militis fidelis nostri vigere probabiliter cognoscentes; nec non attendentes merita sinceræ devotionis, & fidei, grataq; utilia, & fructuosa servitia per eundem Militem Majestati nostræ præstita, quæ ut speramus præstiturum in posterum, eumdumque Petrum in familiarem nostrum, & de nostro Hospitio numero aggregamus, volentes, ut il-

lis

1 1301. fascic. 9. fol. 31. at.

2 In Reg. Caroli II. sig. 1299. & 1300. lit. D. fol. 127.

3 1300. fascic. 9. fol. 29.

4 1301. fascic. 9. fol. 20. at.

5 1331. fascic. 7. fol. 27. at.

6 Reg. 1382. fol. 104. at.

6 Reg. 1381. fine lit. fol. 56.

7 Reg. 1400. lit. B. fol. 67. Copia autent. del quale stà presentata nel S.C. in banca di Laviano nel processo trà il Dottor Salvo Sclano Barone di Panicocolo cõ la fidelis. Città di Napoli.

lis honoribus, priuilegijs, prærogatiuis, & gratijs idē Petrus gaudeat, quibus cæteri familiares, demestici, & de nostro Hospitio potiri, & gaudere soliti sunt, &c.

Da questo Pietro nacque Gio: Andrea, il quale essendo stato eletto nell' Anno 1425. dagli altri Caualieri della sua Piazza di Porto per Giodice Annale della Corte della Bagliua di Napoli à reggere iui la giustitia per parte della d. Piazza con gli altri Giudici eletti dalle altre Piazze Nobili dello loro medesimo Ceto; fù la detta elezzione fatta del detto Gio: Andrea confirmata nel detto Anno dalla detta Regina Gio: II. con Regio diploma, & in esso viene honorato co'titoli di Caualiero, e di fidele, e diletto, come si legge dal detto diploma Reg. nel Reale Archiuio della Zecca, c'hò voluto quì inserire, & è del tenor seguente.

In Registro Reginæ Ioannæ II. 1423. sine lit. Quintæ ind. fol. 56.

IOanna II. Regina, &c. Vniuersis, & Singulis hominibus Ciuitatis nostræ Neapolis, suisque districtus fidelibus nostris gratiam, &c. Per quoddam testimoniale scriptum publicum nobilium platheæ Portus Ciuitatis nostræ Neapolis euidenter apparuit, & apparet quod præfati Nobiles dictæ platheæ vt moris est in vnum loco, & more solito congregati, Virum Nobilem Ioannem Andream Sclanum de Neapoli Militem nostrumque fidelem dilectum in vestrum annalem Iudicē pro parte dictæ platheæ Portus in Curia causarū ciuilium Ciuitatis eiusdem ad regendum Curiam vna cum baiulo, & alijs Iudicibus dictæ Ciuitatis, & eius districtus, ad sedendum in dicta Curia, ac decidendū, & terminandum causas omnes ciuiles in ea vertētes, vtiq; singulis conquerentibus iustitiam ministrando, ordinauerunt, & confirmauerunt communiter, ac concorditer elegerunt, supplicarunt itaq; Maiestati nostræ deuotius, vt dictum Ioannem Andream Sclanum in Iudicem panes dictum Baiulum, & Iudices alios annales dictæ Ciuitatis, & districtus eius confirmare, & ordinare benignius dignaremur. Nos ergò huiusmodi supplicationibus inclinati, eundem Ioannem Andream in vestrum Iudicem quoad ciuiles causas audiendas, & terminandas coram Baiulo, harum ser ie de certa nostra scientia confirmamus, & etiam ordinamus, constitutionibus Regni nostri Siciliæ, ac Ritu huiusmodi fortè contrarijs non obstantibus, à quoquidem Ioanne Andrea solitum fidelitatis de huiusmodi Iudicatus officio exercendo fideliter de huiusmodi Iudicatus receptum est in nostra Curia corporali ad Sancta Dei Euangelia iuramentum, quo circa fidelitati vestræ præcipimus quatenus eidem Ioannì Andreæ in omnibus quæ ad huiusmodi Iudicatus officium, quoad ciuiles causas pertinere noscuntur, tamquam vestro Iudici pareatis, ac emolumenta percipere consueta, & debita liberè exigi permittatis, in cuius rei testimonium præsentes litteras exinde fieri, & pendenti Maiestatis nostræ magno sigillo iussimus communiri. Datum in Castro Ciuitatis Neap. per manus nostri prædictæ Ioannæ Reginæ Anno Domini millesimo CCCC.XXV. die decimo Mensis Aprelis V. Ind. Regnorum nostrorum Anno duodecimo.

Copia autentica della qual scrittura stà prodotta nel S.C. in bāca de Simone pro Felice nel Processo *pro M.V.I.D: Hieronimo, Ioanne, & aliis de Maio cum Plathea Sedilis Montaneæ al f.* 96. impercioche la simile fù fatta da Caualieri del Seggio di Montagna à Nicola Bernardo di Maio. Si congiun-

giunse in matrimonio con Francesca Fellapane, figlia di Giouannello, famiglia nobile della Piazza di Porta noua, hoggi estinta, con dote di onze cento (dote moltocõsiderabile in quei tempi) qual matrimonio si contrasse nell'anno 1414. secondo costa da vna scrittura antica, & autentica, doue si leggono le seguenti parole. 8 *Adiens præsentiam nostram Nobilis Mulier Francisca Fellapane de Neapoli, filia qu. Viri nobilis Ioannelli Fellapane de Neapoli militis sua nobis expositione monstrauit, quod ex causa matrimonij initi inter supplicantem ipsam, & Virum Nobilem Ioannem Andream Sclanum, qu. Petrus Sclanus dicti Io: Andrea pater pro dotibus vnciarum centum supplicantis eiusdem, obligavit prò dodario, & iuribus suis dotalibus omnia bona sua, &c. Et signanter petium territorij situm in Insula Procida dictum la Senia*. Con la qual moglie Gio: Andrea procreò Oratio, il quale applicatosi al mestier dell'armi, riuscì buon soldato, e seruì il Rè Alfonso d'Aragona; primo Rè di Napoli, con carica di Capitan di caualli, e volendo prender stato matrimoniale, stante che la famiglia scarsa di personaggi, era ridotta à lui solo; perciò prese per moglie Catarina Macedonio figlia di Giacomo, personaggio assai stimato nella Città di Napoli, con dote d'oncie cento venti d'oro, per le quali doti si presta il Regio assenso per l'obligalione di tutti i suoi beni, & signanter sopra il d. pezzo di Territorio sito nell'Isola di Procida detto la Senia; come il tutto si legge ne'Registri della Real Cancellaria di Napoli, 9 dal qual matrimonio ne nacque frà gl'altri vn figliuolo chiamato Saluo.

8 *In Reg. 1423. sine litt. fol. 427. èt. copia della qual scrittura autentica stà presentata in d. processo al f. 6.*

9 *Ex Reg. Domini Regis Alphonsi ann. 1455. f. 72.*

Sino à questo Saluo inclusaci la sua persona, non hà difficultà alcuna, che tutti quei della famiglia godettero gl' honori, e prerogatiue del Seggio di Porto; mà da costui in poi, cioè da suoi descendenti si perdè questa prerogatiua, non perche di ragione loro non spettasse; mà per loro disquito caggionato per la loro assenza dalla Città di Napoli, alla quale diede principio il d. Saluo, come se dirà. Costui per alcune pendenze hauute con vn gentil'huomo, qual mortalmente ferì, fù esiliato dalla Città di Napoli, e se n'andò in Procida, doue possedeua luogo di delitie con molti beni, & iui se ne morì prima di dar compimento al suo esilio nell'anno 1515. & il suo corpo fù sepellito nella Parochial Chiesa di San Michel'Arcangelo di d. Terra di Procida, nella Cappella dedicata à San Gio: Battista, qual'è Ius padronato di questa famiglia, & iui nel d. tempo fù posto vna lapide, che anche al presente si vede con la seguente iscrittione.

D. O. M.

Hic iacet Saluus Sclanus Nobilis Neap. qu. Horatij filius, qui cum diù exulasset à sua Ciuitate Neap. vitam potius expleuit, quam exilium; imò præter multa legata pia, Ius patronatus quoq: Vincentio eius filio fundandum esse in hoc sacello iussit, & ex hac vita commigrauit Mense Decembr. Anno Dom. M.D.X.V. ætatis suæ LXIV.

Fù moglie del d. Saluo Portia Santomango della primiera nobiltà Salernitana; con la quale procreò Vincenzo. Non voglio tralasciare di registrar quì vna bellissima scrittura cauata dalle Schede di publico Notaro, qual' è vn'Istrumento d' affrancatione di censo d'annui docati venti, fatto nell' anno 1494. à 29. di Decembre, 10 da Francesco de Nicola al predetto Sal-

10 *Istrumento d'affrancatione di esso cauato dal Protocollo di N. Pietro di Ferrãte, che si conseruaua nell' anno 1613. per Not. Giouãne Vitale.*

Saluo Sclano, nel quale vengono nominati con bell' ordine la maggior parte de suoi ascendenti, de quali di sopra habbiamo fatta mentione.

Vincenzo figliuolo di Saluo, tratto dalle delitie dell'Isola di Procida, oue come s'è detto possedeua molti beni, che furono de suoi antecessori, iui volle permanere, e fare il suo domicilio per tutto il tempo che visse; si cōgiunse in matrimonio con donna della famiglia composta nobile della Città di Pozzuoli, con la quale procreò vn figliuolo chiamato Frācesco.

Seguì Francesco le vestigia di suo padre con trattenersi nella stanza di Procida, ove pasò tutto il tempo della sua vita molto agiato di beni di fortuna. Si casò costui con Maria de Dura, di nobilissima famiglia del Seggio di Porto, sorella carnale di D. Giouanni di Dura, il quale fù Padre di Antonio, e di Fabio, con la qual moglie procreò Pompeo. Io hò veduto vn publico istrumento stipulato per mano di Notar Fiorillo Cesario di Napoli, à 18. Agosto 1658. fra il Dottor Salvo Sclano giuniore herede della detta qu. Maria sua Ava per l'intermezza persona del qu. Pompeo suo padre figlio di quella; & il Signor D. Marco de Dura figlio, & herede del qu. D. Antonio Marchese di Mignano; nel quale asserendosi, come al tempo se ne morse la detta qu. Maria moglie del detto Francesco Sclano, e zia carnale del detto Don Antonio de Dura Cavaliere dell'habito di Calatrava padre di esso Don Marco, lasciò al primogenito del detto D. Antonio un'apparamento di damasco cremisino oltre altre galantarie; per il qual legato esso D. Marco, che n'hebbe notitia, si transigì in denari con detto Dottor Salvo herede di detta quond. Maria, dal quale ricevendone docati ducento cinquanta; esso D. Marco per publico istromento ne quietò esso Dottor Salvo, e l'heredità di detta quond. Maria; Per la qual scrittura autentica par che sia incontrovertibile tal matrimonio, dal quale, come si è accennato di sopra, nacque Pompeo.

Pompeo non tralignando punto dà suoi maggiori, visse per tutto il tempo della sua vita nobilissimamente; si congiunse in matrimonio con Isabella Palumbo di famiglia nobile della Città di Bari, come pienamente il detto Saluo giuniore hà fatto costare nel processo mentionato con autentiche scritture, e con l'esame di molti testimonij di nobilissima nascita; e da tal matrimonio ne nacque Salvo, & altri figliuoli.

Questo è quel Salvo giuniore, che fece la lite con la fedelissima Città di Napoli, ove provò la sua nobiltà, e de suoi ascendenti, ed ottenne senteza à suo favore, come se dirà. Fù Salvo, essendosi applicato alla disciplina legale, buon Iurisconsulto, e col tempo pervenne nel Corpo del Collegio de Dottori, Costui essendo assai pingue di beni di fortuna, e non tralignando dalla Nobiltà de' suoi maggiori, comprò nell'anno 1634. dalla Regia Corte il Casale di Panicocolo per prezzo de' docati Ventimila trecento settanta in virtù di publico istrumento stipolato per Notare Massimino Passaro Regente all'hora l'officio di Notaro della Regia Corte, del qual Casale ne fù egli il primo Barone. E perche da molto tempo per l'assenza de' suoi maggiori dalla Città di Napoli, come habbiamo narrato di sopra, forse se dubitava, che non fusse descendente da quel primo Giovanni Sclano Collettore della sua piazza di Porto, per questo volendo ciò pienamente far costare, con formato giuditio s'indrizzò nel Sacro Regio Conseglio, e datosi il termine nella causa, nel quale presen-

tò

di Portanoua,&essendo rimasta di questo vedoua passò alle seconde nozze con D. Andrea Pagano del Ramo de i Duchi di Terranoua, qual tiene attualmente la lite di reintegratione nella Piazza di Porto; e la terza detta nel Secolo D. Costanza; indi fatta Monaca nel Monastero di S.Girolamo di Napoli, si chiamò Suor Maria Gaetana.

D. Pompeo primogenito figliuolo di Saluo fù Caualiero ornato d'ogni virtù, e valore. Seruì il suo Rè in tempo di tumulti popolari dell'anno 1647. da Auuenturiero nel posto dello Spirito Santo in una Compagnia formata de'Caualieri, de'quali era capo D. Diomede Carafa, oue in tutte le fattioni, che seguirono portossi valorosamente con rischio della propria vita per sagrificarla al suo Rè. Contrasse matrimonio con D. Agata Paolucci di famiglia molto nobile Napolitana fuor di Piazza, ma originaria della Città di Peruggia figlia di D. Tomaso Paolucci, e con detta moglie procreò trè figliuoli, cioè un maschio, e due femine; Et essendo per morte del detto D. Pompeo la Paolucci rimasta vedoua, e passata alle seconde nozze con D. Carlo Cortese della primaria nobiltà della Città di Sorrento, il quale è figlio di D. Alessandro, e di D. Anna Frezza del Seggio di Nido di Napoli.

Possiede questa Famiglia il nobilissimo Cappellone di S. Francesco Sauerio dentro la Chiesa del Colleggio de'PP.Gesuiti di questa Città di Napoli, oue nelle base delle due Colonne iui collocate stanno l'Arme della Famiglia, che sono un campo Azzurro con trè monti, in uno de'quali stà piantato un tronco con uno Ramocello d'Oliua, e di sopra dalla parte destra stà vna Stella.

Supplemento del Dottor Domenico Conforto al sopradetto discorso del Signor Carlo de Lellis.

D. Pompeo procreò, come dice l'Autore, con D. Agata Paolucci sua moglie, trè figliuoli, cioè un maschio chiamato D. Antonio, il quale non tralignando da suoi maggiori, è riuscito gentil'huomo di nobilissime qualità, s'è ligato al giogo del matrimonio con D. Isabella Nobilione di chiara nobiltà della Città di Sorrento figlia di D.
e di D. Maria Sersale, con la quale intendo, ch'habbia cominciato à procrear figliuoli, e due femine sue sorelle una detta D. Eleonora, e l'altra D. Isabella sono state monacate nel Monastero di S. Maria Eggizziaca maggiore della Città di Napoli.

D. Gennaro secondogenito figliuolo del Dottor Saluo è Caualiere in cui riluce non meno la pietà Christiana, che la puntualità in ogni sua attione. Prese gl'anni passati l'habito di Caualleria Imperiale Costantiniano detto di S. Giorgio di giustitia, qual'habito, benche à tempi nostri non sia molto in uso; mentre tutte le cose del mondo hanno lo loro incremento, e decremento; con tutto ciò è stato mai sempre in grandissima estimatione, come quello, che non solo fù fundato dall'Imperator Costantino per il Simbolo della Santa Croce, veduto nel Cielo con le parole. *In hoc signo vinces*. Ma è molto difficile à quelli, che vogliono prenderlo per giustitia, essendogli d'huopo di prouare strettamête otto quarti di Nobiltà, sicome prouò esso Signor D. Gennaro, e ciò chiaramente

stino stato sublime, e con tanto maggior splendore, quanto l'Anno 1190. convocato in Costantinopoli l'Assemblea generale de' Cavalieri, così dell'Asia, come dell'Europa comparvero in quella armati della Croce i più alti Coronati, cioè Isaacio Angelo Flavio Imperatore d'Oriente Gran Maestro, Alessio IV. suo figliuolo, Federico Imperatore d'Occidente, Henrico suo figliuolo, D. Alfonso Rè di Castiglia, l'Infante D. Emanuel suo figliuolo; D. Alfonso II. Rè d'Aragona, D. Sancio Rè di Navarra, Filippo II. di Francia, Riccardo Rè d'Inghilterra, Baldassar Rè di Missia, Tancredi Guiscardo, Casimiro Rè di Polonia, Tomaso Alobogro Conte di Savoja, Obizone Marchese d'Este, Eraclione Cantacuzeno, e Michele Sebaste ambidue Principi della Grecia, Gio: Federico Gonzaga, Alberto Conte d'Aspurgh, Filippo d'Alsatia Conte di Fiandra, Lazaro Erzecovicchio, e Michele Conte Cataplaste ambi parimente Principi Greci, Guidoto Turiano Vicario di Ravenna, Ottone Duca di Borgogna, e Guglielmo Rè di Sicilia, parte intervenuti personalmente, e parte col mezzo d' inviati loro Procuratori. Presso di questi s' attrouarono cinquanta quattro Priori di Città, e quattrocento trentaquattro Caualieri, nella quale assemblea furono ristabilite le antiche regole, e statuti de' Caualieri, come apparisscono conseruati in autentica forma nell' Archiuio di Roma registrati l'anno 1533. che hoggi corrono alle stampe. Era tale lo stato di quest'Ordine in quei tempi, che dalle proprie opulenze poteua riccamente dotarne gl' altri, come in fatto seguì: mentre dalla destra liberale dell' Imperatore D. Isaacio all'hora Gran Maestro, l'Anno 1189. l'Eminentissima Religione di Malta ottenne l'Isola famosa di Rodi, dalla quale furono i Caualieri di Rodi, così eruditamente lo raccorda Scipione Mazzella nella sua discrizione del Regno di Napoli f. 64.

Così ragiona questo Scrittore, dal cui discorso chiaramente s'arguisce in quanta estimatione, opulenza, e splendore fusse stato questo nobilissimo Ordine di Caualleria, & vltimamente, cioè a 20. di Gennaro 1695. ne fù decorato col titolo di Gran Croce, e Gran Priore l'Eccellentissimo Don Carlo Maria Carafa Principe di Botera, e del Sacro Romano Imperio, & indi per la sua morte ne fù insignito l'Eccellentissimo Don Federico Carafa della medema famiglia suo cognato, al presente Principe di Botera, e Roccella à primo di Giugno 1696; conforme n' hà fatto autentica fede il Caualiere, e Gran Cancelliero del detto Ordine Conte del Sacro Romano Imperio D. Bernardo Giustiniano Patritio Venetiano. Or tornando al nostro discorso, è anche detto Signor D. Gennaro decorato del Titolo di Conte d'Athos, ò Monte Santo, quali Titoli il Gran Maestro dell'Ordine, ch'è al presente il Religiosissimo D. Girolamo Angelo Flauio Comneno, discendente dal Magno Costantino Imperatore, che ne fù il primo Institutore, come s'è detto di sopra, il quale s'intitola Principe di Macedonia, e Tessaglia, Duca, e Conte di Driuasto, e Durazzo, hà potestà di dispenzare à Caualieri dell'Ordine, che con le loro nobili attioni se ne rendono meriteuoli.

E congionto esso Signor Don Gennaro in matrimonio con D. Giouanna Maria Riccardi, figlia del quondam D. Gioseppe Barone di Corsano, e di D. Teresa Ligan d'Eredia d'Aragona de i Conti di Cõtamina, e d'Aranda nel Regno d'Aragona, la quale fù cognata di Frãcesco Antonio de Ponte Barone d' Apice fratello del Regente de Ponte. Il detto D. Gio-

seppe padre della detta D. Giouanna fù figlio del qu. Gio: Andrea Riccardi Barone di Corsano, e di D.Ipolita Carafa figlia di D.Giouan Battista de'Conti di Montecaluo, il quale Gio: Andrea fù figlio d' vn' altro D. Gioseppe Barone similmente di Corsano, e Cerciapiccola, e di Laura della Gatta sorella di D. Carlo della Gatta Maestro di Camdo Generale e creato per suoi meriti Principe di Monestarace; qual Principato, dice il detto Signor D. Gennaro, che di ragione spetta à detta Signora Dōna Giouanna sua moglie, e che per hora già se n' haue arrogato il Titolo di Principessa; mà la possessione dello stato è appresso il Signor Duca di Belrisguardo per le raggioni, che vi tiene; e che vi è la lite accesa nel Sac. Conseglio nella bāca al presente d'Onofrio appresso lo Scriuano de Litto per la restitione del detto Stato. Douerei molto dire dell' antica Nobiltà della famiglia Riccardi; mà per non tediare il lettore, basta sol dire per vn sagio della sua grandezza, che Caterina de Riccardi fù moglie di Pietro Bonifacio Acquauiua Duca d'Atri, la quale fù figlia di Francesco Riccardi, che fù Cameriero, e Seniscalco del Rè Ladislao, e poscia Marescialló del Regno, e Consigliero di Stato del medesimo Rè, e Signore di molte Città, e Castella nella Prouincia d' Apruzzo, a come furono Ortona, Termoli, Tollo, Giugliano, Isola, Forca, Tossiccia, Cerchiara, Pagliara, la Rocca de' figliuoli d'Adda, Leognano, Ciuita Aquara, Moscuso, Spoltore, Montesiluano, Macchia, Casoli, Alanno, & altre in gran numero, delle quali fù vniuersale herede Andrea Matteo acquauiua, che fù poi Duca d' Atri figlio vnico della detta Caterina, e del Duca Pietro Bonifacio.

a Ammirato par. 2. nella Famig. Acquauiua, Zazzara par. 1. nella medesima famaiglia. Filiberto Campanile nella medesima.

Hà procreato il detto Signor Don Gennaro con la detta sua moglie fino ad hora vn figliuolo d'indole marauigliosa chiamato D. Pietro Maria detto per vezzo D. Petruccio.

L'Arme di questa Famiglia stanno espresse di sopra, come si vedeno nel cappellone di S. Francesco Sauerio dentro la Chiesa del Collegio de' Padri Gesuiti di questa Città di Napoli, e vi s'è aggiunto per priuilegio concesso al detto Signor D. Gennaro dal Gran Maestro del suo Ordine Militare, vn'Aquila Imperiale d'Oro con due teste coronate, che abbraccia lo Scudo.

DELLA

DELLA FAMIGLIA
SICOLA.

Vesta chiarissima Famiglia, che ne' Secoli passati godè gli honori della sua Nobiltà nel Vetustissimo Seggio di Forcella, in somma Piazza, e finalmente in quel di Montagna, e che sin dal tempo della Regina Giovanna II. vn Ramo di essa fù piantato nell'Illustre Città di Taranto, & annoverato nel Collegio de' Nobili di essa; ove attualmente ne gode le prerogative, non hà dubio alcuno, che, sì per la veneranda antichità, pregiandosi d'averne certamente havuto per sua origine il glorioso S. Aspreno primo Christiano, e primo Vescovo di questa Illustrissima Città, come per l'insigni, e cospicui personaggi, che con geste magnanime, e generose fecondarono i tralci del loro vecchio lignaggio, sia una delle più antiche, e decorose della Napoletana Nobiltà. Io in questi miei genealogici discorsi non prendo l'esempio d'alcuni Scrittori di Nobili famiglie, alle quali adulando più presto, che scrivendo il vero, empieno le lor carte di favole, e di mensogne per darle origini antichissime, e Reali, e quanto più stravaganti, tanto più ridicole; Mà con Istorica verità, con publici documenti, e con autorità di classici, & approvati Scrittori mi forzarò di provare con schiettezza le loro origini Nobili, & antiche, senza le favolose invenzioni, che in cambio di recarle splendori, scemano la credenza a' Lettori. Dell' Origine dunque di questa cospicua, & antica Famiglia, oltre l' invecchiata traditione de' più Secoli tramandata sin'hoggi, che de-

rivi dal glorioso S. Aspreno convertito alla fede di N. Sig. Giesù Christo da S. Pietro Apostolo; e fatto primo Vescovo di Napoli, quando il medesimo celebrando la Messa, disse le parole, *Per omnia secula seculorum*, per le quali li fratelli del Santo cominciorno à cognominarsi Sicola; vien'anche espressamente attestato da Notar Ruggiero Pappansogna Cavaliero del Seggio di Montagna, che visse in tempo del Rè Ladislao, nella sua Cronica, che scrisse ad istanza de' Nobili di detto Seggio, con le seguenti parole.

In primis de lo Seggio de la Montagna ne fò Santo Aspreno, e quattro fratelli carnali, & avante venisse Santo Pietro, Aspreno era Governatore de Napole, & ipso era penato, & andava per Napole con la vara. Venendo dunque Santo Pietro in Napole liberao Aspreno da quella infermità, e fecelo Episcopo de Napole, e quando Santo Aspreno celebrao la Messa presente Santo Pietro, e S. Candida, e disse Per omnia secula seculorum, dallà pigliaro li fratelli di S. Aspreno lo nome, e cognome di Sicola, e Santo Aspreno habitava à Somma Piazza, & in tempo di Santo Aspreno, ad fino in tempo di Rè Carlo Primo ne sono stati Biscardo, e ce fò Domino Aspreno de Siculis Gran commestabile de Roggieri Biscardo, & Regnante Rè Garlo Primo, ce fò Domino Leo de Siculis Protonotario di Rè Carlo Primo, e fondao Santa Maria ad Sicola, e la figliola di Messer Leo de Sicola Domina Purebella de Sicola fondao Santo Nicola de Forzella, e in tempo de Rè Carlo Terzo ce fò Domino Teseo de Sicola Gran Comestabile di Sua Maestà, e dudici Cavalieri ad Speruni d'Oro, e quindici di detta Casata, & in tempo di Rè Ladislao ce fò Magnif. Domino Marino de Sicola Vicerè d'Apruzzo, e dui figlioli mascoli Domino Petrello de Sicola Secretario de la Illustre Johanna II., e lo fratello carnale Nob. Antonello de Sicola, e quelli dodici Cavalieri de Casa de Sicola, ut supra habitavano ad Forzella à lo Vico de Sicola justa con Santa Maria de Sicola.

L'autorità di questo Cronista non solamente vien seguitata dalli più gravi, & eccellenti Scrittori dell'Istorie del nostro Regno, e della Città di Napoli, che hanno autenticata la sua Cronica, come sono Marc'Antonio Sorgente, [1] Bartolomeo Chioccarello, [2] il Padre Don Antonio Caracciolo Clerico Regolare Teatino non men celebre per l'incorrotta bontà della vita, che famoso per la varia eruditione di molte preclare scienze, [3] Cesare d'Engenio Caracciolo, [4] Gio:Antonio Summonte, [5] & altri molti; Mà viene mirabilmente avvalorata, senza che vi si possa contradire, e fare ostacolo alcuno da' Decreti del Supremo Senato Napoletano, che più volte hà giudicato con l'autorità della sopradetta Cronica del Pappansogna, e di quella di Notar Dionisio di Sarno, come l'attestano Francesco de Petris; [6] Il Presidente de Franchis, [7] e Marco Antonio Sorgente nel luoco citato con le seguenti parole. *Idipsum fatentur Sarnus, & Pappansogna in suis, quæ de Sedilibus conscripserunt Chronicis, quibus in judicando Sacer Senat. Neapolit. eam fidem adhibuit, ut secundum ea sententiam dixerit*. Ciò anche vien confirmato da Gioseppe Campanile assai intendente a' nostri tempi delle

1 *Sorgent. de Neap. Illustr. c. 12. n. 1. fol.* 86.

2 *Chioccarel. de Episcop. & Archie. Neap.*

3 *Caracciol. de Eccles. Neapol. Monum. cap. 3. sect. 12. fol.* 92. *in fine, fol.* 116. 112. & 108.

4 *Engen. Neap. Sacr. fol.* 12.

5 *Summont. par. 1. fol.* 308.

6 *Petris cons.* 53. *num.* 12.

7 *De Franchis decis.* 194.

le Scritture vere, & apocrife concernenti a' fatti della nostra Città, e Regno, e molto proclive à criticarle, così narrando ne' suoi manoscritti. *In una Cronica manoscritta composta dal Nobile Notar Roggiero Pappansogna, e scritta in pergameno l' anno 1408. che si conserva colle scritture di Notar Marco Andrea Scoppa per Notar Gio: Andrea Cascetta, della quale anco ve n' è copia nel processo de' Majorani col Seggo di Montagna in Banca di Scacciavento, e nel processo de' Sanfelici col medesimo Seggio in Banca di Longo, e da noi se ne tiene copia autentica per mano di Notar Luise Zatta, &c.*

La medesima fù presentata nel detto Sac. Consiglio nel 1569. dal Sig Camillo Villano nel processo col medesimo Seggio al foglio 28. i Cavalieri del quale non solamente non l' impugnarono; mà à quella in tutto si riferirono, come si legge dal detto processo, [8] Onde stante l' autorità di tanti Classici, & approvati Scrittori, publici documenti, e giudicature d' un Supremo Senato, m' hà recato, e reca grandissima maraviglia, che il Sig. Sigismondo Sicola degno rampollo di sì nobil Famiglia, e personaggio eruditissimo, e di varia letteratura, habbia nella sua Opera, data alle stampe, della Nobiltà gloriosa nella Vita di S. Aspreno posto in questione, & in disputa cotal Cronica; se pure, spinto da grandissimo sdegno, che spesso è Guerriero della giustizia, e della ragione, vedendola detrarre à torto dà alcuni maligni; non si sia appassionato à questionarla, e con difesa pari alla giustitia, non habbia voluto far' apparere chiara la malignità de' detrattori.

8 *In processf. Camilli Villani cũ Sedili Montanea in Banca olim di Longo al presente di Onofrio.*

Accertata dunque l' origine di questa Famiglia, e c' habbia havuto per suo stipite, e fundatore il glorioso Santo Aspreno; faremo pria memoria de' più antichi personaggi di essa, e di tutti coloro, che intrecciar non si sono potuti nell' Arbore, che semo per formare di questa Casa, e poi di quelli, che genealogicamente vengono intessuti in esso.

Il primo, che di questo Casa habbiamo trovato è Pandolfo Sicola nominato col titolo di Signore in tempo del Greco Imperadore Niceforo, come si legge in un' Istrumento, che si conserva nel famoso Archivio delle RR. Monache di S. Sebastiano di Napoli, [9] con le seguenti parole. *Monasterium Sancti Sebastiani concessit sub Nicephoro Imperatore ad vitam Stephani Presbyteri filii Leonis, promisit Domum unam officiare, & reparare Domum, & Terram coltivare sub Joanne Porfirogenito, & Alexandro Porfirogenito F. conventio cum possessoribus bonorum donatorum Terra Domini Sergii Comitis Murroni, Terra Joannis Coppula, Terra Domini Pandulfi de Sicola, &c.* Di questo Pandolfo fà anco mentione Carlo de Lellis nelli suoi Discorsi di Famiglie, dicendo, [10] che detto Pandolfo possedeva beni presso Santo Agrippino di Napoli allegando scritture del medesimo Archivio del tempo del detto Imperadore, con apportare il luogo d' un' altro istromento, che ivi si conserva nel num. 78. al foglio 85. nell' Inventario de' beni del detto Monasterio; qual notitia di detto Pandolfo viene anco apportata da Gioseppe Campanile ne' suoi manoscritti nel Compendio de' Nobili del

9 *In Archiv. S. Sebast. Catast. 2. fol. 2. a ter.*

10 *Lellis tom. 2. al f. 190. nella Famiglia Coppola.*

Regno al suo decimo terzo Volume nel fog. 143. ivi notato da esso come cosa di gran splendore à questa Famiglia; della quale à tempo di Basilio similmente Imperadore, anco nelle scritture del detto Archivio [11] si fà mentione in un' altro Istromento con queste parole. *Die 3. Mensis Maii Inditione 9. Neap. Imperante Domino nostro Basilio Magno Imperatore anno 66. sed & Constantino fratre suo Magno Imperatore Anno 63. Neap. Tirrus qui nominatur Stullicula habitator loci Pomiliani ad Arcoram dudum aquaductus vendit Terram sitam in Pratula juxta bona Episcopii Sancti Fœlicis Nolani, & illorum de Siculis.*

11 In d. Archiv. S. Sebast. nu. 199.

Leone, e Giorgio de Sicola padre, e figlio, anco chiamati col titolo de' Signori da Merecunda figlia di Martino d'Aquinto à tempo del Primo Rè Guglielmo nell' Anno 22. del suo Regnare (che sortisce nel 1162.) si leggono in un testamento di goffa latinità con queste parole. [12] *Testamentum dispositum Merecunda filia Martini, qui nominatur de Aquinto, in quo disponit pro anima sua auri tt. 16. Diritti boni de Amalfia pesanti, & valent illis pro anima mea per manum Domini Gregorii Cognomento de Sicola filii Domini Leoni de Sicola.*

12 In Archiv. S. Gregorii n. 423.

Sergio de Sicola anco col nome di Signore chiamato in tempo del Secondo Rè Guglielmo, del quale si legge in un' istromento del detto Archivio di S. Sabastiano [13] haver havuto più figli, cioè Sergio Prete, e Cardinale della S. Napoletana Chiesa, il quale visse fino al tempo dell' Imperador Federico II. le parole dell' Istrumento sono le seguenti. *Die 23. Aprelis x. Indit. Imperante Domino Federico II. Imperatore Regni Siciliæ anno 40.* (*che correva 1237.*) *Gregorius de Angelo, & Landulfus Presbyter filii Domini Marini de Angelo conveniunt cum Domino Marino Siliario super quodam Aquario comuni in domibus eorum sito Neap. juxta plateam Archi Cabredati, quæ domus fuit Domini Andreæ Pulderici, quam ei vendidit Sergius Presbyter, & Cardinalis S. Neapolitanæ Ecclesiæ, qui nominatur de Sicula.*

13 In Archiv. S. Sebast. num. 1333.

Pietro, e Nicola de Sicola, de' quali similmente col titolo de Signori se n' hà notitia in un' altro istrumento del Monasterio di S. Gregorio, detto Liguoro, di mano Curialesca, [14] nel quale Maria figlia del detto Nicola in questa guisa ragiona, goffa, e barbaramente.

14 In Archiv. S. Ligorii de Neapoli sign. n. 227.

In nomine Domini Dei, & Salvatoris Nostri Jesu Christi, Regnante Domino nostro Federico, Siciliæ, & Italiæ Mag. Rege anno 11. die 6. Februarii Inditione 11. Neap. (*e cade nel 1208.*) *Certum est me Maria puerula filia Domini Nicolai, qui nominatur de Sicola, & quædam Dominæ Altrudæ, Jugalium personarum, ego autem cum consensu, & voluntate de dicta genitrice mea, seù, & ego autem per absolutiones de Nobilioribus hominibus de Regione Arco Cabredata, & una mecum habendo abocatorem quidam Domino Sergio, qui nominatur Pardo à meo Genitori de dicta Genitrice mea filio quidam Domini Petri Pardi per ipsos Nobiliores homines mihi eum abocatorem dederunt, eo quod non sum producta in legitimam ætatem à præsenti die*

acce-

accepi à te Donna Teodora ex Adelfa germana mea filia quidem Domini Pètri, qui nominatur de Sicula, qui fuit tio meo uterino Germano dicto Genitori meo, & quadam Domina Altruda, quæ fuit posterior Conjux ejus Jugalium personarum sex unciæ de aurum de tari boni di Sicilia pesate ad unciæ justas. Unde ego ex inde dedi ad ipsam Genitricem meam auri solidos quinquaginta de Amalfi, quos ipso Genitori meo habuit, qui fuerunt proprii de dicta Genitrice, quæ ipsa tulit de illa Fundicciola de terra, quæ ipsa vendidit ad Joannes.

Cesareo Prete Cardinale della S. Sede della Chiesa Napoletana nel tempo di Guglielmo II. Rè di Napoli nell'anno 17. del suo Reame (che si computa nel 1182.) viveva in Napoli, conforme ce ne porge la notitia un'altro Istrumento del detto Archivio di S. Sebastiano, [15] nel quale si legge. *Die 6. Novembris Indit. I. Regnante Domino Guglielmo Siciliæ, & Italiæ Rege Anno 17. Cesarius Presbyter, & Cardinalis Sanctæ Sedis Neapolitanæ Ecclesiæ, qui nominatur de Sicula, & Sergius Presbiter, & Petrus, & Nicola filii Domini Sergii, qui nominatur de Sicula, & Dom. Trocta jugalium promictunt Domino Bartolomeo Bosa Cognato eorum filia Domini Joannis Bosæ dare ei in uxorem Marochtam sororem eorum, & pro dotibus petium de terra sitam in loco Cesabrana, quod est foris illa fractæ, quæ nominatur Miana, & aliam in loco Cabaintus Terram, quæ est Dominæ Marochtæ, quæ nominatur Ruxa parenti eorum, & cohæret cum Terra Congregationis S. Restitutæ intus Episcopium Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ, & Terra Domini Gregorii de Mira tii eorum. & juxta Terram Ecclesiæ Sancti Severini, & Soxii.*

[15] *In Archiv. S. Sebastiani nu. 553. olim 486.*

Asprenio de Sicola Capitano di gente d'arme in tempo del sudetto Rè Guglielmo II. viene con gratioso racconto mentionato da Luigi Contarino nel trattato della Nobiltà di Napoli, [16] ove raggionandosi dell'origine della Famiglia Caracciola, si rapporta per bocca d'Andrea Eliseo, (come egli dice) che nell'anno 1183. vivendo il sudetto Rè frà i Nobili di quel tempo, vi fù Asprenio Sicola Napoletano Capitano di gente d'armi, contro del quale, e contro Roggiero del Buono suo Cognato successe una gran sollevatione Populare, & in quella morirono ambedue ammazzati, per havere il sudetto Asprenio violentemente preso una bellissima donna, quale diceva servirli per nudrice d'un suo figliuolo, perloche si sollevò tutto il Popolo, e da quì dice il citato Autore, havesse havuto origine la detta Famiglia Caracciola, mentre il Rè disse a' Popolani sollevati: Lasciate l'Armi contra li Gentil'huomini, perche Cari haggioli; che però la plebe vedendo alcuni di quelli, che erano andati dal Rè, mostrandoli l'uno l'altro à dito, dicevano, vè colui è de Cari haggioli, e così si dice restasse il detto Cognome de Caraccioli alli Nobili sudetti; Onde da questa curiosa novella, si cava, che non solamente in quei tempi vi fusse in Napoli da Nobile vivente la riferita Famiglia Sicula; mà anco continuata col nome sudetto di Aspreno frà i Nobili di essa Città, (sicco-

[16] *Contarin. Antichità di Nap. al fol. 42.*

(siccome rapportò fedelmente il sopracitato Notar Roggiero Pappansogna nell' apportata Cronica) inditio assai vehemente à corroborare quel che di sopra s' è detto circa l' origine della Famiglia ; Ma in quanto à quella de Caraccioli è una mera favolosa novella, costandoci in assai più antico tempo , e d' altra maniera l' origine di detta Nobilissima Casa , come in altra occasione l' habbiamo con publici documenti , e con chiarezza dimostrato.

Nicola Sicola col titolo di Signore nel tempo del detto Imperadore Federico II. si legge in un' Istrumento dell' Archivio di S.Gregorio [17] le seguenti parole . *Maria filia Domini Nicolai de Sicola recipit à Domina Theodora de Sicola exadelfa germana sua uncias sex de auro pro quadam Terra vendita posita in loco Mariliani* .

17 In Archiv.S. Gregorii Neap. nu.227.

Bartolomeo , e Sergio de Sicola regnando il medesimo Imperatore Anno primo del suo Imperio , che fù nel 1220. vengono notati in un' altro Istrumento col reassunto in questa guisa . [18] *Monasterium Sancti Marcellini , & Petri commutat quædam bona cum Gaitelgrima Bustaplena , quæ bona sunt sita foris illa gritta scura , ubi dicitur ad Sanctum Petrum de Silarano , quæ olim fuerunt Ecclesiæ Sanctæ Mariæ ad Rotunda , & primo fuerunt Bartolomei , & Sergii de Sicola* .

18 Ibidem nu.7.

E del medesimo Bartolomeo si legge in un' altro Istrumento dell' anno 10. del Regno di Federico , che fù nel 1207.[19] nel seguente modo . *Quædam Moniales Sancti Gregorii Majoris de Neap. emunt terras positas in loco Montis Pausilippensis , juxta Terram , quæ est Domini Bartholomei de Sicola* .

19 Ibidem nu.126.

Pietro de Sicola nel 1270. in tempo del Rè Carlo Primo vien commemorato in un' altro Istrumento [20] con queste parole . *Ecclesia Sancti Joannis Majoris Neap. commutat cum Monasterio Sancti Gregorii Majoris petiam Terræ positam in loco Marani , quæ cohæret cum Terra Domini Petri de Sicola* . Et il medesimo Pietro , oltre di trovarsi nell' Anno 1272. connumerato co' suoi fratelli frà li feudatarii Napoletani , [21] il che vien' anche accennato dal P. Borrello al foglio 182. si vede anco eletto per Giudice annale di questa Città nel detto tempo di Carlo Primo , qual' officio non si dava , che à persone Nobili , come si legge dal privilegio spedito in persona di Gio: Pisciccello , Gio: di Scorta , Angelo Aurefice , Errico Ferrillo , e Pietro de Sicola di Napoli . [22]

20 Ibidem nu.356.

21 Ex Archiv.Reg. Siclæ fasc. 12. fol.137.

22 Registr.1272.C. fol.85.

Delle quali degne memorie così antiche chiaramente si vede quanto fusse Illustre questa Famiglia anco in quei tempi molto à noi remoti , e fà chiuder la bocca a' detrattori , che la fanno impossibile d' haver la sua antica origine del glorioso S. Aspreno .

Or seguendo à far menzione d' altri Nobilissimi personaggi di essa , troviamo Margarita de Sicola col titolo di Domina frà li feudatarj Napoletani à tempo di Manfredi per inquisitione fatta d' ordine di Carlo Primo conforme riferisce il Padre Borrello . [23]

23 P. Carlo Borrel. fol.178.

Filippo de Sicola nell' Anno 1280. fù eletto , e connumerato frà li Sedici Militi di tutta la Nobiltà nella creatione delli Giudici annali,

li, che si faceva in S. Giorgio Maggiore di Napoli, riferita da D. Camillo Tutini.[24] Hebbe Filippo beni feudali assieme con gli heredi di Ligorio Sicola, come si legge nel detto Istrumento magno, e più volte enunciato in varii fascicoli di detto Regio Archivio;[25] e dal medesimo Borrello al foglio 177. si dice, *Riccardus, & Philippus de Sicula feudatarii Neapolitani*.

Riccardo de Sicola feudatario come di sopra, il quale con la sudetta Domina Margarita detta anco de Secola (quando altrove si disse de Sicola) vengono ambedue così descritti in un' altra Scrittura d'Archivio;[26] e ciò per verificarsi la loro antica origine secondo il riferito nella Cronica del detto Pappansogna, dicendosi in un' Istrumento, che si conserva nel detto Archivio di S. Gregorio.[27] *In anno 1287. Vitalis, & Philippus Bisconte commutant cum Monasterio Sancti Gregorii Majoris petiam Terræ positam in loco Carbaniæ, quæ cohæret cum Terra Domini Riccardi de Sicola.*

Roberto de Sicola à tempo dell'Inquisitione de Baroni, e faudatarii fatta per ordine del Rè Carlo Primo, che militarono contra Manfredi in suo servitio, frà essi si legge Roberto, e Filippo di Sicola, e si fà memoria degli heredi di Ligorio, e Pietro di Sicola.

Angelina de Sicola, in tempo anco del detto Rè, fù moglie di Roberto di San Giorgio Milite,[28] e dalla qualità di questo suo marito si viene in cognitione delli meriti di tal moglie, essendo pieni i Reali Registri di detto Regio Archivio della Nobil Famiglia di San Giorgio chiarissima nell'Armi, e nel possesso de' beni feudali.

Berardo de Sicola Scutifero del detto Rè Carlo I. nell' Anno 1279. con altri Nobili di Piazze;[29] e si averte, che questo titolo di Scutifer si trova in persona de' Gentil'huomini de' Seggi, come si legge nell' Istrumento celebrato nell' Anno 1313. da Notar Andrea Cannavacciuolo a' 14. di Maggio con queste parole. *Declaramus, notum facimus, & testamur, quod præscripto die Nobis præfato Judici, Notario, & testibus iufrascriptis vocatis ad requisitionem infrascriptorum Nobilium, & egregiorum Militum, & Scutiferorum Sedilis Nidi Civitatis Neap. & accersitis ad Plateam ipsam, dictumque Sedile Plateæ ipsius existentis in Ecclesia Sanctæ Mariæ de Pignatellis, invenimus infrascriptos Nobiles, & egregios Milites, & Scutiferos præfatæ Plateæ insimul congregatos, &c.* e per corroboratione di ciò si vede in altre parti il medesimo Berardo assieme con Giovanni Sicola connumerato frà 32. Scutiferi, à quali si assegnano di gagio onze due tt. 15. per ciascheduno, essendo tutti di Famiglie Nobilissime Napoletane, cioè Liguoro, Severino, Griffo, Crispano, Bozzuto, Minutolo, Pignatello, Brancaccio, Tomacello, Dentice, & altri consimili, incominciando la Scrittura sudetta.[30] *Volentibus subscriptis Militibus, & Scutiferis, &c.*

Domina Beatrice de Sicola vien nominata in una polisa à lei fatta da Francesco Arcuccio, che si conserva in detto Archivio;[31] questa ivi si dice, esser Nipote di Errico Scripando Milite; dal che si cava la sua Nobiltà, e dal titolo, e dal parentado.[32]

Marotta di Sicola nell' Anno 1283. vien chiamata anco col titolo di Do-

24 *Tutin. origine de Seggi f.212.*

25 *Fascic.12.f.149 & 174. Fasc.90.f.100.*

26 *Fascic.16. fol. 207.a t. & 218.*

27 *d. Archiv. S. Greg. n.439. Fascic.44.fol. 162.*

28 *Registr. 1272. E fol.174.a t.*

29 *1279.A.fol.5. & Fasc. 93. il primo.fol. 147. & 148. a t. Fasc.16.f.146.*

30 *1326.1327.B. fol.12.a ter.*

31 *Arca G. Mar. 68.num.7.*

32 *In Archiv.S. Marcellini loc. sign.litt.D.*

Domina, moglie di Cesario Origlia in un'Istrumento, che nell'Archivio di S. Marcellino si conserva, ove si dice. *Die 16. Martii 1283. Inditione 11. Neap. Landulphus cognomento Capuano filius qu. Domini Joannis, & quædam Donna Delia Jugalium cedit, & tradit Domino Cæsari cognomento Aurilia filio Domini Joannis, & quædam Domina Marocta de Sicola Jugalium portionem seù quartam ei pertinentem de petia Terræ positæ in loco, qui nominatur Fracta Majore modiorum septem mensurata ad passum Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ, quam ei olim vendidit Philippus cognomento Aurilia germanus dicti Cæsaris filius ipsius Domini Joannis, & quædam Domina Gatelgrima Caraczulæ jugalium, quæ terra est feudalis de feudo Dom. Gatalgrimæ Caraczulæ Socri ejusdem Cæsarii, & hoc pro pretio unciarum decem, &c.* Della Nobiltà della Famiglia Origlia non fà d'huopo parlarne, essendo ben nota à tutti.

Tarsilia de Sicola Abbatessa del Venerabile Monasterio di S. Marcellino viveva nell'Anno 1302. come si enuncia in una Scrittura, che ivi si conserva, [33] ove si legge. *Die 24. Januarii Anni 1302. Inditione v. Rogerius Quiruxo, & Joannis Uterini germani filii qu. N. Quiruxo, & quond. Mariæ Jugalium personarum habitatores de loco Apollanæ, quod est propè locum Piscinuli recipiunt à Tarsilia de Sicula Abbatissa Monasterii Sancti Marcellini quandam Terram ad laborandum ad quinquennium sitam in dicto loco Piscinuli, ubi est constituta Piscina, & quolibet anno promictunt dare grani minas quinque, & milii minas quinque adductas ad dictum Monasterium, & vinum pro Palmentatico.* Riflettendosi, che in detto famoso, & unico Monasterio, vi sia stato sempre costume, (come hoggi si osserva) di non ammettersi Monaca in esso, se non Nobilissima, qual'osservanza vien'anco riferita dal Signor Gio: Vincenzo d'Anna. [34]

Gualterio de Sicola col titolo di Dominus vien notato in un'altra Scrittura sistente nel medesimo Archivio di S. Marcellino, [35] ove nell'Anno 1313. si legge. *Die 23. Decembris Inditione 12. Joannes cognumento de Muscu filius quidam Domini Robbini de Muscu, & quidam Marotta conjugum promictit Martuciæ honestæ puellæ filiæ quidam Domini Gualterii cognomento de Sicula conjugi Belardi de Muscu ejus filii uncias otto post mortem dicti ejus Viri.* La Famiglia Musco fù antica, e Nobilissima del Seggio di Montagna.

Gisolda de Sicola con titolo di Signora riceve un legato nell'Anno 1315. lasciatele nel suo Testamento da Gaitelgrima Capece. [36]

Franzone de Sicola marito di Petronilla Mormile figlia di Pietro Milite Napoletano con dote d'onze d'Oro 80. come si legge ne' Registri del detto Real Archivio. [37]

Berardo de Sicola andò con altri Militi Napolitani asieme col Duca di Calabria nella guerra di Toscana, [38] ove non si ammetteva congresso di persona alcuna, che non fusse nata nobilmente, Giovanni de Sicola con detto Berardo fù anco partecipe di questo honore.

L'Abbate Giovanni de Sicola hà posseduto Case in Napoli nella strada di Somma Piazza [39] (luogo memorato di sopra per l'habitatio-

ver

33 *Archiv. S. Marcell. loc. sign. lit. D.*

34 *Anna Alleg. 57. num. 22.*

35 *In d. Arch. L. I.*

36 *In Archiv. S. Gregorii n. 202.*

37 *1324. 1325. B. fol. 72.*

38 *1326. 1327. B. fol. 12. a ter.*

39 *1333. 1334. B. fol. 235.*

ne del glorioso S. Aspreno, e fratelli) conoscendosi in ciò d' haver mantenuto l' antiquo possesso de' suoi progenitori.

Filippo de Sicola nell' Anno 1347. si trova registrato nel medemo Archivio di S. Marcellino col titolo di *Dominus*, e di *Nobilis*, 40 il quale si legge esser padre di Maria de Sicola Monaca nel detto Monasterio, anch' ella chiamata col titolo di *Domina*.

Iannotto de Sicola Abbate, e Canonico Napoletanno intervenne coll' Arcivescovo di Napoli nell' atto della concessione della Cappella di S. Aspreno nel Duomo di Napoli, che si fè alla Famiglia di Tocco. 41

Dom. Febbo de Sicola stà registrato nelli manoscritti del q. Filiberto Campanile, che vanno attorno per le mani de' Curiosi, il qual Febbo fù marito di Donn' Angela Cicino una delle tre figlie di Giovanni Cicino, del quale insieme con Antonio Bonifacio marito della Signora Pippa Cicino, e D. Gio: di Costanzo marito di Peronella Cicino altre figlie del detto Giovanni furono heredi della casa di quello, e particolarmente del Iuspatronato di Sant' Angelo de Cicino al Pendino, conforme si legge nel suo testamento fatto nel 1375., e conchiude il detto Autore, che ciò, che rapporta apparisce dalle scritture sistenti nell' Archivio di S. Agostino di Napoli per attestatione, e copia di esse fatta da Notar' Angelo Majorana del Seggio della Montagna.

Errico di Sicola Capitano eletto dal Rè Ladislao nel Castello di Puoti. 42

Nardello de Sicola con titolo di Dopno si legge in un' istrumento sistente nell' Archivio di S. Sebastiano. 43

Pietro Paolo de Sicola vien riferito dal citato Notar Dionisio di Sarno, il quale nel suo Protocollo in alcuni conti, che fà delle provisioni, che si davano alle persone, che servivano la Regina Giovanna II. nell' Anno 1423. sotto li 8. di Maggio, dice, ch' era Cortiggiano di quella, dalla quale havea ricevuto ogn' anno in dono ducati ducento per essere assistente al suo servitio in custodia della propria persona di Sua Maestà.

Dalla decorosa, & antica memoria de' quali personaggi, chiaramente si scorge la Nobilissima Vetustà della famiglia, e c' habbia havuta la sua vera origine dal glorioso S. Aspreno, come s' è narrato di sopra.

Or havendo fatta memoria di cossì degni, & Illustri personaggi antichissimi, che non s' hanno potuto intrecciar nell' Arbore della famiglia, quali m' è stato d' huopo trascrivere con le scritture dall' Autore della Nobiltà gloriosa, che fedelmente rapporta, conforme da me per maggior certezza ne sono stati veduti l' originali di esse, faremo con più ordine genealogicamente di tutti gl' altri, che fin' hoggi vengono intessuti in esso.

Et il primo, che mi si para davanti, qual con certezza prendiamo per stipite de' personaggi di questa casa un Ramo dalla quale (essendo gl' altri estinti) al presente stà fiorito, e verdeggiante nelle persone di Sigismondo, e de' suoi Nobili figliuoli; è Teseo de Sicola

R

40 *Indict. Archiv. S. Marcellini l. D.*

41 *Ex scripturis Notarii Francisci Scarola de Nap.*

42 1400. *A. f. 162.*

43 *Archiv. di S. Sebast. n. 668.*

cola Cavaliero del Seggio della Montagna, è Gran Conteſtabile di Carlo III. detto da Durazzo Rè di Napoli. Queſto Cavaliero per togliere dalla mente d'ogn'uno ogn' ombra di difficultà circa l'Origine della ſua caſa, che con certezza derivava dal Glorioſo S. Aſpreno, come ſtà detto di ſopra, fà con ordine del detto Rè Carlo celebrarne publico Iſtrumento d'atteſtatione nell' Anno 1383. per mano di Notar' Antonio Pappanſogna, copia autentica del quale ſtà prodotta nel Sacro Regio Conſiglio, [44]. & ivi nel fine di eſſa ſi vedeno dipinte le figure di molti Cavalieri di queſta famiglia, e per capo loro il detto Teſeo Gran Conteſtabile, il quale proſtrato con gl' altri a' piedi di S. Aſpreno inalbera l'inſegna del ſuo Caſato. Queſto iſtrumento, benche dal detto Autore della Nobiltà glorioſa ſtà portato nella ſua erudita Opera, con tutto ciò m'è d'huopo anche traſcriverlo quì da parola in parola conforme ſtà in detto proceſſo con ogni diligenza veduto da mè, & è lo ſeguente.

44 Proceſſ. pro Magnifico Iulio Ceſare Sicola cum Regimine Civit. Tarenti fol. 2. in banca Sarri nunc Cuſtoli.

In Nomine Domini Noſtri Ieſu Chriſti, Amen. Anno à Nativitate ejus Milleſimo trecenteſimo Octuageſimo tertio, Regnante Sereniſſimo Domino Noſtro, Domino Carolo Tertio, Dei gratia Hyeruſalem, & Siciliæ Rege, Provinciæ, & Forcalquerii, ac Pedimontis Comite, Regnorum ejus Anno tertio, Die quinta menſis Octobris 7. Indictionis. Sit notum, & manifeſtum ſingulis hominibus, quod noſtra Domus, & Nobiles Domini ex Domo Siculæ, ut Sanctus Aſpren fuit primus Epiſcopus Parthenopæus, & fuit primus ex dicta noſtra Domo Sicula, & ipſe fuit generoſus, ſeù Nobilis ex Sedili noſtri Montis Neapolitani. Cum Petrus Apoſtolus Neapolim reverſus, cauſa illius Divi Petri, Sanctus Aſpren converſus fuit miraculosè, & ſanctè propter Divinam Majeſtatem, & Sanctus Petrus contentus fuit, vel id placuit Suæ Divinæ Majeſtati, ut Sanctus Aſpren Sacrificium celebraret Pontificaliter coram omni Populo, ac omnibus generoſis Chriſtianis iſtius Vrbis noſtræ Neapolitanæ. Quando Sanctus Aſpren incæpit canere Præfatium in fine; in principio Præfatii, ideſt per omnia ſæcula ſæculorum, omnes Conſanguinei, atque Parentes ſui dictæ Domus ipſius Divi Aſprendis ſumpſit nomen, atque cognomen ex Domo Sicula id retulit in Sacrificio, cum Sanctus Aſpren narraret coram Divo Petro Apoſtolo, atque Diva Candida; Ego Dominus Antonius Pappanſogna Nobilis Judex, atque Notarius compono, vel ordino iſtud Inſtrumentum propter mandatum Sacræ Regiæ Majeſtatis Caroli Tertii, cum magna, atque integra Nobilium fide, atque teſtes v3. Domino Januario Scrignario, Domino Anello de Orimina, Domino Joanne Marogano, Domino Joſuè Origlia, ut dicta Domus Sicula ſit illius Stirpis, atque Progeniei Divi Aſprendis primi Epiſcopi, qui fuit Parthenopæus Nobilis antiquus ex Sedili Montis Neap., ex quibus generoſis duodecim ſunt Equites in factis militandi, & quindecim ſunt Nobiles ex dicta Domo, dicti, atque probati Equites, & Milites in arte militandi maximæ diſcordiæ, & lites fuerunt cum illis generoſis, qui militiam quærebant, qui non ſunt Equites, vel Milites dictæ Domus. Magnif. Dominus Theſeus de Sicula ex natione

ne illius Stirpis, vel Progeniei Divi Asprendis, qui fuit primus Episcopus Parthenopaeus, Magnus Comestabulus Caroli Tertii declarat, atque testificat, quomodo nostra Domus componit arma Leonem Rubeum, atque agrum aureum in circuitu armorum dentes albos, & facimus Cimerium, vel Galeam super arma Leonis nostra Domus de Carolo Primo, & Carolo Secundo Cimerius de Sacra Regia Majestate Carolo Tertio, qui omnes isti tres Reges donauerunt Cimerios, atque lites Regias, atque Regales nostrae Domus Sicula. Ego Dominus Antonius Pappasugna Notarius, atque Iudex declaro, vel testifico ex parte Sacrae Regiae Majestatis Caroli Tertii, quod praedicti Milites, vel Equites de dicta Domo Sicula ordinati, seù facti Equites fuerunt, vel à Rege, vel ex progenie Regia, possunt se scribere, vel possunt se componere testes in Instrumento propter dignitatem de dicta Domo de descendentibus ex illa Progenie Divi Asprendis primi Episcopi Parthenopai, & illi ex dicta, vel de dicta Domo, qui non sunt Equites non possunt se scribere in Instrumento, nec possunt esse testes de descendentibus illius Progeniei Divi Asprendis, ut superius dictum est, & illi de dicta Domo Sicula, qui non sunt Equites si illis placeret se scribere, ut faciunt Equites, & Milites, nec possunt se scribere incidunt in poenam Capitis, vel in poenam unciarum 100. carolenorum de argento, omnia bona eorum sint obruta, atque minuta, & distructa à Curia Regiae Sacrae Majestatis, & omnis homo, qui non est Eques, vel Miles de dicta Domo defendat se à mala fortuna. Ego Dominus Antonius Pappansugna Notarius, & Judex vidi, audivi hoc praesens Instrumentum manu mea propria cum testimonis Nobilibus, ut supra, & signo meo solito, & consueto signavi, ut Deus. Ego Dominus Januarius Scrignarius interfui. Ego Dominus Anellus de Orimina interfui. Ego Dominus Joannes Maroganus de Neap. Testis. Ego Dominus Josuè Origlia Testis. Locus Signi.

Del valore di quest'Istrumento, e conseguentemente di tutto il suo contenuto non occorre disputarne, sì perche si ritrova, come stà detto di sopra, autenticamente prodotto nel detto processo, conforme da ogn'uno si può vedere; sì anche da più gravi, e veridici Scrittori così viene confirmato, e frà gl'altri dal P. D. Antonio Caracciolo,[45] con le seguenti parole, doppo hauer discorso circa la medesima materia del glorioso Santo, e della sua famiglia Sicola.

His accedit ejusdem rei narratio à Nobili viro Antonio Pappansugna jussu Caroli Tertii Regis Anno 1383. Die 5. Octobris descripta, & testium obsignatione firmata, ut justae petitioni Thesei Sicolae satisfieret, utpotè qui ex D. Aspreni antiquissima stirpe fuisse prognatus, publica, & probabili fama diceretur. Ioannes item Villanus rerum suae aetatis fidus Historicus lib. 5. Histor. Neap. & post eum alii multi idipsum summo consensu adstruunt.

[45] *P. Caracc. cap. 3 sect. 12. fol. 92. in fine.*

E più à basso il medesimo Autore soggiungendo dice così.[46] *Certè omnium, qui hactenus hac de re scripserunt sententia. Neapolitanum eum fuisse testatur, & ante annos trecentos id apertè asseruit, veluti-*

[46] *Idem Caracc. c. 6. sect. 1. fol. 108.*

que antiquam traditionem publico Diplomate muniit Thaseus Sicola Caroli Tertii Neapolit. Regis Comestabulus, Neapolitanum scilicet fuisse Asprenum, ejusque quatuor germanos fratres Sicolæ genti dedisse principium, &c.

E Bartolomeo Chioccarello Scrittore di somma eruditione, e peritissimo delle antichità di questa Città di Napoli nella sua Opera, *De Episcopis, & Archiepiscopis Neapolitanis, al foglio* 15. confessando tenere appresso di se l'Istrumento predetto, dice, frà l'altre così. *Testantur quoque Petri Apostoli in Ciuitatem Neapolitanam adventum, & Aspren Episcopi institutionem, testimoniales litteræ, sivè publicum Documentum Caroli Tertii Neapolitanorum Regis jussu editum per Notarium Antonium Pappansugnam Nobilem Neapolitanum Die 5. Octobris 1383. Indictione 7. ad preces Thæsei de Sicula Magni hujus Regni Comestabuli, atque aliorum ejus familiæ virorum, qui Sanctum Aspren eorum gentilem esse ajebant. Eas autem litteras nos ipsi asservamus.*

Et il Summonte nel primo tomo della sua Historia al foglio 308. della seconda editione parlando del transito del detto glorioso S. Aspreno, fà memoria di Teseo Sicola Gran Contestabile del Rè Carlo Terzo, e che detto Santo fù di detta famiglia, con queste parole.

Fù questo Santo Vescovo della Nobile famiglia de' Sicoli della Piazza di Forcella, come nè fà fede Notare Antonio Pappansogna in uno Istrumento ad istantia di Teseo de Sicola Gran Contestabile del Rè Carlo Terzo rogato a' 5. di Ottobre 1383. 7. Indit. il quale è in potere di Bartolomeo Chioccarello, &c.

Il publico, & autentico Istrumento dunque, e l'autorità di cotai Scrittori, ci fanno certi dell'orjgine, & antichità della famiglia, e che Teseo Sicola havesse la Suprema Carica dell' Armi, come Gran Contestabile del Rè Carlo III., e benche alcuni Autori, c'hanno fatto Catalogo de' Gran Contestabili non ne faccino memoria, con tuttociò, oltre, che si deve haver credenza alla scrittura, e non allo Scrittore, massime quando quella viene autenticata da gravi Autori, conforme di sopra s'è mostrato, tengo per certo, che così di quella non havessero cognitione, come di detti Scrittori, che n'hanno fatta memoria.

Di questo Teseo Gran Contestabile del Rè Carlo III. fù senz'alcun dubio figliuolo Marino, il quale havendo ottenuto dal Rè Ladislao per li meriti del detto suo padre un' annua provisione d'onze venti, la cedè ad Antonello suo figliuolo, della qual cessione n'ottenne il Regio beneplacito dal detto Rè Ladislao. [47] Fù Marino uno delli sei del Seggio di Montagna, come riferisce il citato Notar Ruggiero in un suo Istrumento stipulato nell' Anno 1399. Oltre d' haverne fatto anco mentione nella sopradetta Cronica, nella quale lo chiama Vicerè d'Apruzzo; come n' habbiamo fatta memoria nel principio di questo discorso. E così parimente l'attesta Notar Dionisio di Sarno nell' Anno 1403. in un' altro Istrumento, che fà à favore della famiglia Alfieri presentato nel Sacro

[47] 1398. f. 207. t.

Con-

Conſeglio in banca di Felice, [48] da eſſo medeſimo ſi aſſeriſce di haver compoſta la Cronica de' Nobili del Seggio di Capuana nell' Anno 1409. eſtratta da un cataſto antico per ordine di Marino Sicola Viccrè d'Apruzzo; e ciò vien notato da Gioſeppe Campanile ne' ſuoi manoſcritti, [49] che ſi conſervano da' Signori ſuoi Nipoti di caſa Lettieri.

Furono figliuoli di Marino Pietro seù Petrello, & Antonello. Il primo fù Secretario della Regina Giovanna II. come ne fà memoria nella detta Cronica il Pappanſogna; lo confirma Notar Dioniſio Sarno in alcuni atti, che fà à 3. di Febraro 1423. à pro della famiglia Scondito, che ſi conſervano nella caſa della Santiſſima Annunziata di Napoli, reaſſunti in forma publica da Notar Sebaſtiano Vadiglia di Napoli, cón le ſeguenti parole.

Regiſtro, e Protocollo ad futuram rei memoriam, & ad cautelam delli Nobili Huomini di Caſa Scondito Nobilis Sedilis Capuanæ Anno Domino 1423. Regnante Ill. Regina Ioanna II. & Papa Martino Colonna, e detto Regiſtro eie fatto per ordenatione de lo Magnifico Meſſer Pietro de Sicola Secretario dell' Ill. Regina Giouanna II.

E Ceſare d'Engenio nella ſua Napoli Sacra [50]. parlando del Tempio della Scorziata, atteſta eſſervi un'iſtrumento delli 29. Giugno 1418. ſtipulato per Notar Dioniſio di Sarno, fatto ad iſtanza di Petrello Sicola Secretario della Regina Giovanna II., e d'altri Nobili del Seggio di Montagna.

Credo fermamente, che queſto Pietro ò haveſſe viſſuto celibe ſenza hauer mai preſo moglie, ò ſe pure la preſe, non haveſſe fatto prole alcuna; mentre non v'è memoria d'alcun ſuo diſcendente, perloche per la paſſata del ſuo fratello Antonello in Taranto, come diremo, ove propagò la ſua progenie, & ivi i ſuoi diſcendenti fecero lo loro domicilio, diede motivo di far credere, che queſta antica Nobiliſſima Famiglia fuſſe già eſtinta nel detto Seggio di Montagna.

Antonello dunque l'altro figliuolo di Marino, e fratello di Pietro, con l'occaſione d'haver traſpiantato il ſuo Ramo di queſta Nobil Famiglia, e piantatolo nella Città di Taranto per porre in eſſecutione gli affari commeſſigli dalla detta Regina, ove fertiliſſimamente, e felicemente germogliò, ottenne dalla medeſima Regina, non oſtante, che godeſſe gli honori di Nobiltà nel Seggio di Montagna di Napoli, privilegio nell' anno 1418. di eſſere ammeſſo co' ſuoi legitimi diſcendenti nel Ceto de' Nobili di detta Città di Taranto, e di godere tutte le prerogative, immunità, & honori, che godono, e ſogliono godere tutti gli altri Nobili di detta Città, come ſi legge dal detto privilegio nell' Archivio della Regia Zecca di Napoli; [51] qual privilegio con altro ſpedito dalla medema Regina nell' Anno 1423. con inſerta forma di eſſo fù confirmato à beneficio di Pietro figliuolo del detto Antonello, e ſuoi legitimi deſcendenti; [52] conforme in effetto ſì per eſſecutione di detti Reali Reſcritti, come per la qualità de' perſonaggi, & antica Nobiltà della famiglia furono ammeſſi al conſortio di quella No-

48 *Proc. Marii Alferii cum ſedili Nidi f. 91.*

49 *Notit. Nobil. Regn. vol. 6. fol. 105. t.*

50 *Engen. fol. 126.*

51 *In faſc. ſign. nu. 96. il 2. fol. 137.*

52 *1423. fol. 66. t.*

Nobiltà, co' loro legitimi discendenti; e notabili sono le parole addotte in quelli privilegii à prò di detti Antonello, e Pietro, quali, per non derogare alla verità dell' Istoria, hò voluto quì inserire, e sono le seguenti. *Ne qui in præsenti nostra Civitate Neap. Nobilium possessione potitur in Sedili Montanea nuncupato de Sancto Archangelo, in exteris Regni nostri locis, & Civitatibus huic inferioribus extra Nobilium Consortium manere compellatur.*

Io non trovo con qual donna s' accoppiasse in matrimonio Antonello; mà è certo, che furono suoi figliuoli Pietro detto di sopra, & un'altro Marino. Di quest' ultimo se ne legge memoria nell' Archivio della Regia Zecca, [53] per un'ordine spedito dalla sopradetta Regina nell' Anno 1432. ad istanza di Pietro de Sicola della Città di Taranto figlio del q. Antonello della Città di Napoli, diretto al Regio Giustinziero della Provincia d' Otranto, che debbia manutenere il detto Marino, che faceva il suo Domicilio nella Città di Cotrone, nella possessione d' un pezzo di territorio sito nella detta Città di Taranto assignatoli dal detto Pietro suo fratello in conto della hereditaria porzione paterna al detto Marino spettante, nella qual possessione veniva turbato dall' Arcivescovo di detta Città per un legato fatto dal detto q. Antonello padre de detti Pietro, e Marino à beneficio della sua Mensa Arcivescovale; nè altra memoria hò trovato del detto Marino; onde suppongo, che morisse senza prole.

Pietro figliuolo primogenito di Antonello seguendo à fare con la sua casa il Domicilio in Taranto, ottenne nell'Anno 1463. per le sue virtuose operationi, & antica Nobiltà della famiglia, cossì lui, come Bartolomeo suo figliuolo, privilegio di familiarità dal Rè Ferdinando Primo, non ostante il lor personal servitio, del che glie ne fù loro spedito amplissimo Diploma in carta pergamena, qual' originalmente stà presentato nel S. R. C. [54] e registrato nella Real Cancellaria di Napoli. [55]

Da Bartolomeo sopradetto figliuol di Pietro nacque Antonello secondo di questo nome nella famiglia, come si legge dal Registro delle Numerationi fatte nell' Anno 1522. della detta Città di Taranto, che si conserva nel Regio Archiuio grande della Regia Camera della Summaria, fede della quale autentica stà presentata nel detto processo, [56] & in detta numeratione stà notato Antonello d'anni 22. figlio del q. Bartolomeo Sicola.

Di Antonello fù figliuolo Gio: Domenico, il quale nella Numeratione di detta Città, che si fece nell' Anno 1561. si vede numerato con sua moglie, e figliuoli, come si legge dal Registro della Numeratione di detto Anno al foglio 211. àt. che si conserva nel detto Regio Archivio grande della Regia Camera della Summaria. Si congiunse Gio: Domenico in matrimonio con D. Abbundantia Cazzati di antica, e Nobilissima famiglia di detta Città di Taranto, già estinta, come appare da publico attestato fattone fin dall' Anno 1594. dalli Magnifici Sindico, & Eletti di essa Città presentata nel detto processo al foglio 18., E con detta sua moglie Gio:

53 *In fascisc. sign. n.94. fol.87.*

54 *In d. Proces. pro Mag. Iulio Cæsare Sicola cum Universitate Civitatis Tarenti fol.13.*

55 *In Reg. Privileg. 2. Regis Ferdinandi.*

56 *In d. Proc. f. 16.*

Gio: Domenico procreò più figliuoli, fra' quali fù Giulio Cesare, il quale non hà dubio alcuno, che fù personaggio, oltre della Nobiltà della Famiglia, di grandissimi talenti, quali impiegò come buon Patritio à prò della Patria essercitando tutte le cariche Nobili di essa; indi essendo per servitio di detta Città andato alla Corte del Cattolico Monarca Filippo II. in Spagna, & ivi dimorato alcun tempo, fè ritorno in Napoli per attendere ad alcune sue importanti liti, [57] per la qual cagione, benche gli fusse di bisogno star' assente dalla detta Città di Taranto, e fare il suo Domicilio in Napoli; non perciò desistì d' impiegarsi à beneficio di quella; impercioche conoscendo molto bene il Sindico, & Eletti nobili di essa di che importanza fusse d' havere un loro patritio in Napoli, e di singular prudenza nel manegio di gravi affari, havendo fatto chiamare il publico parlamento di detta, conclusero, e deliberorno di comun volere di donare ad esso Giulio Cesare loro patritio commorante in Napoli ducati cinque mila, purche ottenesse dalla Cattolica Maestà l'esentione del solito Donativo, che pagava la Città predetta alla detta Cattolica Maestà, come si legge dalla detta Conclusione firmata dalli detti Sindico, & Eletti presentata nel detto processo. [58] Si casò Giulio Cesare in Napoli, già che ivi, e non più in Taranto si compiacque di fare il suo Domicilio con Artemisia Gramatico nell' Anno 1596. figlia di Gio: Tomaso Gramatico, che fù nipote ex filio di quel gran Giurista, e Consigliere dell'Imperador Carlo V. Tomaso Gramatico; e sorella utrinque congionta di Ettorre, e di Fra Lelio Gramatico Cavaliere di giustitia Gerosolimitano, conforme appare da publico attestato fattone dal Secretario della Lingua d'Italia della detta Sacra Religione Gerosolimitana, quale stà presentato in detto processo. [59] Or quì m'è d' huopo di non dover tralasciare la memoria dell' antica Nobiltà della Famiglia Gramatico, che ne fece Filiberto Campanile nel suo Libro dell' Armi, & Insegne de' Nobili, nella Famiglia del Tufo, con l'occasione del Matrimonio contratto trà Fosca del Tufo unica figlia di Broicco Corteggiano del Rè Ferdinando I. & Antonello Gramatico; con le seguenti parole. [60].

Broicco, che dicemmo essere stato figliuolo di Carluccio, fù Corteggiano del Rè Ferdinando I. tolse per moglie Cornelia de Simonello nobile Aversana, di cui gli nacque una figliuola chiamata Fosca, la quale fù poscia maritata ad Antonello Gramatico: Fù questo matrimonio fatto dal Rè Ferdinando I. per essere, che tanto Antonello, quanto Tomaso Grammatico suo padre erano carissimi famigliari, e Corteggiani di esso Rè; volle far la festa delle nozze à sue spese, e stette anche presente in quella, in casa di Broicco. Nacque da questo matrimonio il secondo Tomaso Grammatico, il quale fè poscia sì gran riuscita negli Studj delle Leggi, che dal Rè Federico d' Aragona fù esaltato a' supremi Magistrati, e dall'Imperador Carlo V. fù creato suo Consigliere, della cui dottrina fanno fede l'opere, che di lui si veggono per le mani degli huomini virtuosi. Oltre che fin dal tempo del Rè

Car-

[57] *In d.proc. f.30.*

[58] *In d.proc. f.19. & 20.*

[59] *In d.proc.f.47.*

[60] *Filiber.Campanil.nella Famiglia del Tufo in fine.*

Carlo I. si veggono i Grammatici esser stati ordinati Cavalieri, e sotto il Rè Carlo II. havere posseduto Feudi; e nel tempo di Giovanna II., e degli Aragonesi, Feudatarii, e Condottieri di gente d'Armi, & haver' apparentati con altre famiglie Nobili Napolitane, come sono la Strambone, la Mele, la Pagana, la Cossa, la Gennara, & altre. Honorò anche questa famiglia Frà Lelio Grammatico Cavaliere Gerosolimitano, & hoggi Ettorre, Gio: Battista, e Francesco, che vivono in Napoli Gentil'huomini di ottimi costumi, e rare qualità.

Nell'Anno poi 1612. troyandosi Giulio Cesare in Napoli con prole generata con detta sua moglie, intentò giuditio con supplica nel Sacro Regio Consiglio, & asserendo con chiarezza essere per retta linea discendente da padre in figlio del qu. Antonello Sicola Nobile Napolitano del Seggio di Montagna, che portò la casa in Taranto agregato co' suoi legitimi descendenti a quella Nobiltà, della quale attualmente esso ne godeva gli honori; fece istanza à volersi con sentenza dichiarare essere discendente dal detto q. Antonello, per proseguire poi il giuditio, come rampollo del medesimo, di quel che di ragione gli spettava per essere reintegrato nella Napolitana Nobiltà del detto Seggio. E con ciò produsse tutte le scritture autentiche, con le quali chiaramente fundando la sua giustitia mostrò la detta sua legitima discendenza dal q. Antonello Cavalier Napolitano del Seggio di Montagna, che portò la casa in Taranto godendo anche gli honori di quella Nobiltà, conforme tutti li descendenti del medesimo l' haveano goduta, & esso Giulio Cesare attualmente la godeva; come il tutto si legge dal detto processo. Questo giuditio non fù proseguito dal detto Giulio Cesare; perche appena cominciato, e presentate le dette scritture, se ne morì lasciando i suoi figliuoli in assai puerile età sotto la tutela, & educatione della detta Artemisia Gramatico loro madre. Furono li detti suoi figliuoli, & heredi Oratio, e Francesco, come si legge dalla fede del preambolo presentata in detto processo, [61] de' quali essendo morto Oratio in giovanile età, e senza prender moglie, la detta Artemisia sua madre se ne dechiarò herede, il che si legge dalla medema fede di preambolo.

Francesco l'altro figliuolo di Giulio Cesare diede opera alle lettere, e particolarmente nella Legal disciplina, nella quale divenne peritissimo, e riuscì uno de' buoni Avvocati de' Regii Tribunali di Napoli, & essendo morta la detta Artemisia sua madre rimase di quella suo uniuersale herede, com'anche de' beni paterni; e ciò si legge dalla detta fede di preambolo.

61 *In d. proc. f. 26.*

Prese Francesco per moglie Giustina Maldacea d'antica, & honorevol famiglia, con la quale procreò un figliuolo chiamato Sigismondo, che rimase in assai infantile età per l'immatura morte di Francesco suo padre, che passò da questa all'altra vita ne' suoi più floridi anni virili. Cresciuto poi negli anni, e fatto adulto non tralignando dall'antica Nobiltà, e virtuose operationi de' suoi

suoi maggiori, mostrandosi d'eleuato ingegno, attese allo studio di varie scienze, nelle quali s' è mostrato sempre eruditamente adorno, e particolarmente nella legale, della quale prese la laurea del Dottorato applicandosi al nobilissimo essercitio dell' Avvocatione, e senza alcun dubio in quello, per lo suo ingegno, e dottrina haurebbe fatto la prima carriera, se non ne fusse stato distratto dall' essercitio della Nobilissima Carica conferitali da Sua Maestà di Regio Archivario del Reale Archivio della Regia Gran Corte hoggi detto della Zecca, nel quale con decoro pari alla sua Nobiltà da molti anni s'è essercitato, e tuttavia s' essercita; Mà non sarà fuor di proposito di dare un saggio quì della Dignità di cotal' officio, e de' personaggi cospicui per Dottrina, Dignità, e Nobiltà di Natali, che l'hanno da vetustissimo tempo essercitato sin' hoggi. Fù sempre mai questa Carica, come non subordinata, ò servile, molto nobile, e decorosa, e di gran confidenza appresso gli antichi Rè di questo Regno della Schiatta Angioina; imperciòche il personaggio, che l'essercitava, era conseruatore delle più importanti scritture, che dal Regio Gabinetto uscivano. E Baldassarre Bonifacio gravissimo Autore nel trattato, che fà *de Archiviis*, nel Cap. 8. *de Archivorum Ministris*, scrive così. *Porrò Archivorum solicitudo non nisi doctis, & magnis viris mandabatur*; Onde con giusta ragione erano gli Archivarii equiparati a' Maestri Rationali della medema Règia Gran Corte, l'officio de' quali era cosi supremo, che si può dire effettivamente, che racchiudeva in sè tutta la potestà d' un Togato di sfera sublime, non essendo in quei tempi, varietà de' Tribunali, e conseguentemente de' Regii Togati Ministri, come son' hoggi, di minore, ò maggior dignità, e potestà; mà tutto quello, che al presente con diversità, è diviso in molti, era compreso nel detto Ministerio di Maestro Rationale; e perciò la detta carica, com' anco quella di Regio Archivario andando del pari, non era conferita se non à persone cospicue, ò in dignità, e dottrina, ò in Nobiltà di Natali; E per corroboratione di cotal verità si legge ne' Registri del detto Archivio una commissione della Regina Giovanna I. [62] diretta a' Maestri Rationali, & à Bernardo di Cava Archivario, & Auditore della Corte Regia, al quale honora col titolo di famigliare, e chiama frà di loro Colleghi; E Rè Roberto Avo della detta Regina in un'altro Diploma, che si legge in detto Archivio, [63] diretto à detto Bernardo lo chiama suo Regio Archivario, famigliare, e fedele. Al sopradetto Bernardo successe nella carica Marino suo figlio, anche vivente il padre, come si legge dal privilegio, che glie ne fè la medesima Regina Giovanna; [64] doppo de' quali, cioè dall' Anno 1360. in poi, successivamente un doppo l'altro essercitarono lo detto Officio molti personaggi della Nobilissima famiglia di Raimo del Seggio di Montagna, hoggi estinta, che furono Pietro, del quale se ne vede iscrittione nel suo tumolo nella Chiesa di S. Severino con le seguenti parole. *Hic jacet Corpus Nobilis viri Petri de Raimo de Neapoli Regii Archivarii, & Auditoris, qui obiit Anno Domini* 1384. *die* 18. *mensis*

62 1346. C. f. 266. t.

63 1343. 1344. B. fol. 13.

64 1346. A. f. 73. t. & 74. t.

sis Februarii 6. Indictionis; Berteraimo figlio di Pietro, Francesco figlio di Berteraimo; Bernardo, il qual'era anche Presidente della Regia Camera; Luise similmente anche Presidente del detto Tribunale; Questi fino all'Anno 1374. come vien riferito da Nicolò Toppi; [65] indi il medesimo Toppi seguendo à riferire il Catalogo di detti Archivarii fà memoria di Anello Cacciuttolo Regio Archivario, e Presidente della medema Regia Camera nell'Anno 1489., di Gio: Battista di Raimo nel 1507., di Berardino Cioffo nel 1517., Gioseppe Grimaldo nel 1580. doppo de' quali compisce il Catalogo con le persone di Pietro, & Antonio Vincenti padre, e figlio, l'uno, e l'altro Nobili della Città d'Ostuni, Giureconsulti peritissimi, e di varia eruditione, e dottrina ornati, il primo nell'Anno *1610.*, e l'altro nel *1616.* essercitando l'officio con gran decoro fino a' nostri tempi, cioè nel *1669.* nel quale morì, e succedette nella carica il suo figliuolo chiamato similmente Pietro come l'Avo, per la di cui morte succeduta nell'Anno *1673.*, essendo insorti molti pretendenti, ch'esibivano grosse summe per la compra di detto officio, si fè consulta dal Tribunale della Regia Camera al Sig. Vicerè di quel tempo, che non solo non si dovea esponere venale per essere officio di gran decoro, e confidenza; mà ch'era bene si fusse conferito gratuitamente à persone meritevoli, e qualificate, e che perciò era di giusto si conferisse nella persona del Dottor Sigismondo Sicola, sì perche in esso concorrevano le parti d'un'idoneo personaggio, come Dottrina, e Nobiltà; si anche per essere strettamente congionto d'affinità col detto ultimo Pietro, essendo suo genero; e cossì fù esseguito con Regio Diploma dal Sig. Vicerè. E perche nel Catalogo predetto dal detto Toppi furono ò per ignoranza, ò per dimenticanza tralasciati altri personaggi cospicui, ch'essercitarono detto officio, non è fuori di proposito, che se ne facci quì memoria da Noi. Gli Ommessi dunque furono Antonello di Stefano, che nell'Anno 1523. in un medemo tempo era Presidente della detta Regia Camera, & Archivario del detto Regio Archivio, come si legge dal medesimo Toppi, [66] che ne porta l'Original privilegio; Nell'Anno poi 1528. essercitò dett'Officio quell'erudito, e Nobilissimo Cavaliere del Seggio di Nido Annibale Mastrogiodice, come chiaramente si legge da Registri della Real Cancellaria, [67] e da Antonio Terminio nell'Apologia da tre Seggi, se ne fà memoria con le seguenti parole. [68] *Venni à considerare, che questa maggioranza invisibile nascesse da più antica, e maggior Nobiltà, e però desideroso di trovare la Verità con buona gratia del Signor Annibale Mastrogiodice mi diedi à cercare l'Archivio Reale, del quale quel Cavaliere havea cura.* Tennero altresì detto officio Gio: Tomaso Cacciuttolo, e Gio: Battista de Iuliis soggetti degnissimi per dottrina, e varia eruditione, il primo nella fine del secolo passato, & il secondo nel principio del corrente, le scritture de' quali in varii processi appariscono, e sono state più volte da Noi vedute; Onde da ciò chiaramente si scorge la dignità, e Nobiltà del

[65] *Toppi de Orig. Trib. p. 1. f. 40.*

[66] *Top. p. 3. f. 316.*

[67] *Privil. 7. Princ. Oranc. Anno 1528. f. 105.*

[68] *Termin. nell' Apolog. de tre Seggi al Proemio f. 2.*

del dett' officio mantenuta mai sempre con la continuata amministratione di personaggi cospicui per dottrina, e Nobiltà.

Or tornando al nostro discorso; Vedendo Sigismondo in quanto gran fallo erano incorsi i suoi maggiori, i quali contentandosi della Nobiltà, che godevano fra' Patritii della Città di Taranto, haveano con il lungo silentio tralasciato di mostrare la loro giustitia, come discendenti per retta linea di Antonello Nobile del Seggio di Montagna di Napoli, che traspiantò, come si disse la casa in Taranto, n' haveano interrotto il possesso, che poi, benche tardi, volendo Giulio Cesare con chiare, & autentiche scritture mostrare la giustitia, che tenea d' essere co' suoi discendenti reintegrato agli honori del detto Seggio, ne principiò il giuditio accennato di sopra; e perciò dubitando per la lunga assenza della sua casa dalla Città di Taranto d' incorrere anch' egli nell' errore de' suoi ascendenti, cioè di perdere le prerogative di Nobiltà della detta Città, come quelli l' haveano perdute nel detto Seggio; volle farsi sentire col proseguimento del detto giuditio, così inherendo alla supplica di Giulio Cesare suo Avo per le raggioni, che l' assistevano d' essere reintegrato nel detto Seggio; come per la reintegratione alla Nobiltà di detta Città di Taranto, da' Nobili della quale conosciuta chiara la sua giustitia fù precedente publico parlamento, e Regimento di essa Città a' 16. d' Agosto 1693. nemine discrepante ammesso, e reintegrato co' suoi legitimi discendenti à tutti gli honori, e prerogative di detta Nobiltà come legitimo germe della Nobilissima famiglia Sicola; del che gliene fù spedito amplissimo, e decoroso privilegio, alla quale reintegratione si prestò à 9. d' Ottobre del medesimo Anno per convalidatione di quella il Regio beneplacito, & Assenso con decreto del Sig. Vicerè, e Regio Collateral Conseglio Registrato nella Real Cancellaria 69 con tutte le sollennità, e requisiti necessarii.

Stà congionto Sigismondo in matrimonio con D. Laura Vincenti figlia, come s' accennò, del Dottor Pietro Vincenti giuniore, di Chiara, e Nobilissima famiglia della Città d' Ostuni, Donna d' incorrotti costumi, e di giuditio, e prudenza singolare, con la quale hà procreati D. Nicola, che applicatosi alle scienze, e particolarmente alla legale, n' hà preso la laurea Dottorale, e s' è incaminato al Nobilissimo essercitio dell' Avvocatione ne' Regii Tribunali, ove si spera, che per li suoi gran talenti, soavità de' costumi, e Nobiltà de' tratti, sormontarà a' primi gradi della Toga; D. Onofrio similmente Dottor dell' una, e l' altra Legge, il quale volendo seguire la Vita Ecclesiastica, s' è indossato l' habito di Prete del quale n' hà preso l' Ordine Sacro del Diaconato, non aspettando altro, che l' età per essere decorato del Sacerdotio, giovine certamente di gran bontà di Vita, e di non minor dottrina, dell' una, e l' altra delle quali n' hà dato, e ne dà publicamente sagio con l' essercitio delle Missioni, e delle Prediche; D. Gioseppe-Antonio, e D. Casimiro, quali nella puerile età mostrano non degenerare dalla Nobiltà de' loro maggiori.

69 *In decret. 116. fol. 24.*

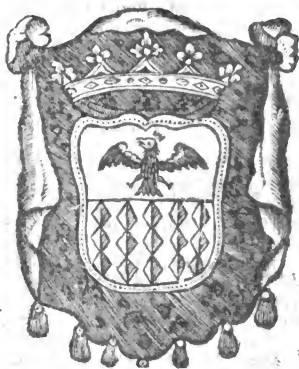
E tre

E tre femine, cioè due di esse col nome di Suor Petronilla, e Suor Fortunata fatte Monache nel Monastero delle Cappuccinelle detto S. Maria in Gerusalemme delle 33., ove vivono santamente; e l'altra chiamata D. Anna-Maria, che s'educa in casa sotto il savio, e prudente governo di D. Laura sua madre.

Fà per Arme questa famiglia un Leone rampante rosso in Campo d'Oro, qual Campo è circondato de' denti bianchi.

DEL-

DELLA FAMIGLIA

GRIMALDO.

Ommo vanto dar si può certamente un'antica famiglia, che senza dar di piglio alle favole, come proprie dell' affumicata antichità; può con Istorica verità mostrar' al Mondo la sua Origine, benche da lungo tempo invecchiata. Tal vanto senza alcun fallo può attribuirsi la famiglia Grimaldo de' Signori Principi di Monaco, li tralci del di cui glorioso Tronco, diramandosi ne' maggiori Regni, e Provincie d'Europa, come Spagna, Francia, & Italia, hanno prodotto Illustri, e chiari personaggi cosi in pace, come in guerra. L'Origine dunque di sì decorosa, & antica famiglia è quella, che vien' addotta da Carlo Venasque soggetto di grande, & erudita letteratura, nell'Istoria, che scrisse di questa famiglia con latina locutione, stampata in Parigi l'Anno 1647., il quale con sode, & autentiche scritture, e con l'autorità de' più classici, & approvati Autori, che di essa hanno fatto memoria; doppo discusse, e confutate l'opinioni d'alcuni altri, benche ancor piene d'antichissimo splendore, ferma la sua sentenza con le sequenti parole. [1]

Quidquid sit ex tot variisque capio sententiis, omnes de illa locutos, alta sublimaque dedisse principia, quocunque deducenda modo.

Indubitatæ tamen fidei est, Grimaldos veram, & probatissimam Originem traxisse à Grimoaldo Pipini cognomento Crassi, Brabantiæ, & Au-

[1] Carlo Venasque nell'Historica Genealogia della famiglia Grimaldi al foglio 11.

& Austrasiæ Ducis filio, inter cujus ascendentes, multi numerantur sanctitate, & miraculis clari, Arnulphus scilicet, Allovinus, Itta, Reinulsa, Severa, Begga, Geltruda, &c.

Et al foglio 24. della sua Istoria segue così. *Grimoaldus Pipini Iunioris, ut diximus filius Author Gentis Grimaldæ, Theobaldum suscepit. Is Galliam, Hispania relicta, anno circiter 750. repetiit, & à Pipino consobrino tunc Francorum Rege honorificè exceptus, præclara gessit, multa habuit, ad summas euectus dignitates prospera fortuna. Ex Theobaldo Vgo, & Ramirus, ab illo Gallici, ab isto verò, aut in Hispania relicti, aut in Hispaniam profecti Grimaldi: Hugonis filius Passanus, qui patris hæres bona in Gallo provincia sita, possedit. E Passano Ortus Grimaldus Primus Monaci Dynasta Supremus, donatione Orthonis I. Imperatoris extra omnem subiectionis rationem, &c.*

Il medesimo Scrittore al foglio 25.

Primus igitur nomine simul, & cognomine Grimaldus jam dictus Arcem ipsam obtinuit, posterisque reliquit cum eodem Supremi Dominii jure, Guidone primo, & Crispino procreatis, ab illo continuati Principes, ab isto verò Orta Crispinorum familia in Normannia, hodie Vardii, & de la Brosse Marchiones, &c. Reliquit Guido Grimaldum II. Monaci Principem; Grimaldo II. filius fuit Guido II., Ex Guidone II. Grimaldus III.; Ex Grimaldo III. Obertus Genuæ is Incola pater totius gentis dici potest. Ex liberis enim, quos suscepit quatuor, nempè Grimaldo IV. primogenito, Ingone, Oberto, & Nicolao, diffusique undique Rami; A Grimaldo primogenito Monaci Principes; Ab Ingone Eboli Duces, & alii; Ab Oberto Castrinovi, & de Gattieres in Comitatu Niciensi Dominorum propagines, nunc extinctæ. A Nicolao longa alia Grimaldorum series in Pedemontio. Grimaldus IV. filium suscepit Franciscum, & Luchetum Marchionem Petræ, qui, & Dominorum Bellifortis principium fuit. Ex Francisco Raynerius I. Monaci Princeps, & Andaro, à quo Orti Bolei Comites, &c. Raynerius I. alterum Raynerinm habuit, & iste Carolum cognomento Magnum Monaci Principem. Carolus procreavit Raynerium III., & Carolum alterum, cujns filius Enricus arboris Ramus unus in Sanctæ Catharinæ Principes, & alios in Sicilia Barones propagatus, &c.

E cossi và seguendo il discorso fino a' Principi di Monaco, che al suo tempo vivevano; Mà cominciando il medemo Scrittore à formar l'Arbore genealogico di tutta la famiglia, e distinguendo con ordine ad uno ad uno tutti i Rami usciti da essa, comincia pria dal principal di lei Tronco, indi fà memoria de' Rami, e repilogando i medemi sopradetti personaggi dal primo Grimoaldo Capo, e stipite della famiglia per tutti i primogeniti descendenti Principi di Monaco, e degli altri da questi propagati, come si legge al foglio 64. con li seguenti, e rammentando il sopradetto Rainenero I. & i figliuoli, che procreò, pone al foglio 74. frà questi Bartolomeo con le seguenti parole.

Bartholomeus, seu Bertonus, Classis Grimaldarum Triremium in opem Roberti Neapolis Regis Præfectus, ejusdemque in Calabria Prorex, duxit Constantiam Bertrandi à Baucio sororem.

Et

Et al foglio 172. formando distintamente il Ramo del detto Bartolomeo, dice cosśi nel Titolo, e principio di esso.

Ramus VII. in quo Grimaldi Seminaræ Incolæ Messimerii Domini in Neapolitano Regno.

Alla qual sentenza adherendo Gioseppe Campanile intendentissimo dell' origini, & antichità delle Famiglie, e Critico indagatore della verità, nel suo libro delle Notitie di Nobiltà, parlando de' Grimaldi Marchesi della Pietra; dice così. [2]

Potrei discorrere de' Bolognesi; di coloro, che allignarono nelle Spagne, & in altre parti, come di un Ramo in Regno, che restò in Calabria, per Bartolomeo Grimaldo Originario da' Signori di Monaco, il quale à tempo di Roberto fù Vicerè in Calauria, e prese per moglie Costanza sorella di Beltrando del Balzo, & io confesso haver conceputo un' animo troppo Signorile ne' Prencipi di Monaco, che questo tralce negli Annali Grimaldi non han lasciato di numerare, benche nella Calabria rinverda sotto influssi di stella diffuguale alle loro grandezze.

[2] *Campanil. nelle Notit. di Nobiltà al foglio 168. in fine.*

Or' hauendo mostrato con l'autorità di gravissimi Autori, e publiche scritture addotte dal detto de Venasque nell' Istoria genealogica di questa famiglia, l'antica, e Nobilissima Origine di essa, e che il di lei stipite sia stato il sopranominato Grimoaldo figlio di Pipino Duca di Barbante, il di cui pronipote Grimaldo primo Signor di Monaco diede il cognome alla famiglia; di tutta la quale in universale non essendo mia intentione di ragionare se non quanto ad un sol Ramo di essa piantato nella Calabria principal Provincia di questo Regno di Nàpoli, ove, & in Seminara, & in Catanzaro principalmente germogliando di cospicui personaggi, fertilissimamente stà fiorito, e verdeggiante, di questo semo posti à tesser discorso.

Bartolomeo dunque uno de' figli del primo Rainiero Principe di Monaco, fù quello, che piantò il Ramo di sua famiglia in Calabria; imperciochè essendo venuto in Regno Capitano della Squadra delle sue galere in ajuto del Rè Roberto per l'impresa della Sicilia, & havendolo servito con somma fedeltà, e valore, fù dal detto Rè decorato della carica di Giustitiero, seu Vicerè della detta Provincia di Calabria, qual governò per lo spatio di molti anni con gran sodisfatione di quei Popoli.

Si congiunse questo Caualiere in matrimonio, com' afferma il detto Venasque con Costanza della Nobilissima famiglia del Balzo sorella di Beltrando personaggio di grandissima estimatione, e con detta sua moglie procreò più figliuoli, che furono il secondo Bartolomeo, Agamelone, Nicolò, Luciano, Giovanni, e Rainiero, che non degenerando punto dall' Illustre loro prosapia, e seguendo l'orme de' loro magiori, riuscirono tutti di gran pregio, e valore nell' Armi, massimamente nell' Imprese marittime.

Mà il secondo Bartolomeo accoppiando al valore accertatissimo, e gran giuditio ne' più gravi affari della Regina Giovanna I. succeditrice nel Regno à Roberto suo Avo, della quale fù Consigliero

di

di Stato, gouernò anch'egli, come il primo Bartolomeo suo padre, in nome della detta Regina la medema Provincia di Calabria, & eccone le parole del Venasque. [3]

3 Venasque nella cit. Histor. al foglio 173.

Bartholomeus, (parlando del secondo) *seu Bertonus, Reginæ Ioannæ I. à Consiliis, Calabriæ Prorex, Vinciguerræ Grimaldi Sancti Demetrii Baronis consobrini sui, donatione, feudum Missimerii in Calabria obtinuit anno 1324. Duxit Catharinam Emanuelis Flisci, Lavaniæ Comitis sororem.*

Fù dunque questo Secondo Bartolomeo il primo Signore del feudo di Messimeri in Calabria, ove si trovava con la suprema carica di Vicerè, e prese per moglie Catarina Fieschi sorella del Conte di Lauagna della primaria Nobiltà Genovese, & universalmente ben nota, con la qual moglie procreò quattro figliuoli, de' quali il primo si chiamò Nicolò, il secondo Luca, il terzo Grimaldo, & il quarto Coluccio; di costoro Grimaldo fù nella sua natività tenuto al Sacro Fonte del Battesimo da Carlo Illustre Duca di Calabria, e creato Cavaliere sin dalle fasce, si come afferma il sopra citato Autore. [4]

4 Venasque al detto foglio 173.

Nicolò fù Signore del feudo di Messimeri, e si diletrò grandemente della caccia; perloche lo medesimo Scrittore lo chiama Gran Cacciatore di Carlo Duca di Calabria, (però credo, che voglia dire di Carlo III. Rè di Napoli, che succedette, con havergli tolto il Regno, alla detta Regina Giovanna I., volendo cossì la Cronologia de' tempi) che sarebbe lo stesso, che la decorosa, e principal carica più modernamente introdotta di Montiero magiore del Regno. Si congiunse questo personaggio in matrimonio con Eleonora Caracciola, con la quale giusta li sentimenti del detto Istorico, [5] si fè padre di Giovanni, di Evangelista, e di Rafaele Maschi, e di Antonia, e di Teodora femine; la seconda delle quali dice il detto Autore, che fù maritata à Mario della Marra Cavaliere Napolitano, e Signor di Stigliano; & ivi trovo per publica scrittura del Real Archivio della Zecca, [6] che Teodora Grimaldo fù madre di Nicolò della Marra marito di Chiarella Sanseverino.

5 Venasque al foglio 174.

6 1381. fol. 151.

Giovanni primogenito di Nicolò fù per successione paterna Signor di Messimeri, il quale havendo tolto per moglie Vittoria Carafa procreò con essa due maschi, il primo de' quali fù detto Luca, & il secondo chiamato Lonardo, seu Nardo Angelo. Da questi due personaggi si propagò in due Rami la famiglia, dal primo cioè fù piantata la casa in Seminara, e dal secondo nella Città di Catanzaro, fertile principalmente la discendenza di Nardo Angelo di personaggi cospicui, de' quali faremo distinta memoria, doppo che ci saremo sbrigati da discendenti del primo.

Luca, primogenito figliuolo di Giovanni, rimase Signore di Messimeri; divenne costui molto grato per le sue qualità à Ladislao Rè di Napoli, del quale fù Cameriero, e Consigliero, sicome lo nota il citato Scrittore [7] con le seguenti parole. *Lucas Missimerii Dominus, Ladislao Neapolis Regi à cubiculis, & à consiliis, duxit Dianam Sanseverinam.* Si congiunse dunque questo Cavaliere

7 Venasque al foglio 174.

liere in matrimonio con Diana dell'Illustrissima famiglia Sanseverina, dalla quale hebbe, fra gli altri, Giovanni, e Nicola; quest'ultimo havendo preso per moglie Covella Caetana, conforme dice l'Autor predetto, generò con essa due maschi, uno de' quali fù detto Luca, e l'altro Evangelista ambidue Cavalieri dell'habito Gerosolimitano.

Giovanni per morte di Luca suo padre divenne Signore di Messimeri, e costui fù il primo, che piantò il Ramo della famiglia in Seminara, cossì notato nella sua Istoria dal detto Genealogista.[8] *Ioannes Missimerii Dominus, primus Grimaldorum Civitatem Seminaram incoluit, duxit primo Lisellam Ameni Mungii filiam, secundo Dianam Intemeliam Baronissam Siculam, Tertio Mariam Francisci Caraccioli filiam*. Con queste mogli procreò Giovanni più figliuoli, cioè Ferdinando, Luca, Francesco, e Giacomo Maschi, e due femine una detta Polissena, che fù maritata ad Antonio Cardino Cavalier Napolitano, e l'altra chiamata Berardina; però non facendo memoria il citato Scrittore di qual delle tre mogli fussero distintamente procreati, fuor che di Giacomo, che afferma essere della seconda, mi fà raggionevolmente credere, che tutti gli altri, fussero procreati con la prima.

8 Venasque al foglio 175.

Ferdinando primo nato degli altri fù Signore di Messimeri, e nella sua fanciullezza, e primiera adolescenza servì di paggio, frà gli altri nobili giovinetti, à Ferdinando Rè di Napoli. Si accoppiò costui in matrimonio con Santa Grimaldo Dama della medema sua famiglia, con la quale procreò Giovanni, & Antonio maschi, & una femina chiamata Diana, che fù moglie di Filippo Protlo detto Moreto Capitano di Fanteria sotto l'Imperator Carlo V.

Giovanni divenne Signore di Messimeri, e delli territorij feudali di Cupari; prese questo Cavaliere due mogli, la prima delle quali fù Francesca Mungio, e la seconda Lucretia Filippona, dalle quali hebbe Giacomo, e Cesare maschi, & una femina detta Giulia, che prese due mariti, il primo de' quali fù Francesco Filippono, & il secondo Scipione Ruffo de' Conti di Sinopoli.

Giacomo Signor di Messimeri, e delle Terre di Cupari, procreò con Diana Massaferro sua moglie, frà gli altri figliuoli, due maschi, uno detto Giovanni, e l'altro Pietro, & una femina chiamata Francesca maritata à Francesco Antonio Cavallo della prima Nobiltà dell'Amantea.

Giovanni fù Signore di Messimeri, e due volte si congiunse in matrimonio, la prima con Antonia Fidele de' Baroni di Charere, e la seconda con Antonia Ardoina delli Marchesi di Sorito, e con esse procreò un maschio chiamato Giacomo, & una femina detta Diana maritata à D. Michele Spatafora di Nobilissima famiglia Siciliana.

Pietro fratello di Giovanni rimase Signore de' Territorii feudali di Cupari, & havendo preso per moglie Maria Oliva si fè con essa padre di molti figliuoli, il primogenito de' quali chiamato Giacomo, vive al presente, e segue à fare il suo domicilio nella Città di Semina-

minara con due suoi figliuoli, il primo de' quali è detto Bernardo, e l'altro Geronimo, che stà in habito Clericale d'Abbate; E questo è il Ramo, c'hà fatto, e fà la sua stanza in Seminara.

Resta hora di far memoria della discendenza di Nardo-Angelo figlio secondogenito del primo Giovanni Signore di Messimeri, e di Vittoria Carafa, dal quale fù piantato il Ramo di sua famiglia fertile di Nobilissimi Personaggi nella Città di Catanzaro, ove al presente sono annoverati fra i primi di quella Nobiltà.

Nardo-Angelo dunque essendo Cavaliere di grandissimo senno, e giuditio, contrasse stretta amicitia, e familiarità con Nicolò Ruffo Marchese di Cotrone, e Conte di Catanzaro; perloche essendo questo venuto à morte senza prole maschile, mà solo d'alcune femine sotto la direzzione della loro madre Margherita del Poitou sua moglie, Signora Francese di grandissima Nobiltà, gl'impose à servirsi negli affari più importanti del suo stato dell'opera, e consiglio del detto Nardo-Angelo; perloche la detta Margherita dando essecutione à quello gli havea imposto il marito, gli fece amplissima patente di suo Vicario Generale, dandogli tutta la sua potestà di dirigere, e governare la Città di Catanzaro; la più importante del suo Stato, sicome si legge dalla Patente, che originalmente in carta pergamena si conserva dal Signor D. Francesco Grimaldo, discendente dal detto Nardo-Angelo, il quale con detta occasione piantò il Ramo di questa famiglia in detta Città; imperciòche benche fusse stato pria casato con Anna Bruna figlia del Barone di detto cognome, come afferma il detto di Venasque, con tutto ciò essendo rimasto di quella vedovo senza haverci procreato figliuoli, passò alle seconde Nozze in Catanzaro con Catarina di Morano famiglia delle più antiche, e Nobili del Regno di Napoli, come quella, che dalla Signoria della grossa Terra di Morano in Calabria da essa posseduta per invecchiata antichità, ne prese il cognome; de' personaggi della quale Apollonio di Morano nell'Anno 1239. n'era Signore, come si legge nel Real Archivio della Zecca al Registro unico del d. anno di Federico II. Imperatore al foglio 44., com'altresì in tempo de i Rè Angioini furono i personaggi di detta Famiglia Signori di Cotronei, e di Gagliato nella medema Provincia di Calabria. E con detta sua moglie Nardo-Angelo procreò due figliuoli, de' quali uno fù chiamato Gio: Battista, e l'altro Francesco, che riuscirono Cavalieri di gran pregio, e valore; e per serviggi da loro prestati al Rè Ferdinando I. ne' primieri anni del suo regnare, n'hebbero in remunerazione dal detto Rè il Ius delle terzerie del Fundaco del Ferro della medema Città, conforme n'appare decoroso Privilegio, che glie ne spedì il detto Rè, quale originalmente si conserva dal memorato Signor D. Francesco Grimaldo, con altre degne scritture della Famiglia, frà le quali d'una lettera originale del detto Rè scritta à Francesco col titolo di suo familiare, e diletto, dandogli le dovute gratie, per haver sovvenuto d'alcune quantità di denari ad Errico Marchese di Geraci suo figlio in alcune importantissime occorrenze.

ze. Questo Francesco si congiunse in matrimonio con Vittoria Rocca degli antichi Baroni della Rocca-Falluca, e con essa procreò un figliuolo chiamato Vincenzo, che morì fanciullo; Onde s'estinse questo Ramo di Francesco.

Gio: Battista primogenito figliuolo di Nardo-Angelo, come di sopra s'è detto, prese per moglie Catarina Albertini degli antichi Baroni di Vsito, e con essa si fè padre del secondo Nardo, di Nicolò, e di Muzio.

Nardo secondo di questo nome s'applicò per special genio allo studio di molte scienze, accoppiando l'armi alle lettere; Et essendo questo personaggio di grandissimi talenti, e di sommo sapere, e giuditio, fù sempre adoperato in publici, e gravi affari; imperciòche da quel grande Andrea Carafa Conte di Santa Severina, il quale fù creato nel principio del Mese di Febraro dell'anno 1525. Vice-Rè, e Luogotenente Generale del Regno, per l'assenza di D. Carlo di Lannoy, fù chiamato à presedere, e governare con carica suprema di suo Vicario Generale tutt'i suoi Stati, che possedeva nella Calabria, qual carica, per la sua ottima direzzione nel governo di quei Popoli, gli fù confirmata per la morte del Conte Andrea, successa a' 15. d'Ottobre dell'anno 1526. dal Conte Galeotto Carafa, nipote di quello, & herede; come si legge dall'originali patenti, che glie ne spedirono, e si conservano dal menzionato Signor D. Francesco Grimaldo. Fù poi dal publico della detta Città di Catanzaro mandato con titolo d'Ambasciatore in nome di essa all'Invittissimo Imperatore Carlo V. per conseguire alcune gratie, e privilegi; e da quel magnanimo Imperatore fù benignissimamente accolto, & ottenne quanto bramava à prò della sua Patria, ornandola di speciali prerogative; Indi si trovò in Bologna nella funzione della celebre coronatione del medesimo Monarca suo Signore, dal quale con altri Signori, e Cavalieri di gran pregio, che ivi intervennero, fù decorato del Nobilissimo Cingolo Militare aureato con special privilegio di potere aggiungere, & inquartare all'Armi sue gentilizie de Grimaldi l'Aquila Imperiale, sicome si può vedere dal Privilegio originale, che si conserva dal detto Signor D. Francesco, qual fù spedito con la data dall'Imperial Città d'Aquisgrana a' 11. di Gennaro 1531. essecutoriato poi da D. Pietro di Toleto Vice-Rè del Regno, copia del quale da parola in parola, essendo molto notabile, e decoroso, hò voluto quì inserire, & è lo seguente:

CArolus Divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus Rex Germaniæ, & Ioanna ejus mater, & idem Carolus Dei gratia Reges Castellæ, Aragonum, Legionis, utriusque Siciliæ, Hierusalem, Vngariæ Dalmatiæ, Croatiæ, Navarræ, Granatæ, Toleti, Valentiæ, Gallecia, Majoricarum Hispalis, Sardiniæ, Cordubæ, Corsicæ, Murtiæ, Giennis, Algarbii, Algeziræ, Gibraltaris, Insularum Canariæ, nec non Insularum Indiarum, & Terræ Firmæ, Maris Oceani, Archiduces Austriæ, Duces Burgundiæ, & Brabantiæ

tiæ, Comites Barchinonæ, Flandriæ, Tiroli, & Domini Biscaiæ, & Molinæ; Duces Athenarum, & Neopatriæ, Comites Rossilionis, & Ceritaniæ, Marchiones Oristanni, & Gotiani, fideli nobis dilecto Nardo de Grimaldi de Civitate nostra Catanzarii origine Ianuensis, Iurium Doctori, Militi, sivè AEquiti aurato gratiam nostram Regiam, & bonam voluntatem; Majores nostri, qui Regnorum suorum fines propagare, & parta tueri studuerunt, eos sibi viros fovendos delegerunt, quorum virtutes, & singularem erga se fidem compertam habebant, quo fit ut nos eorumdem vestigiis inhærere cupientes, eis nostris munificentia, & liberalitate nobis adsciscimus, quorum devotionem erga nos, & statum nostrum cognoscimus; Attendentes igitur singulares virtutes, animique, & ingenii dotes, quibus te præditum cognovimus ad hæc non aspernandum Iuris Civilis cognitionem, obsequiaque, quæ nobis in ultima gallorum in nostrum Citerioris Siciliæ Regnum invasione præstitisti: Celebrantes hodie solemnem diem, quo Serenissimus Ferdinandus Vngheriæ, & Bohemiæ Rex frater noster carissimus Romanorum, Regis coronam suscipit; Volentes te, qui etiam Bononiæ Coronationi nostræ in Romanorum Imperatorem, per Vniversitatem Fidelissimæ Civitatis nostræ præfatæ Catanzarii Sindicus ad nos missus adfuisti aliquo munere decorare; Astante magna Principum, Comitum, Baronum, Procerum, & aliorum Aulicorum nostrorum turba te AEquitem auratum stricto ense creavimus; Quemadmodum tenore præsentium motu proprio ex certa nostra scientia, animoque deliberato, & sano ad hoc accedente consilio, & Regia authoricate nostra, AEquitem auratum creamus, & æquestris dignitatis cingulo decoramus, & omnia ad hunc ordinem pertinentia ornamenta concedimus, & elargimur; Accingentes te gladium fortitudinis. Decernentesque, ut deinceps pro æquite aurato habearis, tenearis, & puteris, interque alios AEquites auratos admittaris, & recipiaris omnibusque, & singulis insignibus, privilegiis, prærogativis, libertabus, officiis, Iuribus, & dignitatibus, uti, frui, & gaudere possis, & valeas, quibus alii æquites aurati à nobis creati utuntur, fruuntur, & gaudent, & ad quæ admittuntur, & recipiuntur quomodolibet consuetudine, vel de Iure; Præterea, ut Status hujusmodi tuus militaris luculentius splendescat, tuaque etiam posteritas nostræ gratiæ, & munificentiæ particeps efficiatur arma tua antiqua, & quæ hactenus deferre consuevisti, confirmamus, & approbamus, eaque additione nostra nobiliora reddimus, apponentes videlicet in Superiori armorum tuorum scuti parte, quæ tertia sit aurea, sivè Crocca, Aquilam nostram nigram unius capitis diademate nigro circumdati alis, caudaque expansis pedibus protensis, oro aperto, & in dextram converso, & in cono galeæ communis clausæ, teniis, sivè laciniis aureis, sivè croccis, & argenteis, sivè albis, ac viridibus redimitæ super contortis eorumdem colorum, fascis, sivè antiquorum Regum diademate anserem naturalis coloris in dextrum prospicientem, & cujus ore dicterium prodeat. Non per più non poter, non quanto posso. *Quemadmodum præsentium in medio latius depicta cernuntur. Volentes, & authoritate nostra statuentes, ut tu præfatæ Nardæ, tuique*

he-

haeredes, & descendentes in perpetuum hujusmodi insignis, deinceps futuris temporibus, in signum aequestris ordinis, & dignitatis susceptae habere, & deferre, illisque in omnibus, & singulis actibus, picturis, torneamentis, basti ludiis, bellis, certuminibus aedificiis à nullis, & Insignis, deinceps futuris temporibus, sepulchris vexillis tentoriis, monumentis, & aliis quibuscumque pro eorum arbitrio uti, & frui possint, & valeant absque ullo impedimento, vel contradictione, Illustrissimo propterea Philippo Austriarum, & Gerundae Principi filio primogenito, & nepoti nostro carissimo, ac in omnibus Regnis, & dominiis nostris immediato haeredi, & legitimo successori intentum, aperientes nostrum sub paternae benedictionis obtentu dicimus, eumque rogamus, Illustribus quoque spectabilibus, Magnificis dilectis Consiliariis, & fidelibus nostris; quibuscumque Viceregibus, & Locumtenentibus generalibus nostris Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Vicecomitibus, Baronibus, Militibus, & generosis personis. Caeterisque demum Universis, & singulis Officialibus, & subditis nostris, majoribus, & minoribus, quovis nomine nuncupatis, officio, titulo, authoricate, & Iurisdictione, quovis modo fungentibus in omnibus Regnis, dominiis, & ditione nostris Constitutis, & in constitnendis. Dicimus, & mandamus quatenus privilegium hoc nostrum tibi, & tuis; Tenentes, & inviolabiliter observantes ab omnibusque observari facientes te praefatum Nardum de Grimaldi pro Milite habeant, teneant, reputent, honorificent, atque tractent, & privilegiis, libertatibus, immunitatibus tibi, & posteritati tuae uti, gaudere sinant, & permittant. Contrarium nullatenus tentatum ratione aliqua, sivè quanto pro causa dictus Illustrissimus Princeps filius noster carissimus nobis morem gerere. Praedicti verò Officiales, & subditi nostri praeter iram, & indignationem nostras, poenam ducatorum duorum mille nostris inferendorum aerariis cupiunt evitari. In quorum fidem praesentes fieri jussimus nostro magno negotiorum Siciliae citrà farum Regni, Sigillo pendenti, munitoque. Datum in Civitate nostra Imperiali Aquisgrani die undecima mensis Ianuarii anno à Nativitate Domini, millesimo, quingentesimo trigesimo primo Imperii nostri undecimo, Regnorum autem nostrorum v3. Reginae Castellae Legionis, Granatae, & vigesimo octauo Navarrae, decimo septimo Aragonum, utriusque Siciliae Hierusalem, & aliorum decimo sexto Regis verò omnium decimo sexto.

YO EL REY.

Sacra Cesarea, & Catholica Majestas mandavit mihi Ioanni de Comalonga in Privilegiorum xiij. fol. cclxxvij

Nell'Anno poi 1536. fù il nostro Nardo chiamato da Bona Regina di Polonia al cospicuo governo della Città, e Stato di Bari, qual resse, e governò con retta giustitia, e grandissima sodisfatione di quei Popoli, come si legge dalla patente, che glie ne fè spedire, qual similmente Originale si conserva dal più volte memorato Sig. D. Francesco, e l'hò voluto anche quì trascrivere, essendo del seguente tenore.

Bona Dei gratia Regina Poloniæ, Magna Dux Lituaniæ Ducissa Bari, Princeps Rossani, Russiæ, Prussiæ, Masoviæque etiam Domina. Magnifico, ac Nobili Nardo de Grimaldi V. I. D. de Catanzaro genere Ianuensis, Reginalem gratiam, & bonam voluntatem; Et si ad statum servandum, rectique gubernandum, multa sint principum studia; In hoc tamen plurimum intendere debent, ut ad publica officia gerenda, & exercenda viros tales eligant, qui optimis moribus sint instituti, ac summa fide, & integritate probati, & qui rerum usu, & experientia in quacumq; fortuna populis benè consulant, & illorum indemnitati provideant, jus, & justitiam omnibus, æqua lance ministrantes, sic enim reprobi iustitiæ gladio pœnis debitis castigantur, boni in pace servantur illæsi, atque securi, justitiaque exequtio viget, & nervus publicæ disciplinæ non latescit. Cum igitur hæc omnia in vos, eumdem Magnificum, ac Nobilem Nardum de Grimaldi clarissimè videantur, tenore præsentium scienter, deliberatè, ac consulto Gubernatorem Civitatis Bari pro integro anno, millesimo, quingentesimo, trigesimo sexto, & deindè in antea ad beneplacitum nostrum facimus, creamus, constituimus, & ordinamus cum omni plena jurisdictione civili, & criminali, meri, mixtique Imperii, & gladii potestate cum provisione, salario gagis, & emolumentis solitis, & consuetis, amoto inde sine tamen ejus infamiæ nota Gubernatore præcessore vestro. Quemadmodum præsentium serie amovemus, & revocamus, de quo quidem officio ad honorem, & statum Cæsareæ Majestatis, & nostrum, fideliter exercendo, & de stando Sindicatu corporale ad Sancta Dei Euangelia Iuramentum præstetis. Quo circa vobis dicto Nardo de Grimaldi V. I. D. earumdem serie dicimus, & mandamus, quatenus acceptis præsentibus, statim ad dictam Civitatem Bari vos conferatis, & dictum officium circa dictum Cæsareæ Majestatis, nostrumque honorem, & statum, ac ipsorum Civium, & hominum pacificum, & bonum regimen, studeatis fideliter exercere singulis conquirentibus sine exceptione personarum, justitiam ministrando, neminemque odio, vel rancore, prece, pretio, vel amore injustè gravando, vel relevando facinorosos, delinquentes, debitis pœnis puniendo: Ecclesias, & ecclesiasticas personas pupillos viduas, & alios miserabiles, justis protegendo, refrenetur reprobrum audacia, & bonorum gressibus tuta sint semitæ. Vosque super ipsius iustitiæ administratione Iura comunia, Constitutionibus, & Capitula Regni sine transgressione servabitis, quod processus lucidè comprobent, & opera laudanda commendent; Sicque in ipsius exercitio officii vos geratis, nihil omittendo, quod pro statu nostro, & dictæ Ciuitatis conseruatione videbitur agendum, & exequendum, quod de bona gestione bonum nomen, vobis vindecus, & ad majora vobis in dies committenda facilius inducamur; Nos enim Banna, & pænas, quas, & quæ uestro durante hujusmodi officio, ritè, rectèque duxeritis imponendas, & imponenda rata gerentes, & firma illas, & illa, proùt justum fuerit irremissibiliter erigi volumus à transgressoribus earumdem à præceptore autem uestro, quem ut prædicitur, à dicto cessare, præcipimus captiuos omnes, si quis habuerit in scriptis cum nominibus, & cognominibus ac causis, captura, ac detentione eorum. Insuper est mandata pendentia tam pro tempore suo, quarum Prædecessores suorum accipiatis, & ad absolutionem iusta merita probaturum, justitia mediante procedatis; Et ut hæc omnia ritè, ut decet exequi ualeatis; Volumus penès uos assessorem Iurisperitum assistere, super exactio ne uerò Iurium, & introituum nostrorum, omnem fauorem Officialibus ad illorum receptionem deputatis, præstare debeatis; quemadmodum pro illarum seruitio necessarium, & opportunum fuerit. Volentes demum, quod possitis uti in dicto officio,

alii

alii quatuor literis arbitrariis, quarum prima incipit de Iuris Censura; secunda uerò exercere uolentes; Tertia, ne tuorum; Quarta prouisa Iuris Sanctio: quæ literæ quidem licet hic non exprimantur per extensum, haberi tamen uolumus pro insertis, & specificè declaratis: Ecce namque Ecclesiarum Prælatos, Ecclesiasticasque personas harum serie requirimus, & hortamur, Vniuersitati uerò, & hominibus dictæ Ciuitatis Bari dicimus, & expressè mandamus, quatenus uos in dictum officium accepent, admittant, & honorificè tractent uobisque obediant, tamque nobis, neque secus agant pro quanto dicta persona Ecclesiastica nobis morem gerere cupiunt, cæteris uerò nostram gratiam charam habent, & pænam ducatorum mille cupiunt non subire; In cujus rei testimonium præsens priuilegium expedtri jussimus, manu nostra signatum, & nostro Sigillo munitum. Datum Cracouiæ die 1. mensis Septembris Anno Domini millesimo quingentesimo, trigesimo sexto. Bona Regina. V.L. Alphinus S. Cancellarius. Scipio Scolarius pro Secretario. Adest sigillum &c.

Scipio de Summa Baro Lutiorum, & Rosarum Commissarius generalis, & Serenissimorum, & potentum Majestatum Poloniæ in stato Ducatus Bari, Principatu Rossani cunctis pateat à Serenissima Domina Regina, regimini, & officio Ciuitatis Bari præfectum esse Magnificum Dominum Nardum de Grimaldi V.I.D. Ciuitatis Catanzarii hiis regiis Commissionibus reginali subscriptione, & sigillo munitis, quibus diligenter visis, & consideratis, volentes voluntatem, & mandatum prædictæ Serenissimæ Majestatis exequi, tenore præsentium authoritate, qua fungimur Magnificis Sindicis, Electis, Vniuersitati, & omnibus dictæ Ciuitatis Bari præcipimus, & mandamus quatenus seruata forma præsentium reginalium Commissionum prædictum Magnificum Nardum de Grimaldi gubernatorem, in gubernatorem, gubernatoratus, & assessoratus exercitium admittatis cum omnimoda prouisione ducentorum ducatorum, ipsique obtemperetis seruata forma dictæ Commissionis si pænam ducatorum mille cupiunt euitare. Quapropter Magnificum Dominum Auditorem, cæterosque Officiales hortamur, & monemus, ut præfatum Magnificum Nardum de Grimaldi V.I.D. habeant, & teneant, tamquam Officialem dictæ Ciuitatis, auxilium, brachium, & fauorem impertientes, Datum Neapoli die 8. mensis Nouembris Anno à Natiuitate Domini 1636.

Scipio de Summa Commissaris Generalis.

Philippus Vledius Louanianus.

Adest Sigillum.

Gouernò altresì con carica di Podestà la Città di Foligno nella Romagna; come anche poscia la Città d'Assisi, ivi per detto effetto con grand'istanza chiamato dal Cardinal Marco Antonio Colonna Legato Pontificio di tutta quella Provincia, del che similmente se ne conservano l'originali decorose patente dal detto più volte menzionato Signor D. Francesco.

Si congiunse questo personaggio in matrimonio con Beatrice Campitelli de' Principi di Strongoli, e Conti di Melissa, famiglia Nobilissima in Catanzaro ivi passata dalla Città di Trani, dove anco gode le prerogative di Nobiltà nel Seggio di S. Marco; la qual moglie gli partorì Gregorio, e Gio: Paolo, del quale, benche fusse casato con Ippolita Micheli de' Baroni di Melise, non perciò rimase posterità per non hauer procreato, che una sola femina chiamata Dianora, che prese per marito Rodolfo Dolcini di antica Nobiltà della Città di Bologna.

Gre-

Gregorio primogenito figliuolo del secondo Nardo si ligò al vincolo matrimoniale con Catarina Marincola delli Duchi di Petrizze, famiglia di chiara Nobiltà in Catanzaro, la quale gli partorì un figliuolo chiamato Gio:Battista: Costui havendo preso per moglie Giovanna Pallone sorella del Sargente maggiore Christofaro Pallone, altresì di antica famiglia patritia in Catanzaro, personaggio di sommo valore, & estimatione, con essa procreò due figliuoli, vno de'quali fù detto Ignatio, e l'altro Gregorio, la linea del quale Gregorio non allignò; imperciòche essendosi casato con Dianora Vajanella Nobile della medema Città n'hebbe un solo maschio, che visse, e morì celibe; e quattro femine, la prima detta Terese, che prese per marito Francesco di Franza famiglia, che gode le prerogative di Nobiltà non solo in Catanzaro, mà anco nelle Città di Cosenza, e di Tropea. La seconda chiamata Giulia, che s'accoppiò con D.Antonio Grimaldo suo nipote consobrino; La terza Cassandra, che si maritò con Pietro Arciero altresì Patritio de'primi di Catanzaro discẽdente dagli antichi Conti di Ferolito; La quarta chiamata Livia, che si congiunse in matrimonio con Onofrio Dulcini similmente nobile di detta Città, mà d'origine Bolognese.

Ignatio fratello primo nato di Gregorio si casò due volte, la prima con Lucretia Gironda degli antichi Baroni di S. Vito, e la seconda con Ippolita Vajanella antica Nobile di Catanzaro, colla prima delle quali procreò Gio: Battista; e colla seconda procreò Domenico, Francesco, Girolamo, e Vitaliano maschi, & una femina chiamata Catarina, qual'hoggi è maritata con D.Francesco Sanseverino de'Baroni di Marcellinara.

D.Gio:Battista primogenito d'Ignatio, e di Lucretia Gironda si congiunse in matrimonio con Anna de' Nobili de'Signori della Bagliva di Catanzaro, e con essa procreò D.Antonio.

D.Domenico primogenito della seconda moglie non s'è casato.

D.Francesco secondogenito prese per moglie D. Prudenza Sculco de' Duchi di S. Severina, e de' Baroni di Monte Spinello, e con essa hà procreato D. Gioseppe, D.Antonio, & D.Michele, & altre femine.

D.Girolamo figlio altresì d'Ignatio, e della seconda moglie si casò con D. Maria Mirabelli della primaria Nobiltà dell'Amantea, e di Cosenza, dalle quali ne nacquero D.Nardo, e D.Bartolomeo.

Da D.Antonio figlio di D.Gio:Battista primogenito d'Ignatio, e da D. Giulia Grimaldo sua sposa ne sono nati D.Gio:Battista, e D.Nicolò maschi, e più femine.

E questi sono tutti li personaggi, che sono stati, e sono fino al presente dell'Illustrissimo Ramo de'Grimaldi, che fanno lo loro Domicilio in Catanzaro, e Seminara traspiantati da più centenara d'anni da Genova dal primo Bartolomeo terzo genito di Rainero Grimaldi assoluto Principe di Monaco, de'quali Gioseppe Campanile Scrittore alquanto critico, e non usato à tacere i difetti delle famiglie, quando ve ne sono, parlando della Città di Catanzaro, e de' suoi Nobili Cittadini, annoverando frà gli altri i Grimaldi, ragiona così. Grimaldi, e sono di quelli, che ancora vivono in Seminara non ignoti al Principe di Monaco, che nell'Istoria della sua Casa gli apporta de' suoi.

Campanil. nel suo libro di Notitie di Nobiltà al f. 315.

Fà per Arme questa famiglia un campo di punte di picche acute candide, e rosse, con potervi inquartare l'Aquila Imperiale.

DELLA

DELLA FAMIGLIA

GVIDO
DETTA
GVIDOMANSO.

Vesta Famiglia, della quale semo posti à parlare, non hà dubio alcuno, che tiene per suo antico, & Illustre Stipite, & ascendente quel Guido nipote dell'Imperatore Ottone I. che discese di Germania in Italia nell'anno del Signore 948. dal quale fu creato per le sue valorose gesta Conte di Modigliana, e di Romagna; perloche essendo fatto Signore di sì grosso stato in Italia, non curando far più ritorno nella patria elesse per sua stanza la Città di Ravenna, come viene attestato da graui, & approuati Autori addotti da Francesco Sansouino nella sua opera dell'origine delle case illustri d'Italia.[1] Germogliarono da questo nobilissimo, e vecchio tronco molti gloriosi Rami nella propria loro Prouincia della Romagna, e dilatandosi nella Lombardia, e particolarmente nella Toscana, fruttiferi d'insigni personaggi famosi in ogni tempo, & età, cossì in pace, come in guerra, sempre co' nomi de' Guidi, diuersificandosi però co' sopranomi presi, ò dalli Stati, e Terre, che signoreggianano, ò da qualche accidente, ò da qualche famosa impresa recata da essi gloriosamente à fine. Di ciò essendo piene l'Istorie, non m'è d'huopo, per non apportar tedio à Lettori, come cose manifeste, farne narratione. Mi bastarà solo per venire all' in-

1 *Sansonin. nel discorso de Còti Guidi.*

individuo del mio discorso, rammentare, che principal Ramo di questa illustre Casa è stata quella de' Conti di Bagno che furono anche Marchesi di Montebello, del qual principal Ramo furono à tempi nostri due Cardinali, Gio: Francesco l'vno, e Nicolò l'altro, il primo morto nel 1641. & il secondo nel 1663. i quali sampre tennero corrispondenza di parentela con li personaggi di questa Famiglia di Guidomanso, di cui trattiamo, com'hò veduto dalle lettere originali di detti SS. Cardinali mostratemi dal Signor Don Scipione Guidomanso in potere del quale originalmente si conseruano. Or di detta Famiglia de' Guidi se ne vede vn Ramoscello piantato nella nostra Città di Napoli da Pietro de' Conti Guidi, il quale essendo secondo genito di sua casa, e valorosissimo di sua persona militò in seruitio della Regina Giouanna II. dalla quale nell'anno 1432. n'hebbe in remuneratione trenta oncie d'oro da pagarsegli ogn'anno, cosi durante sua vita, come di quella di Giouanni de' Guidi suo figlio, della quale concessione se ne legge il diploma nel Reale Archivio della Zecca di Napoli, [2] nel qual diploma se gli dà titolo di Milite, e di Nobile, e vien chiamato Pietro de' Conti Guidi della Romagna, il che identifica chiaramente il personaggio.

[2] *In fascic. Sig. n. 93. il 2. f. 70. at.*

Io non trouo con qual moglie fusse accoppiato in matrimonio il detto Pietro; però è certo, che fù suo figliuolo Giouanni sopradetto, come appare dalla detta concessione memorata di sopra, e costui fù il primo che facendo cognome del titolo antichissimo anche de' suoi antenati sin dal primiero Guido, che venne di Germania in Italia con l'Imperatore Ottone suo Zio, desse in Napoli il cognome de' Guidi à questa Famiglia, che si vede hoggi in piede.

Si congiunse Giouanni in matrimonio con Faustina Scaglione della primaria Nobiltà della Città d'Auersa d'origine Normanda figlia di Giacome Caualiere di molto pregio, & estimatione, & assai amato da Alfonso d'Aragona I. Rè di Napoli, come si legge da capitoli matrimoniali stipulati nell'anno 1453. per Notar Iacouo Ferrillo della detta Città d'Auersa, [3] e con essa procreò vn figliuolo chiamato Giulio de Guidi, il quale non degenerando punto dall'antica Nobiltà de' suoi maggiori, fù Caualiere di grand'estimatione, e molto amato dal Rè Ferdinando I. à cui serui in tutte l'occorrenze militari di quello con fedeltà, e valore. Prese Giulio per moglie Lucretia Arcella figlia di Cesare Caualiere principalissimo della Lombardia, come quello, del quale i suoi maggiori erano stati Signori di Piacenza, che venuto in Napoli fù aggregato co' suoi legitimi descendenti alla Nobiltà del seggio di Capoana, con dote di docati due mila, cume si legge dalli capitoli matrimuniali stipulati à 4. d'Aprile dell'anno 1488. 6. Indit. per mano di Notare Paolino di Guglielmo di Napoli, l'atti del qual si conseruano per Notare Ottauio Fenuta, qual dote in quel tempo non si daua se non solamente à personaggi di gran qualità, e nobilissimi, com'era il detto Giulio: E si nota, che fra dette doti se l'assignorno per ducati mille, e cento annui docati settanta sette, che al detto Cesare si corrispondevano da Gionanni di Dura sopra vna Massaria con case sita fuori la grotta donde si conduce

[3] *Dal protocollo del Not. Iacouo Ferrillo dell'anno 1452. & 53.*

ducc à Pozzuoli nel luoco detto in quel tempo à Servola che mutato poi il nome, si dice al presente il Ponte di Pianura, e propriamente il Perillo, in virtù di publiche cautele stipulate per Notar Paulino di Guglielmo; qual massaria con case per causa poi di terze decorse, e non pagate venne in potere de'descendenti del detto Giulio, da quali si è sempre posseduta, conforme al presente si possiede da D. Scipione de Guidimanso legitimo discendente di quello per retta linea da padre in figlio; com'anche per altri docati quattrocento s'assignorno annui ducati trenta due debiti al detto Cesare da Cicco Caracciolo per capitale di consimile summa di ducati quattrocento in virtù d'istrumento stipulato per mano seù in curia di Notare Andrea d'Afeltro, quali essendo doppo alcun tempo stati restituiti, furono ducati trecento di essi impiegati in compra fra la summa di duc.3200. con il Consigliero Giò: Battista Manso in virtù d'istrumento stipulato nell'anno 1544. per mano di Notar Nicola di Mirante, che poi dalli heredi del d. Gio: Battista essendone stati restituiti ducati 2800. per li restanti docati 400. e per il pagamento di essi una con l'interesse ne pende lite nel S.R.C. in banca di Figliola appresso lo Scrivano Passaro trà il detto D. Scipione figlio, & herede del quond. D. Gioseppe Guidi-Manso descendenti del detto Giulio, e li Governadori del Monte de Manso herede del secondo Gio: Battista Manso Marchese di Villa, che fù nipote ex filio, & herede del detto Regio Consigliero; dalla qual possessione di massaria, e capitale sudetti dati dal detto Cesare Arcella in parte delle doti di Lucretia sua figlia al detto Giulio de Guidi, si accerta con chiarezza l'identità del personaggio del d.D. Scipione. Or ripigliando il nostro genealogico discorso; procreò Giulio con la detta Lucretia sua moglie un figliuolo chiamato Giouanni, il quale nell'anno 1511. si congiunse in matrimonio con Roberta Manso figlia di Antonino, e di Giovanna Regolano coniugi sorella carnale di Tomaso Regolano pria Secretario del Rè Ferdinando II. indi havendo assunto, per la morte del detto Rè, stato Ecclesiastico, fù creato nel 1504. dal Pontefice Giulio II. Arcivescovo d'Amalfi, come vien riferito dall'Abbate D. Ferdinando Vghelli; 4 dalla qual moglie hebbe Giovanni due figliuoli, il primo detto Scipione; & il secondo chiamato Lutio, che fù Abbate, li quali essendo remasti in minor'età per l'immatura morte di Govanni loro padre sotto la tutela, & edducatione di Roberta loro madre, e del detto Gio Battista Manso loro Zio, che poi fù Regio Consigliero del Consiglio di Santa Chiara di Napoli fratello carnale di detta Roberta, unirono, com'è solito più volte farsi, in gratia di quelli lo loro proprio cognome de Guidi con il materno di Manso; e cossi essi, come li discendenti d'all'hora fin'hoggi si sono sempre denominati de Cuidi-Manso; e ciò chiaramente appare da un publico istrumento di quietanza fatta dalli d. Scipione, e Lutio gia maggiori d'età a beneficio di detta Robertu Mãso loro madre per la tutela delle loro persone, e beni da quella amministrata, stipulato per Notare Nicola de Mirante di Napoli nel mese di Marzo dell'anno 1544. nel qual'istrumento vienono chiama-

4 *Vghelli Ital. Sacra tom. 7. fol. 333.*

mati Scipione, e Lutio de Guidi-Manso figli, & heredi del quond. Giovanne de Guidi.

Or rompendo quì il filo del nostro genealogico discorso per poi riattaccarlo, non sarà fuor di proposito di far'una breue digressione della antica Nobiltà della Famiglia Manso, de' personaggi venuti à nostra notitia, che l'hanno illustrata, e de Nabili matrimouij contratti.

Dico dunque, che questa Famiglia per sentenza dell'erudito antiquario Francesco de Petris [5] portata dal non meno intendentissimo delle antiche origini delle Nobili Famiglie del nostro Regno Carlo de Lellis [6] tiene per suo stipite quel Manso, seù Mansone Duce della Republica Amalfitana, che diede il nome per cognome à suoi discēdenti, de'quali non mancarono personaggi Illustri cosi in pace, come in guerra ne'vetusti tempi de'i Rè Angioini; ma venendo a tempi a noi più vicini, cioè negli ultimi anni del regnare de i Rè Aragonesi si hà memoria di Antonino Manso Caualiere molto caro, e familiare del Rè Federico, del quale nella Real Chiesa di S.Lorenzo di Napoli nella Cappella di detta Famiglia se ne legge la seguēte memoria, che vien'addotta anche da Cesare d'Engenio nella Napoli Sacra.[7]

Antonino ex Fusulo, & Musculo Amalphiensium
Ducibus Fiderici Regis familiari, eidemq; pacis,
Bellique temporibus fide, atq; strenuitate cum
primis caro, Joanna Regolana tum sua, majorumq; tum fraterna Thoma Regolani Archiep.
Amalph. Aragon. Regum à secretis virtute,
Illustri, Joannes Baptista Manso Parentibus
Optimis.

Procreò Antonino con la sopradetta Giovanna Regolano sua moglie sorella di Tomaso Arciuescovo d'Amalfi due figliuoli, cioè un maschio detto Gio: Battista, & una femina chiamata Roberta, la quale come si disse di sopra, fù moglie di Giovanni de Guidi.

Gio: Battista applicatosi allo studio delle scienze, e particolarmente alla legale divenne in quelle famoso patrocinando con somma lode, e sodisfatione de'Clienti le cause ne'Regij Tribunali; onde conosciuta dal Savio Monarca Filippo II. la sua integrità, e dottrina lo decorò nell'anno 1556. della carica di Regio Consigliero del Consiglio di Santa Chiara di Napoli; indi dall'Eccellentissimo Duca d'Alba Vicerè del Regno eletto Regio Graffiero, e nella guerra, che il medesimo Duca mosse in Campagna di Roma contra il Pontefice Paolo IV. fù suo Collateral Consigliero, e Regio Vicario. Nell'anno 1533. fè compra della Città di Bisaccia vendutagli da D. Alfonso d'Avalos Marchese del Vasto, nella qual compra fù interposto il Regio Assenzo, come stà notato ne' Regij Quinternioni: [8] Indi nel 1541. fè compra della Bagliva di detta Città, e finalmente dalla Regia Corte comprò le seconde cause della medesima Città in feudum per se suoi heredi, e successori.[9]

Et essendo nell'anno 1562. passato da questa à miglior gli fù posto da Giulio suo figliuolo nella sua sepoltura il seguente Epitaffio, che si leg-

[5] *De Petris part. 2. dell'Ist. Nap. nella fam. del Doce.*

[6] *Lellis part. 3. delle Famiglie Nobili Napit. nella Famig. del Doce.*

[7] *Engenio nella Nap. Sacra al f. 108.*

[8] *In Quint. 5. fol. 228.*

[9] *In Quint. 30. fol 101.*

legge nella Cappella della sua famiglia in S. Lorenzo, e vien descritto anco dall' Engenio. 10

Jo: Bapt. Manso Civit. Bisaciar. Dom. Toga, Sagoq; claro obsessa Neap. pro Carolo V. Caes. strenuo propugnatori difficilissimis armorum temporib. Regni Annonae Prefec. In Ostien. expeditione Philip. supr. Ordin. à Latere Consiliar. Albae Ducis Anagniae, atque adeo in universo Latio, Vicario, Pacis inter Paulum IV. Pont. & Hisp. Regem sequestro cunctis ferè Europae Principibus caro, & Laurae Manso eodem genere, parique virtute coniugi Parent. Optimis. Julius Manso P.

10 Engen. nella Nap. Sacra al f. 107.

Lasciò il Consigliero Gio: Battista di sua moglie Laura Manso della medema sua famiglia trè figliuoli, cioè un maschio chiamato Giulio, e due qui sotto notate femine.

Lucretia la quale fù maritata à Filiberto Brancaccio Signore del Casale di Grumo, come si legge da un'istrumento di retrovendita passato tra Fabritio Capecelatro marito di Portia Brancaccio sorella del detto Filiberto, e la d. Lucretia Manso figlia del Consigliero Gio: Battista, e vedova di detto Filiberto Brancaccio Signore di Grumo stipulato à 13. d'Aprile 1562. per Notare Gio: Angelo Positano di Napoli, dal qual matrimonio ne nacque Vittoria Brancaccio, la quale fù moglie di Carlo Loffredo. E Camilla, che prese per marito Pompeo Capece, come si legge dall'istrumento de' capitoli matrimoniali stipulato à 23. di Novembre 1561. per Notare Gio: Geronimo Candavale di Napoli, dal quale matrimonio ne nacquero Isabella, & Olimpia Capece, le quali mediante decreto di preambolo spedito nell'Anno 1621. dalla Gran Corte della Vicaria furono dechiarate eredi della detta q. Camilla Manso loro madre, la qual' Olimpia essendo già vecchia, e monaca nel Real Monasterio di S. Chiara di Napoli, fè donatione à Gioseppe, e Marcello Guidi-Māso suoi nipoti di tutto quello poteva in ogni futuro tempo ad essa spettare, e competere sopra l'heredità, e beni del q. Gio: Battista Manso Iuniore Marchese di Villa, come si legge dall' istrumento di detta donatione stipulato à 5. di Gennaro 1646. per Notare Anello Sannile di Napoli.

Giulio unico maschio, come si disse, del Consigliero Gio: Battista fù altresì Signore della Città di Bisaccia, & essendosi congionto in matrimonio con Vittoria Pugliese di antica, e nobilissima famiglia della Città di Cosenza già estinta da molti anni à questa parte, con essa procreò il secondo Gio: Battista, il quale nella morte del detto Giulio suo padre essendo rimasto pupillo sotto la direzzione, e Baliato della memorata Laura Manso sua Ava paterna, si fece da questa nel 1571. istanza nel S. R. C. che per espediente del detto pupillo si subbastasse, e vendesse la detta Città di Bisaccia, acciò

del

del prezzo di essa si sodisfacessero i Creditori, sicome in effetto seguì rimanendo ad estinto di candela ad Ettorre Braida per docati 34500. come si legge da Registri de Regii Quinternioni.[11]

[11] In Quint. 77. f. 235.

Questo è quel Gio: Battista Manso Marchese di Villa Mecenate de' Virtuosi non mai à bastanza lodato à piena bocca da tutte le nationi d'Europa, nonche dell'Italia, la di cui memoria sarà sempre immortale ne'secoli futuri; onde non essendo atta, nè bastante la mia penna à celebrar'anche in minima parte le sue glorie, sarà bene, che mi taccia supplendo per me la chiara tromba della fama; solo dirò, che desiderando con prole perpetuare la sua casa si congiunse in matrimonio con nobilissima Dama, quale fù D.Costanza Belprato figlia di Gio: Berardino secondo Conte d'Anversa, e di Virginia Orsino,[12] con la quale non hebbe fortuna di procrear figliuolo alcuno; onde privo di speranza d'haver prole, instituì delle sue pingui facultà il Celebre Monte detto de Manso, opera principale del quale fù l'erezzione del Collegio seu Seminario de Nobili nella Città di Napoli sotto la guida, e disciplina de' RR. PP. Gesuviti chiarissimi in universale per le scienze, & essemplare bontà di vita; E perche sopra l'heredità del detto Marchese Gio: Battista haveano formato interesse per li beni antiqui, cossì lo detto Monistero di S. Chiara, come Gioseppe, e Marcello de Guido-Manso suoi parenti cossì per le loro persone, come in nome, e parte delle sopranominate Isabella, & Olimpia Capece sorelle consobrine del detto Marchese, ne mossero giuditio contra li Governadori del detto Monte, & essendosi compromesso il negotio alli DD. e celebri Avvocati Paolo Giannattasio, e Francesco Rocco, fù nell'anno 1653. da questi promulgato Laudo accettato da ambe le parti, per lo quale si condandava il Monte predetto seu li Governadori d'esso à pagare alli detti de Guidomanso, e Monistero di S. Chiara docati novemila una con li frutti, seu interesse di essi dalli 10. di Gennaro 1647. giorno dell'interpellatione fatta contra detto Monte; qual Laudo hebbe la sua essecutione anco con decreto interposto dal Signor Regente D. Geronimo Garzia Commissario Delegato, come il tutto si legge dal processo attitato nel S.R.C. nella banca del Mastrod'atti Figliola.[13]

[12] Lellis nella fam. Belprato.

[13] Processʃ. Magno Vener. Mon. S. Clara. & aliis.

Or fatta questa digressione in memoria della Famiglia Manso, che m'hà parso necessaria darne, benche summario, raguaglio per la stretta congiuntione, c'hebbe con la famiglia de'Guidi, di cui tessemo il presente discorso, per la persona di Roberta Manso Sorella del memorato Regio Consigliero Gio: Battista; perloche aggiunsero, com'è solito di fare, Scipione, e Lutio figli di quella il cognome della Madre allo lor proprio; riattaccaremo il filo del nostro genelogico discorso, ove lo lasciammo.

Scipione dunque figlio primogenito delli sopranominati Giovanni di Guidi, e di Roberta Manso, si congiunse in matrimonio con Lucretia di Perrico d'antica, e nobil famiglia con la quale procreò un maschio chiamato Marcello, & una femina detta Livia, la quale essendosi fatta Monica nel Real Monastero di S. Chiara di Napoli, divenne con l'esemplarità della vita, e grandissima prudenza del governare di quello Abbadessa.

Mar-

Marcello prese per moglie Aurelia de Colellis di famiglia molto antica, e nobile, Sorella di quel gran servo di Dio il Padre D. Antonio de Colellis, che fù uno de' Fundatori della Congregatione de' RR. PP. Pii Operatarii, dalla quale hebbe due maschi, che furono Giuseppe, e Marcello, che nacque postumo, & una femina, che disprezzando le mondane vanità si fè Monica nel detto Real Monastero di S. Chiara di Napoli col nome di Suor Lucretia.

Questi due fratelli Gioseppe, e Marcello per una parte, & il Real Monistero di S. Chiara per l'altra hebbero li beni antiqui del Marchese di Villa Gio: Battista Manso, per il laudo promulgato à loro favore, e decreto sopra ciò interposto dal Regente Garzia, come si disse di sopra, il che è una chiarezza dell'identità delle loro persone, e famiglia, e non lascia dubio alcuno dell'innesto delle due famiglie di Guidi, e di Manso.

Marcello dunque nato postumo di Marcello, e di Aurelia de Colellis s'applicò allo studio della Legal disciplina, della quale prese la laurea del Dottorato, & impiegandosi ne' Regii Tribunali à prò de' Clienti con somma sua lode, e dato saggio di mirabil riuscita nell'Avvocatione, e patrocinio delle cause; non lasciò dubio alcuno, che sarebbe pervenuto alle prime dignità della Toga, se la cruda parca con infausto accidente non l'havesse rotto nel fiore della sua gioventù lo stame della Vita. Fù accoppiato in matrimonio con Donn'Anna Grimaldo, di cospicua Nobiltà, e donna in cui al sommo grado riluce la prudenza, e l'honestà, figlia di D. Diego Grimaldo, il quale nell'Anno 1641. fù decorato dall'Eccellent. Sign. Duca di Medina de la Torres Vicerè del Regno, della carica di Regio Governadore della Città di Catanzaro, qual resse con somma giustitia, & equità, conforme se ne legge il privilegio, che originalmente si conserva dalla detta Signora D. Anna, e stà registrato nella Real Cancellaria di questo Regno; [14] E con detta sua moglie procreò un maschio chiamato D. Nicola, che non tralignando dall'antica Nobiltà de' suoi maggiori, haurebbe fatto ben conoscere al Mondo la generosità de' suoi talenti, se da morte immatura non fusse stato preso nella sua adolescenza; & una femina, che col nome di Suor Chiara è monica professa nel mentovato da noi più volte Real Monistero di S. Chiara di Napoli.

[14] *In off. 1. fol. 178.*

Gioseppe primogenito del primo Marcello, e di Aurelia de Colellis, diede anch'egli Opera alle Scienze legali, & essendo riuscito in quelle peritissimo, divenne uno de' primi Avvocati de' Regii Tribunali di Napoli; prese costui per moglie D. Eleonora Capograsso d'antica, e Nobilissima famiglia Salernitana d'origine, un ramo della quale sin dal tempo del regnare del Rè Ladislao passò ad habitare nella Terra di Sōma con le persone di Paolo, e Roberto Capograsso padre, e figlio, i quali nell'Anno 1413. furono ammessi dal detto Rè per suoi familiari, e della sua casa, e nel diploma che glie ne spedì, si legge essere Salernitani habitanti in Somma, come si legge dal detto diploma registrato nel Reale Archivio della Zecca; [15] Et il medemo Roberto nel 1417. quattro anni doppo, in tempo del regnare di Giovan-

[15] *In fascic. sig. n. 93. il 2. fol. 160.*

vanna II. seguendo à fare il suo domicilio in Somma, viene con altro diploma della detta Regina chiamato di Somma, e suo familiare, come si legge da Registri del detto Regio Archivio. [16] Siche chiaramente, e senza dubbio alcuno si vede, che i Capograssi di Somma sono d'un medesimo stipite con quei di Salerno, & essere i rami da uno stesso Tronco, e dal detto Roberto di Salerno habitante in Somma, n'è discesa per retta linea da padre in figlio senza alcuno interrompimento la memorata D. Eleonora; con la qual moglie il detto Gioseppe procreò un sol figliuolo chiamato Don Scipione, il quale essendosi edducato sotto la disciplina paterna, & applicato allo studio delle Scienze legali, delle quali n'hà presa la laurea del dottorato, have accoppiato alla somma intelligenza di quelle, & all'antica Nobiltà della Famiglia animo generoso, e suavità di maniere, per le quali si rende grato à tutti in universale. S'è accoppiato in matrimonio con D. Agnesa Ristaldo di nobilissima Famiglia della Città di Scala della Costiera d'Amalfi, figlia di D. Vincenzo Ristaldo, e di D. Faustina Albertino degl'antichi Signori di S. Barbato, famiglia ben nota in tutto il Regno, e fuori per splendore di nobiltà, non che nella Città di Nola, ove è annoverata frà le prime patritie, dal qual'innesto matrimoniale si spera, ch'habbia da propagarsi fertilissima, e generosa prole, come già la primiera tumidezza del ventre della Nobil Sposa lo dimostra.

16 1417. *fol.* 208.

Fà per Arme questa Famiglia un Campo d'argento à lati del quale sono alcune pezza negre, che sono l'Arme de'Conti Guidi, & una scala frà dette due pezza dal sommo ad imo del detto Campo, che sono l'Arme de'Mansi.

DEL-

DELLA FAMIGLIA PASQVALINO.

Ntichissima, e Nobilissima senz' alcun dubio è la Famiglia Pasqualino nella Città di Bari, della quale dal Padre Beatillo della Compagnia di Giesù nell' Istoria di essa Città vien fatta decorosa memoria; 1 com'altresì dall'eruditissimo Regio Consigliero del Consiglio di S Chiara di Napoli D. Biagio Aldomari nella sua opera di memorie istoriche di diuerse famiglie nobili, facendo discorso della famiglia Effrem, 2 se ne dà dell'antica Nobità di essa non picciol raguaglio; similmente il P. Pietrasantà nelle sue Tessere Gentilizie fà menzione del Canonico Pasqualino. E'opinione d'alcuni, e particolarmente del sopracitato Padre Beatillo, ch'ella sia originaria dall'inclita Città di Venetia, e che sia la medema dell' Illustre famiglia Pasqualiga, essendosi in diuerse occasioni i personaggi dell'vna, e l'altra famiglia trattati da parenti.

Haurei voluto tesser da lontano di questa famiglia conforme alla sua antichità, genealogico discorso, siccome è mio tema, & hò fatto dell'altre; mà per mancamento di scritture poste in obliuione da personaggi di essa, come spesso suol'accadere, anco in altre, benche antiche, e nobili; non hò potuto adempire il mio desiderio; Solo dirò, che nell'anno 1571., e 1572. fù Sindico de'Nobili in detta Città di Bari Donato Pasqualino del quale furono figliuoli Cola Vincenzo, Gio: Tomaso, e Cesare maschi, & vna femina chiamata Laura.

1 P. Beatillo nell Istoria di Bari.

2 Aldomari nella famiglia Effre.

Cola Vincenzo visse, e morì celibe. Gio: Tomaso nell'anno 1582., e 1583. Fù similmente come suo padre Sindico de' Nobili della Città di Bari. Si accoppiò costui in matrimonio con Beatrice Ventura di famiglia altresì nobilissima della medema Città, con la quale procreò Tomaso, che professò nella Religione della Compagnia di Giesù; Cola Vincenzo, che indossò l'habito di Prete, e fù Canonico della Real Chiesa di S. Nicolò, & vna femina chiamata Luisa, che diuenne moglie di Nicolò Carducci di famiglia notissima per Nobiltà di detta Città di Bari, originaria della Città di Fiorenza; Onde questo Ramo di Gio: Tomaso rimase estinto per l'ingresso di Tomaso nella Religione de' PP. Gesuiti, e del stato clericale di Cola Vincenzo Canonico della Real Chiesa di S. Nicolò, alla quale nell'anno 1629. fè donatione d'un suo nobil palagio, che possedeua in detta Città di Bari.

Cesare, che, come dicemmo fù il terzo de' maschi, anzi nato postumo di Donato; essendo peruenuto in età perfetta si dechiarò herede per la sua parte, e porzione del detto suo padre; come consta dagli atti del preambolo spedito per la Corte della Città di Bari; Vago di cambiar paese, vsci fuori della patria, e fè passaggio nella Calabria, oue compiacendosi della salubre, e deliziosa Terra della Roccella, iui piantò il Ramo della sua Nobil famiglia, assai stimato da' Signori Principi di quel luoco: con accoppiarsi in matrimonio con Giulia Nicosia d'vna delle più Nobili, & antiche di detta Terra, come auerte il Padre Giouanni Fiore nella sua opera della Calabria Illustrata, parlando della Roccella, e con essa procreò vn figliuolo, à cui pose nome Gio: Francesco, il quale si vede per causa di formati interessi litigare nell' anno 1605. con li prenominati suoi parenti della Città Bari; nel Sacro Regio Consiglio in banca del Magnifico Gio: Battista Figliola. Prese il numinato Gio: Francesco per moglie Perna similmente di nobil famiglia, con la quale si fè padre del secondo Cesare, che, con buon sentimento, non volendo con maggior distanza di tempo perder l'orme delle prerogatiue di sua Nobiltà nella Città di Bari, fece con chiara giustitia istanza nel Sacro Regio Cõsiglio di essere co' suoi legitimi discendenti reintegrato in quella; & in contradittorio Giuditio n'ottenne nell'anno 1640. à relatione del Regio Consigliero Francesco Antonio Muscettola Commissario la sottoscritta sentenza à suo fauore.

PHILIPPVS DEI GRATIA REX, &c.

IN causa Cesaris Pasqualino, cum Nobilibus Ciuitatis Barensis. Visa supplicatione Maiestati nostræ, nostroque S. R. C. oblata pro parte Cæsaris Pasqualino de Roccella contra Nobiles Ciuitatis Barensis, petentis declarari de Nobilibus dictæ Ciuitatis, & reintegrari inter Nobiles prædictos, vti descẽdentis ex quondam Donato Pasqualino Nobili dictæ Ciuitatis sub die 14. Martii 1637. cuius supplicationis tenor est v3. S.R.M. Visis deuique vidẽdis. Per hanc nostram diffinitiuam sententiam, dicimus, pronunciamus, sententiamus, decernimus, & declaramus affatum Cæsarem Pasqualino de Roccella, esse de Nobili familia Pasqualino Ciuitatis Barensis descendentem à q. Donato Pasqualino Nobili eiusdem Ciuitatis. Et proinde debere frui, & gau-

dere

dere omnibus honoribus, & praerogatiuis, quibus gaudent, & fruuntur caeteri alii Nobiles dicta Civitatis. Hanc eandem, &c. Franciscus Antonius Muscettola.

Lecta lata, & publicata fuit praesens diffinitiua sententia S.C. in eodem S.C. publicè pro Tribunali sedente, assistentibus ibidem magnificis Regiis Consiliariis Didaco Varela, Scipione Theodoro, Francisco Antonio Muscettola Relatore, Ioanne Francisco Merlino, & Iulio Mastrillo, & aliis personis in numero opportuno. Neapoli die 26. Nouembris 1640. De Scaeciauento Actorum Magistri.

Qual sentenza fù poi confirmata con due altri decreti del detto S.C. vno in grado di nullità à 28. di Gennaro 1641., e l'altro di restitutione in integrum à 5. di Nouembre del medemo Anno 1641.

Prese questo secondo Cesare per moglie Sarra Manfrè di famiglia nobilissima del medemo luoco, con la quale procreò Ilario, & il secondo Gio: Francesco, il qual'è Barone della Rocchetta, & essendo personaggio eruditissimo, e dottissimo nella legal disciplina, hà dato in luce con le Stampe il primo, e secondo tomo di Commento sopra le Prammatiche del nostro Regno, à cui si riduce questa nobil famiglia, la quale nella Roccella fù sempre trattata con molto honore, e con cariche decorose dalli Sign. Principi di detta Terra, trattandoli come Nobili della Città di Bari, cõforme sono in effetto. Et il memorato di sopra P. Fra Giouãni Fiore nella sopracitata sua opera [3] dice le seguenti parole.

[3] *Calabria Illustrata al f. 176.*

Dimora anche nella Roccella la Famiglia Pasqualino venuta molto tempo a dietro dalla Città di Bari, oue è Nobile d'antichissimo tempo, allignata in Bari da Venetia, e si crede esser l'istessa, che la Pasqualiga Nobile Veneziana. Cesare Iuniore padre di Gio: Francesco Baron della Rocchetta ottenne sentenza del Sacro Consiglio, colla quale si dichiarò essere dell' istessa famiglia de' Pasqualini Nobile di Bari, tutti descendenti del qu. Cola Vincenzo padre di Donato.

Fà per Arme questa Famiglia tre Monti sopra de'quali vi è vn'Vccello chiamato Cuccouascio con vna Stella, che li stà dirimpetto.

Segue la Famiglia di Sarno non ostante l'errore de'numeri, e dell' Alfabeto.

DELLA FAMIGLIA DI SARNO.

Engo per indubitato, che la Nobil Famiglia di Sarno, c'hà goduto gl'honori del Seggio di Montagna di Napoli capitale del nostro Regno, sia venuta da tẽpo antichissimo in detta Città da quella di Sarno, essẽdo inuecchiata consuetudine delle famiglie assumere i personaggi di esse il cognome dal luogo, ou'erano nati, e vi haueano qualche prerogatiua di fortuna, ò di gouerno, ò di dominio, delle quali potrei tesserne lungo Catalogo; mà perche è ben noto à tutti gli eruditi curiosi delle antichità,

 mi

mi taccio; E Ruggiero Pappansogna Cronista, e gẽtil'huomo del med. Seggio, riferendo nella sua antica Cronica le Famiglie, che in quello godeuano le prerogatiue, e li honori, facendo memoria di questa, cosi ragiona. 1

Item de casa di Sarno sono antiqui gentil'huomini de la Montagna, e detta casata steuano ad Sarno, e Lodouico era Gouernatore de Sarno in tempo de lo Imperatore Federico, detta casata vt supra, se ne venne in Napoli da Sarno Lodouico, e doi fratelli, & in tempo di Rè Carlo Primo ce foro dodici Caualieri, e regnante Rè Carlo III. ce fò Antonio padre de lo Nobile huomo Notare Dionisio de Sarno Iudex, atque Notarius Apostolicus, & Ioanne de Sarno habitaturi ad Fercella.

Dalle parole dunque di cosi graue, & antico Scrittore, che scrisse la detta sua Cronica in tempo del Rè Ladislao, che sono vicino à trecento anni, si colligge, che Ludouico, il quale fù Gouernadore della Città di Sarno in tẽpo dell'Imperador Federico, venne in Napoli, e piãtandoui la sua Casa, fù ammesso co' suoi legitimi discendenti a gli honori del d. Seggio, essendo cognominato di Sarno, ò perche presidè al gouerno di d. Città, ò perche fù Originario di quella, e che di tal Famiglia in tempo di Carlo Primo viueano dodici Caualieri; indi del Rè Carlo III. fioriua Antonio, che fù padre di Dionisio, il quale benche di professione Notaro, non è dubio alcuno, che godeua gli honori, e prerogatiue del Seggio, come l'affermano tutti li Scrittori dell'Istorie di Napoli, 2 e si legge da publiche Scritture; Non ripugnando in quei antichi tempi l'essercitio di cotal'officio alla Nobiltà delle Famiglie, essendo, com'afferma il Summonte, solamente da Nobili personaggi essercitato, 3 il che è notorio, e da molti graui Autori si fà memoria de'Nobili, ch'essercitorno d. officio 4; Anzi afferma D. Camillo Tutini nella sua opera dell'Origine de'Seggi, che in tempi antichi quello ch'essercitaua cotal'officio, benche fusse Cittadino del Popolo, era astretto nel pagamento delle Collette à contribuire co'Nobili; e n'adduce scrittura del Regio Archiuio della Zecca sotto il Regnare di Rè Carlo III. 5

Or'hauendo fundato con chiarezza, che ne'tempi antichi prima di due Secoli in quà, l'officio di Notaro era essercitato da'personaggi Nobili; verremo al genealogico discorso di questa Famiglia, e prouaremo con sode, & autentiche scritture, che quelli, i quali al presente sono esistenti di essa, discendono per retta linea di padre in figlio da quel Dionisio di Sarno di professione Notaro, che godè le prerogatiue, & honori del Seggio di Mõtagna, come Nobile di esso.

Dionisio dunque, che prendiamo per stipite de'personaggi del nostro discorso, e certo, & indubitato Ascendente di essi, fù figliuolo di Antonio, come viene riferito dal Pappansongna memorato di sopra nella sua Cronica, il qual'Antonio mi persuado senz'alcun fallo, che fù figliuolo di Tomaso di Sarno, per confrontarsi giustamente il tempo) il quale nell'Anno 1361. era marito della nobil Giouannella di Catania, figlia di Gualtieri di Catania, che vien chiamato col titolo di Signore non solito darsi à quei tempi, che à personaggi nobilissimi, e di gran vaglia, come si legge da Registri del d. Real'Archiuio della Zecca. 6

Figlio similmente d'Antonio, e fratello di Dionisio fù certamẽte Iacouo, come da quel che appresso si dirà, con chiarezza dimostraremo, il quale nell'Anno 1422. dimanda, & ottiene dalla Regina Giouanna II. l'assecuratione de

1 *Pappansogna nella sua Cronica in fine.*

2 *L'erudito, e detto Reg. Cons. Aldomari nelle memorie Historiche di diuerse Famiglie nobili al fol. 555., e fa anco Catalogo di tutti i Notari Nobili. Ammirato nella 2. part. delle fam. Nob. Nap. al fol. 301. Sommonte par. 2. fol. 318., & 602. Engen. Nap. Sacra al fol. 126. Mazzella nella descritt. del Regno. Tomaso Costo, Errico Bacco, Ottauio Beltrano, & altri.*

3 *Summ. part. 2. fol. 612.*

4 *Eng. nella Nap. Sacr. al fol. 451. Fran. Elij Marchesi de Neap. fam. fol. 33. Sum. p. 2. f. 459.*

5 *Tutini nell'origine de'Seggi al fol. 208.*

6 *Arca C. Maz. 13. nu. 2.*

de Vassalli del suo Feudo, c'haueа comprato, come si legge dall'ordine fattone dalla medesima Regina al Giustitiero di Terra di Lauoro, e Contato di Molise, il qual'è del seguente tenore.

In Fasciculo signato num.96.il 2.fol.117.àt.

Ioanna Secunda Regina &c. Iustitiario Terra laboris, & Comitatus Molisij &c. Iustis Vassallorum petitionibus tenemur assentire. Sanè pro parte Nobilis viri Iacobi de Sarno fuisset Maiestati nostra reuerenter expositum, se ipsum emisse quodam Feudum situm in Iurisdictione tua præfata prò certo prætio in Instrumento emptionis prædicta conuento cum onere Adoghi, seù feudalis seruitij nostra Curia debito tarenorum octo quolibet anno, & proinde ipsum assecurari deberemus à vassallis, & hominibus dictorum bonorum. Nos igitur eiusdem Iacobi petitionibus assentientes, tibi iniungimus, & mandamus, quod dictum Iacobum assecurari facias à Vassallis, & homnibus dictorum bonorum, præstito prius in tuis manibus Iuramento fidelitatis nostra Curia debito. Datum in Ciuitate nostra Gaieta per manus nostri prædicta Ioanna Regina Anno Domini 1422.die 11. mensis Iulij XV. Indictionis Regnorum nostrorum Anno Octauo. De Mandato Reginali Oretenus. Angelillus.

Di questo Iacouo Signor di Feudi, e di Vassalli non hò trouato qual donna hauesse presa in moglie, e quai figliuoli hauesse con essa procreati, è certo però, che furono suoi heredi Gasparo, e Donato di Sarno suoi pronepoti, come figli di Gio:Antonio, che fù figlio di Dionisio fratello carnale, come si disse di sopra, del detto Iacouo, e ciò in vigore della sustitutione, stante la morte delli figli del detto loro prozio, conforme appare notato ne'Registri de'preamboli, che si conseruano nell'Archiuio grande della Gran Corte della Vicaria, 7 siccome n'hà fatto fede il puntualissimo Pietro Mangione Archiuario del detto Regio Archiuio precedente ordine del Magnif. Giodice di detta Gran Corte.

7 Reg. 2. delle denunnoie de preamboli al fol. 96.

Dionisio, che, come s'è detto, fù Notaro, e Nobile del Seggio di Montagna così memorato senza dubio alcuno da tutti gli Storici, e Scrittori, che in qualunque modo hanno fatta menzione delle antichità, e curiosità della Città di Napoli; s'accoppiò in matrimonio con Dianora Guarracino Nobile del medemo Seggio, come si legge da vn publico Istrumento, quale nel suo luogo appresso notaremo; e con essa mi persuado, che hauesse procreato più figliuoli; mà vn solo è peruenuto à mia notizia chiamato Gio: Antonio, del quale certamente trouo, che furono suoi figli, & heredi li sopranominati Gasparo, e Donato, quali, come dissimo di sopra, furono anche heredi di Iacouo loro prozio, e ciò chiaremente si legge da'Registri de'Preamboli nel Regio Archiuio della Gran Corte della Vicaria; 8 siccome n'hà fatto fede lo medesimo Archiuario del modo seguente.

8 Reg.1.al fol. 18.

Per obedire &c. Fò fede io sottoscritto Archiuario dell'Archiuio generale della Vicaria Ciuile, qualmente perquisiti li Registri de'preambuli, quali in detto Archiuio si conseruano, in quelli hò ritrouato registrato l'infrascritto preambulo nel Registro primo del tenor, che siegue v3.

Magnifici Gaspar, & Donatus de Sarno fuerunt declarati filij, & heredes ex testamento quondam Magnifici Ioannis Antonij de Sarno quondam Magnifici Notarij Dionisij de Sarno mediante Decreto preambuli sub die 26.Ianuarij 1520. in Banca Ioannis Andrea Tolomeo, e questo nel foglio 18. del detto Registro.

Or vedasi di gratia con qual chiarezza si mostra la discendenza di Dionisio gêtil'huo-

til'huomo del Seggio di Montagna fino à costoro; e con vie maggiore si mostrarà ne' discendenti di questi; come diremo.

Fù moglie del sopradetto Gio: Antonio, con cui procreò li detti Gasparo, e Donato, Giouãnella Palagano di Famiglia molto antica, e Nobile della Città di Trani, figlia di Iacopo; e di Fosca Caracciola, e ciò si legge dal publico istrumento, che accennammo di sopra, stipolato à primo d'Aprile X. Indizzione dell'Anno 1477. per mano di Reginabile Palascandolo di Napoli 9 le scritture del quale si cõseruano per Not. Ettorre Marzato à Seggio di Nido; qual'istrumento contiene vna quietanza fatta al detto Iacopo Palagano da Michele Morello procuratore speciale à detto atto di Gio: Antonio di Sarno habitante nella Città di Venosa figlio legitimo, e naturale del quondam Notar Dionisio del Seggio di Montagna, e della quondam Dianora Guarracina del medesimo Seggio; e patre, e legitimo administratore di Gasparo, e Donato di Sarno figli, & heredi della quondam Giouannella Palagano olim moglie d'esso Gio: Antonio, in virtù d'istrumento di procura stipulato nella detta Città di Venosa per Notar Giouanne Passamari della Terra di Carife habitante in Venosa à 10. di Decembre X. Indizzione dell'Anno 1476., imperoche Gio: Antonio predetto essendo rimasto à conseguire da Iacopo Palagano suo Socero oncie venti d'oro per complimento, e final pagamento delle doti di Giouannella sua moglie figlia del detto Iacopo, e di Fosca Caracciola; esso Gio: Antonio facendo il suo domicilio nella Città di Venosa, fè per l'esazzione delle dette venti oncie d'oro procura al detto Michele Morello habitante in Napoli; e detto procuratore in nome d'esso Gio: Antonio suo principale, hauendo quelle esatto, ne fè la quietanza al detto Iacopo per publico istromento stipolato per il predetto Notar Reginabile Palascandolo di Napoli enunciato di sopra.

9 Protocoll. 4. fol. 105.

Mi hauea recato alquanto di marauiglia, che Ferrante della Marra Duca della Guardia Scrittore delle Famiglie apparentate con la sua, scriuendo della Famiglia Palagana, e facendo memoria di Iacopo, che lui chiama Francesco Iacopo, e di Fosca Caracciola, afferma, che di loro non rimasero figliuoli; mentre si vede chiaramente dal memorato Istrumento, che di essi fù figliuola la detta Giouannella moglie, come dicemmo, di Gio: Antonio di Sarno; mà poi subito m'è cessata, pensando, ch'essendo premorta la detta Giouannella à suo padre, & essendo stata vnica; disse bene, che di detti Iacopo, e Fosca sua moglie non rimasero figliuoli doppo di loro.

Mi persuado senz'alcun fallo, che Gio: Antonio fù partegiano, e familiare di Pirro del Balzo Duca d'Andri, e di Venosa, e Principe d'Altamura; mentre lasciando il suo Domicilio della Città di Napoli, andò con sua moglie, e Famiglia ad habitare nella Città di Venosa, oue se ne stette quasi incognito per molto tempo dubitando d'incorrere in qualche sinistro col Rè Ferdinando, come poi incorse il detto Principe vno de' principali Baroni della Congiura fatta contra quel Rè, la quale molto eruditamente è stata scritta da Camillo Porzio; e ciò credo, che fusse la cagione, che à suoi figliuoli, e nipoti fusse interrotta la possessione degli honori, e prerogatiue di Nobiltà, c'haueano godute li loro maggiori nel predetto Seggio di Montagna, e si fusse dato motiuo alli Scrittori di Notare la Famiglia estinta in detto Seggio, con manifesto errore; mentre si scorge con chiarezza, quella non essere in modo alcuno estinta, come dalla publica testimonianza delle Scritture, e preamboli, c'habbiamo

biamo

biamo addotti, & addurremo; mà sempre mai verdeggiante, e continuata fin'hoggi da discendenti del sopranominato Notar Dionisio da padre in figlio, nipoti, e pronipoti.

Di Donato figliuolo secondogenito, come si disse, di Gio:Antonio, e di Giouãnella Palagano, non ci è noto se visse Celibe, ò fusse ligato al giogo matrimoniale; Mà Gasparo, che fù il primogenito hebbe due mogli, la prima delle quali fù Laura Saffone del Seggio di Portanoua di Napoli, e cõ questa procreò vn sol figliuolo chiamato Giacomo Aniello. La Seconda moglie fù Giouanna Caiazza di Famiglia assai Nobile, & antica della Città di Capoa, con la quale procreò altri tre maschi, che furono Marcello, Vincenzo, & Andrea; come si legge dal testamento del detto Gasparo per mano di Notare Gio: Battista della Valle confetto nell' Anno 1534. sistente negli atti del preambolo del medesimo quondam Gasparo spedito à beneficio di tutti quattro suoi figliuoli per la Gran Corte della Vicaria in banca di Nicola Coppola nell'Anno 1540. & appare da Registri de' preamboli del detto Regio Archiuio 10 e nel medesimo Testamento si fà memoria delle sopradette due sue mogli per esprimere con chi procreò gl'vni, e con quale gl'altri.

10 Reg. 1. al fol. 74.

Marcello, Vincenzo, & Andrea morirono senza successione, e mi persuado, che non furono casati; Mà Giacomo Aniello si congiunse in matrimonio con Beatrice di Gennaro del Seggio di Porto figlia di Luigi Vincenzo, e di Giulia di Liguoro del Seggio di Portanoua, qual matrimonio si fece nell'Anno 1562. come si legge nel Registro, seu libro de' Matrimonij del detto Anno della Chiesa Capitulare Collegiata di S. Giouanni Maggiore al foglio 96. & iui si nota essersi fatto matrimonio à 13. di Maggio del detto Anno frà il Signor Iacouo Anello Sarno del Seggio di Montagna con la Signora Beatrice di Gennaro di Porto; del che n'hà fatto fede il Reu. Canonico Curato di quella; e ciò anche appare chiaramente dal preambolo di detta quondam Beatrice spedito dalla Gran Corte della Vicaria nell'Anno 1607. in banca olim d'Imparato à beneficio di Gio: Antonio di Sarno suo figliuolo, e d'Elena di Sarno sua pronipote. Nè può recar marauiglia, che il detto Giacomo Aniello così nell'atto di detti Sponzali, come in altre cose, che l'occorsero, hauesse asserito essere del Seggio di Montagna; parendo veramente à prima faccia assurdo cotal Titolo; mentre attualmente non ne godeua gli honori, e prerogatiue; mà è da sapere, che raggioneuolmẽte se l'assumeua; imperciochè conoscendo d'hauer somma giustitia, come discendente legitimo del prenominato Dionisio, di cui era pronipote, di essere co'suoi legitimi posteri reintegrato à gli honori di Nobiltà nel detto Seggio, s'indrizzò nell'Anno 1578. con Supplica nel Sacro Regio Consiglio, e dimandò d'essere reintegrato in esso, e datosi il termino ordinario nella causa, quello compilò in contradictorio iudicio co' Caualieri del detto Seggio; come si vede dal processo, che se ne formò in banca dell'Attuario all'hora Milone, poi di Scacciauento, indi di Lauiano, & al presente pro Curia; e senza dubio alcuno à parer mio haurebbe ottenuta la sentenza à suo fauore, se la morte nello stesso tempo non l'hauesse tolto dal mondo; perloche per la minorità de' figliuoli, e per la dimenticanza in detto affare degl'altri, che appresso successiuamẽte seguirono, ò per attendere ad altre cure, che sogliono accadere; rimase il detto giuditio per molto spatio d'anni fin'ad hora imperfetto; mà già s'è dato da' personaggi presenti discendenti dal detto Giacomo Aniello principio al preseguimento di esso, come diremo.

Pro-

Procreò Giacomo Aniello con la prenominata Beatrice di Gennaro sua moglie due figliuoli vno di essi chiamato Francesco, e l'altro Gio: Antonio, li quali per la morte del detto loro padre furono dichiarati nell'Anno 1579. per la Gran Corte della Vicaria in banca dell'Attuario Russo suoi figli,& vniuersali heredi,e si legge da'Registri de' preamboli del detto Regio Archiuio 11.

11 *Reg. 3. fol. 213.*

Francesco la di cui linea non allignò,prese per moglie Isabella Borrello di Nobile, & antica Famiglia,dalla quale hebbe vn figliuolo chiamato Gio: Cola, che nell'Anno 1593. fù instituito suo Vniuersale herede, come si legge dal testamẽto del detto Francesco fatto in detto Anno per mano di Notare Gio: Geronimo Censone di Napoli;il quale Gio:Cola si congiunse in matrimonio con Isabella Turboli de'Marchesi di Peschici, del che se ne stipularono Capitoli matrimoniali per mano di Notare Francesco di Paola di Napoli, Fede de'quali stà presentata nel S. R. C. in banca de'Napoli, 12 con la qual moglie non visse molto tempo congionto; perche nel fiore della sua giouentù se ne morì, hauendo con quella procreato solamente vna figliuola chiamata Elena, la quale per morte del detto suo padre rimase sua Vniuersale herede sotto la tutela della detta Isabella Turboli madre di quella, come si legge dal testamento del detto Gio: Cola à 22. di Luglio 1601. per mano di Notare Luca Sparano di Napoli in Curia del sopranominato Notare Francesco di Paola; e la detta Isabella essendo rimasta vedoua prese per suo secondo marito D. Ferrante Santomango di Nobilissima Famiglia Salernitana à 4.d' Aprile 1607. come stà notato nel libro de'Matrimonij della Chiesa Capitolare Collegiata di S.Giouanni Maggiore del dett'Anno al foglio 39. àter.,e si legge anco dall'Istrumento dotale fatto dal detto D. Ferrante à beneficio della detta Isabella stipulato à 20.d'Ottobre del dett'Anno 1607. per mano di detto Notare Luca Sparano in Curia del detto Notare Frãcesco di Paola.

12 *In Processu. Creditorumquond. Nicolai,& Frãcisci de Sarno fol. 107.*

Elena Vnica figlia, & herede del detto Gio: Cola prese per marito il Dott. Sauino Sauio Regio Auuocato de'Poueri in questo Regno di Napoli, e ciò si legge dal libro de'matrimonij dell'Anno 1614. della Parrocchial Chiesa di S. Maria à Piazza al foglio 19., il quale Sauino fù fratello carnale del Regio Consigliero Francesco Sauio,che fù marito di D. Pimentel Nobilissima Dama Spagnola della casa del Conte di Beneuento, da quali nacque D. Francesca Sauio,e Pimentel, che diuenne moglie del Regio Consigliero Decano del Sacro Consiglio di S. Chiara Gio: Battista Iouino.

Si osserua,che nell'Anno 1621.à 3.di Decembre, li detti Elena, e Sauino coniugi facendo vendita d'vna Casa sita in questa Città di Napoli nella strada dell'Armieri à Cesare Ferraro per prezzo di ducati due mila, & ottocento; nell'Istrumento, che di detta vendita si stipulò nel detto mese, & anno per mano di Notare Santoro Camarota di Napoli,si asserisce la detta Elena essere Nobile del Seggio di Montagna; siccome dissimo di sopra,c'hauea similmente asserito Giacomo Aniello suo bisauo nel sponzalitio, che quello fece con la memorata Beatrice di Gennaro del Seggio di Porto;per la qual'osseruatione d'assertiua, chiaramente s'arguisce, che mai vollero perdere la memoria degli honori, e prerogatiue, che gli spettaua della reintegratione alla Nobiltà del detto Seggio, come legitimi discendenti da padre in figlio dal sopradetto Dionisio.

Gio: Antonio l'altro figlio, & herede di Giacomo Aniello, e Beatrice di Gennaro, fù casato con Beatrice Palomba di antica, e nobil Famiglia della Città

di

di Bari, con la quale procreò Gio: Tomaso, e Gio: Vincenzo. Questi per la morte del detto loro padre furono à 6. di Febraro dell'Anno 1619. mediante decreto di preambolo spedito per la Gran Corte della Vicaria in banca dell'Attuario Auitabile dichiarati suoi figli,& Vniuersali heredi. Di costoro Gio: Vincenzo fù Dottor di Legge,e diuenne vno de'primi Auuocati ne'Regij Tribunali di Napoli. Si casò con D. Faustina Ram con grossa dote,e con essa procreò vn sol figliuolo, che visse, e morì celibe.

Gio: Tomaso similmente fù peritissimo nella Legal disciplina, e ne prese la laurea del Dottorato, e dando opera al patrocinio delle cause, diuenne vno de' più celebri Auuocati di questi nostri Regij Tribunali, e sarebbe senz'alcun fallo peruenuto à sublimi gradi della Toga se nel fiore della sua viril'età non fusse stato preuenuto dalla morte. Si congiunse in matrimonio con Eugenia di Martino di Nobile, & antica Famiglia discedente per dritta linea d aquel Gaspare di Martino Feudatario in tẽpo della Regina Giouanna II., eSignore d'una parte del Feudo detto di Montalto nel distretto della Città di Sessa,si come appresso n' addortemo la scrittura, e dimostraremo con chiarezza la detta discendenza; Mà prima m'è d'hupo con alquanto di digressione fare memoria d'alcuni personaggi cospicui di d. Famiglia, che per ogni tempo del Dominio de'Rè Angioini, e Durazzeschi furono chiari, & Illustri, quali sono notati ne'Registri del Real Archiuio della Zecca di Napoli; Imperciochе in tempo del Regnare di Carlo Primo si fà memoria di Rccardo di Martino di Sessa frà quelli, che improntorno denari al Rè. 13 Ponzio di Martino nel medesimo tempo si legge essere Scutifero, & vno de'Castellani della Prouincia d'Abruzzi. 14 Nel 1275. si fà memoria del Giudice Guglielmo di Martino Inquisitore Prouinciale degli Officiali d'Abruzzi. 15 Nel 1276. Pietro di Martino è riceuuto per Amico, e Familiare del Rè. 16 Nel 1320. in tempo del Rè Roberto si legge Simone di Martino col specioso Titolo di Signore essere Capitano della Città di Gaeta. 17 Frà Feudatarij in Aquino si fà memoria di Landulfo di Martino. 18 Frà li Scutiferi della Regia Giouanna I. nell'Anno 1346. si nomina Guglielmo di Martino. 19. & il medesimo si numera frà li Feudatarij della Città di S. Angelo. Frà li Caualieri della Casa Reale si legge Pietro di Martino col Titolo di Signore. 20 Francesco di Martino vien'eletto dal Rè Roberto per Capitano de'Caualieri nelle parti del Piemonte in Lombardia: 21 L'Abbate Nicola di Martino Feudatario in Auersa. 22 Et altri che tralascio per non apportare tedio à lettori,e faremo memoria solamente del sopranominato Gaspare ascendente,e stipite della detta Eugenia, al quale nell'Anno 1423. vien confirmata dalla Regina Giouanna la cõcessione d'una parte del Feudo di Montalto donatoli da Couella Ruffo Duchessa di Sessa,del che se ne legge il Diploma nel detto Reale Archiuio, qual'hò voluto quì inserire, & è del tenor seguente.

13 1269. E. fol. 17.
14 1270. A. fol. 135
15 1275. B. fol. 69.
16 1276. A. fol. 210.
17 Fascic. I. fol. 58. àt.
18 Fascic. 78. fol. 189.
19 Fasc. 98. il 1. fol. 2.
Fasc. * fol. 269.
20 1318. B. fol. 274 àt.
21 1331. 1332. C. fol. 101. àt.
22 1339. 1340. B. fol. 17.

In Registro Reginæ Iohannæ Secundæ sig. 1423. fol. 200. à t.

Iohanna Secunda Regina &c. Vniuersis præsentes litteras inspecturis tam præsentibus, quam futuris subiectorum nostrorum compendijs ex affectu benignæ caritatis accedimus quo fit vt ipsorum petitionibus gratiosis assensum facilem benignius præbeamus. Sane pro parte viri Nobilis Gasparis Martini de Suessa Fidelis nostri dilecti fuit Maiestati nostræ reuerenter expositum Quod Magnif. Mulier Cubella Russa Ducissa Suessæ, Squillatij, Montis alti, & Alifiæ, Comitissa Affinis tamquam filia nostra præclarissima, & fidelis dilecta attendens grata

gran

grandia fructuosa, & accepta seruitia per eumdem exponentem eidem Ducissa præstita, & impensa in oportuno tempore nullis suæ personæ parcendo periculis, laboribus, & expensis quibus exponentem ipsum quamuis sua gratia dignum, & benemeritum reputauit eidem Gaspari, & suis heredibus vtriusque sexus ex suo Corpore legitimis descendentibus natis iam, & in antèa nascituris in perpetuum petiam vnam Terræ Feudi sui quod vulgariter dicitur Feudum Comitis Montis alti siti, & positi in Ciuitate Suessæ, & eius districtu, quæ Terra sita est in loco vbi dicitur la Trauata iuxta Viam publicam, iuxta Riuum, iuxta Terram Rosati Ragoni Magistri Angeli iuxta Terram ipsius Gasparis exponentis, & alios confines cum Iuribus fructibus, Rationibus Vijs Intratis, & pertinentijs suis omnibus sub præstatione annui redditus paris vnius de sonaglis de ottono pro Ancipitre dedit, donauit, tradidit ex causa donationis concessit liberaliter proprij sui motus instinctu pro vt hec, & alia in quibusdam litteris dictæ Ducissæ eidem exponenti propterea concessit, & factis vt in nostra Curia originaliter productis, & presentatis subscripta subscriptione manu propria ipsius Ducissæ plenius, & seriosius continentur. Quarum quidem litterarum Tenor per omnia talis est. Cubella Ruffa Ducissa Suessæ Squillatij, Montis alti, & Alifiæ Comitissa Vtilisque Domina Feudi nostri siti in dicta Ciuitate nostra Suessæ, & eius districtu quod vulgariter dicitur lo Fego de lo Conte de Montealto vniuersis, & singulis præsentis nostri Priuilegij seriem inspecturis tam præsentibus quam futuris exaltat Magnatum Potentia munifica remuneratio seruitiorum quia recipientium fides excrescit ex premio, & alij ad obsequendum deuotius animantur exemplo. Sane considerantes merita sincere Deuotionis, & fidei Viri Nobilis Gasparis Martini de Suessa Familiaris, & fidelis nostri dilecti nec non grata, grandia, & fructuosa, & accepta seruitia per eum nobis fideliter, & laudabiliter præstita, & impensa in oportuno quidem tempore nullis suæ personæ parcendo periculis laboribus, & expensis ex quibus eum quamuis nostra ampla gratia dignum, & benemeritum reputamus eidem Gaspari, & suis hæredibus vtriusque sexus ex suo Corpore legitime descendentibus natis iam, & in antea nascituris in perpetuum petiam vnã Terram dicti nostri Feudi sitam in pertin: dictæ Ciuitatis nostræ Suessæ in loco vbi dicitur la Trauata iuxta viã publicam, iuxta Riuum, iuxta Terram Dominæ Rosatæ Rigorij Magistri Angeli iuxta Terram ipsius Gasparis, & alios confines si qui sunt veriores solita sicut accepimus fide digne ad annuum redditum seu ad seruitium Feudale concedi, siue sit sic concedi solita siue non, & siue sit de mero Demanio dicti Feudi siue ad nos, & ad dictum Feudum nostrum quacumque ratione, vel causa deuoluta exist at siue ad nos, & ad Feudum ipsum quacumque, & qualitercumque, atque ex quibusuis rationibus, siue Causis spectat, & pertineat Cum Iuribus fructibus, rationibus, siuè causis spectat, & pertineat cum Iuribus fructibus, rationibus, Vijs Intratis, & alijs pertinentijs omnibus ad Terram ipsam in integrũ spectantibus, & pertinentibus quouis modo tamquam rem nostram propriam, & ad nos, & nostræ Curiæ ratione Vtilis, & directi nostri Dominij dicti Feudi de Iure spectantibus, & legitime pertinentibus sub præstatione annui redditus paris vnius de sonaglis de Ottone pro ancipitre damus, donamus, Tradimus, & ex causa donationis nostri proprij motus instinctu præsentis priuilegij nostri Tenore concedimus de certa nostra scientia liberalitate mera, & gratia speciali ita quidem quod prædictus Gaspar, & præfati heredes sui iam dictam petiam Terræ à nobis, & nostra Curia, & à præfatis heredibus, & successoribus nostris in Feudo per-

præfato perpetuo teneant, & possideant, nullumque alium præter nos, heredes, & successores nostros in eodem feudo superiorem, & Dominum exinde recognoscant reddereque proinde teneantur, & debeant iam dictis annis singulis in perpetuum in Festo siquidem in Natiuitate Dom. nostri Iesu Christi dictum par vnum de sonaglis de ottone pro ancipitre quem redditum memoratus Gaspar per se, & dictos suos heredes in nostra præsentia Constitutus prestare, & exhibere nobis, ac heredibus, & successoribus nostris in feudo predicto iam dictis annis singulis in festo præfato sponte obtulit, & promisit inuestientem proinde memoratum Gasparem pro se, & heredibus suis prædictis de præsenti nostra concessione, Donatione, & gratia per nostrum anulum præsentialiter, vt est moris Quam Inuestituram vim, robur, & efficaciam Vere Donationis, ac realis assentionis habitionis corporalis possessionis petiæ Terræ predictæ volumus, & decernimus obtinere. In cuius rei Testimonium fidem, & certitudinem exinde pleniorem præsentes nostras littaras exinde fieri iussimus nostro rotundo Sigillo cum appensione Serici nigri, & albi Communitas quas ex certis iustis, atque rationabilibus causis digne mouentibus mentem nostram dedimus, & subscripsimus propria manu nostra ritu, & obseruatione quarumcumque nostræ Curiæ non obstantibus quoquomodo. Datum Neapoli in hospitio propriæ nostræ residentiæ sub anno Domni 1429. die Mens. Ianuarij 7. Inditionis C. manu propria. Propter quod pro parte dicti Gasparis Martini nostre fuit humiliter supplicatum, vt Dationi, Donationi, Concessioni, & Traditioni de supradicta Terra, vt supra sita, & posita sibi per dictam Ducissã modo predicto factis iuxta mentem, & seriem litterarum dictæ Ducissæ assentire benigne ipsasque litteras cum omnibusque se continet confirmare de speciali gratia dignaremur. Nos vero fidelium nostrorum apta compendia gratis, & placidis affectibus prosequentes nec non liberalitate dictæ Ducissæ erga dictum Gasparem ostensam multipliciter commendantes pro consideratione quo sincera deuotionis, & fidei supradictis eiusdem suis in hac parte supplicationibus inclinate, dationem, donationem, traditionem, & assignatiouem per dictam Ducissam modo predicto eidem supplicanti de supradicta Terra, vt prædicitur factas ratas, & gratas habentes, tenentes, & reputantes illisque quatenus tamen alias rite, & prouide, facte fuerint Veris quidem existentibus prænarratis nec mutata natura feudi assentimus ex gratia nostrum super illis præstamus beneplacitum, & assensum ipsasq; non obstante, quod super bonis feudalibus processerunt iuxta supradictarum litterarum ipsius Ducisse Tenorem, & seriem dictasque litteras, & singula in eis contenta de certa nostra scientia tenore præsentium confirmamus, ratificamus, & acceptamus, ac nostre confirmationis, ratificationis, & acceptationis, munimine roboramus, volentes, declarantes, decernentes, & iubentes expresse earundem tenore præsentium de d. certa nostra scientia, quod huiusmodi datio, donatio, traditio, & assignatio per dictam Ducissam eidem supplicanti de Terra prædicta, vt prædicitur facta, præsensque nostri assensus, & confirmationis gratia exinde subsequta memorato Gaspari supplicanti & præfatis suis heredibus præmisso modo efficaciter stabiles, ac perpetuo, & in commutabiliter sint reales nec vllo vmquam Tempore in Judicijs, vel extra iudicia incurrant, seu patiantur obstaculum aliquod aut alterius noxie documentum legibus, constitutionibus, Regnique Capitulis ritibus moribus consuetudinibus statutis ordinationibus rescriptis, & alijs quibuscumque in contrarium facientibus præmissaque fieri in toto, vel in parte repugnantibus contradicentibus, siue obstantibus quarum vigore de plenitudine nostræ Dominicæ potestatis

 motu-

motuque nostro proprio reuocamus, & tollimus non obstantibus quoquo modo fidelitate insuper nostra feudali quoque seruitio seu Adoha pro dicto Feudo Montis alti Curiæ nostræ debito nostris alijs, & cuiuslibet alterius iuribus semper saluis, & etiam reseruatis. In cuius rei Testimonium præsentes litteras exinde fieri, & magno pendenti Maiestatis nostræ sigillo iussimus communiri quas ex certis causis nos mouentibus, dedimus, & subscripsimus propria manu nostra ritu, ordinatione, aut obseruantia nostræ Curiæ quarumcumque contraria non obstante. Datum in Castro nostro Capuano Neapolis per manus nostri prædictæ Iohannæ Reginæ Anno Domini millesimo quatringentesimo vigesimo nono die decimonono mensis Nouembris 8. Inditionis Regnorum Nostrorum anno 16. de Mandato Reginali Oretenus Angelillus de Theano.

Fù altresì il medesimo Gaspare Sig. d'altri feudi con giurisdizzione de' Vassalli, come si legge nel detto Real'Archiuio; imperciochè Lorenzo di Martino fratello carnale del d. Gaspare essendogli denegati dallo stesso suo fratello la Vita Milizia, e gl'alimenti, che se gli doueano sopra li feudi Vassallati, che d. Gaspare possedeua, come hereditarij del comune padre, ottenne nell'anno 1427. dalla d. Regina Giouanna Ordine al Giustiziero di Terradilauoro, che costringa il d. Gaspare à prestare gl'alimenti predetti al d. Lorenzo, conforme si legge dal detto Ordine del seguente tenore.

In fasciculo signato nu. 93. il 2. fol. 129 àt.

Ioanna Secūda Regina, &c. Iustitiario Terræ laboris, & comitatus Molisij præsentibus, & futuris fidelibus suis gratiam, &c. Pro parte viri Nobilis Laurentij de Martino fidelis nostri fuit Maiestati nostræ nuper expositum, quod de bonis feudalibus de decreta vobis Prouincia quæ Gaspar de Martino eius germanus frater cum hominibus, Vassallis, Iurisdictionibus, & pertinentijs eorundem immediatè, & in capite à nostra Regali Curia tenet ex successione paterna, vitam, & alimenta debita ei ex bonis eisdem congruè non recipit, ac dictus Gaspar, velut adijcitur alimenta exponenti de dictis bonis contra Iustitiam denegat exhibere, quapropter supplicauit exponens ipsi culmini nostro deuotiùs, vt eum ad id Compelli benigniùs iuberemus cuius supplicationibus tanquam iustis delectabiliter inclinate, fidelitati vestræ præsentium tenore præcipimus, quatenus statim receptis præsentibus vocatis, qui vocandi propterea fuerint, summariè de plano sine strepitu, & figura Iudicij ad dandum exhibendum supplicanti vitam, & alimenta decentia condi t toni ipsius, ac dictis bonis attentis, vt expedit authoritate præsentium, iustitia mediante compellas, ita quod ad nos alteriùs non feratur, & vobis scribi denuo propterea non sit opus. Præsentibus post opportunam inspectionem earum remanentibus præsentanti. Datum In Castro nostro Auersæ per manus nostri prædictæ Iannæ Reginæ, &c. anno Domni 1427. die 16. mensis Iunij 5. Indict. Regnorum nostrorum anno 13. de Mandato Reginali Oretenus, &c Antonellus de Theano.

Or dal detto Gasparo Feudatario, come di sopra, ne discese da padre in figlio per dritta linea non mai interrotta la detta Eugenia moglie del Sopranominato Gio: Tomaso di Sarno; imperciocchè si legge ne' Registri del Regio Archiuio della Gran Corte della Vicaria 23. e n'hà fatto fede il detto Archiuario Pietro Mangione, che nell'anno 1539. il Magnifico Angelo di Martino essere dichirato nipote, & herede del quondam Gaspare di Martino suo Auo Signore di Montalto per la terza parte dell'heredità di quello, in banca di Nicola Coppola. Indi si legge da altro Registro 24 che del detto Angelo

Reg. 1. 23 fol. 74. at.

24 Reg. 2. fol. 112.

lo furono dichiarati suoi figli, & heredi Vniuersali Lorenzo, e Bartolomeo di Martino mediante decreto di preambolo spedito per la detta G.C.à 18.di Maggio 1547. in Banca di Prospero Metina. Poi nell'anno 1574. del detto Lorenzo si dichiarò per detta Gran Corte mediante decreto di preambolo spedito à 16. di Gennaro del dett'anno, in banca d'Apicella, suo figlio, & Vniuersal'herede Gio: Geronimo di Martino. 25. e finalmente del detto Gio: Geronimo fù figlia la sudetta Eugenia maritata al sopranominato Gio: Tomaso di Sarno.

25 Reg.3.fol.211.

E tornando a dietro al tema del nostro discorso; procreò Gio:Tomaso con la detta Eugenia sua moglie quattro figliuoli, che furono Geronimo, Giosep-pe, Gio:Cola, e Francesco Antonio tutti d'indole Nobilissima non degenerando in cos'alcuna da'loro maggiori, li quali nell'anno 1638. furono mediante decreto di preambolo spedito per la Gran Corte della Vicaria dechiarati figli legitimi, e naturali, & heredi Vniuersali della detta Eugenia loro madre, diche n'hà fatto fede l'Attuario di detta Gran Corte Francesco de Bottis, e come figli,& heredi della detta Eugenia furono anche con altro decreto della medesima Gran Corte emanato à primo di Marzo 1675. in banca di Simione, dichirati heredi del sopranominato Gio: Geronimo di Martino padre della detta Eugenia, e loro Auo materno, e ciò in Virtù della sustitutione fatta dal medesimo Gio: Geronimo nel suo vltimo testamento confetto à 5. d'Ottobre 1609. per mano di Notare Gio: Vincenzo Coluccia, li di cui protocolli Si conseruano per Notar Francesco Limatola di Napoli.

Li tre Vltimi di questi fratelli morirono senza successione; Mà Geronimo si congiunse in matrimonio con Caterina Camerlingo figlia del Dottor Gio; Battista Camerlingo, e di Giuditta Cimino di Famiglia Nobile della Città di Taranto, come quella, che fù figlia di Gio: Paolo Cimino, e di Caterina Viualdo di Famiglia nobilissima Originaria della Città di Genoua, il qual Gio:Paolo fù figlio di Gio: Berardino Cimino discēdente per dritta linea da padre in figlio di quell'Vrbano Cimino Domestico Familiare, e Consigliero della Regina Giouanna II.dalla quale nel suo Vltimo testamento fù lasciato vno de'Sedici Gouernadori da lei nominati per il Reggimento, e gouerno di tutto il Regno fino alla venuta del Rè Renato d'Angiò, c'hauea lasciato suo herede.

E non sarà fuor di proposito di far memoria col testimonio di publiche scritture d'alcuni personaggi della Nobil Famiglia Camerlingo, e particolarmente dell'ascendente di detta Caterina, così per sua identificatione, e de'suoi figli; come per chiarezza della di lei Nobiltà.

Nel 1292. in tempo del Rè Carlo II. si legge ne'Reali Registri del vecchio Archiuio della Zecca Riccardo Camerlingo pagare l'Adoha per li feudi, che possedeua. 26

26 1292. *lit. E fol.* 65.

Nell'istess'anno il medemo Riccardo Camerlingo col Titolo di Caualiere viene numerato nella Tassa, come Barone, e Feudatario del Regno, fatta fare dal detto Rè. 27

27 1292. 1293. *lit. B. fol.* 21. 1292. *lit. E fol.* 185.

In tempo della Regina Giouanna I. si fà memoria di Guglielmo Camerlingo Signore de Feudi in Auersa. 28

28 1344. *lit. B. fol.* 104. *at.*

Mà in tempo della Regina Giouanna II. Fù Gio: Battista Camerlingo Signore di molti Feudi Vassallati in Regno, e particolarmente di quel di Surano in Terra d'Otranto, e d'altri in Terra di Lauoro, e Contado di Molise; come si

legge dalle due quì sottoscritte scritture esemplate da'Registri del detto Real'Archiuio, quali sono del seguente tenore.

In Registro Reginæ Ioannæ Secundæ signato 1423. fol. 58. à t.

Ioanna Secunda Regina, &c. Iustitiario Terre Idrunti fideli nostro, &c. Nuper pro parte Viri nobilis Ioannis Baptistæ Camerlingo fuit Maiestati nostræ reuerẽter expositum, seipsum possidere immediatè, & in Capite à nostra Curia feudum dictum Suranum cum hominibus, Vassallis, & Iuribus dicto feudo spectantibus situm in tua præfata Prouincia, in quo feudo adsunt inter alios Vassallos, quatuor Vassalli angarij cum eorum domibus, & familia, & quia Matthæus de Tulla vnus ex dictis Vassallis renitens est præstare solita seruiitia, prouidere deberemus indemnitati supplicantis, & adstringi facere Vassallum prædictum renitentem, & eius domum, & familiam ad præstandum solita seruitia. Nos igitur attendentes iustitiam ipsius supplicantis, ac etiam stante, quod nobis constare fecit, soluisse seruitium feudale, seu adhogam debitam nostræ Curiæ pro feudo prædicto; supplicationibus ipsius Ioannis Baptistæ inclinatè fidelitati tuæ commictimus, & mandamus, quatenus ad omnem instantiam, & requisitionem præfati Ioannis Baptistæ siue, &c. coggas, & compellas, ac coggi, & compelli facias, tam dictum Vassallum angarium renitentem, & eius domum, & familiam, quam alios Vassallos angarios dicti feudi ad præstandum dicto Ioanni Baptistæ eiusque heredibus, & successoribus debita, & solita seruitia ad quæ tenentur, ita vt amplius non sit locus ipsi Ioanni Baptistæ recursus ad nos, & nostram Curiam alias, &c. Datum in Castro nostro capuano Neap. per manus nostri prædictæ Ioannæ Reginæ, &c. Anno Domni 1425. Die secundo mensis Settembris 3. Inditionis Regnorum nostrorum anno 11. de Mandato Reginali A de Theano.

In Fasciculo signato num. 94. fol. 63.

Ioanna secunda Regina, &c. Iustitiario Terræ Laboris, & Comitatus molisij fideli, &c. cum Io: Baptista Camerlingo Miles, & familiaris noster soluerit sicut dicit in Camera Thesaurarijs nostris pecuniam adhogamenti, seu feudalis seruitij anni proximi præteriti, ad quod Curiæ tenebatur pro bonis feudalibus, quæ immediate, & in capite ex successione paterna tenet ab eadem Curia in Iurisdictione tua præfata. Volumus, & fidelitati tuæ præcipiendo mandamus quatenus constito tibi de solutione dictæ pecuniæ per apodixam Thesaurariorum ipsorum cõtra eundem Io: Baptistam ad restitutionem dictorum bonorum feudalium authoritate cuiuscumque mandati nostri contrarij precessori, seu tibi perinde directi nequaquam procedas, quinimo in irritum reuoces, & contra eum, aut dicta bona eius, seu contra dictos statutos pro parte Curiæ ad procurandum bona prædicta in aliquo, propterea per eundem precessorum tuum vel te forsitan esse processum præsentibus post competentem inspectionem earum pro cautela remanentibus præsentanti. Dat. Neap. in Castro nostro Capuano per manus nostri prædictæ Ioãnæ Reginæ anno Domini 1433. de 17. m. Augusti 11. inditionis Regnorum nostrorum anno 20. die Mandato Reginali Oretenus A. de Theano

Da questo Gio: Battista Feudatario n'è disceso per retta linea il sopranominato Dottor Gio: Battista Camerlingo marito di Giuditta Cimino, come dissimo di sopra, da'quali nacque la memorata Caterina moglie del sopra notato Geronimo di Sarno, qual discendenza si legge con chiarezza ne'Registri de'Preamboli che si conseruano nel Regio Archiuio della Gran Corte della Vicaria, conforme n'hà fatto fede l'Archiuario del detto Archiuio Pietro Mangione per ordine del Magnifico Giudice di detta Gran Corte, quale e del tenor seguente. Al

Al Sig. Giudice di Vicaria.

DOn Giou:Antonio, D. Domenico, & Onofrio de Sarno supplicando dicono à V. S. come tengono bisogno Fede, seu Copia dal Mag. Archiuario del preambolo del quond. Antonio, & altri de Camerlingo in beneficio del Dott. Gio:Battista, e D. Domenico Camerlingo, e perche il d. ricusa farla senza suo ordine; Che perciò supplicano V.S. ordinare al d. Magnif. Archiuario, che consegni alli supplicanti la d. Copia, seù Fede vt Deus, &c.

Fiat Fides prædicta.

Galeota Reg.

In esequutione del sudetto ordine fò fede io infrascritto Archiuario delll'Archiuio della Vicaria Ciuile, qualmente perquisiti li libri de Voti dell'anno mil le seicento quindici in quelli della 2. Rota hò ritrouato, che nel mese di Nouembre à 28. fù interposto il sequente Decreto de preambolo v3.

In Causa prambuli quond. Antonij, & aliorum de Camerlingo in personas V.I.D. Io: Baptiste, & D. Io: Dominici Camerlingo in Banca de Angelis. facto verbo, visa comparitione fol. 1. ac viso testamento quond. Io:Baptiste Camerlingo de Anno 1470. in quo instituit suum heredem Alexandrum Camerlingo eius filium, alio Testamento dicti quond. Alaxandri de Anno 1515. in quo instituit suum heredem Franciscum Camerlingo eius filium, alio Testamento dicti qu Francisci de Anno 1550. in quo instituit suum heredem Antonium Camerlingo eius filium, alio Testamento dicti quond. Antonij, in quo instituit suos heredes Io: Baptistam, & D. Io:Dominicum Camerlingo filios Ioannis Leonardi, & nepotes ipsius Antonij, interponatur decretum preambuli dicti quond. Antonij ex Testamento in personas V.I.D. Io; Baptistæ, & D. Io: Dominici Camerlingo eius nepotũ, & nihilominus bona peruencta dicto Antonio vti filio, & heredi in testamento quon. Francisci, & eidem Francisco peruencta vti filio, & heredi in Testamento quond. Alexandri, & dicto Alexandro peruencta vti filio, & heredi quond. Io:Baptistæ senioris eius ab patrui dictorum V.I.D. Io. Baptistæ, & D. Io:Dominici Camerlingo, spectare, & spectauisse prædictis V.I.D. Io:Baptistæ & D. Io:Dominico per intermediam personam dicti Antonij, & supradictorum de Camerlingo. Referente Magnifico Iudice Nicuosa, vt ex voto prædicto, Cui, &c. Neap. die 5. Iulij 1697. Petrus Mangione Archiuarius.

Procreò Geronimo con Caterina sua moglie tre maschi oggi viuenti, il primo de'quali è detto Gio: Antonio, il secondo Domenico, & il terzo Onofrio tutti d'indole nobilissima, qual ricerca la loro antica prosepia, e particolarmente il primogenito Gio:Antonio, che applicato alla legal disciplina, della quale prese la laurea del Dottorato, mostra con la gentilezza, e suauità de' costumi nel conuersare, & acutezza, e fino giuditio nel patrocinio delle cause, di riuscire celebre Auuocato. Costui conoscendo la somma giustitia, che tiene co'suoi fratelli d'essere reintegrato negli honori, e prerogatiue di Nobiltà del Seggio di Montagna, come li goderono i suoi maggiori, hà in questi tempi, che noi scriuiamo, rinouato con supplica d'insufflatione del spirito della Vita, il giuditio intentato della reintegratione al d. Seggio da Giacomo Aniello suo Abauo, e già del medemo Giacom'Aniello compilato, e ne spera giustamente ottener la sentenza a'suo fauore, e de suoi fratelli.

Fà per arme questa Famiglia vn'albero di Dattilo con due Leoni erti coronati, che con le loro zampe mostrano di sostenerlo.

DEL-

DELLA FAMIGLIA

DE BONIS.

Er varie conghietture hò tenuto, e tengo indubitatamente, che la Famiglia de Bonis, di cui siamo posti à far discorso, sia originaria del Regno di Francia; mà in qual tempo precisamente i personaggi di essa traspiantandola da lui la piantassero nella Città, e Regno di Napoli, non posso con certezza affermarlo. Ereuamo d'opinione quasi ferma, che ciò seguisse in tempo, che il Rè Carlo I. venne alla conquista di questo Regno, del quale s'impossessò, hauendo sconfitto, e morto il Rè Manfredi nell'Anno 1265. e che i personaggi di essa s'accompagnassero con lui, come fecero altri di Nobilissime famiglie, che venuti similmente di Francia in Italia piantorono in detto Regno le loro case; giache cosi nel tempo del regnare del detto Carlo il Vecchio, come degli altri Rè suoi discendenti si leggono nel Reale Archiuio della Zecca di quei di questa famiglia Nob. e decorose memorie, sicome appresso notaremo, ma essendomi abbattuto à vedere vna scrittura, che si conserua nel famoso, e vecchio Archiuio della Santissima Trinità della Caua, 1 qual'è vn priuilegio scritto in carta pergamena fatto nel mese di Nouembre dell'Anno 1178. settima Inditione dal Rè Guglielmo il buono al detto Monasterio della Santissima Trinità della cofirmatione di tutti gl'altri priuilegi di donatione delle Castella, Casali, e Vassalli fattigli dagli Rè antecessori, nel quale frà li primi Cortiggiani del palazzo del Rè (inter Aulicos Regios, & Proceres dice la Scrittura) chè sono firmati per testimonij, si legge nel primo luoco Pietro de Bonis, qual priuilegio è figgillato col sigillo del detto Rè, e dal medesimo firmato, com'altresì da D. Oratio di Napoli Decano, Archiuista, e Notaro Apostolico; mi dò à credere certamente, che molto prima della venuta del Rè Carlo d'Angiò; anzi in tempo

1 *In Magno Armario SS. Trinit. Cau. in quo existunt priuilegia Originalia Summ. Pontificum, Imperatorum. Regum, & Peincipum; In Theca tertia sign. lit. F. cuius inscriptio est Imperatores, & Reges.*

po de'primi Rè Normandi fussero venuti dalla Francia i personaggi di questa famiglia nel nostro Regno, e piantataui la loro Casa. Nel regnare poi de i Rè Sueui, che seguirono immediatamente à Normandi, io non hò trouato memoria alcuna, nè vestigio di loro; perloche mi dò à credere senza dubio alcuno, ch'essendo d'Origine Francese, e nemici de Sueui, hauessero fatto ritorno in Francia. Mà essendo questi sconfitti pria colla persona di Manfredi, e poi di Corradino dal memorato Carlo d'Angiò, fussero col medemo Rè Carlo ritornati nel nostro Regno, seguendo le sue Armi vittoriose, dal quale essendo ben conosciuti i loro meriti furono dal medemo proueduti di cariche cospicue, e decorose, sicome alla loro antica Nobiltà, & incorrotta fede conueniua; imperciocche si legge da'Reali Registri del Reg. Archiuio della Zecca, Simone de Bonis essere Proueditore delle Castella di Apruzzo. 1 Il medemo Simone essercitare la consimil carica di Proueditore delle Castella di Terra di Lauore. 2 Lo stesso è prouisto dal detto Rè General Proueditore di tutte le Castella del Regno. 3 Et essendoli stati pagati da Bernardo d'Artus Giustiziero della Prouincia d'Apruzzo li Gaggi della prouisione, che se gli doueano per la sudetta Carica di Proueditore; esso Simone ne gli fè poliza di riceuuta, nella quale vi appose il suo sigillo con l'Insegna del Leone, ch'era la sua Arme, siccome chiaramente si legge in detto Archiuio. 4 Fù altresì Signore della Terra di Vico, conforme si legge in detti Reali Registri. In fine per nō apportar tedio à Lettori con far memoria d'un solo personaggio con le medeme cariche essercitate con sua somma lode per molti anni in tutte le Prouincie del Regno; anzi generalmēte di tutto il Regno, di che ne son pieni i Registri del medemo Real Archiuio in tempo del detto Rè, e successiuamente del secondo Rè Carlo, 5 passaremo à far memoria degl'altri. Nel medemo tempo del Regnare di Carlo I. si legge Guglielmo de Bonis Signore del Castello di S. Demetrio. 6 Balduino de Bonis della Città di Cisteren in Francia nella Prouincia di Prouenza à confini del Delfinato, Consigliero, e familiare di Carlo II. è creato Giustiziero delle Prouincie di Terra di Lauoro, e Contado di Molise. 7 Il medesimo è confirmato dal detto Rè del Giustiziariato di Terra di Lauore per gl'anni 1309. & 1310. 8 Come altresì per dett'anno 1310. glie lo confirma il Rè Roberto, il quale anco gli dà Titolo di Caualiere. 9 Nell'anno 1269. si fà memoria di Berardo, Errico, Benedetto Rainone, e Nicola de Bonis possedere beni feudali nella Città di Sulmona. 10 Lonardo de Bonis dal Rè Roberto è creato Ciambellano. 11 Il medesimo dallo stesso Rè è creato sotto Senescallo Regio. 12 Isnardo de Bonis figlio del memorato Balduino Scutifero, e familiare di Carlo Illustre Duca di Calabria. 13 Berteraimo de Bonis Prouenzale in tempo di Carlo I. era Signore della Terra di S. Vito nel Giustiziariato d'Apruzzo. 14 Perrone de Bonis di natione Francese (Gallico dice la Scrittura) era Stipendiario Regio. 15 L'uno, e l'altro di questi due personaggi ci danno manifesta proua, che questa Famiglia sia venuta nel nostro Regno dalla Francia, sincome habbiamo detto di sopra. Lombardo de Bonis Primicerio della Chiesa Vescouale di Gaeta è confirmato dalla Regina Giouanna I. suo Procuratore nella Romana Corte, qual carica hauea essercitata per il Rè Roberto. 16 Frà Giouāni de Bonis Caualiere della Religione di S. Lazzaro Gierosolimitano, si legge Visitatore Generale del suo Ordine non solo per tutto il Regno, mà per tutta Italia. 17 Com'altresì si fà honorata, e nobil memoria di molti altri per-

1 *Reg. 1270. lit. A. fol. 136.*
2 *1269. lit. A. fol 97.*
3 *1275. lit. C. fol. 13. at.*
4 *Arca H. Mazz. 33. n. 6.*
4 *Fasc. 20. fol. 118. at.*
5 *1270. lit. C. fol. 20. & 164. 1275. lit. A fol. 15. 1278. & 1279. lit. H. fol. 30. 1278. lit. A. fol. 176. & 207 1277. lit. F. fol. 5. & at. Arca L. Maz. 15. nu. 3. & 6. Arca M. Maz. 12. n. 27.*
6 *1271. lit. B. f. 60*
7 *1308. lit. G. fol. 21. & 39. at.*
8 *Arca F. Maz. 5. nu. 9. Arca G. Maz. 27. n. 7.*
9 *1310. li. B. f. 39.*
10 *1269. lit. S. fol. 112.*
11 *1329. lit. A. fol. 155.*
12 *1331. lit. A. fol. 123. & 128.*
13 *1320. lit. C. fol. 6. usque ad f. 21*
14 *1278. l. H. f. 26.*
15 *Arca M. Maz. 34. nu. 1.*

16 personaggi di questa famiglia; che sarebbe tedioso racconto.

1345. & 1346. lit. B. fol. 11. & fol. 13. E non sarà fuori di proposito per corroboratione de' miei sentimenti circa l'origine di questa famiglia addotta di sopra, far quì vna breuissima digressione con far'anco memoria di quel valorosissimo Capitano Francesco de Bone del Delfinato qual Famiglia de Bone è la stessa, che de Bonis, il quale per le sue gloriose gesta à prò di Errico IV. Rè di Fràcia, meritò d'esser dechiarato Duca, e Pari, e decorato della Carica di Marescciallo, indi di quella di Gran Cōtestabile di Francia la più sublime di quel Regno doppo il Rè, il che è chiaro argomento; che nō in tutto questa famiglia fusse traspiantata da quel Regno, mà vi restasse vn Tralce di essa, ò nel Delfinato, ò nella Prouenza, ch'hauesse germogliato di personaggi cospicui, & Illustri, uno de' quali fù il detto Frācesco Beni chiamato comunemente per l'Istorie il Marasciallo delle Dighiere, e corrobora questa opinione l'Autore dell'Istoria delle Dighiere scritta in idioma Francese. 18 il qual'afferma esser la casa di Bonna (così detta in quel linguaggio) assai conosciuta nel Delfinato fin dall' Anno 1250., e che iui molto tempo pria fusse venuta dall'Alemagna, e propriamente dalla Villa di Bona, dalla Signoria della quale i primi personaggi di essa presero la denomina tione. Della stessa opinione è lo Scrittor moderno d'alcune principali Famiglie della Francia, 19 il quale parlando della medesima Famiglia n'adduce l'Arme, & Insegne di quella, che sono in Campo Azzurro tre Rose d'Argento poste nella sommità di esso, e nella inferiore, ch'è la maggior parte, stà vn Leone rampante d'Oro Coronato; le quali confrontandosi cō quelle vsate da personaggi di questa Famiglia venuti in Napoli, vi si troua poca, ò nulla diuersità, imperciochè il Campo di questa è similmente Azzurro, mà diuiso per mezzo, nella di cui parte superiore è vn mezzo Leone d'oro coronato, e nell'inferiore tre Bande similmente d'oro; onde si vede chiaramente, che così l'vna, come l'altra è simile nel Campo, e nel Leone, che sono le parti più principali, non mostrandosi altro diuario; che quella nelle tre Rose, e questa nelle tre Bande; che essendo aggiunte al Leone propria Arme in comune della Famiglia (il che lo dimostrò il sopranominato Simone de Bonis nella scrittura memorata, oue stà notato il Sigillo con l'insegna del Leone, che vsaua) non hà potuto seguire per altro, che per qualche accidente occorso; com'è solito d'auuenire, anco frà due fratelli carnali; e ciò è molto chiaro, e manifesto.

17 1309. lit. E f. 70.

18 Luigi Videl nel l'Istor. del Dighiere al fol. 8.

19 Iacobi Villelmi ImHoff. in lib. qui inscribitur Excellentiū Famil. in Gallia Genealogia fol. 79.

Or'hauendo discorso dell'Origine, & identità di questa Famiglia, e fatta memoria de' personaggi Nobilissimi di essa, che risplenderono ne' tempi de' Rè Angioini con decorose Cariche, e Signorie de' Feudi, i quali non s'è potuto per l'antichità del tempo ponerli per ordine genealogicamente, nell'Arbore; ci conuiene per fare la tessitura più ordinata, e genealogica de' suoi personaggi, venire à tempi à noi più vicini; Onde il primo, che prendiamo per capo, e stipite di essi, è senza dubio alcuno Paolo de Bonis. Costui fù Caualiero di gran senno, e valore, e seguì le parti del Rè Alfonso Primo nella recuperatione del Regno, da cui hebbe decoroso priuilegio di suo Familiare, 20 indi essendo morto il detto Rè seruì fedelmente il Rè Ferdinando figlio di quello, così nella guerra, c'hebbe co' suoi Baroni particolarmente, che se gl'erano ribbellati, come in quella del Duca Giouanni d'Angiò; che s'intitolaua Duca di Calabria vnito co' medesimi Baroni ribelli; & hauendo bisogno il detto Rè di denari, de' quali n'era esausto per la guerra c'haueua col Ponte-

20 In Magno Archiuio Reg. C. in Cedula Capicedula An. 1450. fol. 196. 3 47. & 441.

Pontefice Sisto IV. il detto Paolo l'impronτò gratiosamente nell'anno 1484. quattrocento ducati summa in quel tempo di gran consideratione, come si legge ne'Registri del Regio Archiuio grande della Reg. Camera della Summaria. 21 Fù moglie del detto Paolo Caterina d'Argenzio d'antica, e Nobilissima famiglia della Città di Capoa; conforme hò trouato notato in alcune memorie, che tengo di questa famiglia; e con essa procreò due figliuoli, vno chiamato Simone, volendo rinouare con tal nome la memoria di quel primo Simone personaggio di tanto spendore ne'tempi delli primi Rè Angioini; come habbiamo con publiche scritture dimostrato di sopra, e Seuerino l'altro.

21 *In lib. Priuileg. sig. Ann. 1444. Cam. 1. litt. A. Scanzia 1. n. 2.*

Di Simone, trouo, che si congiunse in matrimonio con Lucrezia Boffa di antica, e Nobilissima famiglia originaria della Città di Pozzuoli, de'personaggi della quale si leggono decorose memorie ne'Registri del Real'Archiuio della Zecca, frà quali fù quel Marino Boffa Gran Cancelliero del Regno in tempo della Regina Giouanna II., il quale hauendo preso per moglie Giouannella Stendardo Contessa d'Alifi, e Signora di Biccaro, Bouino, e d'altre Terre, e Castella; i figliuoli, che nacquero da cotal matrimonio, con gl'altri nipoti, & pronipoti discendenti da questi, prendendo il Cognome della Madre, non più si dissero Boffi; ma Stendardi; restando però il cognome di Boffa à i discendenti collaterali del detto Marino, frà quali fù la detta Lucretia, e con questa il sopranominato Simone procreò due figliuoli, cioè Pietro, e Gio: Battista; Pietro prese per moglie D. Violante di Castro Nobilissima Dama Spagnuola figlia di D. Francesco di Castro, e di D. Maria di Sandoual di chiare, e Nobilissime famiglie Spagnuole, qual D. Violante era nata in Napoli con l'occasione, che D. Maria sua genitrice era venuta con Giouanna d'Aragona sorella di Ferdinando Rè Cattolico, come vna delle sue Dame fauorite, quando nell'anno 1477. impalmò per suo sposo il Rè Ferdinando I., ch'era rimasto vedouo della Regina Isabella di Chiaramonte; e con detta moglie esso Pietro procreò due figliuoli, il primo detto Simone, come al suo Auo, & il secondo chiamato Gio: Battista. Quest'vltimo nacque nella Città di Cosenza in tempo, che detto Pietro suo padre era Gouernadore di detta Città. L'vno, e l'altro di questi Nobili giouani seguirono il mestiero dell'armi, frà quali Simone per le sue opere egregie, e valorose si guadagnò la grazia dell'Imperator Carlo V., dal quale senz'alcun dubio haurebbe ottenuto Cariche Militari decorose se la cruda Parca non l'hauesse rotto lo stame della vita nel fiore della sua giouentù.

D. Gio: Battista non fù men valoroso di Simone suo fratello, guadagnandosi anch'egli la gratia del detto Inuittissimo Imperatore, dal quale ottenne priuilegio di suo familiare; fù strettamente congiunto d'amicitia, e familiarità con Ferrante Castrioto Marchese di Ciuita S. Angelo, il quale essendo eletto Capitano del retroguardo dell'Esercito Imperiale in quella memorabil battaglia seguita sotto Pauia, oue nel giorno di S. Mattia Apostolo dell'anno 1525. ne riportò segnalata Vittoria dell'Essercito Francese con la priggionia del Rè Francesco, vi restò esso Marchese morto per man del detto Rè, e nella medema battaglia si diportò con sommo valore il detto Gio: Battista, il quale per esser giouinetto, e graduarlo poi in decorose, e meriteuoli cariche, vi militò con titolo di Camerata del detto Marchese, della morte del quale hauendone preso estremo dolore per hauer perduto nelle primitie della mi-

litar disciplina, chi gl'era norma, e guida, fè ritorno in Napoli, oue prese stato matrimoniale accoppiandosi à Nobilissima Dama Spagnuola, qual fù D. Chiteria di Carmona figlia di D. Francesco di Nobilissima Famiglia Spagnuola della Città di Trochiglio della Prouincia di Estremadura; e di D. Teresa Pimentel della casa de' Conti di Beneuento. Questa Casa di Carmona con l'occasione, che D. Consaluo fratello carnale di d. D. Chiteria, e figlio anch'esso di D. Fràcesco, fù Castellano per l'Imperator Carlo V. dell'importante Castello di Gallipoli, rimase in quella Prouincia, iui si casò con D. Geronima Protonobilissima del Seggio di Capuana di Napoli, dal qual matrimonio nacque D. Diego, e D. Antonia, che prese per marito D. Gio: Alfonso Capece Barone di Barbarano del Seggio di Nido di Napoli, e detto D. Diego prese per moglie D. Margarita Capece sorella del memorato D. Gio: Alfonso, dal qual matrimonio n'è nato D. Pietro al presente casato con D. Giulia Pandone Capece della Casa de' Signori di Lucugnano; e D. Geronima, che fù moglie di D. Antonio d'Acugna Duca di Secli. Procreò D. Gio: Battista con D. Chiteria sua moglie due figliuoli, il primo de' quali fù detto D. Scipione, & il secondo D. Carlo. Costui fù Prete Sacerdote dell'Oratorio di S. Filippo Neri detto de' Gelormini, & essendo benche giouine di molta prudenza accoppiata à gran bontà di vita, fù adoperato da Sommi Pontefici in molti affari d'importanza, e particolarmēte nella Vice Legatione d'Auignone, qual carica essercitò con sua somma lode. Indi fatto ritorno in Roma fù decorato dell'importante Carica di Vicegerente di detta Alma Città, e senza dubio alcuno sarebbe stato dal Sommo Pontefice Paolo V., che ben ne conosceua gl'esquisiti talenti, de' quali la natura l'hauea dotato, promosso alle prime Prelature di Santa Chiesa, se non hauesse nell'anno 1612. nel fiore della sua viril'età lasciato in questo mondo la spoglia mortale per andar' à godere, come piamente si può credere eternamente il Cielo.

D. Scipione non solamente s'applicò allo studio della legale disciplina, della quale prese la laurea del Dottorato; mà anco à tutte l'altre scienze delle buone lettere, delle quali diuenne sommamente erudito; perloche era la sua eruditione ammirata da tutti i Virtuosi, e ben lo dimostrò fin dalla sua adolescenza, età più procliue, & inclinata à trastulli, e passatempi, che à studij serij, e virtuosi, imperoche diede alla luce del mondo con le Stampe vn'opera di grand'ingegno, & eruditione, che potea seruire per norma, & insegnamento à tutti i giouani, intitolata. *De Ingenuis moribus Studijs Liberalibus Adolescentiæ, ac Rei Militaris exercitatione.* Stampata in quarto foglio in Napoli l'anno 1602., e dedicata all'Eccellentissimo Signor D. Francesco di Castro, & Andrada, il quale gouernaua il Regno come Luocotenente, e Capitan Generale per la morte seguita nel 1601. del Vicerè D. Fernando Ruiz di Castro Conte di Lemos suo padre, qual'Opera fù Vniuersalmente applaudita. Nell'età poi virile essendo conosciuta la sua Scienza Legale, & habilità nel giudicare dalli Signori Vicerè fù à vicenda biennio per biennio prouisto della Carica di Regio Auditore nelle Prouincie del Regno, e particolarmente nelle due Calabrie con preheminenza di Giudice della Gran Corte della Vicaria, e Capo di Rota. Prese per moglie anco costui Dama Spagnola, volendo imitare i vestiggi de' suoi antenati, qual fù D. Roberta de Leonis figlia di D. Alessandro, e di D. Agnese Visconte Nobilissima Milanese, qual venne in Regno nella Città di Bari con la Regina Bona Sforza

di

di Polonia, essendo Caualiere di grand'estimatione in Napoli, e con detta moglie procreò alcuni maschi, fra quali furono D. Gio: Battista, e D. Giouanni, e D. Carlo, che fù Abbate, tutti tre d'indole Nobilissima, e che punto non degenerarono da loro maggiori. D. Giouanni fù peritissimo Dottore dell'vna, e l'altra Legge, di cui è figliuolo D. Gaetano di gentilissimi costumi.

D. Gio: Battista figlio primogenito di D. Scipione, e di D. Roberta de Leonis; conforme auantaggiò i suoi fratelli negli anni; così gli sorpassò nella dottrina, nell'habilità, ne' gentilissimi tratti, & in ogn'altri più esquisiti talenti; s'applicò fin dalla sua prima adolescenza alla disciplina legale, nella quale diuenne peritissimo, e ne prese la laurea del Dottorato; indi abbracciando la difesa delle cause ne' Regij Tribunali di Napoli, riuscì vno de i più eccellenti, & accreditati Auuocati, che vi fussero; Onde per li suoi meriti, e di quelli di D. Scipione suo padre, gli fù con Cedola della Maestà del Rè Filippo IV. all'hora Regnante, conferita la Carica di Giudice della Gran Corte della Vicaria, che lui per le sue infermità non volse accettare, scusandosene per detto effetto con il Signor Conte de Pegnoranda Vicerè di questo Regno, qual Real Cedola si conserua originalmente da Signori suoi figli.

Fù D. Gio: Battista due volte casato, la prima con D. Isabella Mazzei delle più cospicue, & antiche Famiglie della Città di Nola, nella quale goderono i personaggi di essa le prerogatiue di Nobiltà, conforme vien rapportato dal Critico, e veridico Istorico Ambrosio di Leone, 22 e con detta sua moglie procreò D. Filippo, D. Vincenzo Simone, e D. Nicola, de' quali appresso faremo memoria. Rimasto Vedouo D. Gio: Battista della Mazzei sua prima moglie, passò alle seconde nozze con D. Antonia Poli di antica, e Nobil famiglia della Città di Padoua, la qual'era anch'ella Vedoua di D. Andrea Seghì figlio di D. Michele di famiglia Nobilissima della Città di Barcellona Metropoli della Catalogna; e con detta seconda moglie procreò Don Francesco, Don Vincenzo, e Don Carlo maschi, e due femine vna detta D. Emanuela Monica nel Real Monastero della Solitaria di Napoli; e l'altra chiamata D. Caterina Monica nel Monistero di Santa Chiara della Città di Nola. Passò di questa vita Don Giouanne Battista in Napoli di età di anni settanta quattro del male di dolor de fianchi doppo d'hauersi fatto leuar via col taglio della vessica vna grossa pietra, e fù sepellito il suo Corpo nella Real Chiesa di Santa Maria della Nuoua de' Padri Zoccolanti in vna sua Cappella del Santissimo Saluatore, oue stà posto l'Epitaffio.

22 *Ambr. de Leone de Agro Nolano.*

De' figli del primo matrimonio D. Nicola s'indossò l'habito di Prete, e fù Abbate di ricche Abbatie, fra quali di quella di San Sisto Ius Padronato della Regal Famiglia d'Aragona in Montalto.

D. Vincenzo Simone si fè Religioso in SS. Seuerino, e Sossio di Napoli de' Benedettini della Religione Cassinense, col nome di D. Ludouico. Questo personaggio è stimato per vno de' primi soggetti della sua Religione, essendo con la dottrina, prudenza, e bontà della vita sormontato alle prime Prelature di quella, & al presente, che noi scriuiamo è dignissimo Abbate dell'antichissimo Monstero della Santissima Trinità della Caua; e Visitator Generale del suo Ordine.

D. Fi-

tione de' suoi Generali, & essẽdo stato riformato, fè ritornò alla patria, oue non potendo il suo animo star'otioso, vsci di nuouo à guerreggiare similmẽte con la medema carica di Capitano d'Infantaria promosso dall'Eccellentissimo Sign. Conte di S. Stefano Vicerè del Regno informato del suo valore, e Nobiltà, sotto il Terzo di D. Antonio Pappacoda, che douea passare in Catalogna, oue essendo andato, e fatta col solito brio, e valore una sola Campagna, gli conuenne con gran suo rammarico, sforzato da molte infermità, che gli sopraunennero renunciare alla Carica, e di nuouo far ritorno alla patria, oue al presente si ritroua spesso trauagliato da qualche residuo del male, che l'hà tenuto quasi continuamente in letto. Questo personaggio è di nobilissimi tratti, di dolcissimo discorso, e d'amenissima conuersatione; Onde si rende grato à tutti, c'hanno fortuna di conuersarlo, e tiene animo fermo, come sarà ben guarito di far ritorno al seruitio militare del Rè nostro Signore.

Fà per Arme questa famiglia un campo azzurro diuiso con una linea per mezzo, nella di cui parte superiore stà collocato un mezzo Leone d'oro coronato, e nell'inferiore, tre bande à trauerso similmente d'oro.

DELLA FAMIGLIA

MARCIANO.

Contende d'antichità con le prime d'Europa, non che dell'Italia, la Nobiltà delle famiglie della fertilissima Costiera di Amalfi, come quelle, che senz'alcun fallo deriuano da quei antichi Patritij Romani, e d'altre Cit-

tà d'Italia, quali fuggendo i patrij Nidi per scampare dalle mani di diuerse nationi barbare, che l'inondarono, iui come à sicuro porto, per l'inaccessibile fortezza naturale del sito, si ricouerarono; di che, e del valore cosi in mare, come in terra; ingegno, e solerzia de'personaggi di essa, ne vien con douuti encomij fatto racconto, senza discrepanza alcuna, da tutti gli antichi, e moderni Istorici. E' seminata questa fertilissima Costiera di molte Ville, Terre, e Città, frà quali, oltre d'Amalfi, che gli dà il nome; è quella di Scala, oue con molto lustro, e splendore si sono mantenute alcune famiglie reliquie di quella Romana Nobiltà iui refugiata, vna delle quali mi persuado che sia la Marciana, della quale semo posti à fare il presente genealogico discorso tutto fundato con l'attestazione di publiche, & autentiche scritture de'Regali Archiuij, e d'altre particolari; imperciocche essendo certa la detta trasmigrazione, e trouandosi de'personaggi di questa nel vecchio Regio Archiuio della Zecca da più di quattrocento anni in quà nobili, e decorose memorie, conforme mostraremo, è probabil conienttura; anzi testimonianza chiara, che sia vna di quelle patritie Romane, che in detta Costiera fuggendo da barbari si ricouerarono. Testimonianza chiara certamente ne fà Simone Marciano, da chi diamo principio à questo genealogico discorso, prendendolo per Ceppo, e stipite de'personaggi della famiglia, de'quali habbiamo potuto hauere certa cognitione. Questo personaggio si legge ne'Regali Registri del vecchio Archiuio della Zecca sotto il Regnare di Carlo Primo d'Angiò, col Titolo di Caualiere essere della Città d'Amalfi, e Barone di Monte millulo, e di Moriona, 1 con la qual publica scrittura s'arguisce l'antica Nobiltà della famiglia, e del personaggio; mentre in tal tempo era Signore di feudi, & è chiamato col titolo di Caualiere.

1 *Reg.1279.1280. Sig. lit. A. fol. 53. at.*

Di Simone fù figliuolo Carlo, come si legge dalla memorata scrittura del citato Registro, e costui fù padre di Gizzolante, il quale fù molto prode, e valoroso della sua persona; mentre cō altri Caualieri Napolitani, e del Regno di conosciuta Nobiltà, seruiua cō vn compagno à cauallo à sue proprie spese il Duca di Calabria; e ciò vien notato ne'Registri del detto Archiuio. 2

2 *Reg. di Carlo Illustre Ann.1327. B. fol. 52.*

Furono certamente figliuoli di Giuzzolante Puccio, e Castelluccio, i quali essendo prodi Caualieri seruirono con tanto valore, e fede il Rè Carlo III., & indi il Rè Ladislao suo figliuolo, che conseguirono da questo molte honorate mercedi, fra le quali alcuni beni feudali nella Rocca di Mondragone, e son chiamati, & honorati col Titolo di Nobili; come si legge da'Registri del medemo Archiuio. 3

3 *1390. B. fol. 35. ater. & 1392. 1393. fol. 47. at.*

Dal detto Puccio nacque Perotto, il quale sapendo molto bene, che niente meno nobile dell'essercitio dell'Arme è quello delle lettere, & essendo à queste grandemente inclinato vi si diede tutto in preda; perloche diuenne di quelle molto intendente, e particolarmente nella Legale, della quale fù peritissimo; onde conosciuti i suoi talenti in tal professione, fù dalla Regina Giouanna II. decorato della carica di Giudice, & Assessore del Preside, ò sia Vicerè della Prouincia di Basilicata, e nel Diploma, che se gli fece vien chiamato *Iudex Perrottus Marcianus*, come vien notato ne'Registri del detto Archiuio. 4 Indi nell'istesso anno, ch'essercitò detta carica, fù similmente decorato di quella di General Visitatore di tutti gli Officiali, e Ministri della medema Prouincia, del che gliene fù dalla detta Regina spedita ampla commissione, & in questa è decorato co'speciosi Titoli di Nobile, di familia-

4 *1415. fol. 5. at.*

re,

re,e di Iurisperito.5 Con qual donna fusse accoppiato in matrimonio il detto Perotto, per la distanza de'tempi, siccome anche de'sopranominati suoi Ascendenti, non s'è potuto rinuenire; Certa cosa è però, che fù suo figliuolo Puccio secondo di tal nome in questa famiglia. Si legge costui ne'Regali Registri del prenominato Archiuio, 6 co'Titoli di Nobile, e di Caualiere, essere della Città di Scala, & habitante in Tramonti, e come procuratore, ò vogliam dire Sindico, & Eletto di detta Città ottenere dalla detta Regina Giouanna II. l'osseruanza del priuilegio concesso à Cittadini della Città di Scala del sgrauamento di una parte delle Collette, che alla Reginal Corte pagar doueuano. Nell'anno poi 1453. il medemo Puccio ottiene Assenso dal Rè Alfonso di poter trasferire, e cedere à Gio: Andrea Marciano suo figliuolo minore un rendito dalla Regina Giouanna II. ad esso conceduto, come corpo feudale; & in detto Assenso prestatogli dal Rè, di nuouo vien chiamato co'Titoli di Nobile, e di Caualiere della Città di Scala. 7

5 1415. *fol.* 115.

6 1417. *fol.* 37. *at*

7 *Fascic.* 96. *fol.* 168. *Ann.* 1453.

Procreò Puccio secondo due figliuoli, uno de'quali fù detto Gio: Andrea, Bellotto l'altro; di costoro s'hà memoria ne'Registri del Regio Archiuio grande della Reg. Camera della Summaria; imperciòche essendo nel 1463. morto il detto loro padre, supplicarono la Maestà del Rè Ferdinando I. per l'osseruatoria d'una gratia fatta al quondam Puccio Marciano loro padre di potere far'estrarre dal Regno una quantità di grani senza pagarne tratta; & il Rè benignamente vi assentisse, e gliene fè spedire il Diploma, nel quale vengono ambidue nominati col titolo di Magnifici figli del Nobile Puccio Marciano di Scala; conforme si legge nel detto Archiuio. 8

8 *Cōmun.* 22. *Ann.* 1463. & 65. *fol.* 101.

Di Bellotto non si tiene altra cognitione, ma Gio: Andrea fù padre di Aniello, e ciò chiaramente si scorge da una procura, che nell'anno 1510. fece il detto Gio: Andrea patritio della Città di Scala al detto Aniello Marciano suo figluolo commorante in Napoli. Questa procura si conserua originalmente in casa del Signor Regente Gio: Francesco Marciano discendente per retta linea di padre in figlio dalli sopranarrati personaggi; e ne stà presentata copia autentica così nel processo della lite di reintegratione alla Nobiltà di detta Città di Scala mossa, & ottenuta con somma giustitia da personaggi di questa casa; come anco nel processo delle proue di Nobiltà fatte dal Caualiere, e Commendatore della Religione Gerosolomitana Fra D. Andrea Marciano, in tempo che ottenne, e vestì l'habito militare di quella.

Aniello sopradetto figlio di Gio: Andrea, con l'occasione d'hauer dato opera alla professione Legale, nella quale diuenne eruditissimo Dottore, & Auuocato in questi Regij Tribunali, traspiantò la casa dalla sopradetta Città di Scala, e la piantò in questa di Napoli Capitale del Regno, oue i suoi discendenti hanno sempre fatto, & attualmente fanno con somma gloria, e decoro lo loro domicilio. M'è ignoto con qual donna fù Aniello accoppiato in matrimonio; certamente però che fù suo figliuolo Marcello, come costa dagli atti delle proue dell'ammissione al Collegio de' Dottori Napolitani.

Questo Marcello primo di tal nome in questa famiglia fù grandemente inclinato allo Studio delle lettere, nelle quali diuenne eruditissimo, e particolarmente professò la Legal disciplina, della qual prese la laurea del Dottorato, e fù ammesso come nato in Napoli con le proue fatte, come s'è detto di sopra, nel Collegio de'Dottori Napolitani. Diuenne questo sog-

getto eminente in cotal scienza, alla quale accoppiò con natural facondia l'arte del bene orare; & essendosi adattato al patrocinio delle Cause ne'Regij Tribunali, riuscì vno de'più famosi Auuocati del suo tempo; onde conosciuta la sua grande habilità, e dottrina fù nell'anno 1623. promosso dalla Cattolica Maestà del Rè Filippo IV. nel principio del suo Regnare alla carica di Regio Consigliero nel Consiglio di S.Chiara di Napoli, qual carica, finche visse, essercitò rettissimamente con sodisfatione vniuersale. Compose, e mandò in luce con le stampe due volumi di Consigli, quali con gran frutto, & ammiratione si leggeno da'studiosi della professione Legale. E Nicolò Toppi nella sua Opera *de Origine Tribunalium* di lui cossì parla. 9

Marcellus Marcianus Neapolitanus, sedè Scalensi Ciuitate patritia gente ortus, ex „ magno magnatum Aduocato, maximus effectus Orator, & I.C. Regius Consi- „ liarius eligitur die 3. Nouembris 1623. in causarum relationibus, alter Con- „ siliarius Martialis euasit; itaut, si priscis illis temporibus, Relatio Martialis „ dicebatur, ut supra dixi nu.83. nostris ferè diebus, cum admiratione, fuerunt „ auditæ quoque Marcianæ relationes, &c.

Non sono mancati altri personaggi insigni, & eminenti nella Toga di commemorarlo nelle loro Opere mandate alle Stampe, con le debite lodi, come furono il Presidente del medemo Sacro Regio Consiglio Pietro Giordano Orsino nel suo trattato, *de Successione feudorom*, & il Regente Donato Antonio de Marinis nelle sue Opere di *Resolutioni quotidiane*; & altri Celebri Scrittori addotti dal detto Nicolò Toppi nel citato luoco.

Prese il Consigliero Marcello per moglie D.Isabella Vitale Nobile della Città di Sessa, la di cui famiglia già s'è estinta nella persona di D.Carlo Vitale, e con detta moglie procreò D.Gio:Francesco, D.Gennaro, D.Gio:Battista, & una femina chiamata D.Olimpia, che fù maritata à Donato Ant. Allegretti Frangipane Barone di Mirabello, dal qual matrimonio nacquero D.Francesco Maria, e D.Carlo Frangipane Allegretti Duca di d. Terra di Mirabello.

Questa Nobil famiglia Allegretti, dice Filiberto Campanile, 10 che trahe Origine da Bosna, donde passò in Ragusa, à tempo che il Regno di Bosna fù occupato da Turchi, e da Ragusa partito un Ramo ne venne in Italia, diuidendosi parte in la Città di Forlì di Romagna, e parte nel nostro Regno di Napoli, di questi che vennero nel Regno fù Francesco, il quale procreò trè figliuoli, cioè Gio:Lorenzo, che diuenne Signore di Mirabello per compra fattane nell'anno 1569., come si legge ne'Reali Quinternioni della Regia Camera della Summaria; 11 Iacopo Abbate di San Giorgio, e Gio:Roberto Signor di Ciuita vecchia. Da Gio:Lorenzo nacquero il secondo Francesco, che come primogenito fù il secondo Signor di Mirabello, e Vincenzo, che fù Barone di Casinoro. Da questo secondo Francesco nacque Donato Antonio sopradetto, che fù terzo Signor di Mirabello, e marito d'Olimpia Marciano, come si disse di sopra, da quali furono procreati D.Francesco Maria, che seguendo la Corte Ecclesiastica diuenne Prelato in Roma; e D. Carlo, che ottenne per suoi meriti, e seruiggi prestati alla Corona Cattolica Titolo di Duca sopra la detta Terra di Mirabello, e si cognominò Frangipane Allegretti, hauendo ottenuto ampla dechiaratione da D.Mario Frangipane ultimo della sua nobilissima progenie Romana, e Maestro di Campo Generale dell'Armi Ecclesiastiche in tempo del Pontefice Innocentio X., di essere la Casa Allegretti la medema, che la Frangipane, qual dechiaratione fù con

9 *Toppi de Origine Tribun. to.2. fol.353. nu.161.*

10 *Campanile nella sua Opera dell'Armi, & Insegne de Nobili à Carte 110. parlando della Famiglia Alemagna.*

11 *In Quint.75. fol. 119.*

con decreto dell' Auditore della Reuerenda Camera Apostolica approuata; come afferma Gioseppe Campanile nella sua Opera; 12 Onde bisogna dire per conciliare detti Scrittori, e scrittura di dechiaratione, essere un Ramo de' Frangipani Romani in tempi antichi stato piantato nel Regno di Bosna, oue per qualche congiuntura si nominorno Allegretti, & indi traspiantato dal detto Regno, e ripiantato nell'Italia, e nel nostro Regno, conosciuta la verità dal Frangipane n'hebbero li sopradetti personaggi la detta dechiaratione autenticata con decreto dell'Auditor della Reuerenda Camera.

12 *Gioseppe Campanile nelle Notitie di Nobiltà al fol.460.*

Or tornando al nostro genealogico discorso de'figli del Regio Consigliero D. Marcello; D.Gennaro, e D.Gio:Battista indossandosi l'habiti di Prete furono Abbati; Ma D.Gio:Frācesco primogenito seguendo l'orme paterne nello studio delle lettere, nelle quali fù uniuersalmente versato; ma con singularità in quello delle Leggi diuenne peritissimo. Nel fiore della sua gioventù professò per qualche tempo con somma sua lode il Nobile essercitio di Auuocato ne' Regij Tribunali di Napoli; indi conosciuta dalla Cattolica Maestà il suo sapere, giuditio, & integrità di costumi, lo promosse nell'anno 1645. alla Carica di Regio Consigliero nel Sacro Consiglio di S. Chiara; com'era stato D.Marcello suo padre, qual'essercitò con plauso Vniuersale per lo spatio d'anni diece, e finalmente per li suoi gran meriti fù promosso alla Suprema di Regente della Real Cancellaria nel 1655., qual carica non potè godere per hauergli la cruda Parca rotto lo stame Vitale nel medemo anno; anzi poco doppo, che ne prese la possessione. Sentiamo quel che di lui scriue il sopracitato Toppi. 13

13 *Toppi di Oregine Tribun. par. 2. fol. 363. nu. 173.*

Ioannes Franciscus Marcianus Neapolitanus, ut Patritius Scalensis, causarum
„prius Patronus eximius, morum suauitate, negotiorum experientia, scientia-
„rum peritia, ab omnibus cultus, ac admiratus est, in arduis, & inextricabili-
„bus negotijs, clientuli, Principes, ipsique Vicereges nedùm, Patriæ verum
„Consilium eius ope usi sunt. Regius Consiliarius, creatus est 10. Maij 1645.
„postmodum Regiam Cancellariam Regens 1655. eodemque anno, paulòque
„post adeptam possessionem. Obijt 17. Maij maximo cunctorum bonorum do-
„lore, annum agens 60. &c.

Compose due Volumi di Controuersie, che diede alla luce del Mondo con la Stampa, che sono in gran pregio, presso i studiosi della Legal disciplina. Questo insigne personaggio vedendo, che la sua famiglia da più d'un secolo, con la continua habitatione in Napoli, era fatta priua degli antichi honori della Nobiltà di Scala, e che quasi se n'era perduta la memoria; fece istanza nel Sacro Regio Consiglio d'essere reintegrato co' suoi discendenti all'antica Nobiltà di quella, conforme l'haueano goduta i suoi maggiori; Onde ponderate le sue giustissime raggioni, e la chiara giustitia, che teneua; fù in contradictorio giuditio emanata nell'anno 1652. Sentenza di reintegratione in quella Nobiltà, à suo fauore, e de'suoi discendenti, in vigore della quale ne prese il possesso, & attualmente i suoi discendenti ne godono gli honori, e prerogatiue. Si congiunse in matrimonio il Regente D.Gio:Francesco con D.Antonia Saracino figlia di D.Gio:Tomaso Barone d'Andrano Nobile del Seggio di Nido di Napoli, con la quale procreò il secondo Marcello, Andrea, Gioseppe, e Giouanne maschi; e tre femine, cioè Isabella, che si è trattenuta con habito di Giesuitia in casa; Maria, che morì di poca età dentro il Monistero di S.Sebastiano, e Suor Maria Caterina, che posponendo al terre-

no lo ſpoſo Celeſte, ſi racchiuſe nel Moniſtero di S. Gio:Battiſta di Napoli, oue ſi monacò, e fece la profeſſione.

De' maſchi D. Andrea preſe l'habito della Militar Religione Geroſolimitana detta di Malta, nella quale hauendo fatta la profeſſione, conforme l'uſo di quei Caualieri fù decorato pria della Commenda di Sorrento; indi di quella di Torino; & eſſendo Caualiere di grandiſſima prudenza, e di raro intendimento, fù adoperato dal Gran Maeſtro in molte cariche della Religione, e particolarmente di Gouernadore di tutta l'Iſola di Malta, qual'eſercitò con lode di ſomma giuſtitia, e di militar gouerno.

D.Gioſeppe ſi fè religioſo della Compagnia di Gieſù, nella quale, ſenz'alcun fallo, ſarebbe ſormontato alle prelature più Inſigni di detta Illuſtre Religione, per li chiari ſegni, c'hauea dato della gran riuſcita in letteratura, e prudenza, c'hauea da fare; ſe la cruda Parca nel fiore della ſua giouentù intempeſtiuamente non l'haueſſe tolto dal Mondo.

D.Giouanni di ſpirito molto eleuato, ſeguendo le veſtiggia del Commendatore Frà D.Andrea ſuo fratello, ſi aſcriſſe anch'egli per vno de'Caualieri della Militar Religione Geroſolimitana; ma non fece la profeſſione in eſſa; perche chiamato dal Signore à ſtato di maggior perfettione nella Vita ſpirituale, ſi reſe Prete nella celebre Congregatione in Napoli di S. Filippo Neri detta de'Gelormini, & iui datoſi all'eſatta Oſſeruanza dell'Inſtitutioni, e Regole di detta Congregatione, & à gli Studi della Sacra Teologia, in breue tempo riuſcì coſsì perfetto, & in grado tanto eminente, ch'eſſēdo ben conoſciuto il ſuo gran talento dal Signor Cardinal Pignatello Arciueſcouo di Napoli, che al preſente col nome d'Innocentio XII. degniſſimamente ſiede al Timone della Nauicella di Pietro; fù eſſercitato in molte Congregationi, & in affari di grán rilieuo; conforme poi hà ſeguitato il Sign. Cardinal Cantelmo ſucceſſore à detta Catredale; il quale anco non ſolamente l'hà eletto per ſuo Teologo; ma gli hà impoſto la carica di Vicario delle Reuerende Monache, che attualmente eſſercita con ſommo zelo; e perche realmente è ſogetto di gran gouerno, e bontà di vita, eſſendo ſtato eletto Prepoſito di detta Congregatione de'Preti dell'Oratorio di S.Filippo; è ſtato tre volte contra ſua voglia in detta carica confirmato, quale al preſente con ſomma lode, e ſodisfatione vniuerſale di quei Reuerendi Preti anco l'eſſercita. E sì grande la ſua modeſtia, e sì poca l'ambitione, che tiene alle grandezze anco delle maggiori Prelature, che hauendogli Sua Maeſtà, (che Dio guardi) conferito il Veſcouato di Monopoli, ch'è di nomina Regia, eſſo modeſtiſſimamente lo rifiutò, (qual poi fù conferito nella perſona del Padre D. Gaetano d' Andrea de'Clerici Regolari Teatini, ſogetto degniſſimo, e per Nobiltà di Natali, e per l'integrità della ſua vita, e per la cognitione delle ſcienze, di qualunque grado più ſublime.) Hà ſcritto, e mandato alla luce del Mondo con le Stampe tre tomi intitolati, *Memorie Iſtoriche della Congregatione dell' Oratorio*, ne'quali ben ſi conoſce il ſuo ingegno, eruditione, e dottrina, e promette di mandar'anco in luce il quarto Tomo. In fine per lo cumolo di tutte quaſi le Virtù, che in lui riſplendono, è vno de'più degni perſonaggi, che ſiano à noſtri tempi.

D.Marcello primogenito figliuolo del Regente Gio:Franceſco ſeguì anch'egli le pedate de'ſuoi Padre, & Auo, coſsì nelle ſcienze Legali, come nel Miniſterio; imperciòche hauendo preſa la laurea del Dottorato, fù promoſſo pria al

al Giudicato della Gran Corte della Vicaria; indi alla carica di Regio Consigliero del supremo Consiglio di Capoana; poi à quella di Auuocato fiscale della Regia Camera della Summaria; e finalmente alla suprema di Regente del Consiglio d'Italia nella Real Corte di Spagna, nelle quali cariche si rese glorioso per la sua integrità, dottrina, e somma giustitia, che à tutti ministrò; ma sperando di far ritorno alla patria, & essercitare la sua carica nella Real Cancellaria di Napoli, gli fù preclusa la strada dall'inuida Parca, che intempestiuamente gli ruppe lo stame della vita. Si congiunse in matrimonio con D. Camilla Castrioto di famiglia Nobilissima della Città di Lecce, figlia di Ercole, e d'Ippolita Castrioto discendenti da quel fior degli Eroi Giorgio Castrioto detto communemente Scanderbeg; e con detta moglie procreò il secondo D. Gio: Francesco, D. Ercole, c'hà seruito Sua Maestà con carica di Capitano d'Infanteria, D. Domenico, ch'è Abbate, e D. Gennaro maschi; & altre tante femine, cioè D. Antonia, e D. Ippolita, cossì chiamate nel secolo, che poi essendo fatte Monache professe nel Monistero di S. Gio: Battista di Napoli, si chiamarono l'vna Suor Maria Domenica, e l'altra Suor'Agata Maria, le quali già sono passate da questa à miglior vita; D. Anna fatta anch' ella Monica nel Monastero di S. Potito, e D. Fortunata, che al presente, che noi scriuiamo, sono viuenti.

D. Gio: Francesco secondo di questo nome, nõ tralignando punto dalle virtuose operationi de'suoi maggiori, hauendo dato opera alle scienze, e particolarmente alle Legali. è diuenuto cossì cõpito, e perfetto in esse, che nel fiore della sua giouentù cõ plauso vniuersale fù pria assunto alla carica di Giudice della Gran Corte della Vic.; indi à quella di Regio Consigliero del supremo Consiglio di Capoana di Napoli, e non molti anni doppo fù decorato di quella di Regente del supremo Consiglio d'Italia nella Real Corte di Spagna, quale al presente essercita con sua grandissima lode. E pieno questo personaggio di varia, & erudita letteratura, e possiede, come al nazio diuersi linguaggi, che mirabilmente adornano la sua grand'eruditione.

Di cotal'Virtuoso, & Illustre Togato; più volte s'è accinta la mia penna à tesserne i douuti encomii; mà ingenuamente confessiamo, che volendola à detto effetto adoprare, è rimasta nel bel principio ferma, & immobile per la sua rozzezza, & inhabilità; Onde lasciamo il penziero ad altre più erudite, e solleuate, che meglio della mia saprandò meritevolmente celebrarlo.

Fà per Arme questa Famiglia una Sbarra d' Oro con tre Stelle similmente d'oro in Campo Azzurro.

DELLA FAMIGLIA

DE VICARIJS

Na delle più Nobili, & antiche Famiglie del nostro Regno di Napoli è senza dubio la de Vicarijs, della quale semo posti à fare del Tronco principale di essa il presente genealogico discorso. La di lei Origine non possiamo con certezza indagare; imperciochè d'vna famiglia quanto è più antica, tanto meno se ne può scorgere la Verità; Sono però d'Opinione, che ò originaria del nostro Regno, ò Normanda, ò Sueua fusse, e che i personaggi di essa, quando però non fusse d'Origine Regnicola; ò co' Principi Normandi, ò con l'Imperatore Errico VI. marito di Costanza, e perciò Rè dell'vna, e l'altra Sicilia, si fussero accompagnati, e piantatala nel nostro Regno in la Città di Venosa, all'hora Celebre à pari d'ogn'altra, da oue essendo doppo due Secoli traspiantata, passò à porre le sue radici nella Nobilissima Città di Salerno, oue godè le prerogatiue di Nobiltà nel Seggio di Portanòua; e se bene i personaggi di questo principal Tronco n'hanno intermessa l'honoranza per la continua residenza ne'loro antichi Feudi; con tuttociò i personaggi d'vn Ramo di esso essendo rimasti à far'il domicilio in detta Città, n'hanno continuamente, e senza interrompimento alcuno goduti; conforme al presente ne godeno gli honori. Nè cotal mia opinione è di si debili fondamenti, che non si possa sostenere, imperciochè si legge in vn'autentica, e publica Scrittura, che si conserua nell'Archiuio di San Giacomo de' PP. Certosini dell'Isola di Capri; Roberto de Vicarijs, detto de Venusio, essere nell'anno 1197. Imperial Giustiziero della Città di Venosa Capitale in quel tempo della Prouin-

cia

cia di Basilicata, al quale, & à Giouanni di Frassineto similmente Giustiziero di Bari, per ordine Imperiale si commette, che diano il possesso del Castello di Guaragnone à Frà Diligio Maestro del Sacro Ospedale di Barletta, dello stesso modo, e maniera, che l'haueua posseduto il Conte Rogiero, 1. Da questa scrittura si colligero due punti principali, il primo, cioè, che la Famiglia era in Regno nel 1197. in tempo, che regnaua Errico VI. Imperatore, onde bisogna affermare, (quando però, come di sopra s'è detto, la casa non fusse antichissima del Reguo) ò che il detto Roberto si fusse accompagnato di Germania col detto Imperatore nella venuta di quello in Regno; ò che gli ascendenti del medemo Roberto fussero venuti alcun tempo pria co' Principi Normandi. Il secondo è, che sin dal Regnare del detto Imperatore questa famiglia staua in splendore, e con cariche Nobilissime; mentre in quel tempo il detto Roberto era decorato della Carica d'Imperial Giustiziero della Basilicata facendo il suo domicilio nella Città di Venosa Capo della Prouincia, oue nel principio piantò la sua casa, e che la medema, ò consimil carica desse il nome alla famiglia; imperciochè tanto valeua à dire in quei antichi tempi, Giustiziero d'una Città, ò Prouincia, quanto Vicario Regio, ò Imperiale di essa; conforme al presente diciamo Preside, ò Vicerè, & anco Vicario Generale; costumandosi in quei tempi prendersi da ciaschuno il Cognome, ò dá Nomi de loro padri, & Aui, ò da lle Signorie de'feudi ò da'li luoghi ou'era nato, ò dagli Officij, e Cariche, ch'essercitauano, e simili; conforme à tutti gli eruditi è palese.

1 In Archiu. Carthusiæ S. Iacobi de Capro in Stipolit. V. Sig. n. 488.

Mà volendo con ordinata genealogia di continuata discendenza da padre in figlio tessere il discorso del Tronco principale di questa famiglia, cominciaremo da Francesco de Vicarijs detto de Venusio, qual con certezza trouiamo esser lo stipite d'essa. S' hà memoria di costui ne' Registri del Real' Archiuio della Zecca co'Titoli di Giudice, Nobile, e di familiare nel principio del Regnare della Regina Giouanna I. dalla quale se gli commette, che ponghi in possessione al Nobile Masello del Sacco primogenito del Nobile Iacouo del Sacco, del Castello del Sacco, d'vn feudo nelle pertinenze di Trentenara, e della mittà del Casale di Roscigno. 2.

D questo Francesco furono figliuoli senz'alcun fallo Roberto, e Giacomo; costoro nell'anno 1362. à 4. di Giugno 14. Indittione in virtù d' Istrumento stipulato in Napoli per Notare Francesco Cenemma; confessano insieme con Giouanni Zurlo, Nicola Capece, & Andrea Pignatell o tutti cinque co'Titoli di Caualieri, e Ciambellani, d'hauere riceuuti da Giouanni Gargeo, e Compagni Gabbelloti della Gabella della Bucciaria oncie cinquanta d'oro per li loro Gaggi, cioè oncie diece per ciascheduno in virtù di mandato della detta Regina inserito nel detto Instrumento, qual'hò voluto per maggior chiarezza qui sotto notarlo, conforme stà inserito, del tenor seguente.

2 Reg. 1343. lit. G. fol. 161.

Ioanna Dei Gratia Hyerusalem, & Siciliæ Regina, Ducatus Apuleæ, & Principatus Capuæ, Prouinciæ, Forcalquerij, ac Pedemontis Comitissa, Cabellotis Gabellæ Buczariæ Ciuitatis nostræ Neapolis, Fidelibus nostris salutem, &c. Pro parte Ioannis Zurli, Nicolai Capicij Andreæ Pignatelli de Nap. Roberti, & Iacobi de Vicarijs de Venusio Militum, Cambellanorum, Familiarium, & Fidelium nostrorum, Maiestati nostræ reuerenter fuit expositum, quod vos

procrastinatis eis soluere Vncias auri quinquaginta prò eorum gagijs anni præteriti XIII. Indit. seruata forma aliarum nostrarum litterarum sub prætextù certi friguli impedimenti . Id circò non immeritò molestè feremus talem lusoriam dilationem . Quàpropter vobis mandamus expressè , quod statim receptis præsentibus abs que difficultate , & dilatione aliqua , soluere debeatis prædictas vncias auri quinquaginta , hoc est Vncias decem pro vno quolibet eorum , recepturi ab eis prò nostrorum Cautela publicam Apodixam ; Itaquod ad nos inde querela non veniat iterata , & vlterius indè vobis scribere non cogamur . Datum Neap. in Camera nostra anno Domini millesimo tricentesimo sexagesimo secundo, Die primo Iunij XIIII. Indit. Regnorum nostrorum anno Vigesimo .

Di Roberto non trouo altra memoria , nè di lui vedo posterità, mà Giacomo del quale si continua la discendenza , fù Signore di Monteforte , è de Casali di S. Pietro, e Monticello nella Prouincia di Principato Citra per concessione fattali da Americo Sanseuerino Gran Contestabile del Regno , e Signore di Capaccio , e d'altre Terre ; e nel Diploma della detta concessione vien chiamato con queste parole . *Viro egregio Iacobo de Vicariis de Venusio Militi , Socio , ac familiari nostro præclarissimo ;* come si legge da publici documenti nel detto Real'Archiuio della Zecca. 3 Sopra della qual concessione se gli prestò il Regio Assenso dal Rè Ladislao . 4 Indi dal medemo Rè con special priuilegio si esenta , & assolue il detto Iacouo dal numero de' Subfeudatarij di Tomasello Sanseuerino figlio, & herede del sopradetto Gran Contestabile Americo, e di nuouo gli concede la detta Terra di Monteforte co' sudetti Casali inuestendone in suo nome Florimonte Comite di Salerno suo Ambasciatore , comandando, che per l'auuenenire lo detto Giacomo, e suoi heredi, e successori tenghino li detti Feudi immediatamente , & in capite dalla Regia Corte . 5.

3 *Arca H. Maz. 41. num. 6.*

4 *Reg. 1398. fol. 14.*

5 *Reg. 1404. in Carta bambacina fol. 202.*

Questo Giacomo portò la casa nella Città di Salerno , e fù aggregato à quella Nobiltà nel Seggio di Portanoua co' suoi heredi , e successori . Non hò ritrouato con qual donna fosse accoppiato in matrimonio ; è certo però che furono suoi figliuoli Francesco, e Fabritio.

Francesco primogenito di Giacomo per la morte del detto suo padre, fù confirmato nel possesso dal Rè Ladislao della Terra di Monteforte co' suoi Casali , e della quarta parte della Terra di Cicerale , del che gliene fù spedito il Diploma per mano di Gurrello Origlia Gran Protonotario del Regno à 28. di Gennaro 1412.

Questo personaggio riceuè nell'anno 1456. dal Sauio , e Magnanimo Alfonso d'Aragona Rè di Napoli l'Abito di Caualleria , seu Diuisa della Stola , e Giarra, della qual mercede gliene fè spedire il Diploma à 15. di Maggio del detto anno con la data dal Castelnuouo di Napoli con ogni più solende formalità , qual'originalmente si conserua dall'Odierno Barone di detta Terra di Monteforte Signor D. Mutio de Vicarijs legitimo discendente da primogenito in primogenito dal detto Francesco , & io hò veduto . Cotal' Ordine di Caualleria , Diuise , ò Marcha d'honore , come li chiama l'Abbate, e Caualiere Bernando . Giustiniani nella sua erudita Istoria dell'Origine degli Ordini Militari , e Caualleriſchi , furono in diuersi tempi fundati da'i Rè d'Aragona distinti l'uno dall'altro ; benche poi vniti si concedeuano dalli detti Rè, come Gran Maestri dell'Ordini , à personaggi Nobilissi-

bilissimi, e di gran meriti; come ocularmente, con altre gloriose gesta del detto Rè Alfonso, si vede dipinto nell'anticamera del Palazzo Regio in Napoli da elegante pennello l'atto della funzione, che fà il detto Rè con le memorate Diuise, in mano di Stola, e Giarra dispenzandole à Caualieri; così vien testificato dal detto Abbate, e Caualiere Bernardo Giustiniani. 6 Et il Summonte nell'Istorie della Città, e Regno di Napoli. 7 Facendo memoria di Filippo Duca di Borgogna, che mandò per vn Caualiere di sua casa chiamato Gilberto de la Noij Signor di Vulernal, e di Fronciens al sopranominato Rè Alfonso la Collana del Toson d'oro, come eletto, e nominato per fratello, e Compagno di quell'Ordine di Caualleria che'l Duca hauea instituito, quale il Rè accettò con molta sollendità con alcune conditioni espresse dal detto Istorico; il medemo Rè l'inuiò con le stesse conditioni la sua Diuisa della Stola, e Giarra; onde da ciò chiaramente s'arguisce in quanto pregio, & estimatione era il dett'ordine di Caualleria, e che solo à personaggi di purgata Nobiltà si dispenzaua; siccome dal detto Rè fù dispenzato al sopranominato Francesco. Fù Costui casato con Caterina del Sacco de'Signori della Terra del Sacco, con la quale procreò il secondo Giacomo, e Domitio. Quest'vltimo si congiunse in matrimonio con Faustina Ysciabica della primaria Nobiltà Salernitana, da' quali sono per retta linea discesi li personaggi di questa Famiglia, che attualmente godono le prerogatiue di Nobiltà nella Città di Salerno, come quelli, che continuamente hanno fatto, e fanno il Domicilio in detta Città, à differenza de'primogeniti Signori di Monteforte, quali n'interruppero il possesso con la residenza assidua ne' loro feudi.

6 *Istor. dell'Origine degli Ordini Militari, e Cauallereschi tom. 2. à fogli 637. 671. e 715.*

7 *Summonte tom. 3. al fol. 72. dell'vltima impressione.*

Giacomo Secondo di questo nome, diuenne per la morte di Francesco suo padre, il terzo Signore di Mõteforte, e d'altri feudi. Prese costui per moglie Caterina Genti lcore famiglia di antica Signoria de'feudi nel Cilento, con la quale procreò vn figliuolo chiamato Antonio.

Fù questo Antonio il Quarto Signore di Monteforte, e de'Casali di Cicerale, e di Vallone Sicco, de'quali con amplissimo priuilegio, che dal Rè Ferdinando il Cattolico gliene fù spedito à 27. di Maggio con la data nel Castelnuouo di Napoli l' Anno 1507. gli fù confirmata l'inuestitura per la morte seguita del sopradetto Giacomo suo padre; conforme si legge ne' Registri de'Regij Quinternioni della Regia Camera della Summaria. 8 Si cõgiunse Antonio in matrimonio con Palma della Nobilissima Famiglia d' Aquino, con la quale si fè padre del Terzo Giacomo, di Gio: Battista, e d'Ippolita, che diuenne moglie di Sigismondo Laurito Monforte Signor di Laurito, al quale nell'Anno 1530. fù prestato il Regio Assẽzo nell'Obligatione fatta del suo feudo di Laurito per le doti di detta Ippolita; come si legge ne'Registri della Real Cancellaria di Napoli. 9.

8 *In Reg. Quint. 18. fol. 81.*

Gio: Battista secondogenito figliuolo d'Antonio, per munificenza fraterna, fù inuestito del sopradetto Casale di Cicerale; prese per moglie Marzia della Vecchia degli antichi Baroni della Terra di Loria in Principato Cita la di cui Famiglia hà sempre imparentato con altre Nobilissime; come sono la Caracciola, Minutola, Seripanda, Carafa, & altre; secondo vien riferito dall'Eruditissimo Regio Consigliero del Supremo Consiglio di Capuana di Napoli D. Biagio Aldimari 10. e con detta moglie procreò quattro figliuoli, cioè due maschi, il primo de'quali si chiamò Gio: Michele

9 *Ex Reg. Priuileg. 15. Principis Oranges Vicereg. an. 1530. fol. 47. at.*

chele, e Francesco il secondo;e due femine, vna detta Porzia, qual prese per marito Michele Calenda di Famiglia Nobilissima del Seggio del Campo della Città di Salerno; e l'altra chiamata Giouanna, che diuenne moglie di Giouan Battista Pinto Similmente di Nobilissima Famiglia Salernitana.

Gio: Michele per morte di Gio: Battista suo padre diuenne Signore di Cicerale, & essendosi accoppiato in matrimonio con Ciancia Comite della primaria, e più antica Nobiltà Salernitana, del Ramo de'Signori di Pisticcio, Sanza Morigerale, Sicili, ed'altre Terre,con essa si fè padre d'un maschio Chiamato Tiberio,che morì fanciullo,e d'una femina detta Aurelia,la quale essendo rimasta unica à detti suoi parenti, diuenne doppo la morte di quelli Signora del detto Casale di Cicerale, del quale da essa ne fù presentato il Releuio alla Regia Corte, come si legge da'Registri de' Releuij nella Regia Camera della Summaria, & iui si fà memoria della detta Ciancia Comite sua madre. 11 Qual Casale per il matrimonio da essa contratto con Giacomo Gentilcore, passò nella Famiglia del marito ne'posteri con il medemo procreati.

11. Ex Reg. Signif. Releniorum 14. fol.145.Et petitionum Relen. 8. fol. 62.

Giacomo terzo di questo nome primogenito figliuolo di Antonio, e di Palma d'Aquino, per la morte del detto suo padre seguita nel mese di Nouembre dell'Anno 1517. dimandò, & ottenne l'Inuestitura della detta Terra di Monteforte, della qual e ne presentò il Releuio alla Regia Corte l'Anno 1518., come si legge da'Registri de'Releuij; 12. perloche della detta Terra fù il quinto Signore. Prese costui per moglie col consenso, & interuento di Antonio suo padre,D. Costanza della Nobilissima Famiglia d'Aulos figliuola di D. Roderico, che venne di Spagna in Napoli à tempo del Rè Ferdinando I. dal quale discesero i Signori di Ceppaluni, del Castello di Villa franca,e perpetui Capitani del Castello d'Ischia,quali da molti anni sono già estinti, à differenza dell'Illustre casa de'Signori Marchesi di Pescara, e del Vasto, che stà gloriosamente inpiedi co'suoi Rami collaterali de'Signori Principi di Montesarchio, e di Troia, che sono discesi da D. Innico Gran Camerlegno del Regno, qual s'accompagnò col Rè Alfonso I. e fù figliuolo di D. RuyLopez d'Aualo Gran Contestabile di Castiglia. Questa D. Costanza essendo rimasta Orfana de'suoi parenti, fù presa ad edducare da quella Eroina de'suoi tempi D. Costanza d' Aualo Principessa di Francauilla, ch'era rimasta Vedoua di Federico del Balzo figliuolo di Pirro Princi pe d'Altamura,e Duca d'Andria,e di Venosa,dalla quale fù trattata come propria figliuola, quale poi fatta nubile, fù dalla medema Principessa, e dal Gran Marchese di Pescara, che diuenne il più valoroso, e celebrato Capitano di quanti furono à suo tempo, maritata con ricca dote à 24. di Giugno dell' Anno 1507. al sopradetto Giacomo, di cui parliamo,come si legge dall'Istrumento di Capitoli matrimoniali stipulato nel sopradetto mese, & Anno per Notar Angelo Marciano di Napoli; & è notabile nel detto Istrumento, non solo l'interuento di detti Signori Principessa, e Marchese dotanti; mà si leggeno li testimonij, che v'Interuendero, due più gran Signori del Regno con altri Nobilissimi personaggi, posti col seguente ordine.

12 Ex d. Reg. Petitionum Rel. 8. fol. 14. at.

Ill. Signor Berardino Sanseuerino Principe di Bisignano.
Ill. Signor Roberto Sanseuerino Principe di Salerno.

Ecc.

Ecc. Signor Giouanne Carafa Conte di Policaſtro.
Signor Fra Antonio Sanſeuerino.
Signor Antonio Nicola Villano.
Signor Gio: Nicola de Vicarijs.
Signor Giouanni Carafa.
Signor Galeazzo Cicinello.
Signor Iacouo Griſone.

Or con detta moglie Giacomo, procreò quattro maſchi, che furono Gio: Andrea, Detio, Ferrante, che fù Caualiere Geroſolimitano, & Odorico, che preſe per moglie Porzia Sanſeuerino Sorella di Pietro Antonio Signore delle Terre di Santo Donato, e Policaſtrello, con la quale non fè prole alcuna; e le ſottoſcritte figliuole femine. Anna, che fù caſata con un Caualiere Salernitano della Nobiliſſima famiglia Santomango.

Ippolita, che preſe per marito Pietro Antonio Sanſeuerino Barone di Santo Donato fratello di Porzia nominata di ſopra.

E Caterina che diuenne moglie di Gio:Antonio Gentilcore Barone di Caſella, al quale ſi preſtò il Regio Aſſenſo nell'Obligo de'ſuoi beni feudali per le doti della detta Caterina, come ſi legge ne'Regiſtri della Real Cãcellaria. 13

Gio: Andrea primogenito figliuolo di Giacomo, per la morte ſeguita del detto ſuo padre à 11. di Febraro 1541. diuenne il ſeſto Signore di Monteforte, della qual Terra ne pagò il debito Releuio alla Regia Corte, conforme ſi legge da'Regiſtri de'Releuij nella Regia Camera della Summaria; 14 & eſſendo queſto perſonaggio morto ſenza laſciar prole alcuna, per non eſſere ſtato caſato; gli ſucceſſe ne'feudi Detio ſuo fratello ſecondo genito, il quale denunciando la morte del detto Gio: Andrea ſeguita à 12. di Marzo 1559. Senza figliuoli, dimandò, come legitimo ſucceſſore di quello, l'Inveſtitura della detta Terra di Monteforte, qual'ottenne con l'obligo di pagare la Vita, e Militia ad Odorico ſuo fratello, come il tutto ſi vede notato ne'Regiſtri de Reliuij. 15 E nel medemo anno 1559. pagò ſimilmente il Releuio alla Regia Corte degli annui ducati centouenti ſopra li Fiſcali della Terra di Francauilla in Apruzzi dotali della ſopradetta D. Coſtanza d'Aualo ſua madre, conforme ſi legge da medemi Regiſtri. 16 Queſto Detio, che fù il ſettimo Signore di Monteforte, ſi congiunſe in matrimonio con D. Andreana d'Afflitto d'antica, e Nobiliſſima famiglia di tutta la fertiliſſima Coſtiera Amalfitana, e propriamente della Città di Scala, oue ſempre i perſonaggi di eſſa hanno fatto la principal Sede; e con detta ſua moglie procreò tre maſchi, che furono Mario, Gio: Andrea, e Giacomo; e due femine, una detta D. Iſabella, che ſi fè Monica del Nobiliſſimo Monaſtero di S. Marcellino di Napoli, del quale diuenne Abbadeſſa; e l'altra chiamata D. Coſtanza, che fù maritata à Pompeo Fellecchia Nobile della Città di Nola.

13 *Ex Reg. Priuilegior. 25. Ducis Alcalà Viceregis Ann. 1563. fol. 173.*

14 *Ex Reg. Petitionum Rel. 4. fol. 71. at. Et ex Reg. Signif. Releu. 5. fol. 54.*

15 *Ex eodem Reg. Rel. 5. fol. 44. at.*

16 *Ex Reg. Signif. Releu. 20. f. 110.*

Mario primogenito figliuolo di Detio, per la morte del detto ſuo padre, diuenne l'ottauo Signore di Monteforte. Si congiunſe coſtui in matrimonio con D. Lucretia Caracciola de'Collaterali della caſa de'Signori Duchi di Martina, con la quale ſi fè padre di cinque maſchi, che furono Mutio, Detio, Gio: Andrea, Honorato, e Giacomo; e d'una femina chiamata D. Cornelia, la quale imitando le Veſtigie di D. Iſabella ſua Zia, ſi racchiuſe Monica del medemo Monaſtero di S. Marcellino di Napoli.

Mutio

Mutio primogenito figliuolo di Mario, per la morte del detto suo padre seguita a'14. di Settembre 1611. dimandò, & ottenne a'12. di Ottobre dell'anno 1612. l'Inuestitura della detta Terra di Monteforte, della quale hauendone pagato il Releuio alla Regia Corte, ne diuenne il nono Signore, come si leege da'Registri dè Releuij. 17. Prese questo personaggio in moglie con ricca dote Geronima Claritia d'antica, e Nobil Famiglia della Città di Troia, la di cui sorella chiamata Beatrice Claritia fù moglie di D. Giulio del Giudice del Seggio di Nido di Napoli, e Caualiere dell'h'abito di S. Giacomo; con la qual moglie procreò D. Francesco, D. Pietro, D. Filippo, che si fè Religioso de Clerici Regolari Teatini col nome di D. Giacomo, il quale andò Missionario nella Mingrelia, & iui morì predicando in quella Santa Missione; e D. Mario, che fatto anch'egli Religioso de' Benedittini neri nel celebre Monistero di Montecasino, si fè chiamare D. Costantino; & vna femina detta D. Lucretia, che seguendo le pedate delle sue Zie, si racchiuse Monica nel memorato Monistero di S. Marcellino.

17 *Ex Reg. Signif. Rel. 41. fol. 152.*

D. Pietro veste l'habito d'Abbate, & è personaggio, che non degenerando punto dalle Virtuose operationi de' suoi maggiori, ben mostra d'esser degno rampollo di sì antica, e Nobil famiglia, essendo pieno di singolar prudenza, d'amenissima conuersatione, di retti, e lodeuoli costumi e sopra tutto di eccellente pontualità; perloche si rende à tutti gratissimo.

D. Francesco suo fratello primogenito diuenne il Decimo Signore di Monteforte per la morte del detto D. Mutio suo padre seguita a' 24. d'Agosto 1653. della qual Terra la sopradetta Geronima Claritia sua madre, e Tutrice, pagandone il debito Releuio alla Regia Corte, ne dimandò, e n' ottenne nell' anno 1655. l'Inuestitura, come si legge da' sopradetti Registri de' Releuij. 18 Si congiunse D. Francesco in matrimonio con D. Virgilia del Giudice famiglia assai cognita per antica Nobiltà nella Città d' Amalfi, e gode gli honori del Seggio di Nido di Napoli, con la qual moglie si fè padre del secondo D. Mutio, e di D. Anna Lucia, quale fù maritata dal sopradetto D. Pietro suo Zio, e Tutore con D. Gioseppe Guardato della primaria Nobiltà della Città di Sorrento.

18 *Ex Reg. Signif. Releu. 64. Ann. 1655. fol. 25. at.*

D. Mutio secondo di questo nome è al presente l' vndecimo Signore di Monteforte, giouine d'anni, mà vecchio di senno, e di purgatissimi costumi, e fino à questo tempo, che noi scriuiamo, non stà legato ancora al giogo matrimoniale.

Fà per Arme questa Famiglia in Campo d'oro vna fascia à trauerso azzurra con tre bastoni ferrati dentro.

DELLA

DELLA FAMIGLIA

PETRA.

Io: Pietro di Crescenzi nella sua Opera della Corona della Nobiltà d' Italia parlando della Famiglia Petra di Lombardia, vuole, c'habbia la sua Origine da Petreo Patritio, e Senator Romano, adducendo, per avvalorare la sua opinione, l'autorità di Valerio Massimo, di Salustio, e di Cornelio Tacito, il quale nel 5. libro degli Annali, dice le seguenti parole. *Equites Romanos Illustres, quibus Petra cognomentum.* Qual'opinione vien'anche seguita da Carlo de Lellis 2 versatissimo delle Origini, & antichità delle Nobili famiglie del nostro Regno; dal Regio Cōsigliero D. Biagio Aldimari 3 personaggio di varia, e scelta eruditione, e di chiara Nobiltà di Natali; da D. Filadelfo Mugnos, 4 e da altri Scrittori, quali vogliono, che un Ramo di quei di Lombardia notati dal Crescenzi fusse piantato nel nostro Regno sin dall'anno 1250., e quiui fusse germogliato di Nobilissimi personaggi. Io in quanto all'Origine della famiglia non fò oppositione alcuna; anzi mi cōfirmo alla loro opinione; ma circa dell'altro, havendomi proposto con penna verdadera di vergar la Carta, non m'appartero da quello, che ne'nostri Regali Archiuij hò trouato di questa famiglia del nostro Regno, della quale son posto à tesser discorso, non douendo Scrittore alcuno lasciar la mente dubia à Lettori con le congh'ietture, quando può adequargliela con la certezza di publiche scritture scriuendo il vero. Dico così perche hò trouato chiaramente tanto splendore di antica Nobiltà in questa famiglia, senza mendicarne da altri, che se ne può pregiare ogn'altra Nobile, & Illustre. E qual più nobil principio d'antichità potrà hauer'altra famiglia nel nostro

1 *Crescenzi par. 1. narrat. 23. Cap. 4. pag. 646.*

2 *Lellis in Epist. ad Lectorem in 2. to. & 3. Comment. ad Ritus M. C. V. D. Caroli Petra Ducis Vasti Girardi.*

3 *Aldimari in Epist. ad Lectorem in 4. tom. dictorum Comment.*

4 *Mugnos tom. 3. del Teatro Genealogico delle fam. Illustri, nella fam. Petra Franc. Maraccio in Hierosiren siue Odd. Paraphrast. in cantic. prophet. in*

Regno di Napoli di quel che hà la famiglia Petra dell'odierno Duca del-Vasto Gerardi, Signor di Caccauone, e d'altri feudi, Caualiere dell'Abito di Calatraua, Reg. Consigliero, e Decano del Sac. Consiglio di S. Chiara, cō l'honore, e prerogatiue di Regente? Imperciochè nella numeratione de' Baroni del Regno fatta per ordine del Rè Guglielmo Normando detto il Buono, s'enūciano frà gli altri Alesādro de Petra Signor di Petra, e Raul de Petra Signor della Terra di Caccauone, 5 qual'anche al presente si possede dal sopranominato Signor Regente Duca del Vasto Girardi; perloche chiaramente si scorge l'errore del Mugnos, che afferma essere venuta in Regno nell'anno 1260; mentre si trouano i personaggi di essa Baroni, e Signori di Feudi cento anni quasi prima; Onde ò la consideriamo esser discesa da quel Petreo Patritio, e Senator Romano, secondo l'opinione detta di sopra, alla quale io non m'oppongo; ò antichissima feudataria del Regno Napoletano, e c'habbia dato, ò riceuuto il Cognome, conforme delle Case Illustri si vede, dal detto Castello di Petra, sempre d'antica Nobiltà la trovaremo. Si vede poi il Dominio del detto feudo continuare in altri personaggi della famiglia; imperciochè si legge nel tempo di Carlo I. nell'Inquisitione de' feudatarij del Regno fatto per ordine del detto Rè nel principio del suo Regnare, Roberto de Petra Signor di Petra 6 E seguendo à far memoria degli altri Caualieri di questa famiglia, che non possono esser compresi nell'Arbore, seu Genealogia, che di essi formaremo. Nel medemo tempo del buon Rè Guglielmo leggiamo anche fra feudatarij del Regno Lamberto di Petra figlio d'Elia. 7

Sotto il Regnare del Rè Carlo I. d'Angiò, si fà mentione di Guglielmo Petra col Titolo di Caualiere. 8

Frà quelli, che souuenirono il medemo Rè di denari, fù Giouanni Petra. 9 Il medesimo si legge co' titoli di familiare, di fedele, e di Caualiere. 10

Nello stesso tempo vien fatta memoria di Nicolò Petra di Capua, al quale è commessa dal detto Rè l'osseruanza d'alcune prouisioni; 11 Onde certamēte si deue credere, che fusse personaggio costituito in degnità, e Patritio di quella Città.

Similmente sotto il medemo Rè, si legge Goffrido di Petra, insieme con Guglielmo, & Ansusio Latro, possedere il Castello di Fragina Superiore; 12 E come Baroni del Regno nella Prouincia d'Apruzzo sono chiamati à prestare al Rè lo loro seruitio militare. 13

Rogiero di Petra con Alaimo de Lentino, Simone di Calatafino, e Leone di Pando di Scala, tutti di cospicua Nobiltà, tengono la carica di Secreti della Sicilia per il detto Rè. 14

In tempo del Regnare di Carlo II. si legge un'altro Guglielmo di Petra hauer concessione dal detto Rè per suoi meriti, e seruitij militari il Castello di Sūmantino. 15

Sotto lo stesso Rè essēdosi fatto il diuorzio del matrimonio trà Loffredo Gaetano nipote del Sommo Pontefice Bonifacio 8., e Margarita Contessa Palatina, passò questa alle seconde nozze con Nello di Petra. 16 Costui senz'alcun dubio si deue credere che fusse personaggio nobilissimo, e d'alto affare; mentre vien'eletto da una Dama di tal qualità per suo marito in cambio del Gaetano nipote d'un Sommo Pontefice.

Frà li Caualieri presētati al Rè Roberto da Tomaso Marzano Conte di Squillace,

dedicat. Boue in Epistol. ad Lectorem in annat. Prosperi Petra ad Gramm.

5 *Borrelli Vindex Neap. Nobil. in Catalogo Baronū sub Guglielmo cognominato Bono fol. 16. & 76.*

6 *In Fascicolo 7. fol. 8.*

7 *In Reg. Caroli III. 1322. lit. A. fol. 17. at.*

8 *1271. lit. D. fol. 51.*

9 *1276. 1277. lit. A. fol. 43. at.*

10 *1278. lit. B. fol. 209. 1279. lit. D. fol. 102. at.*

11 *1278. lit. D. fol. 74.*

12 *1278. 1279. lit. H. fol. 31.*

13 *Fascic. 65. fol. 93. at.*

14 *1281. lit. A. fol. 12. at.*

15 *1295. lit. D. fol. 29.*

16 *1306. l. F. f. 128. Scipion. Ammirato par. 2. delle famiglie Nob. Nap. nella fam. Gaetana.*

lace, e Marescialllo del Regno, si legge fra gli altri Nobili Angelo de Petra. 17

In tempo del medemo Rè Roberto, un'altro Giouanni di Petra essendo peritissimo delle Scienze Legali, ottiene priuilegio dal detto Rè di Giudice della Città di Lucera. 18

Di un'altro Giouanni di Petra si fà memoria ne'Reali Registri esser Canonico della Città di S.Maria. 19

Dallo stesso Rè Roberto vien conferita al Giudice Bartolomeo de Petra la cospicua carica di Sindicatore di tutti gli Officiali della Corte di esso Rè. 20 (che ne'nostri tempi verrebbe appellato Regio Visitatore.)

Similmente sotto il detto Rè si fà memoria ne' Reali Registri di Roberto Spinello, di Nicolò di Petra, e d'altri Nobili, che tengono beni feudali in Apruzzo. 21.

Da questo Nicolò daremo principio all'Arbore di questa famiglia per discorrere con ordinata Genealogia de'Nobilissimi personaggi di essa.

Di Nicolò di Petra adunque feudatario in Apruzzo nell'Anno 1335., come si legge nel Registro da noi notato di sopra, fù figliuolo Vgone, il quale fù padre del secondo Nicolò Signore del Castello di Coll'alto, e d'una parte della Terra di Castel di Sangro nella Prouincia d'Apruzzo, e d'altri beni feudali; come chiaramente si legge da vn'Ordine fatto dal Rè Carlo III. al Giustitiero della detta Prouincia d'Apruzzo, che hauendo il detto Nicolò pagato a'Regij Tesorieri l'Adoha debita alla Regia Corte per li detti feudi, non lo debbia molestare, nè far molestare per la causa predetta, qual'Ordine si vede registrato ne'Reali Registri dell'Archiuio della Zecca di Napoli, qual'hò voluto quì trascriuerlo, conforme stà registrato, & il Magnifico Archiuario del detto Archiuio n'hà essemplata copia in autentica forma, del seguente tenore.

17 *Fasci c. 21. il 2. fol. 116. at. cum sequentibus.*

18 *Fascic. 76. fol. 18. sub Anno 1319.*

19 *1316. lit. B. fol. 68. at. & Reg. 1332. 1333. Sig. * fol. 141. at.*

20 *1335. lit. B. fol. 155. cum seq. & 1335. 1336. lit. A. fol. 109. at. & 1334. 1335. lit. A. fol. 330.*

21 *1335. 1336. lit. B. fol. 66.*

In Reg. Regis Caroli Tertij Sig. 1382. 1383. fol. 104. at.

Carolus Tertius Dei gratia Rex, &c. Iustitiario Prouinciæ Aprutij, vel eius Locumtenenti, seù primo futuro fideli nostro gratiam, &c. cum Nicolaus de Petra fidelis, & familiaris noster soluerit, sicut dicit in Camera Thesaurarijs nostris pecuniam adhogamenti, seù feudalis seruitij anni proximè præteriti quintæ Inditionis, ad quod Curiæ tenebatur prò Castro Collis alti, & certa parte Castri Sangri, ac alijs eius bonis feudalibus, quæ immediatè, & in capite tenet ab eadem Curia in iur sdictione tua præfata, volumus, & fidelitati tuæ præcipiendo mandamus, quatenus constito tibi de solutione dictæ pecuniæ per Apodixam Thesaurariorum ipsorum, contra eumdem Nicolaum ad solutionem dictarum quantitatum authoritate cuiuscumque mandati nostri contrarij præcessori tuo, seù tibi indè directi nequaquam procedas, quinimò in irritum reuoces, si contra eum, aut bona eius per statutos prò parte Curiæ ad solutionem prædictam in aliquo propptereà per eumdem præcessorem tuum, vel per te forsitàn esset processus Præsentibus post opportunam, & debitam inspectionem earum remanentibus præsentanti efficaciter modo præmisso in antea valituris. Datum Neapoli per eumdem virum Nobilem Gentilem de Merolinis de Sulmona, &c. Anno Domini 1383. Die 5. Martij Sextæ Inditionis Regnorum nostrorum Anno Secundo.

Extracta est præsens Copia à supradicto suo Originale Registro, quod conseruatur in Archiuio Magnæ Regiæ Curiæ Siclæ Neapolis, cum quo facta collatione concordat meliori tamen semper salua; & in fidem Magnificus V. I. D. Sigismundus Sicola Regius Archiuarius hic se subscripsit. Datum Neap. Die 8. mensis Augusti 1697. Sigismundus Sicula, cum Sigillo.

E perche forsi ad alcuni potrebbe parer strauagante, che'l Dominio d'vna Terra fusse diuiso in più Signori, come fù questa di Castel di Sangro, della quale vna parte era Signoreggiata dal detto Nicolò Petra; perciò volendo togliere dalla mente di ciascheduno ogni ombra di dubiezza, oltre che in Apruzzo se viueua, come hoggi in alcuni luoghi se viue all'vso da Longobardi, e li feudi diuisibili, faremo chiaro con l'infrascritti publici documenti, e senza partirci dall'identità della medema Terra, come fusse stata diuisa in diuersi tempi sotto il Dominio di differenti Signori.

Sotto il Regnare del Rè Carlo I. si legge nel Real Archiuio della Zecca esser diuisa la Signoria della detta Terra di Castel di Sangro nelle persone di Berardo, Gentile, e Gualtiero di Sangro. 22

In tempo del medemo Rè Teodino, e Gualtiero di Sangro Zio, e nipote erano Signori di due parti della stessa Terra. 23

Sotto il detto Rè si leggeno Roberto di Cornai, Teodino di Sangro, Gentile di Sangro, e li figli di Berardo di Sangro, chiamati à prestare il militar Seruitio per la quarta parte, che ogn'vno d'essi possedeua di detta Terra di Castel di Sangro. 24

Nel Regnare di Carlo II. non solo di essa Terra erano Signori Rinaldo di Sangro figlio di Gentile, e gli heredi di Simone di Sangro; mà altri ancora; imperciochè si legge ne' Registri del detto Regio Archiuio un'ordine mandato dal detto Rè alli sopradetti; con queste parole. *Scriptum est Rainaldo de Sangro Militi filio Gentilis Militis; Hæredibus quondam Simonis de Sangro, & alijs Dominis Castri Sangri, &c.* 25

Sotto il Rè Roberto essendo Margarita d'Aquino Contessa d'Ascoli debitrice in mille, e trecento onze d'oro ad Adenulfo, e Berardo d'Aquino suoi Zij, e non hauendo pronto il denaro per il pagamento, obligò molti beni feudali, frà quali la terza parte di Castel di Sangro, ch'era la nona parte di detta Terra, al qual'obligo se gli prestò l'Assenso dal detto Rè; come si legge da detti Reali Registri. 26

In tempo del detto Rè, Pietro di Cornay Signor di Fuorli, e della Rocca di Cinquemiglia, possedeua anco parte della detta Terra di Castel di Sangro, qual parte si nominaua de' Signori di Fuorli; il che stà notato in detti Registri. 27

Sotto lo stesso Rè, Adenulfo d'Aquino era Signore della terza parte della medesima Terra, e d'altri feudi, che si leggeno in detti Registri. 28

Regnando il medesimo Rè, Simone di Sangro per le doti di Catarina d'Altamura sua moglie, obligò alcuni suoi feudi, e frà gli altri la terza parte di Castel di Sangro. 29

In tempo della Regina Giouanna II. possedendo Pietro Carafa la quarta parte di detta Terra di Castel di Sangro, quella vendè à Giacomo d'Aquino Conte di Loreto, e di Satriano per il prezzo trà loro conuenuto, alla qual vendita si prestò dalla detta Regina il Real Assenso, come si legge da Registri del d. Regio Archiuio. 30

22 *In Reg. Regis Caroli I. Sig. 1275. lit. A. fol. 24. at.*
23 1271. *lit. D. fol.* 15.
24 *In fascic. sig. n.* 48. *fol.* 197.
25 1299. 1300. *lit. A. fol.* 138. *at.*
26 1317. 1318. *lit. A. fol.* 97. *at.*
27 1335. *lit. A. fol.* 176. *at.*
28 1336. 1337. *lit. E. fol.* 105.
29 1340. *lit. A. fol.* 66. *at.*
30 *In Reg. Iohannæ II. Sig.* 1417. *fol.* 96.

Nell'

Nell'1508. Bartolomeo Carrafa passò contratto con D. Carlo Carafa per certa parte di Castel di Sangro, che poi acquistò D. Alfonso Auolos d'Aquino da detto Bartolomeo, & Adriano Carrafa à 20. Giugno 1537. che nell'anno 1518. era venduta a Saluitto de Carfaneis 31.

31 *Ex Registro priuil. D. Petri del Toledo an. 1537. & ex proc. S. C. in Banca Berardini de Balsamo mulierum minutilarũ. Et in quint. 17. fol. 26.*

Dalle quali publiche Scritture appare con chiarezza, la detta Terra per lo spatio di lunga serie d'anni interpellatamente, esser stata posseduta in un medemo tempo da varij Signori diuisa in più parti, vna delle quali si possedè, come s'è detto di sopra, dal sopranominato Nicolò Petra, che ne pagaua l'Adoha, seu feudal seruitio alla Regia Corte, Ascendente per retta linea da padre in figlio dal preclarissimo Caualier di Calatraua Signor Don Carlo Petra Duca del Vasto Girardi, Signor di Caccauone, e d'altri feudi, e Regio Consigliero Decano del Supremo Consiglio di S. Chiara di Napoli con l'honore, e prerogatiua di Regente; Et in memoria del detto dominio, n'è apparso da antichissimo, & immemorabil tempo, e tutta via n'appareno in detta Terra pruoue infallibili; impercioche oltre d'un Quartiere che si dice li Cannauini posseduto di Signori di questa famiglia, ve n'è vn'altro intiero dalli stessi posseduto, oue attualmente si vede l'inpronto del casato di detta famiglia, ch'è vn Leone con vna testa di Gigante in mano, e pietra con fionda, qual Leone è antichissimo grande in pietra; e perciò detta contrada si chiama volgarmente il Quartiere, ò strada del Leone, con un magnifico palazzo; che s'è posseduto, da medemi; essendo inuecchiata traditione che detta Statua del Leone da immemorabil tempo, che non vi è memoria d'huomo in contrario, fù posta dagli Baroni di questa famiglia per futura memoria del Dominio, c'haueano d'una parte di detta Terra di Castel di Sangro; conforme sin dall'anno 1671. per istrumento stipulato da Notar Donato Liberatore, ne ferono publica attestatione il Camerlengo, & Eletti, anzi tutto il Regimento dell'Vniuersità di essa con l'interuento del Capitano, seù Gouernadore della medema.

Del secondo Nicolò Signor, come s'è detto, del Castello di Coll'alto, e d'una parte della Terra di Castel di Sangro, fù figliuolo, senz'alcun dubio, Giouanni, che fù personaggio di gran sapere, e prudenza, e molto caro al Rè Ladislao, dal quale fù creato Maestro Rationale della Gran Corte, & Auditore di tutti gli Officiali del Regno, che a'tempi nostri suona lo stesso, che General Visitatore, come si legge dal decoroso priuilegio, che gli ne fè spedire, registrato nel Real Archiuio della Zecca, 32. & in esso se l'assegna dal detto Rè la prouisione di oncie quarantasei, e tarì quindici per ciaschedun'anno, summa certamente molto eccessiua in quei tempi, non solita darsi, che à personaggi di gran vaglia, e sublimi ò nella Toga, ò nella Militia. Questo Giouanni, non hà dubio veruno, che fù Patritio della Città di Capua godendo in quella le prerogatiue di Nobiltà, e Signor del Castel di Coll'alto nella Prouincia d'Apruzzo, come si legge da un Diploma fattoli dalla Regina Giouanna Seconda nelll Anno 1432. concedendoli per li suoi meriti venti oncie d'oro annue, così durante sua vita, com'anche durante la vita del Nobile Nicolò de Petra suo figliuolo habitante in Castel di Sangro, qual Diploma, per l'identità de'personaggi, e per curiosità de lettori, la poniamo qui sotto, & è lo seguente.

32 *In fascic. 74. fol. 25.*

In Fa-

In fascicolo signato nu. 94. fol. 55. at.

IOhanna Secunda Regina, &c. Vniuersis præsentes literas inspecturis tàm præsentibus, quàm futuris. Exaltat potentiam Principis munifica remuneratio subiectorum, quo fit, vt ipsorum petitionibus gratiosis assensum facilem benignius præbeamus. Sanè adiens præsentiam nostram Vir Nobilis Ioannes de Petra de Ciuitate Capuæ Dominus Collisalti, sua nobis expositione monstrauit, quod nos dudùm attendentes merita eiusdem Ioannis, nec non grata, & accepta seruitia præstita per Iudicem Masellum de Petra eius germanum fratrem Regibus prædecessoribus nostris, & nobis. Eidem Ioanni annuas auri vncias viginti sua vita durante concessimus, subiuncto, quod nos attentis seruitiorum meritis eiusdem Ioannis præfati, dictam annuam prouisionem liceret eidem illam renunciare Viro Nobili Nicolao eius filio habitatori in Castro Sangri. Nos autem supplicationibus eiusdem inclinate consideratione dictorum seruitiorum, cessioni, & renunciationi dictarum vnciarum viginti faciendæ ad beneficium dicti Nicolai eius filij assentimus, illamque sua vita durante, & eiusdem Nicolai nostro munimine roboramus. Mandantes officialibus ad quos spectat, vt seruata forma dictæ nostræ gratiæ soluant annis singulis dictas annuas vncias viginti vita durante dicti Nicolai. In cuius testimonium literas exinde fieri, & pendenti Maiestatis nostræ Sigillo iussimus communiri. Datum in Castro nostro Capuano Neap. per manus nostri prædictæ Iohannæ Reginæ Anno Domini 1432. Die 14. mensis Aprilis 10. Indit. Regnorum nostrorum anno 18. de Mandato Reginali Oretenus. A. de Theano.

Extracta est præsens copia à supradicto suo Originali fascicùlo quod conseruatur in Archiuio Magnæ Regiæ Curiæ Syclæ Neap. cum quo facta collatione concordat meliori tamen semper salua, & in fidem Magnificus V. I. D. Sigismundus Sicola Regius Archiuarius hic se subscripsit. Datum Neap. die prima mensis Augusti 1692. Sigismundus Sicula cum sigillo.

Similmente furono figliuoli del Secondo Nicolò, e fratelli di Giouanni sopradetto, Tomaso, Masello, & il terzo Nicolò, che nacque postumo, tutti tre personaggi di grand'estimatione; imperciochè di Tomaso si legge nel memorato Real'Archiuio della Zecca, essere stato Protonotario Apostolico, Regio Consigliero, e Comendatore di S. Maria d'Anglono, il quale essendo turbato da Frà Paolo Lippo nella possessione d'alcuni beni di detta Commenda, ottiene prouisione dal Rè Ladislao contra del detto Frà Paolo, che non debbia turbarlo ne'detti beni; & in detta prouisione il Rè dà titolo à Tomaso di Venerabile, e di Signore, non solito darsi da i Rè se non à personaggi di gran Nobiltà e splendore; come si legge dal Registro del detto Real'Archiuio; 33 & io mi persuado, che detta Commenda fusse della Militar Religione Gerosolimitana, e che detto Tomaso fusse Caualiere, e Commendatore dalla medema; com'altresi Frà Paolo Lippo, contra del quale si spedì la detta prouisione, fusse similmente Caualiere di dett' Ordine.

33 Ex Reg. 1410. fol. 81. & 150.

Masello si legge ne'detti Reali Registri col titolo di Nobile della Città di Capua; perche iui faceua il suo Domicilio; conforme fece anche il suo fratello Giouanni memorato di sopra. 34 Questo Masello diede opera alla Legal Disciplina, e diuenne gran Giureconsulto de'suoi tempi; perloche la Regina Giouanna II. conoscendo la sua somma dottrina accoppiata alla pru-

34 Ex Reg. 1419. & 1420. fol. 81. at.

prudenza, spesso se ne seruiua nelle Giudicature per dissoluere con giustitia gli affari litigiosi, che souente occorreuano, e fù eletto Sindicatore del Gouernatore della Città di Capua 35.

Nicolò terzo di questo nome fratello de' sopradetti, fù Signore di molti feudi nella Città di Sessa, Terra di Marzanello, e Castello di Petra antico della sua casa, e di costui si legge ne'Reali Registri del memorato Archiuio, vn priuilegio della Regina Giouanna II., la quale gli concede per seruitij prestati alla Corona, e meriti del medesimo, e de'suoi maggiori, l'immunità, & esenzione in perpetuo del pagamento delle Collette per li sopradetti beni feudali, che possedeua nelli sopradetti tenimenti. 36

Nicolò quarto di questo nome figliuolo di Giouanni,come si disse di sopra, fù anch'egli Signore del Castello di Coll'alto,del che se ne legge il priuilegio fattogli dal Rè Alfonso I. d'Aragona à 13. di Marzo dell'anno 1453. con la data nella Terra di Foggia, nel quale viene confirmato il nobile Nicolò Petra figliuolo di Giouanni nella Signoria del Castello di Coll'alto, qual priuilegio si conserua nell'Archiuio grande della Reg. Camera della Summaria. 37 Prese questo Nicolò per moglie Margherita Florij di antica Nobiltà della Città di Manfredonia, con la quale procreò vn figliuolo chiamato Antonio.

Questo Antonio per la morte seguita di Nicolò suo padre, fù similmente Signor di Coll'alto,del che chiaramente si vede dal priuilegio della confirma della Signoria del detto Castello speditogli dal Rè Ferdinando I. sotto li 6. di Maggio dell'anno 1464. con la data nella Torre delli Schiaui, & in esso vien chiamato Nobile, e si fà menzione dell'altro priuilegio della confirma del Dominio del detto Castello spedito dal Rè Alfonso à beneficio del sopradetto Nicolò suo padre figlio di Giouanni, qual priuilegio si conserua similmente in detto Real Archiuio della Regia Camera; 38 e si vede che detto Antonio nell'anno 1465. ne pagò il Releuio alla Regia Corte 39.

Veramente reca gran sodisfatione, e piacere insieme ad vn scrittore di genealogiche Famiglie inuestigando di trouar con certezza la discendenza senza interrompimento da padre in figlio di vn stipite, benche antico; lo troua con chiarezza di publiche scritture senza appoggiarsi alle conghietture; siccome l'hò prouato io nella discendenza di questa famiglia col presente discorso, fundando il tutto con publiche, & autentiche scritture.

Si congiunse Antonio in matrimonio con Eugenia Camponesco famiglia Nobilissima degli antichi, e potenti Conti di Montorio notissimi per l'Istorie del Regno, e con detta moglie procreò trè figliuoli, quali furono Giouanni Antonio, Michele, e Pietro; e volendoci sbrigare de'secondogeniti, de' quali non rimase prole per poi seguitare il nostro genealogico discorso nel primogenito; dirò dunque, che Michele hauendo dato Opera alle scienze legali, diuenne in quelle peritissimo; Onde conosciuta dal Rè Ferdinando I. la fauilissima sua intelligenza, lo promosse pria alla carica di Vice Protonotario del Regno, indi à quella di Regio Consigliero, e finalmente alla Suprema di Presidente del Sacro Consiglio. Il Dottor Nicolò Toppi nelle sue eruditissime Opere dell'Origini de'Tribunali di Napoli; ne fà memoria in più luoghi, cioè cosi di detta carica, come del Diploma,che stà inserito nella fine della seconda parte. 40

E nella parte terza fa menzione del Dominio di Castel di Sangro antichissimo di questa famiglia. 41

Pietro

35 *In Regist. Reg. Ioanna II. sig. 1415.fin. lit.fol. 189. at.*

36 *Ex Reg. 1417. fol. 60.at.*

37 *In fascic. vnico Scanz. 8. n. 9.*

38 *In fascic. 2. nu 3. Cam. I. sub lit. V. Scanz. 4. nu. 3.*

39 *In lib. 1. Informationum, & liquidationum, Introituũ Prou. Aprutij in anno 1465. fol. 81.*

40 *Top. de Orig. Tribunal. part. 2. fol. 152. & 477.*

41 *Idem par. 3. fol. 42.*

Pietro fratello di Michele seguì le medesime Orme nella ragion Ciuile, e Canonica, & in essa diuenne non meno dotto, & erudito di suo fratello; impercioche vediamo, che il Rè Ferdinando anco si seruì di lui in grauissimi affari, siccome si legge ne'Registri della Real Cancellaria di Napoli; 42 Imcioche presupponendo l'Illustre Geronimo Riario Signor d'Imola, e Conte di Cariati, che nel detto Contado di Cariati gli mancassero alcuni corpi feudali, fece istanza al Rè Ferdinando di essere di quelli reintegrato; & il detto Rè conoscendo l'importanza dell'affare, nell'anno 1484. diede libera facultà al detto Pietro di Petra di conferirsi nello Stato di Cariati, e conosciuta pria la giustitia del detto Geronimo, di reintegrarlo nelli corpi feudali mancanti.

42 *Ex Reg. Priuilegiorum XV. Regis Ferd. in anno 1484. fol. 134. at.*

Io non trouo nè di Pietro, nè di Michele posterità alcuna per molte diligenze da me fatte; Onde mi persuado, che nè l'vno, nè l'altro fusse stato ligato al giogo del matrimonio.

Giouanni Antonio fratello di costoro, e primogenito figliuolo di Antonio, per la morte del detto suo padre diuenne Signor di Coll'alto, come si legge dal priuilegio della confirma della Signoria di esso, che glie ne fè il medemo Rè Ferdinando à 12. di Decembre 1467., & iui è chiamato Nobile, & Erregio Giouanni Antonio Petra figlio del quond. Antonio Petra; 43.

43 *In d. fasc. 2. nu. 3. pracitato.*

Prese Gio: Antonio per moglie Giouanna Capograsso di famiglia assai nota per antica Nobiltà nella Città di Sulmona, come quella ch'è la medema de'i Capograssi Nobilissimi Salernitani, e con detta moglie procreò vn figliuolo chiamato Balduino, il quale doppo la morte del padre fù anch'egli Signor di Coll'alto, e d'altri feudi, come se ne fà memoria nel priuilegio della confirma del Dominio del medesimo Castello fatta à beneficio di Donato Antonio suo figliuolo; com'appresso diremo. Si congiunse Balduino in matrimonio con Diana Merlino di principal Nobiltà della Città di Sulmona, della qual famiglia à nostri tempi fù D. Francesco Merlino Pignatello Marchese di Ramonte Caualiere di S. Giacomo, Regente, e Presidente del Sacro Consiglio di S. Chiara di Napoli; dalla qual moglie hebbe Balduino più figliuoli, il primo de'quali fù detto Donato Antonio, che spesso fù chiamato col solo nome di Antonio, come il più delle volte suole accadere à chi tiene più d'un nome, certaméte mi persuado, che Alfonso anche fusse figlio di Balduino, mentre ambi due quasi nell'istesso tempo goderono le prerogatiue di Nobiltà nella preclarissima, & antichissima Città di Capua, come Patritij di essa; conforme similmente l'haueano goduto Giouanni, Masello, e gli altri loro Ascendenti; essendoche Donato Antonio, detto Antonio nell'anno 1524. fù Eletto Nobile di detta Città di Capua, & Alfonso suo fratello due volte, cioè negli anni 1528., & 1531., come si vede registrato nel libro 9. 10. 11. & 12. della Cancellaria di detta Città al fol. 83., e nel libro 13. al fol. 135. E lo nota Gio: Antonio Manna nel suo libro, seu Reportorio stampato al fol. 134. con le seguenti parole.

Nell'anno 1528. quando la Città era tenuta da Francesi in tempo di Monsù Lautrech, vennero molti Signori Capuani, che guerreggiauano nell'esercito dell'Imperatore Carlo V. a dire, che l'esercito francese era disfatto, e che perciò la Città fusse ritornata dalla parte Cesarea, (& altro, come in detto libro si nota) e si ritrouò in quel tempo Eletto il retroscritto Alfonso de Petra, il quale riceuè l'auiso, & vna lettera portatali in cima d'vna lancia, e quella letta, e publicata, si gridò sopra le mura, e poi per la Città, Imperio Imperio, e la Città si diede alla parte Cesarea.

Trouo

Trouo, che questo Alfonso, e l'afferma anche il sopracitato Signor Consigliero D. Biagio Aldimari, 44 hebbe per moglie Beatrice della Ratta d'antichissima famiglia, altresì Nobil Capuana, rampollo de' Conti di Caserta, con la quale procreò due figliuoli, l' vn detto Mario, e l' altro Scipione, quali, per quelche raggioneuolmente mi persuado, mancarono in questa vita mortale senza posterità; imperciochè se hauessero lasciato figliuoli; haurebbero questi continuato l'atto possessiuo di godere, come i loro maggiori, le prerogatiue di Nobiltà in detta Città.

44 *Aldimari in Epistola ad lectorem in 4. Tomo comment. ad Ritus M. C. V. D. Caroli Petrę Ducis Vasti Girardi.*

Donato Antonio, ò Antonio primogenito Figliuolo, come si disse, di Balduino, dopo la morte del detto suo padre, non solo fù Signor di Coll'alto, del Dominio del quale fù confirmato con priuilegio dell'Imperator Carlo V. à 23. di Decembre 1530. come si legge nel detto Archiuio grande della Regia Camera; 45. mà anco fù Signor di Montalto similmente in detta Prouincia d'Apruzzo, per vendita fattagli da Francesco del Borgo, nella qual vendita si prestò il Regio Assenso nell'anno 1532. registrato nella Real Cancellaria di Napoli; 46. com'altresì ritenne beni feudali in detta Terra di Castel di Sangro, precise vna Vicenna, seù Cesa posta dietro il Castel della predetta Terra chiamata la Vicenna, che fù di Tomase de Sangro, & in vn publico Instrumento stipulato à 5. di Marzo 1563. per Notar Giouanni Onufrio Valentino di Castel di Sangro contenente vna concessione in emphiteusim, che fece il Reu. Capitolo della medema Terra d' vna Casa, se dice *in beneficium Magnificę Dominę Catherinę Quatrarię viduę Magnifici Domini Donati Antonij Petrę Baronis Terrę Castri Sangri*, e nella vendita, che fece di detta Terra l'Illustre Marchese di Pescara all' Illustre Conte di Triuento D. Ferdinando d'Afflitto per il prezzo trà loro conuenuto, col peso però di pagare à Signori di questa Famiglia ducati quaranta per ciaschedun' anno di cenzo inaffrangabili senza capitale sopra feudali di detta Terra; come si legge dall'Istrumento di detta Vendita stipulato à 28. d'Aprile 1569. per mano di Notar Tomaso Anello Ferretti di Napoli; indi nell'anno 1610. col medemo peso quella venduta dal Conte di Triuento all'Illustre Principessa di Santo Buono, come per istrumento stipulato à 29. di Maggio del dett'anno per mano di Notar Gio: Simone della Monica similmente di Napoli, il che vien' anche ricordato dal detto Regio Consigliero Aldimari. 47

45 *In lib. 4. Releu. Prouinciç Apru. Citra fol. 115.*

46 *Ex Reg. Priuil. P. D. Petri de Toleto Viceregis Anno 1532. fol. 144.*

47 *Aldimari e da Lellis citati.*

Si congiunse Donato Antonio in matrimonio con la memorata Catarina Quatrari di antica Nobiltà della Città di Sulmona; costui acquistò il Castello della Rocchetta di Vulturno, & il Casale di Brionda, feudo cospicuo, che va unito con la mentionata Terra di Castel di Sangro, e con detta moglie procreò più figliuoli, fra quali furono Gio: Geronimo, Gio: Lonardo, e Prospero. Quest'vltimo ottenne diploma per conseguir l'habito militare Gerosolimitano, però non potè sequirlo, essendoseli troncato lo stame della vita, & detto diploma fù spedito in Malta à 19. Decembre 1550. dal Gran Maestro la Valetta, e dal Vice Cancelliero della Religione Gio: Maria Roias Portali, & il detto Prospero morì à 15. Nouembre 1551.

Gio: Geronimo, come primogenito, di Donat'Antonio successe alla Signoria delli detti Castelli di Coll'alto, di Mont'alto, della Rochetta, e del Casale di Brionda, de' quali nell'anno 1556. da Gio: Lonardo suo fratello in nome del detto Gio: Geronimo, ne fù presentato il Releuio alla Regia Corte,

come si legge nel detto Regio Archiuio della Regia Camera della Summaria. 48 Similmente il detto Gio: Geronimo se denominaua de Baroni della Terra predetta di Castel di Sangro, come posseduta da suoi magiori, il che si legge dal volume stampato dell'vltima numeratione del Regno dell'anno 1670., oue nella Prouincia di Apruzzo Citra al fol. 387. si notano le seguenti parole. *Giò: Geronimo Barone di Castel di Sangro per la tassa di Castello Casale di Coll'alto*. E benche hauesse procreato figliuoli cossì maschi, come femine; con tutto ciò essendosi estinta la linea maschile, li beni predetti passarono nella feminile, che li distrasse in altra famiglia. 49

Gio: Lonardo secondogenito figliuolo del Barone Donato Antonio, e di Catarina Quatrari, hauendo dato opera alle scienze, e particolarmente alle Legali, diuenne in quelle peritissimo, e ne prese la laurea del Dottorato con somma sua gloria, fece acquisto della Baronia del Vasto Girardi circa l'anno 1540., qual Terra poi nel 1570. fù da lui fatta Camera riseruata. Si congiunse in matrimonio con Margarita Campanile della prima Nobiltà della Città di Rauello della fertilissima Costiera Amalfetana, descendente da Andrea Campanile Presidente della Regia Camera suo Attauo, 50 e con essa procreò vn maschio chiamato Prospero, il quale edducato sotto ottima disciplina, & hauendo genio particolare, non meno di quello alle lettere, diuenne anch'egli Insigne Dottor di Legge, come ben lo dimostrò nelle sue eruditissime, e dotte compositioni; imperciòche comentò le Decisioni del Regio Consigliero Antonio Capece stampate nell'anno 1602., e ristampate nel 1627., com'anco quelle del Regio Consigliero Tomaso Grammatico nel 1617., perloche e da ciò, e da altre sue somme Virtù, venne acclamato dalle più famose penne d'Italia, come frà l'altre da quella di Gio: Paolo Galtiero, 51 di Oratio Visconte, da Monsignor Campanile *ad Rit. Cur. Archiep. 33. lit. A.* Gio: Grande *de bello exulū in dedic. ad Prosperum ann.* 1602. (che ristampato nel 1645. cō l'*Addit. di Toro* fù dedicato al Signor Duca nepote) dal Regente Fabio Capece Galeota cō le seguenti parole: *Prosper Petra olim meus in studijs socius, Vir doctissimus, & supremis honoribus dignissimus.* Dal Regente Scipione Rouito, che ragiona in cotal modo. 52 *Vide perspicacissimum Prosperum Petram olim meritissimum Auditorem in Prouincia Principatus Citra, & quouis summo Magistratu dignum*; e da altri. Essercitò con lode d'integerrimo Ministro la carica di Regio Auditore della Prouincia di Principato Citra, e poi di Contado di Molise, ancorche in essa hauesse detta sua Terra, & altri feudi, quale carica renunciò à 10. di Giugno 1617. 53 Indi nell'anno 1622. eletto dalla Maestà Cattolica per suo Consigliero nel Supremo Consiglio di S. Chiara di Napoli, preuenuto dalla morte non potè goderne la meritata Dignità; il che viene affirmato da Nicolò Toppi nella sua Opera dell'Origini de' Tribunali, 54 con le parole seguenti. *Prosper Petra fuit nominatus, & electus Regius Consiliarius, sed morte prauentus electio effectum non habuit.* Fù Prospero il secondo Barone del Vasto Girardi. e Signore del Feudo delli Pizzi, e d'altri feudi, della qual Terra ne fù inuestito per la morte seguita del sopradetto Gio: Lonardo suo padre nell'anno 1587., della quale ne pagò il douuto Releuio alla Regia Corte, come si legge da' Registri de' Releuij della Regia Camera della Summaria. 55 Si congiunse in matrimonio con D. Giulia d'Euoli degli Conti di Triuento d'antica, e nobilissima famiglia, com'à tutti è

48 *In d. lib. 4. Rel. Prou. Aprut. Citra fol.* 399.

49 *Di questi parentati ne fanno mentione li mentionati autori, & il Canonico Pietro Gattola ad lector. in annot. Prosperi Petra ad dec. Capycij de anno* 1602.

50 *Prosp. Petra ad Gram. dec.* 103. *nu.* 96.

51 *Galter. in Praxi Crim. Instrum. in Epist. dedicator. Visconte in addit. ad dec. Presid. de Fran. decis.* 229. *& dec.* 344. *Galeota in allegat. quam transcripsit Index Baldaxar de Angelis in addit. ad Nicolaum Antonium Gizzarelli decis.* 69. *f.* 279. *nu.* 53.

52 *Rou. super Pragmat.* 20. *fo.* 302. *nu.* 2.

53 *In par.* 17. *fol.* 20.

54 *Toppi de Orig. Trib. tom. 2. fol.* 428.

55 *Ex Regio signif. Rel.* 27. *fol.* 169.

ti è manifesto, e con essi procreò due maschi, il primo de'quali si chiamò D. Vincenzo, & il secondo fù D. Francesco. Quest'ultimo fece acquisto della Terra delli Chiauci nella Prouincia di Contado di Molise; S' accoppiò in matrimonio con donna condegna della sua qualità, e questa fù D. Giulia Tortella d'antichissima, e Nobilissima famiglia Napolitana già estinta nel Seggio di Capuana, oue godè le prerogatiue di Nobiltà, della qual famiglia se ne fà memoria con discorsi, così da Filiberto Campanile, come dall'eruditissimo Regio Consigliero D.Biagio Aldomari, 56 a'quali per non apportar tedio a'Lettori,mi rimetto. E cō detta moglie procreò il memorato D. Francesco una sola figliuola chiamata D. Teresa, qual fù maritata à D.Andrea Capuano Caualiere del Seggio di Portanoua di Napoli, dal qual matrimonio fra gli altri figliuoli nacque D. Matteo primogenito, per heredità materna Barone delli Chiauci, che prese per moglie D.Anna Rauaschiera figlia del Conte della Rocca Materdomini.

56 *Filiberto Campanile nella fa. Tortella. Aldimari nelle memorie Istoriche di diuerse famiglie Nobili, nella medema famiglia.*

D. Vincenzo primogenito figliuolo di Prospero per la morte del detto suo padre seguita nell'anno 1622.dimandò nell'anno seguente 1623.,& ottenne l'Inuestitura della detta Terra del Vasto Girardi, del feudo delli Pizzi, e di tutti gli altri Feudi, che furono del detto suo padre, de'quali ne pagò il Releuio alla Regia Corte, come si legge da'Regali Registri nella Regia Camera della Summaria. 57 Questo personaggio d'animo generoso,conoscendo di quanta importanza era il riacquisto alla sua Casa della Terra di Caccauone nella medema Prouincia di Contado di Molise, qual'era stata posseduta fin dal tempo del Rè Guglielmo Normando detto il Buono, da Raul Petra suo Ascendente, come si è detto di sopra, e che poi uscita da essa, stasse in potere di altri, quella di nuouo nell'anno 1645. la riunì alla sua, conforme oggi si possiede, con gloria del suo nome. Seguitò costui le vestigia de'suoi padre,& Auo,in dar'opera alla Legal disciplina, della quale diuenne celebre Dottore, e peritissimo così in quella, come in altre scienze. Fù diuotissimo al suo Rè, e ben lo dimostrò nelle Reuolutioni Populari, che seguirono nella Città, e Regno di Napoli nell'anno 1647. impiegando in seruitio di Sua Cattolica Maestà cō animo prontissimo la persona, e le facultà di molto valore saccheggiate dal Popolo,del che memore il Rè nostro Signore,nel Diploma,che spedì à D.Carlo suo figliuolo del Titolo di Duca sopra la detta Terra del Vasto Girardi à 29.Agosto 1689. facendo memoria de'meriti suoi,e della sua casa verso la sua Real Corona, con queste parole disse: *Nos itaque antiquam D.Caroli Petra Prosapiam considerantes, eo quòd varia in Citerioris nostro Siciliæ Regno feuda ab eo, eiusque Progenitoribus ab anno millesimo trecentesimo, & vigesimo secundo, ad hunc usque annum esse possessa; similiter, & Terram Vasti Girardi in eodem Regno,ac Prouincia Comitatus Molisij ab anno millesimo,quingentesimo, & quadragesimo hucusque ad illum, illiusq; ex linea recta Ascendentes pertinuisse, Nobis notum sit, ac etiam plura ab eius familia, & præsertim à Don Vincentio Petra Patre eiusdem, temporibus reuolutionum dicti Regni Nobis exhibita seruitia perpendentes, quæ etiam dictus Don Carolus Petra per spatium viginti, & quinque annorum Nobis inseruiens continuauit,dum in Magna nostra Vicariæ Ciuilis Curia per decem annos Officiū Iudicis, per reliquos autem quindecim in sacro nostro Capuano consilio munus Consiliarij, generali omnium approbatione obijt, quo tempore varia, ac magni momenti negotia ei-*

57 *Ex Regis. signif. Rel. 46. fol.123. & 124.at.*

sta Città à 2. Febraro 1698. sepellito con honorabil pompa nella antichissima loro Cappella del Santissimo Crocifisso nella Chiesa di S. Pietro à Maiella.

D. Dionisio non volle mancare di seguire le vestigia de'suoi fratelli; imperciochе si fece Religioso della Religione di S. Pietro detto del Morrone de' PP. Celestini, della quale diuenne Abbate, indi promosso alla Chiesa Vescouale di Capri, quale hauendo retta alcuni anni con lode di virtuosissimo, e zelante Prelato, anch'è passato da quest'à miglior vita in detta Città à 9. Giugno 1698.

D. Carlo benche nato secondo genito dalli detti D. Vincenzo, e D. Settimia Filonardi, con tutto ciò hauendo acquistata la primogenitura, rimase doppo la morte di suo padre seguita à 2. di Febraro 1659. Signore delle Terre del Vasto Girardi, Caccauone, e feudi delli Pizzi, di S. Mauro, di Cerritello, delli Bralli, seu Baranelli, e di Macchia Bouina, de'quali ne pagò il Releuio alla Regia Corte, come si legge da'Registri de' Releuij della Regia Camera della Summaria. 60 Questo Illustre personaggio seguendo il sentiero letterario calcato da suoi maggiori, s'applicò sin da'suoi teneri anni alla scienza Legale, nella quale essendosi Dottorato, appalesò nel bel principio dell'Adolescenza, per l'acutezza del suo ingegno, & altezza del sapere, qual nella viril'età esser douea, argomentandosi la chiarezza del giorno dallo spuntar del sole nell'Oriente.

60 *Ex Regis. signif. Rel. 69. fol. 149. at.*

S'appigliò al Nobile, e lodeuole essercitio dell'Auuocatione ne'Regij Tribunali di Napoli, nel quale assai giouinetto fè conoscere di qual massiccia tempra fusse la sua Dottrina accoppiata ad vna profusa, e melliflua eloquenza, onde dall'Eminenza del Cardinal d'Aragona Vicerè del Regno, fù creato nell'anno 1665. Giudice della Gran Corte della Vicaria, nel qual posto fù mantenuto dall'Eccellenza del successor Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona, che l'impiegò similmente in altre cariche per seruitio del suo Rè; e non è poca lode di questo personaggio, ch'essendo entrato al gouerno del Regno l'Eccellenza del Marchese d' Astorga, questo Signore togliendo via dal detto Tribunale della Gran Corte tutti li Giudici temporanei così ciuili, come criminali, che haueuano compito il tempo, solamente confirmò D. Carlo nella carica, e lo nominò per Ministro perpetuo alla Real Corte di Spagna; onde doppo l'essercitio continuo di dieci anni compiti di Giudice della Gran Corte della Vicaria; fù da sua Cattolica Maestà nell' anno 1675. promosso alla carica di Regio Consigliero del Supremo Consiglio di S. Chiara di Napoli, in luoco del Regio Consigliero D. Diego Soria Marchese di Crispano passato alla Suprema carica di Regente della Real Cancellaria, e nel Diploma, che da Sua Maestà glie ne fù spedito, frà l'altre decorose parole, con le quali di sua persona si fà memoria, sono le seguenti. 61

Maximèque expediat alium subrogare virum, qui id ipsum munus pari fide, Solertia, & integritate obeat, te ad hoc eligendum, & promouendum, vtpotè benemeritum, & valdè dignum decreuimus propter tuam in nos singularem fidem, eximiamque literarum peritiam, eruditionem, probitatem, prudentiam, & integritatem, de quibus adhùc per spatium annorum triginta documenta varia, & egregia praestitisti, Primum in esercitio vnius ex Aduocatis primarijs Tribunalium Fidelissimæ nostræ Ciuitatis Neapolis, magna laude. Secundo

61 *Registra. in prim. 15. fol. 145. & in Reg. offic. S. M. 39. fol. 29. sub die 26. Martij 1675. e le trascriue il memorato Sig. Consigliero Aldimari nel cit. luoco.*

cundo in muneribus, seù Officicij Consultoris Ciuitatis Neapolis, & etiam Aduocati Fiscalis Tribunalis Cappellani Maioris ipsiusmet Ciuitatis. Et denique in munere Judicis Magnæ nostræ Curiæ Vicariæ, in quo per spatium annorum decem Nobis inseruisti, magna, & generali approbatione, & satisfactione Illustris D. Petri Antonij ab Aragonia, & Illustris Marchionis de Astorga nostrorum Proregum, Locumtenentium, &c. (vti iam certiores Nos fecerunt.)

Or presa con grand'honore la possessione della carica nel Sacro Regio Consiglio fù mandato à risedere come Consigliero primo capo di Rota nella Gran Corte della Vicaria criminale, oue in quelle cause capitali, che iui giornalmente occorreuano, fè maggiormente conoscere la sua prudenza, virtù, e rettitudine nel giudicare; perloche già chiaro il suo nome, fù anche Eletto per Ordinario Consultore del Regio Cappellan Maggiore, e Giudice in molte, diuerse, e graue Giunte. Indi essẽdo grandemente infestate le Prouincie d'Apruzzi da quantità de banditi, fù mandato nel 1679. con ampia potestà per Preside al gouerno d'ambedue quelle Prouincie, cossì di Chieti, come dell'Aquila, quali resse, e gouernò con la solita sua prudenza, e giustitia, estirpando à tutto suo potere i malfattori, che iui erano annidati, parte facendogli prouare il flagello del meritato castigo, e parte col timore fugandoli da quelle Prouincie in esteri paesi. Et l'Eccellenza del Sig. Marchese de los Velez così li significò.

Attendiendo el Marques mi Señor a los grandes meritos de V.S. y a lo bien que se ha portado en quanto se le hà encargado del seruicio de S.M. de que en sta S.E. en entera satisfaçion, ha sido seruido nombrar a V.S. por Preside de la Prouinçia de Chieti &c. 6. Mayo de 1679. D. Pedro de Ayala. e con altro dispaccio.

Muy Magnifico Señor. Vnas de las prinçipales razones, que me han mouido à encargaros el gobierno de la Audiençia de el Aguila, hà sido porque siendo un Ministro de la Christiandad, rectitud, y integridad, que siempre he reconoçido, y el credito, que de ello teneis, me hà asegurado, sereis el mejor medio para llegar yo a lo entero conoçimiento de el fundamento, y substançia que tienen &c. Napoles 21. Ottubre de 1679.

Passò poi con la medema suprema carica di Preside al gouerno della Prouincia di Bari nella Città di Trani nel 1684. e gli fù anco ingionta la carica di Cõmissario Generale de contrabandi, e della Souraintendenza della Regia Cascia con altri negotij maggiori, come con suo dispaccio l'insinuò l'Eccellenza del Sig. Marchese del Carpio.

Muy Magnifico Señor. Aunque os hè nombrado paraque exerçais el cargo de Preside de la Probinçia de Bari, tendreis entendido, que esta determinaçion solo se hà encaminado a la direçion de los negoçios de mayor consequençia, de los que occurren en la Audiẽçia; pues para ellos no os hubiera apartado de vuestro Tribunal, donde obrais con tanta rectitud, integridad, y lympieza en el seruiçio de Su Magestad, distribuçion de la Justiçia, y publica satisfaçion, de que me assisten particulares notiçias, y esperiençias, que son motiuos todos para fiar à vuestro cuydado el cobro de las materias, que os comunico, y para esperar el cabal effecto, que la justificaçion de cada una soliçita &c. Napoles 22. de Enero 1684.

Onde per tanti, e si segnalati seruigi prestati al suo Rè, questo con Regio attestato, se ne dichiarò ben seruita con lettere all'Eccellenza del Vi-

cerè Conte di S. Stefano con queste formali parole, che vengono anche referite dal detto Regio Consigliero Aldomari. 62

Hè resuelto de mas de declarar D. Carlos Petra (como por la presente le declaro) por recto, y buen Ministro, Encargaros, y mandaros (como hago) lo llameis, y asegureis, que estoy muy satisfecho de su buen proceder, y que se le tendrà muy presente para fauoreçerle, y honrarle segun dignamente corresponde à sus meritos en todas las ocasiones, que se ofreçieren de sus adelantamientos, y Combeniencias, &c. & lo confirmò nel memorato priuilegio di Duca.

62 In lib. sua M. 41. fol. 129. at.

Et in vero questo sì nobile, e virtuoso personaggio hà fatto con le sue lodeuoli operationi mentir colui, che diede cōtra le scienze la precedenza alle Armi. Per li suoi meriti dunque e per la Nobiltà della sua antica Prosapia, lo decorò Sua Maestà, come habbiamo detto di sopra, del Titolo di Duca sopra la sua Terra del Vasto Girardi, con tanti honori in Agosto 1689. Essendo stato molti anni prima, cioè nell' anno 1671. dalla gloriosa memoria della Regina madre, & all'hora Balia, e Gouernadrice del Rè nostro Signore decorato dell'Abito militare di Calatraua, del quale, ne fù nel seguente anno 1672. con le solite formalità armato Caualiere nella Chiesa di S. Pietro à Maiella de' Padri Celestini di Napoli. Della sua somma dottrina parlano con gloria eterna del suo nome l' opere da lui mandate alla luce del mondo, frà le quali quattro voluminosi Tomi di Commento sopra li Riti della Gran Corte della Vicaria con profitto vniuersale de' professori della Legal Disciplina, li primi due de'quali stampò nell'anno 1664. dedicandoli, cioè, vno al Rè Filippo IV. d'immortal memoria, e l'altro al nostro Monarcha Carlo II., che Dio guardi, essendo all'hora nella Cuna, & al medemo, essendo asceso poi alla Monarchia, essendo suo Consigliero dedicò il Terzo nel 1680. e poi il Quarto nel 1693. quale gradito, come l'altri da Sua Maestà si degnò fargli rispondere dal suo Secretario con carta de 6. d'Aprile 1694. del seguente tenore.

Di fueri.

Al Magnifico Fiel, y amado nuestro D. Carlos Petra Duque de Basto Gerardo de nuestro consejo en el de Santa Clara de Napoles.

Dentro.

Señor mio. En vista de la Carta de V. S. de 27. de Febrero de este año, que V. S. remitiò el libro 4. que V. S. ha escrito dedicado al Rey Nuestro Señor sobre los Ritos de la Gran Corte de la Vicaria de esse Reyno; *ha resuelto Su M. diga à V. S. (como hago) que ha recebido su carta con el libro referido, hauiendo sido de su Real agrado, que V. S. haya hecho este trabajo por el prouecho, y vtilitad publica, que de el se puede seguir, quedando S. Mag. en conoscimiento del merito de V. S. adquirido en los muchos años, que V. S. ha seruido à Su Mag. con tanta aprobaçion. Y con esta ocasion hago memoria à V. S. de mi afecto a su seruicio. Dios g. à V. S. muchos años. Madrid 6. de Abril* 1594.

B. l. M. de V. S. su Mayor Seruidor -- D. P. de Zarate y Herrera.

Et vltimamente la M. S. s'è seruito farli mercè del Conseglio Collaterale, e Regente della Regia Cancellaria, con che resti Decano nel S. C., come per suo Regio priuilegio sotto li 26. di Ottobre 1697. registrato. 63 E ne ottenne la possessione con il giuramento dato in mano di questo Ecc. Sig. Vicerè Duca di Medina Celi, y Alcala.

63 In liber. sua M. 41. fol. 529. at.

E stato meritamente questo gran soggetto celebrato per le sue rare virtù, e dot-

dottrina dalle più dotte, & erudite penne, e da tutti che hanno scritto non solo d'Italia; mà dell'Europa, de'quali ne potrei far lunga Serie, mà per non apportar tedio à lettori, basterà farne memoria d'alcuni, che vengono anche addotti dal sopracitato Regio Consigliero D. Biagio Aldomari, e sono D. Bonauentura de Tristany Consigliero di sua Cattolica Maestà, e Giudice del Senato di Catalogna, il quale nelle sue dottissime decisioni l'encomia con queste parole nella decisione 26. n. 2. tom. 1.

Dom. D. Carolus Petra Iurisconsultorum facilè Princeps.

E nella decis. 25. n. 15. tom. 1. lo chiama. *Virum doctrina praclarum*. Nella decis. 24. n. 55. tom. 1. *Omni laude dignissimum*, *&c.* D. Geronimo Rocca Vescouo d'Ischia in suis disp. iur. select. cap. 96. tom. 2. l'appella. *Eruditissimus, integerrimus, omnique Supremo Magistratu dignus*. Cosi anco da altri insigni Dottori nelle loro opere enunciati dal sopradetto Regio Consigliero Aldomari, e da altri.

Molte memorie sono nella Terra del Vasto Girardi, di questa Famiglia, delle quali n'accennarò vna, che stà sopra la porta del Castello, più espressiua dell'altre, & è la seguente.

Fausto Numinis omine
D. Carolus Petra.
Eques Calatraua, Quintus Baro, & Dux Primus Vasti Girardi
Caccaboni, aliorumque Feudorum Dominus
Post praclara pro Rege Catholico munia
Præses vtriusque Samnij, & Tranensis Prouincia,
Nunc S.R.C. Sancta Clara Consiliarius Decanus:
D. Didacus Petra, post Marsorum Insulas, Archiepiscopus Surrentinus:
D. Dionysius Petra ex Abb. Cælestinorum Præsul Capreensis, Fratres
Ex D. Septimia Philonardi Patritia Romana, & D. Vincentio Petra,
Ex Prisca Senatoris Petra Prosapia
Quam in Antuerpiam, Papiam, & Capuam Altrix Roma transmisit,
Et per Dynastas vsque ab Anno M.CC.LXXII.
Castri Sangri, Brionda, Cannauini, Collis alti, Montisalti, Clauicorum,
Rocchetta ad Vulturnum, aliorumque Castrorum Dominos
Neapolis non rupta nobili serie propagauit;
Castrum hoc Vasti Girardi simul inuisentes
Vna cum D. Dominico Auita virtutis harede
Et D. Vincentio vtriusque signatura Referendario, filijs
Ex D. Cacilia Pepi,
De antiquis Siciniani, Contursi, & aliorum Oppidorum Baronibus,
Quà beneuola præsentia, quà perenni memoria
Anno Salutis M.DC.XCI. Condecorarunt.

Questo Togato Caualiere à cui, per seruitio del nostro Rè, e del Publico, auguriamo lunghissima vita, si congiunse in matrimonio con D. Cecilia Pepi, figliuola del Consigliero, e Presidente della Reg. Camera D. Ortenzio Pepi discendente dagli antichi Signori di Sicignano, e di Contursi, della qual Nobilissima famiglia si fà memoria da molti celebri Scrittori, e negli nostri Regali Archiuij, che sono addotti dal sopracitato Carlo de Lellis, 64 e dal padre Carlo Borelli. 65 Le di cui parentele sono state sempre con le primarie famiglie di Napoli, e del Regno, fra le quali con Belisario Acqua-

64 *DeLellis in Epist. ad Lectorem in tom. 2. comment. ad Ritus M.C.V. D. Caroli Petra Ducis Vasti Girardi*

65 *Borrelli in Vindic. Neap. Nobil. in edit. Monum. fol. 62.*

Acquauiua Duca di Nardò, c'hebbe per moglie D. Porzia Pepi, 66 la di cui sorella chiamata D. Ortenzia Pepi prese per marito Claudio Capece di quei del Seggio di Nido figlio di Gio: Antonio Signore della Pietra di Montecoruino, di Colletorto, e di S. Angelo à Lesca, e di D. Antonia Dentice de'Signori de Viggiano. 67 D. Oratio Pepi fù marito di Vittoria Strambone del Seggio di Porto, e D. Cornelia Pepi fù moglie di D. Cesare Minutolo. 68 Godè anco questa famiglia le prerogatiue di Nobiltà nel Seggio di Portanoua di Napoli, sicome vien'affirmato da D. Camillo Tutini. 69 Or cō tal Nobil moglie procreò quattro figliuoli, cioè due maschi, il primo de'quali fù D. Domenico, & il secondo è D. Vincenzo; e due femine vna detta D. Giulia, qual'è accoppiata in matrimonio con D. Antonio di Gennaro Caualier Napolitano del Seggio di Porto; nepote di quel famosissimo personaggio D. Marco Antonio di Gennaro, che, doppo tante cariche, fù con gran sua lode Mastro di Campo generale nelle reuolutioni di Messina, e l'altra chiamata D. Maria Teresa c'hà cambiato lo sposo terreno per il celeste facendosi Monica nel Monistero di S. Girolamo di Napoli.

66 *Ammirato, e Zazzera nella fam. Acquauiua.*

67 *Filliberto Campanile nella fa. Capece.*

68 *P. Gio: Battista d'vrso in scriptionibus fo. 231. Engen. in Neap. Sacra. in add.*

69 *Tutini nell'origine de Seggi di Nap. cap. 10. f. 101.*

D. Vincenzo, cossì d'animo, come di forma di corpo prestantissimo, è colmo di soda dottrina, e di Virtuosi, e gentilissimi costumi, che lo rendono à tutti, e particolarmente appresso i Porporati in Roma amabile, & accetto. Questo giouine personaggio hauendosi indossato l'Abito di Prete, fù pria Cappellano d'Onore di S. M. nella Real Cappella di Napoli; indi Vicario Generale della Real Cathedrale Sorrentina creato dell'Arciuescouo D. Diego suo Zio; mà aspirando per gli suoi meriti à più Decorose, e cospicue dignità, s'incaminò alla Corte Romana. oue assunto il carattere di Prelato, gli fù da sua Santità conferita la Dignità di Preposito della Cappella del SS. Presepio nella famosa Basilica di S. Maria Maggiore, ch'è la prima dignità doppo quella del Cardinale Arciprete della detta Basilica; & anco quella di Referendario Votante di signatura; & ora, iui si trattiene, dando grand'espettazione di se; per non dilungarmi maggiormente nelle di lui meritate lodi, l'honorerò col silentio, come faceuano alcuni antichi Popoli, che adorauano il Sole lor Nume tutelare col dito alla bocca.

D. Domenico figliuol primogenito del Signor Duca, calcando le pedate de' suoi maggiori, e non trauiando punto da quelle, diede anch'egli Opera alla Legal Disciplina, e si fè conoscere degno figlio di sì ottimo padre, cossì per li suoi Nobili costumi, come per la dottrina, & acutezza dell'ingegno; & hauendo presa la laurea del Dottorato dell'una, e l'altra legge, fù impiegato dall'Eccellenze del Marchese de los Velez, e Marchese del Carpio, che ne conobbero i talenti, nella carica di Regio Auditore Prouincia d'Apruzzo, e poi di Trani, nel medemo tempo che il Duca suo padre le gouernaua con la suprema Carica di Preside; indi compito con somma sua lode l'officio, e fatto ritorno in Napoli, si pose ad esercitar l'Auuocatione ne'Regij Tribunali, ingiontagli la carica di Auuocato Fiscale della Corte del Grand'Ammirante, e non è dubio alcuno, che sarebbe formontato ne supremi gradi della Toga, se non fusse stato pria da lunga infermità trauagliato, e poscia dalla Cruda Parca rotto lo stame della sua vita. Morì D. Domenico a 21. di Nouembre 1698. con grandissima constanza tutto rassignato nel volere di sua Diuina Maestà, nel più bel fiore della sua Viril'età, con inconsolabil dolore non solo de'suoi parenti, mà di chi

DELLA FAMIGLIA

C I T O.

LA lontananza de' tempi ci fà perder tal volta la verità dell'origine d'alcuna famiglia; imperciochè quãto questa è più antica, tanto più è difficile trovare il suo principio con istorica verità; Onde non sonó mancati degli Scrittori, che con la penna di Chirillo, ò d'Aristobulo, si sono ingegnati, con dar di piglio alle favole, farle discendere da qualche Eroe, ò Rè, ò antico Capitan Generale almeno. Da tal numero de' Scrittori fù sempre mai lontano il nostro genio; perloche dovendo parlare della Nobil famiglia Cito, della quale semo posti à tessere il presente discorso, non ne diremo altro, che solamente quello possiamo fondare sul piedestallo della verità.

L'origine dunque di questa famiglia, teniamo per certo, tralasciando ogn' altra opinione, che fusse d'antica Nobiltà originaria del nostro Regno; imperciochè si legge da' Registri del Real Archivio della Zecca di Napoli, 1 frà l'altre famiglie Nobili della Città di Bitonto, che nell'Anno 1275. prestarono denari al Rè Carlo I. esser connumerata la famiglia Cita, e ciò vien' anche rapportato dall'eruditissimo Regio Consigliero D. Biagio Aldimari nelle sue Opere. 2

In tempo del Regnare di Carlo II. frà li Feudatarii, e Baroni del Regno, e quelli, ch'erano del Consiglio, e sequela del Rè, si connumerano il Conte dell'Acerra, Giouanne Scotto, Bartolomeo di Capua, Pietro Cito, & altri, come si legge ne' Registri dell' Archivio della Regia Zecca di Napoli. 3

1 1275. *lit. A. fol.* 91. *at.*

2 *Aldimari nelle Memorie Istoriche di diverse famiglie Nobili al fol.* 681.

3 *Ex Reg.* 1292. & 1293. *lit. B. fol.* 22. & 23. *at. il* 2. *Et Reg.* 1292. *lit. E. fol.* 185.

Nell'Anno poi 1302. vien fatta memoria di Giovanni Cito Camariere di Filippo Principe di Taranto, che poi s'intitulò Imperatore di Costantinopoli, e fù il quartogenito figliuolo del Rè Carlo II., imperciòche, scrive Carlo de Lellis nella famiglia Origlia, e n'aduce anco il Registro del Regio Archivio della Zecca, possedendo Luigi Origlia, insieme con Giovanni Capece alcuni Feudi nella Città dell'Acerra nel luogo detto Padula, ò pure Cesina dell'Afragola, venivano entrambi molestati da Giovanni Cito Camariere di Filippo Principe di Taranto; perloche ricorsero al Rè, acciò ordinasse, che non se gli dasse molestia. 4

4 *Lellis tom. 2. nella famiglia Origlia al f.277*

Habbiam vedute con nostro gran piacere alcune antichissime scritture in carattere Longobardo, nelle quali si fà memoria d'alcuni personaggi di questa famiglia, & in esse stà notato Giovanni Cito, qual mi persuado ragionevolmente, esser lo medemo detto di sopra, ò pure suo nipote, con l'occasione d'haver'essercitata la decorosa, & importante carica di Giustiziero della Calabria per il Rè Roberto, esser rimasto à far'il suo domicilio nella Città di Rossano, & ivi haver piantata la sua casa, ove gli suoi discendenti hanno goduto, e tuttavia godono le prerogative di quella Nobiltà. Havrei voluto con ordinata genealogia far memoria in questo discorso di tutti gli discendenti del detto Giovanni Giustiziero della Calabria, che fondò la Casa in Rossano, sin'oggi; mà essendomi in buona parte mancate le scritture, e con ciò l'intiere notitie, che s'havrebbero potute havere da quelle, quali si dispersero, & andorno à male per li saccheggi, & incendii patiti nelle passate Rivolutioni Popolari, dalla casa paterna dell'odierno Regio Consigliero Signor D. Carlo Cito, degnissimo Rampollo di questa famiglia, à chi io n'havea pregaro; me n'è stata in parte preclusa la strada; Onde se non potremo; com'havriamo voluto tesser'il discorso con ordine genealogico dal memorato Giovāni, lo tesseremo almeno dalla persona di Gio: Andrea discendente dal medemo, del quale, e de'suoi posteri, n'appareno publici, & autentici documenti.

Gio: Andrea dunque principal personaggio di questa famiglia; mantenne sempre con decoro pari alla Nobiltà della casa lo splendore de'suoi natali nella Città di Rossano. Con qual donna fusse stato costui accoppiato in matrimonio, non hò potuto fino ad hora rinvenire; mà è certo però, che furono suoi figliuoli, Nicola Giovanni, e Francesco, i quali educati sotto la disciplina paterna riuscirono personaggi di grand'estimatione.

Di Francesco, la di cui linea s'estinse in Rossano, fù pronipote Fra Gio: Berardino Cito Cavaliero della Sacra Militar Religione Gerosolimitana, come n'hò veduto il privilegio originale della professione da lui fatta in tempo del Gran Maestro Frà Marino Garzes, spedito à 9. di Giugno 1586. Similmente fù descendente del sopradetto Francesco un'altro Frācesco, il quale havendo preso per moglie D. Vittoria Caracciola della casa de'Signori Marchesi di Barisciano, e non havendoci procreato figliuoli, s'estinse in lui questo Ramo, come s'è detto di sopra.

Mà Nicola Giovanni, l'altro figliuolo di Gio: Andrea, vago di viaggiare, abbandonata la Patria, & i parenti, se ne venne in questa Metropoli ben corredato da suo pari, e compiacendosene, vi piantò il Ramo della sua casa; imperciòche essendosi congionto in matrimonio con Laura d'Argensio della primaria Nobiltà della Città di Capua, vi procreò fra gli

altri

altri un figliuolo chiamato Gio:Paolo. Questo non tralignando punto dalla Nobiltà de' suoi maggiori, divenne personaggio assai manieroso, e gentile, e seguendo à fare il suo domicilio in Napoli, ove il padre havea già piantata la casa, fece acquisto di molti beni di consideratione nella vicina Terra di Somma, ove in poche miglia di distanza, per la divotione c'havea alla Regal Chiesa di S. Maria del Pozzo de' Frati Riformati del Serafico S.Francesco, havendoci fatto acquisto d'una Cappella, vi collocò un divotissimo quadro di S.Francesco di Paola, e nella sepoltura, che ivi si elesse per esso, e suoi posteri pose la seguente Iscrizzione.

Ioannes Paulus Cito Patritius Rossanensis,
Sibi, Familiæ, & suis. Anno 1575.

Prese per moglie Lucretia d'Alois della primaria Nobiltà della Città di Caserta, con la quale, fra gli altri figliuoli, procreò Gio:Alfonso. Costui dubitando, che à lungo andare, già che la casa era stata piantata in Napoli, da Nicola Giovanni suo Avo, non si perdesse la memoria delle prerogative di Nobiltà, c'havea godute nella Città di Rossano, volle rinovarla, acciò cossì lui, com'i suoi posteri non havessero à detto effetto impedimento alcuno; per la qual cosa nell'Anno 1605. cossì in suo nome, come d'altri suoi fratelli diede supplica nel Sacro Regio Consiglio, e rappresentando la trasmigratione della sua casa fatta da Rossano in Napoli, con la persona del sopradetto Nicola Giovanni, fece con detti suoi fratelli istanza d'essere reintegrati alla Nobiltà della detta Città, come legitimi descendenti dal sudetto Gio: Andrea stipite comune cossì del suo Ramo, come di quello rimasto in Rossano; e commessa la causa al Cōsigliero Alfonso Arevolo Sedenno, vedute le ragioni chiarissime degli Attori fù proferita sentenza dal detto Sacro Consiglio a' 3. d'Ottobre del medemo Anno 1605. con la quale fù dechiarato, che detto Gio:Alfonso con gli altri, che comparvero, discendevano dal memorato Gio: Andrea, c'havea goduto Nobiltà in detta Città di Rossano, e perciò come tali doveano esser reintegrati à godere la Nobiltà sudetta; Indi con decreto del medemo Sacro Consiglio proferito à 12. di Maggio 1617. fù dechiarato la Reclamatione esser deserta; come il tutto si legge dal processo originale sopra ciò attitato, che si conserva nell'antica Banca di Francesco Antonio de Vivo pro Felice; Perloche il detto Gio:Alfonso co' suoi legitimi descendenti furono ammessi di nuovo, e reintegrati con atti possessivi alla Nobiltà di detta Città.

Si congiunse Gio: Alfonso in matrimonio con Sarra Piacenti di antica Nobiltà originaria della Città di Milano in Lombardia, e con essa procreò Anacleto, e Marc'Antonio. Quest' ultimo essendo di genio guerriero, s'applicò al mestier dell'armi, e per il suo valore, e Nobiltà, fù decorato nell'Anno 1617. nel fiore della sua giovanil'età, della carica di Capitano di cavalli, del che glie ne fù spedito decoroso Diploma, come si vede registrato ne' Reali Registri. 5 Questo valoroso giovine essendo stato mandato con la sua Compagnia à guardia delle marine di Calabria per resistere agli insulti, e violenze de' Turchi, & havendole guardate con la vigilanza, che si ricercava, sempre pronto, quando fusse stato d'uopo, di venire à cimento co' nemici; fatto poi ritorno, e gravato da maligna infermità, gli fù rotto dalla cruda Parca nell'Anno 1618. intempestivamente,

5 *In Reg. Privilegiorum Scribæ Portionis fol.* 6. *&* 15. *àt. Et in Reg. Patentium* 1. *fol.* 300.

te, lo stame della vita, nella Terra di Somma, e fù sepelito il suo cadavere nella Regal Chiesa di S.Domenico con acerbissimo dolore di suo fratello, che in un tumolo di marmo vi fè fare la seguente iscrizzione, conforme ivi si vede.

D. O. M.

Marco Antonio Cito Patritio ex gente Rossana, viro ornatissimo Praefecto Velitum novae Militiae ex delectu Venusino. Cum Hyspaniar. Regi Philippo Tertio mereret, heù nimis vero Cognomento Citò Terris erepto, quo extincto iterum Vesuvius arsit dolore.

S. C.

Fratri amatissimo, atque optimo Anacletus Cito Iuris Consultus pietatis, & officii Monumentum Cum lacrimis posuit. Obiit Anno Domini 1618. *Aetatis* 25. *XV. Kalendis Novembris.*

Anacleto primogenito, come s'è detto, di Gio:Alfonso, s'applicò tutto alle scienze, e particolarmente alla Legal disciplina, della quale ne prese la laurea del Dottorato. Servì Sua Maestà nel Ministerio di Auditore nella Provincia di Principato Vltra, ch'essercitò con lode d'haver con tutti vsata somma giustitia vnita all'equità, ch'era connaturale alla Nobiltà della sua nascita. Prese in moglie questo personaggio Diana Pascale d'una delle più Nobili famiglie della Città di Cosenza, figlia del Regio Consigliero D.Filippo Pascale, e di D.Geronima di Medina del Campo Nobilissima Dama Spagnola, e Sorella di D.Bartolomeo celebre Avvocato ne'Regii Tribunali di Napoli, e di D.Francesco, di tutti tre quali Nicolò Toppi nelle sue opere ragiona in questo modo. 6

6 *Topp. de orig. Tribun. tom.* 2. *fol.* 347.

Philippus Paschalis. Non minus ingenio, quàm natalium splendore conspicuus, Patritius Consentinus, I.C. eruditus, cum Neapoli causis in patrocinandis animum applicasset, in quibus praeclarissimus extitit, Regiae Audientiae Principatus Citra, Basilicataeque Auditor adscitus an. 1612. *vbi quatuor annis commoratus, postmodum Iudex M.C. in Civilibus, dein eiusdem M.C. in Criminalibus: ac tandem Regius Consiliarius, in mense Febr.* 1625. *laudatur à Regente Rovito in decis.* 27. *num.* 9. *& ab aliis. Disertè, copiosèque scripsit tractatum de viribus Patriae potestatis, &c.*

Indi soggiunge: *Obiit Neap. die* 27. *Septemb. eod. an.* 1625. *& sepultus in Templo Sanctae Mariae de Carmelo, in Martyrum Sacello Familiae Alvarez Medina de Campo, quae Hispaniis Nobilissima est, ex qua Hieronima eius uxor erat, superstitibus duobus filiis, Francisco, & Bartholomeo, praestantissima virtute viris, quorum in omni vita, & moribus expressum ad vivum intuemur eruditi Parentis Imaginem. Cum primus paternis vestigiis inhaerendo, in quamplures Regias Audientias Auditor extiterit, & nunc in Theatina Provincia, summa integritatis, ac eruditionis laude praeest. Secundus verò inter primarios S.R.C. Advocatos, praestantissimus residet, &c.*

Del qual matrimonio ne percepè Anacleto quattromila scuti di dote, e per essi annui ducati ducento quaranta alla ragione di sei per cento, come si legge dalli Capitoli matrimoniali stipulati à 11. Giugno 1625. per Notar Marzio de Crisi in Curia di Notar Gio: Battista Franco; E con detta moglie procreò D.Antonio, D.Giuseppe, D.Giovanni, D.Carlo, D.Giacomo,

como, e D.Alfonso maschi, e D.Anna, D.Teresa, D.Geronima, e D.Catarina femine, come si legge dal testamento del detto Anacleto fatto a' 25. d'Ottobre 1649. per mano di Notare Francesco Mignone di Napoli, & aporto per la sua morte a' 24. di Febraro 1653.

Delle femine le trè ultime rimasero Vezzoghe in casa; mà D. Anna, ch'era di loro la primogenita prese per marito D.Francesco Correale della primaria Nobiltà della Città di Sorrento, quello, che per antichissimi privilegi hà la tenuta delle chiavi di detta Città, quali oggi si tieneno da D.Fabritio di lui figliuolo primogenito; E gode le prerogative d'immunità di Gabelle, e di asportatione d'armi, anche prohibite; come si vede da Regal privilegio della Cattolica Maestà del Rè Filippo IV. confirmãte l'antichissimi privilegj de' Serenissimi Rè predecessori di questo Regno, spedito nella Real Villa di Madrid.

De' maschi li due ultimi nati, poste in non cale le vanità di questo Mondo, si ferono Religiosi, cioè D.Giacomo fè professione col nome di D.Filippo nella Religione detta de' Canonici del Salvatore in S.Aniello di Napoli, ove morì giovinetto. L'altro chiamato D.Alfonso entrò nella Religione Olivetana, col nome di D.Bernardo, & ivi facendo progressi con la virtù, e bontà della vita, ascese al grado d'Abbate, con la qual carica governa al presente il Monastero di Napoli con sodisfazione universale de' Monaci.

Degli altri quattro, D.Antonio il primogenito s'indossò l'Abito d'Abbate, e visse cosi virtuosamente, e con tanta carità verso le persone bisognose dell'uno, e l'altro sesso, ch'essendo passato à miglior vita nel mese di Agosto dell'Anno passato 1698. nella Terra di Somma, fù pianto universalmente da tutti, come fosse stato padre comune.

D.Gioseppe il secondogenito essendosi applicato allo studio delle Leggi ne divenne peritissimo, e ne prese la Laurea del Dottorato. Fù nella sua prima gioventù per le sue ottime qualità, e dottrina provisto del Ministerio, nel quale si essercitò per lo spatio di trent'uno anni continui, servendo Sua Maestà in tutte le Provincie del Regno, or con la carica di Avvocato Fiscale, & or con quella di Regio Auditore, e con tal'occasione essercitando tal carica nella Provincia d'Otranto; si ligò ivi al giogo del matrimonio con D. Francesca Prato della più antica Nobiltà della Città di Lecce, della qual casa fù quel glorioso Prior di Venosa tanto decantato per l'Istorie d'Italia Frà Leonardo Prato, con la qual moglie hà procreato più figliuoli cosi maschi come femine, essendo superstiti de' maschi D.Francesco, D.Nicola, e D.Oronzio tutti di ottima indole, e delle femine la primogenita chiamata D. Anna prese per marito D. Giacinto Scoppa Nobilissimo personaggio della Città di Lucera di Puglia, del quale è rimasta vedova.

D.Giovãni terzogenito s'applicò alla vita Ecclesiastica, indossandosi l'Abito di Prete, & havendo accoppiato ad esemplarissimi costumi somma dottrina, è stato promosso dal presente Sommo Pontefice Innocenzio XII. al Vescovato della Città di Lettere, qual governa con zelo di ottimo Pastore per la salute del Gregge à lui commesso.

Questi tre fratelli insieme con D.Carlo il quarto nato di loro, di cui appresso faremo memoria, quali sono stati, & attualmente stanno in possesso

(cc-

(eccetto D. Antonio il primogenito, che se n'è morto, come s'è detto di sopra) di godere le prerogative di Nobiltà nella Città di Rossano, intentorno nel 1693. con supplica giuditio nel Sacro Regio Consiglio, come Nobili della famiglia Cito della Città di Rossano, d'esser immessi in possessione d'un Feudo rustico detto Mauritano, sito in detta Città, come chiamati nel Fidecommisso ordinato fin dall' Anno 1591. dall' Abbate Gio: Paolo Cito del Ramo rimasto in detta Città similmente discẽdente da Gio:Andrea stipite comune; & ancora ne pende il giuditio nella Banca al presente di Rubino, ove sono fatti molti atti à favore di detti fratelli, e se ne spera con giustitia ottima riuscita à favor loro.

D. Carlo, che come si disse, nacque quartogenito di detti fratellii, applicatosi anch'egli al faticoso, & insieme decoroso studio delle Leggi, divenne in quelle non solo peritissimo, mà molto erudito, & havendone con sommo applauso presa la Laurea del Dottorato, cominciò da giovinetto, con gran concetto di riuscire eccellentissimo, ad avvocare ne' Regii Tribunali di Napoli; com'in effetto con gloria del suo nome per la sua pontualità, e dottrina riuscì senz'alcun fallo uno de' primi, e più eccellenti Avvocati di questa gran Metropoli; Onde dovendosi provedere la piazza di Regio Consigliero del Supremo Consiglio di S. Chiara per la morte seguita del Regio Consigliero D. Bartolomeo d'Angelis; benche dall'Eccellentissimo Signor Vice-Rè di quel tempo fussero stati nella Real Corte di Spagna nominati altri soggetti, anche assai degni; contuttociò il Real Consiglio d'Italia, ch'era consapevole de' meriti del Signor D. Carlo, fè consulta à Sua Maestà per la sua elezzione, benche fuori di nomina, e senza che il medemo vi havesse cooperato in cos'alcuna, mà affatto ignorante dell'operato; perloche da Sua Maestà, che Dio guardi, il qual condescese al Soggetto, glie ne fù fatto spedire Regio, e decoroso Diploma nel principio dell' Anno 1696. perloche à 4. di Febraro del dett'Anno, ne prese il possesso con comitiva, e seguela della primaria Nobiltà Napolitana, che volle honorare sì degno Soggetto per tutte le parti ragguardevole; qual carica oggi essercita con plauso universale. Si congiunse in matrimonio con D. Anna di Maio di famiglia antica, e Nobilissima del Seggio della Montagna di Napoli, figlia di D. Francesco, e di D. Livia Sacchetti sorella carnale del Marchese D. Sacchetti, qual famiglia fù per sentenza del Sacro Regio Consiglio prolata à relatione del Regio Consigliero Gio: Battista Iovino nell' Anno 1645. dechiarato esser Nobile della Città di Fiorenza, come discendente dal qu. Simone Sacchetti Nobile della medema Città. E con detta Signora D. Anna sua moglie hà procreato fin'ad hora il detto Regio Consigliero D. Carlo più figliuoli, cioè D. Michele, D. Baldassarre, e D. Giuseppe maschi; e D. Diana, D. Francesca, D. Teresa, e D. Maria Antonia femine, tutti d'indole Nobilissima, delle quali D. Diana, come più provetta d'anni delle sue sorelle stà educanda nel Monistero delle Moniche di S. Francesco di Napoli.

Fà per Arme questa famiglia un campo partito per mezzo, nella di cui parte inferiore, ch'è rosso, è una Colonna, alla quale stà un Leone rampante in atto di salire in essa, e nella parte superiore, ch'è torchino, stà situato un Giglio d'oro in mezzo, conforme si vede dall'imprõto di dette Armi.

DELLA FAMIGLIA
LATINO.

Loria non piccola reca ad vna Famiglia il non ritrouarsene i suoi principij, mentre corre per massima veritiera, & assentata, che quanto più è incerta l'origine, tanto più si mostra grande, essendo argomento della sua antichità, e nobiltà il fauoleggiarne; Sicome hò detto in altra occasione: il che succede in questa nobilissima Famiglia, mentre voglion'alcuni ch'ella discenda dal Gran Enea Troiano, e si dicesse così da Latino Rè d'Italia suo suocero, *a* Qual diede anche il nome all'idioma latino nel suo tempo cominciato dopò la destruttione di Troia. *b*

Si fondano per hauer d. Rè Latino dato l'vnica sua figlia Lauinia con la dote del Regno al sudetto Enea, qual il primo figlio che fè lo chiamò Siluio Postumo Latino, e'l secondo Latino Siluio. *c* Ne paia strano che questa Famiglia habbi presa la denominatione da vn Rè, essendo così in altre Famiglie nobili diramate dal medemo sangue, *d* & altre da altri Rè, & Imperatori. *e*

Verissimo però è ch'Enea hebbe Lauinia in moglie, e che pose detti nomi à suoi figli, onde si stima detto nome di suo socero per cognome continuato ne'discendenti per memoria del medemo, hauend'anche per la medema causa edificato vna grossa Città chiamandola con il nome di Latino esso viuente, e poi morto la chiamò Lauinia nome di sua moglie, ch'oggi si vede nella pianura ch'è sotto Velletri. *f*

Confirmaci quest'opinione il vedersi continuato nelle femine di questa casa

a *Cau. Piperni nella sua dedic. dell'Op. di S. Cat. e nell'Epital., Troisi nella ded. della pesca de'fedeli, Cau. Madrid alla lett. al let. alli Santi d'Otranto.*

b *Giuf. Cãp. nelle sue not. di nobil. à ded. al Principe della Riccia.*

c *Boccac. nella geneal. de' Dei trad. dal Betussi.*

d *Sansou. nella fam. Ill. d'It. fol. 215. Mugn p. 3. lib. 8. fol. 509. & altri luoghi, Gam. f. 129. vol. 2. & altri.*

e *Gam. vol. 2. f. 211. Gam. fol. 317., Mugn. in molti luoghi nelli suoi libri.*

f *P. Timot. da Term. nella sua Cronis. del Mondo nella 4. età narr. 45. lib. 4. ann. 2741. fol. 128.*

il nome di Lauinia, conforme frà l'altre si vede in quella Lauinia che fù moglie di Gio:Francesco Vgolino nobile Romano, e Fiorentino il di cui Epitaffio si legge nella Chiesa de gl'orfanelli di Roma a Piazza Capranica dalla parte del Vangelo, e dice così

D. O. M.
Parentibus optimis
Ioanni Francisco Vgolino,
Et Lauiniæ Latinæ
Romæ Nobili Genere Natæ,
Cuius Germani Fratres
Franciscus, & Faustus
Alius Fratrum Dominicanorum Familiam
Alius Congregationis Oratorij
A S. Philippo Nerio Dictam
Pietate, & Doctrina illustrarunt
Ascanio Pariter Vgolino
Fratri Germano Murensi Episcopo
Pietatis, & Beneuolentiæ Monumentum
Stephanus Vgolinus
Patriarcha Constantinopolitanus
Cum lacrymis Posuit.

Qual Stefano anche fù Canonico di S. Pietro, Auditore d'Alesandro VII. Arciuescouo di Corinthia Segretario de' Breui, Consultore del S. Officio dell'Inquisitione, e fondatore dell'Altare Magiore di detta Chiesa, conforme si legge all'altro Epitaffio che stà dalla parte dell'Epistola.

Altri poi vogliono che venghi detta così dalla Pravincia del Latio, come da colà derivata. *a* Sincome per la medema causa sin'adesso in Roma si chiama la Porta, e la via Latina quelle che cōducono al Latio, doue furno martirizzati moltissimi Santi Martiri, *b* & auanti la detta Porta fù posto S. Giouanni, in quella caldaia d'oglio bollente donde n'vscì illeso. *c* Conche si può credere ch'essendo venut'in Regno hauesse per la lūga possessione hauutane dat'il nome alla Terra di Latino in Terra di Lauoro, si com'è successo à molt'altre Famiglie nobili. *d*

a Franc. de Petr. nell'hist. Nap. lib. 2. fol. 213.
b Martir. Rom. fol. 105. 215. ne' mesi di Mar., e Mag., Gam. lib. 2. fol. 97. & altri.
c Martir. Rom. fol. 201. à 6. di Mag.
d Altern. fam. imp. con la casa Carafa, Morra nella sua fami., Gam. vol. 1. fol. 478. e tutti li Genealogisti.

Che sia però della vera sua origine, certissimo però è ch'ella sij antichissima (& in questo Regno posseditrice de feudi), e le più antiche memorie che d'essa s'hanno, sono due vetustissimi Epitaffij, vno che stau'in casa del Sig. D. Cesare Basalù nobile di Beneuento, poi cascato coll'orrendo tremuoto de cinque Giugno 1688. successo in quella Città che ne patì più d'ogn'altra parte, e con quell'occasione donato dal medesimo al Sig. D. Mario Latino Barone di Santa Maria Attuoro, e dice così

L. LATINO L. F.
STABILIONI
L. LATINIO L. F. PATRI
MARIAE C. F. MATRI
C. LATINIO. L. F. SECVNDO.

Interpetrato dall'accuratissimo antiquario, e ricoglitore d'antichità Abbate Marino Venusio (ch'oggi dà saggio della sua gran bontà nella religione de PP. Franciscani Riformati) in questa forma

LVCIO LATINIO LVCII FILIO
STABILIONI
LVCIO LATINIO LVCII FILIO PATRI
MARIAE CAI FILIAE MATRI
CAJO LATINIO LVCII FILIO SECVNDO.

Che sarebbe vn Epitaffio fatt'a quel primo Lucio Stabilione, ch'altro non volea dire che Generale d'esercito.

L'altr'Epitaffio stau'in Campidoglio di Roma, oggi in mano dal Dottor D. Agnello Alessio de Blasio, ottimo Poeta, e celebre antiquario, e genealogista de nostri tempi, da chi se n'hà hauta la notitia, e dice così

DIS MANIBVS
L. LATINO NICEPHORO
VIXIT ANN. IIII. ET M. VIII
ET LATINIAE SEVERAE
VIXIT M. IIII. ET D. V.

Dalche si vede la Stima che sempre s'è fatta della Fameglia mentre in quei tempi così scarsi d'ambitione d'essa si ritrouan'Epitaffij.

Non è questo però il pregio magiore ch'ha hauto, & hà questa Famiglia, mà quello dell' hauer dato alla Chiesa di Dio Santi, e Santi Vescoui, come si vede in quel Santo Flauio Latino Vescovo di Brescia, *a* del quale si lege anche l'Epitaffio che dice così

FL. LATINO
EPISCOPO ANN. III. M. VII. PRAESBIT. ANN. XV.
EXORC. ANN. XII
ET LATINELLAE, ET FL. MACRINO LECTORI
FL. PAVLINA NEPTIS
B. M. P.

Ne importa che nell' Epitaffio non li si dij titolo di Santo, mentre così s'vsaua in quei tempi di candida semplicità, per seruirmi delle parole de medemi autori, quali ne portano diuersi esempi. *b* La festa di questo Santo viene a 24. di Marzo, e'l suo corpo riposa nel suo Vescouato, chiamato communemente S. Latino.

Oltre del sudetto S. Vescouo hà dato questa casa, alla Chiesa, & alla religione de Fratri minori osservanti il B. F. Lodovico, o Louigi Latini Sacerdote, quattro volte Vicario della Prouincia di Toscana, che la gouernò in diuerse volte undici anni, & era tanto l'odore della santità che spiraua, che in passando li Monaci dond'era passato lui, senza hauerlo veduto dalla fraganza che vi lasciáua, e si sentiua diceuano da quì è passato F. Lodouico, e frà l'altri miracoli che si leggono si fù che passando per la strada ch'è tra Siena, e Capriola, s'incontrò in vn pouero leproso, che li cercò la limosina, e non hauendo il pouero seruo di Dio che darli; e douend'esserli grandemente a cuore questa santissima virtù della Carità (conforme dourebb'essere in tutti li Christiani, e particolarmente Religiosi) li diede il suo mantello, ò come dicono altri la sua tonica di sotto, del quale habito, oh miracolo! essendosene ricoperto, subito sanò cadendoli le squame da dosso. *c* Finì questo corso mortale nell'1493. e riposa il suo beato corpo nel conuento di Capriola fora Siena asieme con altri corpi de Santi Fratri.

Hà dato gran saggio di se questa Famiglia ancora, si nelle lettere come nell'

a Baron. in Martir. Rom. fol. 176. Ald. de ortograf. rat. pag. 580 Michel. Monaco Sant. Capuano f. 97. Ferrari die 24. Mar. in suo Catalogo.

b loc. cit.

c Chron. de' Frati min. p. 3. lib. 5. fol. 167. cap. 28. p. 4. lib. 5. fol. 510.

nell'armi. Nelle lettere v'è stato Vgone Latino Diacono Cardinale di S. Maria Inuialata *a* creato da Pasquale II.

Brunetto che ha volgarizzato l'Ettica d'Aristotile, hà composto in restretto, l'istoria antica di Firenze, & altri libri, huomo eruditissimo nella lingua Toscana. *b*

Lanzero grand'Astrologo de suoi tempi che frà gl'altri suoi libri si lege l'armonia de'Moti Celesti stampato in Ancona. *c*

a Plat. & Pann. nelle vite de'Pontef. Gam. vol. 3. fol. 73. Piperni, e Troisi nella loro dedic. Madrid nella lett. al lettore de'Santi d'Otranto.

b Vocab. della Crusca Gam. vol. 2. fol. 62. vol. 3. fol. 162. Lib. Branz. sc. 6. 643.

c Lib. Branz. sc. 18. e 39.

Ma tralasciando gl'altri bastarà solo raccordare quel Gran Latino Celeberrimo Scrittore, hauendo dat'alla luce molte sue opere latine con eleganza senza pari, interpretrato varij passi oscuri della scrittura, e restituito al vero senzo, molti scrittori antichi, conforme si vede nella sua Biblioteca Sacra, e Profana, e nelle sue Lucrubationi Romane. Le lettere poi del medesimo nell'eleganza, e nel dire non sono punto inferiori a quelle di Cicerone, benche vnico in tal materia, conforme frà l'altre si vede in quella lettera scritt'a Cesare Tignosinio a di 8. di Settemb. 1685. *d* tanto che vien lodato, e dal Codice Vaticano, *e* e dall'Eminentissimo Baronio nelle sue annotationi nel Martirologgio Romano, *f* & anche da vn'infinita d'Autori, non solo Italiani, ma Spagnuoli, Francesi, Polacchi, Germani, e di tutte nazioni Christiane, essendo così grande la sua virtù, che quel Sommo Pontefice Gregorio XIII. li spedì vn nobilissimo, & honoratissimo Breue, oue frà l'altro lo loda per li seruitij fatti alla Curia Romana per spatio di 40. anni, conforme il tutto si può vedere nella sua vita scritta dall'Abb. Domenico Magri Maltese Canonico di Viterbo che la scrisse per ordine d'Alesandro VII. quale và impressa nel principio della sua Biblioteca Sacra, e Profana, quale nella libraria Brancaccia quì in Napoli stà frà libri de Santi Padri, *g* oue chi n'hà curiosità può andarl'a leggere; Fù Prothonotario Apostolico, e morì d'ottant'anni, essendo nato nell'1513. e morto nell'1593. a 21. Gennaro, e fù sepolto in Roma nella Chiesa di S. Maria, in via lata oue viuente si pose quest'Epitaffio.

d Origin. appresso il Sig. D. Mario Latino Barone di S. M. Att.

e num. 8355.

f Baron. 15. Giug. B. 18. Luglio 5.

g Lib. Branz. sc. 3. e 7. sc. 12. e 13. 14. f. d.

In Spem Resurectionis
Viterbiensis
Vltimum Gentis Latinæ Caput
LATINVS HIC LATINIVS
Nouissimum ad Diem Iacet.

Disse vltimo non perche in lui s'estinguesse totalmente la sua Famiglia, ma bensì la linea di Bernardino, restando esistente quella di Fabio ch'ancora dura. *h* Lasciò la sua famosa libraria al Capitolo di Viterbo, oue quei Signori Canonici vi posero la sua effigie con quest'Epigramma.

h Lett. origin. del Sig. Tenente D. Pietro Latini al Sig. D. Mario.

Mortalem luci reuocat pictura LATINVM
Sed non mortalem munera significant
Viuere dat cirenes illa, ac mostratur in istis
Nobilitas animi, Hinc fama superstes erit.

E sotto la sua Effigie stampata nel frontispicio della sua Biblioteca Sacra, e Profana leggesi questo verso

Responsura tuo nunquam est par fama labori.

In arme poi oltre il sudetto Lucio racordato nel primo Epitaffio per stabilione ch'in quei tempi voleva dir Generale d'Eserciti. Si leggono Cesare Latino Capitano Valoroso nel Esercito di Carlo Magno Imperatore. *i*

i Hist. di quei tempi att. di vn. sua statua nel palazzo di Viterbo.

Pie-

Pietro Strenuo Capitano nella Militia della Serenifs.Republica Veneta. *a*
D.Fancefco Soldato di valore,e Capitanio a Corfù morto in Napoli nel mefe di Marzo 1698. *b*
D. Gio:Tomafo III. Barone di S. M. Attuoro Capitano de Caualli nella riuolutione dell'1647. *c*
Alesădro Colŏnello di Caualleria attualmĕte *d* al feruitio Veneto in Leuante. Pietro oggi viuente Tenente d'vna delle Cŏpagnie di Curazze di N.S.in Roma, *e* & altri che per breuità fi tralafciano.

Pregiafi quefta nobiliffima Famiglia d'hauer fpas'i fuoi gloriofi rami per magior fua grandezza in molte parti cioè in quefta Città di Napoli, e Beneuento, oue ftà la linea de Baroni di S.M. Attuoro, per la quale fi è principalmente fcritto quefto difcorfo, riconofcendola l'altre per fuo ceppo, fcriuendofi con tutti da parenti. *f* Ritrouandofi in Otranto oue anche gode gl'honori della fua nobiltà hauend'hauto molte perfone riguardeuoli fi in arme, come in lettere, perfiftendo in perfon'oggi del Dottor Don Giacomo Antonio Latino primo Auocato della Città, e confultore della medema, e della Reu. Fabrica, Auditore del Reg. Caftello Giudice di quella *g* (ficome nel 1577.vi fù Mario Latino *h*) Sindico più volte della medefima, e fra l'altro nell'1692. *i* come Nobile Patritio di colà, ficom'anche nell' 1562. vi fù vn altro Giacom'Antonio. *l*

Da Otranto nell'1565.con l'occafione dell'hauer ammazzato Lattanzio Coluccio Gentil'huomo di quella,fi partì Gio:LeonardoLatino,e fe n'andò al Zante, di doue hauendo dato molte noticie profitteuoli alla Corona al Vicerè di quel tempo di quefto Regno, ne fù lui creato Primo Confole, e Refidente colà per S.M.che Dio guardi, *m* ou'anch'oggi li perfonaggi di quefta Famiglia difcendenti del detto Gio: Leonardo ftan godendo tal carica, mentr'effendo morto quefto Marzo paffato D. Giorgio che la godeua, e ftata prouifta dall'odierno Vicerè in perfona di D. Pietro fratello del medefimo non hauendo potuto conferirla a fuoi figli per effer molto piccioli. *n*

Si ritrou'anch'in Viterbo Città chiariffima d'Italia, *o* e connumerata frà le principali Città mediterranee di Tofcana *p* ou'oggi dura in perfona di Pietro Latino nobile di quella, *q* e Tenente d'vno delle Compagnie di Corazze di N.S. in Roma *r* ch'haue hauuto per madre Rofa Latiofi Famiglia ch'oltr'al goder la fua nobiltà in Forlì, *f* hà dat'anche alla Chiefa di Dio, Religione de Serui di Maria il B. Pellegrino Latiofi. *t*

Da Viterbo s'è anche trasferita in Fermo,e fin'ad Athene in Grecia *u* oue,& in ogn'altra parte ch'è ftata,bench'oggi eftinta come in Mazara, Fiorenza, & altre, hà fempre goduto l'honori di nobiltà, conforme fi può vedere da libri. *x*

Per venircene però a particolarità di più chiarezza della linea di Beneuento, e Napoli de Baroni di S. M. Attuoro, il primo che ritrouiamo raccordato nell'antichiffimo libro de morti di S.Spirito di Beneuento è Gio:Latino,e bene però per dilucidatione de lettori fapere ch'anticamente quanti ne moriuano in detta Città tutti s'haueuano da notare in detto libro ò nobili o nò con quefto di vario, che à nobili ò fe li daua il titolo di dominus, o fi poneua fepolti in loco facro, qual luogo era proprio di perfone nobili, *y* e raguardeuoli e per nafcita,e per ricchezze, a gl'altri fi ponena fĕplicemĕte.

a *Atteft.di vit.fua fta'ua nel palazzo di Viterbo pub.*
b *Suoi feruitij aut.*
c *De Sāt.hift.della riuol. fol.311.336.362.*
d *Atteft.aut. lett.del Sig. Don Pietro in potere del Sig. D. Mario.*
e *Suoi atteft.,e lett.in potere del Sig. D.Mario.*
f *Lett. originali preffo il Sig. D. Mario di quei d'Otranto,Zante, Viterbo, & altri.*
g *Ordine del Conte di S. Stefano nel 1688. preffo del fudetto.*
h *Decreto originale in potere del fudetto.*
i *Atteft. aut.del Car. e della Città preffo il Sig. D. Mario.*
l *Atteft. aut.preffo del fudetto hiftor. de'Santi d'Otranto.*
m *Due lett. di relatione origin.preffo del fudetto.*
n *Patenti originali, lett. preffo il fudetto, atteftat. preffo il Sign.D.Mattias de Simone Officiale nella Secretaria di Guerra.*
o *Mugn.lib.2.p.1.f.259.*
p *Al. Man. nella Vita di Cefino I. G.Duca fol.8.*
q *Atteft.preffo il Sign.D. Mario dal Seg.di Viterb.*
r *Lettere di Monfign. di Sore al detto,& atteftati.*
f *Lett. del d. Tenente al d. Sig. D.Mario.*
t *Lett.del fudetto al d. e Cronich.della Religione.*
u *Lett.del fudetto Monfig. Vefc.di Sora al d. D. Mario,e del d.Tenente.*
x *Cau. Piperni nella fua dedicat.,Troifi,e Madrid nella lett. al Lettore ne' Santi Martiri d'Otranto.*
y *Vipera ne'fuoi m. f., e ne'Vefcoui di Beneuento Lel. p.2.fol.235.*

Hora

Hora per tornare donde siamo partiti dico, che il primo, che ritrouiamo notato in detto libro si è Gio: Latino in questo modo. Dominus Ioannes Latinus in loco sacrato, *a* e ciò nell'anno 1284. onde si vede e'l luoco sacro conceduto a questo nostro Gio: e'l titolo Dominus, ch'in quei tempi non si daua se non che a gran personaggi, & altro all'hora non si daua a Regi, & Imperatori, *b* Quale porremo qui per stipite.

Mentre nell'anno 1300. ritrouiamo nel medemo libro *c* notato Domina Palmera Vxor Beneuenti Latini, onde crediamo costui esser figlio del detto Gio: si per vederlo consequtiuamente notato circa l'anni, si anche per il nome di Beneuento all'hora colà vsitato da molte famiglie nobili, *d* conforme si vede nel detto libro de morti in molte parti. *e* Non sappiamo però se questa Palmera sij stata di nome, ò di casato tale, alla quale si vede continuato il titolo Dominus ch'era il magiore in quei scarsissimi tempi de titoli, e senza adulatione.

Stimamo poi figli del detto Beneuento, e Palmera Gio: Antonio, e Giouanni per vedersi in quelli duplicato il nome dell'Auo, ch'è proua euidente della successione di Famiglie l'vnione de nomi conforme sanno gli intendenti di questa professione.

Gio: Antonio forse sperando giungere alle dignità ottenute da suoi antecessori si diè alla vita chiericale, e fù Prothonotario Apostolico, & essend'andato al Sacro Concilio di Trento fù destinato per vno de Cantori di quello, conforme si lege nel medesimo con queste parole Ioannes Antonius Latinus Beneuentanus, *f* e credersi con probabilità non esser giunto a gradi magiori per la prestezza della sua morte, che suole colla sua falce mieter ogni disegno.

Gio: per mantenere la Famiglia lo ritrouiam'a mogliato con Emilia Annecchino, *g* conforme si legge nel preambolo di Mario loro figlio. Quanto sij nobile la famiglia Annecchino si può conoscere da questo ch'oltre goduto l'honori della sua nobiltà quì in Napoli nel Segio di Porta noua, *h* & in Benevento (essendo oggi in ambe le parti estinta) hà sempre fatti parentati cospicui, e con famiglie nobilissime, come fra l'altre con la Cantelma, Carafa, Gaetano d'Aragona, Pignatelli, & altre, e dato gran saggio di se, e nell'armi, e nelle lettere. *i*

Si ritroua Giacomo Latino marito di Portia Bilotta famiglia nobilissima Beneuentana deg l'antichi ch'adorauono l'amfisibena arme poi della famiglia (già estinta *l* gloriosamente e con feudi) notandosi in vn istromento detta Portia assieme con Grabiele Latino tutori di Pietro, Girolam' e Saluatore figli di detti Giocom'e Portia ne altro di loro si ritroua onde si stima morti infanti.

Da sudetti dunque Giouanni, & Emilia è certissimo esser nato Mario Latino, *m* Dottore e primo Barone della Terra di Santa Maria Actuoro, e suoi Casali, *n* cioè S. Angelo Cupulo, Sellitti, Sciarra Gaudini, Pastene Maccoli, e Portillo (poi perduti per incuria de successori, pagandosene fin'adesso l'adoha, e continuandosene il dominio spirituale di molti di quei Casali dall'Arciprete di S. Maria Attuoro di iuspatronato del Barone, oue deuono venire per ogni loro funsione) qual Terra, e d'un ottim'aria, e di vaghissimo sito sopra vna collina, ch'hebbe l'honore nel 1460. e 1461. *o* d'esser habitata da Ferdinando Primo d'Aragona Rè di questo Regno, con

la

a *lib. antichi de'morti di S. Spirito di Beneuento fol. 45. at.*

b *Giann. vol. 3. fol. 106. Beltran. descritt. del Regn. di Nap. fol. 221. & altri.*

c *fol. 61. at.*

d *Vip. ne' suoi m. s.*

e *fol. 5. at. 7. 13. 64. 66. 76. at. 80. at. 82. 85. 87. 95.*

f *Concil. Trid. fol.*

g *Arch. scritt. ciuil. di Beneuento.*

h *Cons. Altim. fam. app. con la Carafa, fam. Annecch. Beltr. descrit. del Regno di Nap. fol. 29. & altri.*

i *Lell. p. 1. fol. 31. p. 2. fol. 13. 138. Proc. in Cons. trà Franc. Ristal. col Duca di Popoli in 6. dis. at. id. Altimar. loc. cit., Tom. Costo lib. 6. fol. 152. at., & altri moltissimi, Summ. p. 3. lib. 5. fol. 735.*

l *Piperni de nuce Maga Beneuēt. Lel. p. 2. fol. 235.*

m *1595. Not. Melch. Orsi lupo.*

n *Archiu. sup. cit.*

h *1598. proc. cred. Feder. & Felic. de Sotijs in b. di Spera.*

o *El d. Danza Cronic. di Monte Fus. fol. 19. Priu. della franch. della Montagn. à 20. Decemb. 1460. Priu. della Coron. all'arme à 19. Decembr. 1460.*

l'occasione della qual'habitatione v'edificò quel nobilissimo, e fortissimo Castello ch'oggi vi si vede.

Si casò il sudetto Mario con Lucretia Derutijs figlia del Dottor Gio: Antonio *a* nobile Beneuentano, Ambasciatore per la sua patria alla S. M. del B. Pio V. all'hora Sommo Pontefice, *b* Auditore del Cardinal Sauelli Arciuescouo, *c* e Procuratore per la nobiltà nell' 1530. nella pace si fè frà Cittadini per la guerra Ciuile ch'era frà loro incominciata sin dall'1477. *d* che l'haueua quasi distrutti dal qual matrimonio ne nacque vnico

a 1570. Not. Gasp. Teresio.
b Statut. Beneuentan. fol.
c Scritt. di quil tempo.

Gio: Antonio Caualiere dell'habito Costantiniano di S. Giorgio creato nell' 1590. *e* e nobile Napolitano fuor di Piazza fatto dalla f. m. di Filippo III. *f* secondo Barone della sudetta Terra si casò prima con D. Giouanna Palmieri *g* famiglia nobilissima, e in questo, e nel Regno di Sicilia, & in altre parti *h* ch'hà dato Cardinali, *i* Prelati, & altri huomini insigni nelle lettere, e nell'armi, con la quale procreò vn sol figlio che lo chiamò col nome di suo Padre Mario, qual'essendosi fatto per vera ispiratione Monaco Benedettino della Congregatione di Monte Vergine per diuotione della Madonna Santissima del Monte fù di quell'Abb. e Vicario Generale della Giurisdittione più anni, & essendo stato due volte Eletto Generale, per la sua gran bontà, e santità di vita liberamente rinunciò, coll'andata poi che fè nell'1674. in Roma al Capitolo Generale, ch'il nnouo loro Protettore Cardinal Casanatte volse colà si facesse, iui morì essend'attualmente Abb. in Auersa, *l* con gran concetto, e compianto da tutti quei Padri, e sin'ad oggi da tutti quei lo conosceuano per l'affabilità de suoi costumi, e dolcezza del suo procedere.

d Consegli di quelli anni procura in potere del Cōte Selinosi.
e Priuil. originale in potere del Sig. D. Mario.
f Priu. in potere del sudetto à 18. Giugno 1600.
g Fede di battesimo di D. Carlo Latino.
h Magn., e Gam.
i 1527. Andrea Matteo Palmieri Card. creato da Clemente VII.
l Memor. della Religione in Mōte Vergine del sudetto, Rom' & Auersa.

Si casò la seconda volta il detto Gio: Antonio con D. Elionora d'Anchora *m* famiglia nobilissima, e ch'hà sempre nobilissimamente imparentato. Il Brandi nelle Vite de Pontefici porta Stefano VII. Pontefice Romano che faceua per impresa gentilitia l'Ancora, onde stimasi di questa famiglia, essend'anch'oggi insegna della casa.

m 20. Aprile 1598. rog. Not. G. Giac. Ben' incasa.

Da questo secondo matrimonio ne nacquero D. Gio: Tomaso, D. Gio: Battista, D. Francesco, D. Isabella, e D. Claudia, & altri morti infanti.

D. Gio: Tomaso per esser il Primogenito fù il III. Barone, e seguendo le vestigia di Marte, e'l suo genio bellicoso fù buon soldato, e nell'1647. nella pessima, & infame riuolutione di questo Regno fù Capitan de caualli, nella qual carica si portò valorosamente, conforme si può vedere nell'Istorico de Santis, *n* che scrisse fra gi'altri le riuolutioni di quel tempo; Essendo poi nell'infaust'anno dell'1656. venuta per i nostri grauissimi peccati la quasi general pestilenza di tutt'Italia, lui se ne morì di detto male a 24. d'Agosto di detto anno nella sua Terra, oue stà sepolto non lasciando di se prole veruna.

n fol. 311. 362. 366., & altri.

D. Gio: Battista s'appigliò all'habito Chiericale si fè Dottore, *o* e fù Prothonotario Apostelico *p* creato da Vrbano VIII. & a nomina di suo fratello *q* fù fatt'Abbate. & Arciprete della Terra di S. Maria Attuoro, e suoi Casali annessi adesso al spirituale, Pasteno, Gaudini Sciarra, Mattoli, e Porrillo, fù Esaminator Sinodale, & altre dignità concernentino il suo stato nella Dioceſi Beneuentana, e credo sarebb'asceso a gradi maggiori conuenienti alla sua nobil nascita, & ottime qualità, se non si fusse ritirato a viuere vita quieta nella sua Arcipretura, e Terra de suoi antenati oue morì. *r*

o Priuil. orig. in potere del Sig. D. Mario.
p Bulla orig. in potere del medesimo.
q Arcb. Metrop. di Beneuento bulla in potere del sudetto.
r 19. Decemb. 1661. come per fede.

D. Isa-

D. Isabella si casò con Alfonso de Blasio Orsino huomo virtuosissimo nelle belle lettere, tanto che fù Principe della Illustriss. Accademia de Rauuiuati in Beneuento, Patritio Romano, nobilissimo Beneuentano, primo Capitano nobile d'vna delle militie di Beneuento, *a* poi Sargente maggiore di quelle, e Barone di Raopinella feudo posseduto da suoi antenati sin'dall'1300. *b* Quanto sij nobile, & Illustre questa gloriosa famiglia si vede dall'Archiuij di Beneuento, essendo discesa da Gneo de Blasio Console Romano, e Caio Cornelio Blasio Pretore in Sicilia, *c* oltre l'hauer sempre apparentato nobilissimamente, come con la Capoferro de Prencipi di Beneuento, *d* Colleuaccino, *e* che died'alla Santa Chiesa, quel Pietro Vescouo di Sabina, e Cardinale, *f* Pantasia, *g* Lagonessa, *h* de Capua, *i* Orsino, *l* Sallarolo, *m* Sindico *n* de Aquila, *o* Marzano, Caldora, *p* & altre molte Nobilissime, & Illustrissime famiglie, che se tutte volessi numerar'ad vna ad vna s'empirebbe questo discorso Mi si condoni questa digressione fatta per memoria di questa gloriosa famiglia già estinta, mentre benche la D. Isabella procreasse figli con Alfonso, e frà l'altri D. Geronimo qual'anche si casò nobilissimamente, e fè figli ad ogni modo con la peste dell'1656 totalmente s'estinse in Beneuento, mà non in Sicilia doue da Beneuento fù trasportata, viuendone i Duchi di Caueoti, e Baroni della Torre, e di Pietra e dato colà molto saggio dell'antico loro decoro. *q*

D. Claudia si maritò con Gioseppe d'Angelis famiglia nobilissima di Capua, *r* del sangue Imperiale d'Isacio Angelo, *s* de Duchi di Garona, *t* e de Baroni di Castel Pretoso, *u* che diede quel Angelo d'Angelis per Segretario della Regina Giouanna II. di Napoli, *x* & hebbe in juspatronato da Leone Papa X. la Chiesa di S. Benedetto de Monaci Cassinensi in Capua, oggi de meriteuolissimi PP. Giesuiti, conforme racconta quel Canonico diligentissimo Scrittore delle memorie di quella sua Patria, *y* con queste parole. Tempore Papæ Leonis Decimi cum in ipso Monasterio non esset ampliùs Congregatio Monachorum, idem Pontifex N. Patritio Capuano ex familia de Angelis in iuspatronatus concessit reseruato tamen Cassinensibus annuo censù, e quel che siegue. Questa famiglia si può anche sin'd'adesso dirsi estinta, mentre benche con questo matrimonio fussero stati procreati vn maschio, e quattro femine, oltr'altre morte infanti, il maschio se ne morì molto giouine di 27. anni, e le femine stanno così Vergini senza casarsi, oggi in età matura, essendo sin'adesso state sotto la direttione di D. Giustina d'Angelis sorella carnale di loro Padre, e Monaca Professa, nel Venerabile Monasterio di S. Giouanni di Capua, il primo de Conuenti di Signore in quella Città, ou'essendo stata più volte Abbatessa, e Priora anni fa finì il suo corso mortale per andare a godere il suo Sposo Giesù nel Paradiso, conforme piamente si crede essendo morta in gran concetto di bontà di vita *z*

D. Francesco remasto solo di questa nobilissima famiglia fù per la morte del fratello il IV. Barone della Terra di Santa Maria Attuoro, quale si casò due volte prima con D. Catarina Sassone *a* famiglia molto cospicua, mentr'oltr'al godere gl'honori della sua nobiltà nel Segio di Portanoua di questa Città, e l'hauer dat'alla Religione di Malta molti Caualieri, *b* e l'hauer posseduto il Contado di Loreto, *c* e li feudi di Domicello, e Terrazzano ch'an-

a *Pateuti orig. in potere del Sig. D. Mario.*
b *lib. de morti di S. Spirito fol. 49. at.*
c *Gir. Brian. p. 1. lib. 2. fol. 199.*
d *lib. de mor. di S. Spirito fol. 26. ann. 1200. ann. 1498. Not. Domenico d'Andresa.*
e *Id. fol. 35. ann. 1268.*
f *Id. eod. fol. & an. Mem. di Beneuent. del Sarnelli.*
g *Id. fol. 44. at. 1284.*
h 1436. *Not. Domenico di S. Marco*
i 1461. *Not. Gio: Giosso.*
l 1496. *Not. Valer. della Vipera.*
m 1525. *Not. Anton. Cochiglia.*
n 1553. *Not. Robino de Robino.*
o 1596. *Not. Sarrapepe. 1637. Not. Tomaso at. de Rog.*
p *lib. di mem. della famiglia.*
q *Mugn. lib. 4. p. 2. fol. 76. e 77.*
r *Monaco fol. 165.*
s *Gio: Riton. in sua Tess. fam. nob. Italię Mugn. p. 3. lib. 8. fol. 47.*
t *Attest., e lett. de Duchi Garrona, in pot. del Sig. d'Angelis di Capua.*
u *Ciarl. mem. del Sant. fol. 515. c. 24. §. 22. Lel. p. 3. fol. 199.*
x *Sum. lib. 4. to. 2. f. 621.*
y *Michel. Monac. nel sito Sant. lib. 1. nell'annot. de Eccles. S. Benedict. f. 165.*
z *Mem. del sud. Monist. di S. Gio.*
a 1658. *Notar Dionisio Feolo.*
b 1473. *F. Diomede p. 1. nu. 6. di Rom.*
c *Fil. Camp. fol. 196. in nota nob. regni.*

ch'anch'oggi si possiede, hà sempre nobilissimamente imparentato, come con la Morra oggi de'Prencipi di Morra *a* Capecezurlo ambi del Seggio Capuano, Brancaccio, e Capano del Seggio di Nido, Pagano del Seggio di Porto, Villani del Seggio di Montagna, Ligori del Seggio di Portanoua, *b* & altre famiglie Illustrissime de'medesimi Seggi, e Nobili d'altre Città raguardeuoli, con la quale non fece figli.

Onde lui si ricasò con Giouanna de Rossi Schinosi ambi famiglie nobilissime, essendo la Rossi notissima per tutte l'historie, originata da Rossi antichi Patritij Romani, *c* e la Schinosi oltre il goder la sua nobiltà in Cosenza *d* con hauer imparentato con i Capecelatri, e Filangieri, del Seggio Capuano di cui è viuente Monsignor Giuseppe Vescouo di Caserta, e suoi Signori nepoti, è nobilissima anche in Beneuento. Era Cugina altresì la madre di detta Giouanna di Monsignor Tomaso Guzoni Vescovo di Sora nobile Beneuentano, e Confessore della Serenissima Regina Christina di Suetia molto conosciuta da tutt'il Cattolichismo; Qual virtuosissimo Prelato è oggi viuente estinguendosi in esso suo nobilissima famiglia, come altresì s'estinguono le sudette de Rossi, e Schinosi di questa linea di Beneuento, quella in casa Latino della qual discorriamo de'Baroni di S. Maria Attuoro, Lucarelli nobili d'Auersa *e* de'Baroni di Mancusi, e Lentace, e nella nobil famiglia Bruno, e questo nelle case di Aquila de'Conti de-fundi, Tricarlenio Brussone nobile Francese, e Moscarelli tutte trè nobilissime Beneuentane. *f*

Dal sudetto matrimonio dunque di detto D.Francesco, e Giouanna ne nacque vnico D. Mario Latino nome impostoli in memoria del Bisauo primo Barone, essendo lui il quinto giouane virtuosissimo, che sempre hà dato saggio del suo sapere, essendo un buon Filosofo, miglior historico, & ottimo legista, e lodarlo abastanza sarebbe un offender grandemente la sua innata modestia, al quale l'Eminentiss. e Reueren liss. Frà Vincenzo Maria Orsino dell'Ordine de'Predicatori de'Duchi di Grauina zelantissimo Arciuescouo di Beneuento, (che per dirne qualche cosa delle sue massime virtù, e rarissime qualità vi vorrebbero volumi intieri, e non bastano, potendosi dire di quelle con verità *numera stellas si potes*) hà gratiosamente concesso una Cappella dentro la Metropolitana sotto il titolo de' Santi Vescoui Cittadini di Beneuento *g* riguardo la nobiltà della famiglia, e dignissime prerogatiue del sogetto, bastando questo solo per lodarlo giusta quel detto. *Principibus placuisse viris non ultima laus est.* *h*

S'è casato à dì due di Marzo 1699. con D. Dorodea Fiorentino Bentiuoglio *i* ambi famiglie nobilissime, mentre per la Bentiuoglio bastarà il dire, che sij l'istessa di Bologna, *l* e Ferrara ch'hà dato alla Chiesa tanti Cardinali, e Prelati, & al Mondo quantità di Capitan Generali, Maestri di Campo, & altri oltr'il Dominio assoluto della lor Patria, essendo in somma una delle più Illustri famiglie d'Italia. *m*

La Fiorentino oltre l' hauer goduto gl'honori della sua nobiltà in questa Città di Napoli nel Seggio di Porto, *n* oue frà gl'altri vi fù quel Giacomo *o* nome, che si continua nella famiglia *p*) God'anch'oggi i medesimi honori in Brescia, *q* & in altre Città, oue sempre vi sono stati huomini cospicui in ogni dignità di lettere, e d'armi, e goduto i Supremi Magistrati di quelle, havendo dato alla luce diuers'opere, come frà l'altri Francesco

a *Marc'Ant. Morra nella sua fam.*

b *Arbore della fam. ant.*

c *Camp. in seg. de'nob. fol. 125. Lel. p. 2. fol. 78. & altri da lui citati.*

d *Flam. de Ros. nobil. d'Ital. fol. 39.*

e *Beltran. nella descritt. del Reg. di Nap. fol. 122.*

f *Bussolo di Beneuento.*

g *A dì 4. Ottob. 1694. rog. Not. Giuseppe de Pompeo Sinod. Dioces. X. nell'opp. alla notif. VI. fol. 46.*

h *Horip. epis. ad Scqu. fol. 143.*

i *Fede di matrim. della Par. di S. M. a'ogni bene.*

l *Instrumenti, & imprese antiche della famig. nelle lor case alla Porta di San Gennaro.*

m *G. C. Capac. f. 740. gior. 8. Scom. fam. Beneuent. & altri.*

n *Tut. fol. 101. cap. 10. Beltran. fol. 29. descrit. de Reg. di Nap.*

o *Tut. fol. 65. cap. 7. Regis. 1332. 1333. fig. * fol. 48. Capitoli di Nap. fol. 382. Sum. lib. 3. tom. 2. fol. 396.*

p *D. Giacomo Fiorentino viuente.*

q *Flam. de Ros. fam. nob Città di Brescia.*

Maria *a* fece il ſuo Martirologio, e la vita della Conteſsa Matilde, & oltre, Gio: Franceſco *b* il Catalogo de' Veſcoui di Breſcia, F. Michele Theologo della Religione da' Serui di Maria l'Iſtoria della ſua Religione *c* Remigio le conſiderationi ciuili, *d* e degl'antichi Fiorentino gran Giuriſconſulto, *e* quale fece molte leggi nel digeſto, oltre Fiorentino Pretorio, *f* e Fiorentino Milite, *g* come ſi vede in molte leggi.

In arme poi ſi poſſono ſolo frà tanti raccordare Flaminio *h* glorioſo Capitano, che morì ſotto Famagoſta preſa dall' infami armi di Selino II. Imperator de'Turchi.

Ceſare *i* Maſtro di Campo in Guerra viua nell'anno 1596. e Franceſco *l* Capitano de'Cavalli nell'1633. ſotto D. Franceſco Torriano de Taſſis Tenēte di Maſtro di Cāpo Generale, e poi Officiale eſtraordinario della vedoria, e provedoria de'Caſtelli di queſto Regno ſotto D. Chriſtofano de Ontagnon Enriquez Cavaliere dell'abito di S. Giacomo Veditor, e Proveditor Generale, oltre altri moltiſſimi, che ſi tralaſciano per brevità.

Hor da queſto matrimonio n'è nato ſin'adeſſo a 28. Decembre 1699. Don Franceſco Innocenzo, Vincenzo Maria Latino, *m* qual ebbe l'honore d'eſſer tenuto al Sacro fonte dal ſudetto Eminentiſſimo Arciveſcovo Orſini, per moſtrar continuamente l'affetto eſpreſſo, che tiene verſo queſta caſa, aſpettandoſene coll'agiuto di Dio altre propagationi per perpetuarla magiormente, e renderla altretanto copioſa d' huomini illuſtri, quanto ſin' adeſſo n'è ſtata ſcarza.

Fà per Arme queſta Famiglia in Campo Azzurro due Bordature intramezzate d'Argento, e d'Oro, con due Stelle del medeſimo Metallo.

a *Gam. vol. 1. fol. 72. 82. 456. 510.*
b *S. ef. Coſmi nella vita del Card. Moroſini lib. 4. c. 7. fol. 686.*
c *Gam. vol. 4. fol. 22. 28. 31. 32.*
d *Briani hiſt. d'Ital. nella tau. dell'Autori.*
e *Brian. p. 1. lib. 5. fol. 465.*
f *l. 13. C. de fund. patr. ad ff. p. p.*
g *l. 2. C. de iur. delib. ad ff. milit. & in altre milit.*
h *Sanſou. nella vita, e fatti d'alcuni Imperat. Turchi nella vita di Selino fol. 18.*
i *Scritt. della fam. Caualier Piperni ne' ſuoi Epitalam.*
l *Fede di D. Martin Deuternin Segr. di Guerra de' 18. Luglio 1663.*
m *Fede di batteſimo in S. M. d'ogni bene di Nap.*

DEL-

DELLA FAMIGLIA
PALMIERI.

LA Famiglia Palmieri si legge nobile in diuerse parti così d'Italia, come fuori d'Italia. Nel Regno di Napoli si leggono passim esser stati feudatarii, e militi, così in Apruzzo, come in Capua, & al presente anco posledono altri feudi in Regno, e specialmente godono nella Città di Monopoli. Quì in Napoli fin dal tempo delli Rè Ferdinando I. e Federico, Antonio Palmieri fù Regio Consigliere, & Ambasciatore per detto Rè in Venetia, e fù casato con Elisabetta Macedonia. Andrea Matteo Palmieri fù Cardinale creato da Clemente settimo con il Titolo di S. Clemẽte. Si legge anco detta Famiglia hauer apparentata diuerse volte con la Famiglia Caracciola, Brancaccia, & altre, come Paolo Palmieri hebbe per moglie Isabella Caracciola; Dorotea Palmieri se casò con Pompeo Brancaccio. Antonia Palmieri se casò con Gio: Battista Capece Galeota de' Duchi di Sant'Angelo, per quali doti se verte lite presentemente in Conseglio in Banca de Martino da' suoi successori. Paolo Palmieri nell' anno 1538. fondò per se, e suoi heredi la Cappella di S. Gioseppe nella Chiesa di S. Lorenzo maggiore di Napoli, quale è posseduta dalli medesimi. Prospero Palmieri hebbe per moglie Anna Capecelatro de' Duchi de Siano, e rimase senza prole; Aniello Palmieri fratello di D. Prospero hebbe per moglie Diana de Rossi nepote del Marchese di Monferrato, e sorella del Caualier dell' Habito d'Alcantara, e Tenente di Mastro di Campo Generale D. Filippo de Rossi, quale Diana anco viue, e tiene molti figli nominati

Top. de orig. Tribunal. to. 2. fol. 256.

nati Prospero, Antonio, Geronimo, Giuseppe, Ippolita, & altri Religiosi. Ippolita tiene per marito Vincenzo Vulcano legitimo possessore de' Tributi, che si pagano dà i Monasteri di Monache, fondati dalli Cardinali Marino, e Landulfo della loro Famiglia nella Città di Surrento.

L'Armi della Famiglia Palmieri sono tre Palme ligate al piede con due stelle a' fianchi, come si veggono nella sudetta loro Cappella in S. Lorenzo de' Palmieri, e Minadois.

IL FINE.

DELLA FAMIGLIA

CAFARELLI

DETTA CAPARELLI.

Publico, e notorio frà gli Eruditi, e n'appare l'autorità, così da scritture autentiche del nostro Real Archiuio della Zecca, e da Protocolli di antichi Notari; come da grauissimi,& approvati Scrittori, esser chiamata più volte vna medesima famiglia con diuersi Cognomi per varie cagioni; perloche si son veduti i personaggi d'vno stesso stipite cognominarsi chi d'vna maniera, e chi d'vn' altra, di modo che hanno fatto stimare esserno di diuersa schiatta, del che n'habbiamo infiniti documenti, fra quali, per venire al nostro tema, e non apportar tedio a'Lettori, ne faremo memoria d'alcune poche; come la famiglia d'Aquino fù pria detta Sommacola, indi vn Ramo di essa, non più Aquino; mà si disse delle Grotte. La Carafa non è dubio alcuno, ch'è la stessa, che la Caracciola. La Protonobilissima fù pria chiamata Faccipecora. Alcuni degli Orsini si dissero De filiis Vrsi. L'Arbusto estinta al Seggio di Capoana, vn Ramo di essa si chiamò Caracciola. La Coppola primieramente si disse Coppolato. La Maio fù chiamata anco de Madio. L'

Ori-

Origlia in più maniere, alcuni cognominaronsi Origlia propriamente, altri Aurilia, Auriglia, & Vriglia. L'Adimari Nobilissima Fiorentina, e del Seggio di Portanoua di Napoli, vn Ramo di essa fù detta Aldimari, conforme anco si dice al presente, & altre. Così questa famiglia, di cui tessemo il presente discorso, variò molte volte il Cognome di Cafarelli, in Caparelli, in Caffarello, de Caparellis, de Cafarellis, Caparella, e simili; siccome con chiarezza d'incontrastabil verità dimostraremo.

La famiglia Cafarelli è senz'alcun dubio vna delle più Nobili, & antiche Originarie Romane, non hauendo che inuidiare ad alcuna, cossì per lo splendore della Schiatta, come ne'Titoli, feudi, e Dignità ottenute Secolari,& Ecclesiastiche, di che son pieni i Volumi degli Storici, che n'hanno fatta memoria, i personaggi della quale, ò sia secondo l'opinione di Stefano Ancorano riferito da D.Filadelfo Mugnos, 1 che per le pestilenti guerre di Guelfi, e Gibellini, fuggirono in diuersi luoghi d'Italia molte famiglie Nobile Romane, frà quali connumera questa; O siasi ancora in tempo di Cola di Rienzo Tribuno della Plebe, per le sue impetuose procedure, il quale com'vn folgore si fè sentire in Roma in tẽpo del Pontefice Clemente VI., che teneua la Corte in Auignone, ò pure per altri disturbi di guerre; come suole spesso accadere, e piantarono i Rami delle loro famiglie in varij Regni, e Città, conforme fè la Cafarelli in Sicilia, oue fin hora risiede decorata di feudi, cariche riguardeuoli, e parentadi Illustri. In Genoua similmente cõnumerata fra le Patritie,& alligata nell'Albergo de'Gentili. In Sarno Città del nostro Regno, e da iui in questa Città Capitale di Napoli, oue i personaggi d'essa sono sempre vissuti con decoro pari all'antica loro Nobiltà; vn rampollo de'quali anticamente da Sarno ritiratisi in Tricarico fin'al presente dimorano Nobili in quella Città. 2 Mà perche io nõ intendo dilatarmi col discorso nel merito di tutti questi Rami trasportati in detti luoghi; perche oltre non hò piena notitia delle loro descendenze, e quando pur l'hauessi di tutte, bisognarebbe fare vn grosso Volume, e sarebbe contra il tema, che m'hò proposto in queste; Perciò mi ristringerò solamente à tessere breue discorso del Ramo di questa famiglia Cafarelli detta Caparelli Originaria Nobilissima Romana, che da due secoli in circa trapassò in Napoli dalla Città di Sarno, oue primieramente fuggita da Roma si ricouerò, della quale, tralasciando alcune sofistiche riflessioni, e mendicati giuditij di tal'vni; dirò solo quelche per l'identità della famiglia sinceramente appare da publiche, & authentiche scritture, cossì del nostro Real'Archiuio della Zecca, quanto da processi, protocolli de'Notarj, e Preamboli sino à presẽti giorni; come altresì da classici,& approuati Scrittori, c'hãno fatto memoria de'personaggi di questa famiglia fiorita in Napoli, di cui parliamo, la quale benche mantiensi in modesta fortuna, pure per essere d'Origine Nobilissima, per decoroso, e consecutiuo mantenimento di due secoli in circa, per matromonij decorosi tanto nelle femine, quanto ne'maschi con doti riguardeuoli riceuute, Posti conspicui essercitati, e per altre considerationi non inferiore ad altre Nobili di questa Città, e Regno, per quel tanto m'è peruenuto sotto l'occhio, e per quel che da persone graui, & intendenti n'hò inteso raggionare, mentre nulla vi s' affatigano à molte mie richieste i personaggi di questa famiglia quì tenendola per loro modestia, per osanità, e non per essentialità, d'imprimere me-

1 *Mugnos nella 1.p. del Teatro Genealogico al fogl.37.*

2 *Ne'libri delle Numerationi del Regno.*

memorie à posteri di procedure Illustri.

Or venendo all'indiuiduo del nostro discorso, e mostrar con chiarezza d'Istorica Verità, che i personaggi Caparelli di cui parliamo, siano li medemi de' Cafarelli Nobilissimi Romani, n'appare l'euidēza da' Registri del Real'Archiuio della Zecca di Napoli, oue si leggono alcune pretiose scritture, che identificalmente ciò chiariscono; imperciochè sotto il Regnare del Rè Roberto, Minichello Cafarello, alias Caparello di Roma, col Titolo di *Miles, & Nobilis*, si legge comprarsi vn feudo Nobile nel Regno di Napoli, e s'ordina dal detto Rè al Giustitiero della Prouincia, che i Vassalli gli prestino obedienza, qual scrittura hò voluto quì inserire, & è la seguente.

In Reg. Regis Roberti sign. 1336. 1337. lit. E. fol. 85.

Robertus, &c. Iustitiario Terræ Laboris, & Comitatus Molisij fideli suo gratiam, &c. Justis Vassallorum petitionibus tenemur assentire, &c. sanè pro parte Nobilis Viri Minichelli Cafarelli dicti Caparelli, fuit Maiestati nostræ reuerenter expositum seipsum pro certo prætio in instrumento emptionis conuento emisse quoddam feudum situm in Iurisdictione tua præfata cum onere Adoghæ, seù feudalis seruitij nostræ Curiæ debiti Taronerum octo quolibet anno, & proindè seipsum assecurare deberemus à vaxallis, & hominibus dictorum bonorum. Nos igitur eiusdem Minichelli petitionibus assentientes, tibi iungimus, & mandamus, quod dictū Minichellum de Vrbe assicurari facias à vaxallis, & hominibus dictorum bonorum, præstito prius in tuis manibus iuramento fidelitatis nostræ Curiæ debito. Datum Neap. per Io: Grillum de Salerno, &c. Anno Dñi 1337. Die 26. Iunii 5. Ind. Regnorum nostrorum Anno 28.

Figliuolo certamente di questo Minichello fù Cicco Cafarelli detto Caparelli Castellano del Castello di Sarno dichiarato dal Rè Ladislao per suo familiare; come dal quì sotto notato priuilegio.

In Reg. Regis Ladislai sig. 1400. lit. A. fol. 38. at.

Ladislaus Dei gratia Rex, &c. Tenore præsentiū notum facimus Vniuersis, quod attendentes sinceritatem deuotionis, & fidei Nobilis Viri Cicci Cafarelli dicti Caparelli filii quōdam Minichelli de Vrbe Militis Castellani Castri Sarni habitatoris in hac Ciuitate Neapolis, in familiarem nostrum, & de nostro Hospitio recipimus, ipsum aliorum similium familiarium nostrorum consortio aggregamus. In cuius rei testimonium has præsentes litteras fieri, & in defectu Magni nostri pendentis sigilli, quo caremus ad præsens, paruo sigillo, quo utimur sigillo Vicariatus, quo dudùm vtebatur Serenissima Principissa Domina Regina mater nostra, iussimus communiri. Datum in Castro Qui propè Neapolim in Camera nostra, Anno Domini 1387. Die 12. Aprilis decimæ Inditionis Regnorum nostrorum Anno primo.

Questo Cicco si scorge chiaramente, con l'occasione d'hauer esercitata la carica del Castellano del Castello di Sarno, che iui piantasse il Ramo di sua famiglia; mentre si legge da Registri del medemo Archiuio vn deploma d'vn'annua concessione di venticinque oncie d'oro fatta dalla Regina Gioanna Seconda à Gio: Minichello suo figliuolo, il quale vien chiamato di Sarno, e seruì il Rè Ladislao fratello di detta Regina, con carica di Condottiere d'huomini d'Arme, qual diploma dice cosi.

In Reg. Reginæ Ioannæ Secundæ sig. 1419. 1420. fol. 18. at.

Ioanna Secunda Regina, &c. Vniuersis præsentes litteras inspecturis, tàm præsentibus, quàm futuris. Exaltat potentiam Principum munifica remuneratio

subiectorum, quia recipientium fides crescit ex præmio, & alii ad obsequendū deuotius animantur exemplo. Attēdentes igitur grata, & accepta seruitia, quæ Nobilis vir Ioannes Minichellus Casarelli dictus Caparelli de Sarno Miles, familiaris, & fidelis noster dilectus, præstit tàm Nobis, quàm claræ memoriæ Domino Regi Ladislao fratri nostro, in omnibus bellicis actibus, & signanter cum obsequiosa promptitudine animi fortiter pugnando contra nostros hostes, vti Ductor militum Grauis Armaturæ; considerantes hac itaq; præfato Io: Minichello, ac Cicco eius filio minori, eorum vita durante tantùm, & non vltra, tenore præsentium de certa nostra scientia, & gratia speciali, damus, concedimus, & donamus annuam prouisionem unciarum auri viginti de carolenis argenti ponderis generalis, percipiendam per eos singulis annis in quacumque fiscali Cameræ nostræ pecunia, quæ ad manus nostræ Curiæ deuenire contingerit. In cuius rei testimonium, & dictorum Minichelli, & Cicci cautelam præsentes litteras fieri, & pendenti Maiestatis nostræ sigillo iussimus cōmuniri. Datum in Castro nostro nouo Neap. per manus nostri prædictæ Ioannæ Reginæ Anno Domini 1419. Die tertio mensis Decembris decimæ tertiæ Inditionis Regnorum nostrorum Anno sexto. De Mandato Reginali.

Et ecco vna genealogica tessitura d'vn secolo di quattro Personaggi di questa Famiglia ascendenti, e descendenti per retta linea, che al proprio lor cògnome di Casarelli aggiunsero quello di Caparelli, qual poi restò à gl'altri posteri di questo Ramo per principal lor cognome, e da ciò s'arguisce di qual Carata di Nobiltà fussero; mentre furono dalli detti Rè decorati di Cariche conspicue, feudi, annue entrate, e di tutti gli altri honori, e prerogatiue, che si concedeuano ad altri di Nobilissime Famiglie Napolitane.

E seguendo il nostro genealogico discorso, che figlio mi persuado, ò più tosto Nipote dell'vltimo Cicco figlio di Gio: Minichello memorato di sopra, il quale per cagioni à me ignote, fè ritorno à Roma antica patria de' suoi Maggiori, fusse senz'alcun fallo Gio: Pietto Casarello detto Caparello Signore del Castello di Riofrido [3] nello stato di Tagliacozzo in Abruzzi, antico patrimoniale di sua casa, accasato con Berta Sauelli di Famiglia Illustre Romana, il quale essendo venuto in contesa con Andrea Conti similmente Nobilissimo Romano, l'ammazzo; perloche fuggiasco, riportò la Casa in Regno, ricouerandosi nella Città di Sarno; Credo per hauerui li suoi maggiori contratte parentele co'Nobili di essa Città, oue si trattenne qualche tempo, e vi procreò con la detta de Sauelli sua moglie due maschi, il primo de'quali si chiamò Vincenzo, & il secondo Ascanio.

Vincenzo, essendo morta la Sauelli sua madre, e sepellitasi nella Chiesa di Piscopia di Sarno, venne in controversia con Gio: Pietro suo padre per causa de'beni dotali di sua madre, perloche dalla Gran Corte della Vicaria si fè dichiarare herede della metà de' beni dotali di quella, [4] il che fù cagione delle graui dissentioni col padre, che gli diuenne acerbissimo nemico, il quale s'adoperò in maniera, che gli fè renunciare la primogenitura ad Ascanio suo secondo fratello; anzi in progresso d'anni concesse il menzionato feudo di Riofrido à Fabritio Colonna, il quale all'incontro concesse il feudo di Torano ad Ascanio suo secondo figlio, rimasto primo per rinuncia del detto Vincenzo, precedentino due Regij Assenzi, ne'quali vengono nominati Patritij Romani. [5] Che perciò da detto Ascanio, che si cognominò solamente de' Casarelli, ne discende la Casa de' Duchi di

Torano

3 *Nelle numerationi de'Baroni Napolit. posti nel 2.tom. del Collenuccio.*

4 *Atti del preambolo in Vic. à 7. d'Agosto 1525. in banca del quon. Berardino de Buccerijs, al presēte di Giosepppe Polzi.*

5 *In Quint. 6. f. 221. at. & 222.*

Turano, e Marchesi di Camarda, in Roma Illustrissima per Titoli, Feudi, come di Riofrido, Turano, Aragno, Camarda, Pescomaiori, Filatto, & Assercio nel nostro Regno; Abiti militari, Cariche decorose, parentadi con Famigiie Illustri, infinite Mitre, 6 e Cappelli Cardinalitij, 7 come frà gli altri Scipione detto il Cardinal Borghese figlio di Marc'Antonio Cafarelli, e di Ortentia Borghese sorella del Pontefice Paolo V., che gl'innestò nella sua Famiglia; & il Cardinal Prospero figlio di Alessandro Cafarelli, e di Panta Astalli.

Or tornando à Vincenzo; costui facendo vita separata da detto Gio: Pietro suo padre, & Ascanio suo fratello, da Sarno, oue si ritrouaua già la sua Famiglia alligata à quella Nobiltà, la quale in quel tempo splendidissimamente fioriua di Caualieri di Malta, conforme hà continuato sino à nostro tempo, vno de'quali chiamato Frà Baldassarre Balzerano Originario Nobile di detta Città, il quale gli anni à dietro morì in Malta, si anche di Prelati, Toghe, & altri huomini letterati, de'quali fà memoria Ottauio Beltrano nella descrittione del Regno, parlando della Città di Sarno; con molte Famiglie, che passate in Napoli, furono aggregate à gl'honori de' Seggi, come fu la Raimo, la Sarno, la Pandone, & altre già estinte. Con l'occasione dunque delle Controversie, e liti, c'hebbe co'suoi padre, e fratello, esso Vincenzo si fermò in Napoli, conforme sino à presenti giorni han continuato successiuamente i suoi discendenti, li quali quantunque facessero lo loro domicilio in Napoli, non si dimenticarono però mai d'esser Patritij di detta Città di Sarno, prendendo in ogni congiuntura di lite la difesa, come Deputati di tutto il Ceto di quella Nobiltà, contra la parte popolare; conforme appare da processi nel S. C. in Banca di Napoli, 8 e benche il suo Ramo non fusse cossi fiorito di propitia fortuna, come quello d'Ascanio suo fratello, con tutto ciò è stato sempre mai fruttifero di Personaggi, che con ogni splendore han mantenuto il decoro dell'antica lor Nobiltà. Si congiunse Vincenzo in matrimonio con D. Antonia Sapò Dama Spagnuola, della qual Nobil Fagmiglia fà memoria il Conte D. Pietro nel suo Nobiliario, 9 la qual'era rimasta vedoua del figlio di Giacomo de Vicarijs di Nobilissima Famiglia Salernitana, conforme appare dall'istromento di recettione delle doti, oue interuiene il predetto Giacomo suo Socero, che l'assegna il residuo delle doti promesse; 10 con la qual moglie procreò cinque figliuoli; cioè tre maschi, che furono Gio: Antonio, Gio: Andrea, e Gio: Lorenzo; e due femine, vna chiamata Colonna, e l'altra Vrsola, che ambedue furono nobilmente maritate, la prima con Donato Cioffo figlio di Tomaso, Famiglia Nobile antica Napoletana, e Salernitana, secondo l'attestationi, e note di publiche scritture portate da Giuseppe Campanile, 11 e ne' Capitoli matrimoniali, cossì li detti, come Vincenzo, e Colonna sono nominati co' titoli speciosi di Nobili, & Eccellenti, che in quei tempi si daua à persone di riguardeuole qualità. 12 E la seconda diuenne moglie di Tomaso di Gennaro del Seggio di Porto, da'quali frà gli altri figliuoli, nacque Brigida, che diuenne moglie del secondo Vincenzo Caparelli, come si dirà.

Di qdesti matrimonij non fà memoria Carlo de Lellis nella Famiglia di Gennaro, che lui scrisse; onde mi persuado, che non gli fussero noti; come sono stati noti à mè per l'istrumento, che appresso enunciaremo.

Gio:

6 *Vghelli in tutti tomi dell'Ital. Sac.*

7 *Ciaccon. con Oldoino tom. 4. f. 399., e 699.*

8 *Proc. pro Nobilibus Sedilis Ciuit. Sarni, cum Vniuersi. Populi eiusdem Ciuitatis.*

9 *Nobiliar. del Conte Don Pietro co' suoi addenti à fogli 299 & 582.*

10 *Da Protocolli di Not. Seuerino Crisconio dell' Anno 1544. 1545. 1546., che al presente si conseruano per Not. Aniello Capone à Seggio di Capuana.*

11 *Notitie di Nobiltà à f. 155., e seguenti.*

12 *Dal Protocollo di Not. Seuerino Crisconio dell' Anno 1544.*

Gio: Andrea, e Gio: Lorenzo seguendo l'esercitio dell'Armi, seruirono valorosamente l'Imperator Carlo V. lor Signore, il primo con carica di Capitano d'Infantaria, & il secondo di suo Alfiere; 13 cosi in Italia, come in Germania, nel qual seruitio cõ altri posti maggiori, morirono strenuamente pugnando; del che poi in ricompenza, dalla detta Cesarea Maestà ne riceuè la sua Casa per alcune vite l'Officio di Official Maggiore dell'Essercito nella Scriuania di Ratione, con carico della Caualleria; Officio in vero di molto decoro, e proueccio.

Archiuio v... della Scriuania di Ratione. D. Antonio di Stefano Barone di Sicili nel 1. & 2. tomo di lettere.

Gio: Antonio primo nato di detti fratelli, rimase vnico figlio, & herede di Vincenzo. 14 si congiunse costui in matrimonio con D. Giuditta Quignones 15 della Casa de' Duchi di Santo Mango famiglia Nobilissima Originaria della Città di Leone di Spagna, con la qual moglie procreò sei maschi, che furono Gaspare, il quale premorì al padre, e benche fusse stato casato con Catarina Sorgente del Seggio di Montagna, con tutto ciò nõ procreò figliuoli. Vincenzo, Frãcesco, D. Gio: Battista, che fù prete, e D. Anselmo, e D. Eusebio Monaci Oliuetani; Oltre de' quali procreò anche l'infrascritte femine.

14 *Preambolo di Vic. à 14. d'Agosto 1553. in banca di Buccerijs al presente di Polzi.*

15 *Capitol. matrimon. per mano di Notar Gio: Franc. di Fiore Ann. 1550. fede de' quali stà prodotta nel processo del S.C. in bãca olim di Geronimo d'Amico intitolato Process. Liuia de Bernaudo, cũ Frãcisco, & Io: Baptista Caparelli al f. 314.*

Testament. del qu. Gio: Antonio dell' Ann. 1592. per mano di Notar Decio Benincasa di Nap.

Giustina, che prese per marito Gio: Lonardo d'Ametrano 16 di famiglia Nobile fuor di Piazza, & identificalmente quella, c'hà goduta con altre famiglie Nobili le prerogatiue, e pinguissimi maritaggi del Monte dell'Angelo Custode; Et io hò veduto vn'amplissimo, e decoroso priuilegio della Maestà del Rè Filippo III. di gloriosa memoria à prò di esso Gio: Lonardo, nel quale ordina à tutti li Ministri de' suoi Regni, che sij trattato, e considerato per personaggio Nobilissimo, sì per la chiarezza della propria famiglia, come per esser inquartata con altre non men chiare, e Nobili de' suoi Aui, & Aue, vna delle quali è la Caparelli, di cui tessemo il discorso. Oggi però questa, che identificalmente habbiamo memorata, si ritroua estinta nella persona di Francesco Ametrano figliuolo nato da essi; conforme lo dimostra il Catenaccio posto nella sua sepoltura nella Cappella di detta famiglia dentro la Chiesa di S. Aniello, nella quale vi è memoria sepulcrale del detto Francesco, e vien portata da Carlo de Lellis nella seconda parte di Napoli Sacra, 17 qual Cappella passò poi nel dominio del Signor D. Francesco di Gratia Marchese di Limosani, degli antichi Baroni di Macchia, honorato da Sua Cattolica Maestà di cotal Titolo, sì per la Nobiltà della famiglia; come per li seruitij del Sergente Maggiore Carlo di Gratia suo fratello; conforme si legge dal decoroso priuilegio, che ne gli fù spedito, da me con ogni attentione veduto, nel quale frà l'altre si leggono queste parole. *Ob merita tuorum maiorum, & tuæ prosapiæ Nobilitatem.* La madre del quale, sorella del detto Francesco Ametrano, rimase vnica di detta famiglia con due sue Nipoti D. Clarice, e D. Cecilia Monache Bendittine nel Monistero di S. Biase d'Auersa.

16 *Capit. matrim. nell' Ann. 1578. per mano di Not. Scipione di Franco.*

17 *Nap. Sacra par. 2. fol. 123.*

Claudia si congiunse in matrimonio cõ Marcello Incarnato degli antichi Baroni di Casolla Valenzana, 18 famiglia anco Nobile fuor di Piazza, oggi estinta.

18 *Istrumen. dell' Ann. 1602. per Not. Marco di Mauro.*

E Vittoria fù moglie di Francesco Ferriolo figlio di Nicola, e di Giouanna di Bernaudo, 19 similmente di famiglie Nobilissime; qual Famiglia Ferriolo già è estinta in persona di Domenico figlio del detto Francesco, hauendo posseduta vn'antichissima Cappella in S. Pietro ad Ara, venduta nel principio

19 *Cap. matrim. dell' Ann. 1590. per Not. Decio Benincasa.*

cipio del prossimo passato secolo ad altri del medemo cognome, mà di diuersa famiglia, e Patria; essendo stata quella del detto Francesco antichissima, e Nobile Napolitana fuor di Piazza.

De' maschi, D. Anselmo, e D. Eusebio diuennero Abbati di grand'estimatione nella loro Religione Oliuetana, e particolarmente D. Eusebio, il quale doppo esser stato Abbate in molti luoghi, 20 dall'Aquila passò all'Abbatia di Monte Oliueto in Napoli, oue ridusse il Monistero della forma si ritroua, seguitando poi ad abbellirlo gli altri Abbati suoi socceffori. Frà moltissime fabriche, che vi fece, fù il Coro della Chiesa, e quel strauagante Claustro grande di piperno con sborso di molte summe di sua propria Casa. Et anni sono, vi erano Padri vecchissimi d'vn secolo d'età, i quali decantavano continuamente due gran Virtù di detto soggetto, cioè la bontà della Vita, e la peritia delle Sacre lettere, con le quali si rendeua Arbitro di quasi tutta l'Italia, hauendo rifiutato Chiese promosseli da Sua Maestà Cattolica, e da'Sommi Pontefici; e doppo noue anni continui di Abbaria in Napoli, in morte se li ritrouò la confirma dell'altro triennio, da lui, per altro, niente desiderato.

Francesco fù accasato con Agnese Lubelli de'Duchi di Sanarica, 21 Famiglia della più antica, e scelta Nobiltà della Prouincia d'Otranto, con la quale non hauendo procreato figliuoli, lasciò herede D. Gio: Battista suo fratello Prete, atteso con Vincenzo altro suo fratello primonato, non passaua buona legge.

D. Gio: Battista, benche Prete, essendo vissuto ne i loro Palaggi à S. Potito eretti da'suoi antecessori nel loco anticamente detto la Castigliola, venendo à morte, ò per odio similmente verso li figli di Vincenzo suo fratello, ò per grand'amicitia diuota, ch'hauea contratta co'Padri Scalzi Teresiani, lasciò herede il loro Monistero di S. Teresa, 22 nella qual Chiesa vi è antica Sepoltura di detta Famiglia.

Vincenzo primonato, doppo Gaspare, di detti fratelli, prese per moglie Brigida di Gennaro del Seggio di Porto sua sorella cugina, come quella ch'era figlia di Tomaso, e d'Vrsola Caparelli sua Zia, con dote di ducati otto mila consistenti in vn Palazzo sito sopra le fosse del grano di questa Città di Napoli, e l'altri in contanti, conforme chiaramente si distigue nell'istrumento di quietanza fatto da detta Brigida, e Domenico Antonio suo figlio, doppo la morte di Vincenzo, à Gio: Angelo, e Troiano di Gennaro suoi fratelli; 23 e con detta Brigida procreò esso Vincenzo sei figliuoli, che furono Luca, Domenico Antonio, e Francesco maschi, e tre femine Suor Cicilia, e Suor Madalena Monache nella Città di Sarno in tempo, che staua in Regio demanio; e D. Isabella, che si congiunse in matrimonio col Mastro di Campo D. Domenico Robustelli gentil'huomo della detta Città di Sarno, Barone di Limosano, che fù vno de'più valorosi Soldati de' suoi tempi, da' quali nacque D. Scipione lor primogenito, & herede, 24 che essendosi casato con D. Lucretia detta D. Zeza Gentile della più scelta Nobiltà di Barletta, procreò D. Paola vnica figliuola Marchesa di Limosano, che fù moglie del quondam D. Giuseppe di Gratia, da'quali è nato D. Emanuele, ch'è il terzo Marchese di Limosano di sua Famiglia.

De' maschi Luca, e Francesco furono Monaci, il primo Olivetano col nome di D. Anselmo, & il secondo Cassinense chiamato D. Mauro, che morirno ambedue giouani.

Dome-

20 *Nel memorato processo di Liuia di Bernaudo al f. 313.*

21 *Cap. matrim. dell' Ann. 1613. per Not. Francesco Borrello di Nap. D. Ant. di Stefano Barone di Scili nel 1., e 2. to. di lettere.*

22 *Testam. dell' Anno 1646. per Not. Angelo Cassetta. Preamb. di Vicaria in bãca di Serafino nel d. anno 1646.*

23 *In Ir. della recettione delle doti stipulato l'anno 1624. per Not. Giulio Capaldo, le scritture del quale si conseruano per Not. Lelio Caporale di Napoli che del d. istromen. n'haue estratta copia autentica dal protocollo di d. Not. Giulio Capaldo.*

24 *Testamen. per Not. Carlo Gratiano di Napoli nell' Anno 1677.*

25 *Preamb. di Vicaria in banca al present della Monica. Preambolo di Vic. del quon. Vincenzo dell'Anno 1600. in banca di Serafino.*

26 *Nell'Archiuio vecchio della Scriuania di Ratione.*

27 *Ambrosio di Leone de Nola al f. 48. at. Capitoli matr. dell'anno 1625. per Not. Gio: Giacomo di Genaro. Et istrum. dell'anno 1626 per Not. Franc. Borrello. Ef. de di matrimonio dell'Economo di S. Gio: Maggiore à 14. di Sett. 1625.*

28 *Protocollo di Not. Giulio Capaldo dell'Anno 1624. che si conserua per Not. Lelio Caporale di Nap.*

29 *Capit. matrim. dell'Ann. 1656. per Not. Alesādro Grimaldi, che si conseruano per Not. Genaro de Grisi.*

Domenico Antonio vnico discendente di tutti i sopraccennati; 25 essendosi mantenuto sempre con splendore in Palaggi grandiosi suoi proprij, con carozze, servitù, schiavi, & altro, che si richiede per ostentatione d'un principal gentil'huomo; conforme l'autentica vn'attestato amplissimo fatto da Caualieri delle Piazze di Napoli, che si conserua da' suoi successori. Tenne questo personaggio continua corrispondenza co'Signoi Cafarelli Romani, & essendo venuto in Napoli il Cardinal Prospero, fù Ospitato in casa sua, oue si trattenne finche fece la sua dimora in questa Città. Fù mandato dal Signor Vicerè Conte di Pignoranda, per la sua Somma pontualità con la decorosa Carica di Veedor Generale delli Presidij di Toscana, 26 qual Carica è stata sempre esercitata da Personaggi conspicui, e Nobili, & anco da'Regij Ministri, come frà gli altri dal Presidente Angulo gli anni passati, qual vi morì in detto posto. Oue hauendoui fatto infiniti seruitii, tanto in auanzare il Patrimonio Regio, quanto in far scoprire à sue spese alcuni pezzi di artegliaria lasciati sotterrati da Francesi, all'horche si tolsero dall'Assedio d'Orbitello; ne riceuè lettere di ringratiamenti, cossì dal detto Signor Vicerè, li di cui viglietti originali sono stati da me osseruati; come da Sua Maestà stessa, con la confirma del Posto sua vita durante, & insieme vna Cedola di Titolo di Duca, quali speciose carte si conseruano originalmente da'suoi discendenti; e mentre con sicurezza aspettaua d'esser promosso à cariche più supreme, gli fù rotto dalla cruda Parca lo stame della Vita. Prese per moglie D. Anna Maria Supino di Penna figlia di Giulio Cesare, di Famiglia antica, e Nobile Nolana 27 per la Supino, degli antichi Baroni di Sperlonga già estinti in Regno nella persona di D. Giuseppe Supino suo fratello, auuiuata però nella Città di Bergamo, nella quale un Ramo di essa fù piantato da D. Berardino Supino Zio carnale di detta D. Anna Maria, oue si ritirò dal Regno, inquisito per causa d'omicidio, e seruì la Republica Venetiana con Garica militare speciosa di Colonnello, & iui propagò la sua Casa, Illustre per Cariche militari, e Nobilissimi parentadi; conforme han continuato nella medema Carica di Colonnelli, Francesco suo figlio, & al presente continua l'Odierno Berardino suo nipote, à prò della medema Serenissima Republica. E per la Penna per essere vnica, erede, e congionta del primo stipite degli antichi Baroni d'Ailano discendenti di Antonio, & Onofrio di Penna Secretarij del Rè Ladislao; conforme lo dimostra il possesso delle due Capelle à destra, & à sinistra della Porta grande di S. Chiara di Napoli, assieme coll'heredità, che sorpassò quaranta mila ducati; conforme appare da'Capitoli matrimoniali, preamboli; e testamenti; 28 con la qual'heredità, e dote il detto Domenico Antonio risarcì l'angustie lasciateli da Vincenzo suo padre per lussi, Caualli di maneggio, & altre ostentationi superflue. E con la memorata moglie procreò molti figliuoli, cossì maschi, come femine, che furono Francesco, Geronimo, Ferdinando, Gio: Battista, Carlo, Gioseppe, e D. Mauro Monaco Benedittino in Montecasino. Delle femine, la prima dett'Eleonora fù maritata con D. Antonio di Stefano Barone di Sicili di conosciuta Nobiltà. 29 Due altre furono Monache nel Monistero di S. Gironimo in Napoli, che morirono in tempo del pestilenziale Contagio nell'anno 1656. Et altre due fatte Monache nel Monistero del SS. Sacramento, vna detta Suor Cecilia, che ancor'è viuente, e l'altra chiamata Suor Agata, che morì gli anni passati.

Gio:

Gio: Battista Carlo, e Giuseppe morirono celibi nel fiore della loro gioventù.

Francesco primogenito de'fratelli diede opera alla scienza legale, della quale prese la laurea del Dottorato, e seruì Sua Maestà con carica di Regio Giudice, e Governadore in molte Città, com'altresì di Regio Auditore in alcune Prouincie del Regno; mà essendosi nell'Anno 1656. ritirato nella Terra di Somma per sfuggire il Contagio pestilenziale, iui morì accidentalmente ammazzato da un scoppio di pallini da mano d'un Prete suo Cappellano, lasciando non poco cordoglio à suo padre della ottima aspettatiua de'suoi progressi.

Geronimo rimasto primo per la morte di Francesco suo fratello, prese anch'egli la laurea del Dottorato nell'vna, e l'altra legge. Hebbe costui due mogli, la prima fù D. Diana Sersale figlia di D. Costanzo, famiglia di conosciuta Nobiltà Sorrentina, e Napolitana, con dote di ducati tremila, 30 con la quale benche hauesse procreato figliuoli, con tutto ciò morirono in fanciullesca età. Et essendo rimasto vedouo, prese la seconda, che fù D. Madalena de Angelis Nobile della Città di Trani, vltima discendente de' Baroni delli Porcili, con dote di ducati sei mila, con la quale non fè prole.

Ferdinando per morte di tutti i sopraccennati suoi fratelli, rimase vnico figlio, & herede di Domenico Antonio, e di D. Anna Maria Supino; 31 diede similmente opera alla legal disciplina, nella quale si dottorò, e nella sua più fiorita giouentù si esercitò in alcuni Regij gouerni; mà per limpidezza di procedure, e tenerezza di sua coscienza, della quale furono sempre mai gelosi tutti i Personaggi di sua casa, si ritirò non solo da cotal decoroso ministerio, mà dall'Auuocatione ne'Regij Tribunali; e volle viuere, conforme viue à se stesso nel buon gouerno di sua casa, e famiglia. Si congiunse questo personaggio due volte in matrimonio, la prima con D. Camilla Capomazza figlia di Gio: Tomaso della più scelta Nobiltà della Città di Pozzuoli, con dote di ducati ventidue mila, consistenti in massarie, case, cenzi, e contanti, 32 che si possedeno da'figliuoli nati dal detto matrimonio, in Pozzuoli, & in Napoli; con la qual moglie procreò cinque maschi, cioè D. Domenico, D. Adeodato, Monaco Benedittino Cassinense, D. Carlo, che prese la laurea del Dottorato, indi fatto Monaco Cretosino in S. Martino, D. Placido, e D. Sebastiano, anch'eglino Monaci Benedittini in S. Seuerino di Napoli. La seconda D. Antonia de Rey, y Lescano di antica Nobiltà, per l'una, e l'altra casa, che gli hà portato grossa dote, 33 come appresso si dirà, e con questa hà procreato Gioseppe, Gennaro, e Ferdinando, & alcune femine, quali tutti sono in puerile età

D. Domenico vnico figlio per l'ammonacatione de'fratelli, del primo matrimonio, e giovane gentil'huomo di castigatissimi costumi, e di amenissima conuersatione; s'è congionto in matrimonio con D. Caterina del Rey y Lescano 34 sorella carnale della sopradetta Antonia, ambe figlie di D. Antonio del Rey de Riuera, e di D. Isabella Lescano y Robles 35 figlia di D. Giouanni, che fù Secretario per Sua Maestà di Stato, e di Guerra presso il Signor Conte di Lenos tanto nel Regno di Sicilia, quanto in questo di Napoli, e di D. Felice Salines figlia di D. Gio: Antonio Capitan di Caualli, e Barone di Grummo, e di D. Maria d'Azzia del Seggio di Nido di Napoli; con la qual D. Isabella il detto D. Antonio procreò le sopradette due vniche figliuole D. Antonia, e D. Caterina heredi delli memorati

de

30 *Capit. matrim. stipulati per Notar Giulio Cesare Montanaro di Napoli à 27. d'Ottobr. 1658. E fede presentata nel processo inter V.I.D. Hieronymũ Caporelli cum Vniuersitate Lequilarum nel S.C. in bãca olim di Giouãni d'Amico appresso il Scriuano Pepi.*

31 *Preamb. di Vicar. dell'Anno 1663. in banca di Gioseppe Albano, al presẽte di Carlo Salerno appo il Scr. Persico.*

32 *Capit. matrim. stipul. per Not. Vincenzo Jannoccaro nell'ann. 1668. Nel processo in S. C. in banca di Alesio nel Patrimonio de' Capomazzi, Fede di matrimon. di SS. Francesco, e Matteo à 12. Gennaro 1668.*

33 *Cap. matrim. stipulati nell'ann. 1689. per Not. Felice Donato Sigismondo di Napoli.*

34 *Cap. matrim. stipulati per d. Not. Felice Donato Sigismõdo nel detto Anno 1689. à 10. di Febr. Fede di matrim. del Paroco di S. Maria della Neue à Chiaia dell'Anno 1689.*

35 *Fede di matrimonió della Parrocchia di S. Gioseppe Maggiore à 7. di Settembre 1658.*

de Leſcano, e Salines, tanto nel palazzo grande in S. Maria degli Angeli de' PP. Teatini, quanto in altri pingui beni. Il medemo D. Antonio è gentil'huomo di molta eſtimatione, hauendo eſercitato la carica di Regio Auditore in tutte le Audienze del Regno, & anco quella di Regio Numeratore de'fuochi gli anni traſcorſi; mà da alcun tempo, per l'età auanzata, volendo menar vita tranquilla, l'è ſtato d'uopo di ritirarſi da Reali ſeruitij. Seguita oggi però nelle medeme Regie Audienze con la ſteſſa carica di Auditore, D. Franceſco del Rey de Riuera ſuo fratello carnale con molta attentione, e pontualità nel Servitio di Sua Maeſtà.

Vedi di batteſimo nella Parochia di S. M. dell'Auocata degl'anni 1689. & 1700.

Or'il detto D. Domenico con la memorata D. Caterina ſua moglie, la qual' è herede delli Stabili ſiti à Chiaia di D. Felice Salines ſu a Aua, dati in dote adeſſo D. Domenico, hà procreati fin'hora cinque figli, cioè due maſchi, il primo detto D. Franceſco, & il ſecondo D. Gio: Pietro, e tre femine, da' quali ſi ſpera ottima riuſcita, per quel che dimoſtrano, eſſendo dotati gli vni, e gli altri di generoſa indole, e di buono intendimento nelle lettere, & azzioni Cavallereſche.

L'Arme, che da tempo antico fà queſta Famiglia, ſono in vn Campo diuiſo per mezzo, nella parte Superiore vn'Aquila nera à due teſte coronata in campo d'oro. E nella inferiore vn Leon d'oro in campo roſſo nella deſtra, e nella ſiniſtra vn campo diuiſo pertraverſo roſso, e d'oro.

IL FINE.